

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

Scienze Storiche e Archeologiche. Memoria, Civiltà e Patrimonio

Ciclo XXXIII

Settore Concorsuale: 10/A1 - ARCHEOLOGIA

Settore Scientifico Disciplinare: L-ANT/06 ETRUSCOLOGIA E ANTICITÀ ITALICHE

TITOLO TESI

LE ORIGINI E LO SVILUPPO DI BOLOGNA ETRUSCA:
RAPPORTI TRA L'AREA NORD-ORIENTALE E IL CENTRO PROTOURBANO

Presentata da: Dr. Riccardo Vanzini

Coordinatore Dottorato

Prof. A. Augenti

Supervisore

Prof.ssa E. Govi

Co-Supervisore

Dott.ssa A. Dore

Esame finale anno 2021

INDICE

CAP. 1 - INTRODUZIONE AL PROGETTO E ALLA METODOLOGIA	pp. 1-6
CAP. 2 - CRONOLOGIA RELATIVA E ASSOLUTA DEL VILLANOVIANO BOLOGNESE	pp. 7-15
CAP. 3 - IL POPOLAMENTO DELL'AREA BOLOGNESE DAL BRONZO RECENTE ALLA FINE DELL'VIII SEC. A.C.	pp. 16-17
3.1 - L'ETÀ DEL BRONZO NEL BOLOGNESE	
3.1.1 - L'età del Bronzo Recente	pp. 17-23
3.1.2 - L'età del Bronzo Finale	pp. 23-34
3.2 - LA PRIMA ETÀ DEL FERRO NEL TERRITORIO BOLOGNESE (FINE X - INIZIO VII SEC. A.C.)	
3.2.1 - Il PF1 nel territorio bolognese e l'avvio del processo poleogenetico (fine X - IX sec. a.C.)	pp. 34-37
3.2.2 - Il consolidamento del processo poleogenetico di <i>Felsina</i> e la sua espansione nel territorio (VIII sec. a.C. - inizio VII sec. a.C.)	pp. 37-60
CAP. 4 - L'ABITATO DELLA FIERA	pp. 61-62
4.1 - INQUADRAMENTO GEOLOGICO E GEOMORFOLOGICO	pp. 62-64
4.2 - LE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE	p. 65
4.2.1 - Raccolte di superficie 1970	pp. 65-67
4.2.2 - Scavi ex Galleria Arte Moderna (1979)	pp. 67-70
4.2.3 - Scavi ex Centrale Termofrigorifera (1980-1999-2003)	pp. 70-91
4.2.4 - Scavi Padiglione 18 (2002)	pp. 91-95
4.2.5 - Scavi via Calzoni e Unipol (2002-2003)	pp. 95-100
4.3 - CONCLUSIONI E TAVOLE	pp. 100-106
CAP. 5 - L'ABITATO DI VIA SAN DONATO - CASERMA BATTISTINI	pp. 107-108
5.1 - INQUADRAMENTO GEOLOGICO E GEOMORFOLOGICO	pp. 108-111
5.2 - LE FASI DI FREQUENTAZIONE DELL'ABITATO	
5.2.1 - Fase 1: Età del bronzo recente. La prima frequentazione (XIII-XII sec. a.C.)	pp. 111-119
5.2.2 - Fase 2: Età del bronzo finale avanzato. L'impianto del nuovo abitato (seconda metà X sec. a.C.)	pp. 119-125
5.2.3 - Fase 3a: prima Età del ferro. La regolarizzazione dell'impianto abitativo (fine X-IX sec. a.C.)	pp. 125-141

5.2.4 - Fase 3b: prima Età del ferro. Il nuovo assetto abitativo (primo quarto VIII sec. a.C.)	pp. 141-145
5.2.5 - Fase 3c: prima Età del ferro. Lo smantellamento dei sistemi difensivi e viari e l'abbandono dell'abitato (metà VIII sec. a.C.)	pp. 145-154
5.3 - CONCLUSIONI E TAVOLE	pp. 154-168
CAP. 6 - L'AREA DI VILLA CASSARINI	pp. 169-171
6.1 - INQUADRAMENTO GEOLOGICO E GEOMORFOLOGICO	pp. 171-173
6.2 - LE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE	
6.2.1 - Scavi 1906-1907	pp. 173-177
6.2.2 - Scavi 1964	pp. 177-183
6.2.3 - Scavi 1973	pp. 183-189
6.3 - CONCLUSIONI E TAVOLE	pp. 189-199
CAP. 7 - REPERTORIO TIPOLOGICO E DECORATIVO DELLE FORME CERAMICHE E FITTILI	pp. 200-201
7.1 - REPERTORIO DELLE FORME CERAMICHE	pp. 201-237
7.2 - REPERTORIO DEI MATERIALI FITTILI	pp. 238-243
7.3 - IL REPERTORIO DECORATIVO DELLE CERAMICHE	
7.3.1 - Analisi delle tecniche	pp. 244-250
7.3.2 - Analisi dei motivi	pp. 251-260
CAP. 8 - I MATERIALI IN BRONZO, AMBRA, OSSO/CORNO	pp. 261-265
CAP. 9 - ANALISI DELLE TECNICHE COSTRUTTIVE	
9.1 - L'EDILIZIA DOMESTICA	pp. 266-285
9.2 - LE OPERE DIFENSIVE E PERIMETRALI	pp. 286-294
CAP. 10 - CONCLUSIONI: NUOVI DATI PER UNA REVISIONE DELLE DINAMICHE DEL POPOLAMENTO BOLOGNESE DALL'INIZIO DEL BF ALLA FINE DELL'VIII SEC. A.C.	pp. 295-298
10.1 - IL BF NEL BOLOGNESE ALLA LUCE DEI NUOVI DATI	pp. 298-304
10.2 - LA PRIMA ETÀ DEL FERRO NEL BOLOGNESE (FINE X-IX SEC. A.C.)	pp. 304-312
10.3 - IL PROCESSO POLEOGENETICO DI <i>FELSINA</i> ALLA LUCE DELLE NUOVE ATTESTAZIONI	pp. 312-324
BIBLIOGRAFIA	pp. 325-361
TAVOLE DEI MATERIALI E DEI MOTIVI	pp. 362-401
CATALOGO DEI MATERIALI	pp. 402-558

CAP. 1 - INTRODUZIONE AL PROGETTO E ALLA METODOLOGIA

Il processo poleogenetico di *Felsina* è da diverso tempo uno dei punti più dibattuti non solo per quanto riguarda il comparto dell'Etruria padana, ma anche per tutto l'ambito etrusco-italico. In generale i dati condivisi da buona parte della critica sembrano indicare come le dinamiche che porteranno alla formazione del centro proto-urbano sembrano avviarsi verso gli inizi dell'VIII sec. a.C. per poi giungere a pieno compimento intorno alla metà dello stesso secolo. Gli aspetti più controversi riguardano in buona sostanza le tappe di questo processo, le forme di popolamento antecedenti alla formazione e i rapporti fra il centro proto-urbano e il territorio circostante. Per quanto riguarda il primo aspetto, per lungo tempo il villanoviano bolognese è stato ritenuto una sorta di emanazione di quello tirrenico, le cui genti, attraverso quella che la letteratura è nota come "prima colonizzazione", avrebbero occupato l'area circostante la futura *Felsina*¹. Questa ipotesi ha trovato sostegno nell'apparente vuoto di popolamento che si può osservare nel comparto emiliano a partire dalle fasi terminali del Bronzo Recente, a seguito del crollo della civiltà terramaricola, e per tutto il corso del Bronzo Finale. Tale fenomeno al contrario non si registra nei principali comparti che saranno maggiormente interessati dal fenomeno protourbano tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro, fra cui l'Etruria tirrenica e il Veneto². Per una parte della critica sarebbero dunque mancati quei prodromi di popolamento necessari per postulare una formazione locale della compagine felsinea. In anni più recenti, grazie ad un riesame complessivo dei dati editi, si è fatta strada una diversa interpretazione, che tende a considerare in termini più ampi il bacino di popolamento a cui la compagine bolognese avrebbe potuto attingere nel suo processo formativo. Questo esteso areale abbraccerebbe buona parte della pianura padana centro-orientale a sud del Po, da Bismantova, a Bondeno, fino al comacchiese, e permetterebbe fra l'altro di comprendere il ruolo di questo territorio come cerniera fra i centri polesani e quelli della Toscana settentrionale³. Il secondo aspetto oggetto di dibattito riguarda la fase più antica del popolamento dell'età del Ferro nell'area circostante il futuro centro proto-urbano. I pochi elementi disponibili riguardo la fase villanoviana di *Felsina* furono scoperti nel corso della realizzazione delle grandi opere pubbliche di fine Ottocento, grazie agli scavi condotti da A. Zannoni in buona parte del centro urbano di Bologna⁴. All'interno di un'areale circoscritto ai torrenti Aposa e Ravone vennero messi in luce una serie di strati e apprestamenti sottoscavati interpretati come i fondi delle capanne villanoviane, alle quali si sovrapponevano le successive fasi etrusche e romane. Gli studiosi di quel periodo

¹ L'ipotesi della cosiddetta "prima colonizzazione" è stata appoggiata per lungo tempo *in primis* da G.A. Mansuelli (MANSUELLI 1963) e sostenuta via via da numerosi studiosi, anche in anni recenti (KRUTA POPPI 1976, p. 342; BIETTI SESTIERI 1997, pp. 766-767; FORTE 1994a, p. 342; VITALI 2005, pp. 86-88).

² Per questo aspetto si rimanda al cap. 3.

³ Per una disamina delle varie posizioni e per un primo inquadramento del popolamento del BF nel bolognese si veda SASSATELLI 2008; *Id.* 2015; SANTOCCHINI Gerg 2015; VANZINI 2018.

⁴ Si veda TAGLIONI 1999 per una contestualizzazione di questi scavi.

ipotizzarono pertanto una forma di popolamento sparso, con gruppi di capanne intervallati da aree non occupate, precedenti alla *Felsina* di epoca classica⁵.

Successivamente, nel corso dei primi decenni del Novecento, una serie di fortunati ritrovamenti mise in luce alcune necropoli databili ad un momento antecedente la formazione della città, per di più localizzate ad una distanza tale dal centro da ipotizzare l'esistenza di contesti abitativi più antichi e distinti rispetto a *Felsina*⁶. Ci si riferisce ai sepolcreti S. Vitale e Savena, databili tra IX e prima metà VIII sec. a.C. e riferibili ad un abitato limitrofo, la cui esistenza venne postulata già nel secolo scorso, fino al suo ritrovamento nei primi anni 2000. Tra la seconda metà del secolo scorso e gli inizi del nostro, una stagione di nuove indagini nell'area circostante Bologna ha portato ad un significativo aumento dei contesti databili alla prima fase dell'Età del ferro. Negli anni '60-70 vennero infatti ripresi gli scavi nell'area di Villa Cassarini, già indagata agli inizi del secolo da E. Brizio, che aveva preliminarmente messo in luce parte di un esteso abitato dell'Età del Bronzo e la successiva Acropoli di VI-V sec. a.C. La nuova stagione di indagini permise di evidenziare la presenza di una fase riferibile alla prima Età del ferro, che sembrava colmare il vuoto fra l'Età del bronzo e la fase cosiddetta Certosa. I materiali messi in luce trovavano confronti più puntuali con le necropoli più antiche di S. Vitale e Savena, piuttosto che con i reperti emersi negli scavi del centro storico, e contribuirono a definire più chiaramente le caratteristiche del villanoviano bolognese più antico.

Negli anni '70, in occasione dei grandi lavori nel Quartiere Fieristico, vennero messi in luce una serie di evidenze riferibili ad un abitato, che venne indagato solo parzialmente e pubblicato in maniera estremamente sintetica⁷. Negli stessi anni venne rinvenuta a Villanova di Castenaso la necropoli di Ca' dell'Orbo, databile tra IX e prima metà VIII sec. a.C. e riferibile ad un abitato posto a diversi chilometri di distanza da *Felsina* e tutt'ora non identificato. Pressoché contestualmente a questo secondo rinvenimento, a Castenaso venne individuato e scavato un vasto abitato con la relativa necropoli, presso le locali Scuole Medie, la cui cronologia di impianto è sempre databile al corso del IX sec. a.C. Con l'inizio degli anni 2000 ripresero le indagini presso la Fiera di Bologna, che portarono alla scoperta di un vasto abitato e di una necropoli ad esso riferibile. Negli anni successivi vennero messi in luce altri tre villaggi posti attorno al successivo centro di *Felsina*, ma antecedenti alla sua formazione. Si tratta dei contesti di Via S. Donato/Caserma Battistini e Via Beroaldo, via Terracini e Borgo Panigale, purtroppo ancora inediti o pubblicati solo preliminarmente. In tal modo il panorama del popolamento della prima Età del ferro del bolognese è risultato arricchito da una enorme quantità di nuovi elementi, che potrebbero essere risolutivi per la comprensione di quelle dinamiche poloegenetiche a cui si faceva riferimento in precedenza, ma che ancora attendono un'organica sistemazione e un'edizione dei dati di scavo.

⁵ La critica di quel periodo le credeva abitate da una popolazione etnicamente distinta dagli etruschi e ad essi antecedenti. L'ipotesi all'epoca più accreditata li identificava con gli umbri, conquistati e sottomessi dagli etruschi nel corso del VI sec. a.C., che avrebbero poi edificato *Felsina* sulle rovine del centro umbro (GRENIER 1912; DUCATI 1928).

⁶ Per un inquadramento dei contesti qui descritti si rimanda al cap. 3.

⁷ Per una storia degli scavi e degli studi sull'abitato della Fiera si rimanda al cap. 4.

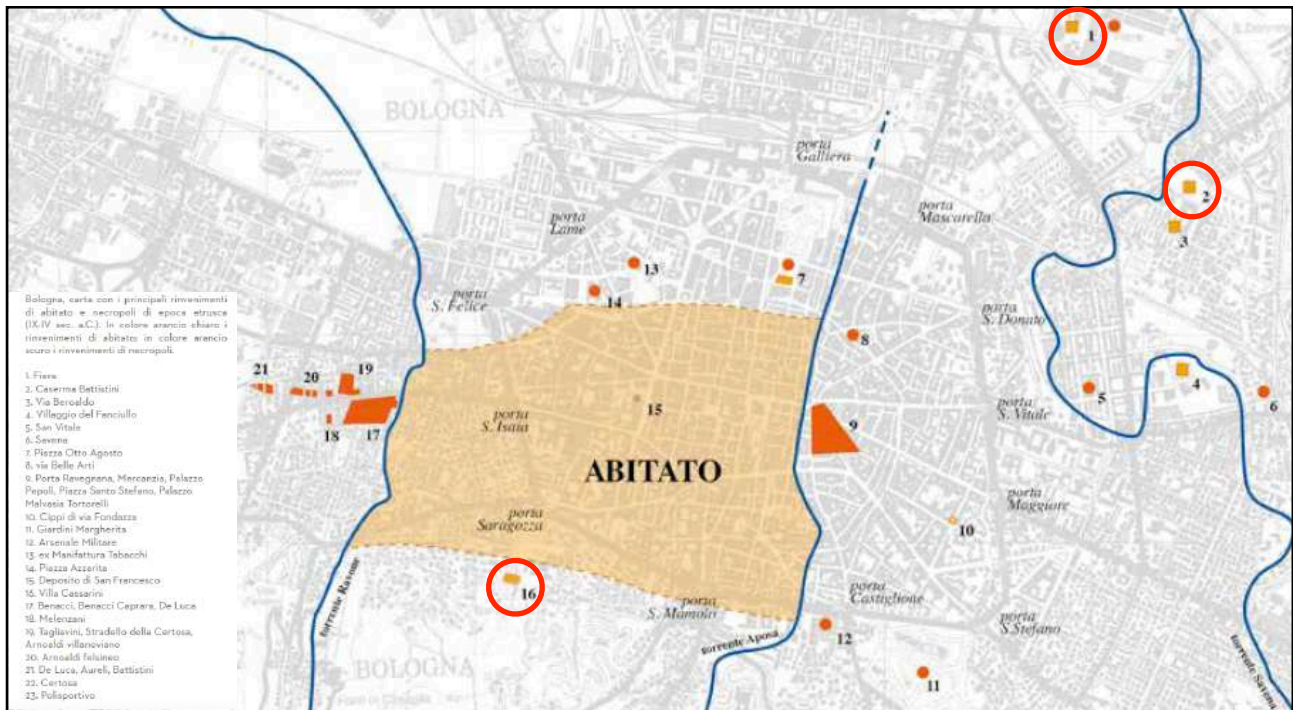


Fig. 1: i principali contesti nell'area attorno Felsina (elab. da GUIDI - MARCHESI 2019, p. 379, fig. 2). In rosso i contesti presi in esame nel presente progetto di Dottorato (1-Fiera, 2- Caserma Battistini, 16-Villa Cassarini).

Grazie a questi recenti elementi, negli ultimi vent'anni di ricerca numerosi studiosi hanno avanzato nuove ipotesi circa il processo poleogenetico di *Felsina*. In generale la critica, seppur con alcuni aspetti controversi e ancora dibattuti, concorda sostanzialmente nell'interpretare queste dinamiche in senso sinecistico. In buona sostanza, a seguito di una vera e propria esplosione demografica avvenuta agli inizi dell'Età del ferro nella pianura circostante la sede della città storica, emersero numerosi abitati caratterizzati da aspetti comuni e disposti a corona attorno a quest'area. Due direttrici principali potrebbero essere identificate attraverso la progressione dei siti verso il comparto padano nord-orientale, con i contesti di Castenaso, Ca' dell'Orbo e Vigoroso, e occidentale, seguendo la via pedeappenninica e passando per quello di Borgo Panigale. Secondo questa interpretazione, a partire dagli inizi dell'VIII sec. a.C. iniziò un progressivo rafforzamento dell'area centrale, forse facente capo a Villa Cassarini, vero e proprio centro aggregatore per un popolamento sparso⁸, che nell'arco di un paio di generazioni portò alla piena affermazione del centro proto-urbano di *Felsina* a scapito degli abitati precedenti, che vennero progressivamente abbandonati.

Se da un lato dunque, grazie a questi recenti rinvenimenti, è diventato possibile avanzare ulteriori ipotesi circa le dinamiche della poleogenesi del centro bolognese, parallelamente si è aperto un nuovo dibattito a proposito dei rapporti fra *Felsina* e gli abitati più antichi, che ad una preliminare analisi sembrano perdurare fino ad oltre la metà dell'VIII sec. a.C., evidenziando una convivenza fra centro proto-urbano e villaggi periferici di almeno mezzo secolo.

⁸ Come si dirà meglio in seguito, le principali differenze fra le diverse ipotesi divergono proprio sull'interpretazione data a questo contesto, che è stato interpretato come area abitativa o area a carattere cultuale (si veda Cap. 6).

Il presente progetto di Dottorato prende avvio proprio con l'obiettivo di rispondere a questa serie di quesiti ancora insoluti, con la consapevolezza che le risposte possano essere trovate solo attraverso uno studio sistematico dei dati di scavo editi e inediti. Per questo motivo sono stati individuati, tra i contesti sopra descritti, quelli che sembravano i più promettenti in prospettiva di rispondere ai temi di ricerca più dibattuti (fig. 1). Per meglio comprendere i rapporti fra i villaggi più antichi e il centro proto-urbano, nonché gli aspetti del popolamento della prima Età del ferro, sono stati presi in esame gli abitati della Fiera e di via S. Donato/Caserma Battistini, scavati fra 1980 e 2010⁹. Questi contesti uniscono infatti, ad una metodologia di scavo aggiornata e condotta con metodo scientifico, diversi aspetti che in qualche modo si compensano. Il villaggio della Fiera, è stato indagato per una superficie complessiva assai ampia, ma suddiviso in settori distinti e separati, limitando in parte la comprensione delle varie fasi nel loro insieme. Di questo contesto è stata però rinvenuta la necropoli, che, sebbene pubblicata solo parzialmente, ha comunque consentito di determinare l'arco di vita del villaggio con maggiore precisione. Al contrario, l'abitato di Caserma Battistini è stato messo in luce su una vasta area unitaria, che ha permesso di evidenziare in maniera più puntuale la successione delle varie fasi, ma non ha restituito la necropoli di riferimento.

È stato quindi possibile avanzare una proposta di lettura dei dati e degli elementi rinvenuti nei due abitati in modo contestuale, valorizzando gli aspetti comuni e sottolineando le eventuali differenze in modo unitario, tenendo conto anche della contiguità geografica dei due villaggi, che si collocano nel medesimo comparto nord-orientale, ad una distanza fra loro inferiore ai 2 km. La loro collocazione topografica, proiettata verso la pianura a nord-est di *Felsina*, deve aver infatti giocato un ruolo importante nella loro nascita, in quanto è evidente che nel corso della prima Età del ferro molti degli abitati sopra descritti si sono disposti lungo l'asse che dalle prime propaggini collinari puntava verso l'area del Veneto centro-orientale, presumibilmente in un'ottica di contatti ad ampio raggio.

I due abitati in questione presentano dunque aspetti estremamente significativi se letti nell'ottica di fare luce su alcuni degli aspetti al momento più dibattuti riguardo la prima Età del ferro nel bolognese. Per il villaggio della Fiera è stato necessario in primo luogo parallelizzare gli scavi degli anni più recenti rispetto ai settori indagati tra 1979 e 1980. L'indagine si è mossa dunque su due binari paralleli, attraverso la rilettura dei dati di archivio delle vecchie indagini e lo studio degli scavi più recenti, che sono confluiti in un'unica interpretazione dell'area abitativa. Parallelamente all'analisi della stratigrafia sono stati studiati e catalogati i materiali rinvenuti negli anni 1980 e 1999, riferibili ad un settore centrale dell'abitato e caratterizzato da evidenze produttive e abitative, con l'obiettivo di identificare con esattezza le fasi di vita di questo contesto e valutare il dato della cultura materiale, paragonandolo a quanto noto per l'area bolognese, in modo da valutare l'esistenza di eventuali rapporti con contesti limitrofi culturalmente distinti. Lo studio di questo

⁹ Di fatto solo due aree circoscritte della Fiera sono state scavate negli anni '79-80, mentre la maggior parte degli altri settori sono stati indagati fra 1999 e 2004. L'abitato di Caserma Battistini è invece stato scavato fra 2006 e 2010.

settore della Fiera è confluito in una pubblicazione preliminare, che aveva lo scopo di presentare alla comunità scientifica alcuni elementi per un suo inquadramento¹⁰.

Per lo studio dell'abitato di Caserma Battistini ci si è potuti pertanto avvalere del confronto con quanto messo in evidenza alla Fiera, cosa che senza dubbio ha permesso una migliore comprensione del contesto in generale, soprattutto per quanto riguarda la cultura materiale, che, lo anticipiamo fin da ora, presenta alcuni aspetti in qualche modo differenti rispetto a quanto noto finora dal comparto bolognese. In primo luogo a causa della differenza fra materiali da abitato e quelli presenti nelle necropoli e in seconda battuta a causa dell'elevato grado di frammentarietà riscontrato nei reperti delle aree abitative. Anche in questo caso l'abitato di Caserma Battistini è stato pubblicato preliminarmente, con il duplice obiettivo di presentare al mondo accademico i dati inediti e di riportare al centro del dibattito il dato archeologico¹¹.

La lettura di questi due contesti ha avuto pertanto come obiettivo quello di comprendere i diversi aspetti legati allo sviluppo del popolamento bolognese nel corso della prima fase dell'Età del ferro, il tipo di relazioni esistenti fra gli abitati più antichi e i loro rapporti con il neonato centro proto-urbano. Per rispondere invece ai problemi aperti riguardo la fase di Bronzo Finale e la reale consistenza di un abitato che abbia funzionato come "aggregatore" per il popolamento degli altri contesti, si è scelto di operare una rilettura integrale dei dati riferibili all'occupazione di Villa Cassarini. Sebbene questo contesto sia stato pubblicato a più riprese, fra cui un recente inquadramento delle fasi di VI e V sec. a.C.¹², non era ancora stato effettuato uno studio integrale dei materiali databili alla prima Età del ferro, che consentisse di inquadrare correttamente questo sito. In assenza di dati stratigrafici certi¹³, l'analisi si è quindi concentrata sui dati di scavo editi e sui materiali inediti rinvenuti in queste indagini. Anche in questo caso si è operato con la piena consapevolezza che solo prendendo in esame tutti i tipi di dati fosse possibile giungere ad un quadro di insieme che consentisse un reale dibattito sul ruolo svolto da questo contesto nel processo di poleogenesi.

Una volta terminato lo studio dei tre contesti in questione la ricerca si è indirizzata verso la messa a sistema dei dati rinvenuti, con l'obiettivo di leggere in maniera contestuale i vari elementi di novità emersi dalle indagini. Come si vedrà, le nuove acquisizioni sul popolamento di questo comparto tra BF e PF1 sono molteplici e investono tutti gli aspetti chiave per la comprensione delle problematiche aperte.

Contestualmente è emersa anche tutta una serie di nuovi elementi riguardanti aspetti della cultura materiale, tecniche costruttive e apparati ideologici e socio-culturali di queste comunità. Attraverso l'analisi di oltre 30.000 frammenti è stato infine possibile approntare un repertorio di materiali

¹⁰ VANZINI 2018.

¹¹ *Id.* 2020.

¹² Per la fase di BR si veda AMMIRATI - MORICO 1981, per quella della prima Età del ferro, KRUTA POPPI 1976 e per l'epoca classica ROMAGNOLI 2014.

¹³ Non è stato infatti possibile reperire integralmente la documentazione degli scavi del 1964 e del 1973 negli archivi della Soprintendenza.

ceramici e fittili riferibili a questi villaggi¹⁴, con l'obiettivo di mettere in luce aspetti comuni e differenze fra abitati e centro proto-urbano, ma anche fra contesti insediativi e necropoli coeve. Allo stesso modo è stato analizzato anche l'aspetto decorativo delle ceramiche, che più di altri caratteri può essere indicatore dell'esistenza di un medesimo linguaggio figurativo e ideologico. Parallelamente a questi, la grande quantità di dati stratigrafici analizzati ha consentito di delineare l'esistenza di modelli comuni di strutture abitative, produttive, perimetrali e idrauliche, che uniti alle modalità di occupazione del territorio e alla struttura stessa degli abitati, sembrano costituire un elemento fortemente comunitario e identificativo delle popolazioni che abitavano questo territorio.

¹⁴ Si veda il cap. 7.

CAP. 2 - CRONOLOGIA RELATIVA E ASSOLUTA DEL VILLANOVIANO BOLOGNESE

Prima di affrontare più nel dettaglio la questione del popolamento dell'area bolognese, si rende necessario un inquadramento sulla cronologia, ai fini di delineare con chiarezza quali sono gli estremi cronologici entro i quali si dipanano le dinamiche poleogenetiche di *Felsina*. Questo tema infatti è da sempre centrale nel quadro del complesso dibattito circa le modalità e le tempistiche di formazione dei centri etruschi, in particolare riguardo al problema della cronologia relativa e assoluta, tuttora un argomento dibattuto e divisivo, nonostante l'uso ormai consolidato di tecniche diagnostiche come il C14 e la dendrocronologia¹⁵. Questo problema è ancora più evidente per un'area come quella bolognese¹⁶, che non ha potuto contare in maniera cospicua su *marker* cronologici come le importazioni egee. Ne è conseguita una maggior difficoltà nel proporre datazioni assolute, le quali, in buona sostanza, sono derivate dal confronto con le periodizzazioni dei centri dell'Etruria meridionale, soprattutto Veio e Tarquinia, sia per quanto riguarda l'inizio del processo formativo vero e proprio, sia per le scansioni interne della fase villanoviana.

Il primo tentativo di seriazione cronologica per il bolognese si deve ad O. Montelius, che nella sua fondamentale opera distingueva diversi periodi sulla base delle necropoli scavate fino al 1895, quindi ben lungi dal rappresentare un campione sufficientemente valido. La proposta dello studioso svedese prevedeva la suddivisione nelle fasi Benacci I (1100-950 a.C.), Benacci II (950-750 a.C.) e Arnoaldi (750-550 a.C.)¹⁷. Montelius applicò nel corso del suo lavoro una distinzione fra il settore orientale e quello occidentale della necropoli Benacci, considerati l'uno antecedente all'altro (inspiegabilmente la Benacci-Caprara, più recente, venne inserita nella fase I, anche se la maggior parte delle sepolture furono cronologicamente inserite nella fase II), facendo rientrare nel secondo anche i sepolcreti De Luca, Guglielmini, Tagliavini e Stradello della Certosa.

Pochi anni dopo A. Grenier, anche in seguito ad una serie di scavi nell'area fuori porta S. Isaia, propose una suddivisione in tre momenti, databili dall'VIII al V sec. a.C.¹⁸, seguito poco dopo dalla proposta di D. Randall Mac Iver, il quale però, forte della recente scoperta delle necropoli Savena e S. Vitale, propose un rialzo della cronologia. La nuova periodizzazione vedeva la fase Benacci I (1050-950) comprendere le due nuove necropoli e le tombe arcaiche Benacci, seguiva poi la fase Benacci II (950-750/700) comprendente le tombe Benacci recenti, Benacci-Caprara e De Luca¹⁹.

¹⁵ Sintesi della questione in PACCIARELLI 2001, pp. 67-69. Sul tema si vedano gli atti del convegno *Tra Oriente e Occidente* (BARTOLONI - DELPINO 2005).

¹⁶ Su questo tema resta fondamentale la trattazione in TOVOLI 1989, pp. 17-25. Recentemente si veda anche DORE 2005.

¹⁷ MONTELIUS 1895, col. 357 ss., tavv. 73-86.

¹⁸ GRENIER 1912.

¹⁹ RANDALL MAC IVER 1924.

Nel 1928 con la proposta di J. Sundwall si tornò ad un abbassamento della cronologia assoluta, con la fase Benacci I datata fra 850-740 a.C., la Benacci II fra 725-675 a.C., introducendo la breve fase De Luca (670-660 a.C.) e portando l'inizio della Arnoaldi al 660 a.C.²⁰.

Contemporaneamente anche Pericle Ducati si inserì nel dibattito scientifico con la sua opera sulla storia di Bologna. Il riordino di tutta la documentazione preesistente e l'impostazione della discussione sul piano etnico, con la successione di Umbri/Terramaricoli ed Etruschi, portò alla seguente proposta: Savena - S. Vitale (850-800 a.C.), Benacci I (800-750 a.C.), Benacci II (750-650 a.C.) e Arnoaldi (650-520 a.C. circa)²¹.

Successivamente si fece strada un nuovo metodo di seriazione cronologica basata sui confronti con i corredi funerari di numerose aree, sia di ambito centro-europeo che mediterraneo. Promotore di questo nuovo approccio fu H. Müller-Karpe, che nella sua fondamentale opera prese in esame e confrontò migliaia di oggetti in bronzo da tutta l'Europa, databili fra la fine dell'Età del bronzo e l'inizio dell'Età del ferro²². Per il bolognese venne proposta la suddivisione del villanoviano in tre fasi, Bologna I (IX sec. a.C.), Bologna II (VIII sec. a.C.) e Bologna III (700 a.C. in poi). La prima comprendeva i corredi di S. Vitale e Savena, la seconda i sepolcreti Benacci e Benacci-Caprara, oltre che i numerosi materiali del deposito di S. Francesco e terminava con la deposizione della t. 39 Benacci-Caprara.

In contrapposizione con la proposta dello studioso tedesco, ancora legata a denominazioni di carattere topografico, fece seguito la schematizzazione di R. Pincelli, che propose una suddivisione in termini assoluti: Villanoviano I (IX sec. a.C.), Villanoviano II (prima metà VIII sec. a.C.), Villanoviano III (seconda metà VIII sec. a.C. - quarto quarto VII sec. a.C.) e Villanoviano IV (quarto quarto VII sec. a.C. - metà VI sec. a.C.)²³.

Pochi anni dopo O.H. Frey e S. Gabrovec sintetizzarono le loro posizioni, derivate dallo studio sui materiali del Villanoviano III, in una proposta che scandiva in maniera più chiara questa fase, rialzando il termine del Villanoviano III ai primi decenni del VII sec. a.C. e ponendo il Villanoviano IV tra il secondo quarto del VII sec. a.C. e il 525 a.C.²⁴. Quest'opera è debitrice delle più recenti acquisizioni sulla fase più avanzata, sulla base della proposta di G.L. Carancini, che vedeva l'introduzione del Villanoviano IV A (primo quarto VII sec. a.C.), del IV B, a sua volta suddiviso in IV B1 (secondo-terzo quarto VII sec. a.C.), IV B2 (quarto quarto VII sec. a.C. - primo quarto VI sec. a.C.) e del IV C o proto-Certosa (secondo - terzo quarto VI sec. a.C.)²⁵.

Una proposta di sintesi delle cronologie finora avanzate si deve a C. Morigi Govi, che nel 1976 in un contributo sull'area emiliano-romagnola cercò di accordare le ipotesi di Frey, Pincelli e Carancini, giungendo alla seguente cronologia: Villanoviano I (IX sec. a.C.), Villanoviano II (prima

²⁰ SUNDWALL 1928.

²¹ DUCATI 1928.

²² MÜLLER-KARPE 1959.

²³ PINCELLI 1960.

²⁴ FREY - GABROVEĆ 1971.

²⁵ CARANCINI 1969.

metà VIII sec. a.C.), Villanoviano III (seconda metà VIII sec. a.C. - inizi VII sec. a.C.) e Villanoviano IV con le sue sottofasi A, B1, B2, C (primo quarto VII sec. a.C. - terzo quarto VI sec. a.C.)²⁶. Seguì poi una ulteriore distinzione interna al Villanoviano I e II ad opera di R. Peroni, che in un ampio lavoro di revisione dei materiali bronzei propose di distinguere tra IA e IB (rispettivamente prima e seconda metà IX sec. a.C.) e tra IIA (prima metà VIII sec. a.C.) e IIB (seconda metà VIII sec. a.C.)²⁷.

Fondamentale fu poi l'opera di S. Tovoli, che, nell'ambito dell'edizione integrale della necropoli Benacci-Caprara, propose una suddivisione del Villanoviano III in tre momenti: una fase iniziale, databili tra 750-730 a.C. circa, una fase intermedia (730 - 700 a.C. circa) ed infine una recente (fine VIII - primi decenni VII sec. a.C.)²⁸. Analisi più di dettaglio che tenevano conto della proposta di Peroni, portarono ad una distinzione più articolata all'interno delle varie sottofasi del Villanoviano I e II, con l'introduzione del Villanoviano IA1, IA2, IB1, IB2, IIA1, IIA2, IIB1, IIB2, ognuna della durata di circa 25 anni²⁹.

Una importante nuova proposta, derivante dall'analisi complessiva degli elementi in bronzo delle necropoli bolognesi, è stata avanzata recentemente da A. Dore³⁰, e ha avuto il grande merito di attribuire i vari materiali all'interno delle diverse fasi, in un lavoro di revisione che tiene conto anche della necropoli Benacci in maniera più programmatica rispetto agli altri contributi. Ne è scaturita una suddivisione quanto mai coerente, che permette un più agevole confronto con le periodizzazioni di altre aree, in particolare con i grandi centri dell'Etruria tirrenica, superando in parte il problema della cronologia assoluta, che pure rimane per certi versi ancora insoluto.

Assai significativa infatti è la parallelizzazione con le cronologie relative dei centri tirrenici, che si basa sulla frequenza di rasoi, fibule, spilloni, e per le fasi più avanzate morsi, conocchie e asce. Ne è conseguita una parziale sovrapposizione fra il Villanoviano IA bolognese e il Villanoviano IA dei centri tirrenici e di Pontecagnano, mentre sembrerebbe che le fasi successive Bologna IB e II corrispondano ai momenti IB-IC del villanoviano meridionale, giungendo fino agli inizi della fase IIA. Di conseguenza è stato proposto un parallelo fra Bologna IIIA-B e Veio IIA-C/Tarquinia IIA2-B, corrispondenti alla fase evoluta del PF. L'inizio dell'Orientalizzante antico è stato fissato convenzionalmente con la fase Bologna IIIC, caratterizzata dall'esaurirsi delle necropoli orientali Benacci e Benacci-Caprara. Mentre in area tirrenica questo passaggio corrisponderebbe genericamente al passaggio con la III fase dei diversi centri.

Per quanto riguarda la cronologia assoluta, si rende necessario un breve approfondimento sulla questione della datazione del passaggio fra Età del bronzo ed Età del ferro in Italia, attualmente dibattuta e sottoposta recentemente ad una revisione. A partire dagli anni '80 la questione cronologica ha rivestito un ruolo rilevante all'interno del dibattito scientifico. Il metodo di

²⁶ MORIGI GOVI 1976.

²⁷ PERONI 1979.

²⁸ TOVOLI 1989, p. 302.

²⁹ BELARDELLI - GIARDINO - MALIZIA 1990.

³⁰ DORE 2005.

comparazione fra cronologie assolute e relative per quanto riguarda la prima Età del ferro italiana si è imperniato sulle ceramiche geometriche greche prima e proto-corinzie poi, rinvenute nelle sepolture indigene e greche della Penisola.

Più in generale, negli ultimi anni sta prendendo sempre più piede una corrente per così dire “rialzista”, che attraverso l’acquisizione di dati di carattere archeometrico, come C14 e dendrocronologia, ha proposto un rialzo delle datazioni per il passaggio BF-PF e conseguentemente delle scansioni interne al Villanoviano. Già nei primi anni 2000, M. Pacciarelli aveva proposto una datazione per l’inizio del PF1 intorno al 950-925 a.C., con un conseguente spostamento all’850 a.C. del suo termine. La successiva fase PF2 (corrispondente al Villanoviano III di area tirrenica) andrebbe di conseguenza a svilupparsi nell’ambito della seconda metà del IX sec. a.C., per terminare intorno al 730-725 a.C., in concomitanza con il passaggio tra Tardo Geometrico I e II in Grecia³¹, data comunemente accettata dalla maggior parte degli studiosi.

Un punto fermo all’interno di questo dibattito è stato posto nel corso di un importante convegno che ha riportato definitivamente l’attenzione su questo tema³². Numerosi contributi in quella sede hanno concordato nel porre il passaggio tra BF e PF1 intorno al 950-925 a.C.³³, mentre non è stata raggiunta un’intesa per la scansione interna al PF1-2. Ancora una volta è risultato determinante l’apporto delle analisi scientifiche sui dati materiali dei diversi contesti. Più recentemente poi, una serie di nuove analisi su diversi rinvenimenti ascrivibili al BF3 - PF1 effettuati dall’Università di Groningen, hanno indotto alcuni studiosi a rialzare ulteriormente questa datazione, tra 975 e 950 a.C.³⁴. In generale comunque sembra esserci abbastanza accordo nel porre intorno al 950 a.C. o poco dopo il momento di passaggio fra queste due fasi.

Recenti analisi isotopiche effettuate su alcune sepolture della necropoli di Borgo Panigale a Bologna³⁵, ascrivibili ad un abitato databile alla prima fase dell’Età del ferro, indurrebbero a ritenere valide queste considerazioni anche per l’area padana. Le 12 tombe analizzate (su un totale di 144) hanno restituito un *range* cronologico calibrato tra 1010 e 790 a.C., attribuendo la più antica di queste ad un periodo tra il 1010 e l’840 a.C. Più in generale è stato ipotizzato di datare la fase Bologna IA-B tra 925 e 825 a.C., quindi con un leggero ritardo rispetto ad alcuni centri tirrenici.

Tenendo conto di questi dati aggiornati, si ritiene assolutamente plausibile un rialzo per la fase Bologna I al 950/925 a.C., cosa che, peraltro, permetterebbe di giustificare la presenza di elementi vascolari e iconografici attribuibili ad una cronologia “alta”, tra la fine del BF e l’inizio del PF.

Pertanto nel presente lavoro verrà considerata la seguente proposta cronologica, che riprende quella di A. Dore con qualche adeguamento alla luce delle nuove ricerche (fig. 1):

- Villanoviano I - 950/925-825/820 a.C. circa, suddiviso in due momenti di durata analoga, A e B

³¹ PACCIARELLI 2001, pp. 67-69.

³² BARTOLONI - DELPINO 2005.

³³ NIJBOER 2005; PACCIARELLI 2005; PERONI - VANZETTI 2005.

³⁴ NIJBOER - VAN DER PLICHT 2008; NIJBOER 2016; *Id.* 2018; VAN DER PLICHT - NIJBOER 2018.

³⁵ CAIRONI *et al.* 2018.

- Villanoviano II - 825/820-770 a.C. circa; suddiviso in due momenti di durata analoga, A e B
- Villanoviano IIIA - 770-750 a.C. circa;
- Villanoviano IIIB - 750-720 a.C. circa;
- Villanoviano IIIC - 720-680 a.C. circa.

Nuova cronologia	Cronologia tradizionale	Bologna	Tarquinia	Veio	Pontecagnano
950/925	900	I A	I A	I A	I A
880	860	I B	I B	I B	I B
825	820	IIA	IC	IC	
800	800	IIIB	IIA	IIA	IIA
770	770	IIIA	IIIB	IIIB	IIIB
750	750	IIIB	IIIC	IIIC	
720	720	IIIC	IIIC	IIIA	IIIA
680	680		IIIA		

Fig. 1: tabella di comparazione fra le cronologie dei principali centri dell'Etruria. Rielaborazione da PACCIARELLI 2001, DORE 2005.

A supporto di un rialzo della datazione dell'inizio dell'Età del ferro nel bolognese possono contribuire alcuni elementi rinvenuti nei corredi delle sepolture più antiche, che caratterizzano una fase villanoviana assai precoce, in linea con quella dei centri tirrenici. Ad esempio è il caso delle fibule con arco a nodi, presenti nella t. 189 San Vitale³⁶ e t. 311 Savena³⁷ (fig. 2.1). Si tratta di un tipo di fibula che sembra comparire già nel momento di passaggio fra BF e PF1. Sono attestate ad

³⁶ PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, p. 558, n. 11.

³⁷ MÜLLER-KARPE 1959, tav. 78.W.

esempio nella t. 42/80 della necropoli di Fondo Zanotto a Frattesina³⁸ e nelle tt. 52³⁹,76⁴⁰ (fig. 2.2) e 136⁴¹ della necropoli di Narde, databili fra BF3 e inizio PF1. Un altro caso riguarda le fibule ad occhielli rinvenute nelle tt. 6 (fig. 2.3), 335 (fig. 2.4), 180, 212 S. Vitale⁴², che presentano forti confronti con un esemplare dalla t. 5/80 della necropoli di Frattesina, datata al X secolo a.C.⁴³, con un secondo reperto dalla t. 76 Narde (fig. 2.5), datata al passaggio tra BF3 e PF1⁴⁴ e con un terzo dalla t. 96 della Colombara di Gazzo Veronese, databile al IX sec. a.C.⁴⁵.

Oltre a questi elementi, su cui si è già soffermata A. Dore⁴⁶, si vorrebbe qui porre l'attenzione su altri indicatori che caratterizzano il villanoviano più antico, sia in area tirrenica che padana, evidenziando come non vi sia di fatto un divario cronologico fra le due aree. Fra gli elementi che trovano confronti diretti con tipi più antichi possiamo citare uno spillone con capocchia biconica e fusto decorato a fasci di linee incise dalla t. 122 S. Vitale (fig. 2.6), che sembra richiamare molto strettamente una serie di spilloni con sommità distinta e fusto decorato, come il tipo Verucchio o il tipo Torri d'Arcugnano (fig. 2.7), tipici della fase medio-avanzata del BF⁴⁷.

Un altro elemento che è stato considerato un indicatore della fase terminale del BF, nel momento di passaggio con il Villanoviano IA bolognese, è la decorazione a doppia protome ornitomorfa⁴⁸, già attestato ad esempio su un cinerario dalla necropoli delle Ripaie a Volterra⁴⁹ (fig. 2.10) e su un biconico dalla t. 787 Benacci⁵⁰ (fig. 2.9). A queste isolate attestazioni si aggiungono altri cinque rinvenimenti da Caserma Battistini, dove questa fase è ben attestata. In un caso si tratta di un unico frammento che risulta decorato sia internamente che esternamente, forse riferibile ad un orlo di biconico o di piatto. Nel secondo caso si tratta di un biconico rinvenuto quasi integralmente, che reca una teoria di elementi a doppia protome ornitomorfa ottenute mediante coppelle di grandi dimensioni attorno alle quali si sviluppa l'ornato a pettine (fig. 2.8). Del tutto eccezionale l'apposizione di linee a falsa cordicella che seguono il contorno del pettine. Sul collo del medesimo vaso si trova inoltre una decorazione triangoli da cui si dipartono segmenti rivolti verso l'esterno e

³⁸ DE MIN 1986, p. 150 e tav. 5, 7-8.

³⁹ SALZANI 1989, fig. 10 e p. 20

⁴⁰ SALZANI - COLONNA 2010, p. 212, tav. 14.2.

⁴¹ *IBID.*, pp. 237-238, tav. 28B.3.

⁴² PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, p. 599, nn. 1-3.

⁴³ DE MIN 1986, p. 149 e tav. 3,5.

⁴⁴ SALZANI - COLONNA 2010, p. 212, tav. 14.6.

⁴⁵ SALZANI 2001, p. 118, fig. 16A.

⁴⁶ DORE 2005, p. 257.

⁴⁷ CARANCINI 1975.

⁴⁸ Si veda cap. 7, motivo O1.

⁴⁹ CATENI 1997, p. 49; BIETTI SESTIERI *et al.* 2001, p. 152.

⁵⁰ DORE 2005, pp. 257-258.

l'interno della figura, con piccole coppelle alle estremità. Il tipo di decorazione è del tutto inedita sia per l'area bolognese che per il resto d'Etruria, e sembra di poter intravedere in questo aspetto esornativo, l'evoluzione di alcuni prototipi databili al BF3, presenti ad esempio sul biconico della t. 136 della necropoli di Narde⁵¹.

La presenza di un ornato a falsa cordicella che delimita il tratto a pettine, presente come detto sui motivi ornitomorfi e su motivi a N posti sulla spalla del vaso, sembra contraddistinguere elementi di alta antichità, essendo attestato già nel BF⁵². In generale al passaggio con l'Età del ferro i reperti contraddistinti da questo motivo sono assai rari e sono tutti attestati in Etruria meridionale, ad esempio a Vulci, su un biconico dalla necropoli Osteria, di prima metà IX sec. a.C.⁵³, Sutri⁵⁴, Norchia⁵⁵, Tarquinia (Castellina Civita⁵⁶ e Poggio della Pozza⁵⁷), Gran Carro⁵⁸ e Cerveteri⁵⁹. I recenti studi dei contesti di Caserma Battistini e Villa Cassarini hanno però portato ad un significativo aumento delle attestazioni nel bolognese, portandole da due casi (t. 787 Benacci e t. 709 S. Vitale⁶⁰) ad una quindicina, di cui 3 a Caserma Battistini e 12 a Villa Cassarini (fig. 2.11). Il bolognese è risultato quindi un'area privilegiata per la diffusione di questo tema, che sembra affondare le proprie radici nel BF, per esaurirsi nel corso della fase iniziale del PF1, segnando in maniera chiara la continuità fra i due momenti.

A marcare la fase più antica del Villanoviano bolognese sono anche le fibule ad arco serpeggiante con due occhielli e staffa a disco, attestate a Bologna nella t. 191 Savena⁶¹ (fig. 2.13) e a Tarquinia, necropoli Selciatello, in una serie di sepolture ascrivibili al Villanoviano IA⁶² (fig. 2.14). Oppure le fibule in due pezzi con arco serpeggiante e staffa a disco, tipiche della fase Pontecagnano IA⁶³ (fig.

⁵¹ SALZANI - COLONNA 2010, p. 343, tav. 28B.1.

⁵² ZANINI 1997a, si veda A.23 Vallin del Mandorlo, p. 116, si veda anche B.1 Villa del Barone, inoltrato X sec. a.C., p. 170, fig. 107.3 (fig. 2.12). Attestata inoltre su un biconico dalla necropoli di Collesalveti (LI), datata alla fase di passaggio BF-PF1 (GRANDINETTI 2013, p. 384, figg. 5,6). È presente anche a Sorgenti della Nova (NEGRONI CATAACCHIO 1995, p. 353, fig. 134.13 e p. 359, fig. 137.32). Per un inquadramento nel repertorio iconografico in Etruria meridionale si veda CARDOSA - METTA 2010, motivo 10 (Atti PPE IX). Il motivo è attestato anche in area polesana, ad esempio a Frattesina, dove è tipico della fase di BF3 (BELLINTANI 1992, pp. 258 e 266, tav. 23.19, motivo D15).

⁵³ MANDOLESI 2005, pp. 129-130.

⁵⁴ FUGAZZOLA DELPINO - DELPINO 1979, p. 278, fig. 1.

⁵⁵ MANDOLESI 2000, fig. 52C.

⁵⁶ MANDOLESI 1999 fig. 47.A.

⁵⁷ PERONI 1960, fig. 12, T4, 1.

⁵⁸ TAMBURINI 1995, fig. 38, n. 1369, fig. 42, n. 1453.

⁵⁹ CIANFERONI 1991, p. 126, n. 46, fig. 52 e p. 132, n.58, fig. 76.

⁶⁰ PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, p. 536, fig. 63.

⁶¹ MÜLLER-KARPE 1959, tav. 75.H.

⁶² HENCKEN 1968, t. 45, p. 39, fig. 26.a; t. 54, p. 42, fig. 29.b-c; t. 56, p. 43, fig. 30.b; t. 77, p. 47, fig. 35.a.

⁶³ PACCIARELLI 2001, p. 53, fig. 19.6.










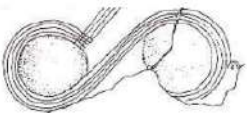


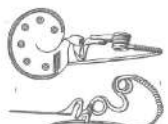




	Bologna	Veneto - Etruria
BF3 / V. IA iniziale	1 	2 
	3  4 	5 
	6 	7 
	8  9 	10 
	11 	12 
	V. IA	13 
15 		16 
17 		18 

Fig. 2: tabella con i materiali citati nel testo. 1) fibula a nodi, t. 311 SAV; 2) t. 75 Narde; 3) fibula con arco ad occhielli, t. 6 SV; 4) t. 335 SV; 5) t. 76 Narde; 6) spillone t. 122 SV; 7) spillone tipo Torri d'Arcugnano, Allumiere; 8) doppia protome di cigno, rep. 201040 Caserma Battistini; 9) t. 787 B; 10) Le Ripaie; 11) pettine affiancato da cordicella, rep. 196447 Villa Cassarini; 12) cinerario, Villa del Barone (Li); 13) fibula ad arco serpeggiante a due occhielli e staffa a disco, t. 191 SAV; 14) t. 75 Selciatello; 15) fibula in due pezzi con staffa a disco, t. 483 SV; 16) da Pontecagnano; 17) rasoio bitagliante tipo Savena, t. 267 SAV; 18) t. 73 Selciatello (B = Benacci, SAV = Savena, SV = S. Vitale).

2.16), di cui si è rinvenuto un esemplare nella t. 483 San Vitale, in associazione con un rasoio lunato tipo Savena⁶⁴ (fig. 2.15), che potrebbe essere indicativo di una fase intermedia del Villanoviano IA. Un altro elemento è rappresentato dai rasoi bitaglianti tipo Savena⁶⁵ e da altri ad esso accostabili, ossia i tipi Vetulonia, Vulci, Torre Galli, Sopra Selciatello. In generale si tratta di un gruppo di rasoi caratterizzati da tre fori sulla parte superiore della lama, di cui quello centrale più ampio, da un manichetto a tortiglione e da una sintassi decorativa che sovente riprende il tema a doppia protome

⁶⁴ MÜLLER-KARPE 1959, tav. 71.A.

⁶⁵ BIANCO PERONI 1979, pp. 25-27.

ornitomorfa, posto sulla parte inferiore della lama. Dal punto di vista cronologico sembra rappresentativo del momento più antico del Villanoviano IA nei centri tirrenici, venendo via via sostituito dai rasoi lunati nel corso dell'avanzare di questa fase⁶⁶. Sembra presentare una vasta diffusione, dall'Etruria padana a quella campana. A Bologna è presente ad esempio nella t. 267 Savena⁶⁷ (fig. 2.17), mentre in Etruria meridionale a Tarquinia nella t. 73 Selciatello⁶⁸ (fig. 2.18) e in altri due esemplari dal territorio⁶⁹, e a Cerveteri, nella necropoli di Montetosto Alto⁷⁰.

In conclusione quindi sembra possibile confermare di retrodatare l'inizio dell'Età del ferro nel bolognese di almeno venticinque/cinquant'anni, in linea con quanto proposto recentemente per l'Etruria meridionale, anche sulla base delle datazioni radiometriche acquisite negli ultimi decenni. Come detto, questo dato è ulteriormente confermato dalla presenza di una serie di indicatori, sia bronzei che ceramici, rinvenuti nelle sepolture e negli abitati riferibili al momento più antico del villanoviano bolognese, che sembrano svilupparsi già nel corso del BF avanzato e che non sembrano perdurare oltre la fine del X-inizi IX sec. a.C. Vi sono poi ulteriori reperti che in area tirrenica sono indicativi delle fasi più antiche del PF1, che ritroviamo anche a Bologna all'interno di quelle poche sepolture databili agli inizi del Villanoviano IA, come le fibule ad arco serpeggiante con due occhielli e staffa a disco o rasoi bitaglianti tipo Savena. Sembrerebbe dunque plausibile una diretta correlazione fra l'inizio dell'Età del ferro nei centri tirrenici e in quelli padani, quantomeno a livello cronologico, con una datazione da porre intorno al 950/925 a.C. circa per entrambi i distretti. In ogni caso, all'interno del complesso dibattito circa le fasi più antiche del villanoviano bolognese, queste recenti acquisizioni sembrano poter mettere un punto fermo almeno per quanto riguarda il "quando", mentre ancora sembrano sussistere diverse posizioni a proposito del "come", un tema però che verrà trattato nel capitolo successivo.

⁶⁶ *Ibid.*

⁶⁷ MÜLLER-KARPE 1959, tav. 73.P.

⁶⁸ HENCKEN 1968, p. 45, fig. 33.b.

⁶⁹ BIANCO PERONI 1979, pp. 25-26, nn. 112-113.

⁷⁰ *Ead.*, n. 114.

CAP. 3 - IL POPOLAMENTO DELL'AREA BOLOGNESE DAL BRONZO RECENTE ALLA FINE DELL'VIII SEC. A.C.

Le tappe del processo formativo delle città etrusche sono da tempo un tema altamente divisivo e dibattuto nel mondo scientifico. In linea generale e sintetizzando brevemente una situazione assai complessa e sfaccettata, negli ultimi anni la critica ha proposto che tale processo abbia avuto inizio già a partire dalle fasi conclusive del Bronzo Finale. I modelli di riferimento, imperniati sullo sviluppo delle principali città dell'Etruria tirrenica, Veio, Tarquinia, Cerveteri e Vulci *in primis*, hanno consentito di riconoscere un processo di accentramento del popolamento in grandi centri urbani, in una fase strategica per lo sviluppo dell'intera regione, tra il Bronzo Finale e la Prima età del Ferro. È inoltre ormai chiaro come, ai fini della ricostruzione della poleogenesi, sia fondamentale delineare il quadro del popolamento del Bronzo Finale, con particolare riferimento alla fase intermedia ed avanzata del periodo. Il dato archeologico è quasi sempre dirimente in merito e, grazie anche a nuove acquisizioni, è stato possibile determinare come nel corso di questa fase siano avvenuti profondi mutamenti nell'assetto occupazionale del territorio, che hanno portato al progressivo abbandono di numerosi abitati di piccole dimensioni, di solito tra 1 e 15 ha, posti in posizione difensiva sulla sommità di alture di ridotta estensione. Contestualmente si assiste alla concentrazione di questo popolamento in aree di dimensioni nettamente superiori (tra i 50 e 200 ha), quali ad esempio i grandi pianori tufacei dell'Etruria meridionale, che diverranno la sede dei centri etruschi di epoca storica e che mostravano già un'occupazione stabile, sebbene limitata, a partire almeno dalle fasi finali del BF⁷¹.

Se questo tipo di processo è stato ormai applicato a buona parte delle città etrusche, con alcune ovvie distinzioni, per lungo tempo si è invece dibattuto sullo sviluppo delle città in Etruria padana, in cui sembravano assenti quei prodromi di Bronzo Finale avanzato, necessari per creare un parallelo con l'area tirrenica. Queste riserve sono ormai state abbandonate almeno per Verucchio, in cui è stata evidenziata la presenza di numerosi nuclei di BF, sia nell'intero territorio circostante, che sullo stesso colle su cui sorgerà la città⁷².

Per quanto riguarda *Felsina* invece, sussistono ancora diversi punti poco chiari sul suo processo poleogenetico, incentrati, in buona sostanza, sull'apparente assenza in aree limitrofe di contesti databili al BF avanzato, che possano aver costituito la base per il successivo popolamento della città, nonché sulle dinamiche di formazione in senso stretto⁷³. Sintetizzando le varie posizioni, sulla

⁷¹ I più significativi ed aggiornati lavori di sintesi che si possono citare sono: PERONI 1989; RENDELI 1991; 1993; PACCIARELLI 1994; PERONI 1996; *Id.* 2000; PACCIARELLI 2001; DI GENNARO 2006; BIETTI SESTIERI 2008; GUIDI 2008; DI GENNARO, GUIDI 2010; PACCIARELLI 2010; BIETTI SESTIERI 2012; MANDOLESI 2012; ZANINI 2012; MARINO 2015; STODDART 2020.

⁷² VON ELES - PACCIARELLI 2018.

⁷³ Su questo tema si veda: SASSATELLI 1994, p. 498-501; *Id.* 2005, pp. 127-134 e *Id.* 2008, pp. 77-79. In generale, la bibliografia sull'argomento è assai vasta. Oltre a quanto già citato, quadri di sintesi recenti sono MALNATI 2010; SASSATELLI 2010; ORTALI 2013; SANTOCCHINI 2015; SASSATELLI 2015; VANZINI 2018; GOVI 2019; VANZINI 2020.

scorta di riflessioni maturate da G.A. Mansuelli nel secolo scorso, alcuni studiosi hanno assegnato un ruolo decisivo alle genti tirreniche nel processo poleogenetico, fondando parte delle ipotesi sull'apparente rarefazione di popolamento nella Pianura Padana nel corso del BF. Negli ultimi anni sono però emersi nuovi contesti che hanno portato ad una rilettura del dato archeologico⁷⁴. Sulla scorta di questi elementi si è fatta strada una seconda ipotesi che ha ridimensionato questo apporto alloctono, a fronte di una riconsiderazione in termini di popolamento proveniente dall'area padana, in particolare dall'Italia settentrionale⁷⁵.

Un secondo problema messo in luce dagli studiosi riguarda più in specifico i rapporti tra il centro proto-urbano e i numerosi abitati più antichi sorti nelle sue vicinanze, fra cui Fiera, Caserma Battistini e Villa Cassarini, la cui analisi è parte fondante di questo progetto. A partire dagli '70 infatti, a seguito dei lavori di urbanizzazione al di fuori del centro storico di Bologna e nei comuni limitrofi, sono via via emerse le tracce relative ad una serie di villaggi, che a partire almeno dal IX sec. a.C. si impostano nella pianura circostante al futuro centro felsineo. Il nuovo impulso alla ricerca, dato da questi ritrovamenti, ha portato ad una stagione di riconsiderazione e di riflessione da parte della critica sulle dinamiche del processo di poleogenesi in relazione ad un popolamento stabile e ben organizzato già in una quota cronologica così alta.

In questo capitolo verrà dunque affrontato il tema del popolamento dell'area bolognese a partire dal Bronzo Recente e fino alla fine della prima Età del ferro. Le riflessioni maturate nel corso degli ultimi anni sulle problematiche relative alla sua consistenza sono infatti fondamentali per inquadrare correttamente gli abitati indagati nel più ampio panorama dell'Etruria padana. Per quanto riguarda invece la fase fondamentale del BF, si è deciso di allargare lo sguardo anche verso le aree limitrofe culturalmente vicine al comparto padano, vale a dire il Veneto, le Marche e la Toscana Settentrionale, in modo da evidenziare le specificità di questo territorio rispetto alle aree circostanti. In secondo luogo si procederà con un'analisi del comparto bolognese nel corso della prima Età del ferro, con particolare attenzione ai rapporti fra gli abitati più antichi, il centro proto-urbano e i villaggi di nuova formazione della fase successiva.

3.1 - L'ETÀ DEL BRONZO NEL BOLOGNESE

3.1.1 - L'Età del bronzo recente

Nel complesso quadro dell'Età del bronzo italiana, il territorio bolognese ha da sempre presentato numerose difficoltà oggettive di inquadramento culturale, a causa principalmente della sua posizione intermedia tra l'area emiliana occidentale, inquadrabile nella cultura terramaricola, e il comparto romagnolo, a cui sembra maggiormente legato da aspetti insediativi e culturali. A partire già dall'inizio BM, la Romagna si configura come area sostanzialmente autonoma rispetto ai due principali poli costituiti dal comparto palafitticolo-terramaricola e dall'Italia centro-meridionale, in

⁷⁴ SANTOCCHINI GERG 2015.

⁷⁵ Da ultimi: SASSATELLI 2005; *Id.* 2008; SANTOCCHINI GERG 2015; VANZINI 2018; *Id.* 2020.

quanto dotata di caratteri peculiari elaborati localmente, che vanno ad identificare il gruppo Farneto-Monte Castellaccio, e che proseguiranno anche nelle fasi successive⁷⁶.

Nel corso del BM3 questo comparto mostra una decisa vitalità, con un aumento demografico riscontrabile nella nascita di 37 nuovi siti rispetto al periodo precedente, a fronte di altri 18 con continuità di vita⁷⁷. Questo incremento prosegue anche nel corso della prima fase del BR (fig. 1), con l'impianto di 21 nuovi abitati (cui si aggiungono 43 in continuità, altri 41 ascrivibili genericamente al BR e 10 incerti), che si concentrano in particolare nelle zone collinari e lungo il crinale appenninico⁷⁸. È in questo momento che diventano particolarmente evidenti gli aspetti culturali autonomi del gruppo romagnolo, che prende pienamente parte allo sviluppo del subappennino. Gli indicatori ceramici peculiari di questa fase consistono principalmente in

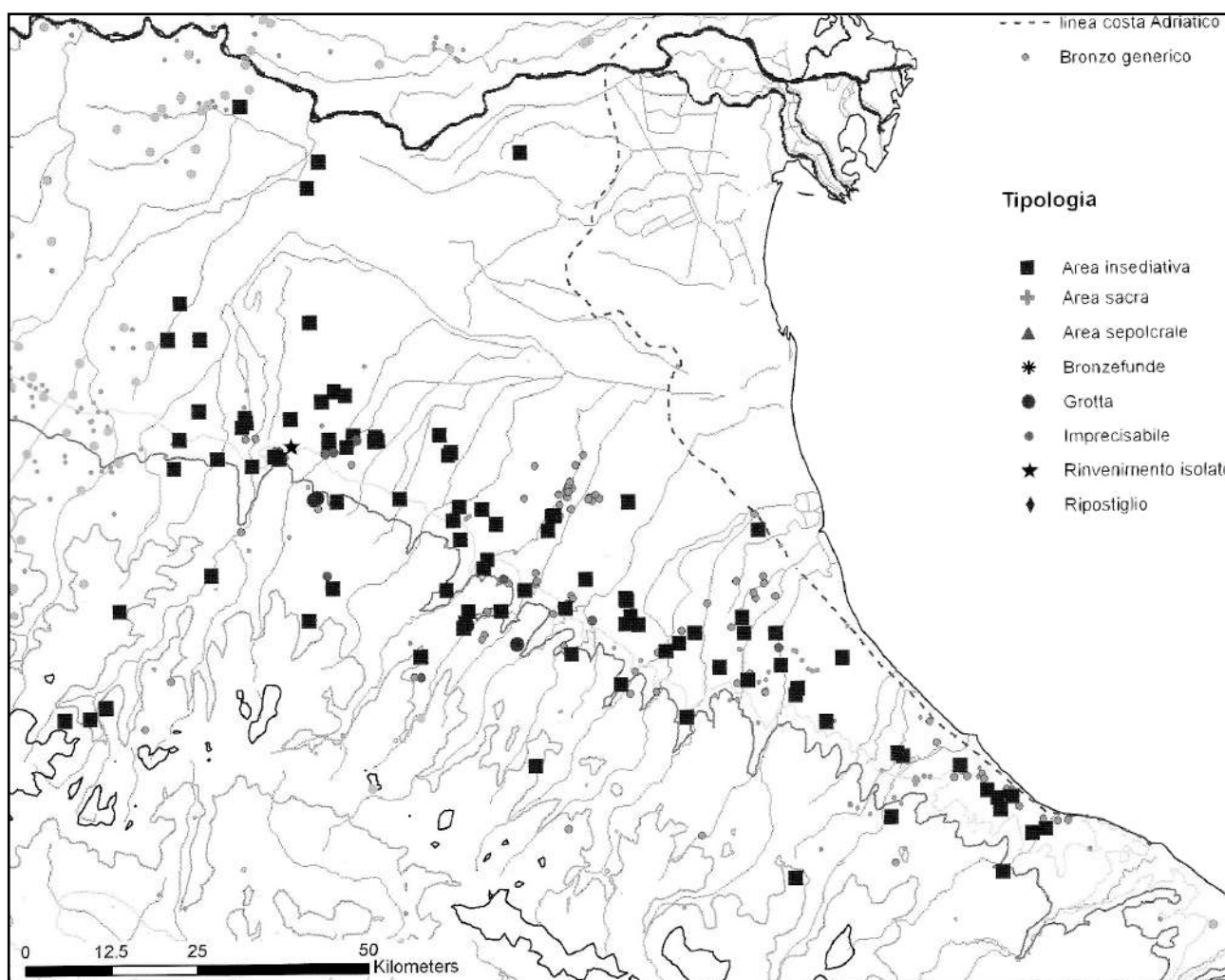


Fig. 1: distribuzione dei siti di BR nel comparto romagnolo-emiliano orientale (da CATTANI - MIARI 2018).

elementi di presa, quali le anse con sopraelevazione crestata, le anse a bastoncino sopraelevato e con apofisi laterali, le anse a nastro fortemente sopraelevato, quelle a fusto verticale con apofisi (a

⁷⁶ MACCHIAROLA 1995, p. 455; CATTANI - MIARI 2018, pp. 41-42

⁷⁷ *Ibid.*, p. 43.

⁷⁸ *Ibid.*

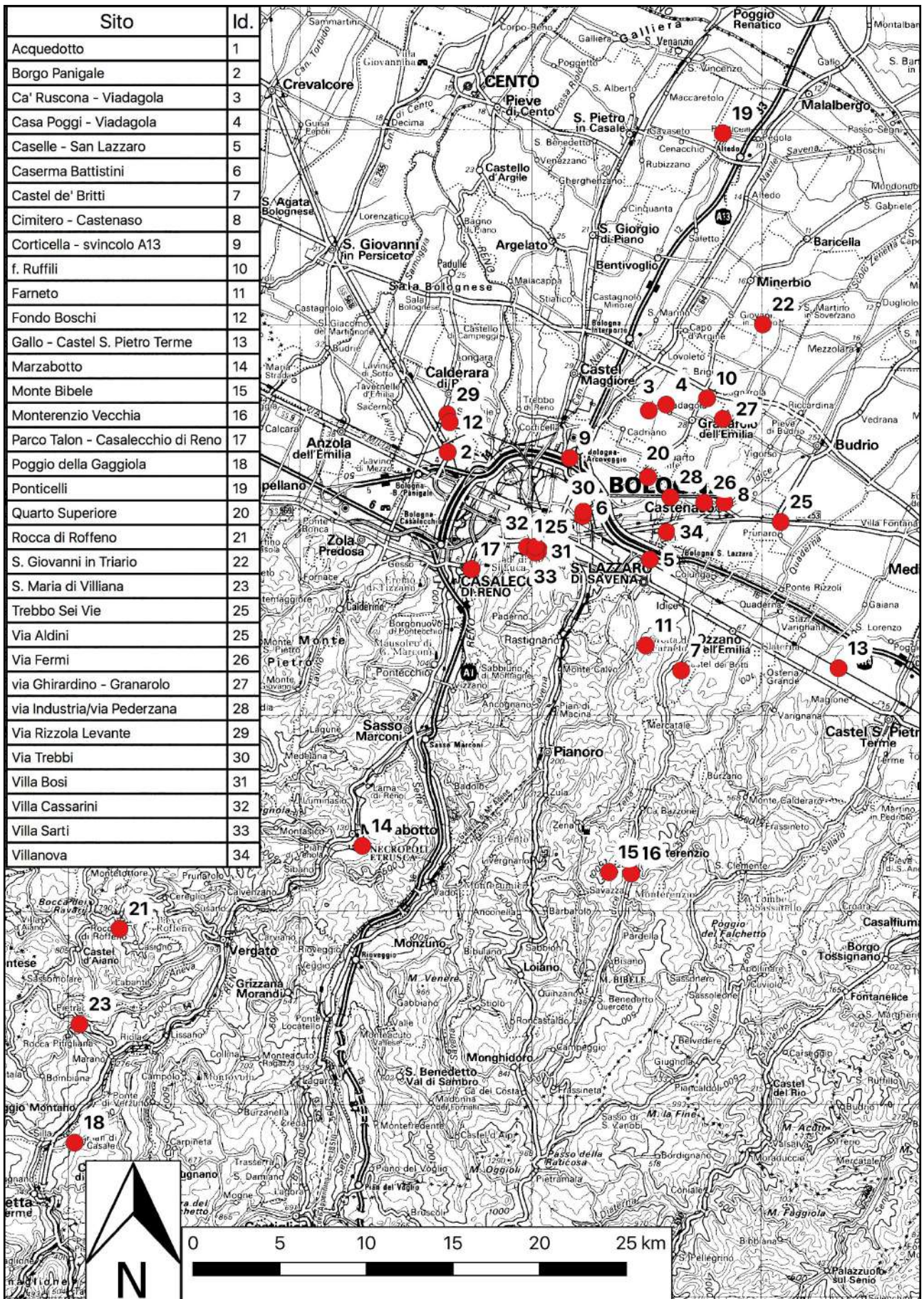


Fig. 2: i principali siti del Bronzo Recente di area bolognese citati nel testo.

corni di lumaca e a corni bovine), le sopraelevazioni oritomorfe e cilindro-rette e quelle a flabello⁷⁹. Le ultime due in particolare sembrano svilupparsi nell'area romagnola per poi diffondersi nel resto della Penisola, evidenziando in maniera chiara le peculiarità e l'autonomia culturale di questo comparto⁸⁰.

In questo quadro, qui sommariamente delineato, il territorio bolognese ha sempre sofferto di una certa arretratezza rispetto alla Romagna nella storia degli studi, per tacere del confronto con l'Emilia occidentale, a causa principalmente della parzialità del dato edito e dell'assenza di indagini estensive. Ne è conseguita una minore conoscenza degli aspetti insediamentali di questo territorio, qui inteso come areale delimitato dalle valli del Reno ad ovest e dell'Idice ad est.

In realtà quest'area nel corso del BR appare caratterizzata da una eccezionale vitalità, sia per quanto riguarda il settore collinare e l'Appennino, sia per l'aperta pianura. Per il primo si ricordano i contesti di Villa Cassarini⁸¹, Monterenzio Vecchio⁸², Monte Bibebe⁸³, Castel de'Britti⁸⁴, Rocca di Roffeno⁸⁵, Monte Bastione, Monte della Croce, S. Maria di Villiana e Poggio della Gaggiola⁸⁶. Proiettati verso la pianura sono invece gli abitati di S. Giovanni in Triario⁸⁷, Borgo Panigale⁸⁸, Viadagola, C. Poggi, Granarolo⁸⁹, Gallo di Castel S. Pietro⁹⁰ e Trebbo Sei Vie⁹¹, per citare solo i principali (fig. 2).

Anche l'area del centro urbano di Bologna appare densamente popolata in questo momento (fig. 3), sebbene i dati certi non siano numerosi, in quanto la maggior parte dei rinvenimenti sono stati effettuati tra fine '800-inizi '900, grazie all'opera di A. Zannoni prima e di E. Brizio poi. Le ricerche interessarono in particolar modo l'area fra Porta Saragozza e Porta D'Azeglio, in corrispondenza delle prime propaggini dei colli e dell'area oggi occupata dai Viali di Bologna. Una serie di fortunati ritrovamenti mise in luce, sebbene solo in aree puntuali, una grande area occupata da capanne, forse riferibili ad una serie di insediamenti sparsi, piuttosto che ad un unico, vasto abitato. In totale l'areale in questione sembra occupare una ampiezza di circa 800 m in senso E-W, e

⁷⁹ *Ibid.*, pp. 44-45

⁸⁰ CATTANI 2009a; DAMIANI 2010.

⁸¹ KRUTA POPPI 1976; AMMIRATI - MORICO 1984; ROMAGNOLI 2014.

⁸² GUERRA *et al.* 2018.

⁸³ BRUNEAUX 2008.

⁸⁴ BOTTAZZI 1997.

⁸⁵ KRUTA POPPI 1974.

⁸⁶ SCARANI 1959.

⁸⁷ VINCI 2012.

⁸⁸ SCARANI 1962; CATARSI DALL'AGLIO 1976; *Id.* 1997; CORAZZA *et al.* 2018.

⁸⁹ BOTTAZZI 1997.

⁹⁰ BERMOND MONTANARI 1962a.

⁹¹ *Ead.* 1962b.

di circa 100 m in senso N-S, comprendendo parte dei colli più bassi e la fascia di pianura sottostante⁹². Fra i ritrovamenti segnalati da Zannoni si ricordano 5 “fondi di capanna” a Villa Bosi, 14 presso il serbatoio dell’acquedotto di viale Aldini e altre 15 presso il pendio di Villa Sarti⁹³. Sempre lungo viale Aldini, nel 1962 una lunga trincea ha messo in luce una stratigrafia con una potenza variabile da 0,50 a 2,0 m, riferibile ad altri fondi di capanna di BR⁹⁴.

Incoraggiato da questi ritrovamenti e da altri di epoca etrusca, nel 1906 Edoardo Brizio intraprese una campagna di scavo presso la villa del Cav. Cassarini, nell’area che sarà successivamente occupata dalla Facoltà di Ingegneria. Qui vennero portati alla luce altri 4 presunti fondi di capanna, oltre ad alcuni focolari e a vari piani di frequentazione. Un dato di

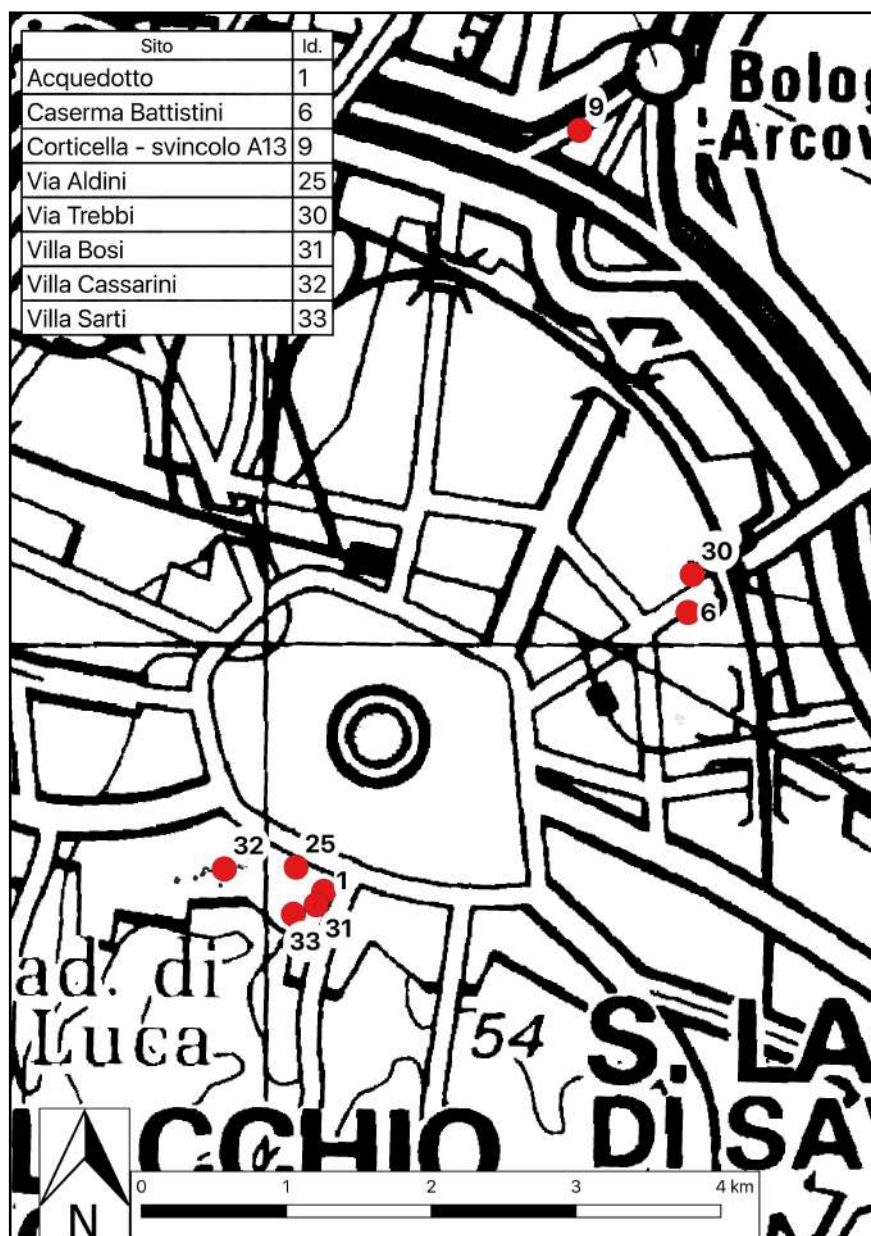


Fig. 3: i ritrovamenti del BR nell’area di Bologna.

cui tenere conto è la segnalazione di un secondo livello di vita, più antico, posto 30 cm sotto ad uno strato sterile che fungeva da diaframma, in cui vennero rinvenute 24 buche di palo riferibili ad una struttura precedente⁹⁵. Ulteriori scavi condotti da G. Gualandi nel 1964 e nel 1973 portarono ad una migliore comprensione dell’occupazione antropica di Villa Cassarini. Oltre ad altri due fondi di capanna di BR identificati nei settori a sud della Facoltà, sono emerse le tracce di un’occupazione, ancora di difficile definizione, databile tra IX e metà VIII sec. a.C., e la successiva acropoli di *Felsina* di V-inizi IV sec. a.C. In totale le varie trincee scavate fra il 1906 e il 1973 hanno occupato

⁹² Sintesi dei ritrovamenti ottocenteschi nell’area in questione in VITALI 2005.

⁹³ ZANNONI 1892; DUCATI 1928; SCARANI 1963, pp. 389-391, nn. 173-174-175 Br 2.

⁹⁴ *Ibid*, pp. 388-389, n.172 Br 2.

⁹⁵ PETTAZZONI 1916; AMMIRATI - MORICO 1984, pp. 75-79; VITALI 2005, pp. 112-114; ROMAGNOLI 2014, pp. 62-69.

“a macchia di leopardo” un’area di almeno 2 ettari, escludendo i settori del cosiddetto quartiere artigianale a nord e di via Vallescura a N-E in cui sono stati rinvenuti materiali riferibili all’Età del Bronzo, ma non in giacitura primaria, per cui si potrebbe ipotizzare un loro dilavamento dai settori a sud, posti ad una quota superiore.

L’area di Villa Cassarini si configura pertanto come un vasto abitato occupato più o meno capillarmente, databile sicuramente al corso del BR, posto su un’altura rilevata (85-92 m s.l.m.) e forse organizzato tramite un sistema a terrazze che sfruttava le pendenze naturali del suolo e suddiviso longitudinalmente da un piccolo corso d’acqua a carattere stagionale⁹⁶.

Nella restante area urbana di Bologna i rinvenimenti noti databili al BR sono assai pochi e consistono principalmente nell’abitato, pressoché inedito, di via Trebbi⁹⁷ e in una segnalazione isolata da via S. Donato 122-23⁹⁸, significativamente vicini al contesto di Caserma Battistini. In generale dunque sembra che il popolamento riferibile al corso del BR si concentri sostanzialmente in due poli: il primo, apparentemente più articolato, facente capo all’area collinare e pedecollinare posta lungo via Aldini-via dell’Osservanza, con l’occupazione stabile e l’impianto dei quattro nuclei limitrofi di Villa Cassarini, Villa Bosi-Acquedotto, Villa Sarti e via Aldini. Il secondo da collocare presso l’area di via S. Donato-via Trebbi, con i complessi di Caserma Battistini e via Trebbi, che, come vedremo, potrebbero esser riferibili ad un unico, più vasto abitato.

Nel corso del BR2 nel comparto bolognese, e più in generale in tutta l’area della pianura padana orientale, non si assiste alla nascita di nuovi insediamenti, mentre sembrano perdurare tutti quelli noti precedentemente, indice dell’inizio di quella contrazione demografica che si farà via via più evidente nella fase terminale del periodo⁹⁹. Gli abitati di area bolognese non sembrano infatti proseguire oltre la fine del XII-inizi XI sec. a.C. A Villa Cassarini il momento di passaggio tra BR1 e BR2 è attestato ad esempio da tazze con labbro svasato¹⁰⁰ o da decorazioni a solcature e larghe cuppelle¹⁰¹, che evidenziano una netta contrazione dell’occupazione dell’area¹⁰². Sembra di più lunga durata invece il villaggio di San Giovanni in Persiceto, che mostra tracce evidenti di un’ultima fase di occupazione databile alla fine del BR, i cui indicatori consistono nella decorazione a turbante sulle spalle dei vasi e in orci ed orcioli con decorazione a tacche incise o impresse sull’orlo o su cordoni plastici posti sotto di esso¹⁰³. A questa cronologia si allineano anche gli abitati

⁹⁶ *Ibid.*, pp. 66-67.

⁹⁷ BAZZOCCHI *et al.* 2018.

⁹⁸ SCARANI 1963, pp. 412, n. 57a. Br 3.

⁹⁹ CATTANI - MIARI 2018, p. 45.

¹⁰⁰ AMMIRATI - MORICO 1981, fig. 9.9, fig. 10.7, 10-11. Rientrano nella famiglia 35, considerata tipica delle fasi centrali-avanzate del BR (DAMIANI 2010, pp. 228-236).

¹⁰¹ *Ibid.*, fig. 19.

¹⁰² DAMIANI 2010, p. 386; CATTANI - MIARI 2018, p. 47.

¹⁰³ TESINI 2010, pp. 156-157.

di S. Giovanni in Triario¹⁰⁴, Trebbo Sei Vie¹⁰⁵ e Borgo Panigale¹⁰⁶, in cui ritroviamo indicatori della fase più antica di BF, come a San Giovanni in Persiceto. I materiali in questione trovano confronti con siti come Casalmoro¹⁰⁷ o Fondo Paviani¹⁰⁸ per l'area polesana e Fossa Nera¹⁰⁹ in Toscana. Anche l'abitato di Rocca di Roffeno¹¹⁰ sembra perdurare in questo momento di passaggio, come confermato dalla presenza di anse a maniglia e di olle a cordoni multipli¹¹¹.

In generale però, se da un lato la sopravvivenza di questi siti nelle fasi iniziali di BF sembra ormai confermata, attestando dunque come nel bolognese vi sia una continuità nel popolamento tra BR e BF, dall'altro è evidente che le dinamiche relative al loro sviluppo sono da leggersi in continuità con la fase precedente, e non, come talvolta proposto, come indicatore dell'occupazione dell'area padana meridionale nel corso del BF. Tutti questi contesti sembrano infatti esaurirsi con il passaggio ad una fase matura di BF1, ossia in quel momento in cui si verificherà un cambiamento radicale nelle modalità del popolamento. In conclusione, questi contesti devono essere letti dunque come l'ultima affermazione dei modi di abitare del Bronzo Recente in area emiliana orientale, ormai colpiti irreversibilmente da una profonda crisi, e non legati, se non solo labilmente, con le successive esperienze di Bronzo Finale.

A partire da questo momento infatti, l'intero sistema insediativo della pianura padana a sud del Po sembra crollare sulle spinte di una crisi profonda, probabilmente in atto già da almeno un secolo, che porterà a collasso della civiltà terramaricola. Le motivazioni dietro queste dinamiche devono essere ricercate in una molteplicità di fattori, in cui un ruolo importante, ma non il solo, è rivestito dalla situazione ambientale altamente sfavorevole che si era venuta a creare. L'eccessivo depauperamento delle risorse ambientali, unito ad uno sfruttamento antropico intensivo della terra e ad un peggioramento climatico dovuto al passaggio a climi più aridi, ha portato nell'arco di alcune generazioni, ad un vero e proprio collasso del popolamento e dei modi di abitare¹¹².

3.1.2 - L'Età del bronzo finale

¹⁰⁴ VINCI 2010, p. 40.

¹⁰⁵ CATTANI - MIARI 2018, p. 47.

¹⁰⁶ CORAZZA *et al.* 2018, p. 161.

¹⁰⁷ PAU 2009.

¹⁰⁸ CUPITÒ - LEONARDI 2018.

¹⁰⁹ ANDREOTTI - ZANINI 1995-96.

¹¹⁰ KRUTA POPPI 1974.

¹¹¹ *ead.* 1975, tav. III.12; MIARI 2010, p. 376.

¹¹² La bibliografia in merito al crollo della civiltà terramaricola e agli effetti di questa crisi è assai ampia. I lavori fondamentali sono: BERNABÒ BREA - CARDARELLI - CREMASCHI 1997; CREMASCHI 2009; CARDARELLI 2009a; *Id.* 2009b; DE MARINIS 2010; CREMASCHI 2010; CARDARELLI 2010; BERNABÒ BREA - CARDARELLI - CREMASCHI 2018; BETTELLI - CARDARELLI - DAMIANI 2018; CARDARELLI 2018; CATTANI - MIARI 2018.

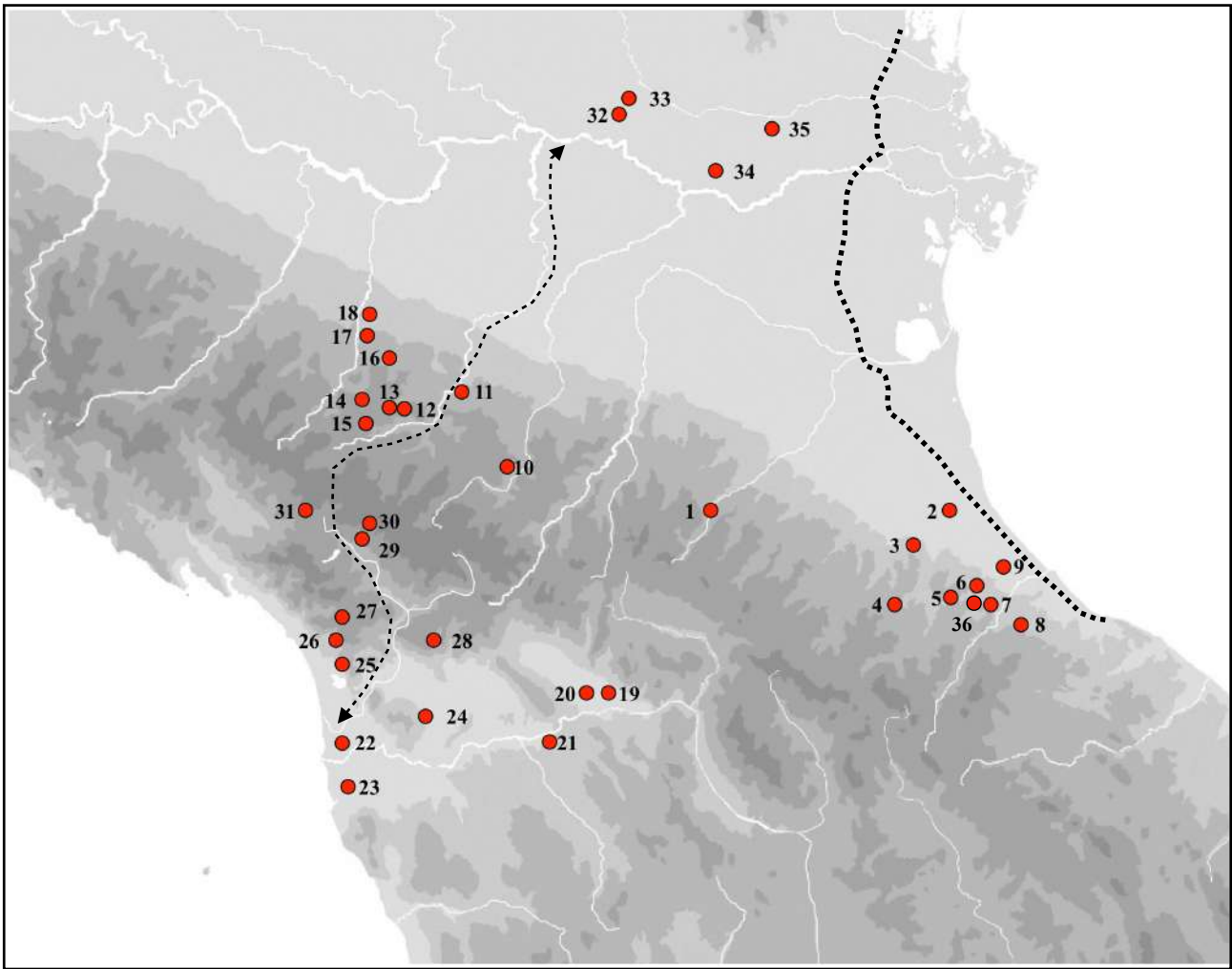


Fig. 4: distribuzione dei principali siti attivi nel BF1 (fase piena) - BF2 citati nel testo. 1) Monte Battaglia; 2) Maddalena di Morciano; 3) Case Missiroli; 4) Montaletto di Cesena; 5) Ripa Calbana; 6) Poggio Berni; 7) Perticara; 8) Monte Titano 9) Casalecchio; 10) Gaiato; 11) Monte Branzola; 12) S. Michele di Valestra - Case Pantani; 13) Monte Valestra; 14) Montecastagneto; 15) Bismantova; 16) Faieto; 17) Torlonia; 18) S. Polo d'Enza; 19) Fiesole; 20) Sesto F.ino-Cilea; 21) Bibbiani; 22) Pisa-via Buonarroti; 23) Livorno-Stagno; 24) Fossa Nera; 25) Colle le Banche; 26) Valdicastello; 27) Monte Lieto; 28) Pariana; 29) Pania di Corfino; 30) Monte Capriola; 31) Pieve S. Lorenzo; 32) Mariconda; 33) Fondo Paviani; 34) Frattesina; 35) Saline; 36) Verucchio. A puntini la via Serchio-Secchia-Po, a tratteggio la linea di costa antica.

La fase relativa all'Età del bronzo finale ha da sempre rappresentato un punto focale nella discussione sul popolamento antico dell'area bolognese, in quanto storicamente è stata letta come necessaria alla definizione delle dinamiche formative di *Felsina*, nel corso del periodo successivo. La scarsità di rinvenimenti ascrivibili alle fasi centrali e finali ha condizionato in maniera consistente il dibattito sul processo poleogenetico a partire almeno dal Dopoguerra¹¹³. Per questo motivo in questo paragrafo si è ritenuto opportuno allargare lo sguardo a buona parte dell'Italia centro-settentrionale, in modo da meglio inserire questo territorio in un quadro che comprenda anche gli altri comparti limitrofi.

In generale, è ormai chiaro che come conseguenza del crollo della civiltà terramaricola nel corso del BR avanzato, si assistette in tutta la pianura padana a sud del Po ad una evidente flessione del popolamento, ben evidenziato dalla diminuzione dei contesti.

¹¹³ Si veda ad esempio MANSUELLI 1963.

Se da un lato l'occupazione dell'area di pianura occidentale sembra esaurirsi definitivamente a causa di questo processo, è possibile osservare come l'area orientale riesca in qualche modo a mantenere attivo il popolamento, a fronte comunque di una rarefazione di notevole portata, con un numero di abitati estremamente ridotto rispetto al periodo precedente. In questo momento sembra particolarmente attivo il settore appenninico, in cui i nuovi modi di abitare si rivelano maggiormente efficaci¹¹⁴ (fig. 4). Contesti come Monte Battaglia¹¹⁵, S. Maria Maddalena di Morciano¹¹⁶, Montaletto di Cesena¹¹⁷, Monte della Perticara¹¹⁸, Ripa Calbana¹¹⁹, Monte Maggio¹²⁰ e forse Case Missiroli¹²¹ ben evidenziano la sopravvivenza di alcuni abitati di area romagnola al momento di passaggio tra BR e BF e, in alcuni casi, il loro perdurare fino alle fasi medio-avanzate del BF¹²².

In generale l'area che appare più densamente occupata risulta essere la valle del Marecchia, con una serie di ripostigli assai rilevanti, come quello di Camerano di Poggio Berni¹²³ o di Casalecchio presso Villa Verucchio¹²⁴, a cui si affiancano gli abitati di Ripa Calbana e di San Marino-Seconda Torre/Poggio Castellano¹²⁵. Recenti indagini, ancora preliminari, hanno poi mostrato come vi sia un'occupazione importante sullo stesso Pian del Monte di Verucchio, con una serie di rinvenimenti che hanno portato ad ipotizzare come quest'area fosse occupata in maniera sostanzialmente stabile per tutto il corso del BF¹²⁶. Senza scendere nei dettagli, è assai probabile che il popolamento di queste aree abbia contribuito in maniera sostanziale al processo poleogenetico di Verucchio nel corso del PF1, a cui potrebbero essersi aggiunti alcuni elementi dalla Toscana settentrionale¹²⁷.

Anche l'area appenninica occidentale sembra evidenziare una certa vitalità in questo momento, ben evidente nel sito di Monte Valestra¹²⁸ e S. Michele di Valestra, i cui rinvenimenti più tardi sembrano

¹¹⁴ VON ELES - PACCIARELLI 2018, p. 231. Gli autori evidenziano in maniera chiara che anche in Romagna le aree di aperta pianura non furono ricolonizzate per tutta la durata del BF.

¹¹⁵ MIARI 2010; LA PILUSA - MIARI - ZANINI 2018.

¹¹⁶ *Ibid.*, p. 221.

¹¹⁷ MIARI 2008; LA PILUSA - MIARI - ZANINI 2018, p. 223.

¹¹⁸ VEGGIANI 1975; LA PILUSA - MIARI - ZANINI 2018, p. 223.

¹¹⁹ LA PILUSA - ZANINI 2007.

¹²⁰ VON ELES - PACCIARELLI 2018, p. 231.

¹²¹ LA PILUSA - MIARI - ZANINI 2018, p. 223.

¹²² È il caso di Case Missiroli e Ripa Calbana, che sembrano esaurirsi agli inizi del BF3.

¹²³ MORICO 1984.

¹²⁴ *EAD.* 1996.

¹²⁵ BOTTAZZI - BIGI 2008.

¹²⁶ VON ELES - PACCIARELLI 2018, p. 232.

¹²⁷ *Ibid.*, p. 235.

¹²⁸ MIARI 2004.

datarsi al BF2, e più in generale nelle numerose attestazioni, perlopiù da raccolte di superficie, dell'Appennino reggiano e modenese¹²⁹, fra cui possiamo citare Gaiato¹³⁰, Farleto e Torlonia¹³¹, che però non sembrano andare oltre il BF1. Il centro principale di questo settore sembra però essere costituito da Bismantova, la cui necropoli ha restituito una cinquantina di sepolture ad incinerazione databili al BF 2-3, che mostrano una serie di confronti assolutamente puntuali con l'area veneta, toscana e romagnola¹³². Alcuni ritrovamenti indurrebbero inoltre a ritenere già presente un popolamento nell'area di Servirola di San Polo d'Enza¹³³. Più in generale in tutto questo settore è pienamente attiva una direttrice lungo la via Serchio-Secchia-Po¹³⁴, imperniata sui siti di Bismantova e S. Michele di Valestra, a cui si aggiungono i ritrovamenti di Case Pantani¹³⁵, Montecastagneto¹³⁶ e Monte Branzola¹³⁷.

Ben diversa consistenza assume in questo momento il popolamento dell'area veneta, che risulta uno dei comparti più attivi dell'Italia settentrionale (fig. 4). Già densamente occupata nelle prime fasi dell'Età del Bronzo, nel corso del BR si assiste alla nascita di una serie di abitati arginati sorti presso vie fluviali minori nel Veneto centro-orientale, mentre nell'area delle Valli Grandi Veronesi si svilupparono una serie di abitati di dimensioni eccezionali, la cosiddetta *polity* delle Valli Grandi¹³⁸. Abitati come Fabbrica dei Soci, Bovolone, Fondo Paviani, Terranegra di Legnano mostrano un impianto regolare con case rettangolari, sia su impalcato che a terra, disposte per schiere, intervallate da spazi funzionali, con uno sviluppo e con una estensione del tutto paragonabili a quello delle grandi terramare di area emiliana come ad esempio Santa Rosa di Poviglio. L'influenza di questi centri si rifletterà su tutta l'area veneta, in particolare sul settore centro-orientale, occupato in maniera capillare, e sul polesano, dove verranno occupati i vari rami del Po fino alla costa, riflesso degli interessi della *polity* veronese verso il controllo degli scambi con il mondo egeo, attraverso l'Adriatico¹³⁹.

Con il passaggio al BF e il crollo del sistema terramaricolo, l'area veneta, pur risentendo degli effetti di questa crisi con la scomparsa dei sistemi insediativi antecedenti, mostra la capacità di riorganizzare il popolamento in nuovi assetti particolarmente efficaci e vitali. In particolare,

¹²⁹ CARDARELLI 2006; PUTZOLU - CAVAZZUTI 2019.

¹³⁰ CARDARELLI - MALNATI 2006, pp. 131-138, PA1.

¹³¹ TIRABASSI 2006.

¹³² CATARSI DALL'AGLIO - DALL'AGLIO 1979; BERNABÒ BREA 1995; TIRABASSI 2014.

¹³³ TIRABASSI 2003, p. 32; LOCATELLI 2014, p. 34; MACELLARI 2014, p. 48.

¹³⁴ SANTOCCHINI GERG 2015, p. 20. Su questa via si veda anche MORABITO - PIZZILOLO - SARTI 2018, p. 214.

¹³⁵ MIARI 2004, p. 136; MONTANARI - TIRABASSI 2007.

¹³⁶ TIRABASSI 2014, p. 35.

¹³⁷ CARDARELLI 2006, p. 44; MIARI 2004, nota 11.

¹³⁸ In generale sulle dinamiche di area veneta nel corso dell'Età del Bronzo si veda CUPITÒ - LEONARDI 2015 con relativa bibliografia.

¹³⁹ *Ibid.* p. 221.

attraverso un processo di “iper-selezione e iper-concentrazione del popolamento”¹⁴⁰, l’area delle alte e medie valli veronesi vede lo sviluppo di pochi, grandi centri come, da un lato, Veronella e Montagnana, proiettate verso la direttrice dell’Adige, e dall’altro Fondo Paviani e Bovolone, destinati però a implodere completamente con la fase matura del BF. Già verso la fine del XII sec. a.C. si assiste ad un incremento demografico in tutta l’area nord-adriatica, punto cardine dei contatti fra il mondo Egeo e l’area centro-europea¹⁴¹. Con gli inizi dell’XI sec. a.C. e l’esaurirsi dei siti delle Valli Grandi, sembrano ormai definirsi più chiaramente i nuovi assetti territoriali, che saranno pienamente attivi a partire dal BF2. Abitati come Gazzo Veronese, Desmontà, Oppeano, Montagnana-Borgo S. Zeno, Este-Borgo Canevedo, Mariconda e Frattesina assumono ora il ruolo di centri principali della regione. Nel corso del BF2-3 sorgeranno poi altri centri rilevanti, come Villamarzana, Campestrin, Oppeano, Concordia e Oderzo.

Le dimensioni ragguardevoli di questi contesti, fino a 50-100 ha in alcuni casi, unite a *marker* archeologici rilevatori di contatti anche a lunghe distanze, hanno fatto giustamente ipotizzare che ci si possa trovare in presenza di importanti *central places* che dialogano con una molteplicità di regioni e ambiti culturali. La presenza di importazioni egee, e più in generale levantine, ambra dal baltico e di alcuni tipi di elementi metallici ben evidenziano la portata di questi contatti. Uno su tutti i cosiddetti pani a piccone, che mostrano una distribuzione lungo una direttrice che dall’Etruria mineraria, passando per la Toscana centro-settentrionale, Marche e Romagna, conduce ai Balcani settentrionali e a siti diffusi in tutta l’Europa continentale¹⁴². O ancora, la grande diffusione che ebbero in tutta la penisola e non solo, i vaghi di ambra tipo Tirinto e Allumiere, il primo originario probabilmente dell’area veneta, il secondo dell’Etruria meridionale, rinvenuti in gran numero nei corredi di entrambi gli areali, fino in Grecia e nell’area transalpina¹⁴³. Più in generale, è evidente che l’intera Penisola fosse coinvolta, attraverso i suoi principali distretti, in una complessa rete di traffici che univano le aree egee e siro-levantine all’Europa continentale.

Solo alcuni degli abitati sopra citati sembrano perdurare con il passaggio all’età del Ferro, fra cui Villamarzana, Oderzo, Oppeano, Gazzo Veronese e forse Frattesina, momento in cui si considera concluso il processo formativo dell’*ethnos* venetico¹⁴⁴ e in cui sorgeranno i grandi centri protourbani di Este, Padova, Oderzo e Treviso¹⁴⁵.

In questo momento, l’area della Toscana settentrionale sembra in parte meno vitale rispetto al comparto veneto, con due aree di maggiore concentrazione del popolamento¹⁴⁶. La prima, gravitante sul territorio di Montelupo Fiorentino, è rappresentata dall’abitato di Bibbiani-Capraia e

¹⁴⁰ *Ibid.* p. 228.

¹⁴¹ BIANCHIN CITTON 2015, p. 255.

¹⁴² BELLINTANI - STEFAN 2008, fig. 1; BIETTI SESTIERI 2012, p. 254; ZANINI 1999; LEONARDI 2010; LEONARDI - TASCA - VINCENZUTTO 2015.

¹⁴³ NEGRONI CATAACCHIO 2014.

¹⁴⁴ LEONARDI 2010; BIANCHIN CITTON 2015, p. 256.

¹⁴⁵ Da ultimo sul tema: CAPUIS - GAMBACURTA 2015.

¹⁴⁶ Sintesi in PERAZZI - POGGESI 2011, pp. 28-29.

Limite, che sembra databile ad un momento avanzato del Bronzo Finale. Collocata presso un punto di controllo delle direttrici verso la costa e verso nord, la cultura materiale di questo abitato mostra evidenti affinità con la *facies* Cetona-Chiusi. Il secondo comprensorio, gravitante nell'area di Sesto Fiorentino, comprende gli abitati di Cilea e Viale XI Agosto e mostra evidenze cronologicamente più ampie, dalla fase piena del BR a buona parte del BF¹⁴⁷. A questi si aggiungono i ritrovamenti di Monte Ferrato, Podere della Gora, Galceti e forse dal centro di Fiesole, databili alla fase terminale del BF¹⁴⁸.

Molto più attiva l'area costiera, che sembrerebbe quasi fare sistema a sé in questa fase. Partendo da nord, l'area del pisano e della foce dell'Arno mostra un certo incremento delle evidenze per tutta la durata del BF, ma anche in questi casi si tratta di contesti monofase. Fra i siti più importanti bisogna segnalare Livorno-Stagno, per le sue caratteristiche di insediamento lagunare e per l'attestazione di una fase avanzata, che non sembra però giungere alle soglie del PF¹⁴⁹. Assolutamente rilevante per la continuità fra la fase di BF3B e quella di PF1 è l'abitato di Fossa Cinque del Bientina¹⁵⁰. A Pisa sono presenti tracce di una frequentazione ben consolidata per tutto il BF, con gli abitati di via Buonarroti, databile al BR avanzato - BF2¹⁵¹, e via di Gello, di BF3¹⁵².

Anche l'area della futura Populonia presenta tracce di un'occupazione stabile del territorio. In particolare queste attestazioni si concentrano sui rilievi prospicienti la costa e presso la necropoli di villa del Barone¹⁵³, uno dei contesti funerari più significativi della Toscana centro-settentrionale.

Assolutamente vitale in questo periodo risulta la Toscana centrale interna, con le evidenze che si concentrano in particolare nell'area del Monte Cetona, forte di una posizione presso l'incrocio fra le direttrici nord/sud ed est/ovest della penisola italiana, caratterizzato dalla presenza sia di abitati monofase, come Cetona Vetta¹⁵⁴ e S. Maria in Belverde¹⁵⁵, ma anche di contesti maggiormente strutturati, come l'abitato di Casa Carletti¹⁵⁶, che doveva presentare anche tracce di evidenze difensive. A questi si aggiunge anche il sito di Monte Ingino di Gubbio¹⁵⁷. In generale quest'area è però caratterizzata dalla nascita di numerosi siti monofase e di piccole dimensioni, che evidenziano in maniera chiara l'assenza di insediamenti stabili e coordinati, con un un popolamento scarsamente organizzato e poco gerarchizzato rispetto all'Etruria meridionale o al Veneto. Assai più consistente è

¹⁴⁷ AGRESTI *et al.* 2012.

¹⁴⁸ AGRESTI *et al.* 2015.

¹⁴⁹ ZANINI 1997b.

¹⁵⁰ CIAMPOLTRINI 2010.

¹⁵¹ RADI - ZANINI 1997, pp. 75-81

¹⁵² BRUNI 1997, pp. 96-102.

¹⁵³ FEDELI 1997, pp. 169-171.

¹⁵⁴ CIPOLLONI SAMPÒ 1971.

¹⁵⁵ ANDREOTTI *et al.* 2001.

¹⁵⁶ DE ANGELIS 2001.

¹⁵⁷ MALONE - STODDART 1994.

il popolamento dell'area attorno al futuro centro etrusco di Chiusi. Sui rilievi in cui sorgerà la città sono infatti attestate numerose evidenze abitative, anche ben strutturate, con una continuità di vita nel PF, quali Monte San Paolo, Mura Sillane e I Forti, mentre sulle pendici si trovano contesti meno articolati, come Bagnolo e Podere Capanne, a cui si aggiungono alcuni ripostigli, che non superano la fine del BF¹⁵⁸. In generale sembra evidente la presenza di diverse aree in cui ci concentra il popolamento, che occupano territori superiori ai 10-11 ettari degli abitati noti dell'Etruria meridionale, articolati in insediamenti a vocazione differente, in cui i contesti abitativi si vanno a collocare sui rilievi e i punti secondari in aree più aperte, probabilmente funzionali ad attività di scambio e forse di produzione metallurgica.

Anche il territorio marchigiano e dell'Umbria centrale mostra nel corso del BF una certa vitalità, con una predilezione, rispetto al periodo precedente, per l'occupazione di aree appenniniche¹⁵⁹. Numerosi autori hanno messo in evidenza come in questo areale si vada strutturando un vero e proprio complesso di "polities" territoriali articolate in sistemi complessi, in cui spiccavano alcune aree cultuali poste sulle sommità di rilievi isolati, come Monte Primo o Monte Ingino e Monte Ansciano a Gubbio. Proprio quest'ultimo contesto, complice la recente scoperta di una necropoli e di resti abitativi nel centro storico della città, è stato preso come paradigma per questo sistema, che vedeva in questi contesti cultuali i punti di riferimento di entità politico territoriali, similmente a quanto postulato per Monte Cimino e Monte Albano in area medio-tirrenica¹⁶⁰. Il popolamento in quest'area sembra quindi strutturarsi in una serie di abitati sorti lungo vie di comunicazione che sfruttavano i corsi di fiumi come l'Esino e il Sentino, fra cui spiccano Monte Croce Guardia¹⁶¹, Serra San Quirico – Gola della Rossa¹⁶² e la necropoli di Pianello di Genga¹⁶³ con il relativo abitato. Questi ultimi comprensori, Toscana, Marche, Umbria e area appenninica emiliano-romagnola, condividono numerosi aspetti delle produzioni materiali, a livello tipologico tipologico e stilistico. Si tratta di una serie di fogge ceramiche che numerosi autori hanno accostato fra loro e che mostrano l'esistenza di forme condivise fra i diversi gruppi¹⁶⁴ e che in buona sostanza hanno fatto ipotizzare l'esistenza di una macro-*facies* che comprende buona parte dell'Italia centro-

¹⁵⁸ ZANINI 2000.

¹⁵⁹ CARDARELLI *et al.* 2017, p. 371.

¹⁶⁰ CARDARELLI 2013.

¹⁶¹ CARDARELLI *et al.* 2017.

¹⁶² LOLLINI 1960.

¹⁶³ BIANCO PERONI - PERONI - VANZETTI 2010.

¹⁶⁴ Gli elementi comuni consistono in anse a bastoncino sopraelevato con espansione a piastra o cornuta, spesso decorate a solcature, le ollette con orlo generalmente svasato decorate con cordoni plastici spesso conformati a meandro, le decorazioni a larghe solcature, o scanalature, e cuppelle e più in generale la ricchezza di decorazioni plastiche e il motivo cosiddetto a barca solare. Su questo tema si veda: LOLLINI 1979; ZANINI 1994; *Id.* 1997a; BIETTI SESTIERI *et al.* 2001; PERONI 2005; PIGNOCCHI 2014.

settentrionale, sulla quale sussiste tutt'ora un dibattito terminologico¹⁶⁵. Dal punto di vista cronologico la presenza di questi elementi comuni e peculiari sembra caratterizzare il corso del BF1 e 2, mentre pare attenuarsi nel corso del BF3, con la comparsa di una maggiore differenziazione fra i vari contesti¹⁶⁶. Un esempio emblematico di queste connessioni, che abbracciano buona parte della Penisola, dal Veneto all'alto Lazio, sia in ambito tirrenico che adriatico, è rappresentato dalle anse con sovrerelevazioni a corna cave, attestate in tutti questi comparti a partire dal BF2¹⁶⁷.

All'interno del panorama sopra delineato, l'area del bolognese per lungo tempo è stata ritenuta priva di popolamento sostanziale nel corso di tutta la durata del BF. La ricaduta più evidente di questo aspetto ha riguardato in particolare la visione che si è affermata in letteratura rispetto al passaggio con l'Età del Ferro. Numerosi autori hanno infatti ipotizzato che il più antico popolamento etrusco del bolognese sia da imputarsi a movimenti di carattere migratorio, più o meno strutturati, dalla Toscana verso l'Etruria Padana, rientrando quindi nel tema cosiddetto della "prima colonizzazione"¹⁶⁸. Solo in anni recenti il problema è stato riformulato tenendo conto di quelle attestazioni, seppur labili, concentrate però in un'areale assai ampio, che potrebbero aver costituito il bacino per il popolamento della futura *Felsina*¹⁶⁹. Su queste problematiche però si tornerà in seguito, a proposito del processo poleogenetico del centro etrusco.

Di fatto, l'area circostante Bologna ha restituito un buon numero di contesti databili alla fase terminale del BR, che però non sembrano proseguire oltre gli inizi del BF1, come detto in precedenza. I contesti che presentano una fase di BF pieno sono invece del tutto assenti, in quanto i siti sopra citati sembrano esaurirsi ben prima del passaggio con il momento centrale. Nel corso del BF1 medio-avanzato e del BF2 l'area emiliana orientale sembrerebbe quindi del tutto spopolata¹⁷⁰, e sarà solo con la fase avanzata del Bronzo Finale che si assisterà alla rioccupazione di questo territorio.

Le motivazioni dietro queste scelte insediative ad oggi non risultano del tutto chiare. Da un lato è evidente che a partire già dalle fasi finali del BR2, in concomitanza con la grande crisi che investe il mondo terramaricolo, maturerà nelle aree emiliano-occidentale e romagnola l'interesse verso siti

¹⁶⁵ In merito alla definizione di questo gruppo come *facies* di Pianello o Cetona-Chiusi si veda rispettivamente PERONI 2001 e BIETTI SESTIERI *et al.* 2001, e in particolare la sezione dibattito in *Atti IIPP Toscana*.

¹⁶⁶ CARDARELLI *et al.* 2017, p. 372. In questo momento inoltre, sia in questo comprensorio che in Veneto, sembrano aumentare gli influssi dall'area Allumiere, soprattutto per quanto riguarda il comparto decorativo, con l'introduzione delle nuove tecniche a pettine e a cordicella. A sua volta l'area centro-settentrionale sembra veicolare in Etruria meridionale iconografie portatrici di simboli eminenti, quali la protome di cigno, la svastica e più in generale la simbologia solare vera e propria che caratterizzeranno le produzioni del BF3 e successivamente della prima Età del Ferro (ZANINI 2012, p. 99).

¹⁶⁷ VANZINI 2020.

¹⁶⁸ In questo senso si sono espressi ad esempio MANSUELLI 1963, p. 133; BIETTI SESTIERI 1997, pp. 766-767; FORTE 1994a, p. 10; KRUTA POPPI 1976, p. 342; VITALI 2005, pp. 86-88. Per un'ampia disamina di questione si veda SASSATELLI 2008; SANTOCCHINI GERG 2015.

¹⁶⁹ SASSATELLI 1994, pp. 497-508; *ID.* 2005, pp. 129-130; *ID.* 2008, pp. 77-81; *ID.* 2015; SANTOCCHINI GERG 2015.

¹⁷⁰ CARDARELLI 2018, pp. 366.

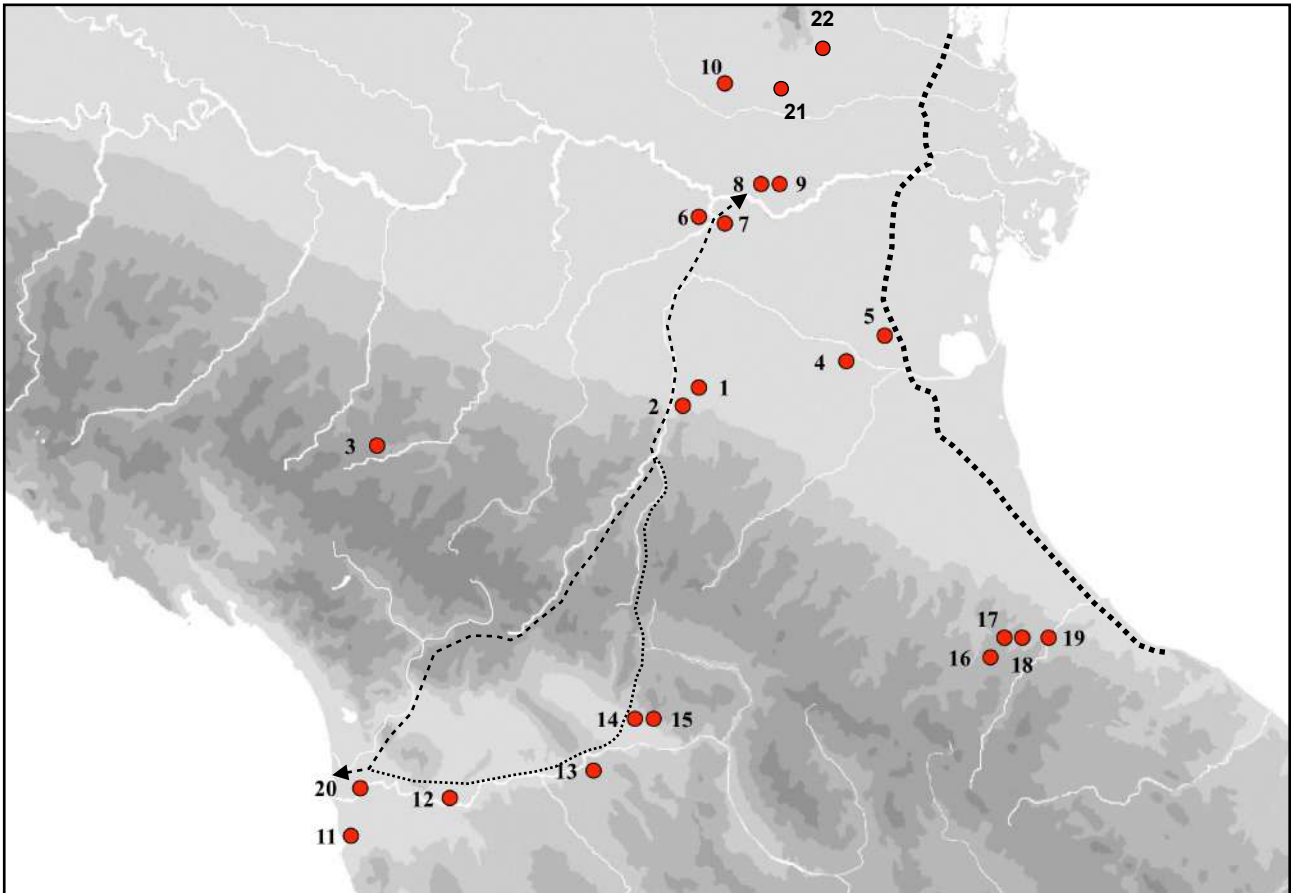


Fig. 5: distribuzione dei principali siti attivi nel BF3 citati nel testo. 1) Caserma Battistini; 2) Villa Cassarini; 3) Bismantova; 4) Podere Boccagrande; 5) Valle del Mezzano; 6) Barchessa; 7) Gavello; 8) Frattesina; 9) Villamarzana; 10) Montagnana; 11) Livorno-Stagno; 12) Pisa-Fossa 5; 13) Bibbiani; 14) Sesto F.ino-XI Agosto; 15) Sesto F.ino-Cilea; 16) Monte Aquilone; 17) Ripa Calbana; 18) Verucchio; 19) Monte Titano; 20) Pisa-via di Gello; 21) Este-Borgo Canevedo; 22) Padova. A tratteggio la via Arno-Ombrore-Reno-Po, a puntini la via Arno-Bisenzio-Setta-Reno.

posti in posizione dominante e a controllo delle vie di percorrenza¹⁷¹. Ne sono un chiaro esempio i sistemi imperniati sull'asse Serchio-Secchia-Po, con gli abitati di Monte Valestra, Bismantova, Monte Branzola, e sull'asse Tevere-Marecchia-Adriatico, con i siti di Monte Titano, Monte della Perticara, Ripa Calbana e Verucchio, per citare solo i principali. Entrambi i sistemi mostrano una vitalità in tutte le fasi del BF, sebbene si assista talvolta all'abbandono di alcuni contesti, a cui però corrisponde solitamente la nascita di nuovi abitati. Questa caratteristica non sembra però adattarsi al territorio emiliano-orientale, in cui il bolognese costituisce la cerniera tra le valli appenniniche e l'aperta pianura proiettata verso il Po. Come detto in precedenza infatti, i numerosi contesti di quest'area occupati in un momento iniziale del BF, sono legati ancora al popolamento delle fasi terminali del BR e non mostrano continuità con l'occupazione ascrivibile al corso del BF avanzato. Pertanto, nonostante in letteratura sia stata evidenziata più volte la presenza di una via impostata sulla valle del Reno per tutta la durata del Bronzo Finale¹⁷², allo stato attuale delle ricerche questo percorso sembra presentare uno iato fra BF iniziale e BF avanzato. Infatti se è vero che questa direttrice è sicuramente sfruttata nel corso del BR, con i siti di Rocca di Roffeno, Poggio della

¹⁷¹ *Id.* 1998, p. 90.

¹⁷² *Ibid.*, pp. 91-92. SANTOCCHINI GERG 2015, p. 20.

Gaggiola, S. Maria di Villiana, Borgo Panigale, Bologna-Villa Cassarini e S. Giovanni in Triario, e forse nel corso del BF1 iniziale, in cui perdurano Rocca di Roffeno, Borgo Panigale e S. Giovanni in Triario¹⁷³, non si può dire altrettanto per la fase più avanzata del BF1 e per tutto il BF2. Questa lacuna potrebbe sicuramente essere ascritta ad un vuoto nella documentazione, ma è altrettanto plausibile che si possa imputare invece a chiare scelte insediative, che per ragioni non ancora comprese privilegiarono in questo momento altre vie di percorrenza, probabilmente da mettere in relazione alla situazione della Toscana settentrionale. Come evidenziato in precedenza infatti, l'area costiera gravitante sui contesti del pisano e del livornese appare decisamente più attiva rispetto alla Toscana interna, almeno nelle prime due fasi del BF, basti citare i ritrovamenti di Fossanera¹⁷⁴ e Livorno-Stagno¹⁷⁵, databili rispettivamente al BR2-BF1 e BF2-inizio BF3. Questi siti si collocano lungo quella direttrice più volte evocata che gravita sull'asse Serchio-Secchia, di cui Monte Valestra e Bismantova rappresentano i referenti sull'altro versante degli Appennini.

Nel corso del BF3 la situazione sembra mutare considerevolmente, in concomitanza con un deciso aumento delle attestazioni, sia in area bolognese che nella Toscana settentrionale interna (fig. 5). Il più noto, soprattutto per l'importanza che gli è stata data in letteratura, nonché per la vicinanza con il centro della futura *Felsina*, è Villa Cassarini¹⁷⁶. Il riesame delle evidenze materiali di BF-PF condotto nel corso di questo progetto verrà meglio circostanziato nel capitolo dedicato, tuttavia si segnala la presenza di un piccolo nucleo di materiali che sembrano confermare una prima, labile occupazione dell'area, databile al BF3 avanzato, che fa seguito alla fase di abbandono dell'abitato precedente nel corso del BR1 avanzato-BR2 iniziale. A questo si aggiunge ovviamente il contesto di Caserma Battistini, in cui una fase di BF3 è ben documentata e consistente, come si dirà in seguito. Altri due contesti che sembrano presentare una fase databile alla fine del BF, si collocano invece in aperta pianura, proiettati verso i centri polesani. Si tratta di Bondeno-Barchessa¹⁷⁷ e di Gavello-Fienil del Vento¹⁷⁸. Il primo dei due presenta materiali di difficile inquadramento, ma che potrebbero datarsi fra fine BF3 e inizi PF1, entro l'VIII sec. a.C. Il secondo invece ha restituito un cinerario databile tra XII e X sec. a.C.¹⁷⁹. A riprova di quanto sia vitale l'area circumpadana in questa fase, si segnala la presenza di altri due contesti che forse si possono datare al corso del BF3,

¹⁷³ *Ibid.*

¹⁷⁴ ANDREOTTI - ZANINI 1995-96.

¹⁷⁵ ZANINI 1997b.

¹⁷⁶ KRUTA POPPI 1975; AMMIRATI - MORICO 1981; ROMAGNOLI 2014.

¹⁷⁷ LOCATELLI 2009a, pp. 26-27.

¹⁷⁸ DESANTIS 1989, pp. 57-62.

¹⁷⁹ Questo vaso situliforme, o anfora, presenta confronti con urne cinerarie da Angarano, Fontanella Mantovana e Garda, oltre che affinità con alcuni vasi accessori da Pianello. Tuttavia questa forma poco standardizzata sembra perdurare anche nell'età del Ferro, come testimoniano alcuni reperti da Fiera e Caserma Battistini (anfore tipo 1, si veda *infra*) e dal Galoppatoio (VANZINI 2019, p. 38). Resta pertanto incerta la datazione di questo ritrovamento, che già R. Scarani datava al IX-VIII sec. a.C. (SCARANI 1963, p. 424, n. 44). Una conferma di una datazione al BF potrebbe provenire dal suo uso come urna cineraria, attestato in questa fase ma non nell'Età del Ferro. Tuttavia persistono dubbi circa la sua interpretazione in questo senso, dovuti principalmente al fatto che sia stato trovato integro.

probabilmente in continuità con la Prima Età del Ferro. Ossia Podere Boccagrande di Argenta¹⁸⁰ e Valle del Mezzano-Comacchio¹⁸¹, in cui sono evidenti i contatti con l'area polesana nella fase di BF avanzato, a cui si aggiungono numerosi elementi in comune con Bologna per quanto riguarda la Prima Età del Ferro. In entrambi i casi si tratta di abitati bifase, in cui l'impianto iniziale si colloca nella fase avanzata del BF, mentre la seconda nel corso di IX-VIII sec. a.C. Più in generale, alcune altre evidenze difficilmente circostanziabili emerse nell'area deltizia, confermerebbero come anche questo comparto sembri in parte rivitalizzato alla fine del BF¹⁸²

In generale dunque nel corso del BF3 avanzato sembra riattivarsi la via del Reno, sostanzialmente non utilizzata nel periodo precedente, che dalla Toscana interna attraversa i valici appenninici verso l'area gravitante sulla futura *Felsina*. Da qui la direttrice sembra inoltrarsi in aperta pianura verso i siti del ferrarese, e poi verso l'area veneta, con il Polesine come probabile terminazione. Non è assolutamente un caso dunque che, parallelamente, anche l'area dell'alta valle dell'Arno vedrà un aumento degli abitati in questo periodo¹⁸³. A tal proposito, vista l'assenza di evidenze databili al BF3 nel territorio pratese, si potrebbe forse ipotizzare una via alternativa, corrispondente alla valle del Setta, più facilmente raggiungibile attraverso il sistema del Bisenzio¹⁸⁴. Questa via si sarebbe poi re-immessa in quella del Reno all'altezza della loro confluenza, presso Sasso Marconi, ricalcando in buona sostanza l'attuale Via degli Dei (fig. 5).

È in questo panorama mutato che dobbiamo inserire le evidenze di Villa Cassarini e soprattutto di Caserma Battistini. La ristrutturazione del popolamento bolognese nella fase terminale del BF deve essere letta dunque in discontinuità con il periodo precedente, caratterizzato da una scarsità di attestazioni che verosimilmente non può sussistere solo su base documentaria, ma a cui deve corrispondere un effettivo vuoto di popolamento. Con il passaggio al BF3, soprattutto a partire dalla sua fase centrale/avanzata, nuovi equilibri si vengono evidentemente a formare fra le compagini dei due versanti dell'Appennino e con ogni probabilità è in questa fase che inizierà a formarsi (o a riformarsi) quello stretto rapporto fra l'area bolognese e l'agro fiesolano-pratese, che diventerà

¹⁸⁰ Si tratta di un contesto insediativo che presenta due fasi, distinte cronologicamente e topograficamente. La prima è databile al BF3, con materiali che presentano confronti con l'area polesana (Villamarzana, Mariconda, Frattesina) e la seconda databile al Villanoviano I, con confronti con i materiali della prima fase di PF di Caserma Battistini e Fiera (BERMOND MONTANARI 1993).

¹⁸¹ Anche in questo caso si tratta di un contesto abitativo caratterizzato da diverse fasi. La prima è databile ad un orizzonte avanzato di BF, con materiali che offrono confronti con l'area veneta, e ha restituito una capanna a pianta ellittica con focolari all'esterno. La frequentazione è attestata anche per la Prima età del Ferro, fino al Villanoviano III, in cui i materiali mostrano confronti sia con il Veneto che con Bologna. Il sito sembra abbandonato fino al VI sec. a.C., in cui compaiono poche labili tracce ascrivibili ad una frequentazione sporadica (SARONIO 1984; *EAD.* 1993).

¹⁸² Da ultimi: CATTANI - BOCCUCCIA 2018. In specifico sulle attestazioni minori dall'area del delta si veda CIABATTI - VEGGIANI 1996. Si segnala che fra i rinvenimenti citati, l'ascia proveniente da Ravenna-Valle Standiana, datata da G. Bermond Montanari ad un orizzonte di X-inizio IX sec. a.C. (BERMOND MONTANARI 1982), potrebbe rientrare invece nel tipo Grottazzolina var. A e come tale è databile tra IX e VIII sec. a.C. (CARANCINI 1984, pp. 11-14).

¹⁸³ AGRESTI 2012, pp. 113-114.

¹⁸⁴ Queste vie erano attive probabilmente anche nel corso dell'Età del bronzo (MORABITO - PIZZIOLLO - SARTI 2018, p. 214).

ancor più evidente con il passaggio all'Età del Ferro¹⁸⁵. È pertanto in questo panorama che verosimilmente vanno ricercate le basi per il popolamento dei futuri centri etruschi di entrambi i versanti degli Appennini.

3.2 - LA PRIMA ETÀ DEL FERRO NEL TERRITORIO BOLOGNESE (FINE X - INIZIO VII SEC. A.C.)

3.2.1 - Il PF1 nel territorio bolognese e l'avvio del processo poleogenetico (fine X - IX sec. a.C.)

Con il passaggio all'Età del ferro l'area bolognese vede un aumento significativo delle attestazioni, sia in aree più vicine al futuro centro di *Felsina*, che in settori più distanti, ma non per questo più marginali¹⁸⁶ (fig. 6).

A partire dalla fase più precoce del Villanoviano IA, corrispondente ai decenni finali del X sec. a.C. è possibile osservare come prenda avvio una vasta opera di occupazione della pianura a nord del conoide dell'Aposa, sede del successivo centro etrusco. In questo momento con ogni probabilità si assiste ad una complessa riorganizzazione dell'abitato di Caserma Battistini, che da agglomerato di capanne a pianta ellittica, verosimilmente di dimensioni abbastanza ridotte, si sviluppa rapidamente in un villaggio ben strutturato, dotato di imponenti opere difensive e perimetrali, con grandi capanne a pianta rettangolare intervallate da spazi recintati e opere idrauliche (pozzi), aree artigianali, il tutto rigorosamente orientato e dotato di un assetto pianificato¹⁸⁷.

Parallelamente, si registra la rioccupazione dell'area di Borgo Panigale, in cui sorgeva un abitato databile al BR-inizio BF, in cui si sviluppa un insediamento con caratteristiche analoghe a Caserma Battistini, ancora inedito, di cui però è stata individuata una necropoli con circa 189 sepolture. Lo studio di questo contesto, ancora nelle sue fasi preliminari, ha però consentito di determinare la presenza di una decina di sepolture ascrivibili al momento più antico del villanoviano bolognese. La datazione al radiocarbonio ha confermato l'impianto di questo sepolcreto nel corso del X sec. a.C. (1010-790 a.C.), con un notevole incremento nel IX sec. a.C.¹⁸⁸.

Continua anche con il passaggio al PF1 l'occupazione dell'area di Villa Cassarini, iniziata già nel corso del BF avanzato, la cui consistenza verrà approfondita nel capitolo dedicato, e su cui permangono numerose difficoltà nel determinare con esattezza il tipo di vocazione, sia esso a carattere abitativo o culturale.

¹⁸⁵ Su questo tema, ampiamente trattato, si ricordano i seguenti lavori senza alcuna pretesa di esaustività: SALVINI 1990; CATENI 1998; SALVINI 2010; SASSATELLI 2010; AGRESTI *et al.* 2012; NASCIMBENE 2012; SANTOCCHINI GERG 2015; *Id.* 2019.

¹⁸⁶ Analisi territoriali e di distribuzione del popolamento sono già state effettuate in passato, con cartografia di riferimento. Si citano a tal riguardo CATTANI 1994 e BURGIO - CAMPAGNARI - MALNATI 2010. Come repertorio dei ritrovamenti, sebbene sicuramente datato, resta un testo imprescindibile SCARANI 1963.

¹⁸⁷ VANZINI 2020 e cap. 5.

¹⁸⁸ CAIRONI *et al.* 2018. In MALNATI 2005, p. 328 si propone invece il IX sec. a.C. come data di inizio della rioccupazione del sito, dopo l'abbandono nel XII sec. a.C.

Inoltre, sebbene i dati non siano assolutamente dirimenti in questo caso, si reputa altamente probabile che in questa quota cronologica si sia sviluppato anche l'abitato di Vigorso, proiettato verso l'aperta pianura in direzione del Veneto. Alcuni dei pochi materiali pubblicati mostrano infatti caratteristiche di alta arcaicità¹⁸⁹. È il caso ad esempio di un vaso biconico a beccucci¹⁹⁰, che trova confronti puntuali con una ristretta classe di oggetti che provengono in larga parte dall'Etruria meridionale, databili dal BF3 avanzato alla fase iniziale del PF1¹⁹¹. Anche un frammento di biconico¹⁹² potrebbe essere ascritto a questa cronologia, in quanto mostra una sintassi decorativa inusuale e probabilmente arcaica, consistente in tre fasce parallele a pettine su labbro e collo, non attestata nelle necropoli bolognesi di IX sec. a.C. Si segnala inoltre il possibile contesto di Croce di Prunaro, presso Budrio, per il quale alcuni dati preliminari sembrerebbero confermare una cronologia di X sec. a.C.¹⁹³.

In un momento leggermente successivo, probabilmente in concomitanza con il passaggio al IX sec. a.C., nell'area circostante Bologna si assiste ad una vera e propria esplosione demografica, con la nascita di numerosi villaggi e le relative necropoli (fig. 6). È il caso della Fiera, in cui, come si vedrà meglio in seguito nel capitolo dedicato, sembra delinearci una situazione analoga a quella di Caserma Battistini. L'abitato, di cui al momento non sono noti prodromi di BF, presenta un impianto regolare e astronomicamente orientato, imperniato su opere difensive e di perimetrazione quali *aggeres*, palizzate e fossati, mentre i settori interni sembrano distinguersi in aree a vocazione abitativa, con capanne del tutto analoghe a quelle di Caserma Battistini, e altre di carattere produttivo-artigianale¹⁹⁴. Oltre il limite settentrionale, al di là di un'area di rispetto volutamente libera da strutture, è stata rinvenuta una vasta necropoli con più di 1300 sepolture, raggruppate per insiemi di natura familiare, con uno sviluppo circolare attorno a quelle più antiche¹⁹⁵.

Poco più a sud, sempre nel comprensorio del torrente Savena, si sviluppa l'abitato di via Sante Vincenzi¹⁹⁶, a cui fanno riferimento le necropoli di S.Vitale e Savena, individuate già ai primi del '900¹⁹⁷. Allo stato attuale della ricerca ben poco si sa dell'abitato, che pure doveva presentare caratteristiche organizzative e tecniche costruttive del tutto analoghe a quelle di Fiera e Caserma Battistini¹⁹⁸. Le due necropoli si trovano invece rispettivamente ad ovest e ad est del villaggio, e

¹⁸⁹ SILVESTRI 1979c.

¹⁹⁰ *Ibid.*, p. 99, fig. 66, n. 3.

¹⁹¹ Per un approfondimento sulla loro valenza e per un *regesto* delle attestazioni si veda CARDOSA 2014.

¹⁹² SILVESTRI 1979c, p. 99, fig. 66, n. 1.

¹⁹³ SANTOCCHINI GERG 2015, nota 77.

¹⁹⁴ MORIGI GOVI - VITALI 1979; TOVOLI 1994b; CORNELIO - MALNATI - MENGOLI 2010; VANZINI 2018.

¹⁹⁵ CORNELIO - MALNATI - MENGOLI 2010.

¹⁹⁶ Cenni in TAGLIONI 1999, p. 40; SASSATELLI 2005, p. 131; MORIGI GOVI - DORE 2005, p. 164; ORTALLI 2008, p. 494.

¹⁹⁷ PINCELLI - MORIGI GOVI 1975.

¹⁹⁸ Cenni in CURINA - DI STEFANO - TASSINARI 2020.

presentano uno sviluppo per nuclei cronologicamente distinti, come quella della Fiera. Come detto in precedenza nel capitolo sulla cronologia, sembrerebbe plausibile che in realtà questo abitato nasca già nel corso del X sec. a.C. avanzato, vista la presenza di alcuni elementi di alta arcaicità in

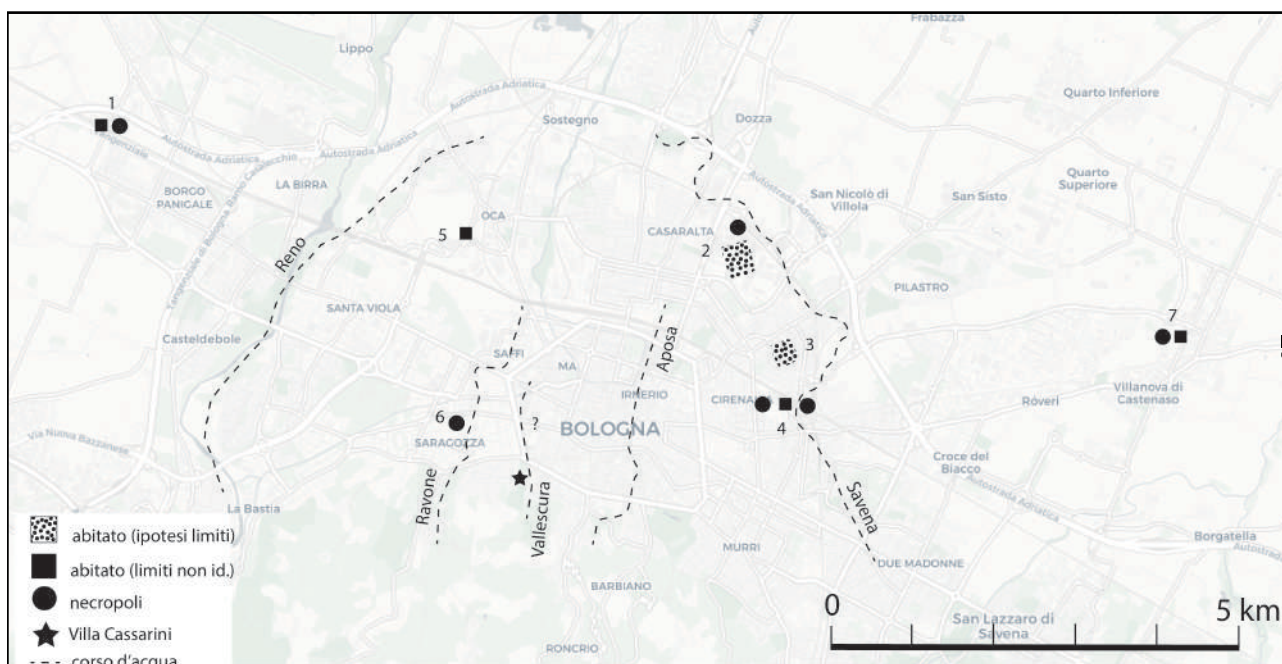


Fig. 6 - Popolamento del bolognese tra BF3 e IX sec. a.C. 1. Borgo Panigale-via della Salute; 2. Fiera; 3. Caserma Battistini; 4. Sante Vincenzi (abitato), S. Vitale e Savena (necropoli); 5. Via Terracini; 6. Benacci (necropoli); 7. Ca' dell'Orbo (necropoli); 8. Castenaso. Il punto interrogativo si riferisce all'ipotetico abitato a cui fa riferimento la necropoli Benacci.

alcune sepolture di entrambe le necropoli¹⁹⁹. In ogni caso è evidente che a partire dal IX sec. a.C. vi fu un netto incremento nella popolazione di questo insediamento.

Anche l'area del centro di Bologna sembrerebbe aver ospitato un primo nucleo di abitato databile già al corso del IX sec. a.C., data la presenza di almeno sei sepolture della necropoli Benacci ascrivibili a questa fase²⁰⁰. Si tratta fra l'altro di tombe maschili contraddistinte dalla presenza del rasoio, che di solito costituiscono solo una piccola parte delle sepolture di uomini. Questo aspetto è ben evidente dalla necropoli di Borgo Panigale, in cui le tombe maschili con rasoio sono 6 a fronte di 40 tombe maschili individuate attraverso analisi antropologiche e di 188 tombe totali²⁰¹. Oltre a questi elementi, sono attestati diversi materiali che concorrono a datare la fase più antica di questo sepolcreto almeno alla metà del IX sec. a.C. Fra cui ricordiamo una fibula serpeggiante a gomito con arco rivestito di dischi di ambra ed osso²⁰², una fibula serpeggiante ad

¹⁹⁹ Si veda cap. 2

²⁰⁰ DORE 2005, tt. 692, 787, 818, 822, 789, 988, collocate nel gruppo A, il più antico (MORIGI GOVI 1996). Dai pochi dati disponibili questa necropoli sembra costituirsi in un momento intermedio del Villanoviano I, con un lieve ritardo rispetto a quella di Savena (cenni in VANZINI 2020).

²⁰¹ CAIRONI *et al.* 2018.

²⁰² MORIGI GOVI 1984, tav. 7.2; tipo Dore FIB 05 (Villanoviano IB).

occhiello con raccordo all'arco molto sviluppato²⁰³, tre fibule con arco rivestito di dischetti in osso e perline in pasta vitrea²⁰⁴, una fibula con arco elicoidale²⁰⁵ e una fibula con arco ingrossato non uniformemente di grandi dimensioni e decorato a fasci di linee²⁰⁶. La presenza di questo insediamento, se confermata, costituirebbe un elemento di eccezionale rilevanza per la posizione centrale che assumerebbe nel processo poleogenetico, ma di queste dinamiche si parlerà in seguito con maggior dettaglio²⁰⁷.

Nell'area occidentale sembra invece nascere in questo momento l'abitato di via Terracini, di cui sono noti solo pochi preliminari dati²⁰⁸, ma che confermano come l'asse orientale non fosse il solo ad essere sfruttato in questa fase, anche se sicuramente doveva costituire la via privilegiata per la penetrazione nella bassa pianura. Ne sono una conferma altri due abitati che si collocano lungo questa direttrice e che sembrano nascere nel corso del IX sec. a.C. Il più meridionale dei due, non ancora individuato, fa riferimento alla necropoli di Ca' dell'Orbo, presso Villanova di Castenaso, in cui sono state rinvenute 93 tombe, di cui 87 ascrivibili al Villanoviano I-II²⁰⁹. Il secondo contesto, Castenaso²¹⁰ con la relativa necropoli delle Scuole Medie²¹¹, sembra avviarsi in un momento leggermente più avanzato, probabilmente nel Villanoviano IB, vista l'assenza nei corredi di quegli elementi che meglio caratterizzano il villanoviano iniziale²¹². Il quadro generale qui trattato sembrerebbe pertanto indicare come si possa cautamente parlare di avvio del processo di poleogenesi di *Felsina* già a partire almeno dall'inizio dell'Età del Ferro, se non addirittura alla fine del BF, in linea con quanto postulato per i centri tirrenici.

3.2.2 - Il consolidamento del processo poleogenetico di *Felsina* e la sua espansione nel territorio (VIII sec. a.C. - prima metà VII sec. a.C.)

La critica è ormai concorde nel ritenere il passaggio successivo della formazione di *Felsina* come un processo di aggregazione del popolamento pre-esistente presso un'area geomorfologicamente

²⁰³ *Ibid.*, tav. 7.1, Villanoviano IB.

²⁰⁴ *Ibid.*, tav. 7.4, 9. Villanoviano IB

²⁰⁵ *Ibid.*, tav. 7.7; tipo Dore FIB 12 (Villanoviano IA-B).

²⁰⁶ *Ibid.*, tav. 7.11, Villanoviano II.

²⁰⁷ Vedi cap. 9.

²⁰⁸ Cenni in CORNELIO - MALNATI - MENGOLI 2010, nota 16; ripreso anche in SANTOCCHINI GERG 2015, nota 109.

²⁰⁹ TOVOLI - VITALI 1979b; SANI 1994.

²¹⁰ SILVESTRI 1994.

²¹¹ SILVESTRI 1979b; FORTE 1994b.

²¹² Sono assenti infatti le fibule ad arco serpeggiante e i rasoi semilunati tipo S.Vitale e Savena, assegnabili al Villanoviano IA (DORE 2005, p. 260). Sono invece presenti alcuni indicatori del Villanoviano IB, come i rasoi tipo Tarquinia e Vulci, rispettivamente nella t. 49 (SILVESTRI 1979b, p. 76, fig. 48, n. 3) e nella t. 28 (FORTE 1994b, p. 168, tav. VI, n.5), le fibule a cordone e quelle ad arco ribassato, leggermente ingrossato e decorato (t. 43, SILVESTRI 1979b, p. 77, fig. 50).

favorevole all'insediamento umano, iniziato agli esordi dell'VIII sec. a.C. e concluso verso la metà del secolo²¹³. Gli elementi più visibili di questo processo sono costituiti dai dati delle necropoli, in particolare i nuclei Benacci e Benacci-Caprara, che si vanno a collocare non a caso ad ovest del torrente Ravone, indicato dalla maggior parte degli studiosi come limite ovest del neonato centro (fig. 7). Si segnala che in ogni caso i limiti geografici stessi di questo fenomeno sono ancora dibattuti. La critica è generalmente concorde nel considerare i torrenti Aposa, le prime propaggini collinari a ridosso della città e la grande opera lignea di Piazza Azzarita come i limiti est, sud e nord

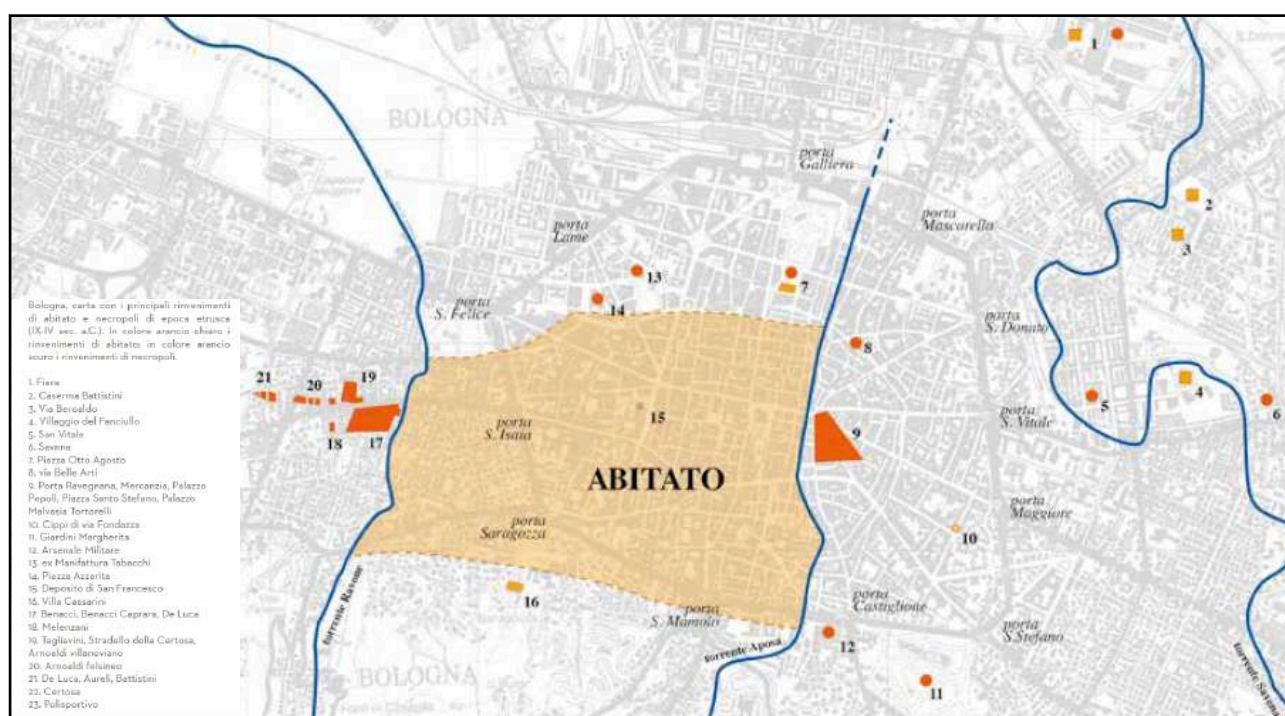


Fig. 7: i principali contesti nell'area attorno Felsina tra X e VIII sec. a.C. (elab. da Guidi, Marchesi 2019, p. 379, fig. 2)

del centro, mentre più dubbi permangono circa il confine occidentale. Ipotizzando come limite ovest il corso del Ravone, il centro protourbano avrebbe raggiunto un'estensione di circa 200-300 ha, che di fatto renderebbe *Felsina* uno dei più estesi abitati etruschi²¹⁴. Recentemente è stata avanzata l'ipotesi di riconoscere come limite occidentale della città il torrente Vallescura, riducendo notevolmente le dimensioni dell'agglomerato urbano a circa 170 ha²¹⁵. Se è vero da un lato che effettivamente il *record* archeologico si dirada notevolmente all'interno della fascia tra Vallescura e

²¹³ Sul processo formativo di *Felsina* la bibliografia è assai ampia. Limitandosi ai contributi più recenti, si ricordano: SASSATELLI 1994; MALNATI - SASSATELLI 2008; ORTALLI 2008; SASSATELLI 2008; CORNELIO - MALNATI - MENGOLI 2010; MALNATI 2010; SASSATELLI 2010; ORTALLI 2013; SASSATELLI 2015; SANTOCCHINI GERG 2015; ORTALLI 2015; VANZINI 2018; GOVI 2019; GUIDI - MARCHESI 2019; VANZINI 2020.

²¹⁴ Ad esempio si veda SASSATELLI 2005, p. 131; TAGLIONI 2005, p. 157; GUIDI - MARCHESI 2019, p. 379.

²¹⁵ ORTALLI 2013; CURINA *et al.* 2020.

Ravone, dall'altro è ben nota la presenza di zone libere da capanne all'interno dei centri etruschi²¹⁶, rendendo di fatto questa obiezione poco sostenibile.

Anche per quanto riguarda la terminologia da adottare circa il processo formativo, la critica ha assunto posizioni talvolta contrastanti. La maggior parte degli studiosi vede il fenomeno dell'aggregazione del popolamento sopra descritto come un processo sinecistico che ha come punto di coagulo l'area ai piedi dell'area di Villa Cassarini, indicato come polo generatore del centro. Il dibattito a tal proposito si è focalizzato sulla natura stessa del contesto in questione, per il quale si è proposto di individuare un abitato²¹⁷ o in alternativa un'area sacra²¹⁸. Sebbene possa apparire un dibattito puramente terminologico, è evidente che si può parlare di "sinecismo" unicamente nel caso della prima ipotesi, mentre nel secondo caso si è cercato di ridimensionare l'importanza di questo sito nel panorama della poleogenesi. I termini adottati rivestono un ruolo fondamentale nel quadro del confronto con l'area tirrenica, in cui è evidente che solo alcuni degli abitati più antichi hanno avuto la funzione di centro generatore. Per cui la presenza o meno di un villaggio all'interno dell'area successivamente occupata dalla città, costituisce un punto nodale per avvicinare le dinamiche del polo bolognese a quelle dei centri tirrenici. Vista l'importanza rivestita da Villa Cassarini nel dibattito in questione, si è deciso di trattare il tema del suo inquadramento nel capitolo dedicato e nelle conclusioni, nella speranza che i nuovi dati possano aiutare a fare maggior chiarezza in merito. In ogni caso si vuole qui proporre preliminarmente una terza ipotesi, che possa prescindere dalla natura del contesto in questione.

Come detto in precedenza, sono note infatti alcune attestazioni databili al corso del IX sec. a.C. come farebbero ipotizzare le sepolture più antiche della necropoli Benacci²¹⁹, sebbene questi dati siano stati sottostimati da parte della critica²²⁰. È possibile invece che queste sepolture possano essere riferibili ad un villaggio situato nelle vicinanze, al momento ancora non individuato²²¹. Si potrebbe dunque ipotizzare di riconoscere in questo abitato, e non nell'area di Villa Cassarini, il polo generatore della futura città, attribuendogli il ruolo di centro aggregatore per gli altri villaggi.

²¹⁶ La commistione di aree ad alta intensità abitativa, affiancate da spazi meno densamente occupati, durante la prima fase del processo protourbano, è un elemento che è emerso chiaramente in tutti i principali centri etruschi, sia dell'area meridionale, come ad esempio Tarquinia (MANDOLESI 1999), Cerveteri, Veio e Vulci (PACCIARELLI 2001), che in quella settentrionale, come Volterra (BALDINI 2021, p. 153).

²¹⁷ SASSATELLI 2015.

²¹⁸ ORTALLI 2013.

²¹⁹ DORE 2005, tt. 692, 787, 818, 822, 789, 988, collocate nel gruppo A, il più antico (MORIGI GOVI 1996). Dai pochi dati disponibili la necropoli sembra costituirsi in un momento intermedio del Villanoviano I, con un lieve ritardo rispetto a quella di Savena.

²²⁰ ORTALLI 2016, nota 76. L'autore parla di "*pochi e vaghi indizi*", ma è evidente che la presenza di almeno 6 sepolture di rango è un indizio decisamente importante per ipotizzare lo sviluppo di un abitato già nel corso del IX sec. a.C. Si tratta di tombe riferibili ad individui maschili adulti caratterizzati dalla presenza del rasoio, che costituisce senza dubbio l'elemento che meglio evidenzia lo *status* elevato nelle sepolture villanoviane più antiche, come confermato dallo scavo della necropoli di Borgo Panigale, in cui compare in un numero limitato di casi (CAIRONI *et alii* 2018). Su questo punto si tornerà anche in seguito (si veda Cap. 10).

²²¹ La stessa supposizione era stata avanzata per le necropoli Savena e S. Vitale e il dato archeologico ha infatti confermato l'esistenza dell'abitato di Sante Vincenzi, a loro pertinente.

Non solo, ma se ciò fosse confermato, l'attivazione della principale necropoli di fase villanoviana riferibile a *Felsina* a partire già dal IX sec. a.C., costituirebbe senza dubbio un elemento probante per mettere in relazione questo primo nucleo insediativo con il successivo centro-protourbano. La continuità nell'utilizzo delle aree funerarie più antiche rappresenta infatti una conferma abbastanza netta di quanto ipotizzato finora.

Per quanto riguarda invece l'organizzazione interna dell'abitato protourbano di *Felsina*, i dati in nostro possesso andrebbero ad indicare un tipo di popolamento capillare su tutto il comparto, anche se più o meno rado. Per lungo tempo si è invece ipotizzata la presenza di quattro raggruppamenti principali, individuati nelle aree ovest (via del Pratello, S. Isaia, S. Felice e delle piazze Malpighi e san Francesco), sud-ovest (Viale Aldini e via Saragozza), sud (via D'Azeglio, Urbana, Solferino, piazze dei Tribunali e S. Domenico) e nord (via Indipendenza), ognuna con le proprie necropoli. In realtà è ormai chiaro che la presenza di nuclei più o meno evidenti è imputabile alla casualità delle scoperte più che ad una reale ripartizione per raggruppamenti²²². Certamente dovevano esistere punti di maggiore e di minore densità del popolamento, data la presenza di aree destinate ad attività produttive, agricoltura e allevamento, ma non tali da far pensare a nuclei distinti afferenti ad un unico centro. In questo senso *Felsina* è stata correttamente riallineata con quanto noto per i centri dell'Etruria tirrenica, in cui sono ampiamente attestate aree con diversa vocazione all'interno dei centri proto-urbani.

Che nel corso dell'VIII sec. a.C. la città sia provvista di una sua autonomia e unitarietà dal punto di vista politico, al punto da poterla ormai identificare come *spura*²²³, è un dato ormai assodato e i rinvenimenti degli ultimi decenni hanno pienamente confermato questa considerazione. Ci riferiamo ad esempio alla grande opera di perimetrazione e difesa emersa in Piazza Azzarita, considerata parte della cinta difensiva di *Felsina*. Si tratta di una serie di imponenti apprestamenti, costituiti da alcuni canali, una doppia palizzata con galleria bipartita, camminamento e torre, con alle spalle un ulteriore camminamento, una palizzata e un terrapieno, per una larghezza totale di almeno 80 m, che dovevano costituire il limite settentrionale della città, ossia quello maggiormente esposto perché privo di difese naturali²²⁴. È stato ribadito più volte che una tale opera deve aver senza dubbio richiesto una manodopera numerosa e una programmazione compatibile solo con una società strutturata e dotata di un potere decisionale forte²²⁵. Non è un caso infatti che la cronologia di questo apprestamento, da porre intorno alla metà dell'VIII sec. a.C., coincida con il momento in cui tutti gli abitati più antichi esterni al nuovo centro (Fiera, Caserma Battistini e Sante Vincenzi), sono ormai in forte declino, se non addirittura in fase di destrutturazione²²⁶.

Che in questa quota cronologica si possa ormai parlare di centro unitario e politicamente centralizzato, è confermato dalla presenza di un'altra struttura monumentale. Ci si riferisce alla

²²² SASSATELLI 2005, pp. 136-137.

²²³ *Ibid.*, p. 134.

²²⁴ ORTALLI 2008.

²²⁵ SASSATELLI 2015, p. 410.

²²⁶ Vedi *infra*.

grande opera lignea rinvenuta in piazza VIII Agosto, sulla quale la critica è ancora divisa circa la sua attribuzione²²⁷. Quale che sia la sua reale funzione, non può sfuggire la pianificazione e la manodopera messa in campo per realizzare una struttura di circa 70 x 140 m, con un lato absidato, per una superficie di oltre 10.000 mq, e probabilmente dotata di un piano sopraelevato rispetto al terreno mediante centinaia di grandi pali di 30-60 cm di diametro²²⁸.

Parallelamente a queste manifestazioni per così dire pubbliche, anche il *record* funerario mostra come la società felsinea stia andando verso una maggiore gerarchizzazione (o più probabilmente questo processo diventa più evidente anche a livello funerario). Tra secondo e terzo quarto dell'VIII sec. a.C. sono infatti presenti poche, ricchissime sepolture maschili, contraddistinte dalla presenza della spada, con accanto deposizioni femminili altrettanto ricche, che mostrano come la società felsinea si sia rapidamente verticalizzata attorno ad una ristretta compagine di *aristoi*²²⁹.

La prima metà dell'VIII sec. a.C. rappresenta dunque un momento di netta rottura con la fase precedente, il cui culmine si raggiunge evidentemente in concomitanza con la metà del secolo e la piena affermazione di *Felsina* come vero e proprio centro urbano. In ogni caso è evidente che a partire da questo momento il popolamento dell'intera area padana centrale è investito da un radicale cambiamento nelle strategie insediative. Infatti, a seguito - o più probabilmente già durante il processo stesso - della sua formazione, il centro etrusco intraprende abbastanza precocemente un processo di espansione e poi di controllo di una vasta area, comprendente larghi tratti di pianura verso nord, est e ovest e del settore appenninico a sud. La vocazione così differente di questi territori darà origine, come è naturale, a scelte differenti dal punto di vista del popolamento. È indubbio ormai che il controllo della fertile pianura sia stato uno dei punti cardine dell'espansione della città, fortemente interessata alle potenzialità agricole che offriva²³⁰. La disponibilità di un *surplus* alimentare eccezionale potrebbe essere alla base di una espansione demografica senza precedenti, che potrebbe giustificare le sue enormi dimensioni, superiori ai 200 ettari. Non è un caso quindi che, probabilmente sulla spinta dei gruppi elitari locali, si assista ad una rapida e progressiva occupazione di questo comprensorio, attraverso la nascita di una serie di centri minori in pianura e lungo le valli appenniniche, i primi a vocazione prevalentemente agricola, i secondi forse a carattere agro-pastorale e di collegamento e controllo.

In questo processo di espansione è ben evidente la preferenza per quelle aree poste in posizioni strategiche lungo il corso dei principali fiumi. Il controllo delle vallate retrostanti e della fertile pianura percorse dai questi corsi d'acqua, sembra uno dei principali motivi che spinsero le *élites*

²²⁷ È stato ipotizzato che si possa trattare di un apprestamento di natura politico-istituzionale, interpretato come *saepta* (ORTALLI 2013, ribadito in *Id.* 2016) o legato ad attività economiche, come uno stallo per il bestiame (SASSATELLI 2015).

²²⁸ ORTALLI 2013, *Id.* 2016.

²²⁹ Sintesi in MORIGI GOVI - DORE 2005, pp. 185-186.

²³⁰ SASSATELLI 2008, p. 28.

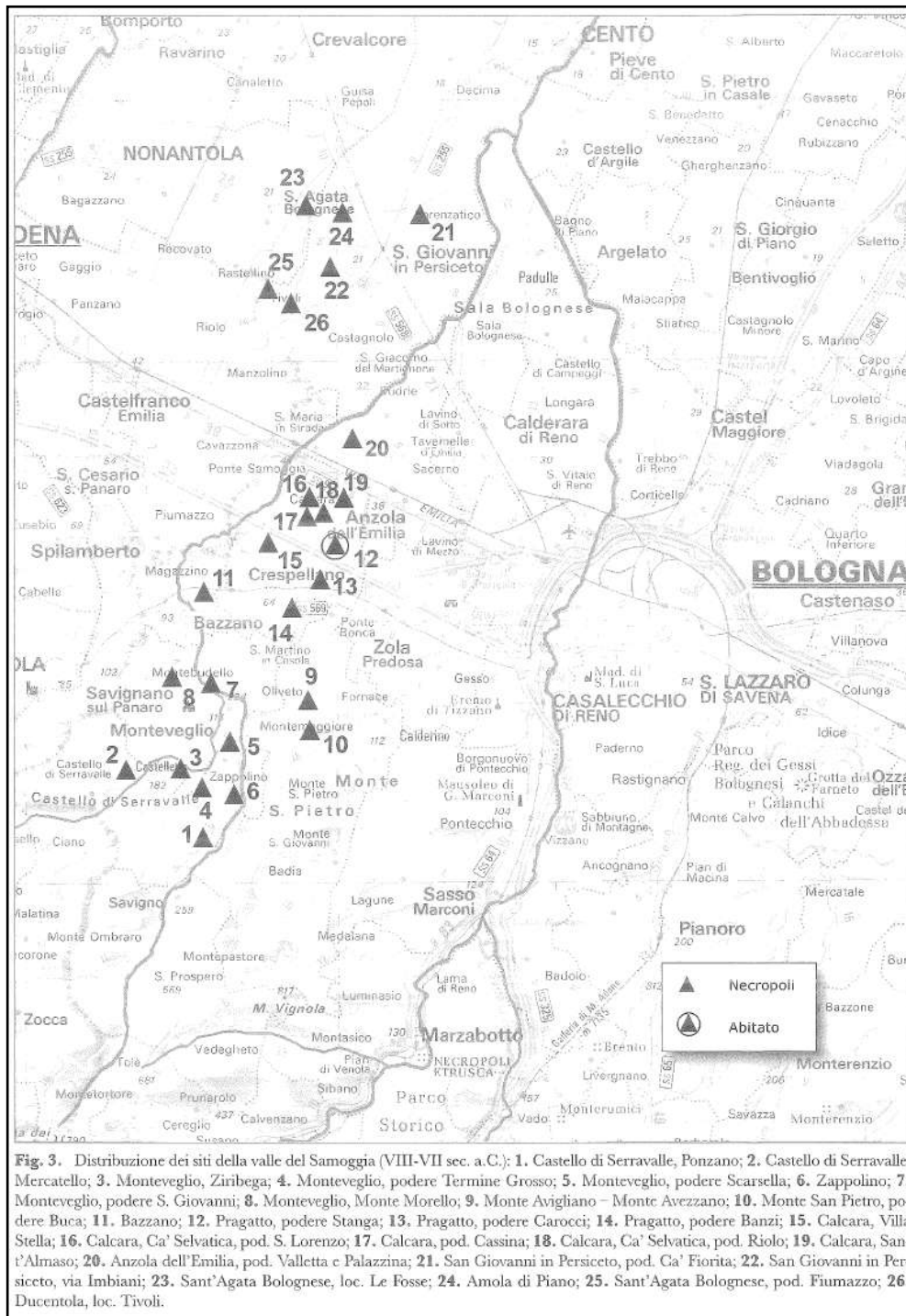


Fig. 8: il popolamento nella valle del Reno fra VIII e VIII sec. a.C. (da SANI 2010a).

locali ad esercitare uno stretto controllo su queste importanti vie di percorrenza, che mettevano in comunicazione l'Etruria padana con quella tirrenica, fin dagli inizi dell'VIII sec. a.C.²³¹.

²³¹ A proposito dell'espansione di *Felsina* nel territorio circostante la bibliografia è assai ampia, ci si limita qui a ricordare i seguenti contributi: SASSATELLI 1990; MALNATI - NERI 1994; SASSATELLI 1994; FORTE 1994a; SASSATELLI 2000; RAVASIO 2002; MALNATI - NERI 2002; MALNATI 2004; SASSATELLI 2005; LOCATELLI 2009a-b; SASSATELLI 2008; *Id.* 2010; BURGIO - CAMPAGNARI - MALNATI 2010; SANTOCCHINI GERG 2015.

La critica ha più volte ribadito in questo senso l'importanza della via del Reno, testimoniata non solo dall'eccezionale densità dei ritrovamenti²³², ma anche dal parallelo sviluppo degli insediamenti a sud degli Appennini (fig. 8). Questo percorso costituiva infatti la parte terminale di un'importante direttrice che metteva in collegamento *Felsina* con l'Etruria mineraria, attraverso la media e alta valle dell'Arno, passando per Volterra, per poi toccare Populonia e Vetulonia e da qui dirigersi verso l'Etruria meridionale²³³. Rispetto alle valli contigue del Samoggia e del Panaro, quella del Reno mostra di essere popolata per tutta la sua lunghezza, confermando dunque una maggiore vivacità in relazione ai traffici verso sud²³⁴. Oltre a questo è altamente plausibile che abbia potuto rivestire un ruolo rilevante come raccordo fra le vie minori e "trasversali", dato confermato dalla presenza di numerosi contesti sui crinali, soprattutto occidentali.

Le attestazioni più antiche poste lungo questa via di percorrenza si datano alla prima metà dell'VIII sec. a.C. e si vanno ad impostare in tre punti ritenuti nodali per il traffico lungo la media valle. Procedendo da nord verso sud il primo rinvenimento significativo riguarda una necropoli ad incinerazione, purtroppo non pubblicata, presso il cimitero di Casalecchio di Reno²³⁵, a cui bisogna affiancare altre due sepolture dal Parco Talon, databili, sulla base dei corredi, al Villanoviano IIIA²³⁶. Non a caso i due nuclei funerari, a cui dovevano fare riferimento uno o più insediamenti, si collocano rispettivamente a destra e a sinistra del Reno, in una posizione che permetteva un agevole controllo dello sbocco del fiume nella pianura. Proseguendo verso sud si segnala il rinvenimento di una tomba a cassetta presso Pontecchio²³⁷ e di due ritrovamenti presso la località S. Lorenzo a Sasso Marconi, sempre a carattere funerario²³⁸. Sempre nel territorio di Sasso Marconi, ma lungo la valle del Setta, sono attestate altre sepolture di questo orizzonte cronologico presso il Podere Orto²³⁹ e località Leona²⁴⁰, segno che evidentemente anche la via del Setta era già occupata in questo momento. Oltre a questi ritrovamenti lungo la vallata, si segnalano numerose altre attestazioni sui crinali, ad esempio a Medelana, Lagune, Luminasio e Ramonte e sui colli più bassi

²³² SANI 2010a; SASSATELLI 2010, p. 30.

²³³ Vedi nota 112.

²³⁴ SASSATELLI 2010, p. 30.

²³⁵ SCARANI 1963, p. 441, n. 117.

²³⁶ *Ibid.*, pp. 441-442, n. 119. La descrizione fornita da Scarani consente di individuare la presenza di una conocchia, una fibula con arco rivestito da perle di vetro bicolori, una paletta con manico in osso e un rasoio forse ascrivibile al tipo Verucchio. In generale si tratta di elementi riferibili al corso del Villanoviano IIIA (DORE 2005, tavv. 6-8).

²³⁷ SCARANI 1963, pp. 442-443, n. 125.

²³⁸ Per il primo si veda SCARANI 1963, p. 443, n. 127. Più recentemente è stata segnalata la presenza di altre due sepolture ad incinerazione databili alla prima metà dell'VIII sec. a.C., attualmente in corso di studio (SANI 2010a, p. 51).

²³⁹ SCARANI 1963, p. 444, n. 135.

²⁴⁰ *Ibid.*, p. 444, n. 136.

di Sasso Marconi-Capoluogo²⁴¹. Nel comune di Marzabotto sono invece attestati due nuclei funerari rilevanti, uno a Panico, pod. Canovella²⁴² e uno a Pian di Venola²⁴³.

I dati in nostro possesso indicano quindi che la penetrazione etrusca lungo la valle del Reno è già in atto nel corso della prima metà dell'VIII sec. a.C., vale a dire in quel momento in cui la compagine felsinea, nonostante un processo poleogenetico ancora in essere, inizia a guardare con interesse al controllo di quelle vie di comunicazione con l'Etruria settentrionale che saranno sfruttate anche in epoca successiva, gettando quindi le basi per quella grande espansione che avverrà nel corso della seconda metà dell'VIII sec. a.C.

È in questo momento infatti che tutta la vallata del Reno vede un aumento significativo delle attestazioni, parallelamente ad una maggior consistenza del popolamento. A questo periodo risale infatti l'abitato di Casalecchio di Reno, con la relativa necropoli, già noto negli anni '60²⁴⁴, e indagato anche in tempi più recenti²⁴⁵. L'area scelta per il nuovo insediamento si trovava a poca distanza dal nucleo funerario più antico, rinvenuto presso il cimitero comunale, in una posizione privilegiata per il controllo sia del percorso appenninico che della via pedemontana, a poca distanza verso ovest rispetto al corso del Reno. Il confine fra il nucleo insediativo e la necropoli è marcato anche topograficamente da un corso d'acqua minore, sebbene di portata ragguardevole²⁴⁶, con il primo posto a nord rispetto al suo andamento. Le poche evidenze strutturali sono indicative della presenza di grandi buche, interpretate come fondi di capanna, a cui si aggiungono aree di lavorazione dei metalli e pozzetti rivestiti di ciottoli, impiantate dalla metà dell'VIII sec. a.C. e defunzionalizzate intorno alla fine del VI sec. a.C.

L'area appenninica in questo momento vede un aumento dei siti di crinale rispetto a quelli di fondovalle, come S. Lorenzo di Sasso Marconi, che sembrano abbandonati. La via privilegiata sembrerebbe corrispondere al versante occidentale, con i nuclei di Ramone, Bonsara e Cuppi di Sopra e La Costa di Luminasio²⁴⁷. Parallelamente la necropoli di Pian di Venola vede un aumento delle attestazioni, anche con sepolture eminenti, come la tomba E, caratterizzata dalla presenza di

²⁴¹ Per queste attestazioni, di difficile inquadramento cronologico, si veda *Ibid.*, pp. 443-444.

²⁴² *Ibid.*, p. 445, n. 139.

²⁴³ La fase di prima metà VIII sec. a.C. nella necropoli di Pian di Venola è attestata da alcuni rinvenimenti sporadici da tombe sconvolte. Cenni in SANI 2010a, p. 51.

²⁴⁴ SCARANI 1963, pp. 440-441, n. 117.

²⁴⁵ ORTALLI 2002.

²⁴⁶ Il paleoalveo aveva un'ampiezza stimata fra 15 e 20 m (*Ibid.*, p. 60).

²⁴⁷ SCARANI 1963, p. 444, nn. 130-134.

un cippo con figura umana e volatile incisi, forse da leggere in senso escatologico²⁴⁸, e da un ricco vasellame in ceramica, rocchetti e fibule, che qualificano la defunta come un individuo di rango²⁴⁹. Più rado il popolamento dell'alta valle, con una serie di contesti costituiti da gruppi isolati di tombe e scarse tracce di frequentazione, che si collocano in posizioni elevate a controllo delle vie di percorrenza. La via del crinale orientale del Reno vede l'occupazione dei contesti di Torraccia - Monteacuto Ragazza²⁵⁰, Vimignano - Serra de'Coppi²⁵¹, Sperticano²⁵² e Poggio della Gaggiola²⁵³. Quest'ultimo costituisce il contesto più meridionale della vallata e doveva svolgere un ruolo significativo nel controllo di questo percorso, insieme al contesto gemello di Monte della Croce²⁵⁴, posto sul crinale opposto e in collegamento visivo con il primo²⁵⁵.

L'area dell'aperta pianura sembra occupata da una serie di contesti lungo la direttrice principale che sembra superare la pedemontana inoltrandosi nella pianura, con i contesti di terreno Vancini²⁵⁶ e di Fornace Padovani²⁵⁷. Un apparente vuoto di popolamento sembra sussistere ad ovest di questo asse, in corrispondenza della valle del Lavino, che non risulta insediata per tutta la sua estensione. Solo con le ultime fasi dell'VIII sec. a.C. sarà occupato stabilmente anche questo settore, come attestano i ritrovamenti di Cascina Bassi²⁵⁸ e Villa Cesari²⁵⁹. Dalla seconda metà del secolo questo percorso vedrà infatti una maggiore strutturazione, grazie soprattutto alla nascita dell'abitato di Casteldebole, occupato fino agli inizi del VI sec. a.C. Il villaggio, di cui è nota una porzione abbastanza consistente, si colloca ad est della relativa necropoli, e sembra strutturato attraverso una serie di opere di delimitazione (fossati e palizzate) ed internamente organizzato lungo un asse viario contornato da canalette. Le capanne mostrano una netta corrispondenza con quanto noto per la Fiera

²⁴⁸ SANI 2010b.

²⁴⁹ La presenza di individui di rango elitario a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C. nella valle del Reno costituisce la prima tappa di un processo di penetrazione da parte dei gruppi gentilizii in questo settore, che diventerà più consistente a partire dal VII sec. a.C. Ne sono una testimonianza le sepolture successive di Pian di Venola, soprattutto la tomba A (SANI 2010b), le tombe di San Biagio (SANI 2010c), quelle di Casalecchio-via Isonzo (KRUTA POPPI 2010) e i ritrovamenti di Moglio, Castlar delle Lagune e Ramonte - via Oggiioletta (SANI 2010a, p. 54).

²⁵⁰ SCARANI 1963, p. 445, n. 140.

²⁵¹ *Ibid.*, n. 141.

²⁵² VITALI 1982, p. 786.

²⁵³ SCARANI 1963, p. 445, n. 144. Si tratta di un caso interessante di rioccupazione di un contesto già attivo tra la fine del BR e gli inizi del BF, come detto in precedenza. Non è sicuramente un caso che il suo ripopolamento coincida con la definitiva riattivazione di questa via di percorrenza.

²⁵⁴ *Ibid.*, n. 142. Anche in questo caso ci troviamo di fronte alla rioccupazione di un contesto già insediato nel corso del BR (vedi *supra*), probabilmente per i medesimi motivi di Poggio della Gaggiola.

²⁵⁵ SANI 2010a, p. 55.

²⁵⁶ SCARANI 1963, p. 440, n. 115.

²⁵⁷ *Ibid.*, n. 116.

²⁵⁸ *Ibid.*, n. 113; Tovoli 1972, pp. 347-352; FORTE 1994a, p. 74.

²⁵⁹ SCARANI 1963, p. 440, n. 114.

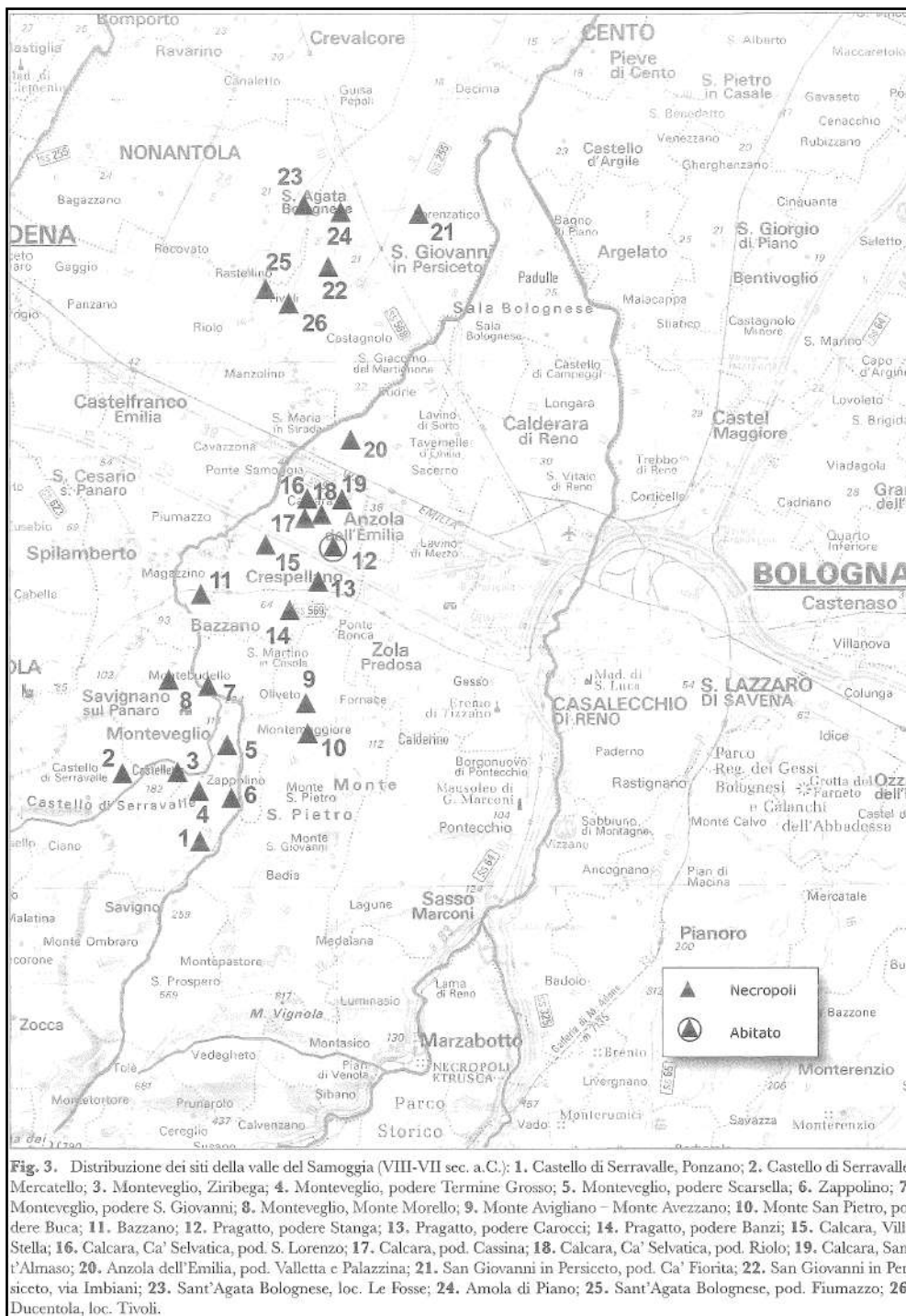


fig. 9: il popolamento nella valle del Samoggia fra VIII e VIII sec. a.C. (da BURGIO 2010).

e Caserma Battistini, vale a dire una struttura portante impostata su buche di palo e trincee di fondazione e una pianta rettangolare allungata²⁶⁰. Il sepolcreto ha invece restituito 42 sepolture distribuite su un arco di almeno due secoli, elemento che induce a ritenere ampiamente sottostimato il numero dei ritrovamenti²⁶¹. Le tombe più antiche, come la t. 21, evidenziano un alto livello di benessere, come testimoniato dal ricco corredo da banchetto in bronzo, costituito da una tazza

²⁶⁰ VON ELES - CURINA 1994; BELLUCCI *et al.* 1994.

²⁶¹ VON ELES - BOIARDI 1994.

monoansata e da un incensiere globulare, e consentono di datare l'inizio dell'occupazione dell'area a partire almeno dal Villanoviano IIIB²⁶².

Rispetto alle altre vallate, quella del Reno sembra però evidenziare attestazioni meno eclatanti nell'area dell'aperta pianura a nord di Casteldebole. Difficile determinare se questo sia dovuto ad un vuoto nella nostra documentazione, imputabile forse ad un maggior deposito alluvionale, o ad una effettiva scelta insediativa. In ogni caso è solo con il passaggio al VII sec. a.C. che sembrano svilupparsi degli insediamenti in questo areale, fra cui ricordiamo i ritrovamenti dello svincolo Arcoveggio²⁶³ e di Saletto di Bentivoglio²⁶⁴.

A partire dagli inizi dell'VIII sec. a.C. si registra un crescente interesse da parte di gruppi bolognesi anche per la valle del Samoggia²⁶⁵ (fig. 9), parallelamente con quanto avviene nella valle del Reno. Le evidenze più antiche risultano anche le più difficili da determinare, in quanto più labili rispetto a quelle del periodo successivo. Sembra avviarsi in questo momento la necropoli di Bazzano - Fornace Minelli, in cui alcuni materiali rinvenuti purtroppo erratici, confermano la presenza di sepolture più antiche rispetto al nucleo principale della fase successiva (seconda metà VIII sec. a.C.)²⁶⁶. Un discorso analogo può valere per il nucleo di materiali rinvenuti a Monteveglio - Podere S. Giovanni, riferibili ad una serie di sepolture, i cui elementi più antichi potrebbero risalire al Villanoviano II²⁶⁷. Altre due tombe in cassetta litica da Crespellano - Podere Carrocci possono essere riferite alla prima metà dell'VIII sec. a.C.²⁶⁸, e contribuiscono ad evidenziare la presenza un percorso che si sviluppa lungo il fondovalle orientale del Samoggia, raggiungendo la pianura all'incrocio con la pedemontana, a nord di Crespellano.

Anche in questo settore, nella seconda metà dell'VIII sec. a.C. si assiste ad un significativo aumento delle attestazioni anche nell'alta valle, segno della capillare occupazione di questa via di percorrenza da parte di *Felsina*. Il più meridionale di queste consiste in un nucleo sepolcrale emerso nell'800 in località Ponzano, purtroppo non più rintracciabile e descritto unicamente dal Gozzadini²⁶⁹. Altri tre attestazioni di carattere funerario sono presenti nella valle del torrente Ghiaia, un affluente del Samoggia, ossia Mercatello²⁷⁰, Ziribega - Podere Vandini e Termine Grosso²⁷¹ e

²⁶² *Ibid.*, p. 114.

²⁶³ ORTALLI 1994b.

²⁶⁴ DUCATI 1922, pp. 83-94.

²⁶⁵ Per quanto concerne il popolamento della Valle del Samoggia sono numerosi i contributi, sia sui singoli ritrovamenti che su una più ampia disamina dell'occupazione. I principali sono SCARANI 1976-77, *Id.* 1978-89; RAVASIO 2002; BURGIO - CAMPAGNARI 2008; MALNATI 1992; MALNATI - NERI 1994; LOCATELLI 2009a-b; BURGIO 2010; BURGIO - CAMPAGNARI 2018.

²⁶⁶ BURGIO 2010, p. 40; BURGIO - CAMPAGNARI 2010.

²⁶⁷ DORE 2010.

²⁶⁸ DORE 2002; TROCCHI 2002; LOCATELLI 2009b.

²⁶⁹ GOZZADINI 1881, p. 475.

²⁷⁰ GIORDANI - RAVASIO 2002, pp. 183-184; RAVASIO 2008, p. 97.

²⁷¹ TROCCHI 2002, pp. 84-86.

podere Scarsella²⁷². In posizione dominante sul versante destro del Samoggia, troviamo il contesto abitativo di Monte Avigliano²⁷³ e la piccola necropoli di podere Buca²⁷⁴, mentre sul versante sinistro quello di monte Morello²⁷⁵. In posizione intermedia fra questi comparti si colloca il rinvenimento, purtroppo non confermato, di Zappolino²⁷⁶. Proseguendo lungo la vallata si incontra prima il contesto a carattere funerario di podere S. Giovanni-Ghiaie di Savigno in uso dalla metà dell'VIII sec. a.C. fino all'inoltrato VII sec. a.C.²⁷⁷. Prosegue anche in questo periodo la necropoli di Bazzano - Fornace Minelli, in cui sono state rinvenute 36 sepolture con una tendenza a crescere progressivamente per tutto l'VIII sec. a.C., fino all'apice, raggiunto nel VII sec. a.C. Questo contesto può essere considerato emblematico di questo periodo, con la presenza di sepolture di rango elitario, contraddistinte da elementi riferibili all'uso del cavallo, che identifica questi individui come appartenenti al ceto aristocratico²⁷⁸.

In generale dunque si può osservare come il popolamento della valle del Samoggia si concentri nei punti di confluenza fra il fiume e alcuni suoi emissari, come il Ghiaie o il Lavino, in modo da consentire, oltre all'attraversamento degli Appennini verso la Toscana, un facile collegamento con le vallate contigue di Reno e Panaro, rendendo possibile una serie di scambi fra gli insediamenti. Senza dubbio il principale centro della vallata doveva essere costituito da quello riferibile alla necropoli di Bazzano - Fornace Minelli, in cui gli *aristoi* che ne erano al vertice, erano probabilmente in stretto contatto con i loro omologhi felsinei, come attestato di numerosi oggetti di corredo in bronzo e dalla ceramica stampigliata²⁷⁹. I centri minori sono invece caratterizzati dalla presenza di piccole necropoli di modesta entità (2-4 sepolture), che sono state ricondotte ad una organizzazione di tipo familiare²⁸⁰, posti in posizioni dominanti e strategiche per il controllo delle vie di percorrenza.

Anche il territorio a nord della pedemontana sembra densamente popolato già dalla prima metà dell'VIII sec. a.C., con diversi nuclei di concentrazione del popolamento, fra cui spiccano quelli di Pragatto, Calcara di Crespellano - Ca' Selvatica²⁸¹ e presso la confluenza di Samoggia e Martignone, ad Anzola Emilia, fra cui spicca senza dubbio i nuclei funerari della Calcara - San Lorenzo, della Ca' Selvatica e di Podere Riolo. Del primo sono note alcune tombe di pregio, fra cui

²⁷² SCARANI 1963, p. 438, n. 104.

²⁷³ *Ibid.*, p. 439, n. 105.

²⁷⁴ *Ibid.*, p. 439, n. 106.

²⁷⁵ TROCCHI 2002, pp. 87-88.

²⁷⁶ Sulle problematiche relative all'identificazione di questo contesto si veda BURGIO 2010, p. 44.

²⁷⁷ *Ibid.*, pp. 86-87; DORE 2002, pp. 128-129.

²⁷⁸ Sulla necropoli di Bazzano - Fornace Minelli si veda BURGIO - CAMPAGNARI 2010 con relativa bibliografia.

²⁷⁹ BURGIO 2010, p. 44.

²⁸⁰ *Ibid.*, p. 45.

²⁸¹ Sui vari ritrovamenti facenti capo all'area di Crespellano si vedano le schede di catalogo ad opera di A. Dore, in BURGIO - CAMPAGNARI - MALNATI 2010, pp. 152-162.

si segnala una sepoltura maschile con lancia, assai raro nel bolognese, e una femminile con ricco spiedo con punta in ambra (forse una conocchia)²⁸². Nel secondo caso si segnala la presenza di due morsi da cavallo in ferro e alcuni dischi di ruota ad otto raggi, segno evidente di una aristocrazia guerriera che nei contesti funerari faceva sfoggio di queste caratteristiche. Anche a podere Riolo sono state rinvenute tombe di rango elitario, ben esemplificato da una situla con decorazione a sbalzo. In questo caso l'uso della necropoli sembra proseguire per tutto il VII sec. a.C. e l'importanza di queste genti aristocratiche è ulteriormente confermata dalla ben nota stele orientalizzante di Riolo²⁸³. Poco più a nord, nell'area di Anzola Emilia si concentrano altre attestazioni minori di carattere funerario²⁸⁴, mentre proseguendo verso l'aperta pianura i ritrovamenti sembrano spostarsi verso occidente, nell'area tra S. Agata Bolognese e San Giovanni in Persiceto, con i ritrovamenti di Ca' Fiorita, in cui sono emerse una decina di sepolture datate tra la fine dell'VIII e il VII sec. a.C.²⁸⁵, e di via Imbiani, con altre tre tombe databili al Villanoviano IIIB²⁸⁶. L'elevato livello di queste sepolture aristocratiche diventerà via via più evidente con il passaggio all'Orientalizzante, allorché i ricchi *principes* dell'agro ad occidente di *Felsina* si doteranno di ricchi apparati iconografici, talora del tutto simili a quelli dei loro omologhi bolognesi, come sembra testimoniare la stele a disco della t. 2 della Ca' Selvatica²⁸⁷, ma anche con tratti del tutto divergenti, come nel caso del cippo a *xoanon* della t. 3²⁸⁸.

La contigua valle del Panaro (fig. 10), di contro, sembra mostrare dinamiche leggermente diverse rispetto a quelle di Reno e Samoggia²⁸⁹. Sono infatti assai meno frequenti le attestazioni riferibili all'alta valle, sia per la prima che per la seconda metà dell'VIII sec. a.C. che si limitano in buona sostanza ad una fibula riferibile ad una sepoltura ad incinerazione entro pozzetto da Montese, datata alla prima metà del secolo²⁹⁰. Più consistente la documentazione riferibile alla bassa valle, fra cui spiccano le testimonianze di Savignano sul Panaro, dove sono stati rinvenuti due raggruppamenti di sepolture, uno facente capo all'area di podere Mambrina, la seconda presso la Ca' Bianca. Nel primo caso, la necropoli, sviluppatasi a partire dagli inizi dell'VIII sec. a.C., sembra proseguire anche nella seconda metà del secolo, come attestato dai rinvenimenti di podere Gazzolo-Trenti, Madonna Pontalto e S. Anastasio²⁹¹. Nel secondo, anch'esso sviluppato per nuclei, la

²⁸² Per una sintesi delle dinamiche insediative di questi tre poli di veda BURGIO 2010, pp. 45-47.

²⁸³ DORE - MARCHESI 2010.

²⁸⁴ TROCCHI 2002, pp. 97-98.

²⁸⁵ MARCHESI 2010

²⁸⁶ MENGOLI 2010.

²⁸⁷ MARCHESI 2011.

²⁸⁸ *Ibid.* con bibliografia relativa.

²⁸⁹ Le problematiche relative a questo comparto sono state recentemente trattate in diverse occasioni, si cita a tal proposito LOCATELLI 2009a-b; *EAD.* 2010.

²⁹⁰ CARDARELLI - MALNATI 2006, p. 112, MS1.

²⁹¹ Per la tomba 1 di Podere Mambrina si veda PACCIARELLI 1988b; per gli altri nuclei: CARDARELLI - MALNATI 2009, pp. 172-180.

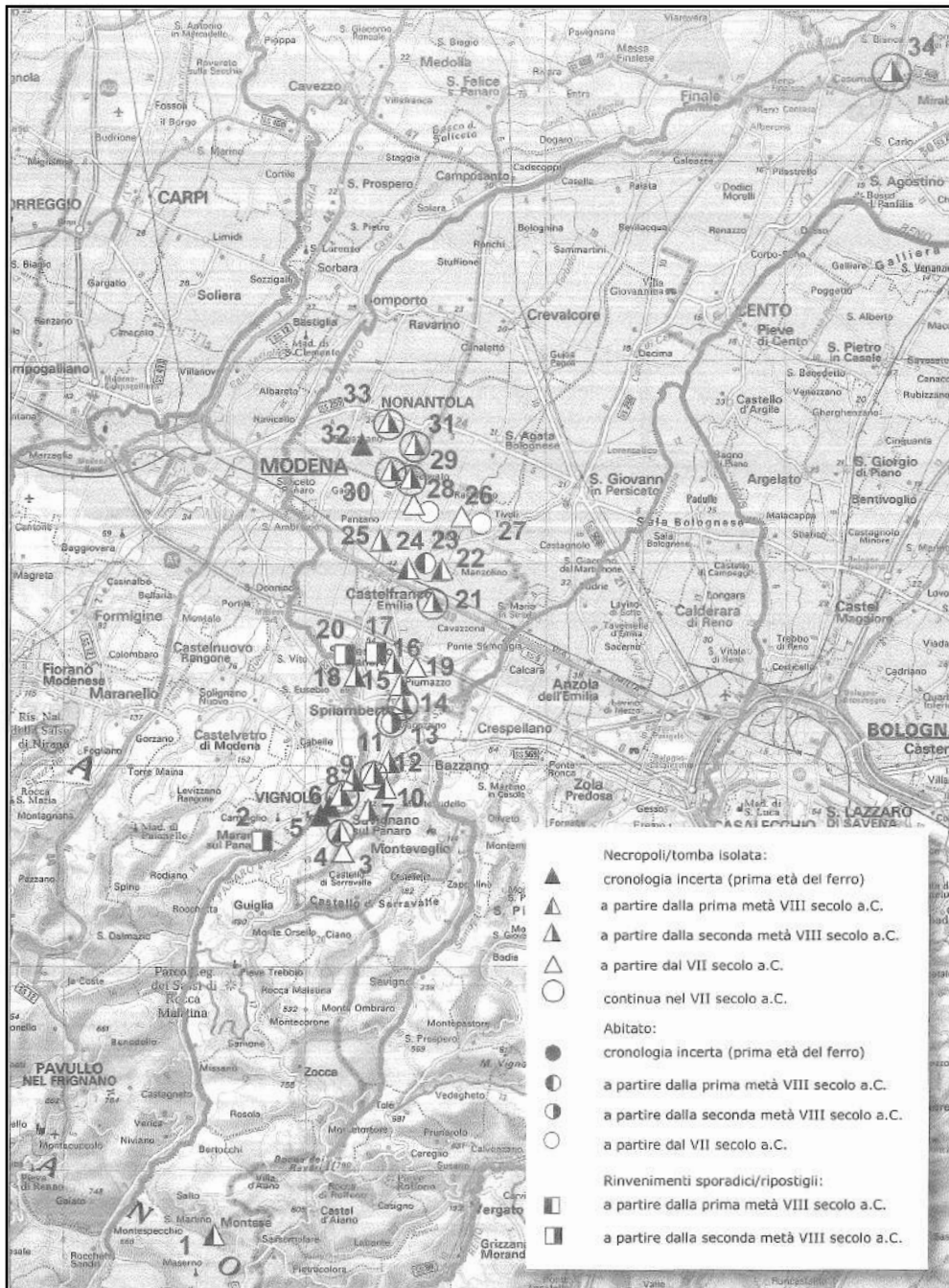


Fig. 1. Carta di distribuzione dei siti della valle del Panaro (VIII-VII a.C.): 1. Montese, chiesa parrocchiale; 2. Marano; 3. Savignano, podere Lo Sgolfò; 4. Savignano, Ca' Bianca; 5. Savignano, podere Angeli Custodi; 6. Savignano, Moscardina, Orcena; 7. Savignano, podere Camatta; 8. Savignano, Doccia; 9. Savignano, Doccia, fondo Domenico Manzini; 10. Savignano, Mulino, Podere Mambrina; 11. Savignano, Madonna Pontalto, podere Gazzolo-Trenti e S. Anastasia, podere S. Anastasio; 12. Savignano, Madonna Pontalto; 13. Magazzino, Podere Fallona; 14. Magazzino, Podere Fallona; 15. Cava Graziosi e cava Saletta; 16. Fornace Benassati; 17. Fiume Panaro, Castellaro; 18. Fiume Panaro, Castellaro; 19. Piumazzo, Villa Cacciatori; 20. San Cesario, fiume Panaro; 21. Castelfranco, podere Pradella; 22. Castelfranco, Fondo Asmara; 23. Castelfranco, via Canale (Galoppatoio); 24. Castelfranco, via Canale (Galoppatoio); 25. Castelfranco, Campazza; 26. Riolo, Podere Bosco; 27. Riolo, casa Cremonini; 28. Recovato, Possessione Magnone; 29. Recovato; 30. Recovato, Podere Canale; 31. Nonantola, Redù, Il Limbido; 32. Villa Rossi, podere Tarozza; 33. Nonantola, Redù, Podere Golfiera; 34. Bondeno, Santa Maddalena dei Mosti.

Fig. 10: il popolamento nella valle del Panaro fra VIII e VII sec. a.C. (da LOCATELLI 2010).

documentazione sembra datarne l'attivazione a partire fine del IX - inizi dell'VIII sec. a.C.²⁹². In generale sembra dunque ravvisabile la presenza di due abitati, ognuno con le relative necropoli, posti a breve distanza l'uno dall'altro, sulla destra del Panaro²⁹³.

Analoga situazione è stata riscontrata poco più a nord, presso Spilamberto - Magazzino, dove sono stati messi in luce diversi raggruppamenti di sepolture²⁹⁴, fra cui spiccano quelle di Podere Fallona²⁹⁵, riferibili all'omonimo abitato, recentemente messo in luce²⁹⁶. Anche in questo caso l'abitato sembra avviarsi con l'inizio dell'VIII sec. a.C., per poi consolidarsi nella seconda metà del secolo. La sua posizione sembra scelta con cura, ossia presso la riva destra del Panaro, in un punto assai vicino al percorso della pedemontana.

Medesima cronologia sembra ipotizzabile per l'altro contesto principale di questa valle, ossia l'abitato e la necropoli del Galoppatoio presso Castelfranco Emilia²⁹⁷. In un'area posta epoca distanza dall'attuale via Emilia, sono state infatti messe in luce più di 40 tombe databili a tutto l'VIII sec. a.C., fra cui spiccano alcune sepolture di rango elitario, come la t. 43, contraddistinta dalla presenza di una paletta in bronzo, una fibula a drago con segno alfabetico a χ e un ricco corredo ceramico, ed evidenziata da un grande segnacolo aniconico. A sud-est della necropoli sono poi emerse tracce riferibili all'abitato pertinente, contraddistinto da un'opera di delimitazione e difesa, rivolto verso nord e da capanne a pianta rettangolare forse absidata, impostate su buche di palo.

Verso la fine dell'VIII sec. a.C. sembrano attivarsi altre aree di popolamento, fra cui spiccano quelli in frazione Redù²⁹⁸ e in località Villa Rossi - podere Tarozza²⁹⁹. Nel medesimo momento sembra attivarsi l'abitato di S. Maddalena dei Mosti presso Bondeno³⁰⁰, il più settentrionale degli insediamenti del bolognese, in cui sembra evidente la volontà di controllare anche l'area a sud del Po, in un'ottica di apertura verso altre genti. Questi elementi sembrano emergere in parte dalle caratteristiche dei materiali rinvenuti in questo contesto, in cui sembrano più evidenti gli indicatori della presenza di altre popolazioni, pur rimanendo in un ambito dichiaratamente etrusco³⁰¹.

²⁹² BOCCOLINI 2009. Le tt. 7 e 9 in particolare sono state datate tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C. Tuttavia per la t. 7 si propone una datazione leggermente più alta, data la presenza di numerose fibule a cordicella e di un rasoio tipo Fermo, variante B, oltre che ad altre fibule ad arco rivestito di perline di pasta vitrea e dischetti in osso. Tutti questi elementi rientrano in una fase avanzata del Villanoviano IB, al passaggio con il Villanoviano II, vale a dire intorno all'ultimo quarto del IX sec. a.C. (DORE 2005, rispettivamente FIB 11 e RA 06).

²⁹³ LOCATELLI 2010, p. 57.

²⁹⁴ CARDARELLI - MALNATI 2009, pp. 217-218, SC 100, pp. 214-216, SC 16 e p. 219, SC 106.

²⁹⁵ CARDARELLI 1988; CARDARELLI - MALNATI 2009, p. 181, SV 118; LOCATELLI 2010b, pp. 218-222.

²⁹⁶ CARDARELLI - MALNATI 2009, SV 118; BURGIO - CAMPAGNARI 2018.

²⁹⁷ MALNATI - NERI 2001; NERI 2012.

²⁹⁸ CARDARELLI - MALNATI 2003, pp. 119-120, NO 82, p. 120, NO 163.

²⁹⁹ *Ibid.*, p. 118, NO 33.

³⁰⁰ BUOITE 2010.

³⁰¹ SASSATELLI 2010, p. 32.

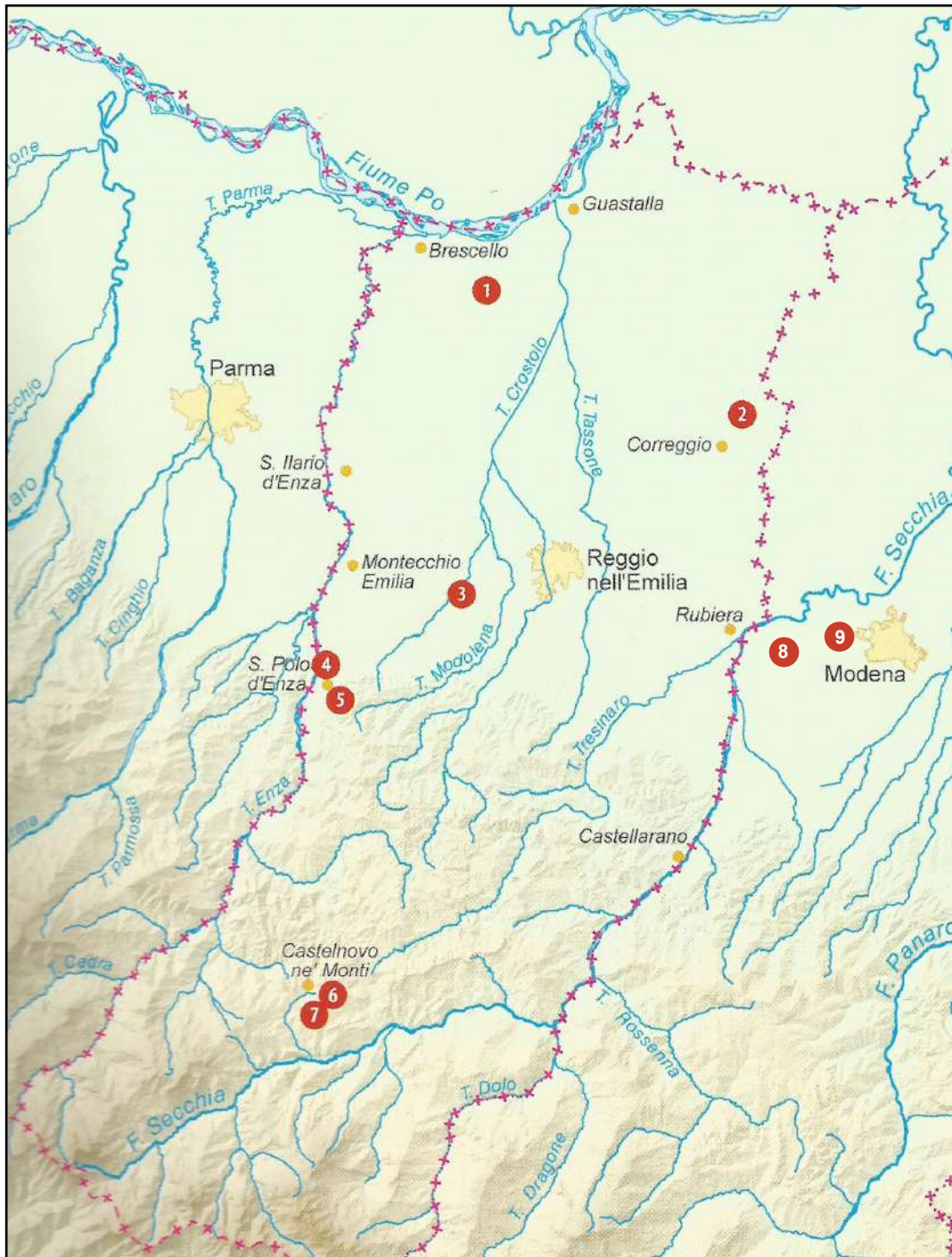


Fig. 11: siti lungo le valli del Secchia e dell'Enza citati nel testo. 1) Fodico; 2) Canolo; 3) Case Bigi; 4) Servirola; 5) Monte Pezzola; 6) Campo Pianelli; 7) Bismantova; 8) Cognento; 9) Saliceta (rielab. Da MACELLARI 2014).

In tutto questo settore sembra meno marcata la mano di *Fesina* per quanto riguarda le scelte insediative. Se è vero che i materiali si riferiscono sempre ad un orizzonte bolognese, le tempistiche e le dinamiche del popolamento sembrano avviarsi e consolidarsi in maniera meno dipendente dal

centro principale rispetto a quanto avvenuto negli altri comparti³⁰², sebbene sembri difficilmente ipotizzabile una loro totale autonomia.

Spingendosi ancora più ad ovest diventa evidente la rarefazione del popolamento, sia in aperta pianura che lungo i percorsi appenninici (fig. 11). Degno di nota è sicuramente il contesto di Cognento, presso Modena, che ha restituito materiali di IX sec. a.C.³⁰³, posto lungo la confluenza della via del Secchia con la pedemontana³⁰⁴. Questo percorso, già attivo nel BF, come detto in precedenza, mostra qualche evidenza di frequentazione anche nella prima Età del ferro, sebbene la maggior parte delle attestazioni consista in ritrovamenti sporadici, come una fibula rinvenuta presso le Motte a Canolo di Correggio e messa in relazione con la frequentazione dell'abitato di Cognento³⁰⁵. Anche la valle dell'Enza mostra tracce di frequentazione in questo momento (fig. 11). Sembra infatti riattivarsi intorno alla metà dell'VIII sec. a.C. il contesto di Servirola di San Polo d'Enza, anche se non con la strutturazione delle fasi successive, da cui proviene una fibula a sanguisuga ribassata e schiacciata con decorazioni angolari³⁰⁶, databile al Villanoviano IIIA³⁰⁷. Da questo sito proviene inoltre una figurina fittile antropo-teriomorfa la cui datazione è ancora oggetto di dibattito e che potrebbe spaziare dal BR al PF1³⁰⁸. Una seconda fibula databile alla prima metà dell'VIII sec. a.C. proviene invece dall'area del Monte Pezzola³⁰⁹. Un punto intermedio fra le due

³⁰² LOCATELLI 2010, p. 63. L'autrice afferma che in questo comprensorio l'assetto del popolamento sembra "nato in autonomia e e sviluppatosi senza apparente soluzione di continuità che denuncino l'inserirsi di elementi nuovi dall'esterno". In quest'ottica non sembra del tutto condivisibile la posizione secondo la quale nella prima metà dell'VIII sec. a.C. *Felsina* non era ancora in grado di "mettere in atto, sviluppare e controllare processi di espansionismo a carattere territoriale, con il conseguente sviluppo di rapporti di tipo gerarchico tra la città e una vasta porzione di territorio." (*Ibid.*, p. 61). Al contrario, quanto avviene nelle altre valli sembra invece emblematico di questa possibilità, già in quota cronologica così alta. In ogni caso, a partire sicuramente dalla metà dell'VIII sec. a.C., sembra difficile ipotizzare che *Felsina* rinunciassero al controllo di una via di transito di questa rilevanza, lasciandolo ad altre compagini di minore entità. Ipotizzando una forma di autonomia del popolamento di questo territorio, si postula non solo che la via appenninica non fosse controllata dalla città, ma soprattutto che *Felsina* dipendesse dai rapporti con questi contesti per quanto riguarda il percorso sulla pedemontana ad ovest del Panaro. Sembra quindi più plausibile che una città di questa rilevanza non lasciasse *in toto* ai centri minori il controllo delle vie di transito, ma che in qualche modo ne esercitasse una forma di controllo, forse più sfumata e meno evidente, ma comunque ben presente.

³⁰³ PACCIARELLI 1988a, p. 132 e fig. 89; LOCATELLI 2009a, p. 25. Tra i pochi materiali editi da questo contesto ci sono alcuni elementi che potrebbero far ipotizzare un rialzo della sua cronologia ad una fase terminale del BF, al passaggio con il PF1 (già ipotizzato in SANTOCCHINI GERG 2015). Fra questi citiamo la scodella con orlo decorato ad ondulazioni a turbante (PACCIARELLI 1988a, p. 131, fig. 89, n. 15) e due frammenti di pareti decorate a sottili incisioni a 7-9 tratti (*Ibid.*, nn. 1 e 7). In n. 1 in particolare mostra un confronto assai puntuale con una parete da Villa Cassarini, databile al BF3 (vedi *infra*, p.). In ogni caso sembra del tutto plausibile la nascita di questo insediamento in un momento assai precoce del PF1.

³⁰⁴ Sintesi dei problemi relativi a questa via di percorrenza in MIARI 2004; LOCATELLI 2009a; MACELLARI 2014.

³⁰⁵ *Ibid.*, p. 49.

³⁰⁶ *Ibid.*, p. 48 e nota 12 con bibliografia.

³⁰⁷ DORE 2005, FIB 26, p. 263.

³⁰⁸ MACELLARI 2014, pp. 49-50.

³⁰⁹ *Ibid.*, p. 48.

valli, che dovevo fungere da collegamento, è costituito dall'insediamento di Case Bigi, lungo il bacino del Crostolo e prossimo allo sbocco in pianura, da cui si poteva giungere agevolmente nell'area di Canolo³¹⁰.

Le tracce finora rinvenute testimoniano quindi che le vie del Secchia e dell'Enza, in stretto rapporto fra loro, dovevano mantenere una certa vitalità anche nel corso dell'Età del ferro. In questo senso la critica ha proposto di mettere in relazione questi percorsi con l'area costiera dell'Etruria tirrenica, in particolare con il circondario di Pisa, che sfruttava il più antico asse Serchio-Enza-Secchia, collegando le due Etrurie e spingendosi fino al Veneto³¹¹. Più incerto il ruolo di *Felsina* in questo comparto, quanto meno per la prima Età del ferro. I materiali rinvenuti sembrano mostrare indubbe affinità con quelli bolognesi, in particolare i reperti ceramici da Cognento³¹², ma sono presenti anche rimandi all'area tirrenica, come le due fibule da Monte Pezzola e Canolo³¹³. È indubbio però che il centro di maggiore rilevanza di questo comparto dell'Etruria padana non poteva rinunciare ad esercitare un certo tipo di controllo su questi percorsi.

In generale quindi, è stato possibile osservare come, lungo le vallate appenniniche ad ovest di Bologna, le modalità di occupazione del territorio risultino spesso diversificate fra loro. Sono infatti presenti alcuni centri di secondo livello (il primo livello è ovviamente *Felsina* stessa), gerarchicamente superiori agli altri, che probabilmente dialogano alla pari fra loro, collocati in punti strategici dei percorsi. Attorno a questi si sviluppano contesti minori, con vocazione presumibilmente produttiva o di controllo del territorio, solitamente attestati da raggruppamenti di poche sepolture, che dovevano occupare in maniera capillare l'areale. Questi centri di secondo livello si insediano tendenzialmente nella media o bassa valle e presso l'incrocio con la via pedemontana, che non doveva discostarsi molto dall'asse dell'attuale via Emilia. Tali contesti sono generalmente caratterizzati da un maggiore sfarzo a livello di corredi funerari, segno evidente della presenza di individui di rango elitario, che dovevano controllare questi centri. Il secondo elemento che li contraddistingue è l'alta quota cronologica in cui quasi tutti sembrano attivarsi, collocabile intorno agli inizi dell'VIII sec. a.C. anche se sembrano assumere una fisionomia maggiormente strutturata a partire dalla seconda metà del secolo.

Lungo la valle del Reno, la cui centralità nei contatti con la Toscana è stata più volte ribadita, questo ruolo sembra essere ricoperto dall'insediamento a cui faceva riferimento la necropoli di Pian di Venola. Questo, che sembra attivarsi già agli inizi dell'VIII sec. a.C., è collocato in un punto strategico di quella che sembra essere a tutti gli effetti la principale delle vie appenniniche. Non è quindi un caso che nella prima metà del secolo lo sbocco sulla pianura sarà controllato direttamente

³¹⁰ *Ibid.*, p. 49 e nota 16 con bibliografia.

³¹¹ *Ibid.*, p. 49.

³¹² PACCIARELLI 1988a, p. 132.

³¹³ MACELLARI 2014, p. 48.

del comparto bolognese e che solo nella seconda metà questo ruolo passerà al neonato centro di Casalecchio³¹⁴, posto in una posizione sicuramente più strategica rispetto all'area occidentale.

Anche nella contigua valle del Samoggia ritroviamo il medesimo sistema imperniato su due abitati principali, uno a controllo della media valle e l'altro presso l'incrocio con la pedemontana, rispettivamente Bazzano, con la necropoli di Fornace Minelli, e il complesso di Calcara-Ca' Selvatica, la cui necropoli ha restituito, come detto, materiali di pregio, espressione di una *élite* connotata anche in senso bellico. In più, vista la posizione piuttosto avanzata verso la pianura di Bazzano, non è improbabile ipotizzare la presenza di un ulteriore abitato di secondo livello, posto a controllo dell'alta valle, identificabile forse con Monteveglio - San Giovanni, la cui importanza è testimoniata dall'alta quota cronologica in cui sembra avviarsi la necropoli, corrispondente agli inizi dell'VIII sec. a.C.

Analoga situazione sembra ipotizzabile per la valle del Panaro, in cui il controllo del percorso appenninico sembra svolto per quanto riguarda la media valle dal comprensorio di Savignano sul Panaro, con i nuclei sepolcrali di Ca' Bianca e Podere Mambrina, e dall'abitato del Galoppatoio per quanto concerne lo sbocco sulla pianura³¹⁵. In entrambi i casi la quota cronologica ci riporta agli inizi dell'VIII sec. a.C. o poco dopo, confermando la tendenza ad occupare i settori strategici già in questo momento. In questo areale sembra però maggiormente sfumato il controllo dell'alta valle, in cui sono quasi del tutto assenti le attestazioni, fatta eccezione per la tomba da Marano, anche se ovviamente potrebbe dipendere semplicemente da un vuoto nelle nostre conoscenze.

Ben diversa la situazione nel comparto ad oriente di Bologna. Le alte e medie valli dei fiumi Savena, Idice e Santerno non mostrano la medesima concentrazione di elementi riferibili ad una frequentazione nella prima Età del ferro, rispetto a quelle occidentali. Le principali attestazioni nel comparto appenninico si riferiscono a pochi elementi dal Monte Castello, in cui è stata ipotizzata la presenza di un piccolo contesto culturale e di una necropoli³¹⁶, a scarsi ritrovamenti non più

³¹⁴ Trattandosi della principale via appenninica, che metteva in collegamento Felsina con l'Etruria settentrionale, non sembra strano che la città abbia voluto esercitare un ruolo di primo piano nel suo controllo, almeno per la prima metà dell'VIII sec. a.C. A tal proposito bisogna segnalare che questo ruolo di controllo, sicuramente per tutto il Villanoviano I e II, e forse anche nel IIIA, potrebbe essere stato esercitato da uno o due degli abitati più antichi di questo settore. Ci si riferisce a quello di Borgo Panigale e a quello di via Terracini, che, vista la loro posizione rispettivamente sulla riva sinistra e sulla riva destra del Reno, potevano controllare la penetrazione nei settori orientale e occidentale della pianura. Vista l'assoluta parzialità del dato edito sul loro conto, non è possibile spingersi oltre nell'interpretazione del dato, ma sarebbe significativo comprendere le tempistiche del loro abbandono. Per Borgo Panigale disponiamo solo del dato della necropoli rinvenuta, che sembra disattivarsi entro la fine del IX sec. a.C., con solo una sepoltura ascrivibile alla fase successiva (CAIRONI *et al.* 2018). Ovviamente non sappiamo se oltre a questa fossero presenti altri nuclei di sepolture, magari più tarde. In ogni caso il dato cronologico di abbandono di questo contesto sembra coincidere con la nascita dell'abitato di Casalecchio, mostrando come ci possa essere una correlazione fra questi due eventi, nell'ottica del controllo dello sbocco in pianura della via del Reno. Non dimentichiamo infine, che quel poco che è noto del villaggio di via Terracini sembrerebbe indicare che anche questo contesto perderà la sua connotazione in questa quota cronologica (In CORNELIO - MALNATI - MENGOLI 2010, p. 390, nota 16, si accenna al fatto che l'abitato sembra datarsi alla Prima età del Ferro, con una frequentazione anche nel corso del V sec. a.C., mentre non si fa menzione di eventuali fasi intermedie, presupponendo dunque una sua disattivazione prima dell'inizio dell'Orientalizzante).

³¹⁵ LOCATELLI 2010a, p. 63.

³¹⁶ LENZI 1985, pp. 288-289; *Ead.* 2018, p. 66.

verificabili da Riosto di Pianoro³¹⁷, Monte Tagliacane, Podere Casetta e Valletta di Pizzano a Monterenzio³¹⁸, ad alcune attestazioni sporadiche da Castel de' Britti³¹⁹ e qualche ritrovamento alle sulle colline alle spalle di Castel San Pietro Terme³²⁰. L'interesse di *Felsina* per i traffici lungo l'Appennino sembra dunque concentrarsi sulle vie occidentali, meglio connesse fra loro e soprattutto con l'area della Toscana settentrionale. Nel comparto orientale le maggiori attestazioni sembrano invece impostarsi nell'aperta pianura, sempre lungo il corso dei fiumi, ma non più proiettate verso sud, bensì presumibilmente verso l'area veneta a nord. Questo percorso doveva essere attivo già nel corso del IX sec. a.C., come testimoniano gli abitati di Ca' dell'Orbo, Vigorso e Castenaso. I primi due sembrano esaurirsi già agli inizi dell'VIII sec. a.C.³²¹, mentre Castenaso e la relativa necropoli resteranno attivi fino al corso del VII sec. a.C. Nella prima metà del secolo sembra inoltre attivarsi la necropoli delle Roveri, situata in un punto strategico lungo l'asse che collegava l'abitato di Sante Vincenzi con quello di Castenaso. Le 42 tombe rinvenute negli anni '20 del '900 sembrano riferibili ad un abitato non particolarmente prospero situato nelle vicinanze. A differenza di altre necropoli infatti il livello delle sepolture non sembra particolarmente elevato, come attesta la presenza di imitazioni fittili di tintinnabuli³²². In ogni caso il contesto sembra coprire tutto l'arco dell'VIII sec. a.C., fin dalle sue fasi più iniziali, e forse fin dagli ultimi decenni del IX sec. a.C., come sembrerebbero indicare alcuni elementi delle tombe più antiche³²³. Il suo abbandono si può datare invece ai primi decenni del VII sec. a.C., come testimoniato dalla presenza di fibule ad arco serpeggiante con banda decorata³²⁴.

Più incerta la datazione della necropoli di Caselle di San Lazzaro, vicino a Villanova, indagata tra il 1853-56 da G. Gozzadini, che coniò il termine Villanoviano proprio a seguito di questo rinvenimento³²⁵. Alcuni dei materiali più antichi rinvenuti indicherebbero la prima metà dell'VIII sec. a.C. come momento di attivazione del sepolcreto³²⁶, mentre la maggior parte dei dati editi

³¹⁷ SCARANI 1963, p. 484, n. 322.

³¹⁸ *Ibid.*, pp. 484-485, nn. 323, 323a e 326.

³¹⁹ *Ibid.*, p. 485, n. 325.

³²⁰ *Ibid.*, pp. 486-487, nn. 332-337.

³²¹ La necropoli di Ca' dell'Orbo presenta uno iato fra le ultime deposizioni del PF1, databili agli inizi dell'VIII sec. a.C. e le successive quattro sepolture di epoca orientalizzante, che si dispongono ai margini del sepolcreto (TOVOLI - VITALI 1979b). Il rispetto dei limiti delle sepolture più antiche potrebbe indicare che queste dovessero essere in qualche modo ancora visibili, forse grazie a segnacoli esterni, e che in ogni caso era chiara la volontà di questo piccolo gruppo di insediarsi all'interno della compagine sociale preesistente, rivendicando un qualche tipo di legame con essa.

³²² GAMBARI 1979.

³²³ La tomba 14 presenta infatti un corredo ceramico assai povero, consistente in un biconico e in una tazza, oltre ad un buon numero di rocchetti e fusaiole (*Ibid.*, pp. 65-66). Le fibule rinvenute sono del tipo ad arco ingrossato decorato a motivi a spina di pesce e segmenti e ad arco rivestito di dischetti in osso e si possono collocare tra il Villanoviano IB e il Villanoviano IIA (DORE 2005, pp. 261-262).

³²⁴ GAMBARI 1979, p. 70, tomba 32, fig. 44, n.1.

³²⁵ MORIGI GOVI - VITALI 1994.

³²⁶ ORTALLI 1994a, p. 225.

confermano un arco di vita fino alla fine del VII sec. a.C.³²⁷. In ogni caso sembra evidente che la posizione di questo contesto venne scelta in maniera accorta: posto a poca distanza da un corso d'acqua che lo delimitava a sud, forse da identificare con il paleoalveo dell'Idice, esso costituisce un punto strategico per la penetrazione verso est, lungo la pedemontana, raccordando in tal modo sia *Felsina* che l'abitato di Castenaso con il settore orientale. Proseguendo invece verso l'aperta pianura a nord-est, un certo addensamento dei ritrovamenti si può riscontrare nel territorio tra Prunaro di Budrio e Ozzano, dove sono state identificate diverse sepolture isolate³²⁸. Verso est invece, a poca distanza dalla pedemontana, doveva collocarsi l'abitato riferibile alla necropoli di Quaderna Vecchia a Ozzano, databile al corso dell'VIII sec. a.C.³²⁹.

Spostandosi ulteriormente verso oriente (fig. 12) i principali rinvenimenti sembrano svilupparsi esclusivamente a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C. in poi, con l'eccezione di due sepolture isolate da Podere Belgrado a Borgo Tossignano³³⁰, datate entro la prima metà del secolo. Discreta importanza doveva avere l'abitato e la relativa necropoli di Castel S. Pietro - Orto Granara, collocato sulla sponda destra del torrente Sillaro, che sembra proseguire per tutta la prima metà del VII sec. a.C.³³¹. Da qui, inoltrandosi nella pianura verso nord, si raggiungeva l'abitato di Medicina, delimitato da opere di canalizzazione, in cui sono state rinvenute alcune strutture e tracce di attività artigianali³³².

Ben maggiore rilevanza doveva ricoprire il contesto di Pontesanto di Imola, in cui recenti indagini archeologiche hanno portato alla luce un complesso rurale di stampo aristocratico ben strutturato. La fase più antica di questo sito, che si caratterizza per la presenza di una serie di capanne a pianta ellittica e rettangolare, si può datare grazie ad alcune sepolture eminenti rinvenute nella vicina necropoli. Una delle più sfarzose, la tomba 4, datata al corso del Villanoviano IIIB, si contraddistingue per un ricco corredo da banchetto, con elementi bronzei quali presentatoio, situla, incensiere e attingitoio, ed identifica un personaggio maschile di alto rango, connotato anche in senso bellico da una punta di lancia e ben tre asce in bronzo³³³.

È ben evidente da questo contesto che anche il comparto orientale, nel corso della seconda metà dell'VIII sec. a.C., vide maturare un interesse da parte dei ceti emergenti, che pur spostandosi nell'agro ad una certa distanza da *Felsina*, non rinunciano a farsi rappresentare come i loro omologhi felsinei, con cui condividevano un linguaggio funerario comune. La presenza di questi abitati è indicativa di come le *élites* intendevano controllare sia le vaste risorse agricole della pianura, che le vie di transito principali. Questo elemento è chiaramente percepibile dalla posizione

³²⁷ *Ibid.*; si veda anche MORICO 1994 e BALDONI 1994 per alcune delle sepolture di VII sec. a.C. e TOVOLI 1994a per alcuni dei materiali più antichi.

³²⁸ SCARANI 1963, pp. 482-483, nn. 317-320

³²⁹ *Ibid.*, p. 485, n. 327. Cenni in FORTE 1994a, p. 11.

³³⁰ BERMOND MONTANARI 1960.

³³¹ VON ELES - PACCIARELLI 1998; VON ELES *et al.* 2018, pp. 310-311.

³³² MALNATI - SASSATELLI 2008, p. 433.

³³³ ESPOSITO 2018; *Ead.* 2019.

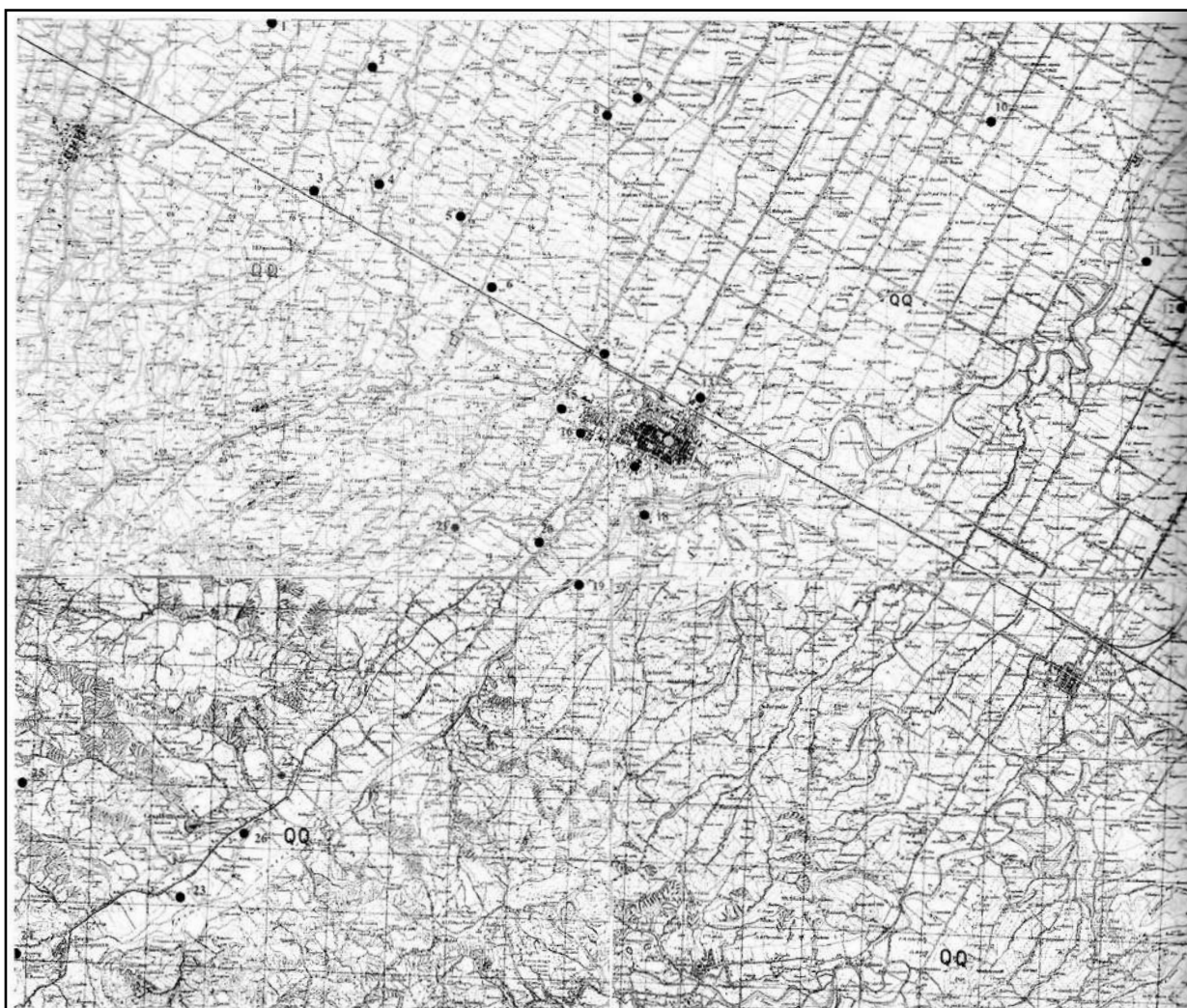


Fig. 1 - Distribuzione dei rinvenimenti della prima età del Ferro nel territorio imolese: 1. Orto Granara (abitato e necropoli); 2. Marsigliana (abitato); 3. Ceriola (necropoli); 4. Comezzano - Cà Borghesa (necropoli); 5. Capannaccio (abitato e necropoli); 6. Zolino (necropoli); 7. Pontesanto, via Cà di Guzzo-Colombara (abitato e necropoli); 8. Montecarbone (necropoli); 9. Prevosta (necropoli); 10. Bubano (ripostiglio); 11. Cento (necropoli); 12. via Ordiere (necropoli); 13. Zuccherificio (necropoli); 14. via Appia (necropoli); 15. Montericco-Belvedere-via Pola (necropoli); 16. Villa Clelia (necropoli); 17. Ex-Ospedale dell'Osservanza (necropoli); 18. Monte Castellaccio (necropoli); 19. Tosa (ascia sporadica); 20. Cà Borghese (abitato e necropoli); 21. Marana (necropoli); 22. Chiesuola (abitato e necropoli); 23. Guado (ripostiglio), 24. Belgrado (necropoli); 25. Casetto (necropoli), 26. Casalfumanese (necropoli) (Elaborazione Laura Mazzini).

Fig. 12: il popolamento nel territorio bolognese orientale e imolese tra VIII e VII sec. a.C. (da VON ELES *et al.* 2018).

di Pontesanto, collocato in maniera strategica lungo la pedemontana, a poca distanza dal corso del Santerno. In questo caso sembra infatti che la valle del Santerno costituisca un asse di penetrazione transappenninca di una certa rilevanza, come testimoniato da alcuni rinvenimenti lungo la media valle, quali le necropoli di Marana, Chiesuola e il ripostiglio di Guado³³⁴. In ogni caso, non sembra però che questo percorso possa aver assunto una rilevanza paragonabile alle vie appenniniche occidentali, vista la scarsità dei ritrovamenti nell'alta valle.

L'area di pianura fra Pontesanto e Orto Granara è al contrario assolutamente vitale e stabilmente occupata, come sembrano indicare le necropoli di Prevosta, Monte Castellaccio e Ca' Borghesa,

³³⁴ Per una carta dei rinvenimenti di questo comparto si veda VON ELES *et al.* 2018, p. 310.

oltre che ad altri rinvenimenti di minore entità³³⁵, anche se è ben evidente che si tratta di centri gerarchicamente inferiori a Pontesanto, che doveva esercitare un certo tipo di controllo sull'area³³⁶, analogamente ai centri di secondo livello dei settori occidentali.

In generale è dunque evidente che il polo bolognese si interessò al controllo delle vie di comunicazione in maniera differente a seconda del periodo storico. Nel corso del IX sec. a.C. la via principale sembra essere costituita dalla direttrice orientale, proiettata verso l'aperta pianura in direzione del Veneto, ma presumibilmente connessa anche alla penetrazione lungo la pedemontana verso la Romagna e quindi verso Verucchio. Questa seconda via sembra attiva anch'essa in questo momento, proseguendo anche ad occidente dell'area in cui nascerà *Felsina*, come sembrano confermare gli abitati di via Terracini, Borgo Panigale e forse Cognento. È indubbio inoltre che venisse esercitata anche una forma di controllo, probabilmente non ancora così stretta, sulle vie appenniniche, di cui quella del Reno sembra la più significativa. Oltre a ragioni di carattere economico e storico, sembrerebbe confermare questa ipotesi anche la presenza di elementi comuni fra i due versanti a livello di cultura materiale³³⁷. In questo momento il popolamento del territorio bolognese sembra imperniato su alcuni abitati di dimensioni variabili, sicuramente in rapporti molto stretti fra loro e forse strutturati in forme di aggregazione unitaria. Apparentemente, non sembrano sussistere rapporti gerarchici fra di loro, o quanto meno fra quelli più vicini al conoide dell'Aposa³³⁸. È del tutto plausibile ipotizzare che questi abitati abbiano operato una qualche forma di spartizione organizzata del territorio a fini agricoli, senza però spingersi eccessivamente lontani verso la pianura. La conferma ci è fornita *ex absentia* dalla mancanza di ritrovamenti, anche di labile entità, nell'areale circostante.

A partire dall'VIII sec. a.C., presumibilmente in contemporanea con il consolidarsi dell'area centrale, nuovi equilibri si vengono a creare e sembra aumentare notevolmente la volontà della compagine bolognese di controllare le vie di comunicazione. Nascono in questo momento forme di controllo del territorio appenninico, che però non possiedono ancora quelle caratteristiche di stabilità delle successive generazioni. Le attestazioni si spingono ora in profondità lungo le vallate appenniniche, evidenziando il tentativo di pianificare gli scambi a lungo raggio verso il centro-sud della Penisola. I pochi dati in nostro possesso inducono a ritenere le *élites* locali come principale parte in gioco, attraverso lo spostamento pianificato di pochi individui di rango in punti strategici del territorio, come sembrano indicare i numerosi ritrovamenti di piccoli gruppi di tombe a carattere familiare. Nel corso dell'VIII sec. a.C. l'importanza di questi gruppi aumenta in maniera evidente, parallelamente con la crescita del potere di controllo di *Felsina*, ormai pienamente avviata al processo di urbanizzazione. È in questo momento che vengono poste le basi per il controllo

³³⁵ *Ibid.*

³³⁶ *Ibid.*, p. 316.

³³⁷ L'abitato di Prato-Baciacavallo mostra già nel IX sec. a.C. la presenza di numerosi confronti con i materiali delle necropoli bolognesi (PERAZZI - POGGESI 2011, p. 227, PO56). Per il caso delle sovrapposizioni a corna tronche e cave, considerate come peculiarità di questi due comparti si veda VANZINI c.s.a.

³³⁸ Più difficile determinare la consistenza di quelli più periferici, come Borgo Panigale, Ca' dell'Orbo, Castenaso e Vigorso, in cui la consistenza a livello necropolare non è paragonabile a quelle di Fiera e Sante Vincenzi.

dell'Etruria padana occidentale, attraverso la fondazione di altri centri minori che occupano capillarmente il territorio. In contemporanea, molti dei piccoli nuclei a carattere gentilizio che erano nati nella fase precedente, vedono una nuova spinta propulsiva. Le *élites* che ne sono a capo dialogano alla pari con le loro controparti “cittadine”, mostrandosi durante il rito funerario come capi militari e possessori di cavalli³³⁹. Non è un caso infatti che quasi tutti i principali abitati rurali, che nel corso dell'VIII sec. a.C. si pongono a controllo del territorio, siano nati già nel corso della prima metà del secolo, un dato che conferma la centralità delle genti aristocratiche in questo contesto. Sepolture come quelle di Pian di Venola, Bazzano - Fornace Minelli, Savignano sul Panaro - Podere Mambrina e Castelfranco - Galoppatoio, mostrano a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C. in poi la presenza di ornamenti e vasi bronzei di pregio importati probabilmente da *Felsina* e segni di rango e potere come morsi da cavallo, armi e segnacoli funerari. Attraverso i legami fra i gruppi aristocratici, l'influenza di *Felsina* si espande dunque in un vasto tratto di pianura, che va dall'Enza al Santerno, raccordata attraverso una serie di percorsi che si impennano sulla pedemontana ed in tal modo assicurandosi il controllo delle vie principali verso sud e nord, lungo le valli appenniniche e i percorsi fluviali, dalla Toscana al Po.

³³⁹ Sull'esibizione di questi simboli da parte prima delle aristocrazie bolognesi e poi da quelle “rurali” si vedano le conclusioni di L. Malnati in CAMPAGNARI - MALNATI 2010.

CAP. 4 - L'ABITATO DELLA FIERA

L'abitato villanoviano della Fiera è noto fin dal 1970, anno in cui vennero effettuati una serie di rinvenimenti di superficie, pubblicati episodicamente nel corso degli anni successivi³⁴⁰. Fin da subito emerse chiaramente l'arcaicità del contesto, che in quel momento non trovava riscontri in area bolognese, se non con le tombe più antiche delle necropoli di S. Vitale, Savena e Ca' dell'Orbo e con il poco materiale edito da Villa Cassarini, cosa che indusse gli studiosi che se ne occuparono a datare l'occupazione dell'area tra il IX e l'VIII sec. a.C.

Dopo i primi ritrovamenti vennero avviate due campagne di scavo sotto la direzione del Museo Civico Archeologico di Bologna, una nel 1979 presso la Galleria d'Arte Moderna, e una nel 1980 a nord della Centrale Termofrigorifera (fig. 1). Nei contributi pubblicati a seguito di queste indagini venne di fatto presentata in via del tutto preliminare un'area abitativa non meglio definibile, di almeno 4000 mq. Inoltre, come si dirà meglio in seguito, quasi tutti i materiali pubblicati provenivano dalle raccolte di superficie degli anni '70.

Successivamente, a partire dal 1999 iniziò una stagione di scavi e ricerche estensive su tutta l'area del Quartiere Fieristico, che portò alla scoperta di diverse aree pertinenti ad un vasto abitato astronomicamente orientato, dotato di una complessa opera difensiva, imperniata su un sistema di palizzata, aggere e fossato, che lo separava da una grande area di necropoli, con circa 1310 tombe rinvenute. Sotto la supervisione della Soprintendenza competente, fra il 1999 e il 2006 vennero aperti cinque settori di scavo che portarono al ritrovamento di un contesto estremamente stratificato con evidenze dalla Prima età del Ferro fino all'epoca romana. Fra questi, la più promettente è risultata essere l'area indagata nel 1999 presso la Centrale Termofrigorifera³⁴¹, che si poneva in netta correlazione con lo scavo del 1980. Lo scavo del 1980 e quello del 1999 sono stati pertanto accorpati e studiati contestualmente, cercando, ove possibile, di mettere in correlazione fra loro i dati delle varie aree. Grazie alla digitalizzazione in ambiente GIS della documentazione di scavo, su un supporto cartograficamente valido quale la Carta Tecnica Regionale della Regione Emilia-Romagna, è stato possibile individuare i punti di contatto fra i vari areali di scavo, con risultati estremamente apprezzabili dal punto di vista topografico.

Nel 2002 vennero aperte altre due aree di scavo, una ad est, presso i padiglioni 16-18, e una ad ovest, in corrispondenza dei lavori di sistemazione per un parcheggio lungo via Calzoni, angolo via Maserati. Nel 2003, a poche decine di metri ad est di questo settore, venne aperta una ulteriore area di scavo, sempre lungo via Calzoni, dal lato opposto della strada rispetto alla precedente, su cui sorgeranno degli uffici della Unipol s.p.a. Infine, nel 2006, vennero effettuate ulteriori indagini in corrispondenza dei padiglioni 14 e 15, posti a nord rispetto ai rinvenimenti degli anni precedenti, in cui emersero le numerose evidenze riferibili alla necropoli dell'abitato³⁴².

³⁴⁰ MORIGI GOVI - VITALI 1979; MORIGI GOVI - TOVOLI - VITALI 1980; TOVOLI 1987; *EAD* 1994b.

³⁴¹ Analoga considerazione in CORNELIO – MALNATI - MENGOLI 2010, p. 392, nota 19. L'area del 1999 è stata indagata dalla cooperativa Lares S.n.c. sotto la supervisione di J. Ortalli, allora funzionario della SAER.

³⁴² La necropoli è stata oggetto di uno studio preliminare che ha interessato un nucleo arcaico di sepolture (*Ibid.*, 2010; DORE 2019).

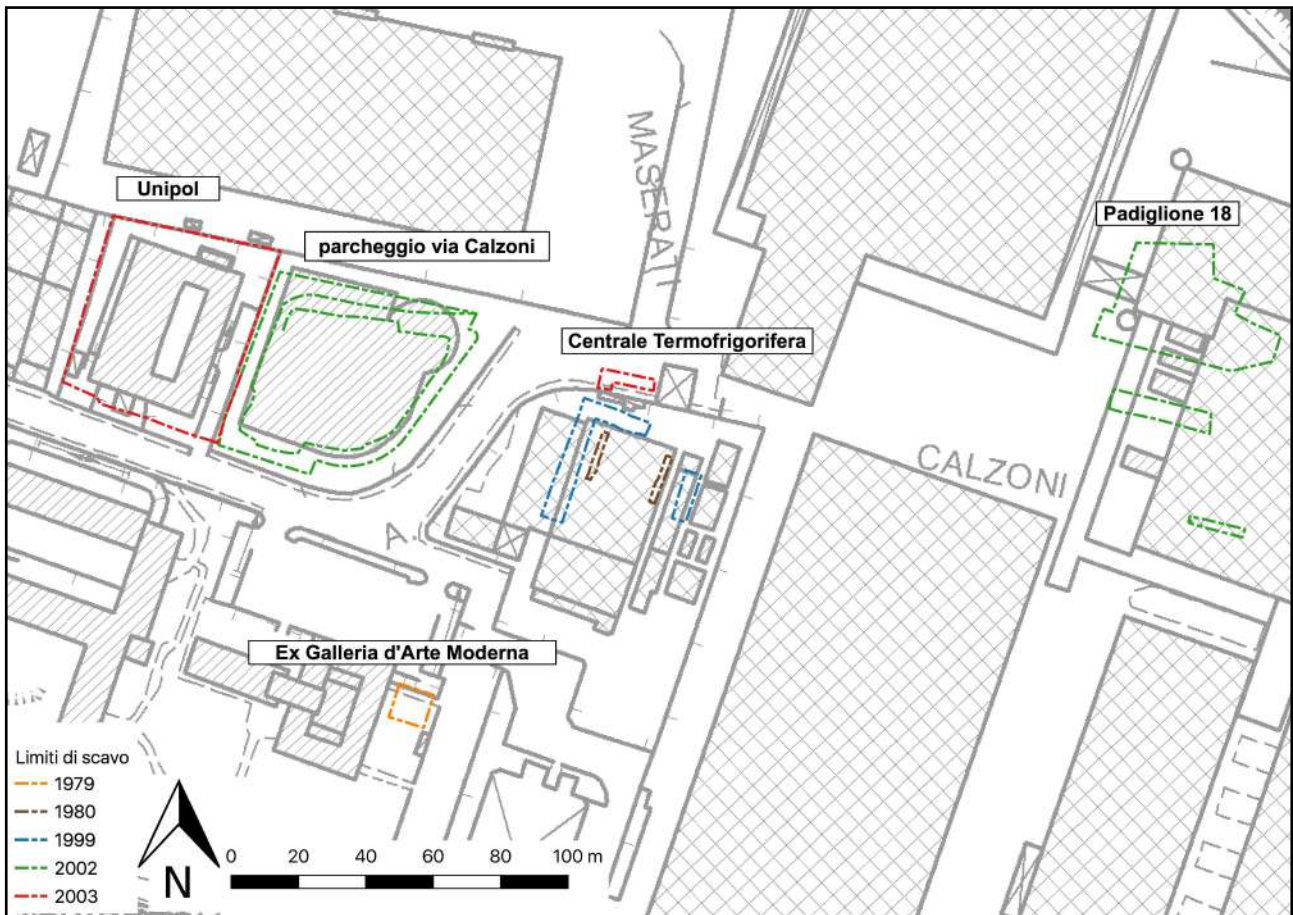


Fig. 1: posizionamento su CTR delle aree di scavo dell'abitato della Fiera.

4.1 - INQUADRAMENTO GEOLOGICO E GEOMORFOLOGICO

Un preliminare inquadramento geomorfologico ha permesso di collocare questo contesto abitativo lungo il comprensorio del torrente Savena, che nella Prima età del Ferro doveva scorrere a sud dell'abitato, con andamento E-W³⁴³. Si è inoltre ipotizzata la presenza di rialzi morfologici, probabilmente paleodossi, su cui si impostava il villaggio, che doveva beneficiare in tal modo di una posizione privilegiata, pur collocandosi già in aperta pianura³⁴⁴. Tali strutture geomorfologiche sono state individuate grazie alle differenze altimetriche delle diverse aree di scavo, nonché da una serie di sondaggi che hanno evidenziato una variazione abbastanza significativa del profilo del deposito archeologico.

L'apertura di alcuni di saggi ispettivi che precedettero lo scavo del 1999 ha consentito infatti di ricavare una serie di profili dell'andamento dello stato antropizzato ascrivibile all'Età del Ferro. Mettendo in relazione le varie sezioni appare evidente che la quota di testa del paleosuolo cresce progressivamente da ovest a est, con una differenza di oltre 50 cm (fig. 3). Questo dato è confermato con quanto rilevato nella carta geoarcheologica di Bologna (fig. 2) che evidenzia come il paleosuolo di epoca romana (come si vedrà gli strati romani si impostano direttamente su quelli villanoviani senza soluzione di continuità) si trovi in questo punto a minore profondità rispetto alle

³⁴³ CORNELIO – MALNATI - MENGOLI 2010, pp. 390 e nota 16

³⁴⁴ *Ibid.*

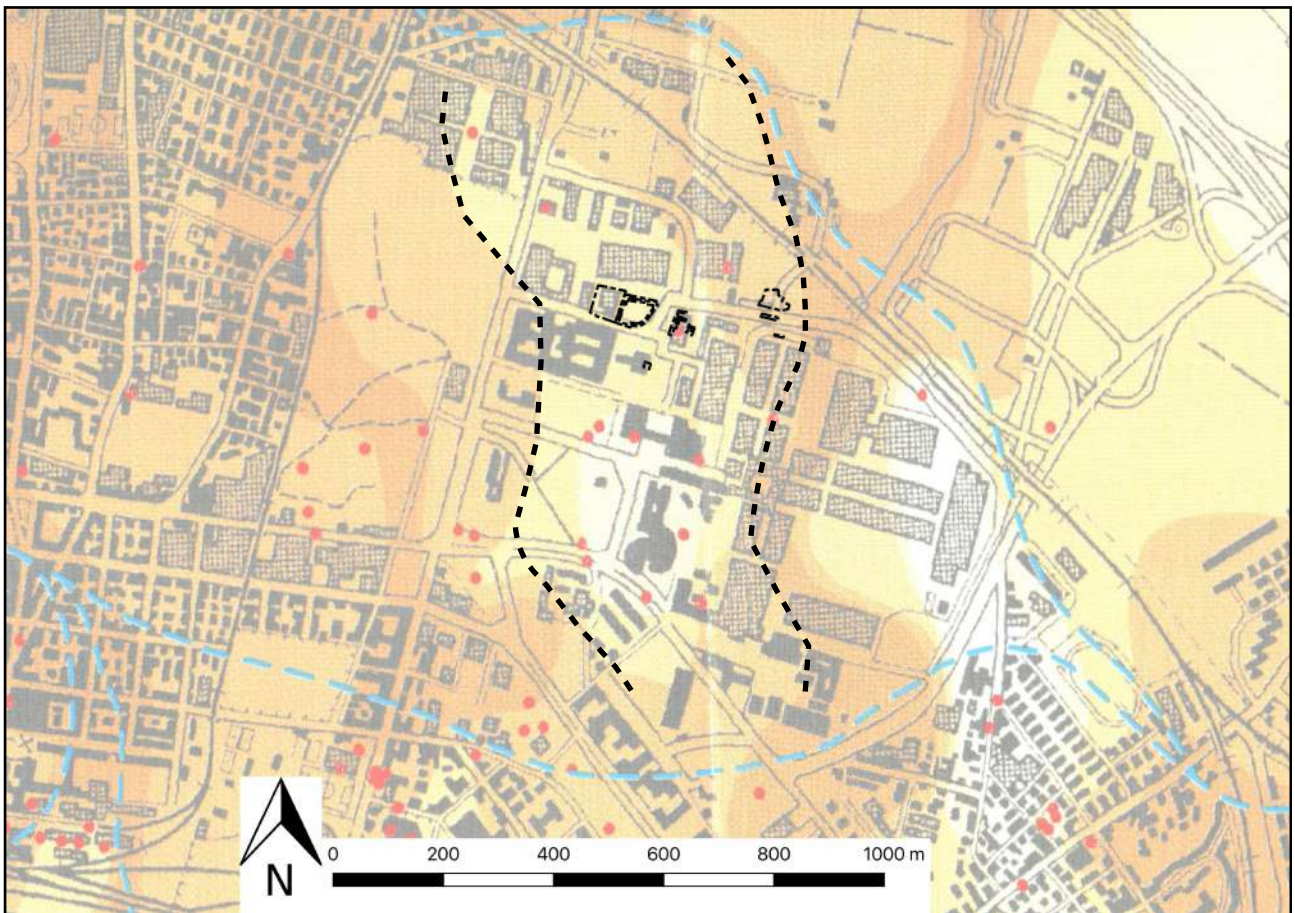


Fig. 2: posizionamento su carta geoarcheologica delle aree di scavo dell'abitato della Fiera. A tratteggio in nero l'andamento ipotizzato del paleodosso su cui si impianta il villaggio.

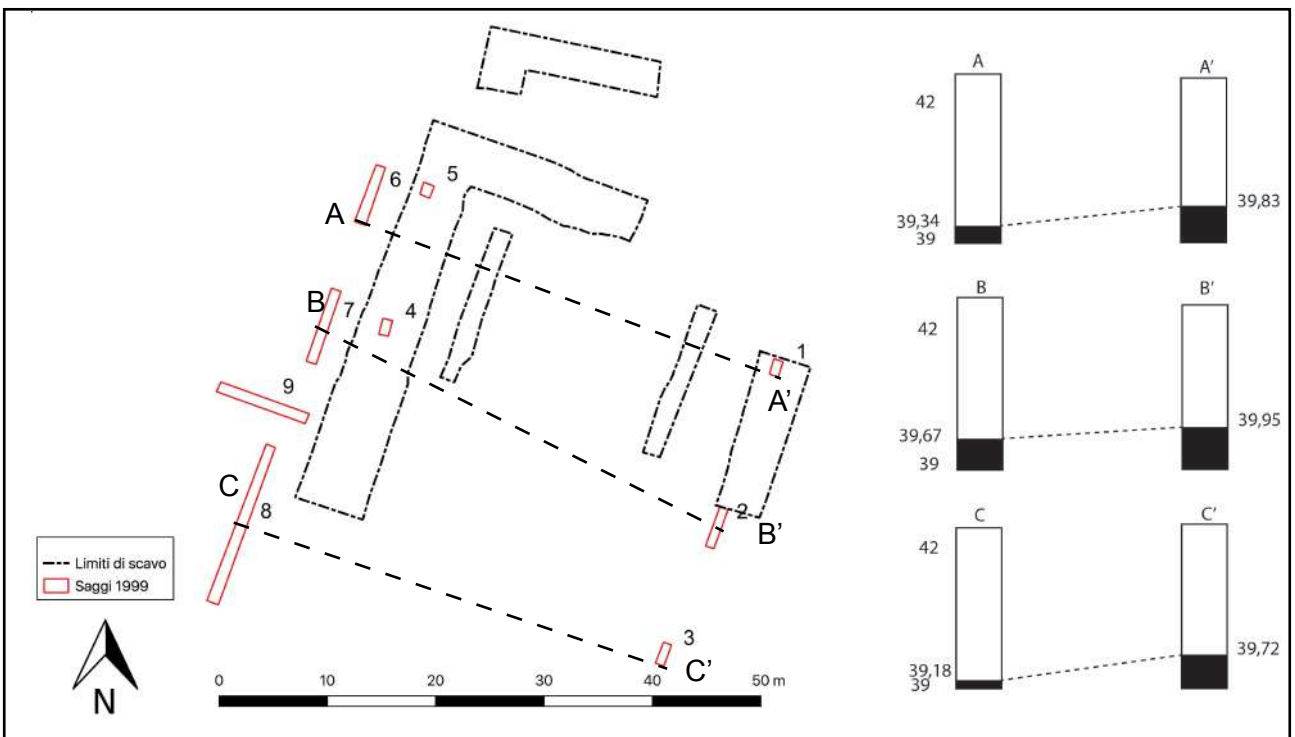


Fig. 3: profilo del paleosuolo dedotto dai saggi 1999 nel settore della Centrale Termofrigorifera.

aree circostanti, in cui sono visibili almeno due paleoalvei. Le rilevazioni infra-sito sopra citate

mostrano infatti la presenza di un rialzo morfologico, sebbene di modesta entità, sul quale si dispone l'abitato del Quartiere Fieristico, confermato quindi dalla carta geomorfologica.

L'apertura di nuovi settori di scavo nei primi anni 2000 ha permesso di poter interpolare questi dati con altri desunti dalle aree est e ovest. In particolare i rilievi nelle aree di via Calzoni e dell'ex Padiglione 18 hanno permesso di ottenere una serie di quote che coprono tutta l'estensione del sito.

In generale si conferma quanto visto nel 1999, ossia che l'abitato si dispone a cavallo di un rialzo morfologico, con i settori occidentali che presentano un abbassamento di quota abbastanza significativo, di poco meno di 1 m rispetto all'area centrale. Il comparto orientale viceversa mostra un innalzamento moderato ma evidente, di circa 20-30 cm, per attestarsi intorno ai 40 m s.l.m.

Assai significativa la differenza rilevabile presso le opere di perimetrazione. In corrispondenza dei plinti di sostegno per l'aggere si rileva un rialzo di quota di 20-30 cm rispetto all'area alle sue spalle, in cui si rilevano i punti di maggiore profondità (38,90-39,00 m s.l.m.) (fig. 4).

I dati confermano dunque la presenza di un modesto rialzo morfologico sulla cui sommità si impianta l'abitato della Fiera. L'andamento "a schiena d'asino" del paleodosso è maggiormente evidente nell'area orientale, in particolar modo a sud delle strutture difensive, dove il terreno si abbassa, per poi risalire a mano a mano che ci si avvicina all'opera perimetrale.

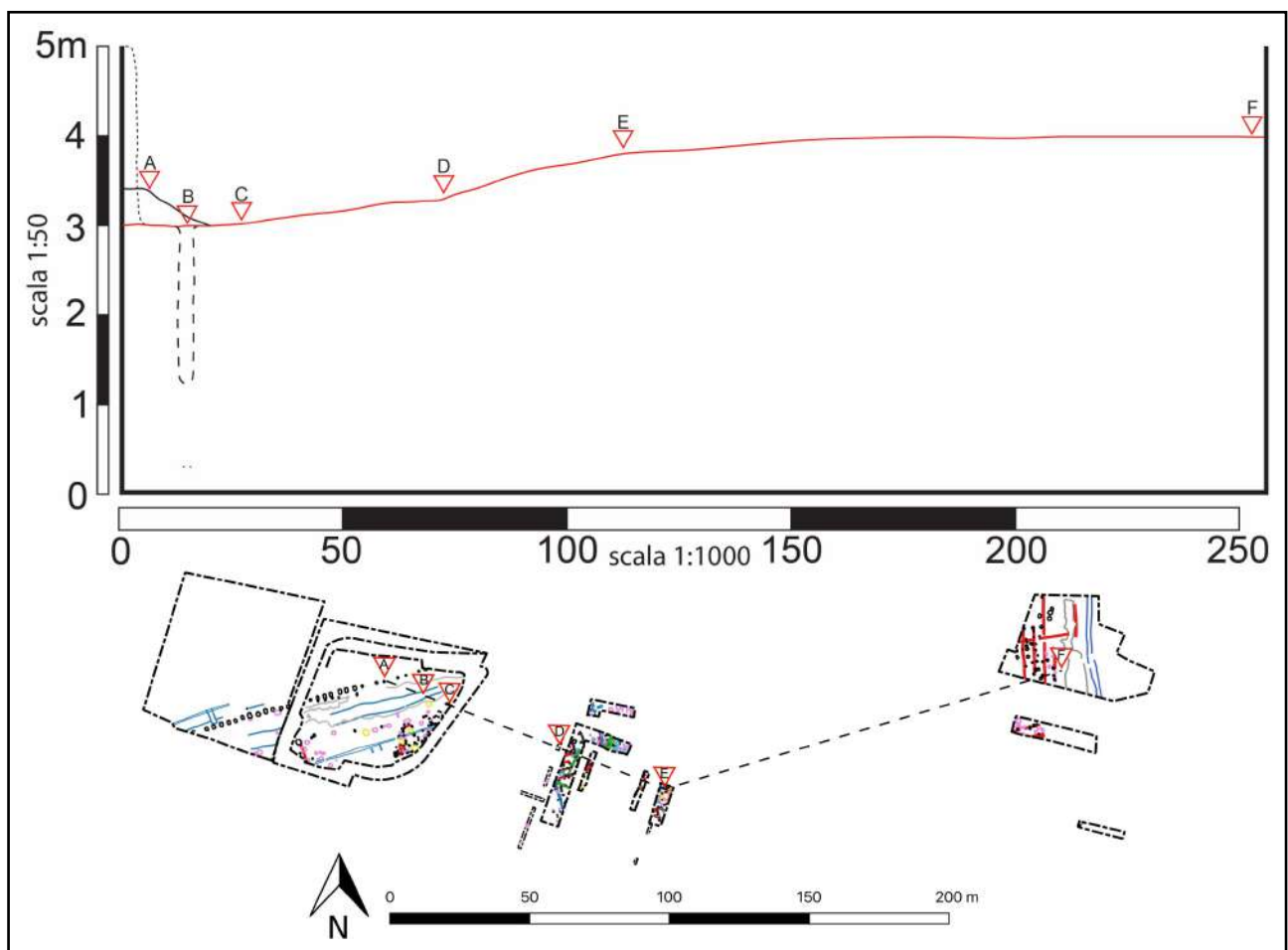


Fig. 4: andamento generale del paleosuolo (rosso) in cui emerge la differenza di quota tra i settori occidentali e quelli orientali, dovuti alla presenza del paleodosso. A tratteggio il profilo del fossato, in nero l'andamento conservato del terrapieno, a puntini il suo andamento ipotizzato.

4.2 - LE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE

4.2.1 - Raccolte di superficie (1970)

I primi ritrovamenti archeologici nell'area della Fiera di Bologna risalgono al 1970-71 e consistono in una serie di rinvenimenti casuali occorsi durante la realizzazione di alcuni padiglioni (fig. 5). Si deve alla solerzia dell'Ing. A. Ferri, direttore dei lavori, il recupero e la segnalazione al Museo Civico Archeologico di Bologna di tali evidenze. Nelle pubblicazioni degli anni '80 e '90 sul quartiere fieristico vennero pubblicati in totale 14 reperti, di cui 11 riferibili proprio a questi ritrovamenti, mentre i tre restanti erano pertinenti allo scavo del pozzo 2 dello scavo del 1980³⁴⁵.

Purtroppo mancava una più precisa collocazione topografica dei singoli reperti, fatta eccezione per l'indicazione dell'ampiezza della superficie di ritrovamento, che si doveva aggirare intorno ai 4000 mq. Nel corso del presente progetto, è stato possibile reperire fra la documentazione depositata presso il Museo Civico di Bologna una pianta del quartiere fieristico con le indicazioni delle varie aree di ritrovamento, redatta presumibilmente dallo stesso Ing. Ferri. Questo dato si è rivelato decisamente importante in quanto le indicazioni redatte su ogni reperto riportano il numero dell'area da cui proviene. È stato pertanto possibile collocare con maggiore

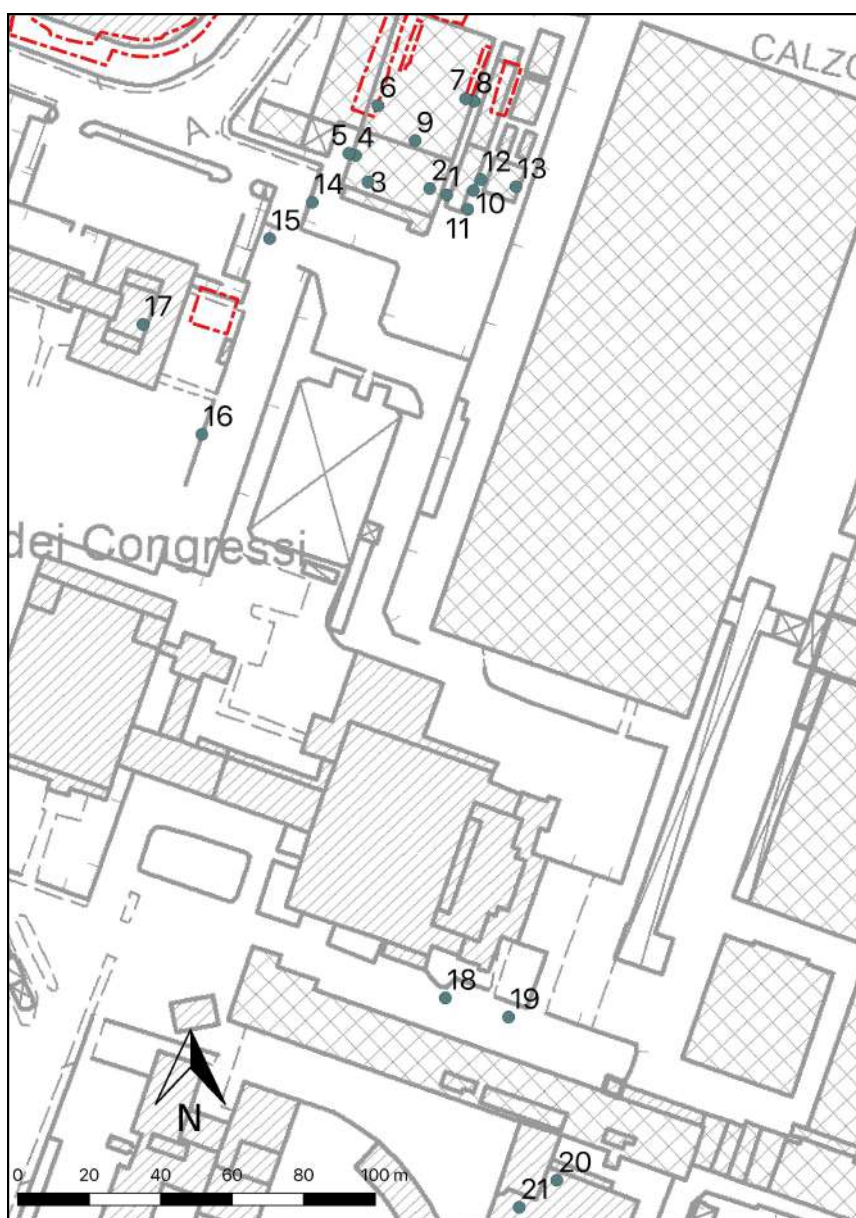


Fig. 5: le aree di rinvenimento di materiali dell'età del Ferro degli anni 1970-71.

³⁴⁵ Le pubblicazioni in questione sono: MORIGI GOVI - VITALI 1979; MORIGI GOVI - VITALI - TOVOLI 1980; TOVOLI 1987; *Ead* 1994b. Quasi tutti i reperti editi nel 1987 (10) sono replicati nella pubblicazione del 1994, nella quale l'unico che non ricompare è il n. 5 (TOVOLI 1987, p. 71, n. 5). Mentre nel contributo del 1994 vengono aggiunti ai nove già pubblicati, due reperti inediti (TOVOLI 1994b, p. 70, tav. 1, nn. 10-11).

precisione i materiali provenienti dagli scavi degli anni '70, e verificare che effettivamente l'areale di ritrovamento è assai più ampio di quanto stimato, intorno ai 20.000 mq. In particolare è stato possibile osservare la presenza di un cospicuo nucleo di reperti presso un settore posto a diverse decine di metri a sud del limite finora noto. Ne consegue che con ogni probabilità l'abitato doveva essere assai più grande di quanto fosse stato ipotizzato finora.

L'area 21 in particolare si è rivelata quella più densamente interessata da questi rinvenimenti. Da qui provengono infatti cinque dei reperti già pubblicati, vale a dire la scodella a profilo articolato con carena decorata a ondulazioni a turbante³⁴⁶, la brocca (o anfora) con ansa a pseudotortiglione e decorazione metopale³⁴⁷, la spalla di biconico decorata a parallelogrammi e cerchielli concentrici³⁴⁸, un orlo di dolio con cordone a impressioni digitali³⁴⁹ e un frammento di tazza con peducci conici decorata con triangoli a falsa cordicella³⁵⁰. Dalla zona 9, posta a poca distanza dalle trincee del 1980, provengono invece due frammenti di ansa a corna cave³⁵¹ e uno di ansa bifora con sommità a piastra³⁵². Si segnala che da questo settore proviene un terzo frammento di ansa a corna cave, privo di decorazione e un frammento di ansa a bastoncino con doppio cordone decorata a falsa cordicella, che risulta al momento un *unicum* di difficile interpretazione (tav. Fi1, 1).

Tracce di attività produttive possono essere invece ascritte alle aree 1 e 5, da cui provengono rispettivamente una lesina in bronzo con manico in osso e un filo in bronzo (tav. Fi1, 2), due rocchetti e cinque fusaiole di diversa fattura. Sembra dunque ipotizzabile che l'area 1 possa essere interpretata come un settore destinato a non meglio specificabili attività artigianali, forse legate alla lavorazione del metallo, mentre l'area 5 sembra connessa ad attività legate alla filatura.

In generale la cronologia della frequentazione sembra rispecchiare quanto già noto dall'abitato della Fiera, ossia con un inizio nel corso del IX sec. a.C., probabilmente in una fase non troppo avanzata, come testimoniato dalla scodella con ondulazioni a turbante³⁵³, e sia proseguita almeno fino al terzo quarto dell'VIII sec. a.C. Un indizio in questo senso potrebbe essere fornito dal frammento di spalla di biconico decorata a reticolo, con cerchielli concentrici. Sebbene si tratti di un *unicum*, sembra ipotizzabile che questo tipo di decorazione si possa ascrivere a quel tipo di iconografie geometriche regolari, fra cui si annoverano i motivi a scacchi, che sembrano comparire intorno agli inizi

³⁴⁶ *Ibid.*, tav. I, n. 1. Nelle pubblicazioni questa forma viene sempre denominata olla o olletta, tuttavia, dato l'indice di profondità maggiore di 1, essa dovrebbe rientrare tra le forme aperte. Per questo motivo si è deciso di denominarla scodella (vedi cap. 7).

³⁴⁷ *Ibid.*, n. 2. Lo stato lacunoso del vaso non consente una più precisa attribuzione alla famiglia delle brocche o delle anfore. Si segnala che, nonostante sia attestata alla Fiera una brocca con doppia ansa a pseudotortiglione, il profilo di quest'ultima risulta meno articolato. Da questo punto di vista il profilo di questo reperto sembra più affine alle anfore, in particolare al tipo ANF 2.

³⁴⁸ *Ibid.*, n. 3.

³⁴⁹ *Ibid.*, n. 8.

³⁵⁰ *Ibid.*, n. 7.

³⁵¹ *Ibid.*, nn. 4-5.

³⁵² *Ibid.*, n. 6.

³⁵³ Tipo SCOD 4.

dell'VIII sec. a.C. Ne sono un esempio alcuni boccali della necropoli Benacci-Caprara³⁵⁴, databili a questa quota cronologica. Un'altra suggestione, forse maggiormente calzante, potrebbe indurre a ritenere questo vaso un'imitazione fittile dei biconici in lamina di bronzo sbalzata, in cui appare evidente la successione di punzoni di grandi dimensioni separati da linee a puntini³⁵⁵. La cronologia di queste forme riporta ad un orizzonte più avanzato, a partire dal terzo venticinquennio dell'VIII sec. a.C., vale a dire al Villanoviano IIIB³⁵⁶.

4.2.2 - Scavi ex Galleria Arte Moderna (1979)

L'area indagata nel 1979 rappresenta il rinvenimento più meridionale riferibile all'abitato della Fiera. Si colloca infatti circa 60 m a sud del settore indagato nel 1999 e costituisce di fatto un'importante testimonianza per determinare i limiti del villaggio. Gli scavi diretti dal Museo Civico Archeologico di Bologna iniziarono il 17 maggio e si protrassero fino al 5 giugno e interessarono una ridotta area, nei pressi della Galleria di Arte Moderna (fig. 1).

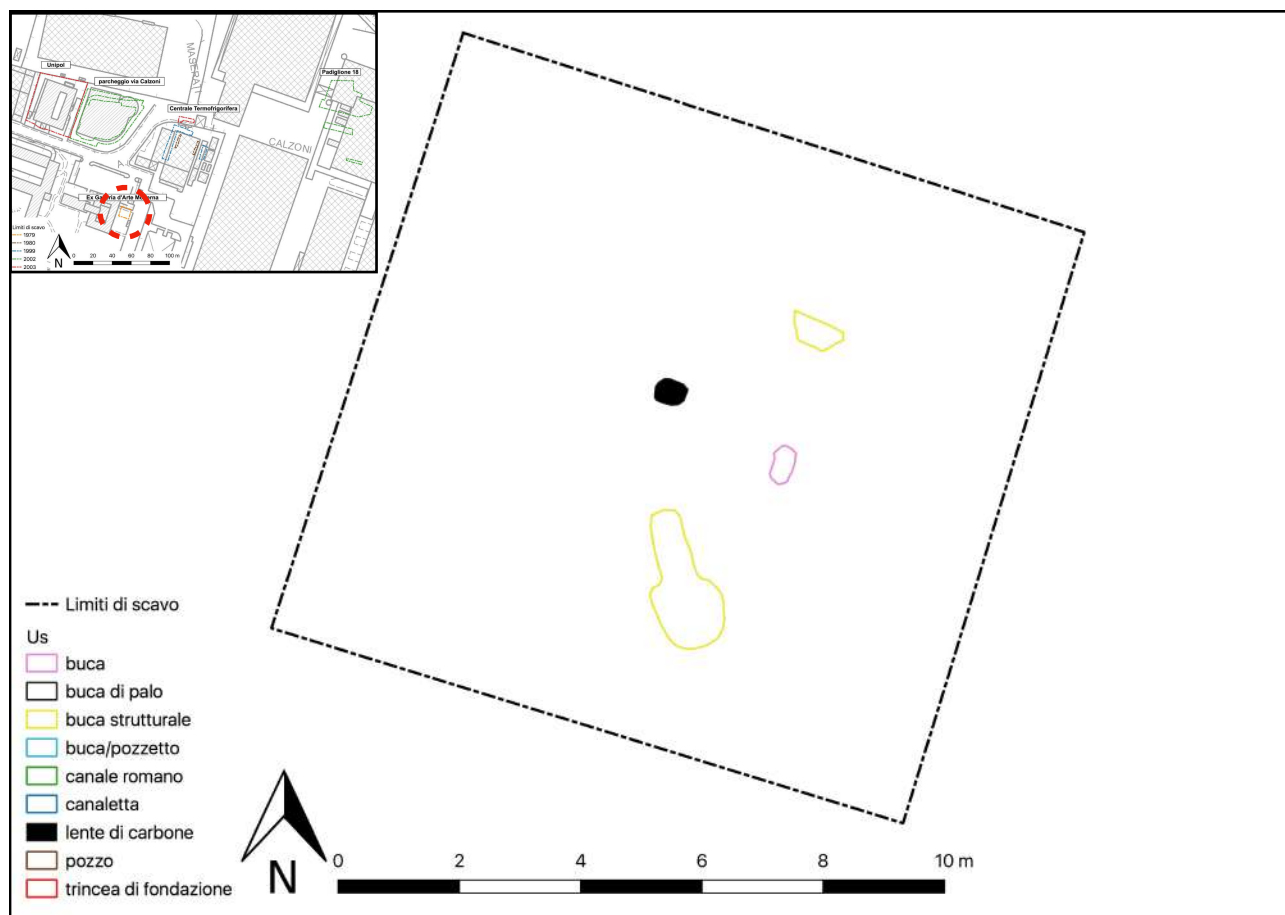


Fig. 6: l'area scavata nel 1979 presso la Galleria di Arte Moderna.

³⁵⁴ Ad es. t.4 BC: TOVOLI 1989, p. 325, tav. 8, n. 30. La t. 4 è databile al Villanoviano IIIA sulla base delle associazioni delle fibule (DORE 2005, p. 263, nota 20).

³⁵⁵ Tipo Tovoli 60, con particolare riferimento al tipo 60b (TOVOLI 1989, p. 250; t. 53).

³⁵⁶ DORE 2005, p. 264, nota 23.

Nel corso delle operazioni venne effettuato, mediante l'uso di una benna, un saggio quadrangolare di circa 16 mq nei terreni di riporto e negli strati alluvionali sottostanti, fino a raggiungere il deposito archeologico a -3,20 m dal piano odierno (fig. 6).

Lo scavo procedette mediante la suddivisione dell'area in quadre, in cui ci si approfondiva mediante tagli regolari, fino al raggiungimento dello strato successivo e per i primi 3 tagli la situazione rinvenuta appariva estremamente caotica ed eterogenea, contraddistinta come detto da terreno di origine alluvionale, argilloso e di colore grigio-bruno, ricco di minuti frammenti di ceramica e reperti faunistici, intervallato talvolta da chiazze argillose bluastre, interpretate come la traccia di radici di piante acquatiche, che hanno ulteriormente sconvolto lo strato. Questo livello, coperto dai piani alluvionali soprastanti, non appariva sempre chiaramente determinabile in tutta l'area indagata, presentando spesso un andamento poco chiaro, ed è stato nominato Antropico I (di seguito A. I). Questo livello presentava minuti frammenti di ceramica a vernice nera, depurata e laterizi di epoca romana, confermando una frequentazione romana anche in questo settore della Fiera.

I successivi due tagli portarono invece alla luce in tutta l'area indagata uno strato nerastro ricco di frammenti ceramici e ossa, chiaramente riferibile all'orizzonte della Prima Età del Ferro, denominato Antropico II (A. II). Contestualmente si rinvennero due buche tagliate in questo strato, caratterizzate da una forma irregolare con il fondo leggermente concavo (diametro 80 cm, profondità 30 cm ca.) e colmate di terreno scuro misto a frammenti ceramici. Poco più a sud emerse un'ulteriore buca poco profonda di grandi dimensioni e di forma bilobata, che si approfondiva lievemente verso sud, colmata con un terreno più scuro di quello del livello coevo e con ciottoli di piccole dimensioni, non in piano. La forma irregolare di tutti questi apprestamenti sembra compatibile con una loro interpretazione come buche colmate da scarichi derivanti da attività domestiche. Ne è ulteriore conferma la descrizione dei materiali rinvenuti, consistenti in massima parte di frammenti ceramici riferibili a tazze e scodelle, in condizioni troppo frammentarie per costituire un elemento di datazione più preciso di quella ipotizzata nella relazione di scavo, vale a dire tra IX e prima metà dell'VIII sec. a.C.

Anche la maggior parte dei materiali rinvenuti nello strato nerastro che costituisce il piano di frequentazione coevo (A.II) non consentono di definire con maggiore precisione la quota cronologica. Fa eccezione un frammento di fibula, purtroppo non rinvenuto fra i materiali depositati presso il Museo Civico Archeologico, ma la cui descrizione fornita nel giornale di scavo permette di identificarla con chiarezza come una fibula ad arco ribassato, leggermente ingrossato, decorato con incisioni a spina di pesce, databile alla seconda metà del IX – inizio VIII sec. a.C.³⁵⁷.

Al di sotto di questo piano, ad una quota di circa -3,50 m, venne poi intercettato un livello argilloso quasi sterile, di natura alluvionale, sulla cui sommità si sono rinvenuti altri materiali ceramici in piano. Si noti che questi due piani presentano un'interfaccia non sempre ben distinguibile e soprattutto non in piano, con un andamento non omogeneo. Un'ipotesi plausibile è che lo strato grigio possa essere il piano di frequentazione riferibile all'impianto dell'abitato, livellato al momento della sua strutturazione o nel corso della frequentazione, mediante accumulo di terreno antropizzato.

³⁵⁷ Nella relazione è identificato con il tipo S. Vitale 39 (PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, p. 549). Data l'impossibilità di verificare l'andamento dell'arco, si ipotizza che possa essere ascritto ai tipi Dore FIB 15 o FIB 16 (DORE 2005, pp. 260-261), databili rispettivamente tra Villanoviano IA-B e Villanoviano IB-II.

La situazione messa in luce rispecchia quindi in buona sostanza quanto rilevato nel corso di tutte le successive operazioni di scavo: un livello soprastante ricco di materiale ceramico, fittile e fauna ascrivibile all'epoca romana, in cui però erano contenuti anche alcuni frammenti riferibili all'Età del Ferro, probabilmente emersi in seguito ad azioni di scavo effettuate in antico, e uno sottostante, più scuro e ricco di ceramica databile alla prima Età del Ferro.

Assai significativa l'analisi sedimentologica effettuata dal Dott. C. Balista, inserita nella relazione di scavo, che ha preso in esame una sezione verticale che si approfondisce da 0 m a -4,0 m. Si tratta dell'unica relazione di carattere geologico disponibile per quanto riguarda l'abitato della Fiera, e pertanto costituisce un osservatorio privilegiato per comprendere le dinamiche del popolamento dalla prima età del Ferro fino ai giorni nostri (fig. 7).

Entrando nel dettaglio è possibile notare come il primo metro e venti di deposito sia imputabile ad azioni di rimaneggiamento e rialzamento del terreno mediante mezzi meccanici, avvenuto in epoca moderna, forse nel momento della costruzione della Galleria d'Arte Moderna. Al di sotto questo riporto è emersa una successione di almeno cinque paleosuoli, intervallati da strati alluvionali limosi, limo-argillosi o sabbiosi, dalla potenza variabile tra i 25 e i 60 cm, verosimilmente ascrivibili ad un lungo arco cronologico, dall'epoca post-romana a quella moderna. Il più antico di questi mostra tracce riferibili alla presenza di apparati radicali arbustivi, mostrando che in seguito alla frequentazione romana, l'area subì un intenso alluvionamento a cui fece seguito l'abbandono dell'area, lasciata incolta. Analoga situazione dovette verificarsi tra l'epoca etrusca (A. II) e quella romana (A. I), in cui è ben visibile uno strato alluvionale di circa 15 cm di spessore, che coprì il piano di frequentazione etrusco³⁵⁸. In questo contesto sembra ipotizzabile la formazione di un ambiente paludoso dopo l'abbandono del villaggio villanoviano, se l'interpretazione delle chiazze di argilla bluastra come apparati radicali di piante acquatiche si rivelasse corretto. Ovviamente in assenza di analisi polliniche si sospende il giudizio in merito. Si noti come il grado di antropizzazione del suolo sia nettamente superiore nei livelli dell'Età del Ferro rispetto a quelli di epoca romana, indice forse di una frequentazione meno intensa in quest'ultimo periodo. Assai più complessa la successione dei due livelli più antichi, in cui sembra plausibile riconoscere un livellamento attuato nel corso dell'occupazione dell'area, volto ad appianare un terreno disomogeneo.

Infine si segnala che già ad una quota di -3,90 m, vale a dire circa mezzo metro al di sotto del suolo etrusco, è stata osservata la risalita della falda acquifera. È ovviamente ipotizzabile che in antico la falda dovesse essere più bassa, in quanto in caso contrario sarebbero mancate le condizioni necessarie allo sviluppo di un insediamento. Ma la presenza nell'area indagata nel 1980 di due pozzi non più profondi di 1,50 m induce a ritenere questa quota il limite della falda in epoca etrusca.

4.2.3 - Scavi ex Centrale Termofrigorifera (1980-1999-2003 est)

I settori scavati in questi anni si possono suddividere in due aree, est e ovest, denominati dagli scavatori rispettivamente “settore ovest” e “settore A”, “settore est” e “settore B” (fig. 8), così ripartiti:

³⁵⁸ La presenza di un limite abrupto fra i due livelli potrebbe indicare che il deposito alluvionale sia ascrivibile ad un unico evento e non a più episodi.

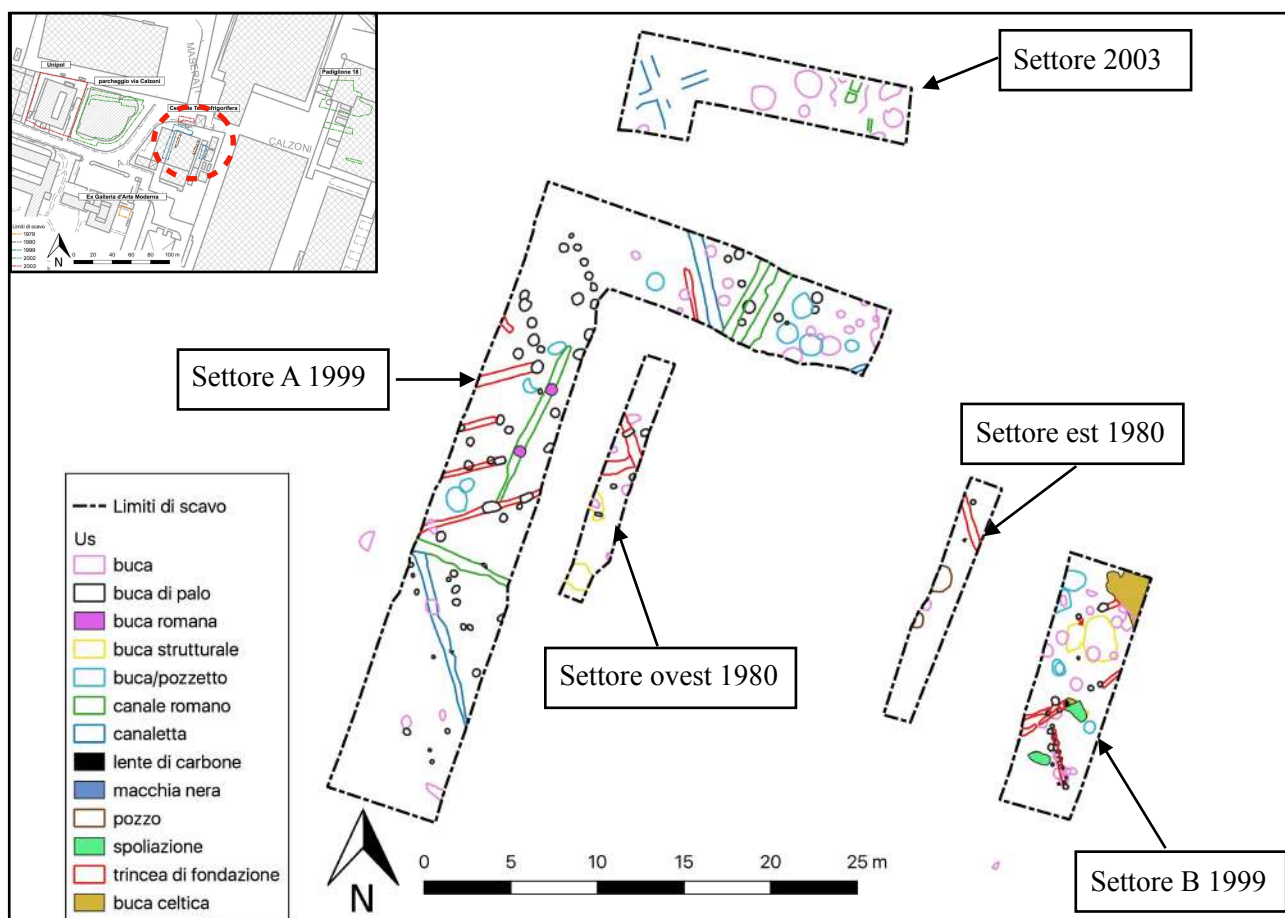


Fig. 8: settori di scavo 1980-2003 presso la Centrale Termofrigorifera.

- Area est Settore est 1980: 26,5 mq
 Settore B 1999: 96 mq
- Area ovest Settore est 1980: 25,5 mq
 Settore A 1999: 349 mq

A questi si aggiunge una piccola area di scavo a nord aperta in occasione degli scavi del 2003, di circa 62 mq, che, vista la sua contiguità con l'area in questione, verrà trattata in questa parte.

In totale l'area indagata presso la Centrale Termofrigorifera presenta un'estensione complessiva di circa 500 mq, dei quali le aree occidentali rappresentano la parte principale (375,5 mq).

In tutte le aree i depositi si collocavano al di sotto di una serie di strati di riporto artificiali e di deposito alluvionale di varia natura. Questi elementi, in particolare per il settore orientale, sono emersi chiaramente a seguito dei sondaggi preliminari per lo scavo del 1999. L'intera area presentava una spessa copertura di carattere alluvionale, con una potenza di almeno un metro, al di sotto della quale è stato messo in luce uno strato nerastro ricco di ceramica di età romana ed etrusca, estremamente rimescolato dalle arature già in antico, con uno spessore variabile dai 30 ai 65 cm. È assai interessante notare che l'andamento del profilo di questo strato presenta un sensibile rilievo (dai 20 ai 40 cm) nella parte centrale dell'area indagata, con un andamento N-S; mentre è progressiva pendenza da est a ovest, con un dislivello di almeno 20 cm. Questo strato antropizzato

copriva in tutta l'estensione dell'area una serie di evidenze in negativo, quali buche, fossati e trincee, sia di epoca villanoviana che romana, rinvenute pressappoco tutte alla stessa quota e realizzate negli strati sterili sottostanti. Si noti che in questo scavo non sono emerse tracce di una copertura alluvionale che separasse l'antropico della Prima età del Ferro da quello di epoca romana, né è stato possibile osservare una stratificazione relativa all'arco di vita dell'abitato villanoviano, che pure doveva essere consistente, visto il suo lungo arco di vita. Su questo aspetto si riscontra una chiara concordanza sia con il limitrofo villaggio di Caserma Battistini, che più in generale con altri insediamenti del bolognese, come ad esempio Castenaso³⁵⁹ e Casteldebole³⁶⁰.

Nell'abitato della Fiera è molto evidente in tutti i settori, ma ancor di più nell'Area ovest, la limitata stratificazione verticale del deposito archeologico, in quanto, fatta eccezione per lo strato superficiale assai rimescolato, con materiali di tutte le epoche, sono pressoché del tutto assenti i piani d'uso, gli strati di livellamento e i depositi di altra natura. Tutti gli apprestamenti consistono in strutture in negativo (buche, canali, trincee) e nei loro riempimenti. Fra questi troviamo apprestamenti di epoche diverse impostati alla medesima quota e ricavati nello strato sterile. Si può infatti notare come i quattro canali e le buche di epoca romana, orientati di circa 30° NE-SW e fra loro perpendicolari, vengano rinvenuti alla stessa quota delle strutture etrusche, che invece presentano un orientamento di circa 70°/75° NE-SW. Ne è derivata una difficoltà oggettiva nel

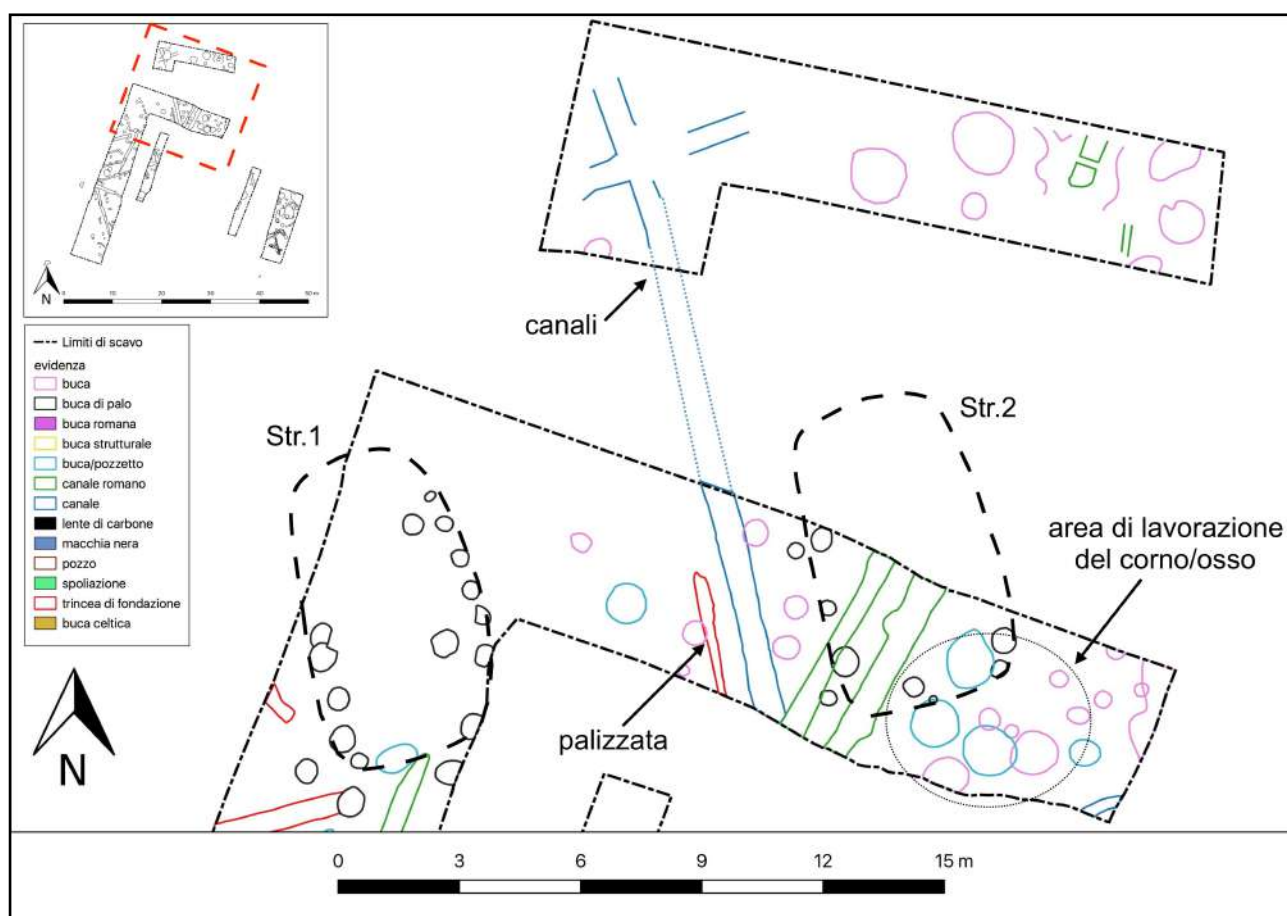


Fig. 9: Centrale Termofrigorifera, Area ovest, settore nord.

³⁵⁹ SILVESTRI 1994; FORTE 1994c.

³⁶⁰ VON ELES – CURINA 1994; BELLUCCI *et al.* 1994.

determinare la presenza di fasi differenti nella stessa area, anche se, grazie al miglior stato di conservazione, qualche elemento ulteriore è stato proposto per l'Area ovest.

Pertanto si è deciso di trattare le due aree separatamente e solo laddove sia possibile, si proporranno elementi di confronto a livello cronologico fra i vari settori.

In generale il contesto presenta alcune problematiche a livello interpretativo dovute principalmente alle ridotte dimensioni dell'area scavata e allo scarso grado di conservazione degli strati villanoviani, intaccati sia dalle opere di canalizzazione romane, che dalla posa di plinti in epoca moderna.

Allo stato attuale l'area meglio leggibile è l'Area ovest, in virtù principalmente della sua maggiore estensione. Dal punto di vista topografico è assai evidente una suddivisione interna fra il settore di sud-ovest, in cui si concentrano le strutture abitative, e quello di nord-est, nel quale sembrano collocarsi una serie di evidenze a carattere artigianale, ben visibili grazie alla presenza di buche colmate da riempimenti con scarti di lavorazione del corno e materiali afferenti alla sfera produttiva (fig. 9). La separazione fra i due settori è netta e contraddistinta da una canaletta e una piccola palizzata realizzata mediante trincea di fondazione³⁶¹. Questo impianto separa due strutture con andamento rettangolare ad angoli smussati, simili per dimensioni e forma, per le quali è già stata ipotizzata in maniera preliminare una possibile destinazione produttiva³⁶². Queste evidenze sono caratterizzate da un impianto impostato su pali che delineano una coppia di costruzioni a pianta subrettangolare (o rettangolare con angoli smussati). La prima (Str. 1) consiste in una capanna larga circa 4,5 m e lunga più di 6 m, conservata su tre lati (il lato settentrionale prosegue presumibilmente sotto il limite di scavo N), di cui si conservano quattordici buche di palo circolari (fig. 9). L'impianto portante sembra impostarsi su alcune buche di dimensioni maggiori, adibite probabilmente ad alloggiamento dei pali principali, mentre sul suo lato orientale si rileva la presenza di altre sei buche di palo di dimensioni inferiori che potrebbero essere pertinenti ad un rifacimento o una risistemazione di questo lato della struttura. Anche il lato occidentale mostra in maniera abbastanza chiara l'esistenza di diverse fasi di impianto della capanna che non hanno portato ad una significativa rimodellazione dello spazio abitativo. È infatti abbastanza frequente nelle strutture di questa cronologia una sequenza di risistemazioni sia degli spazi interni che dell'assetto perimetrale, che possono portare anche a modifiche planimetriche, motivo per cui è assolutamente plausibile ipotizzare una prima fase con andamento rettilineo a cui fa seguito un setto più curvilineo³⁶³.

A circa 8 m di distanza verso est si colloca la seconda struttura evidenziata (Str. 2). Anche in questo caso si tratta probabilmente di una capanna planimetricamente simile alla prima, di cui si conserva

³⁶¹ La prima presenta una lunghezza di 3,10 m, 0,25 m di larghezza e una profondità residua di 10-12 cm, con profilo a "V", e potrebbe essere interpretabile come fondazione di una palizzata leggera. La seconda, messa in luce per un tratto di 6,50 m, mostra una larghezza di circa 0,70 m e una profondità dai 25 ai 38 cm e presenta un andamento a "U". La maggiore larghezza e il profilo potrebbero essere compatibili con un'opera di canalizzazione.

³⁶² CORNELIO - MALNATI - MENGOLI 2010, pp. 392.

³⁶³ Si veda ad esempio il rifacimento dell'angolo di N-W della capanna di Fidene, datata alla prima metà dell'VIII sec. a.C. (DE SANTIS - MERLO - DE GROSSI MAZZORIN 1998, p. 9).

solo un lato corto, largo anch'esso 4,5 m, mentre il lato lungo non è stato scavato nella sua interezza in quanto proseguiva sotto il limite di scavo (fig. 9).

Le due strutture della Fiera si differenziano notevolmente rispetto al quadro noto per quanto riguarda l'assenza di suddivisioni interne, ben documentate nei casi sopra descritti, ma soprattutto per l'apparente diverso sistema di sostegno dell'alzato. In ambedue i casi non sono state rinvenute buche per l'alloggiamento di pali centrali, che invece sono sempre attestati nelle abitazioni caratterizzate da questo tipo di impianto. Questa lacuna potrebbe dipendere sia dalla perdita dei livelli superiori dell'impianto delle capanne, sia dalla presenza un diverso sistema di copertura, denominato "a botte discontinua", ipotizzato per diverse capanne di dimensioni più modeste e a pianta ovaleggiante di Sorgenti della Nova, sulla base di confronti etnografici e con alcune urne a capanna³⁶⁴.

La Str. 1 è l'unica in cui sia rimasta traccia di una possibile strutturazione interna: si tratta di una buca ellittica profonda circa 1,0 m, forse interpretabile come apprestamento per la conservazione o lo stoccaggio di derrate. Il suo riempimento ha restituito numeroso materiale ceramico abbastanza frammentario, che attesta un suo probabile riuso come buca di scarico in un momento successivo all'abbandono della capanna, ma anche materiale pertinente ad attività domestiche come ad esempio due frammenti di alare, un rocchetto e numerose ossa animali, in prevalenza di suino, con diversi frammenti calcinati dall'azione del fuoco. Fra i reperti più significativi si possono citare due coppe tipo 1 databili a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C.³⁶⁵, la prima inornata ma provvista di pseudo-presa con doppia apofisi (tav. Fi1, 3)³⁶⁶, la seconda decorata con una doppia fascia con triangoli rovesciati a cordicella, con stampiglia al vertice, raffiguranti una ruota raggiata (tav. Fi1, 4)³⁶⁷. Si può quindi ipotizzare che la colmatatura di questa buca sia avvenuta in un momento più avanzato della vita di questo abitato, forse attorno alla metà dell'VIII sec. a.C.

Gli unici altri elementi diagnostici rinvenuti nello scavo di queste capanne sono pertinenti al riempimento di due buche di palo, probabilmente avvenuto nel momento della dismissione della Str. 2, e consistono rispettivamente in una scodella tipo 2 (tav. Fi1, 5) e in altre due coppe tipo 1, di cui una decorata con triangoli pendenti a falsa cordicella (tav. Fi1, 6).

Queste due strutture risultano, come detto, separate da una palizzata e da un canale fra loro paralleli, che almeno in un primo momento³⁶⁸, costituiscono il limite fra due aree differenti. Nel settore di N-

³⁶⁴ NEGRONI CATAACCHIO 1995, p. 319.

³⁶⁵ TOVOLI 1989, p. 243. Forme simili, sempre decorate a falsa cordicella sono state rinvenute nello scavo di via Porta di Castello, un contesto databile tra VIII e inizio VII sec. a.C. (CURINA 1989, p. 79, fig. 48, n. 7), nella t. 655 SV (MÜLLER-KARPE 1959, tav. 66, n. 10, ma priva di piede), nella t. 308 SAV. Questo tipo di coppa, non sempre provvista di piede o elemento di presa, potrebbe essere ispirata a prototipi metallici, come ad es. la coppa della t. 759, decorata a triangoli capovolti sotto l'orlo (*Ibid.*, t. 67, n. 19).

³⁶⁶ Questo tipo di pseudo-presa è al momento un *unicum* nel panorama bolognese.

³⁶⁷ La coppa tipo 1 è databile intorno alla metà dell'VIII sec. a.C. (vedi cap. 7).

³⁶⁸ Questo apprestamento verrà in un secondo momento obliterato e spoliato e sulle trincee di spoliazione verranno ricavate due buche di scarico. Purtroppo in nessuno di questi strati sono stati rinvenuti elementi datanti.

E, nei pressi della Str. 2 è stata infatti rinvenuta una grande concentrazione di buche di grandi dimensioni, che hanno restituito una notevole quantità di materiale ceramico, legato alle attività domestiche che dovevano svolgersi non lontano da quest'area, ma anche numerose corna di bovini, sia integre che parzialmente lavorate, oltre ad una zappa in corno di cervo. Inoltre si potrebbe ipotizzare la presenza di un focolare sottoscavato, reimpiegato successivamente come discarica di materiali riferibili ad attività domestiche. Si sono infatti rinvenuti, oltre ai numerosi reperti ceramici estremamente frammentati, parti di un alare rettangolare e una fusaiola di forma conica, entrambi inornati, e un frammento di corno bovino, che potrebbe essere legato alle attività della Str. 2 adiacente.

In generale le altre buche, il cui uso primario è sempre difficile da determinare, vengono tutte riempite nella loro fase di dismissione con scarichi di materiale, perlopiù proveniente da contesti abitativi (scarichi di focolare) o produttivi (corni semilavorate). Al momento risulta assai complesso determinare la fase di impianto delle singole strutture, anche se si può osservare che spesso presentano cronologie differenti, che presumibilmente coprono tutto l'arco di vita dell'abitato, dal IX alla metà dell'VIII sec. a.C. A titolo esemplificativo si citano due buche con riempimenti di natura differente, a dimostrazione di come in questo settore sia caratterizzato da una estrema eterogeneità dei materiali. La prima (US 355-356), ricca di inclusi di natura carboniosa, di numerosi ciottoli calcinati dall'azione del fuoco, di ossa animali, in parte calcinate e di alcuni frammenti di concotto e di un alare potrebbe essere stata colmata con residui di focolare. Tra i materiali rinvenuti si possono citare un bicchiere tipo 2 (tav. Fi, 7 e uno tipo 4 con decorazione a cordone meandriforme (tav. Fi1, 8). Mentre la seconda (US 337-338) è forse legata all'adiacente area di lavorazione del corno, visto il ritrovamento nel suo riempimento di numerosi frammenti di corna bovine con tracce di lavorazione. Fra i materiali si segnala una scodella tipo 1 decorata con motivi a N sotto l'orlo (tav. Fi1, 9) e un frammento di ansa a nastro bifora con sommità a piastra (tav. Fi1, 10).

Sicuramente ascrivibile alla fase più antica dell'abitato, sempre legata all'area di lavorazione del corno è una grande buca (US 339-340), il cui riempimento rimanda ad un orizzonte cronologico più arcaico, come testimoniato da tre scodelle tipo 2 (tav. Fi1, 11). La loro presenza conferma la necessità di rialzare la quota cronologica per i bicchieri tipo 1, attestato nelle necropoli bolognesi a partire dal V. II. Sono presenti anche una scodella tipo 1 decorata con triangoli a falsa cordicella sotto al labbro (tav. Fi1, 12) e un piatto tipo 1 decorato con triangoli a falsa cordicella, che nelle tombe compare nel Villanoviano IIIA, ma che è evidentemente presente già in un momento precedente (tav. Fi1, 13). In generale il materiale pare pertinente a scarichi di attività domestiche, come testimoniato dalla numerosa quantità di ossa frammentate, di almeno tre tipi diversi di alari e di un ciottolo con un lato piatto su cui sono evidenti i segni di prolungate azioni di sfregamento su superfici dure, probabilmente interpretabile come un macinello.

Spostandoci verso il settore di nord-ovest sembrano aumentare le attestazioni legate ai contesti domestici. Ad esempio il riempimento di una grande buca (US 298) ad ovest della palizzata pare indicare la presenza contesti di questo tipo visto che al suo interno si è rinvenuta una grande quantità di ceramica frammentata, fra cui anche un buon numero di forme da mensa, di colore nero,

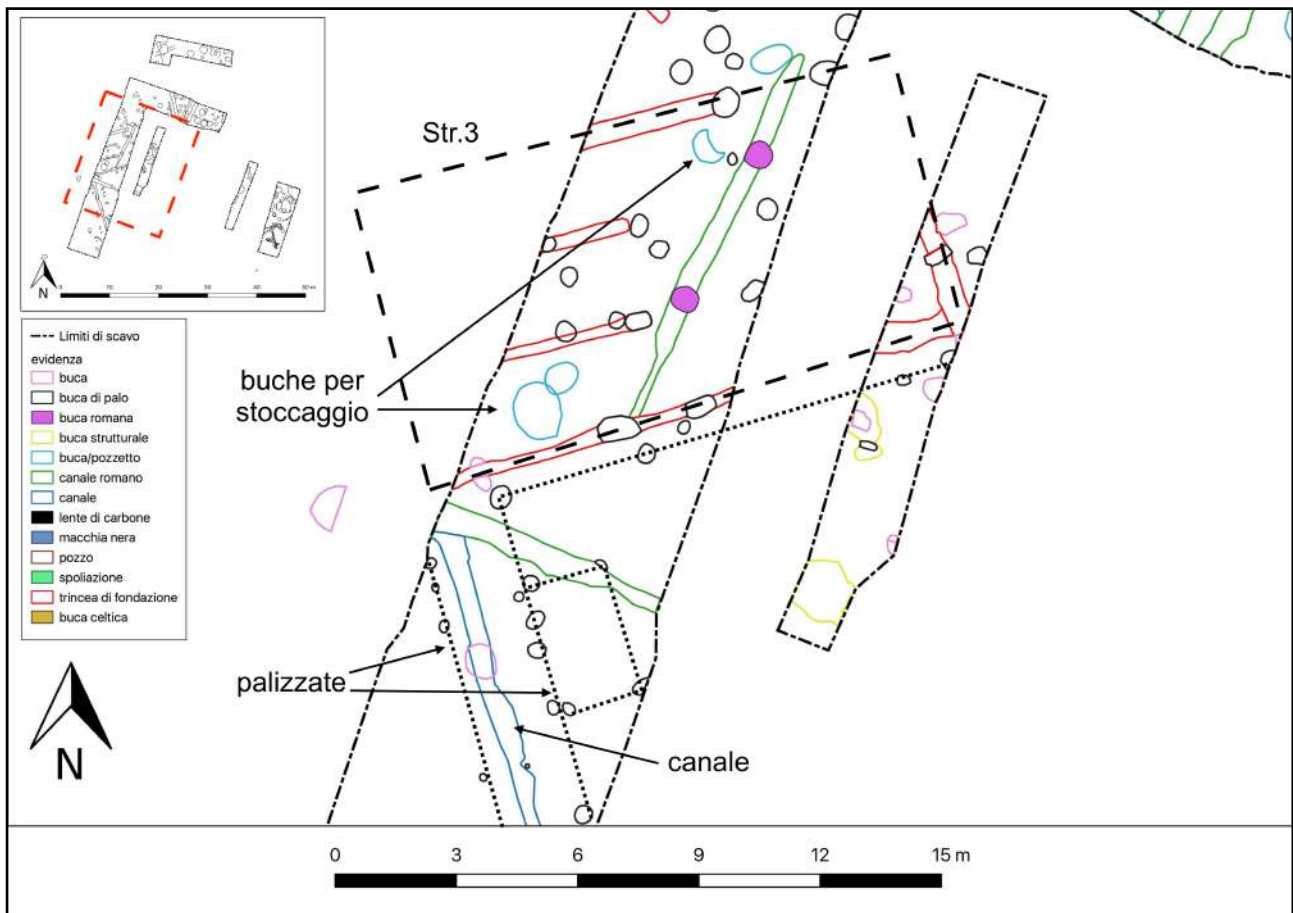


Fig. 10: Centrale Termofrigorifera, Area ovest, settore centrale.

lisciate e lucidate, ma poche ossa animali. In generale è stato possibile distinguere tre livelli diversi di riempimento, caratterizzati dalla presenza decrescente dall'alto verso il basso di carbone, che ne confermano un uso prolungato come buca di scarico per i focolari. Tra i materiali datanti si può citare un biconico tipo 1 ricostruibile quasi interamente, decorato con un cordone a fune ritorta sulla spalla, che presso le anse descrive un arco sormontante (tav. Fi2, 1). L'andamento della decorazione sulla spalla e vicino all'ansa è accostabile a quella del biconico della t. 69 di Ca' dell'Orbo eseguita però da 4 solcature parallele, datata al Villanoviano I. Si possono citare inoltre tre coperchi tipo 1 con cordone sopra all'orlo (tav. Fi2, 2) e un'olla tipo 3 con cordone meandriforme (tav. Fi2, 3).

Nel settore di S-W è stata rinvenuta quella che forse è risultata essere la struttura meglio leggibile (Str. 3). Si tratta di un grande edificio a pianta rettangolare (dimensioni ipotizzate 14,0 x 7,0 m ca.³⁶⁹) impostato su una serie di trincee di fondazione con buche di palo terminali e laterali (figg. 10-12). Nel corso degli scavi del 1980 sono state rinvenute altre due trincee che, grazie alla messa in pianta di entrambi i contesti, sono risultati essere in continuità con la fondazione meridionale dell'edificio e costituenti l'angolo S-E dello stesso. È stato quindi possibile osservare come in corrispondenza di questo lato corto sia presente una quinta trincea, di dimensioni assai inferiori con

³⁶⁹ Assai complesso il problema dell'estensione in senso E-W dell'edificio, dal momento in cui questa sua terminazione non è mai stata individuata. Si può tuttavia proporre di farlo coincidere in asse con una canaletta a sud, in quanto si otterrebbe una proporzione di 2:1 fra i lati maggiori e minori.

una buca di palo di forma rettangolare, in asse con una delle navate interne, che doveva costituire parte del lato corto.

La perdita dei soprastanti livelli di vita della struttura, di cui si conservano solo le fondazioni nella loro parte basale, complica notevolmente l'analisi e la definizione delle varie parti che la compongono. Si possono però ipotizzare almeno due fasi di vita dell'edificio, che, sebbene non sembri differire dal punto di vista del perimetro, pare abbia subito un rifacimento a livello di scansione interna, passando da un assetto bipartito a uno tripartito o viceversa.

Analizzando in primo luogo la parte perimetrale si può notare come le trincee vadano a delineare un edificio largo poco meno di 7,70 m, conservato per una lunghezza di almeno 13,50 m, mancante del lato occidentale, che doveva proseguire oltre il limite di scavo e che probabilmente raggiungeva una lunghezza totale di circa 14,50 m, formando in tal modo un rettangolo con i lati in proporzione 2:1, per una superficie di più di 111 mq. La fondazione settentrionale si interrompe a circa 3,5 m dall'angolo NE in corrispondenza di una buca di palo dal diametro di 60 cm circa, che doveva pertanto essere pertinente ad uno dei pali portanti. Dopo uno spazio di 1,80 m privo di evidenze, presumibilmente dovuto alla presenza di un ingresso secondario sul lato lungo, si è rinvenuta una seconda buca di palo di dimensioni presumibilmente analoghe. La presenza di un'apertura in corrispondenza del lato meridionale della Str.1 potrebbe far ipotizzare una relazione fra le due costruzioni, che pertanto potrebbero essere coeve, anche se l'assenza di materiali datanti rende difficile verificarlo con esattezza.

La trincea meridionale presenta un pessimo stato di conservazione, indicato da un andamento assai irregolare, in cui però è possibile riconoscere alcuni allargamenti in corrispondenza di pali portanti. L'aspetto irregolare di questa fondazione potrebbe essere indizio di una sua spoliazione già in antico, così come la seconda trincea di fondazione che costituisce insieme a questa l'angolo di SE (rinvenuta nello scavo del 1980), dal momento in cui si rinviene il medesimo terreno di riempimento in entrambe. Proprio questa seconda struttura orientata N-S costituisce l'unica porzione conservata dei lati corti dell'edificio. Come le fondazioni perimetrali dei lati lunghi, anche questa presenta una larghezza di circa 0,60 m e mostra la presenza di una buca di palo di forma rettangolare di dimensioni ragguardevoli (70x30 cm). La trincea prosegue poi verso nord, fino al limite di scavo, per una lunghezza totale di circa 3,20 m, vale a dire circa metà del lato corto. Si potrebbe dunque ipotizzare che in questo punto si impostasse la parete di fondo della costruzione, che doveva forse presentare un'apertura sul lato corto opposto.

Più complesso il problema dell'estensione in senso E-W dell'edificio, dal momento in cui questa sua terminazione non è mai stata individuata. Si può tuttavia proporre di farlo coincidere in asse della canaletta a sud (US 177), di cui si tratterà in seguito, in quanto si otterrebbe una proporzione di 2:1 fra i lati maggiori e minori, come detto in precedenza.

Una prima proposta di suddivisione interna (Fig. 11) si può avanzare tenendo conto di un allineamento di buche di palo di dimensioni ragguardevoli, posta più o meno in corrispondenza dell'asse mediano della struttura. Come le altre strutture di fondazione di pali presentano pareti con andamento rettilineo e fondo concavo o piatto, e si caratterizzano per un diametro abbastanza costante, di circa 45-50 cm. Andrebbe così a delinarsi un impianto suddiviso in due navate non

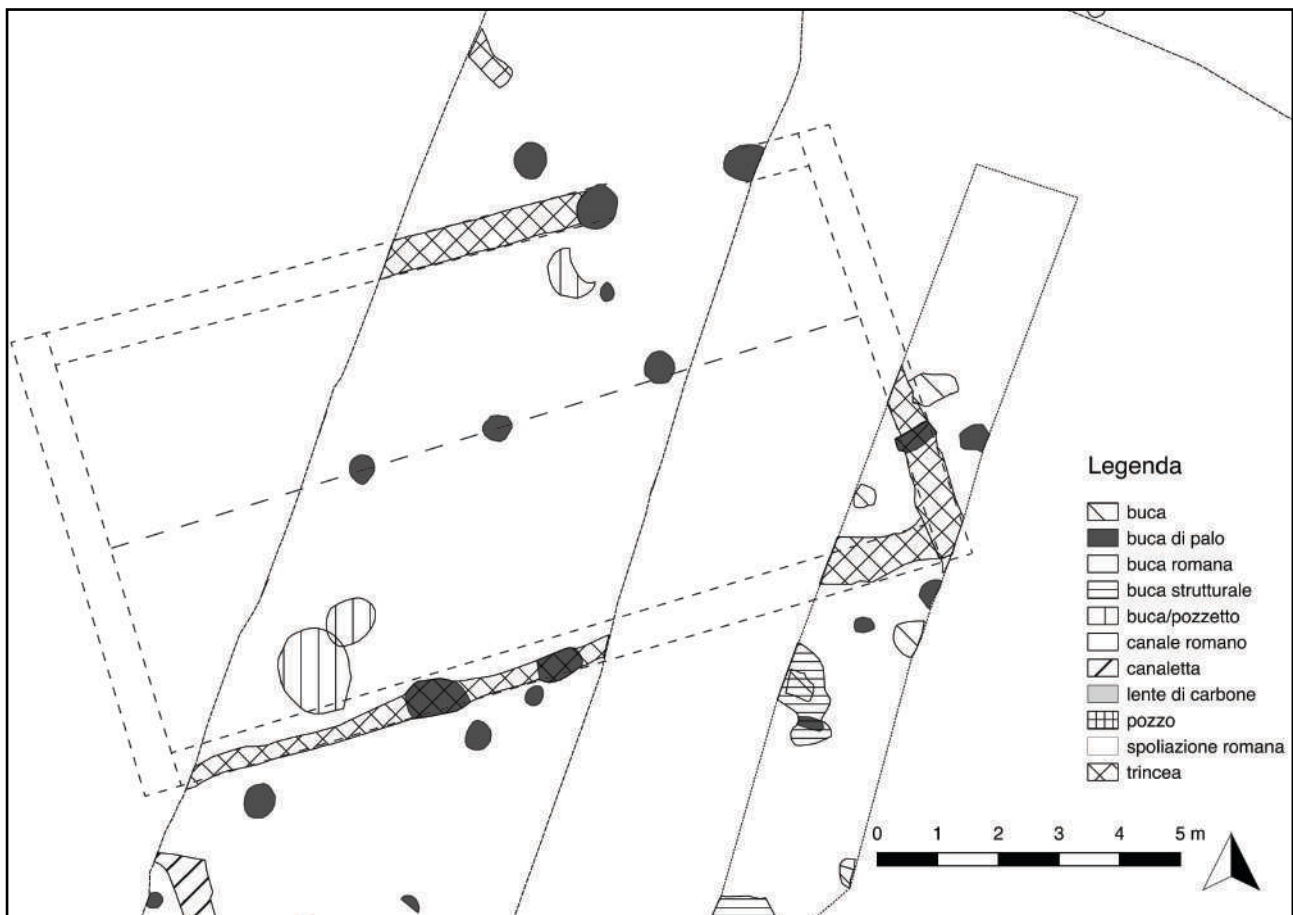


Fig. 11: Str. 3, fase 1.

perfettamente simmetriche, larghe 3,30 m e 2,70 m (rispettivamente navata meridionale e settentrionale). Il tipo di alzata prevederebbe dunque una copertura a doppio spiovente sorretto da una fila di pali centrali, un modello ben attestato in Etruria fin dal BF, ad esempio l'abitazione 3 del settore Vc di Sorgenti della Nova che, sebbene a pianta ellittica, mostra dimensioni analoghe e un sistema di copertura affine. Altri esempi possono essere costituiti da diverse capanne rinvenute a Tarquinia, località Calvario, in cui quelle a pianta rettangolare mostrano più frequentemente un impianto internamente bipartito con coppie di sostegni centrali³⁷⁰. Il secondo modello di suddivisione della costruzione prevede un impianto tripartito (Fig. 12), in cui le ripartizioni interne sono costituite da due trincee di fondazione più strette rispetto a quelle perimetrali, nelle quali sono ricavate diverse buche di palo, sia in posizione terminale che come allargamenti laterali, in cui dovevano essere alloggiati i sostegni della copertura. Tali trincee non si estendono fino al lato corto orientale ma terminano a circa 7,0 m da questo, andando a scandire una serie di ambienti simmetrici, lunghi presumibilmente 6,5 m e larghi poco meno di 2,0 m. Ad una distanza di 2,30 m dalla terminazione della trincea meridionale, si nota l'allineamento con una buca di palo, che costituisce la prosecuzione di questo asse, che termina in corrispondenza di una buca di palo rettangolare rinvenuta nello scavo del 1980.

Per quanto riguarda la parte settentrionale dell'edificio, risulta assai complesso determinarne la

³⁷⁰ LININGTON 1982; PIAZZI 2016; PIAZZI - MARZULLO 2020.

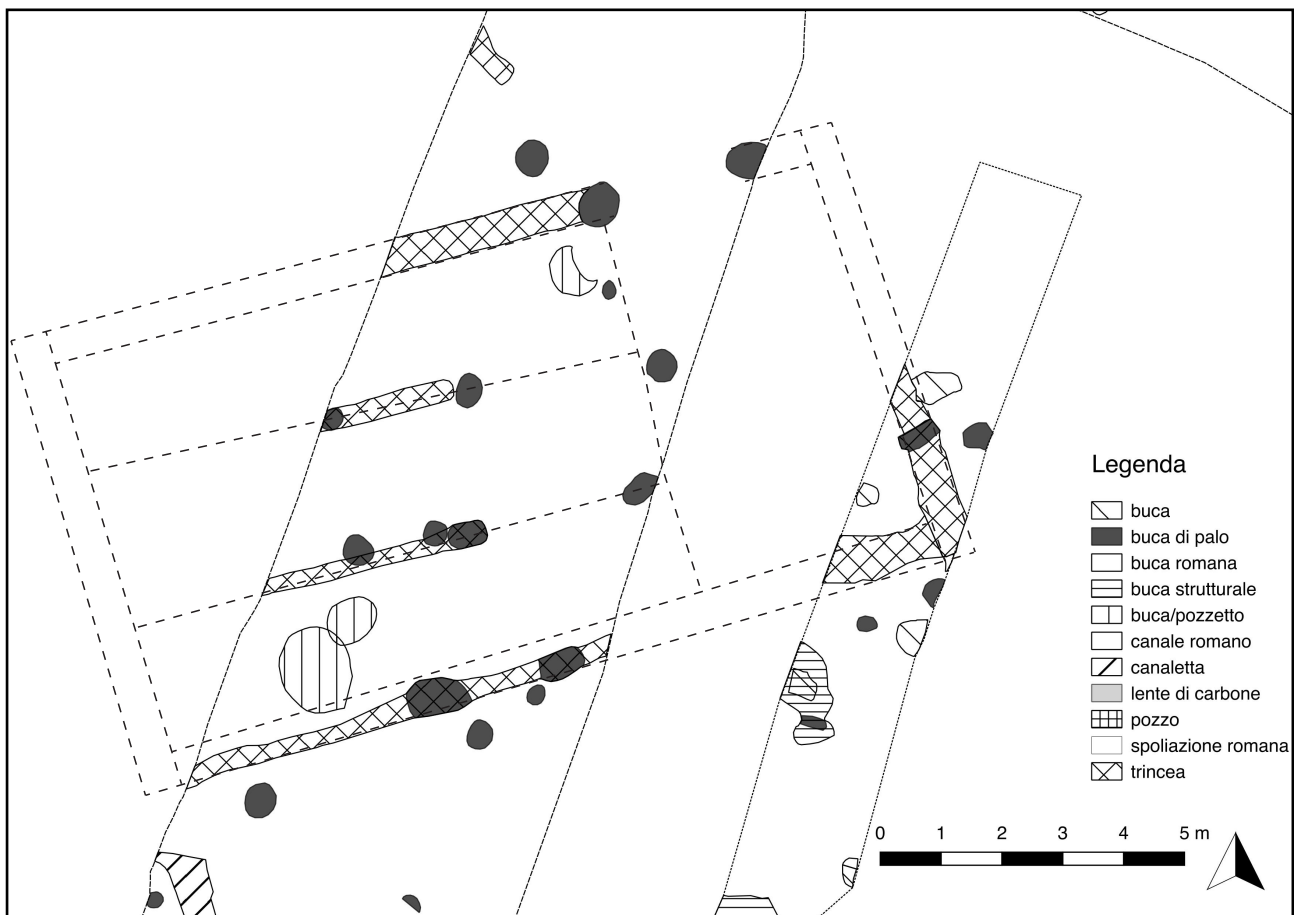


Fig. 12: Str. 3, fase 2.

possibile prosecuzione, fermo restando che per il tipo di copertura ipotizzato risulta essenziale la presenza di un sostegno intermedio tra la terminazione della trincea e il perimetro orientale. Si potrebbe quindi ipotizzare il reimpiego della buca di palo centrale (US 243), che nella prima fase costituiva uno dei sostegni per la proiezione del *columnen* a terra. Non è affatto infrequente in strutture di questa cronologia che in occasione di rifacimenti o risistemazioni vengano adottate simili soluzioni. È ad esempio il caso della struttura lignea di seconda fase dell'abitato di Veio, presso la Porta Nord, scavato nel 1957-58, in cui vennero riutilizzate alcune buche di palo della capanna ellittica della fase precedente³⁷¹. Tale ritrovamento, datato in primo momento al corso del VI sec. a.C., è stato successivamente inserito un ambito di fine VIII-inizi VII sec. a.C. In questo caso la prosecuzione dell'asse fino al limite orientale dell'edificio non è stato scavato, ma si potrebbe comunque ipotizzare un assetto simile a quello della navata meridionale, con una buca di palo analoga a quella del lato sud, che andava a delimitare un ingresso largo circa 1,90 m, allineato con l'asse centrale dell'edificio.

Per quanto riguarda invece la destinazione degli spazi interni, lo stato lacunoso del rinvenimento ha complicato notevolmente il tentativo di ricostruzione. Si conservano infatti solo poche tracce di apprestamenti sottoscavati rispetto al piano di calpestio. Presso il lato meridionale sono state

³⁷¹ WARD PERKINS 1959, pp. 63-65; VAN KAMPEN 2003, pp. 24-26.

rinvenute due buche circolari di grandi dimensioni ma poco profonde, forse usate per l'alloggiamento di vasi di grandi dimensioni destinati allo stoccaggio (fig. 10).

In generale gli strati di riempimento delle buche che costituiscono questa struttura hanno restituito poco materiale ceramico e per di più poco significativo per un inquadramento cronologico. Solamente un orlo di olla tipo 1 con una serie di tacche parallele rinvenuta nel riempimento di una buca di palo può fornire qualche suggestione (tav. Fi2, 4), in quanto questa decorazione è attestata maggiormente in contesti arcaici, come ad esempio a Frattesina³⁷².

Nonostante l'assenza di elementi probanti, al punto di vista planimetrico e dimensionale questa struttura può essere legittimamente interpretata come edificio ad uso abitativo. Come si dirà meglio nel capitolo dedicato alle tecniche costruttive, questa capanna mostra evidenti confronti con quelle attestate nell'abitato limitrofo di Caserma Battistini e più in generale con quelle rinvenute nell'intero territorio circostante *Felsina*, confermando come questi contesti presentino una sostanziale omogeneità dal punto di vista delle soluzioni costruttive³⁷³.

A sud di questo edificio sono poi state rinvenute una serie di buche di palo allineate in senso N-W/S-E e S-W/N-E, probabilmente riferibili ad una struttura connessa in qualche modo alla Str. 3. Sembra potersi delineare una grande costruzione a pianta rettangolare o quadrangolare (Fig. 9), con i lati di almeno 11,0 x 8,0 m, in cui sono forse distinguibili anche delle suddivisioni interne. Purtroppo non è stato possibile indagare estensivamente i suoi limiti orientali e meridionali, per cui permangono numerosi dubbi circa la sua destinazione, anche se alcune considerazioni possono essere avanzate. In primo luogo è evidente la presenza di buche per palo di dimensioni non superiori ai 20 cm di diametro, che potrebbero indurre ad interpretarla come una palizzata leggera. L'intero complesso potrebbe quindi essere letto come un recinto, anche se la mancanza dei suoi limiti orientali impedisce di avanzare ulteriori ipotesi sulla sua funzione. È più plausibile in ogni caso ipotizzare un uso funzionale-produttivo piuttosto che abitativo, a causa della scarsa consistenza delle strutture perimetrali, costituite da pali dal diametro abbastanza ridotto. Inoltre, sebbene non si possa escludere un qualche tipo di copertura, non sembra rilevarsi uno schema di sostegni atto a reggere un tetto ben strutturato. Fra l'altro nell'abitato di Caserma Battistini sono molteplici le evidenze di recinti addossati a capanne ad uso abitativo, confermando ancora una volta l'esistenza di soluzioni comuni fra gli abitati di questa cronologia.

Ad ovest di questa evidenza è stato rinvenuto un altro allineamento di pali disposti in senso N-S che potrebbe identificare una struttura del tutto simile a questa. Questi due recinti sono separati fra loro da un lungo canale abbastanza stretto (da 50 a 13 cm), che in corrispondenza del suo limite nord pare deviare decisamente verso ovest e che potrebbe essere letto come apprestamento teso a far defluire le acque meteoriche.

Alcuni ulteriori dati su quest'area possono venire dallo studio del settore ovest scavato nel 1980, in cui sono state rinvenute una serie di apprestamenti abbastanza significativi. Una grande buca con approfondimento centrale (fig. 13.a) ha restituito numerosi ossi animali, semi carbonizzati, alcuni

³⁷² BELLINTANI 1992, p. 248. Si noti che questa decorazione è ampiamente attestata su olle morfologicamente simili a questa (tipo 9b), databili alla fase 3 (BF3).

³⁷³ Si veda Cap. 9.

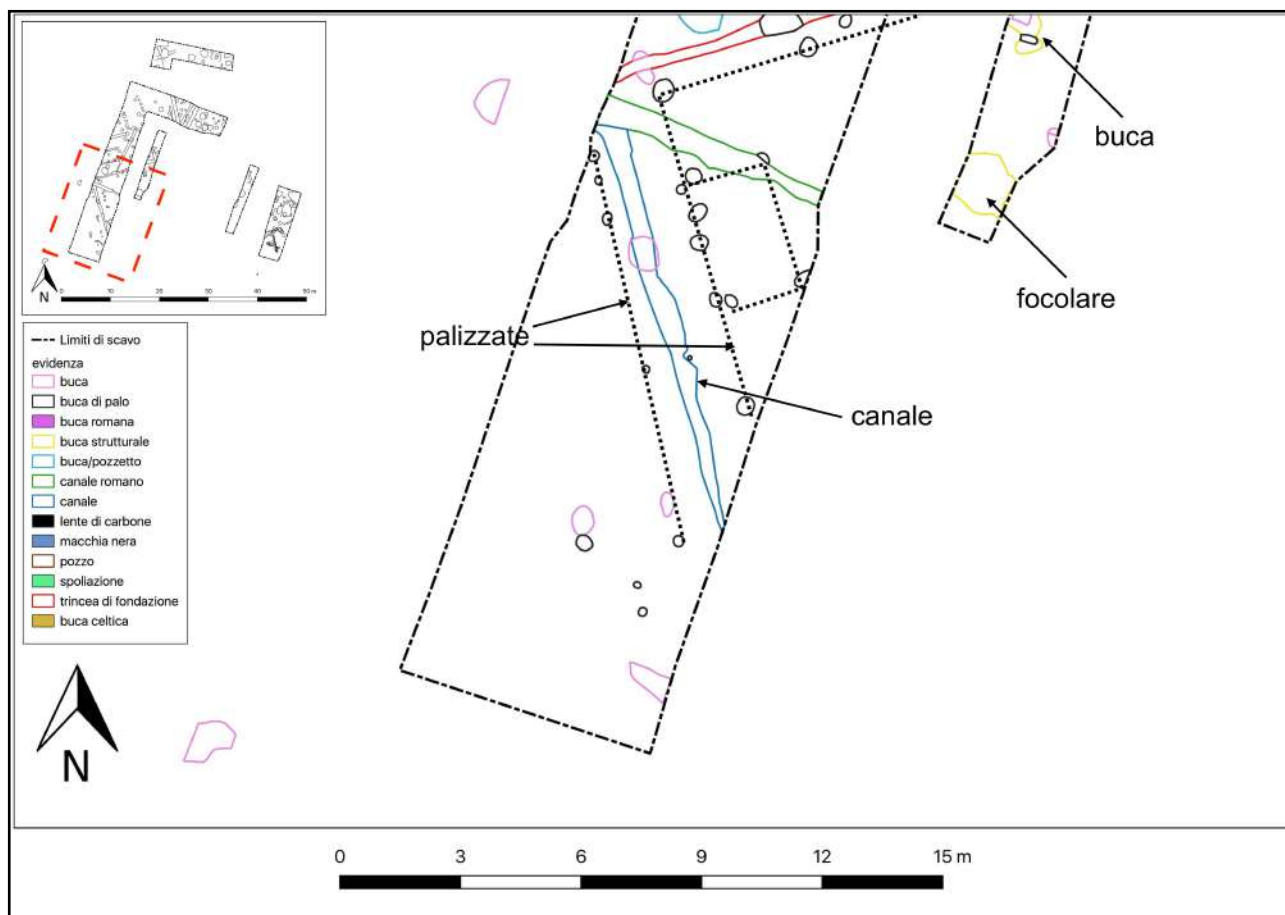


Fig. 13: Centrale Termofrigorifera, Area ovest, settore sud.

frammenti di concotto e una notevole quantità di ceramica, purtroppo assai frammentaria e non diagnostica. Si possono però citare una conchiglia con foro passante, forse parte di una collana e vari ciottoli sbiancati dall'azione del fuoco, che potrebbero costituire un indizio di possibile area di focolare nelle vicinanze, i cui resti potrebbero essere stati scaricati in questa buca, una volta esaurita la sua funzione primaria.

Poco più a sud abbiamo una seconda area in cui sono evidenti le tracce di un focolare *in situ*. Si tratta di una buca concava 1,50 x 1,30 m, riempita da diversi livelli di terreno di colore nero e rossastro, in alcuni punti rubefatto, ricco di concotto, carboni e ciottoli sbiancati dall'esposizione al fuoco (fig. 13.b). Fra i materiali possiamo citare un'olla tipo 3, decorata con un cordone ad andamento sinuoso impostato sull'orlo, con tacche circolari nei punti più ribassati (tav. Fi2, 5), che potrebbe trovare un confronto con il cinerario della tomba SV 295³⁷⁴ e con un secondo esemplare sempre dalla medesima necropoli, purtroppo erratico. L'orlo fortemente rientrante, associato con una decorazione ad excisione, potrebbe forse rialzare la cronologia al Villanoviano I.

In generale si potrebbe dunque ipotizzare un uso in parte anche produttivo per questo settore più meridionale, in cui poteva trovare posto una struttura leggera, forse una palizzata o un recinto con tettoia, magari atto a contare animali, mentre nella sua parte più orientale sembrano potersi

³⁷⁴ PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, p.

riconoscere alcuni apprestamenti ad uso domestico, fra cui un focolare, posti in un'area aperta e forse pertinenti all'abitazione limitrofa (Str. 3).

L'Area est presenta una stratificazione verticale meglio conservata rispetto al settore ovest, un dato che ha permesso di ipotizzare l'esistenza di diverse fasi di occupazione. In generale quest'area è contraddistinta dalla presenza di tre strutture interrre di grandi dimensioni, di cui solamente una conservata nella sua interezza. Almeno due di queste buche presentano un livello basale costituito

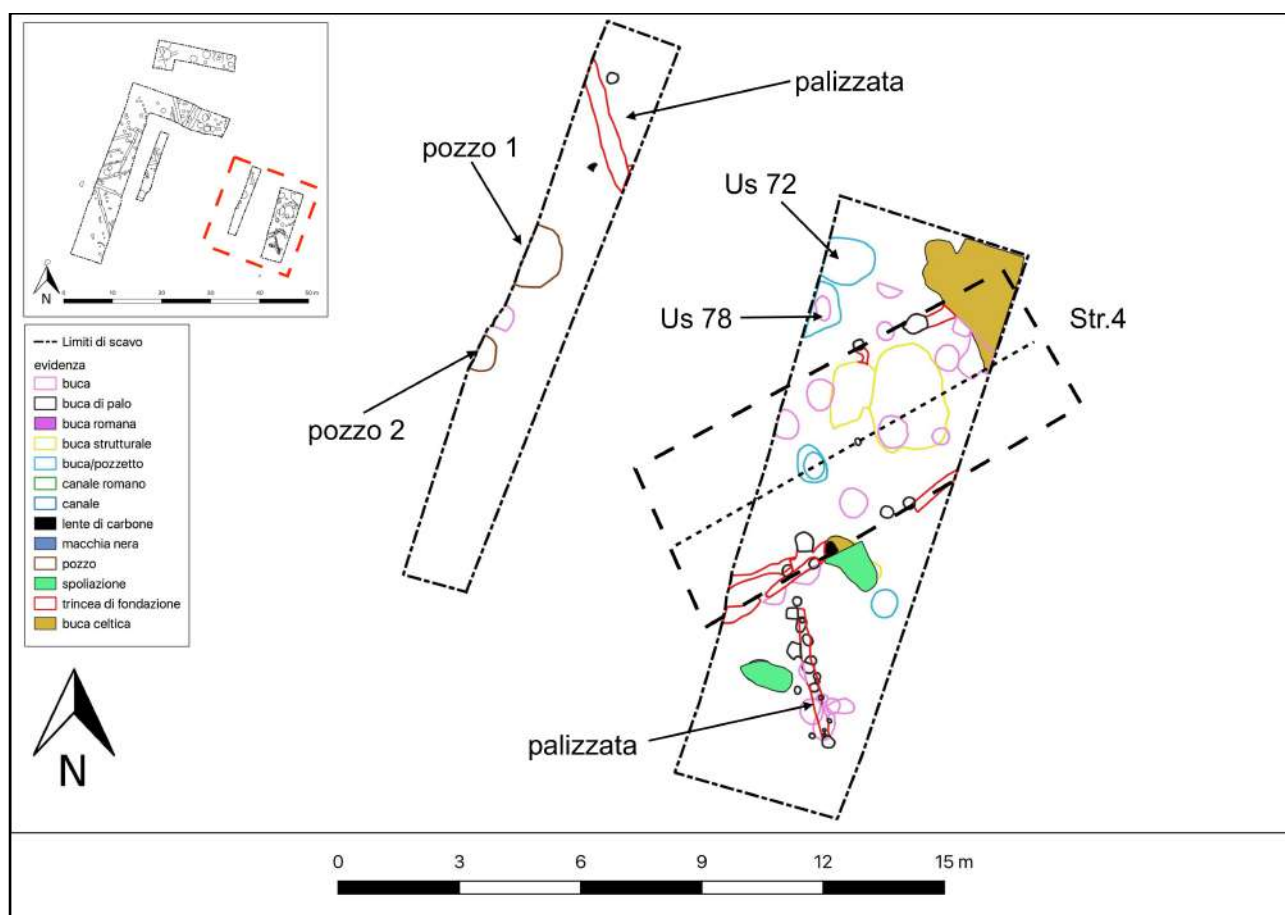


Fig. 14: Centrale Termofrigorifera, Area est.

da argilla pressoché sterile grigio-azzurra, che ne costituiva il fondo e contribuiva alla loro impermeabilizzazione. Sulla base del dato stratigrafico risulta assai complesso determinare la loro successione, anche se qualche dato ulteriore può essere avanzato, come vedremo, tenendo conto dei materiali rinvenuti negli strati di abbandono. Due di queste grandi buche (UUSS 72-73 e 78-79) sono sicuramente ascrivibili alla prima fase di occupazione di quest'area (fig. 14). In entrambi i casi si tratta di invasi di medie dimensioni, con il fondo rivestito da uno strato sottile pochi centimetri di argilla grigia-azzurra pressoché sterile, forse predisposto per un'azione impermeabilizzante.

Nel primo caso, il terreno di riempimento, che copre direttamente lo strato argilloso sul fondo, ha restituito una fibula ad arco costolato decorato da fasci incidenti di linee (tav. Fi3, 1), attestata a partire dal Villanoviano IA³⁷⁵. Nel suo riempimento sono state trovate anche tre olle tipo 1, decorate

³⁷⁵ DORE 2005, p. 260.

ad impressioni digitali sull'orlo (tav. Fi3, 2), due scodelle tipo 1, di cui una con pseudo-presa (tav. Fi3, 3-4), una scodella tipo 3 (tav. Fi3, 5) e un rocchetto decorato con croce campita a doppia fascia di falsa cordicella (tav. Fi3, 6). In generale si tratta di uno strato assai ricco di ceramica, fra cui tre frammenti combusti, e di ossa calcinate.

La seconda buca mostra invece un profilo più articolato (fig. 14.a), con una sorta di scalino presso il lato N, profondo 30 cm circa, per poi approfondirsi per altri 50 cm (anche in questo caso il fondo non è stato raggiunto). Gli strati di colmataura sono abbastanza differenti fra loro, consentendo di ipotizzare un'azione ripetuta nel tempo. Distinguiamo un primo livello (US 79-c) costituito da una lente di carbone finissimo di circa 2-3 cm di spessore, forse scarichi di focolare, uno strato (US 79-b) abbastanza potente (44 cm ca.) di argilla giallo-grigia e un ultimo riempimento (US 79-a, 18 cm di potenza) nuovamente ricco di carboncini. Il fondo di questa buca è infine sigillato da uno strato sottile di argilla grigio-azzurra sterile (US 153), in modo da impermeabilizzarla. Queste due buche

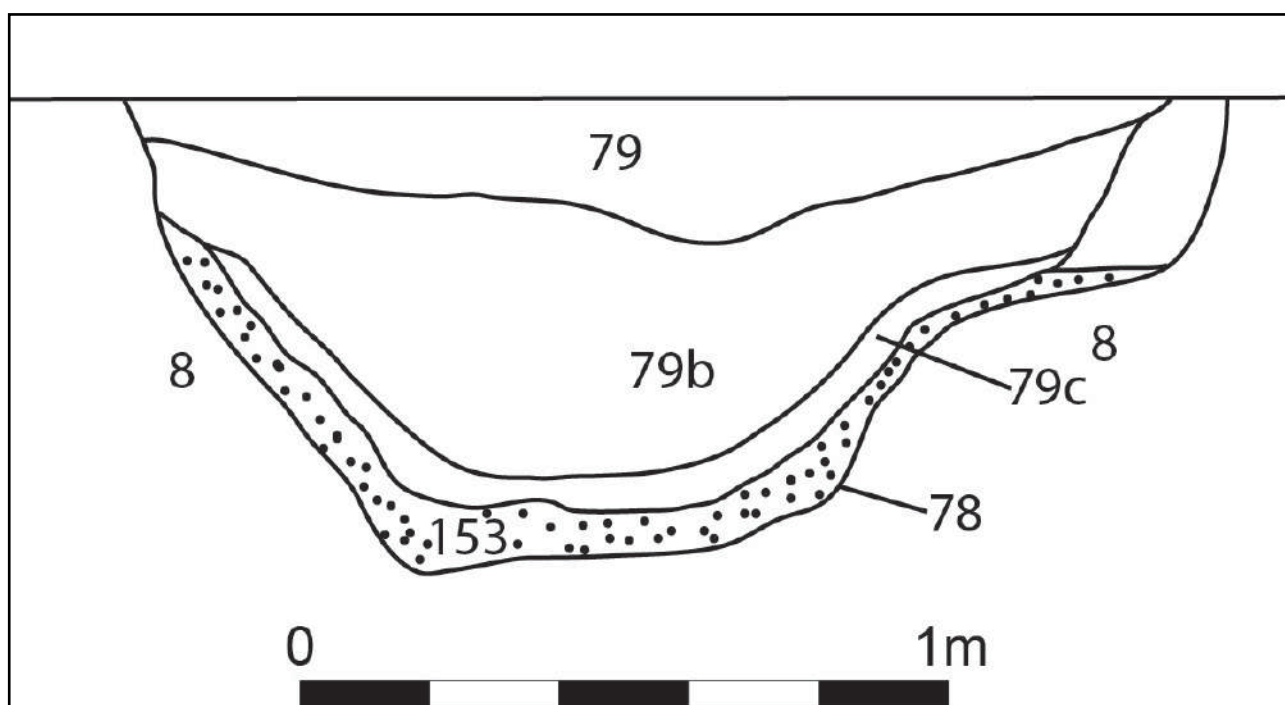


Fig. 15: sezione della buca US 78. I puntini indicano lo strato impermeabilizzante steso sul suo fondo.

potrebbero essere ascrivibili alla fase di impianto della adiacente struttura (Str. 4, fig. 14), anche se sicuramente la loro dismissione avviene in un momento iniziale della sua fase di vita.

La Str. 4 presenta una pianta rettangolare, impostata su una serie di buche di palo e di trincee di fondazione e potrebbe forse essere interpretata come capanna ad uso abitativo, anche se le dimensioni sono nettamente inferiori rispetto alla Str. 3. Ciononostante capanne di dimensioni analoghe a questa sono state rinvenute anche a Caserma Battistini, confermando l'attribuzione proposta³⁷⁶. L'analisi planimetrica è complicata dalla presenza di numerose fosse di spoliatura, probabilmente pertinenti ai vari rifacimenti dell'edificio, che sebbene non muti in maniera particolare il proprio assetto, è sicuramente interessato da almeno due fasi.

³⁷⁶ Vedi cap. 9.

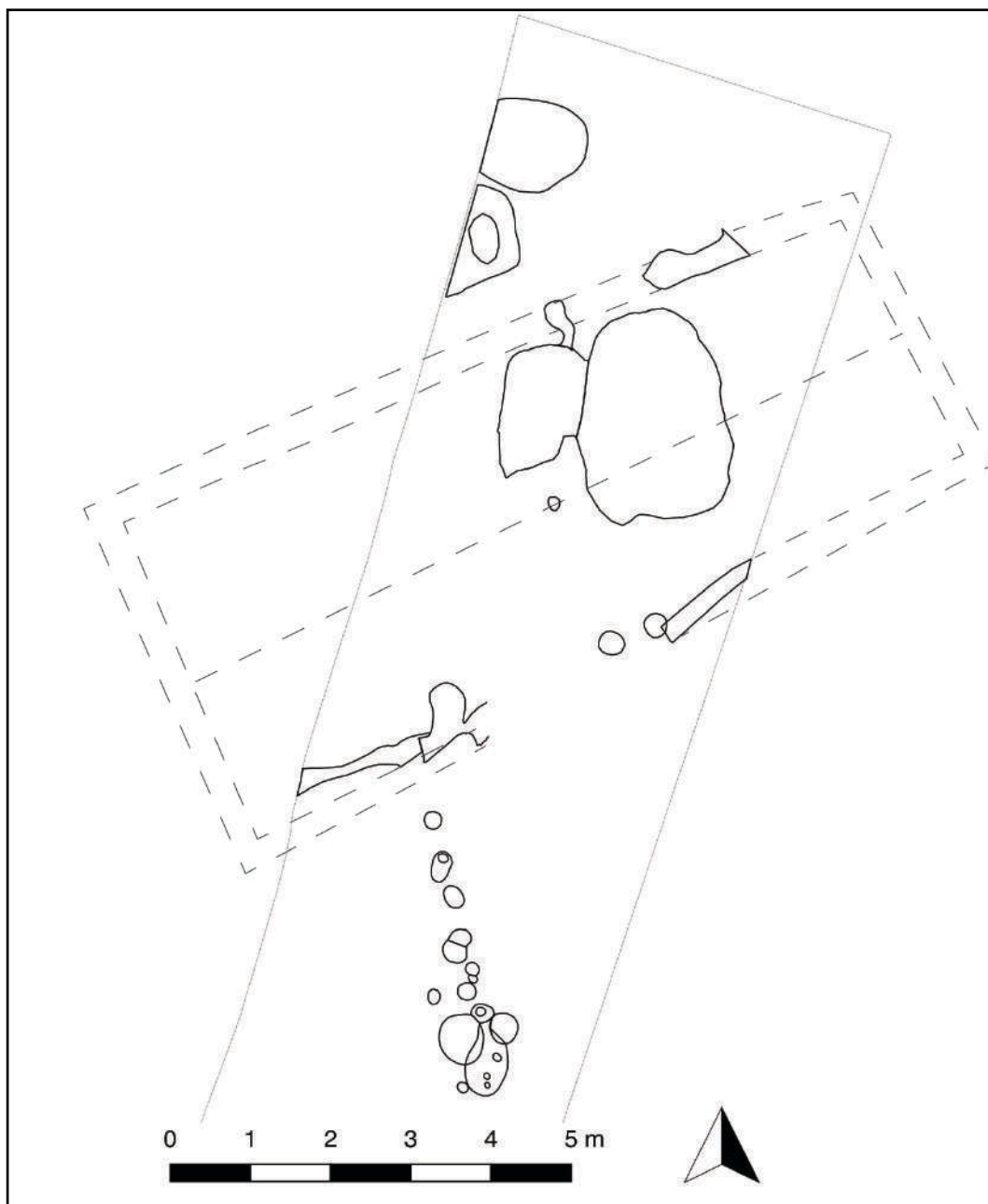


Fig. 16: Str. 4, fase 1.

Il primo impianto (fig. 16) è costituito da varie trincee di fondazione con allargamenti laterali per pali, disposte in senso E-W, purtroppo interessate da un rifacimento successivo e per questo di difficile lettura. Un'interruzione fra due trincee potrebbe identificare un ingresso sul lato lungo, forse per mettere in comunicazione l'interno con un'area limitrofa, probabilmente a destinazione cortiliva, su cui si tornerà in seguito. Il lato opposto è identificato invece da un'altra trincea e una buca di palo, mal conservate.

La struttura così delineata presenta dimensioni ipotizzabili di circa 9,0 x 3,5 m, con gli assi lunghi orientati in direzione SW-NE, come la Str. 3. Inoltre, al centro dell'abitazione, si è rinvenuta una buca di palo che poteva costituire uno degli elementi di sostegno di un tetto a doppio spiovente.

Al suo interno sembra inoltre identificabile un apprestamento interrato, costituito da una coppia di buche di forma vagamente ellittica, ognuna con un approfondimento nella parte centrale, che

sembrano raccordarsi, andando a formare un grande vaso bilobato di dimensioni irregolari. La presenza di fondi di strutture formate da buche raccordate è ampiamente attestata a Bologna, anche se solitamente presentano dimensioni superiori a questa³⁷⁷. In questo caso l'invaso di dimensioni maggiori presenta il fondo rivestito di argilla, per cui si potrebbe forse ipotizzare una funzione di stoccaggio delle riserve alimentari. Le due buche presentano un profilo concavo con pareti abbastanza inclinate e una profondità superiore ai 50 cm e si uniscono tramite uno stretto corridoio profondo circa 20 cm. Quella di dimensioni maggiori mostra la presenza di tre riempimenti diversi, di cui solo il primo è ascrivibile alla fase di vita della struttura. Si tratta di uno strato di argilla grigia pressoché sterile che ne riveste il fondo nel punto di maggior approfondimento (US 31-c). Al di sopra di questo si è rinvenuto un livello più scuro ricco di materiali e che è stato presumibilmente deposto nel momento di abbandono della Str. 4 (US 31-b). Un ultimo livello povero di materiali

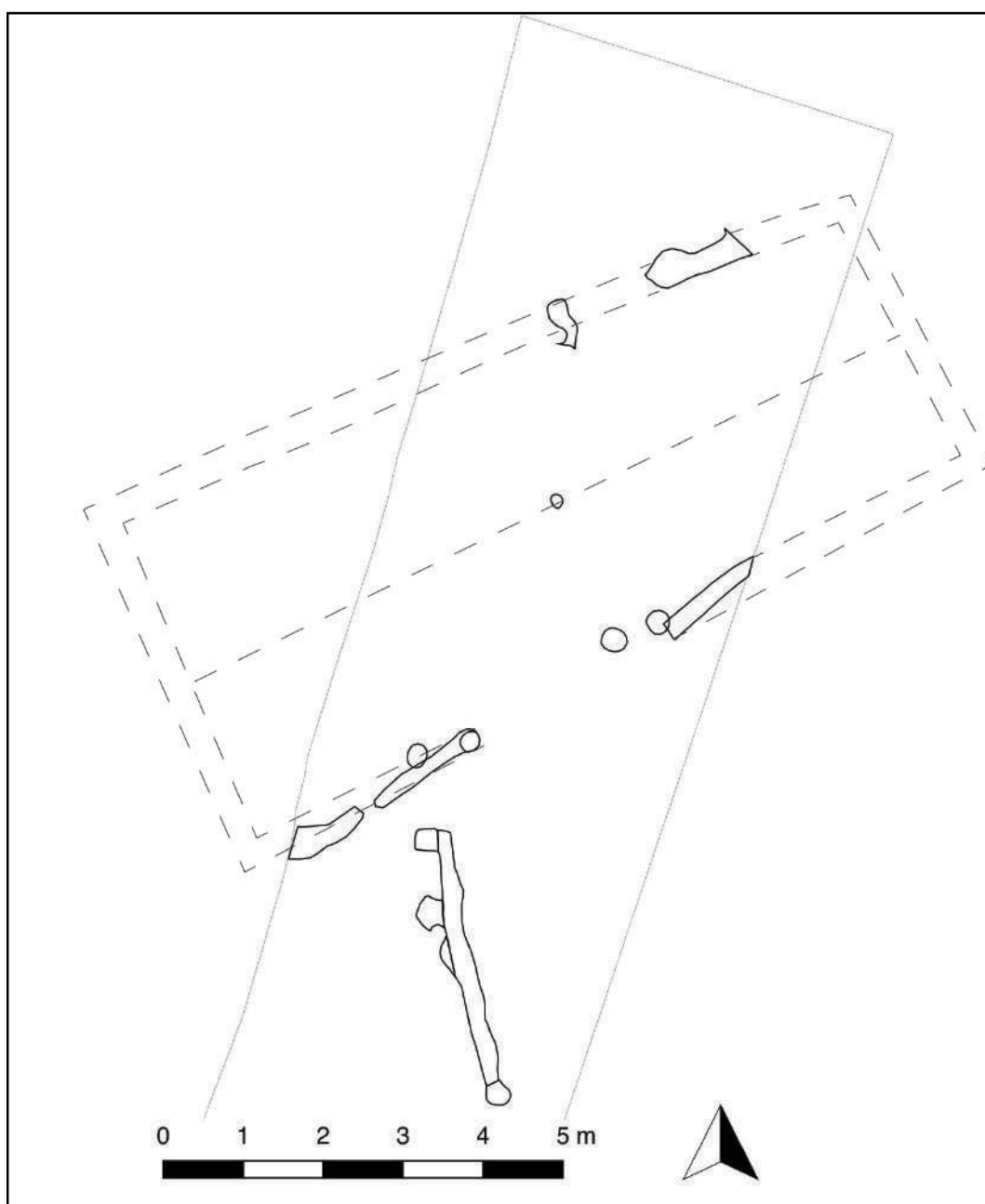


Fig. 17: Str. 4, fase 2.

³⁷⁷ TAGLIONI 1999, p. 48.

sigilla il grande vaso, andando a disporsi anche oltre i margini del taglio. La dismissione di questi vasi dovette avvenire in un momento intermedio della vita dell'abitazione, probabilmente ascrivibile alla prima metà dell'VIII sec. a.C. Gli strati di riempimento hanno infatti restituito, fra i numerosi frammenti ceramici, una parte di spalla di biconico con ansa a bastoncino orizzontale, decorato con metope a croce complessa con voltate, che si può datare fra Villanoviano IB e II³⁷⁸ (tav. Fi3, 8), e una tazza di grandi dimensioni tipo 1 con decorazione a triangoli capovolti a pettine presso la spalla (tav. Fi3, 7). Oltre alla ceramica lo strato ha restituito numerosi frammenti di ossa animali, fra cui un dente di cane molto usurato, e alcuni oggetti legati ad attività domestiche, come un rocchetto decorato e una cote. In generale dunque si potrebbe datare la dismissione dei vasi sottoscavati, con il conseguente colmamento degli invasi, entro il corso del Villanoviano II-inizi IIIA.

Dal punto di vista cronologico l'assenza di materiali dagli strati più profondi rende di fatto difficile proporre una datazione per la sua realizzazione, ciononostante il dato stratigrafico può consentire perlomeno di avanzare alcune ipotesi. Tutti gli apprestamenti vengono infatti tagliati direttamente nello strato vergine (US 8) ad una quota abbastanza profonda, dato che potrebbe far propendere per una cronologia abbastanza alta, forse tra Villanoviano IB e Villanoviano II, cronologia attestata dalla presenza della decorazione metopale citata in precedenza. In ogni caso l'area limitrofa è occupata sicuramente almeno a partire dal IX sec. a.C., come testimoniato dalla presenza della fibula ad arco costolato dalla buca più antica.

A sud della capanna è stato rinvenuto un allineamento di buche di palo, a coppie o alloggiate entro fosse più ampie, talora polilobate, con orientamento leggermente divergente dalla Str. 4. Questo setto rettilineo, lungo circa 3,60 m, potrebbe essere interpretato come parte di un apprestamento leggero pertinente all'abitazione, forse una piccola palizzata che delimitava un'area aperta circostante, probabilmente un cortile o un recinto³⁷⁹.

L'intera area pare aver subito in una seconda fase un rifacimento di alcune delle pareti senza però modificare in maniera sostanziale l'assetto planimetrico, che rimane sostanzialmente invariato (fig. 17). In particolare il setto meridionale della Str. 4 presenta un secondo allineamento di fosse di fondazione e buche di palo, in parte sovrapposto alle fosse di spoliazione della parete di fase 1, ma con un orientamento leggermente divergente.

Anche la palizzata viene rifatta in questa seconda fase, sempre tramite una trincea con buche di palo laterali e alle estremità. Per quanto riguarda la cronologia di quest'ultimo rifacimento potrebbero essere dirimenti i materiali provenienti dal riempimento degli apprestamenti di fase 1. Dalla grande buca polilobata, tagliata dalla trincea più recente, proviene infatti un orlo di biconico decorato con

³⁷⁸ Nel bolognese la decorazione metopale è circoscrivibile alla fase di Villanoviano IB-II (BENTINI *et al.* 2018, p. 283).

³⁷⁹ Un buon esempio di apprestamenti di questo tipo è costituito dalla palizzata che delimita l'area cortilizia della casa etrusca di via D'Azeglio (CURINA *et al.* 2010).

una fascia di triangoli capovolti ricavati a cordicella (tav. Fi4, 1), un tipo di decorazione che su questi vasi non scende sotto al Villanoviano II- IIIA³⁸⁰.

La Str. 4 pare esaurire la sua funzione nel corso del Villanoviano III, in questo momento assistiamo infatti all'impianto di numerose buche nell'area circostante (fig. 14, buche celtiche). Tali invasi presentano una forma quasi sempre circolare e dimensioni abbastanza affini, tra i 60 e i 70 cm di diametro (fanno eccezione due buche, una di 40 cm e la seconda di 30 cm), pareti rettilinee o oblique e fondo piatto, con una profondità intorno ai 20-30 cm. Il terreno di riempimento delle buche è solitamente compatto, a matrice argillosa, di colore bruno-grigio, con rari carboncini, assai omogeneo fra i diversi strati. I materiali rinvenuti sono assai frammentari, fra la ceramica gli unici elementi abbastanza integri da consentire di determinarne la forma sono un boccale tipo 1 (tav. Fi4, 2) e un'olla tipo 1 decorata presso la spalla con un cordone "a dentelli" (tav. Fi4, 3), finora mai attestato nel bolognese, ma presente su un bacino dell'abitato del Gran Carro³⁸¹. Sono poi frequenti le ossa animali, talvolta calcinate dall'azione del fuoco, chiaro indizio di attività domestiche che dovevano ancora svolgersi nei pressi di quest'area. Una tazza tipo 6 (tav. Fi4, 4), attestata a partire dal Villanoviano IIIA, potrebbe rimandare a questa cronologia per l'impianto di queste buche, utilizzate probabilmente come scarichi, vista la buona quantità di ossa animali rinvenute.

La presenza di una fase di vita databile al corso dell'VIII sec. a.C. per questa capanna è confermata

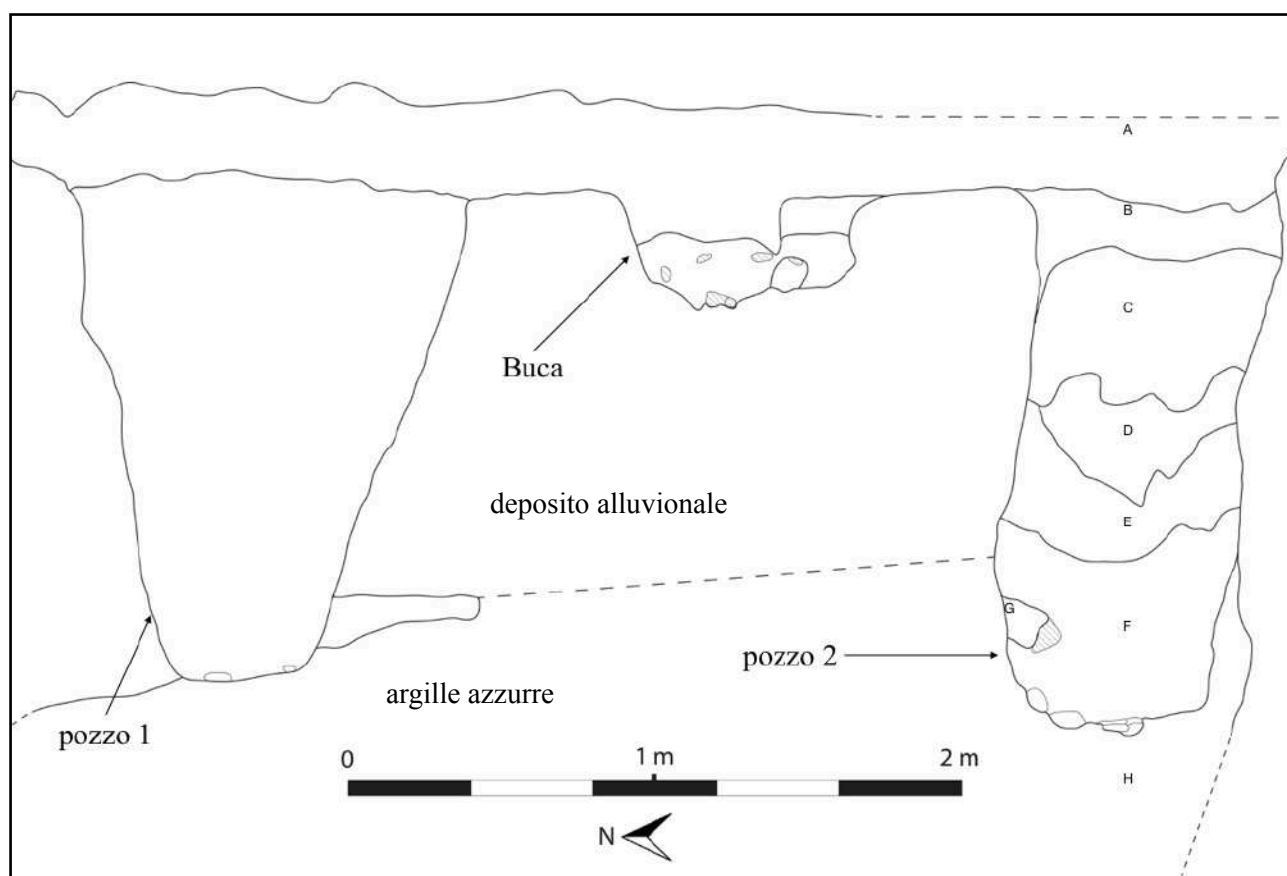


Fig. 18: sezione S-N dei pozzi 1 e 2 e della buca centrale.

³⁸⁰ Nel corso del Villanoviano IIIB i biconici tendono a perdere l'apparato decorativo, come testimoniato dalle tombe più recenti della necropoli Benacci-Caprara (TOVOLI 1989).

³⁸¹ TAMBURINI 1995, p. 291, motivo B2d.

dalla presenza di materiali databili a questa quota cronologica rinvenuti entro due grandi buche più recenti (US 135, US 75) che hanno profondamente intaccato il deposito archeologico dell'EF1.

È il caso di un'anfora tipo 2 con doppia ansa verticale a pseudotortiglione, decorata con meandro a pettine alternato a cerchielli impressi (tav. Fi4, 5), confrontabile con un esemplare da Villa Cassarini, databile al Villanoviano IIIA-B iniziale³⁸². Ad essa coeva, un bicchiere tipo 2b con triangoli con punzone al vertice e banda a falsa cordicella campita con gruppi segmenti (tav. Fi4, 6), una decorazione che diventa frequente in area bolognese a partire dal Villanoviano IIIA³⁸³.

Le buche in questione presentano fra i materiali di riempimento, oltre ad una grande quantità di ceramica villanoviana e ad una paletta in corno di cervo databile alla medesima fase, anche alcuni frammenti ceramici decorati ad unghiate di tradizione celto-ligure, che consentono di datare la loro realizzazione tra IV e III sec. a.C. I confronti più puntuali per queste decorazioni si possono istituire con i materiali di Casalecchio³⁸⁴, mentre un frammento di bicchiere decorato con la medesima tecnica (tav. Fi4, 7) trova un confronto puntuale con un reperto dallo scavo di via Capramozza, databile sempre tra IV e III sec. a.C.³⁸⁵

Nel corso dello scavo del 1980, pochi metri a ovest di questo settore, sono stati portati alla luce alcuni apprestamenti forse collegati alle attività domestiche della Str. 4. Una trincea con buche di palo potrebbe essere interpretata come limite dell'area cortilizia verso N-W, al cui esterno trovavano posto due pozzi e una buca (fig. 14 e 18). Nel riempimento di quest'ultima si sono rinvenuti numerosi reperti ceramici, ossa animali e, verso il fondo, una grande quantità di concotto. Fra questi materiali spicca una fibula con arco a cordicella (tav. Fi4, 8), databile entro il IX sec. a.C.³⁸⁶. Si segnala anche la presenza di un alare tipo 1 decorato a solcature (tav. Fi4, 9), di un boccale tipo 1 (tav. Fi4, 10), un coperchio tipo 1 decorato con cordone a croce (tav. Fi4, 11) e un frammento di parete con punzone a croce gammata (tav. Fi4, 12), un motivo che sembra attesta intorno alla fine IX sec. a.C.³⁸⁷ e che in buona sostanza conferma la chiusura di questa buca intorno alla fine del IX sec. a.C.

Il pozzo 1 presenta una profondità di circa 170 cm e la sua parte inferiore è scavata uno strato di argille azzurre compatte ed impermeabili, estremamente adatte a conservare l'acqua dalla falda (fig. 18). Il fondo, di forma leggermente concava, è stato poi ulteriormente compattato tramite la distesa di alcuni ciottoli di piccole e medie dimensioni. Le pareti mostrano invece un andamento abbastanza inclinato. A differenza, come si vedrà, del pozzo 2, questa struttura mostra la presenza di

³⁸² KRUTA POPPI 1976, fig. 9, n. 19. L'autrice rimanda alle t. II Foro Romano e t. 45 Esquilino. La t. 45 Esq. si data al periodo Laziale IIIA, che è accostabile a Tarquinia IIA, Veio II A-B (PACCIARELLI 2001, p. 64), a sua volta recentemente accostato al Villanoviano bolognese IIIA-B iniziale (DORE 2005, p. 272).

³⁸³ Vedi cap. 7, motivo SP2.

³⁸⁴ FERRARI - MENGOLI 2005.

³⁸⁵ CURINA - MALNATI - PINI 2010, p. 188, fig. 8.

³⁸⁶ DORE 2005, p. 206.

³⁸⁷ Ad esempio ricorre in alcune sepolture Benacci databili al Villanoviano II (si ringrazia la Dott.ssa A. Dore per la segnalazione). In Etruria un parallelo si può istituire con un biconico dalla necropoli di Osteria - Casal di Lanza di Vulci, datato al IX- primo quarto VIII sec. a.C. (MANDOLESI 2005, pp. 95-97, n. 4).

solo due livelli di riempimento, ad indicare un processo di deposizione avvenuto in tempi relativamente rapidi. Lo stato più profondo, che è anche quello con la maggiore potenza, è ricco di ceramica, concotto e carboni, mentre lo strato più superficiale è pressoché privo di materiali. Appoggiata sul fondo, presso lo strato di argille azzurre, è stata rinvenuta una tazza tipo 1 decorata con triangoli rovesciati campiti a falsa cordicella, pendenti da una fascia (tav. Fi4, 12). L'elemento cronologicamente più rilevante, proveniente però dal primo strato di riempimento, quello più profondo, ed è risultato però essere una fibula ad arco semplice a sezione circolare (tav. Fi4, 13), presumibilmente rivestito con perle in pasta vitrea o dischetti in osso. Si tratta di un tipo assai frequente e databile in un arco cronologico assai ampio, dal Villanoviano IB a tutto l'VIII sec. a.C.³⁸⁸. Sono presenti anche un frammento di olla tipo 3 decorata con un cordone meandiforme presso l'orlo, probabilmente configurato a protome ornitomorfa (tav. Fi5, 1) e una seconda olla tipo 3 con largo cordone e serie di linee verticali incise sotto all'orlo (tav. Fi5, 2). Assai significativa è risultata essere una parete di vaso biconico decorata con serie di meandri a pettine, punzoni a cerchielli concentrici fra due fasce a pettine e triangoli capovolti a cordicella, con cerchielli concentrici al vertice, pendenti da una fascia a pettine (tav. Fi5, 4). Dal punto di vista della sintassi decorativa si tratta di una combinazione non particolarmente attestata e tipica della fase più matura, riscontrata solo in pochi esemplari, come ad es. la t. 655 San Vitale, datata al Villanoviano IIIA³⁸⁹.

In sintesi risulta abbastanza complessa la definizione cronologica della fase di vita e di abbandono del pozzo in questione, tuttavia dai pochi elementi in nostro possesso si potrebbe datare la fase d'uso entro il Villanoviano II e il momento di abbandono intorno al Villanoviano IIIA-B, in concomitanza con la fase di vita della Str. 4.

Il pozzo 2, così come il pozzo 1, è stato individuato presso la sezione del settore E e pertanto è stato scavato stratigraficamente solo nella sua metà conservata (fig. 19). A differenza del primo presentava una successione di livelli di riempimento assai più articolata, che ha permesso di comprendere più chiaramente le fasi di vita. La struttura presenta una imboccatura circolare dal diametro di poco meno di 1,0 m e si approfondisce nel terreno sterile per almeno

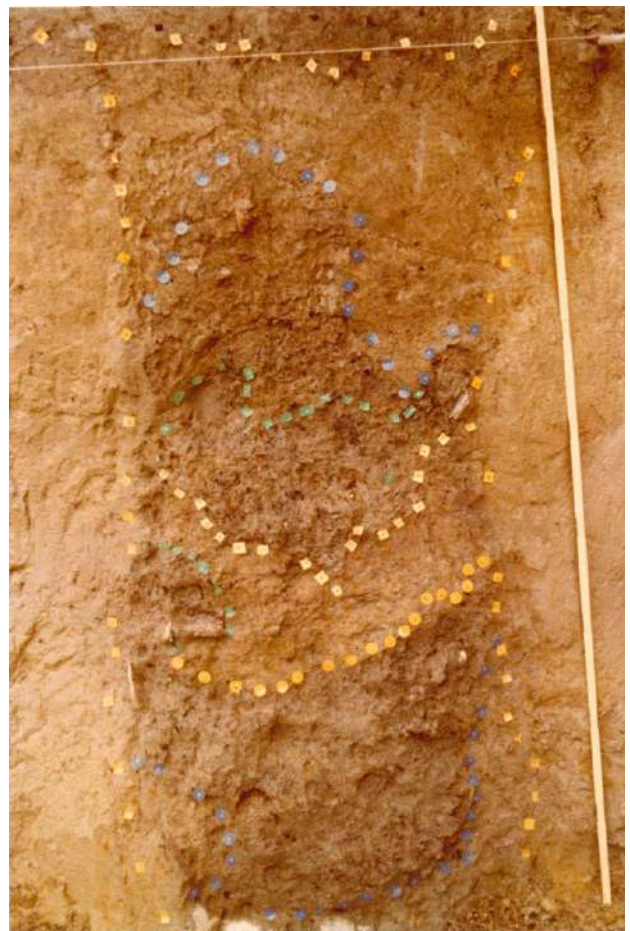


Fig. 19: foto del pozzo 2 in corso di scavo.

³⁸⁸ *Ibid.*, pp. 261-262.

³⁸⁹ PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, pp. 378-379. Per un inquadramento cronologico più calzante si veda BENTINI *et alii* 2018.

1,70-1,80 m, fino a raggiungere lo strato di argille azzurre, che anche in questo caso ne costituivano il fondo (fig. 18).

In totale sono stati individuati sette livelli di riempimento diversi, contrassegnati dalle lettere dalla B alla H, dall'alto verso il basso. Lo strato che ha restituito più materiali è H, tagliato nel livello sommitale di argille azzurre, nel quale era ricavato il fondo della struttura, che presentava un rivestimento di ciottoli. Qui sono stati rinvenuti una tazza tipo 1 (tav. Fi5, 5), attestata fin dal IX sec. a.C. e per tutto l'VIII sec. a.C., un'anfora tipo 2 pressoché integra (tav. Fi5, 3), deposta proprio sul fondo del pozzo, e una scodella tipo 1c con ansa a pseudotortiglione e decorazione a coppie di due tacche parallele sotto l'orlo (tav. Fi5, 6)³⁹⁰. Spiccano inoltre due corni di bovino, di cui uno pressoché integro, rinvenuti sempre sul fondo del pozzo, e un cranio di cane privo della parte frontale. Dal momento in cui si tratta di elementi ben attestati nei rituali di chiusura dei pozzi nel mondo etrusco³⁹¹, e visto che si tratta degli unici reperti faunistici rinvenuti nel livello più profondo di questa struttura, si potrebbe ipotizzare un qualche tipo di azione rituale avvenuta nel corso della sua vita o in occasione della sua defunzionalizzazione. Dal punto di vista semantico, non può infatti sfuggire il rapporto fra le deposizioni di crani o di parti di essi con il concetto di liminarietà, ben esemplificato dalla natura stessa dei pozzi³⁹²

I livelli di riempimento superiori (C, D, E, F) consistono in vari strati di colore differente, a matrice sabbiosa, ricchi di carboni e ceneri, fra cui si sono rinvenuti anche alcuni frammenti di semi carbonizzati. Fra i materiali si segnalano una tazza tipo 4 con peducci conici, decorata con triangoli a falsa cordicella, e una coppa tipo 4 di piccole dimensioni con piccola presa conica impostata sull'orlo, decorata con cerchielli concentrici (tav. Fi5, 7), che non trova confronti puntuali. In C sono stati rinvenuti, fra gli altri materiali, una parete di brocca tipo 2 (tav. Fi5, 8), decorata con serie di tre segmenti paralleli a falsa cordicella e meandro a pettine presso la spalla, datata a partire dal V. II, un fornello a diaframma chiuso tipo 2 (tav. Fi5, 9), abbastanza raro in Etruria e finora non attestato in Etruria Padana, databile genericamente alla prima età del Ferro³⁹³ e un'anfora tipo 2 in numerosi frammenti (tav. Fi5, 10).

In sintesi i materiali rinvenuti sembrano evidenziare la presenza di diverse fasi della struttura. I reperti provenienti dal fondo, caduti accidentalmente o depositi in maniera intenzionale nel corso della vita del pozzo, rimandano ad un orizzonte leggermente più antico rispetto a quelli dei livelli di riempimento più alti. Stante, come detto, la difficoltà di datare con certezza forme di uso quotidiano, caratterizzate da un certo conservatorismo, si potrebbe ipotizzare una fase di vita del pozzo tra IX sec. a.C. e inizi VIII sec. a.C. mentre al corso dell'VIII sec. a.C. possono forse rimandare gli strati di colmata superiore, ben esemplificati dalla coppa tipo 4, databile alla metà dell'VIII sec. a.C. Se così fosse i due pozzi presenterebbero cronologie di impianto abbastanza differenti: il pozzo 2 potrebbe aver avuto un arco di vita tra Villanoviano I-II, mentre il pozzo 1

³⁹⁰ Assai peculiare la decorazione a tacche parallele sotto all'orlo, finora mai attestata in ambito bolognese, che conferma ancora una volta l'eccellenza della sintassi decorativa in contesti insediativi.

³⁹¹ BELELLI MARCHESINI - MICETTI 2017.

³⁹² *Ibid.*

³⁹³ Corrispondente al tipo Delpino 7 (DELPINO 1969, p. 320).

potrebbe essere stato realizzato nel Villanoviano II e dismesso nel III A-B, similmente alla Str. 4, a cui potrebbe essere in qualche modo connesso.

4.2.4 - Scavi Padiglione 18 (2002)

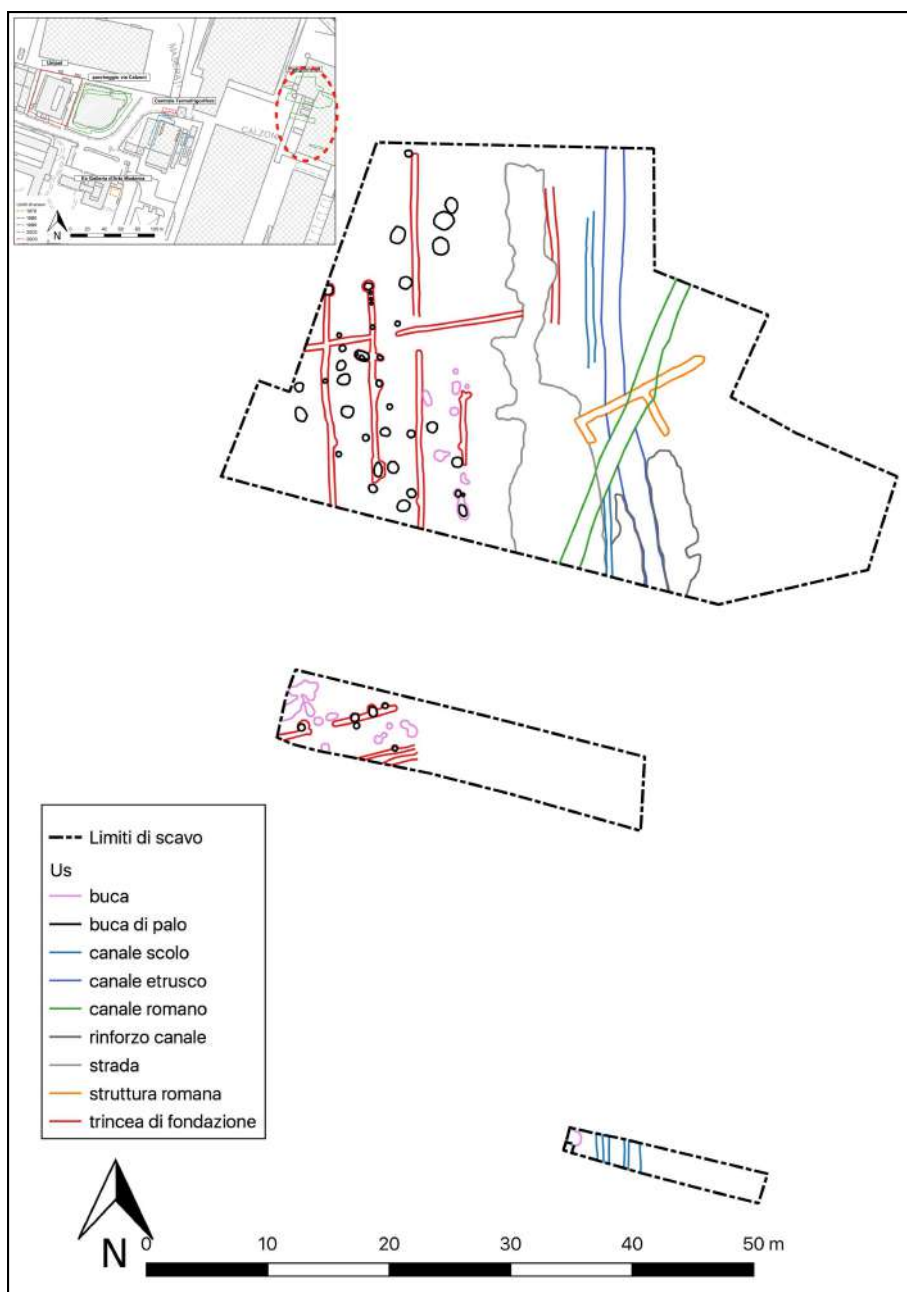


Fig. 20: l'area del padiglione 18.

Nel 2002 sono stati aperti altri tre settori di scavo in corrispondenza del futuro Padiglione 18 della Fiera, posto più ad est rispetto alle aree indagate in precedenza. I tre settori sono stati messi in luce per una estensione complessiva di circa 2300 mq, di cui scavati 730 mq nel settore 1, 70 mq nel settore 2 e 15 mq nel settore 3 (fig. 20). In tutte le aree, ad una quota di circa 40 m s.l.m. sono emerse evidenze riferibili all'Età del Ferro. In particolare nell'area 1 sono state prima messe in luce

una serie di strutture in ciottoli e alcune tombe di epoca romana, che si impostavano direttamente sul paleosuolo più antico e andavano ad intaccare gli strati villanoviani. È documentata inoltre, alla medesima quota, una frequentazione databile al corso del V sec. a.C., riferibili ad attività di

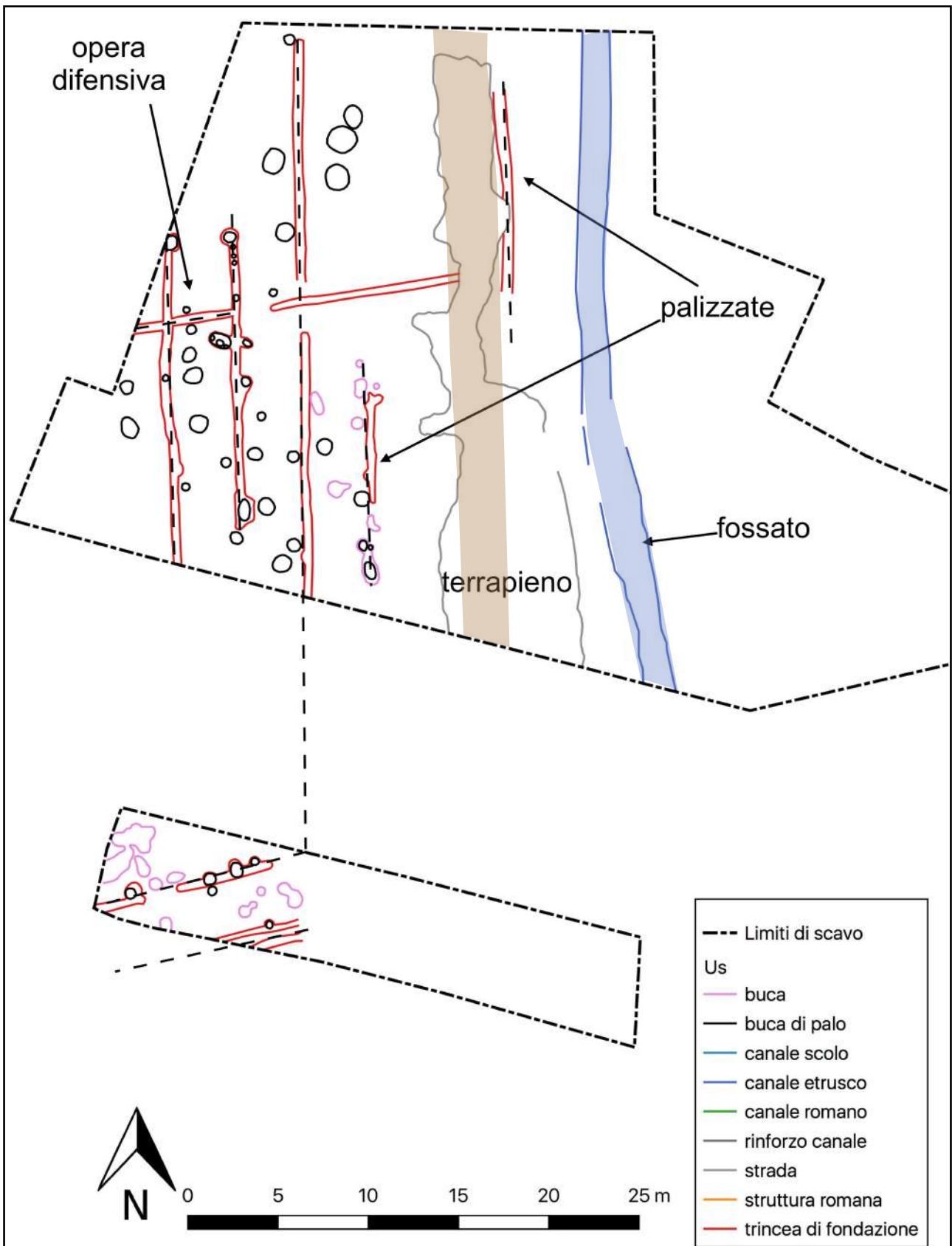


Fig. 21: le opere perimetrali del settore est (Padiglione 18).

carattere artigianale. È inoltre plausibile che nell'area circostante dovessero trovare posto una o più sepolture di epoca orientalizzante, dato confermato dal reimpiego in una struttura di fase Certosa, di un frammento di stele in arenaria decorato con una ruota raggiata, un tema ampiamente diffuso a partire dal Villanoviano IIIC e per tutto l'Orientalizzante³⁹⁴. In questo settore dunque è stata riscontrata una più articolata successione in fasi, che dalla Prima età del Ferro, proseguono fino all'epoca romana senza soluzione di continuità per quanto riguarda la quota di frequentazione.

In questa sede verrà proposta una prima analisi della documentazione di scavo, nonché una prima proposta interpretativa. Per l'analisi del materiale, che non è stato ancora visionato per motivi contingenti, si rimanda ad altra sede.

Il settore 1, maggiormente esteso rispetto agli altri, costituisce un osservatorio privilegiato per l'interpretazione dei dati di scavo (fig. 20). Nella sua parte occidentale sono state messe in luce sette trincee rettilinee, di cui cinque con andamento N-S (UUSS 101, 103, 107, 169 e 185) e due E-W (UUSS 105-173). Tali evidenze presentano tutte una larghezza di circa 40-50 cm e una profondità variabile tra 15 cm e 35 cm, con pareti verticali e fondo piatto e sono state interpretate come trincee strutturali per l'alloggiamento di pali lignei. Questa ipotesi è suffragata anche dalla presenza di una serie di allargamenti e approfondimenti circolari alle estremità e a distanze regolari lungo i margini degli scassi, che costituivano le buche per i pali più grandi e probabilmente con funzione portante. Una serie di pali più piccoli dovevano essere posti fra quelli di maggiori dimensioni, in modo da riempire gli spazi aperti. Di questi sostegni rimangono alcune evidenze presso l'estremità settentrionale di US 103, dove sono ben visibili tre buche di 15 cm di diametro, poste a 15-20 cm le une dalle altre.

Le due trincee trasversali alle prime, incrociano queste ultime in corrispondenza della loro terminazione a nord, in modo da creare uno spazio chiuso verso sud, da cui sporgono solamente due grandi buche di palo terminali che costituivano il limite settentrionale della struttura. Fra le trincee con andamento N-S trovano posto diverse buche di palo con diametro variabile da 60 a 100 cm, di forma circolare o ellittica con fondo concavo, generalmente profonde tra i 30 e i 60 cm. È ipotizzabile che questi pali dovessero essere funzionali a sorreggere un impalcato soprastante.

Immediatamente ad est di questa struttura, sulla cui interpretazione si tornerà fra poco, è stata rinvenuta una massicciata in ciottoli fluviali di medie e grandi dimensioni ben connessi fra loro, con un andamento disomogeneo (larghezza variabile da 3,0 a 7,50 m), lunga oltre 35 m, che copriva in parte una canaletta precedente. Nella parte settentrionale di questa struttura è invece emersa una trincea di fondazione, in parte coperta dal collasso di questa opera, che la delimita sul lato orientale. Pochi metri ad est è invece emerso un canale profondo circa 80 cm, con direzione N-S, parallelo alla massicciata, con una ampiezza variabile da 1,60 a 2,10 m e una lunghezza conservata di circa 37,0 m.

Presso il suo lato meridionale sono stati rinvenuti altri due acciottolati posti su entrambe le sponde, probabilmente a scopo di rinforzo delle stesse. Sia la massicciata, che il canale con i due acciottolati hanno evidenziato la presenza di materiali riferibili alla frequentazione della seconda Età del Ferro. Per il VI-V sec. a.C. sembra plausibile ipotizzare la presenza di attività a carattere artigianale che sfruttavano questi apprestamenti. Nella parte centrale del canale è infatti stata rinvenuta una chiusa

³⁹⁴ MARCHESI 2011.

costituita da un taglio trasversale al suo percorso, che doveva servire da alloggiamento per una paratia lignea, tenuta in posizione dal frammento di stele sopra menzionato. A lato della sponda orientale è invece stato rinvenuto un grande dolio *in situ*, disposto su un fianco e segato a metà longitudinalmente, funzionale ad attività non meglio definibili. Tutte queste evidenze risultavano poi intaccate da una struttura con fondazioni in ciottoli, un canale e alcune sepolture di epoca romana.

Passando al livello interpretativo, nel corso dello scavo la massicciata è stata inizialmente letta come una strada glareata della seconda età del ferro, vista la presenza di materiali databili al corso del V sec. a.C., oltre ad alcuni riferibili ad un orizzonte villanoviano. Tuttavia, tenendo conto anche di quanto emerso negli scavi di via Calzoni, può essere avanzata anche una diversa ipotesi, già postulata dagli scavatori stessi. Sembra plausibile infatti che questa massicciata potesse costituire un percorso ghiaiato posto sulla sommità di un basso terrapieno databile alla fase villanoviana, il cui collasso a seguito dell'abbandono dell'abitato la dispersione poco coerente dei ciottoli stessi. Nel corso del V sec. a.C. questi elementi, che dovevano essere ancora ben visibili³⁹⁵, potrebbero essere stati sfruttati nuovamente come acciottolato (o piano stradale?), oltre che come cava di ciottoli per realizzare i due apprestamenti di sponda a lato del canale³⁹⁶. La trincea che lo delimita ad est, in parte coperta dal suo disfacimento, potrebbe quindi essere pertinente ad una palizzata con funzione strutturale, che doveva sostenerne il lato orientale.

Questa interpretazione permette inoltre una più chiara lettura di quanto emerso nella parte occidentale del settore. Le trincee strutturali rinvenute possono essere infatti interpretate come parte di una grande opera lignea di perimetrazione e di difesa, che mostra confronti assai stringenti con la cinta di Piazza Azzarita, databile alla metà dell'VIII sec. a.C.³⁹⁷ (fig. 22). Analogamente a quest'ultima, l'impianto difensivo posto sul limite orientale dell'abitato della Fiera doveva prevedere un basso terrapieno sul lato esterno, forse con acciottolato sulla sommità, seguito da una poderosa struttura lignea. Sembra ipotizzabile che a pochi metri di distanza dal terrapieno trovassero posto almeno due palizzate leggere, seguite da una più imponente opera costituita da due file di montanti lignei, i cui pali portanti alloggiavano entro buche di maggiore diametro. Sulla base del confronto con Piazza Azzarita, si potrebbe identificare questa opera come una sorta di grande galleria coperta, delimitata dalle due trincee di fondazione, al di sopra del quale è del tutto plausibile ipotizzare la presenza di una sorta di spalto percorribile. Questo impalcato doveva essere sorretto una serie di pali posti fra le due cortine.

Tutte le evidenze sopra indicate proseguono oltre il limite di scavo a sud, per cui ci si aspetterebbe di trovarne la prosecuzione presso il settore 2, cosa che invece non avviene. L'area in questione infatti presenta una serie di trincee di fondazione con buche di palo, ma orientate in senso E-W. Si potrebbe dunque interpretare queste evidenze come un angolo di questa opera difensiva, che in ogni

³⁹⁵ Non è infatti presente un livello intermedio fra la fase villanoviana e quella etrusca, così come è assente fra quest'ultima e il periodo romano.

³⁹⁶ Sembra plausibile che anche per la realizzazione delle fondazioni della struttura romana si siano utilizzati dei ciottoli prelevati dalla massicciata, ancora visibile e intercettata dal canale di questa fase.

³⁹⁷ ORTALLI 2008.

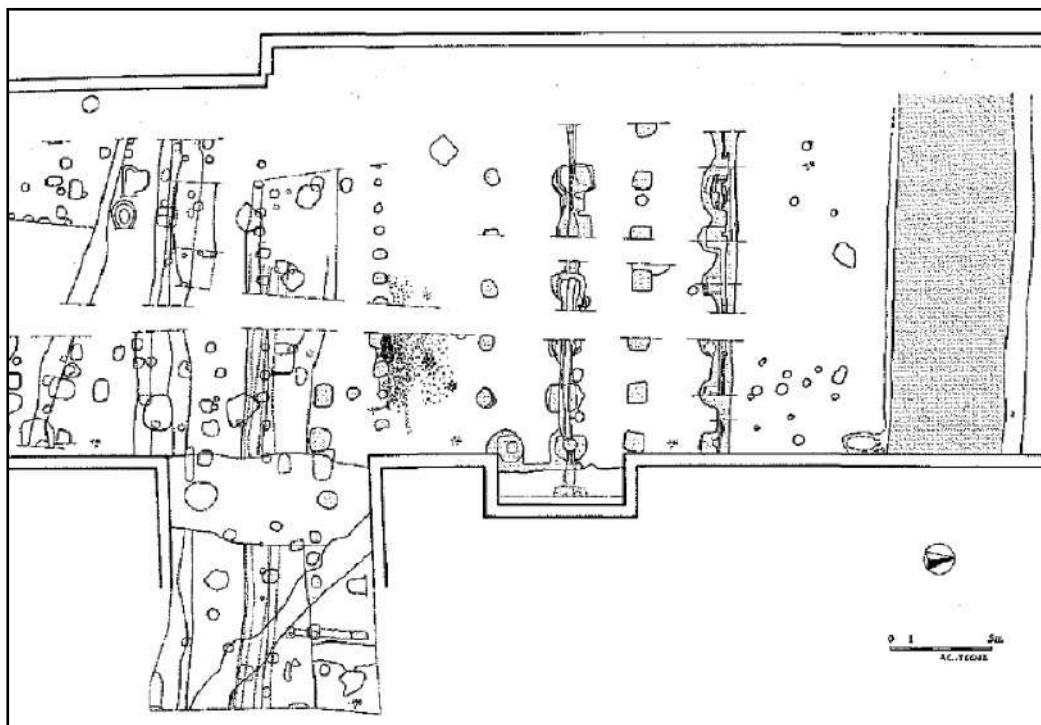


Fig. 22 : l'opera difensiva di Piazza Azzarita (da ORTALLI 2008).

caso doveva necessariamente proseguire verso sud. In caso contrario l'abitato risulterebbe decisamente troppo stretto in senso N-S.

4.2.5 - Scavi via Calzoni e Unipol (2002-2003)

I due settori nord-occidentali del quartiere fieristico sono stati scavati fra 2002 e 2003, e vista la loro contiguità e il tipo di evidenze che presentano, verranno trattati insieme (fig. 23). In generale la sequenza stratigrafica che hanno mostrato presenta le medesime caratteristiche di quanto messo in luce negli altri settori, vale a dire un riporto moderno sulla sommità e una serie di sabbie e argille sterili (potenza circa 170 cm) che coprono un terreno rimescolato ricco di materiali di epoca romana (US 5, da 10 a 40 cm di potenza). Al di sotto di questo è emerso il paleosuolo di epoca villanoviana, caratterizzato da un colore scuro e ricco di materiali ceramici e faunistici (US 4, circa 60 cm di potenza), che copriva infine uno strato sterile argillo-limoso con risalita della falda, spesso intercettato dalle strutture etrusche. In generale dunque in quest'area il suolo villanoviano si trova ad una quota di -3,0 m rispetto al piano di calpestio moderno (rispettivamente 39,0 e 42,0 m s.l.m.) e risulta coperto direttamente da quello romano. Allo stesso modo è invece ben evidente che anche questo settore sia stato interessato da episodi di alluvionamento in epoca post-romana.

Bisogna rilevare inoltre che, a differenza degli altri settori indagati, nel corso degli scavi sono state rinvenute le tracce di importanti disturbi di epoca moderna, imputabili ad azioni di escavazione (grandi buche) e riferibili ad episodi bellici, come ad esempio una grande buca provocata dallo scoppio di una bomba. Tutto ciò ha portato alla presenza di numerose lacune, soprattutto in corrispondenza delle parti più settentrionali dei due settori.

Passando all'analisi dei dati di scavo, è evidente che fin dalle prime operazioni di scavo questi comparti mostrarono chiare evidenze di opere strutturali di perimetrazione (fig. 23), ben diverse da

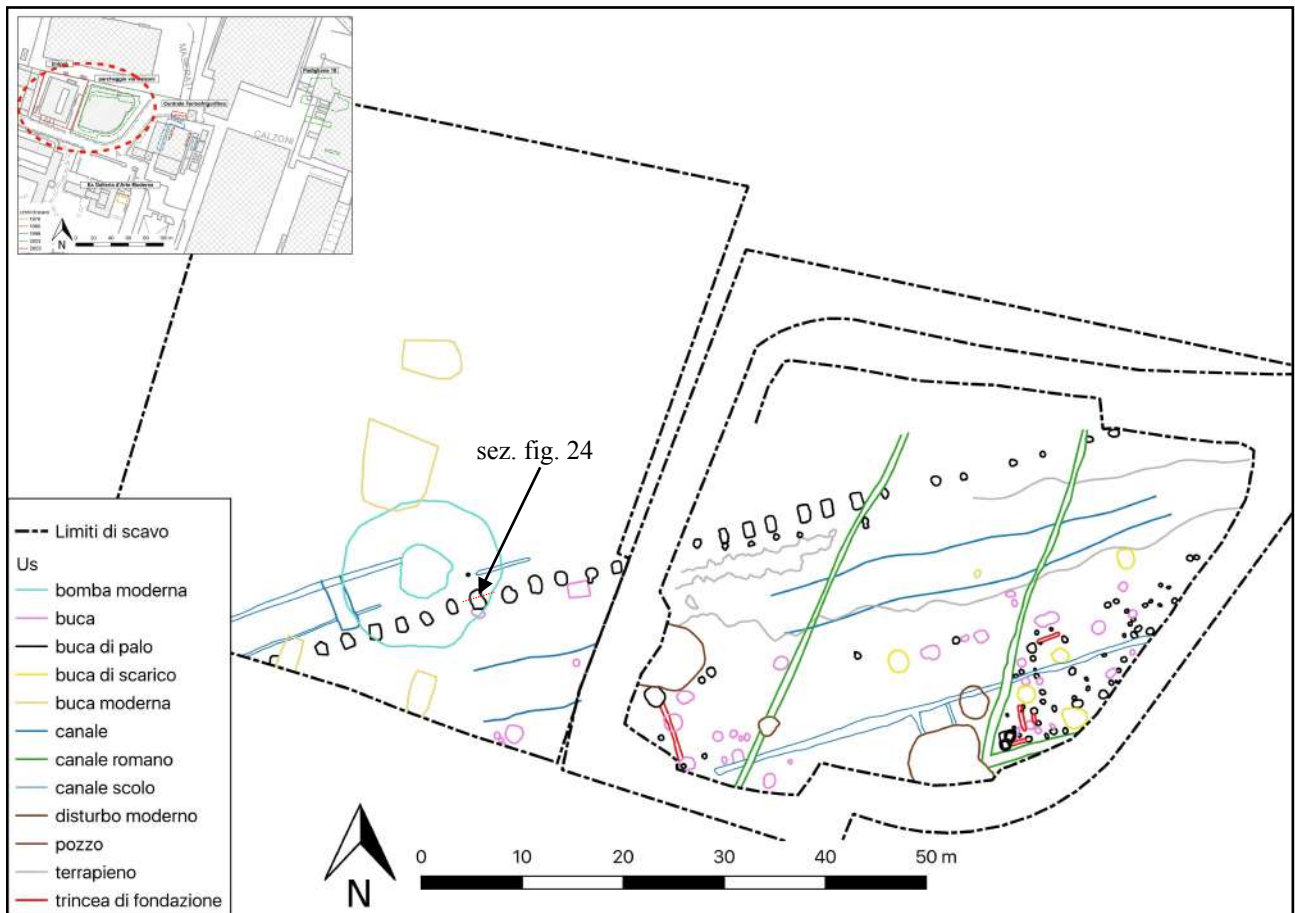


Fig. 23: settori di scavo a nord (via Calzoni e Unipol).

quelle rinvenute presso il padiglione 18. Il limite settentrionale delle evidenze risulta ben marcato da un ampio spazio privo di strutture, al di là del quale non sono state rinvenute tracce databili alla Prima età del Ferro, mentre sono attestati alcuni canali di epoca romana, con andamento N-S, che proseguono entrambe le direzioni al di sotto dei limiti di scavo.

In totale sono state rinvenute 20 grandi buche con pareti verticali e fondo piatto, la maggior parte delle quali di forma rettangolare, disposte in sequenza con andamento SW-NE, riferibili a tale opera di demarcazione. Le più imponenti di queste presentano una lunghezza di circa 150 cm, una larghezza di oltre 90 cm e una profondità superiore agli 80 cm. In alcuni casi le pareti delle buche presentano un andamento ad imbuto, con parte centrale più stretta e che si approfondisce maggiormente, mentre le pareti a mano a mano che risalgono assumono un andamento inclinato (fig. 24). Le varie buche risultano separate di circa 1,50-2,0 m le une dalle altre, con alcuni punti di maggiore compattezza, come ad esempio nella parte ovest, e altre con un maggior diradamento (ad est). L'allineamento prosegue oltre l'ultima buca rettangolare verso est

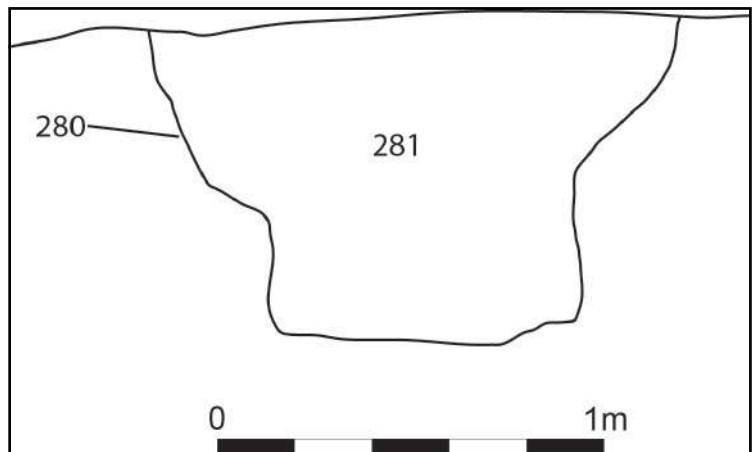


Fig. 24. sezione di uno dei plinti perimetrali (vedi fig. 23).

con una ulteriore serie di altre sette buche di forma subrettangolare più irregolare e di dimensioni inferiori (diametro di circa 55-60 cm).

A sud rispetto a queste buche è stata individuata una concentrazione ben compattata di ciottoli fluviali, lunga 15,6 m, larga da 0,70 a 2,5 m e con una potenza di una decina di centimetri. Numerosi altri ciottoli, disposti in maniera assai più caotica e diradata, sono stati rinvenuti in una vasta area, lungo tutto lo scavo, con una ampiezza massima superiore ai 10 m. Lungo tutto il suo limite meridionale, questa dispersione di materiale lapideo copriva il terreno di riempimento di un ampio canale (US 203), largo più di 4,0 m e profondo circa 1,70 m, e seguito per tutta la lunghezza dei settori di scavo (oltre 70,0 m), per poi scomparire al di sotto dei limiti di scavo, ad ovest e ad est. Questa struttura presentava pareti leggermente oblique e un fondo concavo, mentre la presenza di argille grigie e bluastre nei terreni di riempimento consente di ipotizzare la presenza di acqua.

Tutte queste evidenze, ascrivibili alla medesima fase di occupazione, sembrano assolutamente interconnesse fra loro e funzionali ad un unico apprestamento con carattere di delimitazione e di difesa. Sembra infatti plausibile interpretarlo come un complesso e poderoso sistema di palizzata lignea, aggere e fossato (fig. 25). Presso il lato più esterno doveva trovare posto un allineamento di grandi pali a sezione rettangolare, con un diametro di almeno 80 cm, distanziati fra loro circa 1,30-2,0 m. Non vi è apparentemente traccia di pali di dimensioni inferiori, posti in posizione intermedia fra i pilastri, per cui sembra possibile ipotizzare che questi plinti dovessero sostenere un sistema di pali o tavolati orizzontali, in modo da formare un vero e proprio muro di legno. La presenza di alcune buche di palo di dimensioni inferiori alle spalle dei pilastri potrebbe indicare l'esistenza di un camminamento realizzato con travi orizzontali poste fra i pilastri e questo secondo allineamento. Alle sue spalle, l'ampia dispersione di materiale lapideo, con alcuni punti di maggiore concentrazione posti immediatamente a ridosso della palizzata, sembra compatibile con la presenza di un terrapieno rinforzato di ciottoli nella parte sommitale, probabilmente percorribile, il cui collasso a seguito dell'abbandono dell'abitato è confermato dalla colmataura del fossato e dalla presenza di numerosi ciottoli nei riempimenti delle buche di palo. L'ultima opera di perimetrazione si caratterizza come un ampio fossato, presumibilmente colmato di acqua, profondo quanto una persona, largo 4,0-5,0 m e profondo 1,50-1,70 m. Inoltre, come sembra ipotizzabile per i canali di Caserma Battistini, è assai probabile che questa opera dovesse avere anche una funzione idraulica, consentendo il deflusso delle acque di risulta.

Più complessa la definizione dei canaletti e della grande buca che li raccorda, trovati nel settore occidentale (fig. 25). Anche a causa delle profonde azioni di sconvolgimento avvenute in quest'area fino ai tempi più recenti, lo stato delle conoscenze è assai lacunoso. La presenza di una buca di palo posta al termine di uno di questi canaletti, potrebbe indurre a ritenerli delle trincee di fondazione per una serie di palizzate leggere, da mettere in relazione con l'opera difensiva posta pochi metri più a sud. Purtroppo entrambe queste evidenze non sono state scavate, per cui non è possibile addurre ulteriori dati a sostegno di questa ipotesi. In un secondo momento entrambe le trincee risultano intercettate da una grande buca (5,38x1,76 m) profonda in media 50-80 cm (fig. 25), il cui riempimento non ha restituito elementi datanti. Il suo orientamento tuttavia consente di datarla alla Prima età del Ferro, anche se la sua funzione resta del tutto incerta, anche se si potrebbe identificarla come un ulteriore elemento di ostacolo, in funzione difensiva.

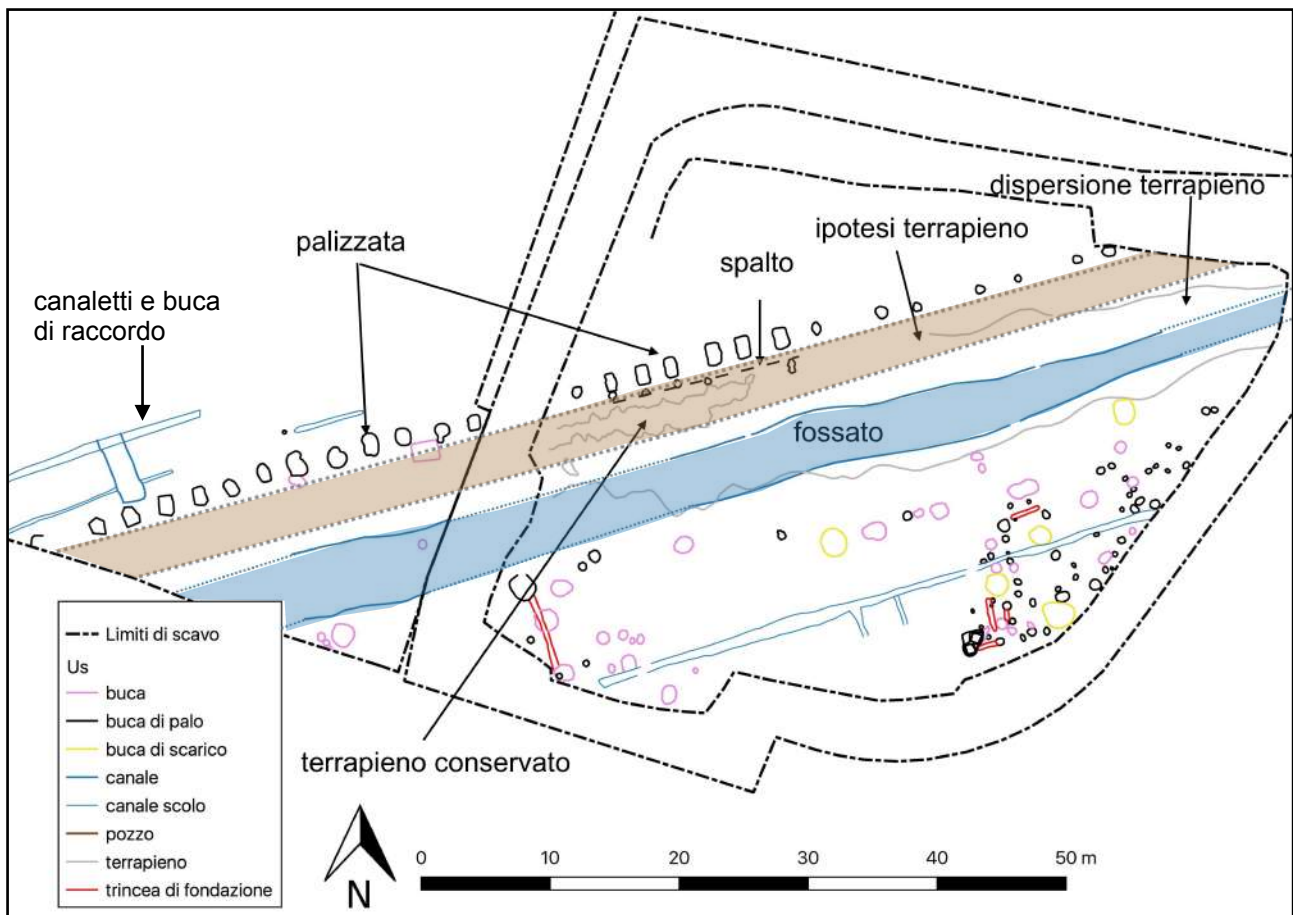


Fig. 25: interpretazione delle opere di perimetrazione a nord.

Confrontando le opere perimetrali di questo settore con quelle dell'area occidentale (scavo padiglione 18) emergono fin da subito evidenti differenze di carattere strutturale. L'unica costante in questo senso è data dalla presenza di un terrapieno con la sommità rinforzata tramite l'impiego di ciottoli fluviali, che a seguito del suo collasso, si sono dispersi in un'area più ampia. Sembra tuttavia plausibile che questa opera dovesse avere una ampiezza di circa 2,5-3,0 m, un dato si può in parte desumere dai punti meglio conservati della massicciata, che presentano un tale spessore. Ben poche ipotesi si possono avanzare in merito alla sua altezza, non essendosi conservati elementi dirimenti in questo senso. Sembra tuttavia plausibile che il lato occidentale dovesse presentare un maggior sforzo costruttivo, confermato dalla presenza di poderosi pali a sezione rettangolare, veri e propri pilastri di oltre 80 cm di diametro, raccordati fra loro mediante pali o tavolati lignei, atti a sostenere il peso notevole del terreno e dei ciottoli in questo lato del terrapieno. Viceversa, presso il lato orientale, il sostegno alla spinta della terra doveva essere fornito da una palizzata assai più leggera, individuabile grazie alla presenza di una trincea di fondazione larga circa 60 cm, che doveva alloggiare pali larghi non più di 50 cm. Ne consegue che con ogni probabilità l'agere sul lato ovest doveva presentare una ampiezza, ma soprattutto una altezza decisamente superiore. In questo senso si spiegano le differenti scelte adottate per le altre strutture difensive. Ad ovest infatti, il sistema difensivo si imposta in primo luogo sulla palizzata e sul terrapieno, che formano un'unica struttura, e in seconda battuta sul canale retrostante. A est invece sembra che la maggiore enfasi non sia stata posta sul terrapieno, non adeguatamente rinforzato e pertanto non alto quanto quello ad ovest. Al contrario in questo settore è evidente che il maggior sforzo realizzativo sia stato profuso



Fig. 26: le diverse ipotesi per l'estensione dell'abitato della Fiera: in giallo l'ipotesi di 30 ha, in arancione quella di 15-20 ha, i punti segnalano la dispersione dei materiali nei rinvenimenti degli anni '70.

nella costruzione di una grande opera lignea a doppia navata, con camminamento superiore, un vero e proprio spalto che doveva offrire una ben più salda posizione di difesa rispetto alle due opere più avanzate.

4.3 - CONCLUSIONI

L'abitato della Fiera di Bologna costituisce un eccellente caso studio per quanto riguarda le dinamiche del popolamento di questo comparto agli inizi dell'Età del Ferro. Il villaggio sembra svilupparsi a partire da una fase abbastanza arcaica di Villanoviano I, probabilmente intorno agli inizi del IX sec. a.C. Ne è una conferma la presenza di alcune forme desunte dall'area veneta, in particolare le scodelle tipo 2, già presenti nel momento di passaggio BF3-PF1. Si spera che nel prosieguo degli studi, la pubblicazione integrale della necropoli possa fornire una conferma per questa supposizione.

L'abitato venne orientato secondo norme precise che saranno mantenute anche nelle fasi successive, secondo uno schema che è risultato usuale per i contesti di area bolognese di questa fase. La posizione venne scelta evidentemente con cura, sfruttando il rialzo morfologico di un paleodosso, probabilmente riferibile al Savena. L'analisi delle sezioni ha messo chiaramente in luce questo aspetto, ancora visibile grazie alle differenze di quota che il paleosuolo assume in punti diversi del villaggio. In particolare è stato possibile osservare come la parte centrale con le evidenze di carattere abitativo furono collocate al centro del dosso, con le opere perimetrali ai lati, ad una quota più bassa. Allo stesso modo sono ancora visibili, sebbene in maniera meno evidente, le tracce del terrapieno nord-occidentale, che spiccano rispetto alle aree ribassate alle loro spalle.

Per quanto riguarda le sue dimensioni, una recente pubblicazione ha ripreso in maniera sintetica ma significativa l'abitato della Fiera, in cui si accenna ad altri settori di scavo non oggetto di questo Dottorato. In tale contributo viene segnalata la presenza di un limite occidentale di questo contesto, purtroppo non collocabile geograficamente, oltre che di un presunto limite meridionale, non chiaramente visibile ma probabilmente localizzabile oltre via A. Moro³⁹⁸. Sulla base di questi elementi viene inoltre proposta un'estensione di circa 30 ha per questo villaggio³⁹⁹ (fig. 26, giallo). Da questa preliminare trattazione si apprende anche che presso l'ipotetico limite occidentale si collocavano attività a carattere culturale, rappresentate da una cavità/cisterna con deposizioni reiterate di animali e una sepoltura di una giovane donna, posta al centro di un piccolo tumulo⁴⁰⁰. Se ciò fosse confermato da ulteriori indagini, si tratterebbe senza dubbio di un dato estremamente significativo e di grande importanza per la comprensione di questo contesto. Tuttavia, in assenza di ulteriori informazioni, questa stima potrebbe forse essere ritenuta eccessiva, soprattutto per la cronologia di riferimento. Tenendo conto infatti della dispersione dei materiali rinvenuti durante il lavori degli anni '70 (vedi *sopra*), sembrerebbe più condivisibile un'estensione intorno ai 15-20 ha

³⁹⁸ CURINA *et al.* 2020, p. 254, nota 11.

³⁹⁹ *Ibid.*, p. 254.

⁴⁰⁰ *Ibid.*, p. 256.

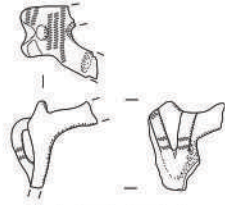
(fig. 26, arancione), soprattutto vista l'incertezza circa la reale consistenza dei limiti ovest e sud, ammessa dagli stessi studiosi che hanno proposto la prima stima⁴⁰¹

Per quanto riguarda invece la sua suddivisione interna, come si vedrà anche per Caserma Battistini, non tutte le aree risulterebbero occupate da strutture abitative o produttive, ma è del tutto plausibile che esistessero anche aree libere da costruzioni, dedicate alla stabulazione o ad altre attività di sussistenza. Le evidenze strutturali rinvenute hanno mostrato la presenza di grandi capanne rettangolari impostate su buche di palo e trincee di fondazione, una caratteristica comune anche agli altri abitati coevi, come si vedrà nel capitolo dedicato. Inoltre, entrambe le abitazioni rinvenute presentano diverse fasi costruttive, che hanno talvolta modificato l'assetto interno. All'esterno di queste sono stati messi in luce diversi apprestamenti volti a delimitare lo spazio di pertinenza, come canalette e palizzate leggere. Sembra ipotizzabile inoltre l'esistenza di aree e strutture dedicate ad attività artigianali, in questo caso legate alla lavorazione del corno (Str. 2), separate anche fisicamente dalle aree residenziali.

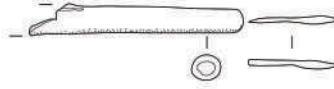
Per quanto concerne infine le dinamiche di abbandono dell'abitato, l'assenza di materiali riferibili alla seconda metà dell'VIII sec. a.C. sembra porre in questo momento la sua destrutturazione. Verosimilmente intorno alla metà-III quarto del secolo infatti, non abbiamo apparentemente più tracce di frequentazione. A questo si aggiunge la possibile spoliazione di alcune delle abitazioni, mentre per quanto riguarda i settori periferici, si attende di poter accedere ai materiali per confermare o meno questa ipotesi. Anche dallo studio della vicina necropoli potrebbero derivare importanti considerazioni circa le tempistiche di abbandono del villaggio. In ogni caso, come detto, sembra assolutamente plausibile individuare come snodo cronologico fondamentale la metà dell'VIII sec. a.C., momento in cui anche il vicino abitato di Caserma Battistini sembra perdere la sua connotazione a favore di una destrutturazione dello spazio insediativo e ad una riconversione di alcuni spazi in aree artigianali. Non è assolutamente un caso che queste dinamiche coincidano perfettamente con la realizzazione nella vicina *Felsina* di due grandi opere collettive, quali la struttura di Piazza VIII Agosto e la cinta di Piazza Azzarita, che sanciscono la definitiva affermazione del centro proto-urbano, che ha ormai coagulato attorno a sé il popolamento di questi villaggi periferici e sta per intraprendere la sua espansione verso la pianura. Con la piena strutturazione della città, anche l'abitato della Fiera perderà la sua connotazione residenziale, per essere abbandonato in un tempo relativamente breve.

⁴⁰¹ *Ibid.* p. 254. Gli autori ammettono che “... non è chiaro se tale opera si sviluppasse anche sul lato occidentale, in cui non sembra riconoscersi un vero e proprio sistema di perimetrazione”. Il limite sud viene definito invece “... più sfumato, ma che recenti indagini permettono di estenderlo oltre via Aldo Moro” (*Ibid.*, nota 11). Non è chiaro peraltro cosa si intenda con “oltre via Aldo Moro”, ossia se sia da porsi a sud della terminazione meridionale della via o ad ovest di essa. Dalla diversa interpretazione che se ne potrebbe cogliere, l'ampiezza dell'abitato varia in maniera assai significativa. Si rimanda pertanto a successive analisi tale questione.

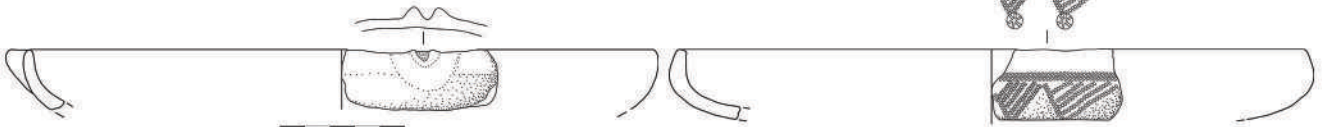
Fiera - Tav. 1



1 (inv. 1980288)



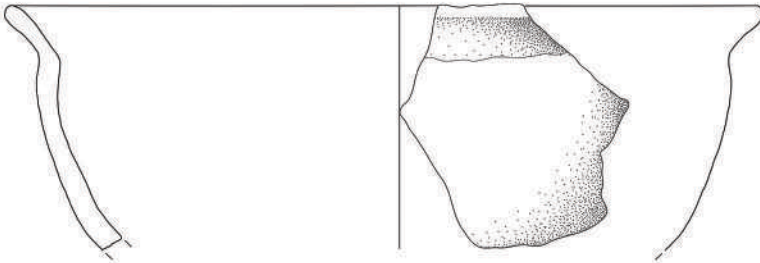
2 (inv. 1980293-294)



3 (inv. 1999297)



4 (inv. 1999298)



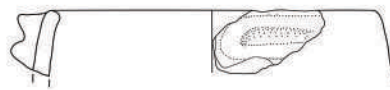
5 (inv. 1999621)



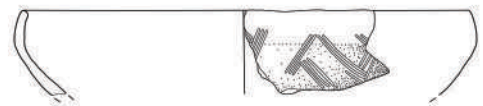
6 (inv. 1999651)



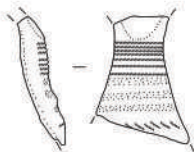
7 (inv. 1999558)



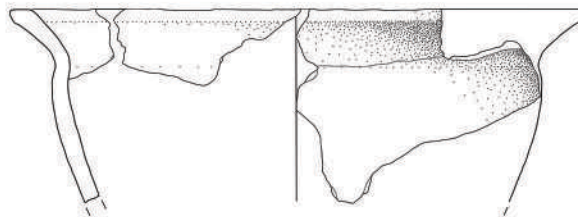
8 (inv. 1999557)



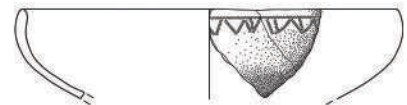
9 (inv. 1999637)



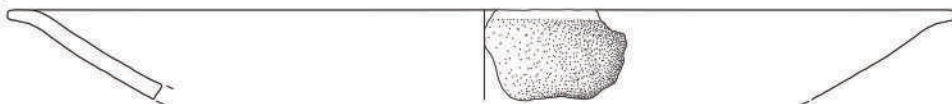
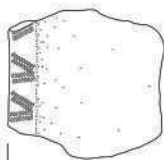
10 (inv. 1999640)



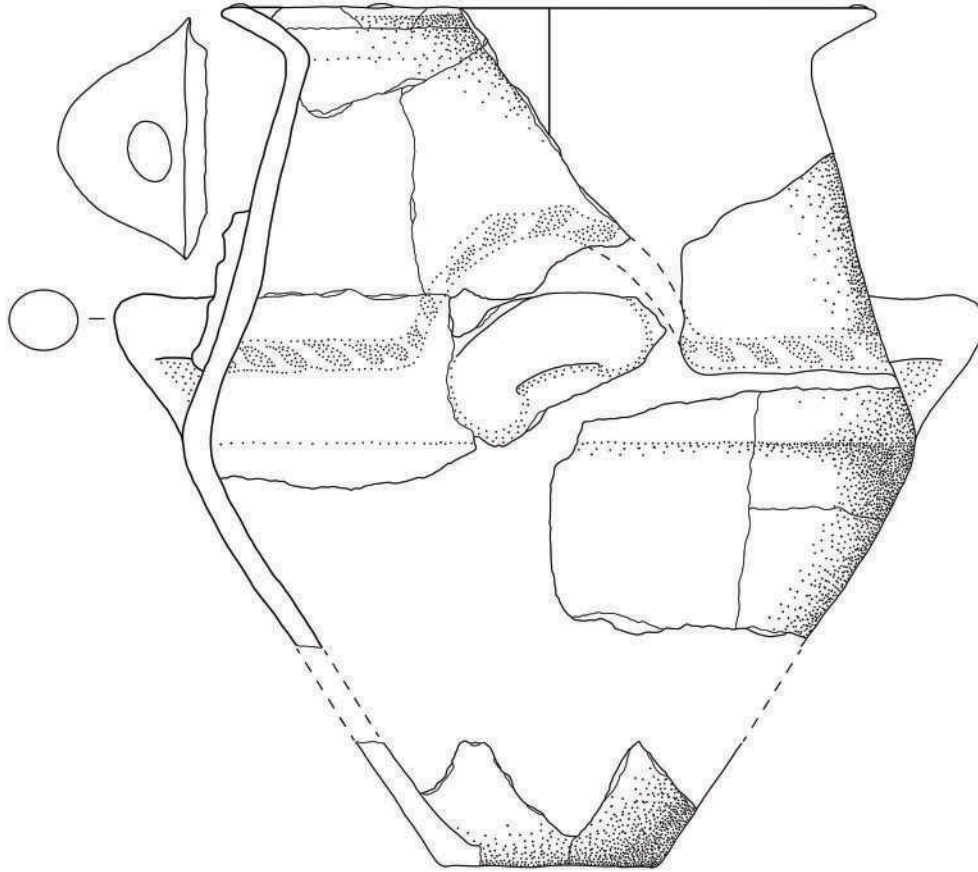
11 (inv. 1999456)



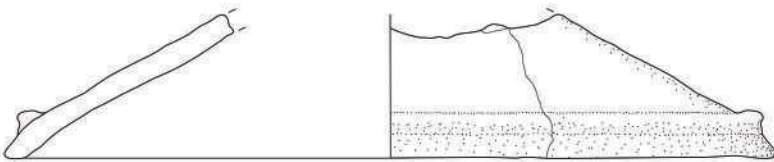
12 (inv. 1999460)



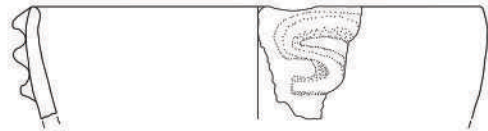
13 (inv. 1999682)



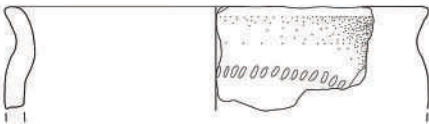
1 (inv. 1999116)



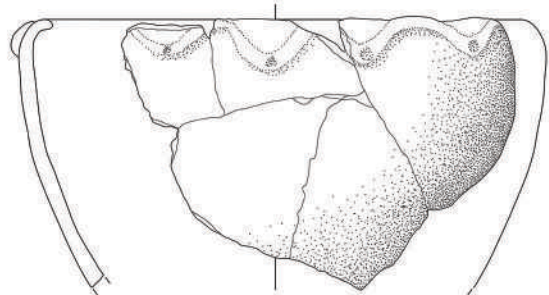
2 (inv. 1999104)



3 (inv. 1999126)



4 (inv. 199984)

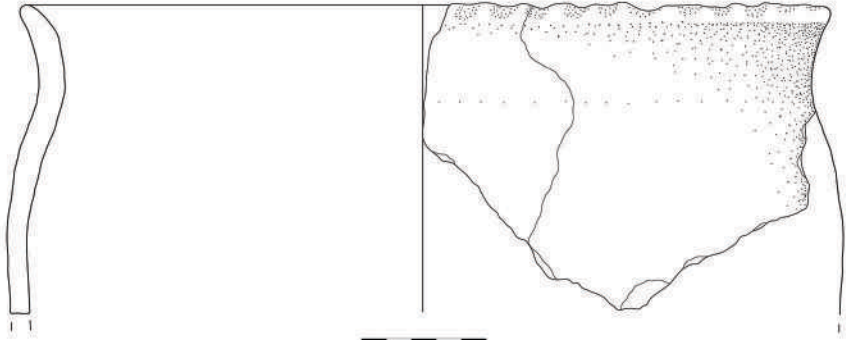


5 (inv. 198063)

Fiera - Tav. 3



1 (inv. 1999747)



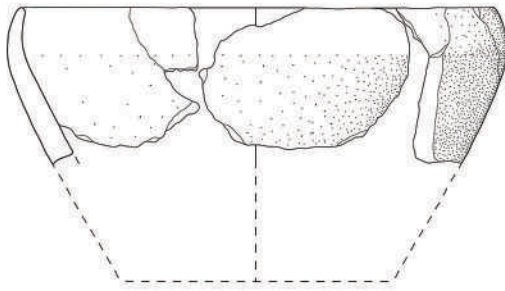
2 (inv. 1999206)



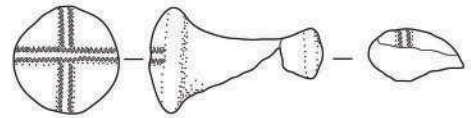
3 (inv. 1999214)



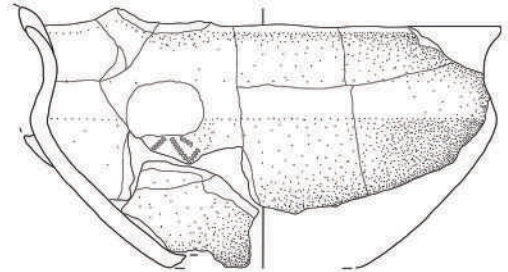
4 (inv. 1999213)



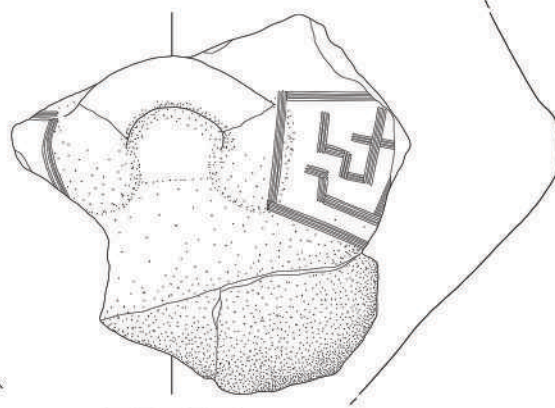
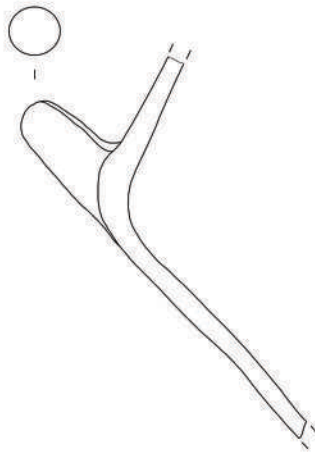
5 (inv. 1999218)



6 (inv. 1999236)

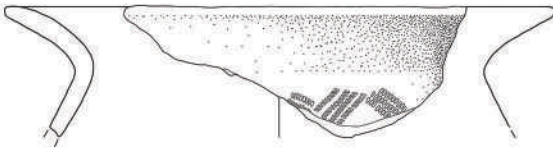


7 (inv. 1999656)

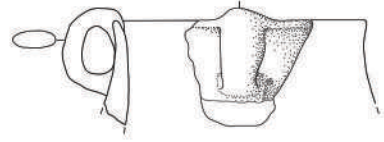


8 (inv. 1999786)

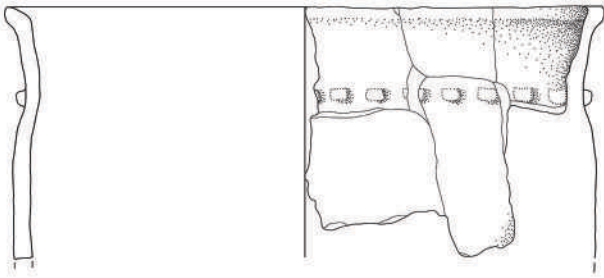
Fiera - Tav. 4



1 (inv. 1999960)



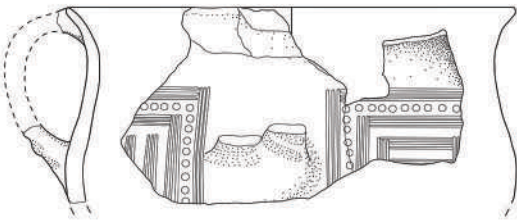
2 (inv. 1999436)



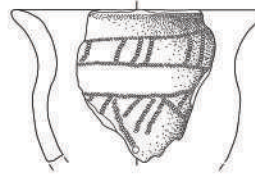
3 (inv. 1999435)



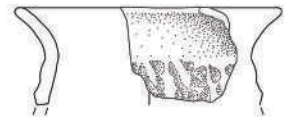
4 (inv. 1999183)



5 (inv. 1999372)



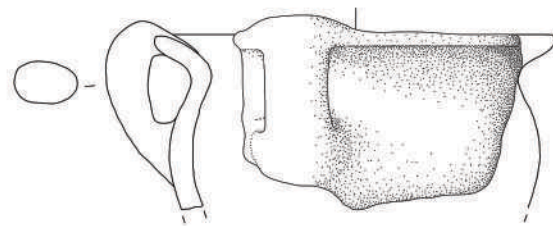
6 (inv. 1999374)



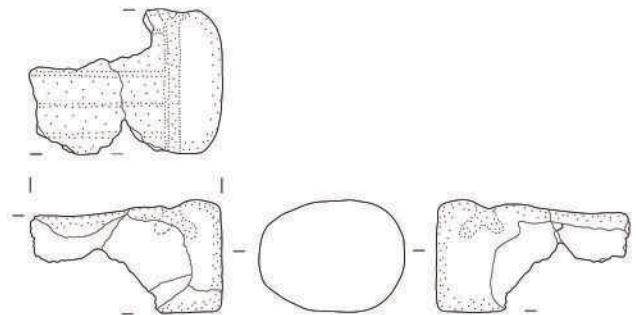
7 (inv. 1999375)



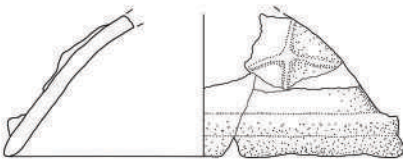
8 (inv. 1980111)



9 (inv. 1980136)



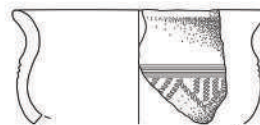
10 (inv. 1980147)



11 (inv. 1980113)



12 (inv. 1980119)



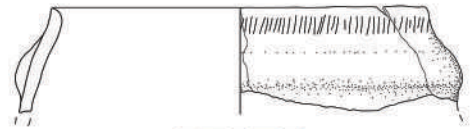
13 (inv. 1980199)



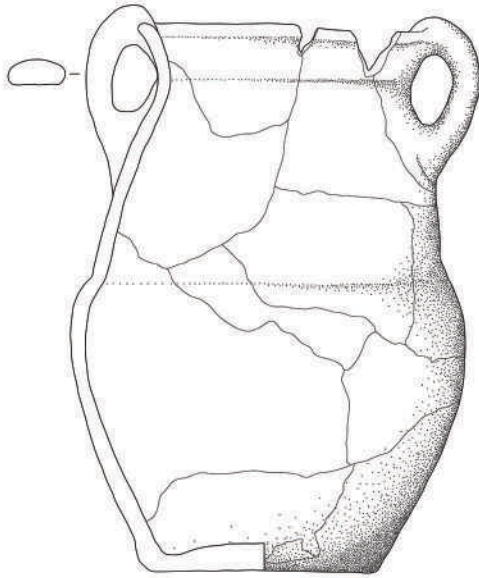
14 (inv. 1980217)



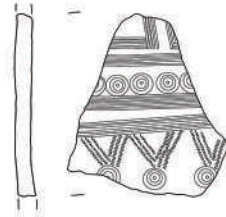
1 (inv. 1980163)



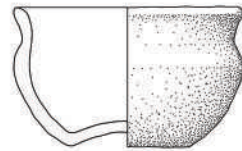
2 (inv. 1980161)



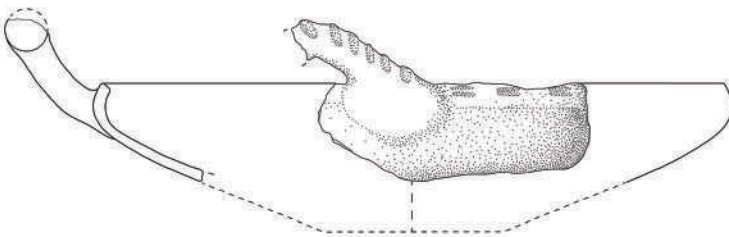
3 (inv. 1980315)



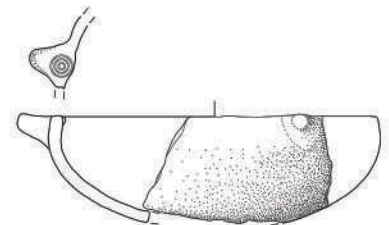
4 (inv. 1980180)



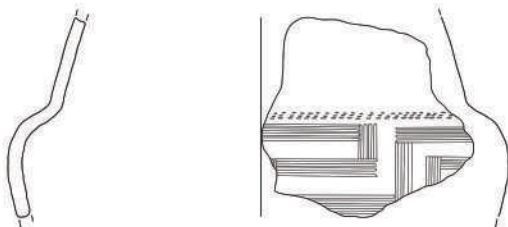
5 (1980104)



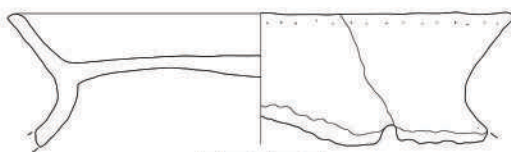
6 (inv. 1980105)



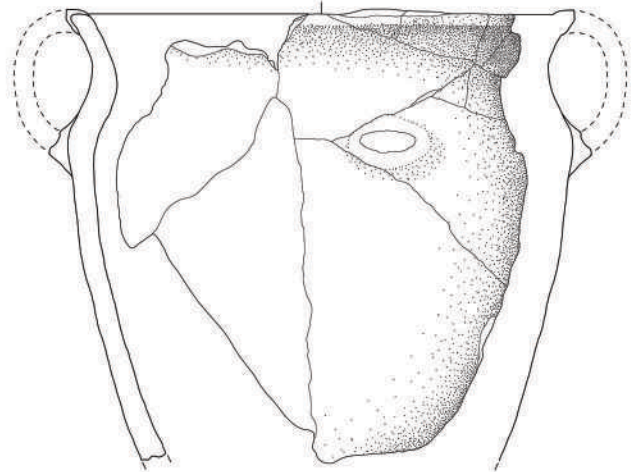
7 (inv. 198088)



8 (inv. 198083)



9 (inv. 198082)



10 (inv. 1980106)

CAP. 5 - L'ABITATO DI VIA SAN DONATO - CASERMA BATTISTINI

l'area di Caserma Battistini si colloca a Nord-Est del centro di Bologna, presso la Caserma della Guardia di Finanza di Bologna, nel quadrilatero compreso fra le vie S. Donato, Ristori, Magazzari e Galli (fig. 1), ad una quota di 48 m s.l.m. e ad una distanza di circa 2 km dal limite orientale di *Felsina*, individuato presso il corso dell'Aposa.

In occasione della demolizione e della ricostruzione della sede della Guardia di Finanza di Bologna, avvenuta nel giugno 2006 e protrattasi fino al 2010, si intercettarono numerose evidenze archeologiche databili ad un ampio arco cronologico. L'area interessata dalle successive indagini estensive interessò il settore sud del cantiere per un'estensione di circa 6800 mq. Presso la parte centro-settentrionale dell'area venne portata alla luce una villa romana, costruita intorno al II sec. a.C., ampliata e risistemata numerose volte fino al V-VI sec. d.C. Inoltre sono emerse evidenze riferibili ad un asse viario e a canali, nonché alcune sepolture tardoantiche.

Al di sotto della villa è stata rinvenuta una complessa stratigrafia riferibile all'epoca protostorica,



Fig. 1: posizione dello scavo di Caserma Battistini su CTR 1:5000. Le evidenze di colore arancione non sono state scavate.

dal Bronzo Recente, alla seconda metà dell'VIII sec. a.C., fra cui spicca senza dubbio parte di un esteso abitato di epoca villanoviana, caratterizzato da un impianto regolare, e precedente alla

formazione di *Felsina*. L'organizzazione spaziale è particolarmente bene conservata nel settore meridionale, in cui gli strati etruschi risultano intaccati solo da canali e buche di epoca romana. Purtroppo è stato possibile indagare stratigraficamente solo una porzione dell'area individuata, quella più meridionale, mentre, a parte alcuni scavi-campione, i settori di N-E sono stati rilevati nelle planimetrie, ma non scavati (fig. 1).

In totale sono state individuate circa 4000 US, consistenti in larga parte in buche di difficile interpretazione, colmate da materiale cronologicamente abbastanza eterogeneo. A questo bisogna aggiungere che lo scavo delle fasi protostoriche ha riscontrato, analogamente a quanto avvenuto con l'area della Fiera, una stratigrafia verticale assai limitata, mentre presenta una stratificazione orizzontale decisamente complessa e di difficile lettura, che ha complicato non poco il lavoro di analisi. Le strutture di epoca romana sono stati rinvenuti direttamente sugli strati di fase etrusca, che risultavano costituiti, tranne rarissime eccezioni, da evidenze negative e dai loro riempimenti. Un elemento che senza dubbio ha complicato questa analisi è costituito dal fatto che l'intera area indagata è risultata geomorfologicamente stabile dal Bronzo Recente almeno fino alla fine dell'Età del ferro. Sono quasi del tutto assenti infatti elementi riferibili ad alluvionamenti o ad eventi che possano aver alzato il piano di calpestio con l'eccezione del settore più occidentale in cui, come si vedrà, sono emersi strati riferibili ad episodi alluvionali di scarsa entità. Ne è risultato che tutti gli strati rinvenuti si sono impostate su un paleosuolo databile almeno al BR, con la conseguente difficoltà di attribuire con certezza una quota cronologica alle singole evidenze negative e i loro riempimenti. L'assenza di tutta la stratificazione riferibile all'età del Ferro, che doveva essere sicuramente notevole, visto l'arco di vita dell'abitato, potrebbe essere imputabile ad azioni di erosione fluviale avvenute dopo l'abbandono dell'abitato.

5.1 - INQUADRAMENTO GEOLOGICO E GEOMORFOLOGICO

Dal punto di vista geologico l'area in questione si colloca all'interno dell'Unità di Modena (AES 8a) che costituisce il livello sommitale del Subsistema di Ravenna (AES 8), ricadente nell'areale del torrente Savena, del quale si riconosce un alveo abbandonato, probabilmente di epoca post-romana, ad ovest del contesto in questione (fig. 2). I depositi alluvionali di questa Unità consistono in sabbie alternate a limi e limi sabbiosi-argillosi⁴⁰².

Per quanto concerne l'aspetto geomorfologico sussistono al momento limiti oggettivi riguardo ad una sua piena comprensione, a causa principalmente della difficoltà di indagine in un'area densamente antropizzata, che hanno di fatto limitato gli studi in questo senso, soprattutto per il periodo preromano. Nella Carta Geomorfologica della Pianura Padana l'area in questione risulta infatti esclusa (fig. 3), anche se è apprezzabile, poco più a nord, la presenza di una serie di paleodossi del Savena⁴⁰³. Un ulteriore tentativo può essere effettuato attraverso l'analisi della Carta Geo-archeologica di Bologna, in cui si può osservare un notevole salto di quota dei suoli di epoca romana (fig. 4). L'area occupata dal villaggio si colloca infatti entro una larga fascia che corre in

⁴⁰² *Carta Geologica d'Italia*: foglio 221.

⁴⁰³ CASTIGLIONI *et al.* 1997.

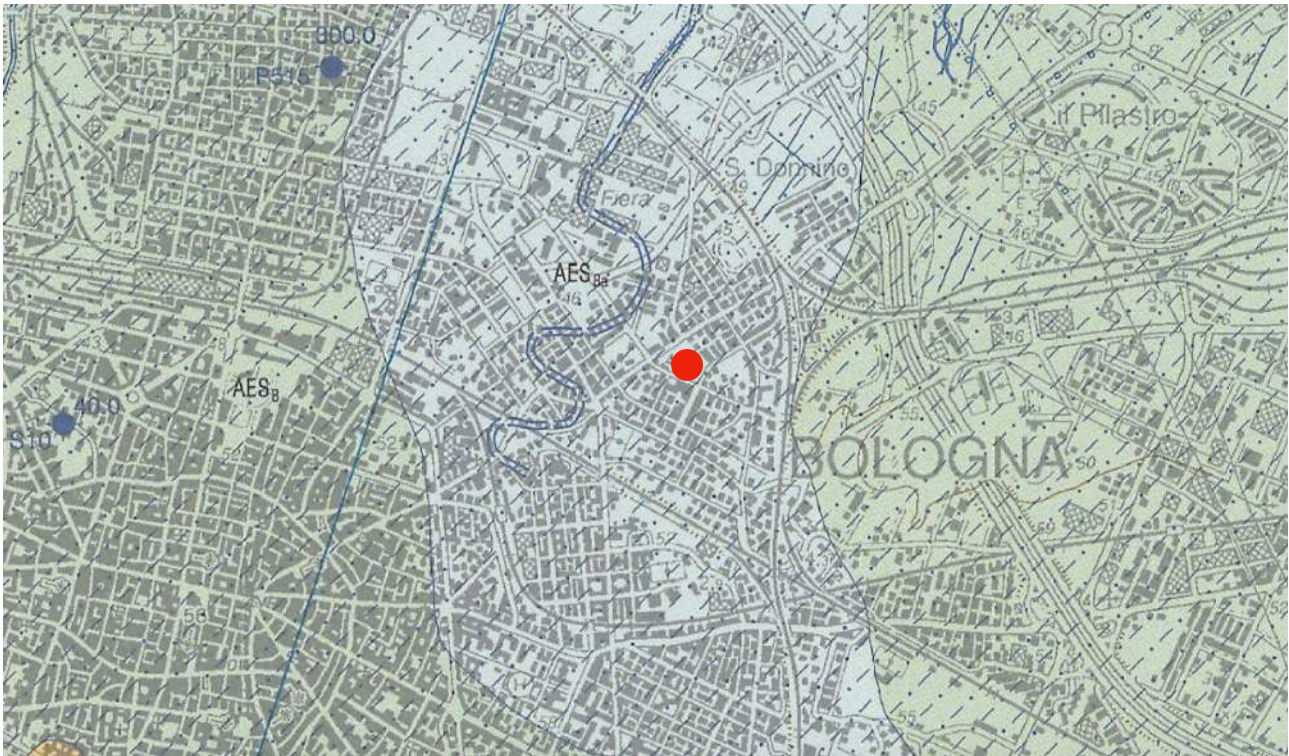


Fig. 2: stralcio della Carta Geologica d'Italia con l'indicazione delle unità Geologiche rispetto all'area in questione (in rosso).

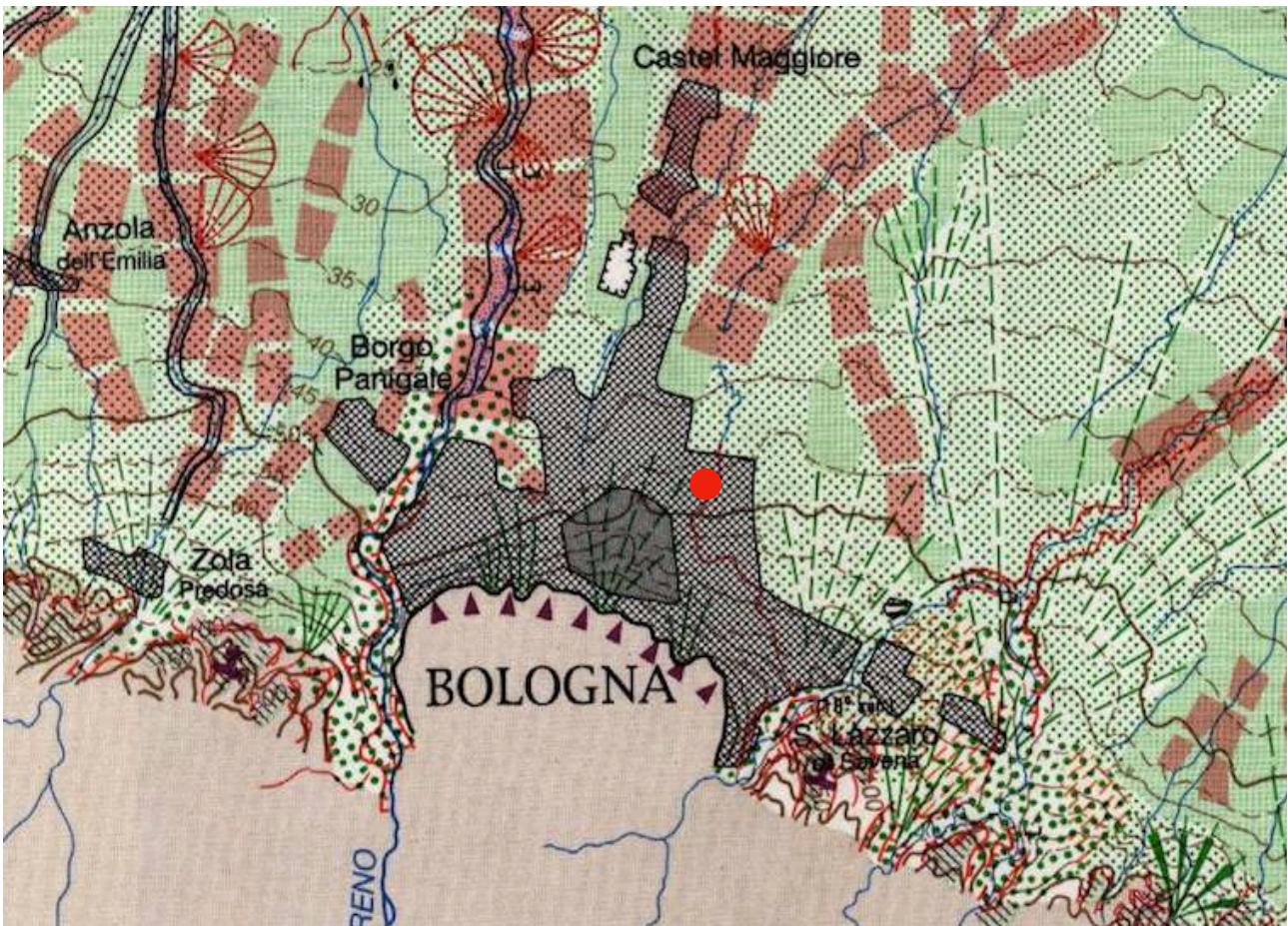


Fig. 3: Carta geomorfologica della Pianura padana, con l'indicazione dell'area di scavo in rosso (da CASTIGLIONI *et al.* 1997).

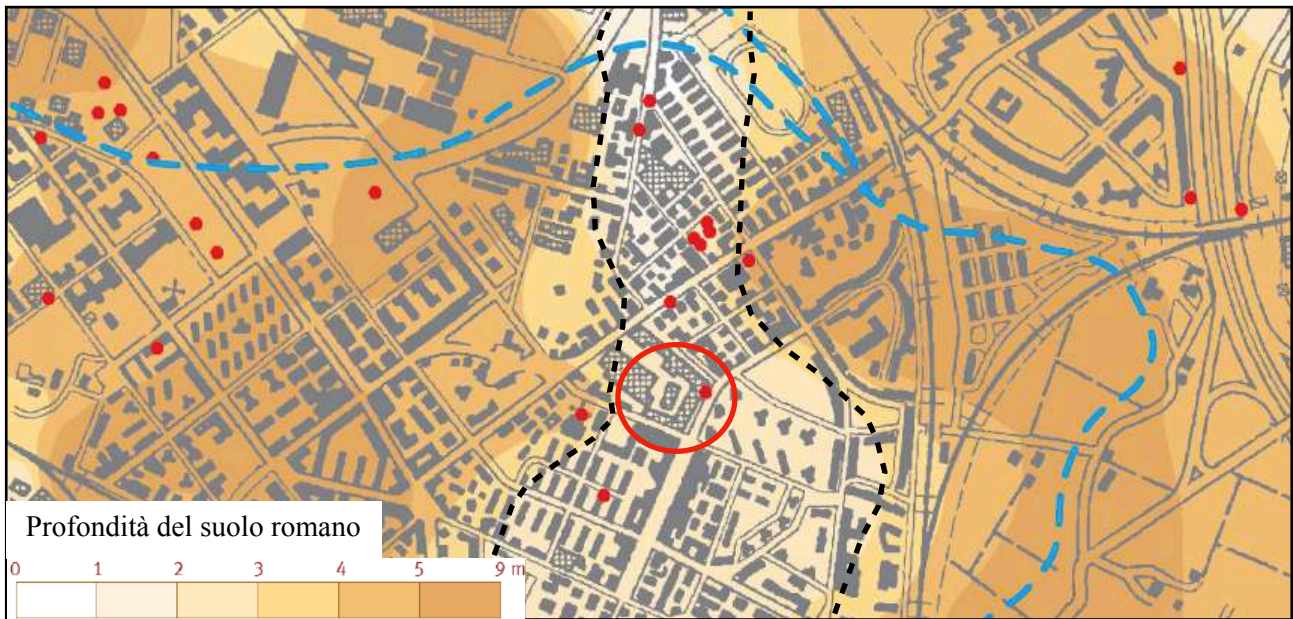


Fig. 4: Carta geoarcheologica di Bologna. In rosso l'area indagata, in blu il percorso del Savena in epoca romana, a tratteggio in nero l'ipotetico andamento del paleodosso.

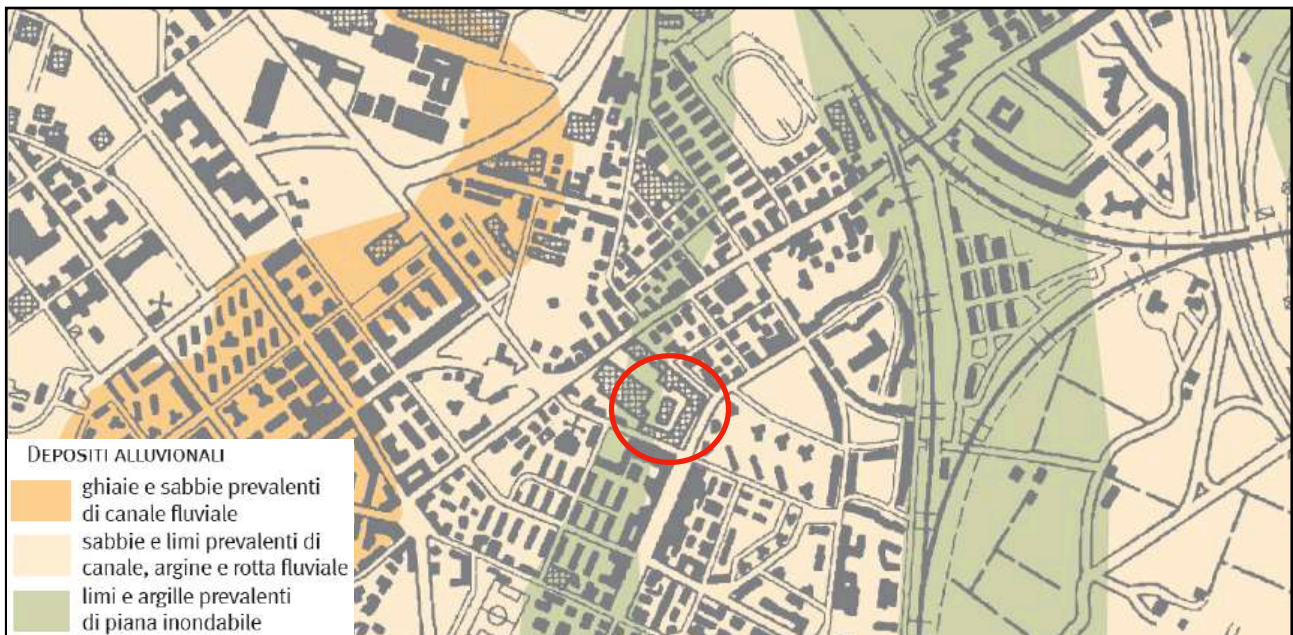


Fig. 5: Carta geoarcheologica di Bologna. I depositi post-romani del Savena. È evidente la presenza di limi e argille di origine alluvionale nell'area soprastante all'abitato.

direzione N-S, ad una quota di -5/-3 m rispetto al p.d.c. odierno, che con ogni probabilità costituisce un paleodosso del Savena. Ad ovest e ad est i suoli romani sono stati rinvenuti ad una quota di -7/-9 m, evidenziando pertanto una differenza stimabile intorno ai 4-5 m rispetto all'area in cui sorgeva l'abitato. Questi dati, sebbene parziali, inducono a ritenere assolutamente plausibile la sua collocazione sulla sommità di un paleodosso, che come è ampiamente noto, costituisce uno degli elementi attrattori del popolamento antico nella pianura padana.

Più difficile determinare la posizione del Savena rispetto al villaggio. Come si evince dalla fig. 4, è stato ipotizzato che in epoca romana dovesse scorrere circa 350 m a nord-est del sito. In epoca post-romana è forse plausibile ipotizzare un suo spostamento verso ovest, attraverso una serie di rotte

fluviali responsabili probabilmente del deposito che ha coperto la villa. Un ulteriore indizio in questo senso è dato dalla presenza di ghiaie e sabbie di origine fluviale, rinvenute ad W dell'area (fig. 5).

5.2 - LE FASI DI FREQUENTAZIONE DELL'ABITATO

5.2.1 - Fase 1: Età del Bronzo Recente. La prima frequentazione (XIII- inizi XII sec. a.C.)

Tracce di frequentazione ascrivibili all'Età del bronzo sono state rinvenute in corrispondenza dell'angolo di S-W dell'area di scavo. Ad una profondità compresa tra -3,97 m e -4,04 m dalla quota 0 del cantiere è emerso uno strato debolmente antropizzato, che doveva costituire il paleosuolo dell'Età del bronzo (US 2057) che si sviluppa in modo quasi orizzontale in tutta l'area in cui è stato messo in luce. Questo suolo si imposta su un terreno naturale del tutto sterile, interpretabile come strato di alluvionamento dell'intera area. Nonostante questa quota sia stata raggiunta anche in altri settori, tale evidenza è emersa solo in pochi punti. Nei settori orientali il diaframma fra i paleosuoli di BR e BF3/PF1 si assottiglia notevolmente, con il risultato che in alcuni punti sono affiorati direttamente gli strati di BR. Ne è conseguita una difficoltà oggettiva nel riconoscere con sicurezza le buche e gli apprestamenti dell'Età del bronzo rispetto a quelli di BF-PF, visto che, a mano a mano che si procede verso est, i livelli più antichi sono stati sempre più

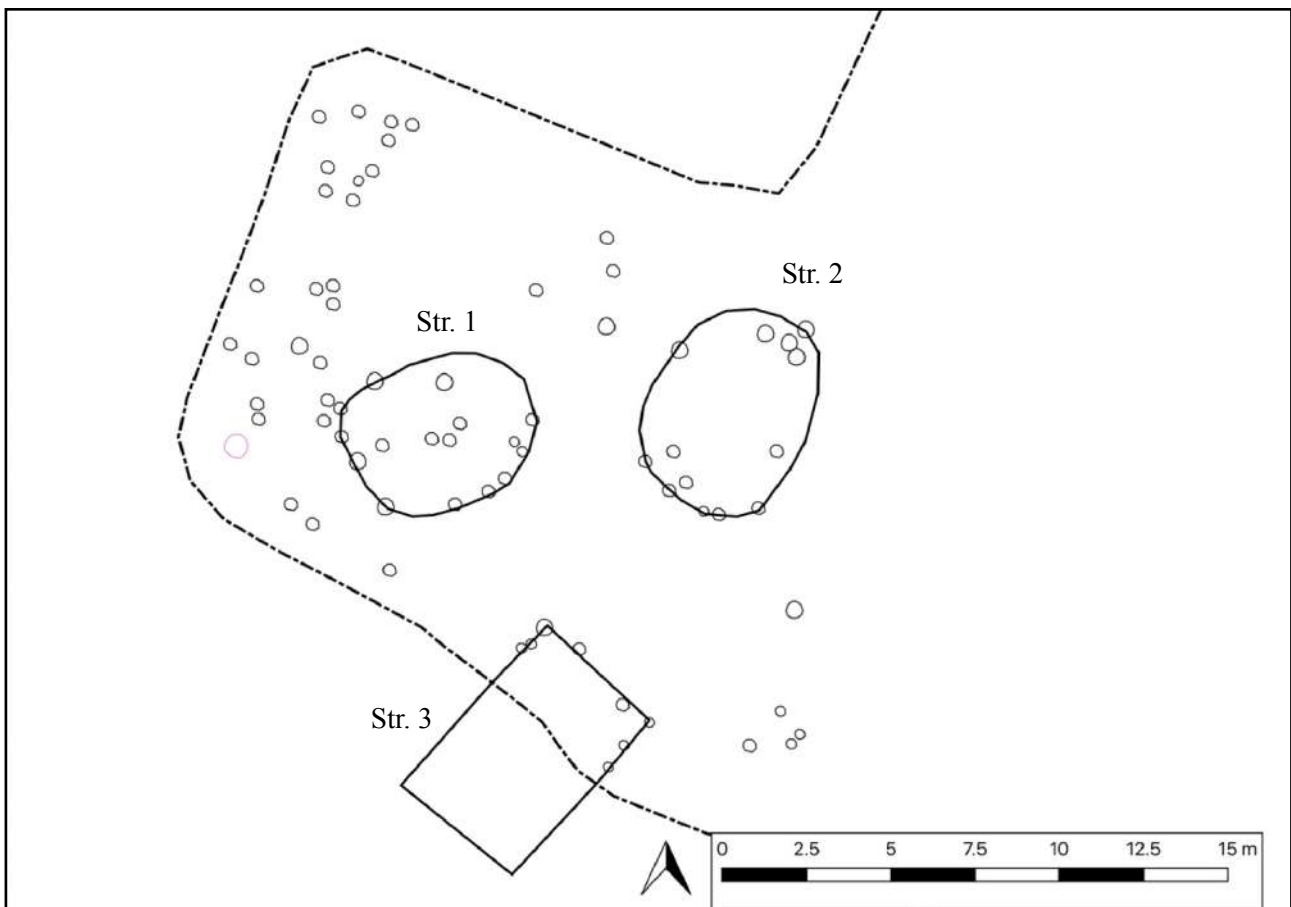


Fig. 6: le evidenze databili al BR. In nero l'ipotesi ricostruttiva delle strutture abitative.

profondamente intaccati e sconvolti dalle frequentazioni successive. Tutto ciò ha portato al rinvenimento della maggior parte dei materiali di BR all'interno di scarichi più tardi, rendendo di fatto impossibile determinare l'entità dell'occupazione del settore orientale, che pure doveva essere assolutamente rilevante, vista la quantità dei reperti.

Sulla sommità del paleosuolo di BR sono state individuate numerose buche di palo che lo tagliavano, purtroppo non scavate a causa del raggiungimento della quota di fondo del cantiere, che vanno ad evidenziare la presenza di strutture di forma circolare e rettangolare, interpretabili come capanne ad uso abitativo (fig. 6). Sulla base della disposizione delle buche si è tentato pertanto di restituire l'andamento di queste capanne. Sembra di poter distinguere in maniera abbastanza chiara almeno tre strutture, due a pianta ellittica (Str. 1 e 2) e una a pianta rettangolare (Str. 3), quest'ultima purtroppo conservata solo nel lato corto settentrionale. Le due costruzioni ellittiche sembrano presentare un asse maggiore compreso fra 5,2 e 6,0 m, e uno minore di circa 4,0 m, per una superficie di 22-25 mq.

Dal punto di vista dimensionale sono assolutamente accostabili alle strutture abitative di altri villaggi dell'area romagnola di Bronzo Medio e Recente, come ad esempio quello di Monte Castellaccio, in cui sono state rinvenute numerose capanne ellittiche delle stesse dimensioni, disposte, come in questo caso in maniera non ordinata e prive di un orientamento condiviso⁴⁰⁴. In questo contesto sono presenti fin dal BM1 anche alcune strutture a pianta rettangolare, avente il lato corto di circa 4,0 m, esattamente come quella di Caserma Battistini. Ipotizzando pertanto un analogo rapporto fra i lati, si è ipotizzato un lato maggiore lungo 6,0 m, per una superficie di 24 mq. La presenza di buche perimetrali fra loro ravvicinate potrebbe far pensare ad azioni di rifacimento delle capanne, che potrebbero avere quindi più di una fase costruttiva, mentre alcune buche di maggiori dimensioni, interne alle strutture, possono forse essere interpretate come piccoli pozzetti per le derrate, sulla scorta di quanto noto da Monte Castellaccio e S. Giuliano di Toscanella, che presentano questo tipo di evidenza⁴⁰⁵.

I pochi frammenti ceramici rinvenuti sulla sommità del paleosuolo non sono risultati essere diagnostici, trattandosi in massima parte di porzioni di pareti realizzati impasto grossolano differente, anche ad un esame autoptico, rispetto a quello tipico del periodo successivo. L'unico elemento diagnostico è risultato essere un frammento di orcio con corpo cilindro-ovoide in impasto grossolano (tav. CB1, 1), riferibile ad una classe ceramica ben nota in ambito centro-settentrionale, con confronti numerosi sia in area terramaricola-palafitticola che centro-italica e romagnola, a partire almeno dal BM⁴⁰⁶ e per tutta l'EF1. Potrebbe essere ascrivibile al corso del BR un frammento di parete con bugna conica leggermente concava (tav. CB1, 2), che trova un confronto abbastanza puntuale con un esemplare da Monte Battaglia (RA)⁴⁰⁷.

⁴⁰⁴ PACCIARELLI 1996b, pp. 142-145.

⁴⁰⁵ *Ibid.*; MORICO - PACCIARELLI 1996, pp. 303-306.

⁴⁰⁶ Si vedano ad esempio i ritrovamenti del Villaggio Piccolo della terramara di Poviglio (BERNABÒ BREA, CREMASCHI 2004, p. 525); per la Romagna, si confronti con la classe degli orci del villaggio di Monte Castellaccio, nell'imolese: PACCIARELLI 1996b, p. 257.

⁴⁰⁷ MIARI 2010, p. 373.

Dal momento in cui le buche ritrovate nel settore ovest non sono state scavate in quanto più profonde della quota di fondo del cantiere, la maggior parte dei materiali riferibili a questa fase è stata rinvenuta in giacitura secondaria all'interno degli scarichi delle fasi successive, soprattutto in quelle di BF-PF, in particolar modo laddove lo scavo di grandi invasi ha portato ad intaccare il sottostante paleosuolo protostorico. Si tratta in larga parte di materiale ceramico riferibile ad attività domestiche, quali orci, tazze, scodelle e olle, anche se non mancano elementi riconducibili ad attività artigianali come pesi da telaio del tipo a tarallo.

I materiali ad essa riconducibili sono numerosi e contribuiscono a datare la Fase 1 di Caserma Battistini al BR1 - inizio BR2. Tale cronologia è confermata dal ritrovamento di diversi frammenti di tazze con sopraelevazione cilindro-retta (tav. CB1, 3-4), una forma di sopraelevazione che compare abbastanza repentinamente tra BM3 e BR1 e trova la sua massima diffusione in area romagnola⁴⁰⁸, comprendendo anche il bolognese⁴⁰⁹, e il Veneto. Tutti gli esemplari rinvenuti presentano uno sviluppo verticale rilevante, associato a dimensioni ragguardevoli del bastoncino, elementi che sembrano riferibili alle forme pienamente sviluppate di BR⁴¹⁰. Recenti scavi nell'area di Bologna hanno permesso di ipotizzare inoltre come questo tipo di sopraelevazione possa perdurare almeno fino al BR2⁴¹¹. Fra gli esemplari qui presentati spicca senza dubbio un frammento di tazza carenata con ansa a nastro impostata su orlo e carena e sopraelevazione cilindro-retta con bastoncino ad estremità convessa leggermente espansa (tav. CB1, 5).

Ancora più numerose sono le sopraelevazioni cosiddette a corna di lumaca, presentanti qui in entrambi le varianti: a bracci a profilo dritto (tav. CB1, 6-7) e a profilo ricurvo (tav. CB1, 8). Non sempre invece è possibile determinare se questi si impostino direttamente sopra la sommità dell'ansa oppure su un fusto verticale, a causa della frammentarietà di molti reperti. In ogni caso è attestata la presenza del fusto in almeno due esemplari, mentre in un caso questo pare del tutto assente.

Questo tipo di sopraelevazione, assai diffuso in area palafitticolo-terramaricola, è circoscrivibile al corso del BR. Più in particolare è stato proposto di assegnare il tipo a bracci impostati sull'ansa al BR1 e quello provvisto di bastoncino al BR2⁴¹². Se così fosse avremmo la conferma della durata di questa fase di occupazione nelle fasi iniziale e piena del Bronzo Recente.

Fra gli altri reperti ascrivibili al corso dell'Età del Bronzo possiamo citare due tazze a profilo troncoconico con orlo appiattito, di cui una con ansa a nastro verticale impostata sull'orlo (tav. CB1, 10), una forma poco caratterizzata e non databile puntualmente, ma che è presente nel repertorio locale fin dal BM2. Alcuni confronti si possono infatti istituire con esemplari da San Giovanni in

⁴⁰⁸ CATTANI 2009a, p. 250. Si veda anche CATTANI 2015.

⁴⁰⁹ Particolarmente presenti nel contesto di Villa Cassarini (AMMIRATI - MORICO 1984, fig. 15, p. 88; KRUTA POPPI 1976, fig. 5, n. 3)

⁴¹⁰ CATTANI 2009a, p. 250.

⁴¹¹ DE MARINIS - RAPI 2016, p. 54.

⁴¹² *Ibid.*, 2016, p. 54.

Persiceto⁴¹³, Vicofertile⁴¹⁴ e Santa Rosa di Poviglio⁴¹⁵. La presenza nel nostro caso di un orlo leggermente ingrossato, oltre che appiattito, permette un confronto assai puntuale con un reperto dagli strati sommitali dall'abitato di Castenaso, databile tra BR1-2⁴¹⁶.

Sicuramente ascrivibile al BR è un orlo di tazza con parete fortemente svasata e vasca bassa, con decorazione "a chicchi di riso" sulla carena e a fasci di solcature concentriche e radiali nella vasca interna (tav. CB1, 9). Dal punto di vista formale trova numerosi confronti in area terramaricola, ad esempio con un esemplare dal Villaggio Grande della Terramare di S. Rosa di Poviglio, rinvenuta negli strati sommitali e datata al BR inoltrato⁴¹⁷, ma anche con i materiali provenienti dallo strato IV/V della terramara di Cavazzoli datato al BR2⁴¹⁸, o da S. Giovanni in Triario⁴¹⁹, datati al BR1. Per quanto riguarda la sintassi decorativa, il motivo a chicchi di riso sulla carena si riscontra sovente in materiali della fase avanzata del BR, come nello strato III della terramara di Cavazzoli (RE)⁴²⁰, mentre la decorazione della vasca interna, a larghe solcature è attestata in tutto il BM-BR, per cui non permette una maggiore definizione, anche se è stato evidenziato come a partire dal corso del BM3 ci sia una vera e propria impennata nell'uso di questa tecnica⁴²¹. Un altro frammento di parete, rinvenuto sempre in giacitura secondaria, è rappresentativa di questo tipo di tazza. È presente anche una tazza carenata con carena arrotondata e parete al di sopra della carena a profilo rettilineo, con carena decorata a solcature verticali parallele (tav. CB1, 11). Si tratta di una forma che sembra riferibile alle fasi più avanzate del BR, non particolarmente attestata in area romagnola, presente ad esempio a Borgo Panigale⁴²², e maggiormente frequente in Emilia occidentale, ad esempio a Beneceto – Forno del Gallo, dove è datata al BR2⁴²³, a Cavazzoli - strato III⁴²⁴ e Vicofertile⁴²⁵, o in contesti toscani fortemente connessi con l'area emiliana, come Fossa Nera⁴²⁶,

⁴¹³ TESINI 2010, Tav. V.6.

⁴¹⁴ FORNARI - MUTTI 1996-1997, p. 106, fig. 14.9.

⁴¹⁵ BERNABÒ BREA - CREMASCHI 2004, fig. 170.1.

⁴¹⁶ SILVESTRI 1984, fig. 4.A/26.

⁴¹⁷ BERNABÒ BREA - TIRABASSI 1997, p. 347, fig. 188.1.

⁴¹⁸ *Ibid.*, p. 353, fig. 194.

⁴¹⁹ VINCI 2012, p. 18, fig. 20, tipo 2.

⁴²⁰ BERNABÒ BREA - TIRABASSI 1997, p. 353, fig. 194.

⁴²¹ *Ibid.*, p. 340.

⁴²² CATARSI DALL'AGLIO 1997, p. 367, fig. 202, n. 3.

⁴²³ COGLIATI 2018, p. 480, fig. 4, n. 12.

⁴²⁴ BERNABÒ BREA – TIRABASSI 1997, p. 353, fig. 194, secondo da sx.

⁴²⁵ MUTTI 1997, p. 362, fig. 199, n. 11; FERRARI – MUTTI 2018, p. 107, fig. 4, n. 1.

⁴²⁶ ANDREOTTI – ZANINI 1995-96, pp. 302-306, fig. 4, n. 1.

sempre datati al BR2. Lo stesso motivo a solcature verticali sembra affermarsi pienamente solo in questo momento, confermando la datazione al BR2 per l'esemplare in questione⁴²⁷.

Al corso del BR sono databili anche una serie di scodelle/scodelloni troncoconici in impasto grossolano, solitamente decorati con cordoni e impressioni digitali, talvolta provvisti di presa a linguetta (tav. CB1, 12). I confronti per queste forme sono numerosi e distribuiti in tutta l'area padana, ad esempio a Bagnara– via Trupatello⁴²⁸, S. Giovanni in Triario⁴²⁹, S. Giuliano di Toscanella⁴³⁰, Crocetta di S. Agata Bolognese⁴³¹ e Villa Persolino⁴³².

Passando alle forme chiuse, appartengono senza dubbio alla tradizione dell'Età del Bronzo numerosi frammenti di orci ovoidi o sub-cilindrici con cordone e orlo decorato ad impressioni digitali (tav. CB2, 1-4). Si tratta di forme assai ben attestate in contesti abitativi in tutta l'area emiliano-romagnola, a partire almeno dal BM3 e per tutto il BR⁴³³. Forme di questo tipo perderanno anche nel corso di tutto l'EF1, come è ben evidente dai confronti con le olle tipo 3 non decorate rinvenute negli abitati indagati. La stretta somiglianza fra queste forme ha reso non poco complesso determinare in talune occasioni, la cronologia di alcuni reperti. In questi casi un discrimine abbastanza chiaro è fornito dal tipo di impasto e dalla presenza o meno di impressioni digitali sull'orlo, che su queste forme non compaiono mai nel corso dell'Età del ferro. Sono presenti anche diverse olle a profilo sinuoso con labbro verticale sviluppato, collo appena distinto e corpo cilindro-ovoide (tav. CB2, 5-6), ben presenti in area padana, sia in Romagna, con esempi da S. Giovanni in Triario⁴³⁴, Bagnara – via Trupatello⁴³⁵ e Castenaso⁴³⁶, che in area occidentale, ad esempio a Cavazzoli⁴³⁷. Sono inoltre attestate nelle Marche, ad esempio a S. Maria in Castello e a Cortine di Fabriano⁴³⁸. Tra le forme chiuse bisogna poi citare la presenza di olle con labbro svasato curvilineo e corpo tronco-ovoide, talvolta decorate con un cordone rettilineo sotto al labbro e con impressioni digitali sull'orlo (tav. CB3, 1-2). Questo tipo è caratterizzato da una forma poco soggetta a variabilità ed è attestato sia nel corso del BF, ad esempio a Frattesina⁴³⁹, sia nell'Età del ferro

⁴²⁷ COCCHI GENICK 2004b, p. 32.

⁴²⁸ CATTANI – LENTINI 2013-14, p. 20, fig. 21.

⁴²⁹ VINCI 2012, p. 21, fig. 22, tipo 4.

⁴³⁰ DAMIANI –MORICO 1996, p. 325, tav. 1, B2.

⁴³¹ DEBANDI 2010, p. 200, tav. 7, n. 3.

⁴³² DAMIANI 2010, p. 12, fig. 1, nn. 5-6 in particolare per l'esemplare con l'orlo assottigliato.

⁴³³ Si veda ad esempio il tipo 1 dell'abitato di Crocetta a Sant'Agata Bolognese (DEBANDI 2010, pp. 199-200).

⁴³⁴ VINCI 2012, pp. 26-27, fig. 29, tipo 1.

⁴³⁵ CATTANI – LENTINI 2013-14, pp. 25-26, fig. 28, nn. 2-4.

⁴³⁶ SILVESTRI 1984, p. 127, fig. 6, n. B/2.

⁴³⁷ BERNABÒ BREA – TIRABASSI 1997, p. 351, fig. 191, strato V.

⁴³⁸ DAMIANI 2010, pp. 262-263, tav. 86, n.1, tipo 1.

⁴³⁹ BELLINTANI 1992: 275, tav. 2, nn. 1-4, tipo 9.

bolognese⁴⁴⁰. In particolare è possibile notare una setta somiglianza formale con le olle e i dolii tipo I. Anche in questo caso è stata riscontrata una oggettiva difficoltà nel distinguere i reperti delle due epoche, qualora ci si trovasse di fronte a frammenti in giacitura secondaria. Tuttavia è stato possibile notare che gli esemplari di BR sembrano presentare un labbro breve e poco estroflesso, mentre in quelli più tardi il labbro è di solito notevolmente più lungo. I confronti supportano questa interpretazione, in quanto nella maggior parte dei casi presentano la medesima caratteristica. I materiali in questione trovano numerosi confronti sono stati rinvenuti in numerosi contesti di area padana, ad esempio a S. Giovanni in Persiceto⁴⁴¹ e Monte Castellaccio⁴⁴², ma in generale si tratta comunque di una forma assai diffusa e ben attestata in buona parte della penisola⁴⁴³.

Sono presenti anche alcune pareti decorate a bugnette o tubercoli (tav. CB3, 3-4), un tipo di decorazione nota in area padana e attestata a partire almeno dal BM, fino alle fasi conclusive del BR, sullo scorcio del BF⁴⁴⁴.

Per quanto riguarda eventuali forme di attività domestiche, si segnala il rinvenimento, all'interno di una buca ascrivibile all'Età del Bronzo⁴⁴⁵, di cinque pesi da telaio caratterizzati dalla forma cosiddetta "a tarallo" a sezione circolare o "a ciambella" (tav. CB3, 5-6), ben attestati in contesti domestici fino alla fase avanzata del BF⁴⁴⁶, ma presenti almeno a partire dal BM, come attestato in alcune terramare⁴⁴⁷.

Infine è presente uno spillone in bronzo tipo Cogolaro (tav. CB3, 7), rinvenuto purtroppo nel corso della pulizia superficiale dell'area di scavo e quindi da considerarsi materiale erratico⁴⁴⁸. È caratterizzato da capocchia formata da tre appendici ovoidi disposte secondo uno schema cruciforme e risulta attestato in area emiliana occidentale, ad esempio a Cogolaro, S. Ambrogio e Montecchio Emilia⁴⁴⁹ e più sporadicamente in area orientale, ad esempio a Monte Battaglia⁴⁵⁰, ed è databile entro il BR. Nella storia degli studi è stato riferito solitamente all'orizzonte culturale terramaricolo, vista la sua presenza in alcune terramare⁴⁵¹. In realtà, nel corso di questo progetto di

⁴⁴⁰ TOVOLI 1989, p. 423, tav. 106, tipo 8.

⁴⁴¹ TAMBURINI-MÜLLER 1984, p. 112, fig. 9, nn. 1,3,4.

⁴⁴² PACCIARELLI 1996b, p. 271, tav. 31, n. 5610.

⁴⁴³ COCCHI GENICK 2004b, p. 31, fig. 2, nn. 4,5,7.

⁴⁴⁴ Per il BM si veda ad esempio Vizzola (MUTTI 1993, fig. 84.12); Per il BR3 si vedano i materiali della fase conclusiva di San Giovanni in Persiceto (TESINI 2010, Tav. XXIV, 2).

⁴⁴⁵ Da questo strato provengono due frammenti di tazza con ansa con sovrapposizione cilindro-retta.

⁴⁴⁶ Si veda ad esempio Frattesina, tipo 25b (BELLINTANI 1992, p. 252).

⁴⁴⁷ I confronti più puntuali si possono istituire con un gruppo di pesi da telaio dal Villaggio Piccolo di S. Rosa di Poviglio (RAST-EICHER 1997, p. 552, fig. 306).

⁴⁴⁸ CARANCINI 1975, p. 248, affine all'esemplare n. 1826.

⁴⁴⁹ *Ibid.*

⁴⁵⁰ BERMOND MONTANARI 1987, fig. 14, nn. 10-11.

⁴⁵¹ BERNABÒ BREA *et al.* 1991/92, p. 365.

ricerca, è stato possibile individuare la maggiore concentrazione di questo tipo proprio nell'area bolognese, grazie al ritrovamento di questo esemplare e di un secondo reperto a Villa Cassarini, oltre ad uno già attestato in quest'ultimo contesto. Con tre spilloni da Bologna e due da Monte Battaglia, a fronte di soli due da tutta l'area terramaricola, sembra delinarsi un quadro di distribuzione degli spilloni tipo Cogolaro che privilegia il comparto bolognese-romagnolo a scapito di quello emiliano occidentale. Si potrebbe quindi trattare di un'evoluzione locale di modelli più specificatamente terramaricoli, caratterizzati sempre da uno schema cruciforme, come ad esempio il tipo S. Ambrogio⁴⁵², o più probabilmente dagli spilloni a tre anelli, ampiamente diffusi in tutta la pianura padana nel corso del BM⁴⁵³.

Sulla base dei materiali sopra descritti, sembra ipotizzabile che l'abitato di Caserma Battistini si sia impiantato nelle fasi iniziali del BR1 e sia perdurato fino agli inizi del BR2, momento in cui sembra esaurirsi la vitalità di questo insediamento, almeno nel settore indagato. Sono infatti quasi del tutto assenti gli indicatori tipici delle fasi più avanzate del BR2, come ad esempio le anse sopraelevate a bastoncello con o senza cornetti sommitali, le tazze a collo distinto o le anse a nastro sopraelevato con costolature, identificate come peculiari di questo periodo⁴⁵⁴. La presenza di pochissimi elementi riferibili a questa fase, come la tazza con carena decorata a solcature verticali, potrebbe essere indizio di una forte contrazione dell'abitato e di un progressivo spopolamento in un momento assai critico per tutto il comparto padano meridionale. Sono poi del tutto assenti gli elementi che possano far ipotizzare una continuità nell'occupazione dell'area nelle prime fasi del BF, pertanto la successiva fase 2, databile al BF3 avanzato, non è da considerarsi in alcun modo correlata a quella di BR.

Per quanto riguarda l'aspetto culturale, il nostro contesto rientra pienamente nei caratteri definiti come sub-appenninici e più nel dettaglio in quelli dei centri di BR del bolognese orientale e della Romagna. Questi ultimi sono caratterizzati da una forte componente locale, ben esplicitata dalla presenza di sopraelevazioni cilindro-rette e cornute⁴⁵⁵, pur non mancando elementi di matrice terramaricola, come numerose forme ceramiche diffuse in entrambi gli areali e le decorazioni a solcature parallele su alcuni vasi. Anche l'assenza di altri tipi di sopraelevazioni, come quelle a flabello, ben presenti invece nell'area romagnola⁴⁵⁶, ma assenti ad esempio anche a Villa Cassarini, potrebbero essere indizio di una maggiore fluidità dei caratteri tipici del bolognese, a metà tra l'area terramaricola e la Romagna orientale.

Per quanto riguarda invece l'aspetto insediamentale di questo abitato, sebbene la stratigrafia riferibile al BR sia apprezzabile solo su un areale ridotto, i dati emersi vanno senza dubbio ad evidenziare la presenza di un abitato ben strutturato, collocato sulla sommità di un paleodosso del Savena, con abitazioni a pianta rettangolare ed ellittica di circa 25 mq ognuna, abbastanza ravvicinate fra loro, e una serie di ulteriori allineamenti di pali che concorrono a determinare la

⁴⁵² CARANCINI 1975, p. 248

⁴⁵³ *Ibid.*, pp. 143-150.

⁴⁵⁴ CORAZZA *et al.* 2018, p. 163.

⁴⁵⁵ CATTANI - MIARI 2018.

⁴⁵⁶ *Ibid.*, p. 47, fig. 9.

presenza di strutture accessorie. Nonostante la parzialità del dato presentato, causato in buona sostanza dai disturbi di epoca successiva, è possibile ipotizzare che il villaggio dovesse estendersi su tutta l'area indagata, in quanto materiali riferibili a questa cronologia sono emersi in tutti i settori di scavo, in maniera abbastanza omogenea dal punto di vista quantitativo. Purtroppo risulta assai più complesso determinare la reale estensione dell'abitato, non essendo possibili ulteriori indagini non invasive sull'area circostante, che potrebbero fornire ulteriori elementi in questo senso. Tuttavia qualche dato in più può essere ricavato sulla base dei dati editi.

Ad una distanza di circa 250 m verso N-E rispetto al limite di scavo, è stata segnalata la presenza di un contesto abitativo databile al corso del BR, individuato e scavato tra 2004 e 2005 in via Trebbi, ma non ancora pubblicato⁴⁵⁷. Vista la distanza ridotta fra questi due contesti, si potrebbe dunque ipotizzare che facciano tutte parte di un unico abitato più esteso, forse occupato per nuclei di capanne. Poche centinaia di metri ad est, presso via S. Donato 122-123 è stato inoltre segnalato un ritrovamento di materiale ceramico sempre databile ad una fase avanzata dell'età del Bronzo⁴⁵⁸, ma la scarsa consistenza del ritrovamento potrebbe identificarla come frutto della dispersione del materiale a seguito di arature di epoca successiva. Se confrontiamo l'area interessata dalle evidenze principali, che copre una superficie intorno agli 8 ha (fig. 7), possiamo notare come il dato sia di

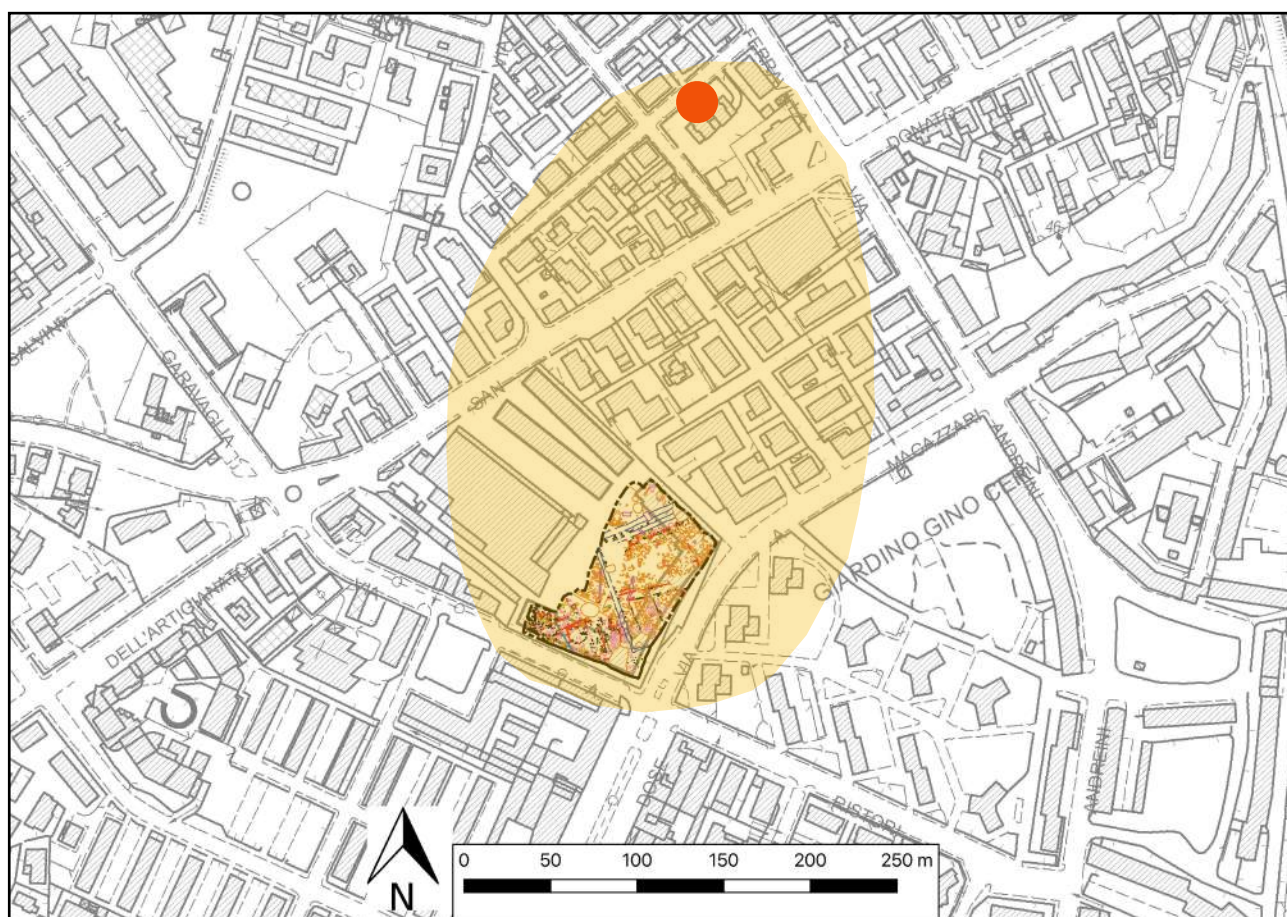


Fig. 7: estensione ipotizzata per l'abitato di BR di Caserma Battistini/via Trebbi. In rosso la posizione dello scavo di via Trebbi.

⁴⁵⁷ BAZZOCCHI *et al.* 2018.

⁴⁵⁸ SCARANI 1963, p. 412, 57a. Br 3.

poco superiore ad altri contesti di BR dell'area romagnola di medie dimensioni, come ad esempio Bagnara-via Trupatello⁴⁵⁹, S. Giovanni in Triario⁴⁶⁰ e Solarolo⁴⁶¹. Nel quadro dell'occupazione della pianura padana orientale nel corso del BR, l'abitato di Caserma Battistini – via Trebbi si caratterizzerebbe dunque come centro di dimensioni intermedie, fra quelli sopra evidenziati e quelli più grandi, calcolabili intorno ai 10 ettari almeno, come Borgo Panigale, Trebbo Sei Vie o Case Poggi – Viadagola, ad ulteriore conferma della presenza di livelli gerarchici, almeno dal punto di vista dimensionale, anche nel comparto orientale, come già postulato in passato⁴⁶².

5.2.2 - Fase 2: Età del Bronzo Finale avanzato. L'impianto del nuovo abitato (seconda metà X sec. a.C.)

A seguito dell'abbandono dell'abitato, avvenuto come detto agli inizi del BR2, l'area appare del tutto spopolata e interessata da episodi di carattere alluvionale che hanno coperto le evidenze dell'Età del Bronzo. In particolare è stato possibile evidenziare la presenza uno strato sterile, argilloso-limoso, di colore giallo con macellazioni grigie, interessato dalla presenza di piccole concrezioni calcaree (US 2052), coperto da un secondo strato alluvionale, su cui si imposta il paleosuolo della successiva fase (US 18; fig. 8).

La presenza di un buon numero di materiali, spesso rinvenuti fuori contesto, all'interno di scarichi di epoca successiva, ha permesso di ipotizzare la presenza di una fase precedente al PF, e ascrivibile al corso del Bronzo Finale avanzato.

Dal punto di vista stratigrafico tale fase è difficilmente caratterizzabile, in quanto, fino all'epoca romana, l'area non risulta più interessata da apporto di materiale, che possa aver preservato gli strati antecedenti. Siamo quindi in presenza, seppur con minime variazioni di quota, di un unico piano (US 18) in cui sono stati ricavati tutti gli apprestamenti, visibili solo in negativo, a partire da questo periodo e fino almeno alla fine dell'VIII sec. a.C.

Ciononostante appare evidente la presenza di una serie di strutture impostate su pali, concentrate presso la parte sud-occidentale dell'area indagata, che non sembrano contraddistinte dal medesimo orientamento di quelle successive. Allo stato attuale delle ricerche è stato possibile individuare almeno 8 costruzioni a pianta ellittica o circolare, impostate su una serie di buche di palo dal diametro variabile tra 20 e 50 cm, con pareti generalmente verticali o poco svasate, con fondo piatto o leggermente concavo, interpretabili come strutture abitative (fig. 9). Queste evidenze presentano dimensioni abbastanza

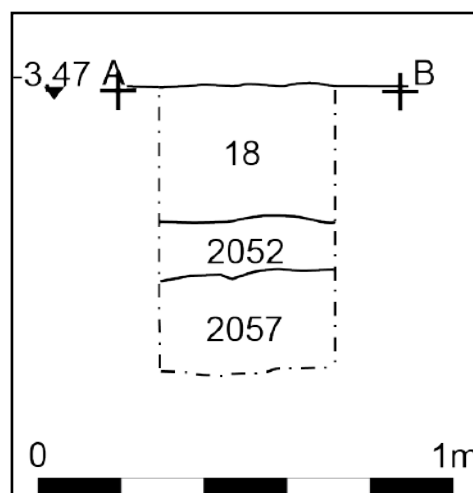


Fig. 8: sequenza di strati alluvionali dal BR (US 2057) al BF3 (US 18).

⁴⁵⁹ CATTANI - LENTINI 2012, p. 32; 7 ha circa.

⁴⁶⁰ VINCI 2012, p. 40; 4,5 ha.

⁴⁶¹ CATTANI *et al.* 2018; 7 ha.

⁴⁶² VINCI 2012, p. 40.

variabili⁴⁶³, ma sono solitamente comprese fra 5 e 10 metri di lunghezza. La presenza di due strutture fra loro sovrapposte, unito al dato relativo all'orientamento, induce a ritenerle costruite in momenti diversi, identificando la presenza di più fasi.

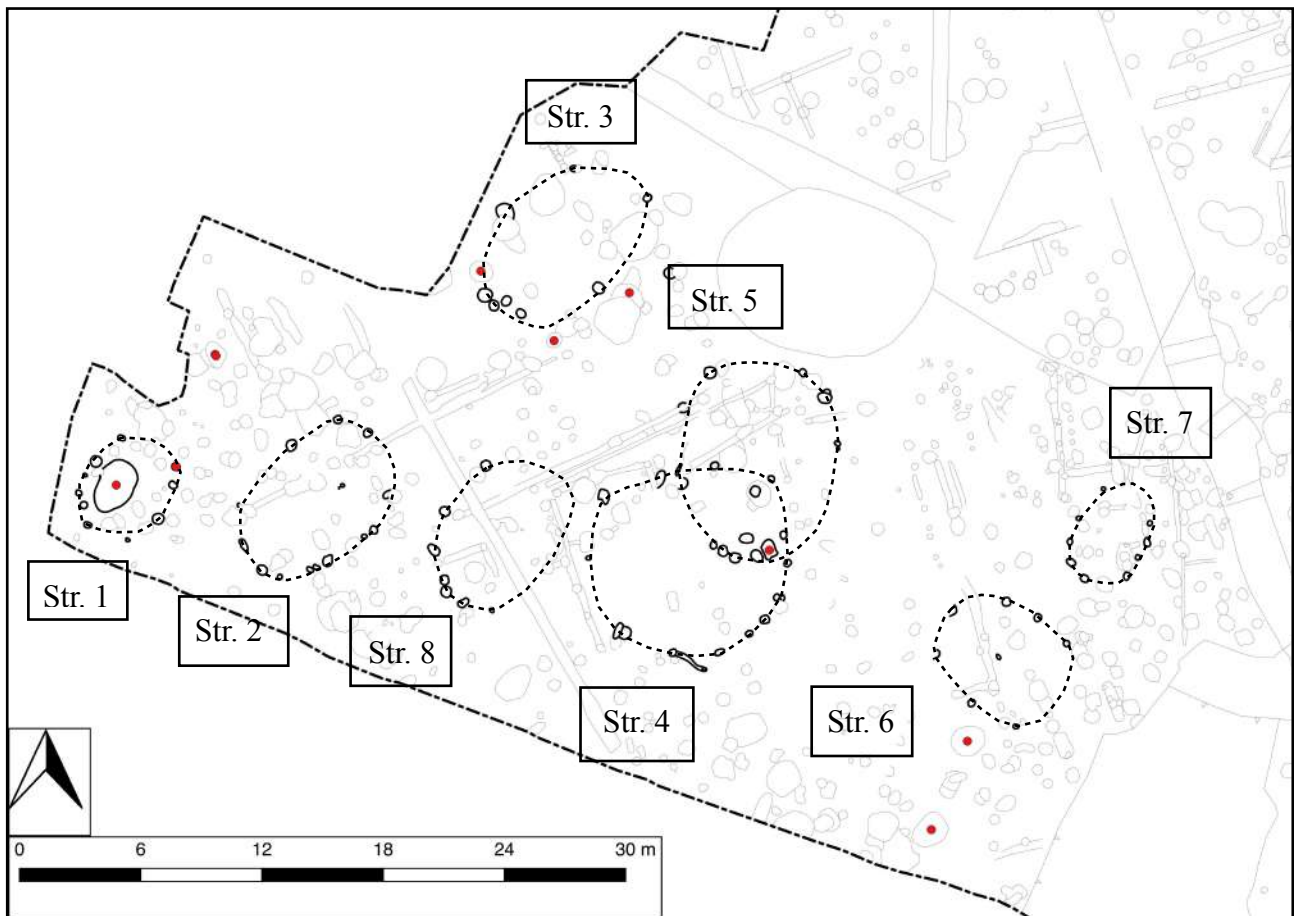


Fig. 9: ipotesi di andamento delle strutture di Fase 2 identificate. In rosso la distribuzione dei materiali ascrivibili a questa fase nei settori occidentali.

In alcuni casi la presenza di coppie di buche centrali può far ipotizzare la presenza di pali interni per il sostegno della copertura. La loro assenza all'interno di alcune strutture potrebbe invece essere interpretata o come una lacuna nel dato archeologico o con l'esistenza di un diverso sistema di copertura, probabilmente un tetto autoportante. Un confronto dimensionale e planimetrico assai stringente si può avanzare con le due strutture ellittiche rinvenute nell'abitato della Fiera. In quel contesto erano del tutto assenti tracce sia di suddivisione interna che di sostegni del tetto, mentre era presente in un caso una buca ellittica con fondo piatto interpretata come buca per la conservazione delle derrate.

In questo caso invece è possibile ipotizzare la presenza di ulteriori apprestamenti sottoscavati, interni alle capanne. Nella Str. 1 ad esempio è presente una grande buca ellittica (fig. 10)⁴⁶⁴, che presenta un andamento a gradini con approfondimento centrale che giunge a -50 cm dal piano della

⁴⁶³ Da un minimo di 5,20x4,20 m a un massimo di 10,50x9,50 m.

⁴⁶⁴ US 2173; 2,70x1,80 m circa.

capanna, per la quale sussiste un confronto abbastanza puntuale con un vano ipogeo dall'abitato di Casteldebole, Cava SIM⁴⁶⁵.

In una seconda fase della vita di questa struttura si assiste ad un parziale riempimento della sua

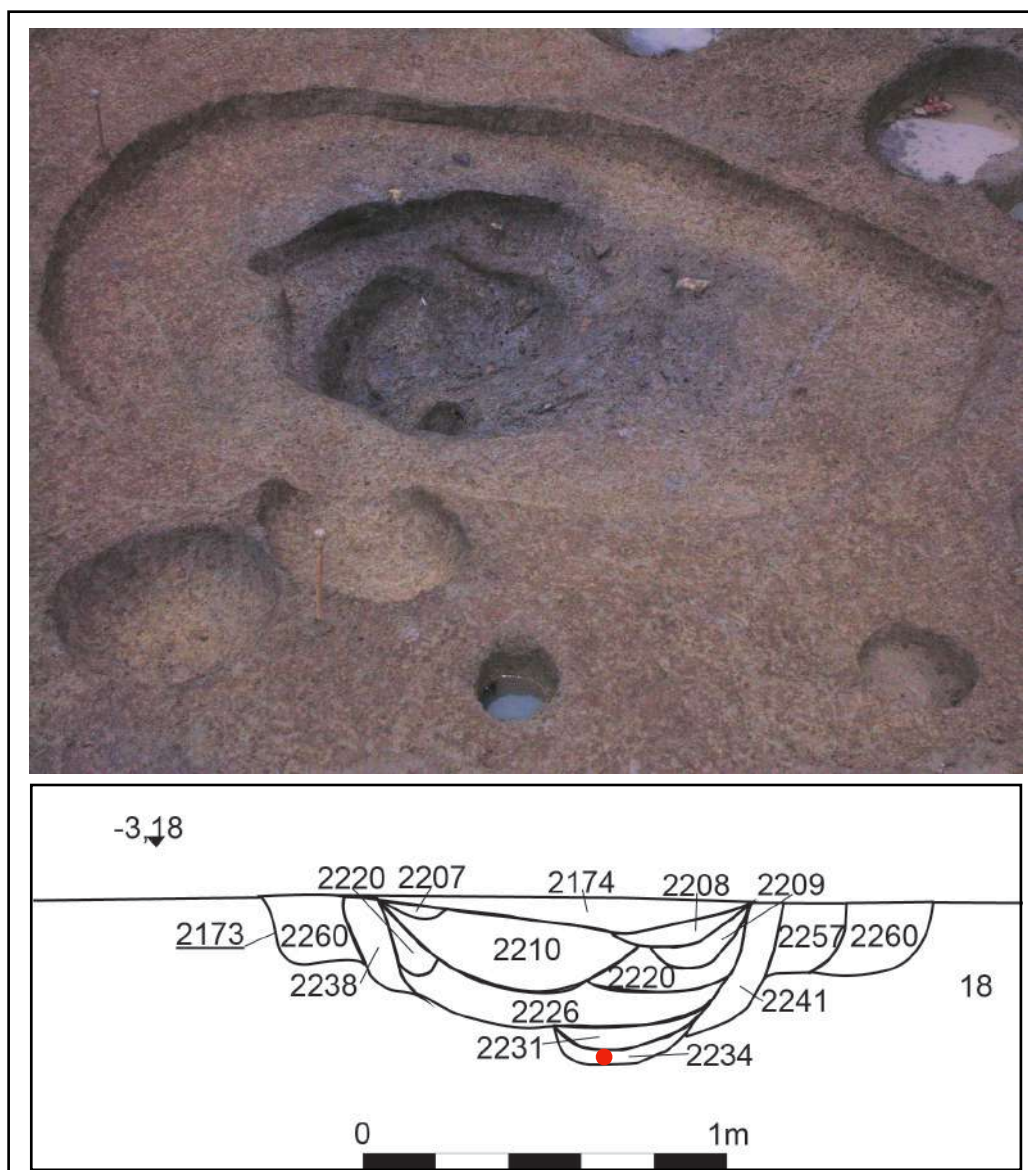


Fig. 10: foto in corso di scavo e sezione relativa alla buca di Str. 1 (in rosso la posizione della scodella).

parte più profonda, che porta ad un livellamento del fondo della buca. Dal suo riempimento basale proviene un frammento di scodella con ondulazioni a turbante sull'orlo, databile al BF 2-3 (tav. CB4, 1), che consente di assegnare una cronologia puntuale alla fase di vita della Str. 1. Si tratta infatti di una forma ampiamente attestata in contesti sia abitativi che necropoli nel corso del BF. In particolare risulta ben presente nell'area polesana: a Frattesina è ascrivibile alle fasi 2 e 3 (XI-X sec. a.C.)⁴⁶⁶, mentre è utilizzata sovente come copertura per il cinerario biconico in numerose tombe

⁴⁶⁵ BELLUCCI *et al.* 1994, pp. 84-86, struttura 19.

⁴⁶⁶ BELLINTANI 1992, pp. 262-266. Si veda anche BIETTI SESTIERI - BELLINTANI - SARACINO 2019.

coeve delle necropoli di Narde, Fondo Zanotti, Gazzo Veronese e Desmontà⁴⁶⁷. Allo stesso modo è abbastanza frequente nell'area della Toscana centro-settentrionale fino a Piombino, in una serie di contesti ascrivibili al gruppo Chiusi-Cetona, quali ad esempio Livorno-Stagno, databile al BF 2-3⁴⁶⁸ e Cilea-Sesto Fiorentino⁴⁶⁹.

Anche del riempimento di una buca di palo della Str. 1 proviene una parete decorata che trova confronti con materiali di questa cronologia. Si tratta di un frammento che presenta una serie di triangoli internamente campiti, realizzati mediante incisione con uno strumento a punta sottile, pendenti da una larga solcatura orizzontale (tav. CB4, 2). La resa e la tecnica dei triangoli trovano confronti puntuali in contesti databili al BF avanzato in Italia centrale, quali ad esempio la necropoli di Pianello di Genga⁴⁷⁰, ma sono altresì attestati nel coevo repertorio decorativo dell'Etruria meridionale, in cui sono tipici del BF 3A1⁴⁷¹.

Dal riempimento di una buca probabilmente coeva alla Str.1 provengono alcuni materiali ascrivibili a questa fase, fra cui un orlo di biconico di piccole dimensioni decorato con zig-zag a pettine con cuppelle all'incrocio dei vertici (tav. CB4, 3). Il repertorio decorativo è tipico della fase avanzata e terminale del Bronzo Finale (BF2B-3B), ed è attestato in contesti del gruppo Allumiere⁴⁷², in area adriatica⁴⁷³ e in Veneto⁴⁷⁴. Dallo stesso strato proviene anche una scodella a calotta troncoconica con orlo non distinto, bordo appiattito ed espanso e ansa orizzontale a bastoncino (tav. CB4, 4), che si confronta con un esemplare da Ripa Calbana⁴⁷⁵.

Una buona concentrazione di elementi databili al corso del BF è stata rinvenuta nei riempimenti di numerose buche, anche appartenenti a fasi successive, disposte attorno alla Str. 3, una capanna ellittica dal diametro di circa 6,0x5,3 m. Si segnala un frammento di collo di olla ad orlo rientrante con spalla carenata di grandi dimensioni (tipo 9), decorata con un cordone a meandro (tav. CB4, 5), che trova confronti stringenti sia nell'area polesana, ad esempio a Frattesina (fase 3)⁴⁷⁶ e

⁴⁶⁷ Tipo Colonna 21A (COLONNA 2006, p. 142).

⁴⁶⁸ ZANINI 1997b, pp. 103-115, fig. 65, nn. 41-42.

⁴⁶⁹ PATERNA - POGGIANI KELLER - ROSSI 2001, pp. 629-631, fig. 1.

⁴⁷⁰ Si veda ad es. il biconico della t. 4 (BIANCO PERONI - PERONI - VANZETTI 2010, p. 18, tav. 1B). Assai stringente il confronto con una pseudo-brocca della tomba 28, che mostra la medesima sintassi (*Ibid*, p. 27, tav. 8 C).

⁴⁷¹ BARBARO 2010, p. 89, motivo M119 e pp. 98-99, tab. 9, attestato ad esempio a Luni sul Mignone.

⁴⁷² *Id.*, motivo M83, p. 100.

⁴⁷³ Necropoli di Pianello di Genga, t. 9, databile alla fase Pianello 3, ossia al BF3 (BIANCO PERONI - PERONI - VANZETTI 2010, p. 20, tav. 3A).

⁴⁷⁴ Ad esempio nella t. 113 e nella t. 133 della necropoli di Narde (SALZANI - COLONNA 2010, p. 337, tav. 22b.2 e p. 342, tav. 27C.1).

⁴⁷⁵ LA PILUSA - ZANINI 2007, fig. 7.7.

⁴⁷⁶ BELLINTANI 1992, tipo 15b. Si veda anche BIETTI SESTIERI - BELLINTANI - SARACINO 2019, p. 67.

Villamarzana⁴⁷⁷, ma anche in Etruria Settentrionale, a Monte Valestra⁴⁷⁸, Ripa Calbana⁴⁷⁹ e Livorno-Stagno⁴⁸⁰.

Nella parte centrale del settore 1 sono state rinvenute le strutture di maggiori dimensioni ascrivibili alla fase 2. Si tratta di due capanne a pianta ellittica, impostate su pali, che vanno a sovrapporsi parzialmente, con una leggera divergenza nell'orientamento e nelle dimensioni. La più antica parrebbe la Str. 4, di dimensioni leggermente maggiori (10,3x9,5 m). Sembra ad essa pertinente una buca con funzione forse di deposito di derrate, posta presso la sua parete est, che nella fase finale del suo utilizzo è stata utilizzata probabilmente come scarico per il focolare, come farebbe ipotizzare la presenza di uno strato ricco di carboni. Il suo riempimento sommitale ha invece restituito un frammento di scodella con ondulazioni a turbante sull'orlo, databile come detto in precedenza al BF 2-3⁴⁸¹ (tav. CB4, 6).

La soprastante Str. 5, meglio conservata, mostra una pianta più allungata (9,8 x 8,0 m), e conserva lungo l'asse mediano, le tracce di due dei pali di sostegno del tetto, inoltre sembra possibile identificare l'ingresso presso il lato corto di N-E, in corrispondenza di uno spazio di circa 4,0 m apparentemente privo di pali perimetrali.

L'unica evidenza che presenta il lato lungo orientato in senso E-W anziché N-S, (sebbene si disponga lungo gli stessi assi delle altre strutture), è la Str. 6. Questa è caratterizzata da dimensioni medie (6,8x5,5 m) e una pianta ellittica divisa longitudinalmente da due pali per il sostegno della copertura. All'interno di buche e pozzi di fasi più tarde nei pressi di questa costruzione sono stati rinvenuti due reperti per i quali si può proporre una datazione al corso del BF avanzato. Si tratta di una scodella con orlo rientrante ornata con una serie di triangoli incisi (tav. CB4, 7), un tipo di decorazione che si può confrontare con numerosi esempi, sia dall'Etruria meridionale⁴⁸², che dall'area veneta⁴⁸³. Da quest'area proviene anche un bicchiere tipo 1 con profilo sinuoso e labbro svasato, decorata con un cordone a meandro angolare (tav. CB4, 8), che a livello morfologico rientra nel tipo 9B di Frattesina, caratteristico delle fasi 2 e 3⁴⁸⁴.

La distribuzione dei reperti di BF mostra dunque una netta concentrazione, come detto, nelle immediate vicinanze delle strutture a pianta ellittica. Dai settori di N-E provengono altre ceramiche ascrivibili a questa fase, fra cui si segnala una seconda olla tipo 9 con attacco di ansa (o di presa a linguetta) e cordone a fune ritorta meandriforme (tav. CB4, 9) e numerose olle globulari con orlo

⁴⁷⁷ SALZANI - CONSONNI 2005, p. 51, tav. 17, nn. 5-11.

⁴⁷⁸ ANDREOTTI *et al.* 1998, fig. 1.10.

⁴⁷⁹ LA PILUSA - ZANINI 2007, figg. 9.6, 13.8.

⁴⁸⁰ ZANINI 1997b, p. 107, fig. 65.45.

⁴⁸¹ Vedi *supra*.

⁴⁸² Esempolari analoghi sono stati rinvenuti ad esempio a Luni, Pozza, Castellina della Civita di Tarquinia, Sorgenti della Nova e Vulci (DI GENNARO - PASSONI 1998). Si veda anche la necropoli di Poggio della Pozza (D'ERCOLE 1998, p. 192, fig. 3).

⁴⁸³ Ad esempio a Villamarzana (SALZANI - CONSONNI 2005, tav. 1.12).

⁴⁸⁴ BELLINTANI 1992, p. 248.

introflesso e ingrossato tipo 8 (tav. CB5, 1-4), che si possono confrontare con alcuni materiali dell'abitato di Ripa Calbana⁴⁸⁵. È poi attestata una scodella a corpo globoso con ampia solcatura sotto la gola, motivo a zig-zag a falsa cordicella e serie di solcature verticali, con un foro passante (tav. CB5, 5). Si tratta una forma che trova confronti abbastanza precisi con l'area veneta, in cui è presente ad esempio in alcune sepolture della necropoli di Desmontà, databili alla fase terminale del BF, prossime al passaggio con l'età del Ferro⁴⁸⁶. Sono attestate anche nell'abitato di Villamarzana, negli strati del medesimo orizzonte cronologico⁴⁸⁷. È presente anche una tazza con labbro svasato e ampia spalla arrotondata (tipo 7) con decorazione a solcature più e meno ampie sulla carena, che si interrompono in corrispondenza dell'attacco dell'ansa (tav. CB5, 6), che trova confronti con materiali di BF3, in particolare dall'area veneta occidentale. È infatti confrontabile con il tipo Colonna 6c, attestato nella t. 41/2 della necropoli di Desmontà⁴⁸⁸ e con un reperto dalla t. 31 di Angarano⁴⁸⁹. Infine è attestata una scodella a profilo articolato con spalla decorata a ondulazioni a turbante tipo 4, var. A (tav. CB5, 7), una forma ben attestata nel corso del BF avanzato (BF3B), e confrontabile con un esemplare dalla Civita di Tarquinia da raccolte di superficie⁴⁹⁰ e con un reperto da una tomba di BF3B da Poggio Cretoncini⁴⁹¹.

In sintesi dunque si può osservare come, dopo una fase di abbandono dell'area, databile tra la fine del BR e il BF iniziale e medio, a partire almeno dal BF3 si assistette ad una rioccupazione di questa parte di pianura. Il settore di scavo a S-W appare densamente occupato da almeno otto strutture a pianta circolare o ellittica, impostate su pali perimetrali e talvolta con sostegni centrali della copertura. I materiali riferibili a questa fase sono ascrivibili alla fase terminale del Bronzo Finale (BF3), databile dunque al corso del X sec. a.C. Se così fosse, si tratterebbe di un dato di eccezionale rilevanza per il comparto bolognese, che come è noto, per lungo tempo è stato considerato in qualche modo tardivo rispetto al resto d'Etruria. La presenza, in uno dei villaggi cosiddetti "formativi", di una fase di BF avanzato, diretta antecedente di quella di epoca etrusca, andrebbe dunque a colmare questa lacuna.

Si segnala infine la presenza di elementi riferibili ad una fase di passaggio tra il BF3 e il PF1, che confermerebbero dunque come non vi sia una cesura fra queste due fasi. È il caso ad esempio di due tazze a profilo articolato tipo 3 con la carena decorata a solcature oblique alternate a motivi a N eseguiti a falsa cordicella (tav. CB5, 8-9), che trovano confronti puntuali sia dal punto vista iconografico che formale in area tirrenica, con un esemplare da Cerqua Petrosa⁴⁹² e con un secondo

⁴⁸⁵ Ad esempio: LA PILUSA - ZANINI 2007, fig. 7A.4, fig. 8.3.

⁴⁸⁶ SALZANI 1993, tt. 41-42.

⁴⁸⁷ SALZANI - CONSONNI 2005, tavv. 2.16, 3.4, 6-8.

⁴⁸⁸ SALZANI 1985, p. 43, fig. 1.

⁴⁸⁹ COLONNA 2006, p. 134.

⁴⁹⁰ MANDOLESI 1999, p. 88, fig. 39A.2.

⁴⁹¹ *Ibid.*, p. 112, fig. 53.

⁴⁹² BARBARO 2010, p. 263, fig. 94.6.

dall'area insediativa di Montetosto Alto⁴⁹³, entrambi datati al BF3B-PF1. Si citano inoltre due frammenti di brocche a corpo ovoide tipo 1 con ansa a nastro con attacco a piastra (tav. CB5, 10), attestate nel BF avanzato, in transizione con la prima età del Ferro⁴⁹⁴.

5.2.3 - Fase 3a: prima Età del ferro. La regolarizzazione dell'impianto abitativo (fine X-IX sec. a.C.)

Nel corso di questa fase si assiste ad una rioccupazione dell'area indagata, che acquista un assetto ordinato, attraverso la realizzazione di una serie di canali e di opere perimetrali che costituiranno il perno su cui si imposterà l'abitato villanoviano, rinvenuti nel settore nord (fig. 11). I canali appaiono regolarmente orientati in senso SW-NE e NW-SE, con un angolo di circa 66-67° NE. In questo non differisce di molto dall'orientamento dell'abitato della Fiera, che presentava un angolo di 70-75° NE. L'area risulta pertanto delimitata verso N da una coppia di canali paralleli con profilo a pareti inclinate ed il fondo leggermente concavo (fig. 12), che corrono per più di 45 m in senso E-W. Il tratto più settentrionale (largo 3,30 m, profondo 1,20 m) prosegue oltre il limite di scavo Ovest, mentre il canale meridionale (largo 2,20-2,70 m) devia ad angolo retto verso Sud, proseguendo per circa 62 m, per poi curvare nuovamente verso Est per altri 11 m circa⁴⁹⁵, dividendo l'abitato in due settori ben distinti, uno ad ovest a carattere residenziale, l'altro ad est con evidenze a carattere culturale e produttivo/artigianale (fig. 11).

La presenza di depositi laminari sul fondo dei fossati ha permesso di comprendere che dovettero servire per la raccolta e il deflusso dell'acqua, ma non si può ovviamente escludere anche una funzione difensiva.

Infatti, una fila di grandi buche circolari disposte a distanze più o meno regolari, a circa 4 metri l'una dall'altra, poste fra i due canali, potrebbero essere indizio della presenza di una prima opera difensiva, probabilmente una palizzata.

Un confronto stringente con questo sistema può essere proposto, sempre per l'area padana, con recenti acquisizioni dall'abitato di Verucchio, in cui è stato rinvenuto un analogo impianto impostato su una coppia di canali paralleli, caratterizzati dalla medesima profondità ma da una ampiezza decisamente inferiore (70 cm ca.), la cui dismissione e conseguente colmata è stata datata su base radiometrica allo scorcio dell'VIII sec. a.C.⁴⁹⁶.

⁴⁹³ *Ibid.*, p. 290, fig. 108.11.

⁴⁹⁴ Forme analoghe sono state rinvenute ad esempio in strati ascrivibili alla fase 3 di Frattesina (BELLINTANI 1992, p. 80, fig. 10, 56). Questo tipo di ansa è presente in alcune anfore della necropoli di Pianello di Genga, ad esempio dalla tomba 8 (BIANCO PERONI - PERONI - VANZETTI 2010, p. 19, tav. 2 B, 1) ascrivibili in particolare alle fasi 2 (avanzata) e 3 della necropoli, corrispondenti al BF2-3. Si veda anche ZANINI 1994, p. 125, tipo D22A, momento centrale-finale del BF.

⁴⁹⁵ Larghezza 1,00-1,50 m, profondità 0,87 m. La minore ampiezza di questo canale potrebbe essere determinata dal ritrovamento ad una quota inferiore rispetto agli altri e quindi potrebbe avere medesima larghezza e profondità.

⁴⁹⁶ Si veda ZAMBONI 2018, p. 388; RONDINI - ZAMBONI 2018, p. 165.

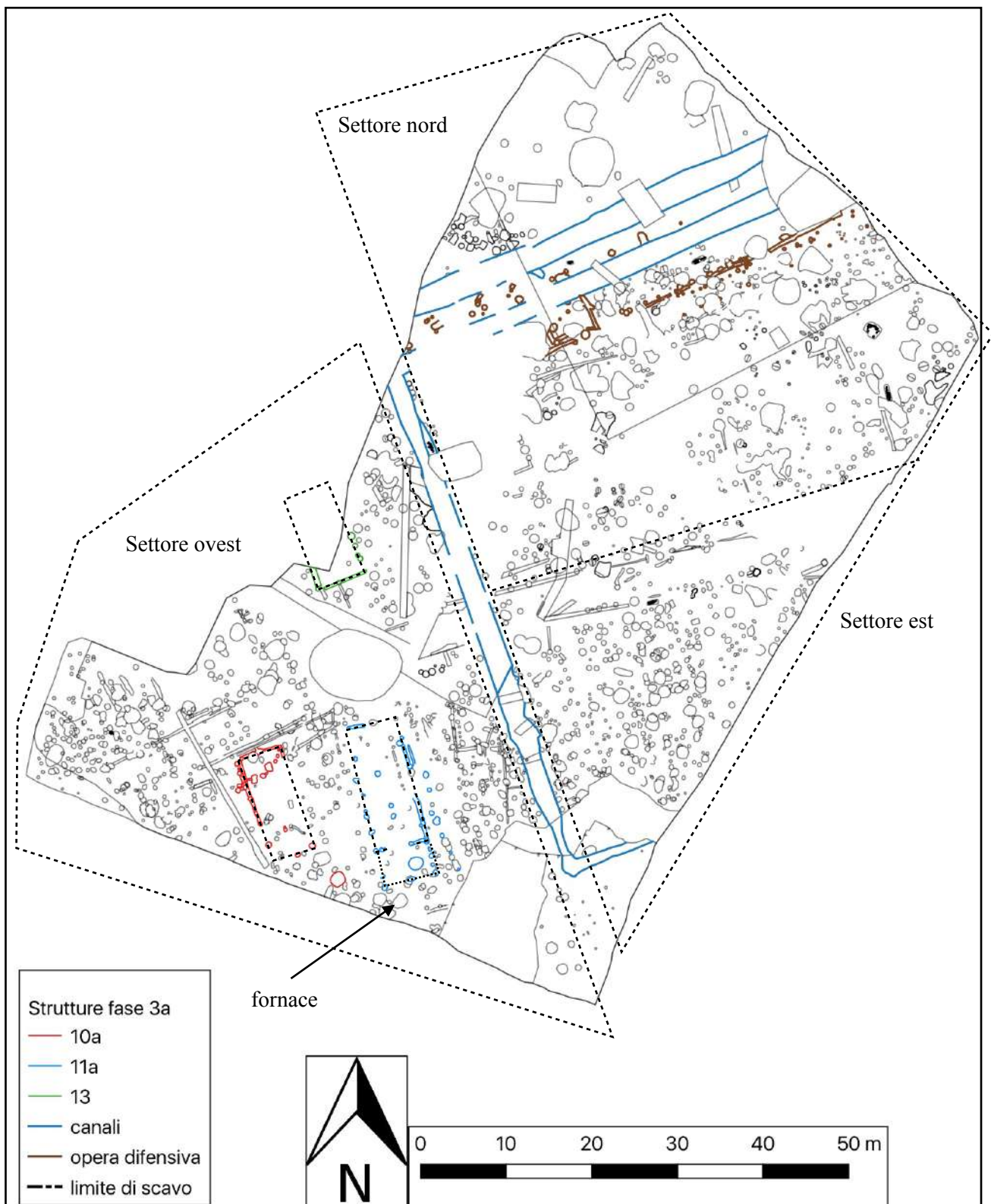


Fig. 11: le strutture sicuramente ascrivibili alla fase 3a. A puntini la suddivisione in settori operata dallo scrivente.

Alle spalle di questa prima linea di demarcazione doveva trovare posto un secondo complesso dal carattere più puramente difensivo (fig. 13). Questa struttura si impostava su una fila di buche di palo e trincee di fondazione, con alle spalle una seconda serie di allineamenti di pali di dimensioni ridotte, circa 20 cm. La fila esterna presenta al contrario sezioni circolari o quadrangolari, tra i 30 e

i 70 cm di diametro, spesso alloggiati entro una serie di trincee, ampie tra i 30 e 40 cm. Questa cortina sembra interrompersi nel tratto centrale, per poi proseguire verso ovest, individuando uno spazio aperto di circa 3,50 m, dopo il quale una serie di trincee di fondazione con buche di palo vanno ad identificare un edificio a pianta rettangolare di 5,0x3,5 m, direttamente affacciato sul

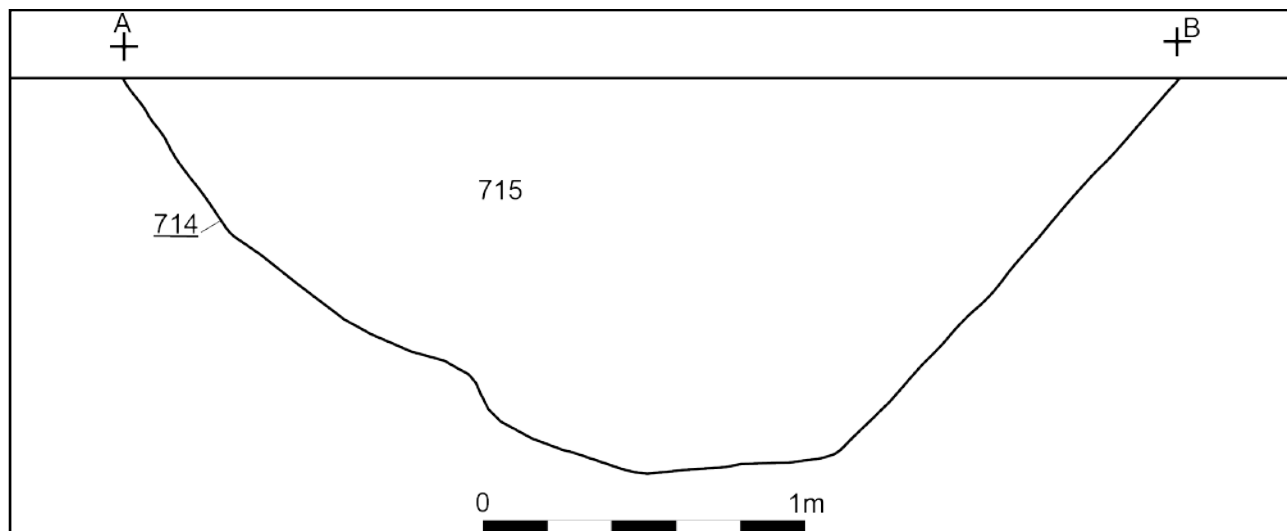


Fig. 12: sezione del canale settentrionale.

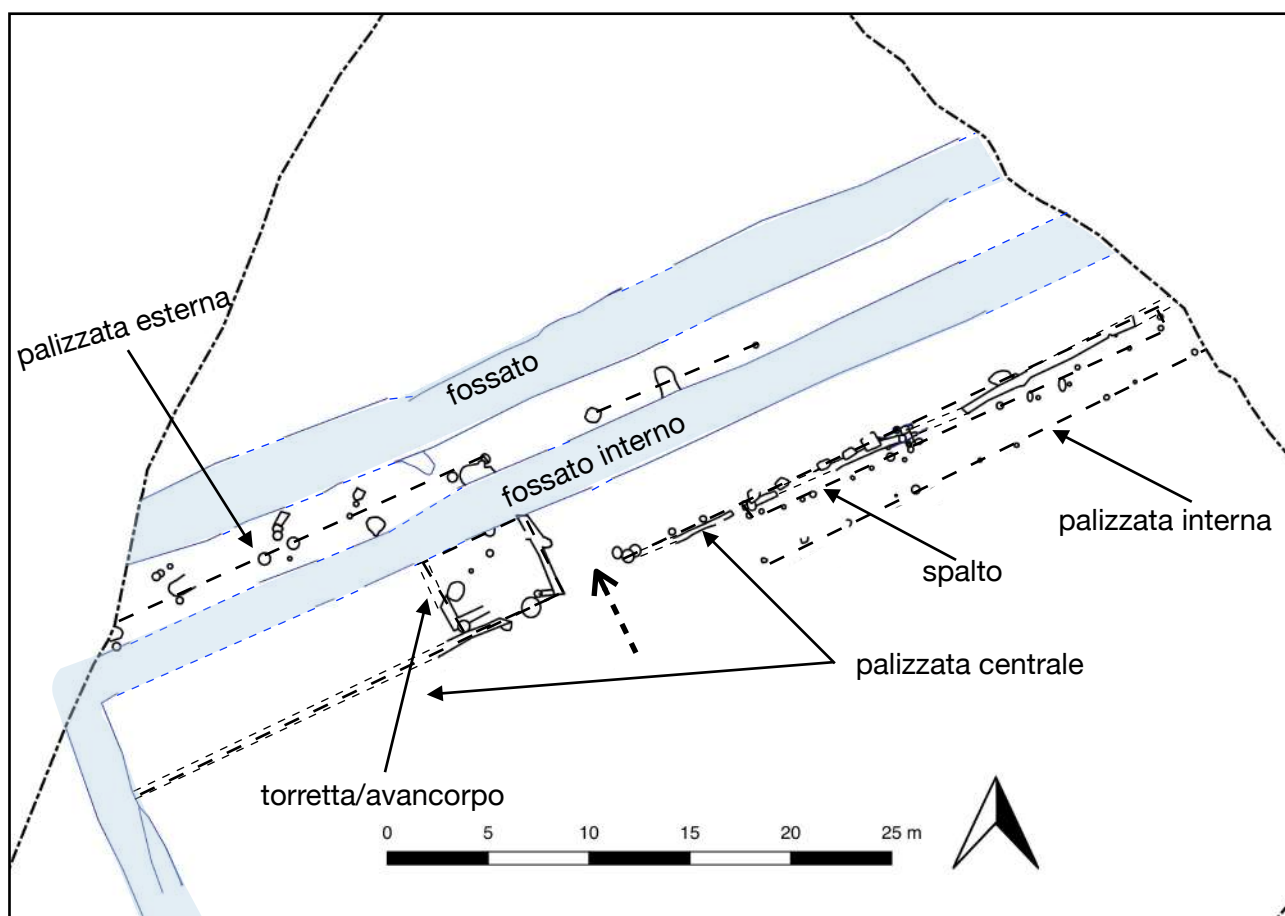


Fig. 13: l'opera difensiva dell'abitato (in blu i canali, in nero le strutture, a tratteggio l'ipotesi ricostruttiva delle palizzate. La freccia tratteggiata indica il possibile ingresso).

canale. Alle sue spalle invece proseguono gli allineamenti rinvenuti nel lato orientale. Si noti inoltre la presenza di operazioni di risistemazione che hanno interessato quest'opera, indiziati dalla presenza di buche parzialmente sovrapposte e trincee re-incise (fig. 14), che evidenziano come i pali dovessero essere liberi e lo spazio interno non riempito di terra, e che in buona sostanza escludono di poter identificare questa costruzione come funzionale ad un aggere.

L'impressione che ne deriva invece è quella di una struttura perimetrale di delimitazione e difesa, con una serie di pali portanti sul lato affacciato verso il canale, alle cui spalle trovavano posto pali di dimensioni minori, forse atti a sorreggere un impalcato leggero, probabilmente una piattaforma percorribile. Se identifichiamo lo spazio aperto come possibile area di ingresso, è plausibile collocare in questo punto una delle porte della cortina, che, non a caso, si trova proprio in corrispondenza di una analoga interruzione della palizzata posta fra i due canali. È chiaro che un punto nevralgico come questo doveva necessitare di un adeguato sforzo costruttivo per renderlo più facilmente difendibile. Infatti, immediatamente ad ovest di questo varco, trovava posto una struttura quadrangolare identificabile come torretta o avancorpo, che sporge dalla cortina difensiva per più di 4,0 m. Un'ultima fila di pali posti a circa 3m alle spalle della fronte dell'opera potrebbero indicare una ulteriore palizzata interna.

Considerando anche i canali, le opere di perimetrazione di questo abitato dovevano coprire un'area notevole, scandendo il limite settentrionale del villaggio per più di 15 m di ampiezza, e sono state



Fig. 14: trincee di fondazione con pali portanti della struttura difensiva.

seguite per oltre 50 metri in lunghezza. Il confronto più stringente per questo tipo di struttura è senza dubbio la cinta difensiva di *Felsina*⁴⁹⁷, rinvenuta in Piazza Azzarita e datata alla metà dell'VIII sec. a.C.⁴⁹⁸. Anche in questo caso ad una serie di canali fanno seguito apprestamenti analoghi, anche se maggiormente strutturati, con una galleria bipartita con camminamento e torre, con alle spalle un ulteriore camminamento, una palizzata e un terrapieno, per una larghezza totale di almeno 80 m.

Tornando al nostro contesto, la cronologia dell'impianto dei canali e dell'opera difensiva è di difficile determinazione, in quanto quest'area è stata scavata solo per una limitata estensione. In ogni caso è possibile osservare come tali apprestamenti non vadano ad intercettare, se non in rari casi, buche di epoca precedente, caratterizzandosi pertanto come una delle evidenze più antiche di

⁴⁹⁷ Vedi cap. 9.2.

⁴⁹⁸ ORTALLI 2008.

questa fase, sebbene solo su base stratigrafica ed è collocabile pertanto al corso del IX sec. a.C. È significativo anche notare come queste opere vadano a delimitare un'area più ampia, ai margini del settore della fase 2, che viene così inserito pienamente nel nuovo assetto protourbano.

A questa regolarizzazione di tipo spaziale fa seguito anche una suddivisione su base insediativa, in quanto, sfruttando il canale meridionale, lo spazio viene diviso in un'area abitativa ad ovest e in una produttiva ad est, con tracce di attività culturali. Il passaggio fra le due aree doveva essere garantito da ponti leggeri, sostenuti da pali infissi nel fondo del canale, di cui restano alcune tracce soprattutto nella parte meridionale. Il tipo di

evidenze riscontrate conferma questa scelta, in quanto in questa fase si assiste alla costruzione di nuove abitazioni rettangolari, che si impiantano al di sopra di quelle ellittiche di fase 2, e che si concentrano nella parte occidentale dell'area, mentre risultano assenti ad est.

Si possono identificare almeno tre edifici (Strr. 10a-11a-13), identificabili come abitazioni a pianta rettangolare, orientate NW-SE, con l'apertura sul lato corto, probabilmente rivolta a sud. Dal punto di

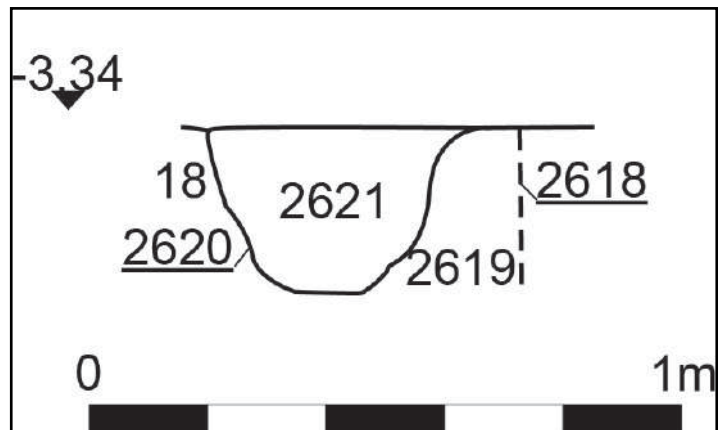


Fig. 15: sezione della trincea di fondazione della Str. 10a.

vista dimensionale mostrano una variabilità abbastanza contenuta, dai 12,5x5,5 m ai 15,0x6,0 m, in generale comunque presentano un rapporto fra lato lungo e lato corto di poco meno di 2:1.

La tecnica costruttiva prevedeva un impianto impostato su una serie di trincee di fondazione per elementi lignei rovesci, con pali perimetrali o alle estremità. In generale questi apprestamenti presentano una larghezza variabile (20-60 cm) e una profondità di 20-30 cm circa, con pareti e fondo concavo (fig. 15), mentre le buche per l'alloggiamento dei pali conservano un diametro tra i 20 e i 60 cm e una profondità di 20-40 cm.

La Str. 11 (Fig. 16) presenta con ogni probabilità diversi rifacimenti (Strr. 11a-11b), evidenti in particolar modo nel lato lungo, orientale. Si può infatti osservare la presenza di una fila di buche di piccole dimensioni e di un lembo di trincea di fondazione poste a circa 1,0 m ad W del lato meglio conservato, che presentano una minore profondità rispetto a questo (10-15 cm ca. invece di 40-60 cm). La forma conica di queste buche induce a ritenerle la parte terminale di alloggiamenti per pali, realizzati ad una quota superiore rispetto alle corrispettive ad E in quanto il piano di calpestio doveva aver subito un rialzo dovuto alla frequentazione e consente di ipotizzarne una recenziarietà rispetto alle prime. Anche ad W del lato meglio conservato è presente un lembo di canalina, ma in questo caso l'assenza di ulteriori alloggiamenti per palo rende difficile la sua interpretazione come trincea di fondazione o canalizzazione per lo scolo dello spiovente del tetto. In entrambe le fasi presenta dimensioni analoghe, di circa 15,0 x 6,0 m.

Nella sua prima fase la capanna sembrerebbe presentare un'interruzione nel lato sud, probabilmente in corrispondenza dell'ingresso. Immediatamente all'esterno sono state rinvenute una serie di buche

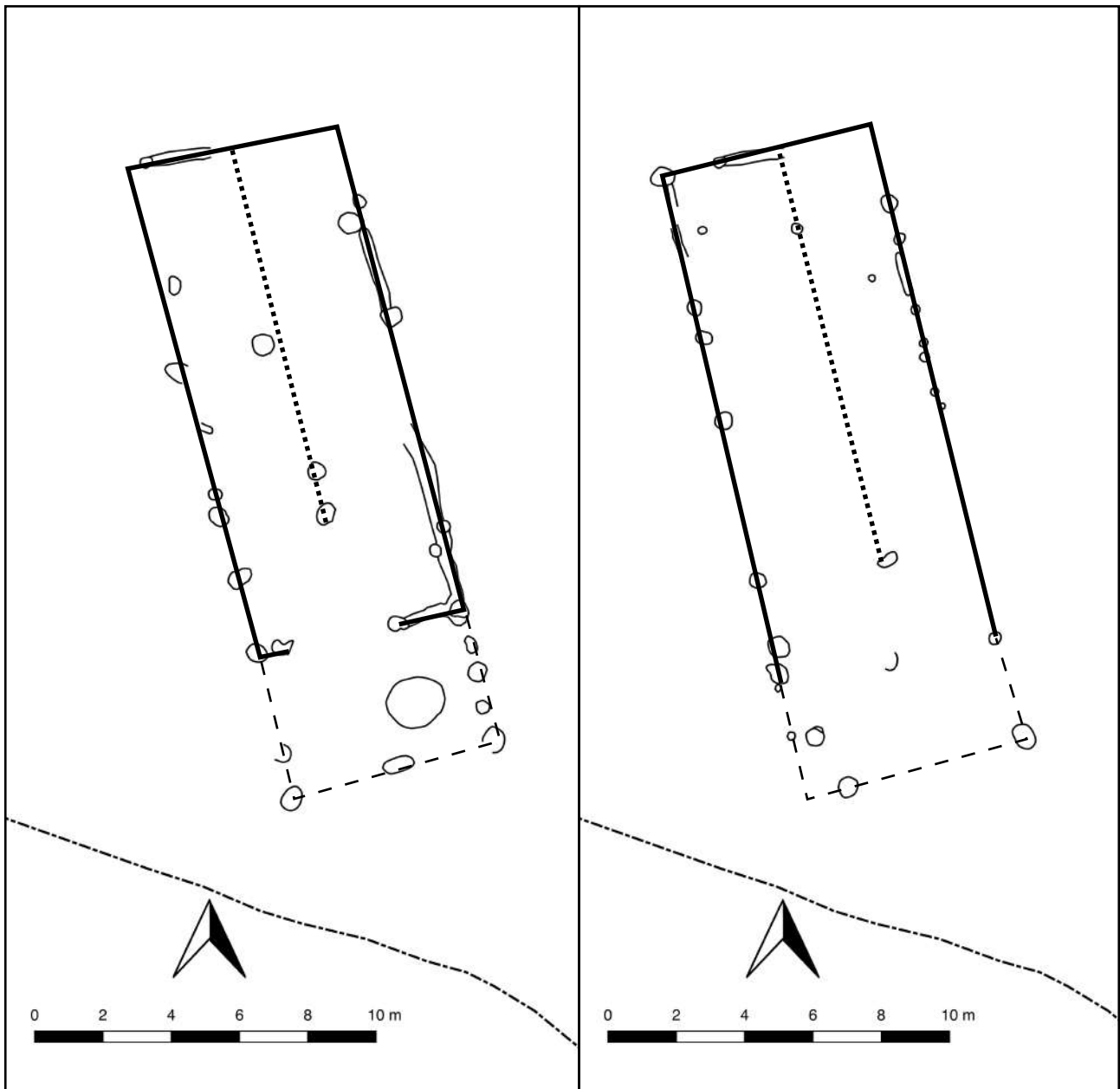


Fig. 16: a sinistra la Str. 11a, a destra la Str. 11b.

per pali che sembrano circoscrivere un'area di 6,0x4,0 m, identificabile come spazio aperto con copertura, probabilmente una tettoia, in cui è collocata una profonda buca circolare dal diametro di circa 1,5 m con pareti verticali, che si potrebbe interpretare come pozzo (fig. 17). Tale apprestamento è stato scavato fino a una profondità di 1,40 m, senza comunque raggiungerne il fondo, e risulta riempito con scarichi probabilmente derivanti dalle attività domestiche che si svolgevano presso l'abitazione.

Internamente questa abitazione presenta una fila centrale di alloggiamenti per pali, di dimensioni analoghe a quelli perimetrali, che divide lo spazio in due ambienti simmetrici. Il confronto più puntuale è ancora una volta la Str. 3 della Fiera, nella sua fase con bipartizione interna.

La datazione di impianto di questa struttura è assai complicato dalla quasi totale assenza di elementi datanti, anche se il suo orientamento pare seguire maggiormente quello del canale perimetrale che

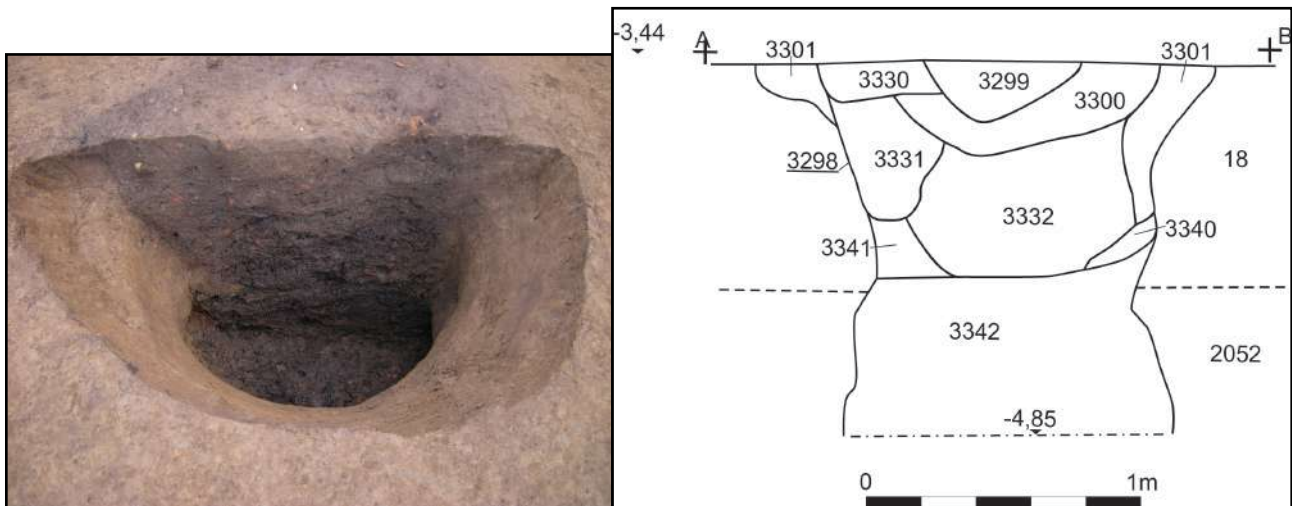


Fig. 17: foto del pozzo durante lo scavo e sua sezione.

quello della successiva strada inghiaziata di fase 3b, di cui si parlerà in seguito, per cui si potrebbe proporre il corso del IX sec. a.C. Per quanto riguarda invece la cronologia della sua dismissione, i pochi reperti rinvenuti negli strati di colmatare degli apprestamenti strutturali potrebbero far propendere per la fine del IX-inizi/primo quarto dell'VIII sec. a.C. Dal riempimento di una buca di palo proviene infatti un vago ellittico in ambra con scanalatura centrale (tav. CB6, 1), confrontabile con una serie di vaghi rinvenuti nella necropoli di Ripa Lavatoio a Verucchio⁴⁹⁹ e con numerosi esemplari dalla necropoli di S. Vitale⁵⁰⁰, datati rispettivamente a partire dalla fase Verucchio IB e Bologna IA-B (IX sec. a.C.). Un ulteriore confronto in area padana viene dall'insediamento di Castenaso, con un reperto proveniente da una sepoltura rituale di due feti, datata al Villanoviano IB-II⁵⁰¹. Un'altra buca ha invece restituito un frammento di parete decorata con due fasce a pettine separate da una serie di stampiglie circolari a 4 tratti incidenti che al momento non trova confronti puntuali.

È inoltre ipotizzabile la presenza di una struttura leggera, forse pertinente ad un recinto, posta sul lato Est di Str. 11, sulla base della presenza di un allineamento di buche di palo, ad una distanza di circa 1,50 m dal muro dell'abitazione.

In un secondo momento questa capanna sembra aver subito un rifacimento e la nuova struttura (Str. 11b) risulta spostata di circa 1 m verso ovest, mantenendo però le medesime dimensioni e orientamento. Anche in questo caso si può ipotizzare la presenza di un'area aperta con copertura sul lato sud, che doveva fungere da diaframma fra interno ed esterno. Analogamente alla prima fase si

⁴⁹⁹ Ad esempio la t. RL15, (VON ELES *et al.* 2015, Tav. 33, n. 15.3) o t. 22, (*Ibid.*, tav. 35, n. 22.5), corrispondenti al tipo 100.

⁵⁰⁰ Tombe 13, 17, 170, 178, 180 S. Vitale (PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, tavv. 59, 61, 110, 113, 115). Si tratta di sepolture la cui datazione, sulla base degli elementi di corredo, non può sopravanzare il Villanoviano IB. L'alta quota cronologica di questi vaghi è evidenziato dalla loro assenza nelle necropoli più recenti del Bolognese, come la Benacci-Caprara (TOVOLI 1989), confermando come questo tipo di vaghi sia circoscrivibile al corso del IX sec. a.C.

⁵⁰¹ SILVESTRI 1979b, fig. 65.1; SILVESTRI 1994, pp. 143-151. Su questo contesto si veda VANZINI - CAVAZZUTI c.s.

può ipotizzare la presenza di una fila di sostegni centrali per il tetto, mentre alcune buche presso i lati E e W possono essere forse interpretati come sostegni per elementi di arredo interno.

Difficile determinare se anche in questa fase il pozzo fosse o meno in funzione, a causa della mancanza di elementi datanti rinvenuti al suo interno, in ogni caso, a causa dello spostamento della struttura verso ovest, questo andrebbe a trovarsi assai vicino al lato orientale, pregiudicandone forse la stabilità. Si può dunque ipotizzare che la sua chiusura dovesse avvenire in contemporanea con la costruzione della capanna di seconda fase, quindi tra la fine del IX e il primo quarto dell'VIII sec. a.C. Infine, bisogna segnalare che i pochi materiali rinvenuti negli strati di colmatura degli apprestamenti strutturali non permettono di datare la dismissione della seconda fase di questa abitazione.

La Str. 10 (fig. 18) non dovrebbe differire molto dalla Str. 11 dal punto di vista planimetrico e dimensionale, presenta infatti una larghezza di circa 5,50 m, mentre risulta più difficile stimarne la lunghezza, conservata solo per 10,60 m, in quanto presso il suo lato meridionale gli strati villanoviani sono stati intaccati da disturbi in epoca romana. In ogni caso si può ipotizzare una lunghezza di circa 12,5 m, in modo da mantenere le proporzioni rispetto alla Str. 11. Anche in questo caso alcune buche in posizione centrale concorrono ad indicare la presenza di sostegni a terra per la trave di colmo. Questa abitazione presenta però, rispetto alla precedente, evidenti tracce di una strutturazione interna presso l'angolo di N-W, in cui una serie di buche di palo disposte a semicerchio, delineano uno spazio chiuso. Inoltre il muro ovest sembra aver subito un rifacimento durante la fase di vita della struttura.

In questo caso risulta assente l'area porticata sulla fronte dell'abitazione, ma è comunque presente una grande buca circolare (diametro di circa 1,60 m, esattamente come quello della Str. 11) con pareti verticali e fondo non indagato, interpretabile come pozzo, in linea con quanto evidenziato per la Str. 11.

La presenza di un allineamento di buche lungo il lato orientale, non orientate esattamente come la Str. 10, potrebbero identificare una seconda fase di questo edificio, similmente per quanto indicato per la Str. 11, anche se in questo caso risulta più difficile ipotizzarne l'andamento. Ciononostante, la presenza di due buche allineate presso il lato W, ad una distanza di 5 m circa dalla prima fila, potrebbero costituire il muro occidentale di questa fase, che, stante la minore profondità delle buche, potrebbe essere successivo.

Dal punto di vista della suddivisione in fasi dell'area, si potrebbe istituire un parallelo tra la fase 1 delle Str. 10 e 11, sulla base del loro orientamento equivalente, imperniato su quello del canale interno che corre a loro parallelo. Se così fosse la cronologia di impianto di Str. 10a potrebbe corrispondere più o meno a quello di Str. 11a, vale a dire il corso del IX sec. a.C. Allo stesso modo si potrebbe proporre una analoga datazione di dismissione di queste e costruzione delle successive Str. 10b e 11b, intorno al primo quarto dell'VIII sec. a.C. Si noti inoltre che la Str. 10b presenta un orientamento divergente, allineato non più rispetto al canale, ma alla strada di fase 3b.

Ben poco si può dire invece dalla Str. 13, individuata ma non scavata presso il limite di scavo nord-ovest, che doveva presentare un lato corto di circa 5,7 m, in linea con le altre due strutture sopra

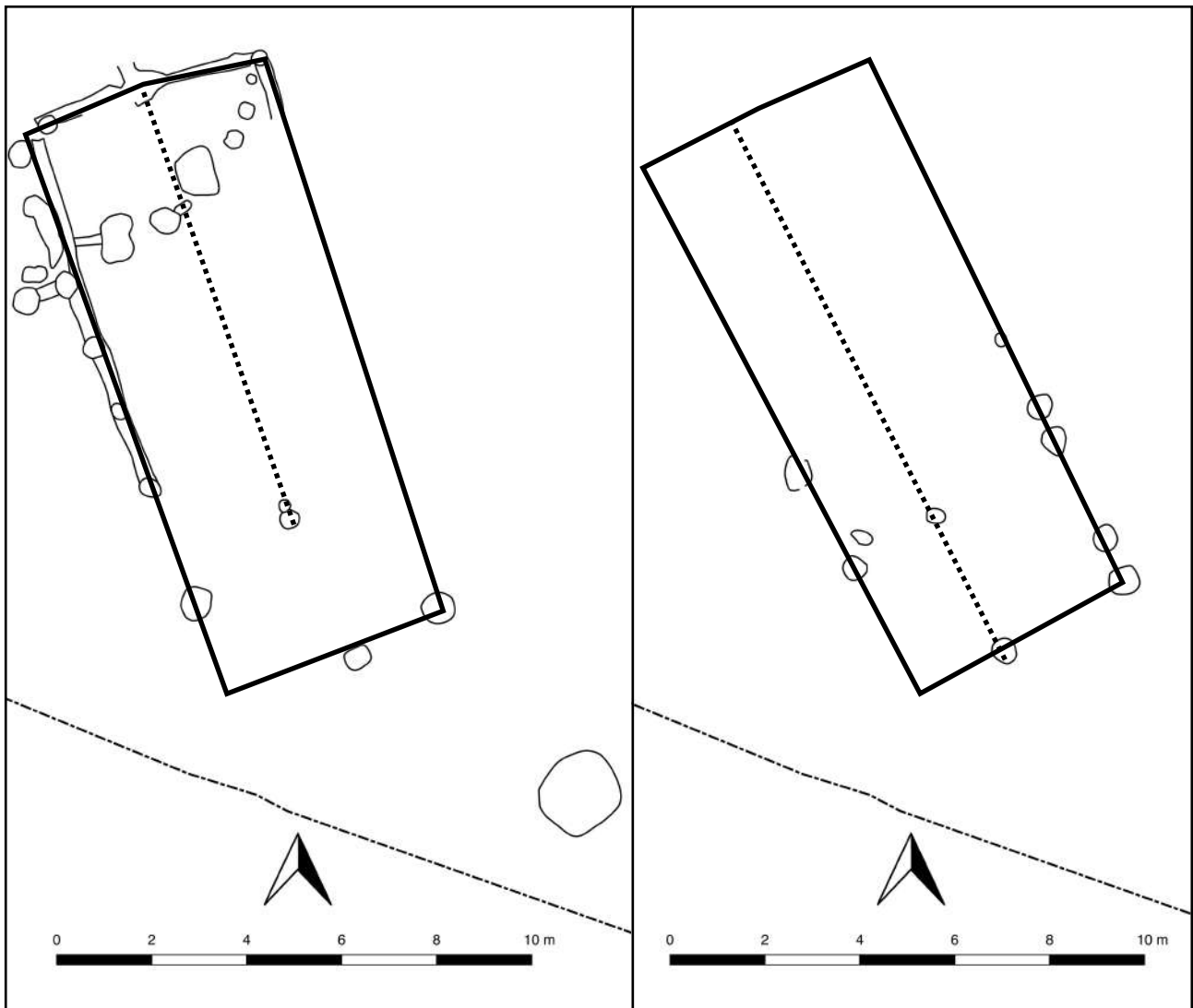


Fig. 18: a sinistra la Str. 10a, a destra la Str. 10b.

descritte. L'attribuzione a questa fase è stata possibile sulla base del suo orientamento, parallelo a quello dei canali.

Potrebbe sempre essere ascritta a questa fase una struttura ellittica con tracce di combustione (fig. 19 US 3303), dal diametro di circa 1,70x1,40 m e realizzata colmando una buca precedente con terreno quasi del tutto sterile. Le pareti e il fondo, abbastanza incavato, risultano costituite da terreno fortemente rubefatto dall'azione del fuoco, compatibilmente con il suo utilizzo come fornace. Il terreno di riempimento è ricco di carboni e grumi di argilla bruciata, ma povero di materiale ceramico, rendendo difficile determinare una cronologia di defunzionalizzazione. Tuttavia un frammento di parete decorata con un meandro a scaletta e motivi lineari orizzontali con apicature meandroidi contrapposte (tav. CB6, 2), potrebbe ricondurre al corso del IX sec. a.C.⁵⁰².

⁵⁰² Si tratta di una decorazione tipica dell'area bolognese, anche se non particolarmente attestata, che presenta diverse varianti. Nel nostro caso il confronto più puntuale si può istituire con la tomba 228 Savena (MÜLLER-KARPE 1959, p. 257, tav. 74.F.2).



Fig. 19: struttura con tracce di attività di combustione, forse una fornace (US 3303).

Dal punto di vista strutturale il confronto più stringente si può istituire con una serie di apprestamenti analoghi rinvenuti ai margini della necropoli di S. Vitale⁵⁰³, che presentano le medesime caratteristiche, in uso probabilmente tra IX e prima metà VIII sec. a.C. Una decina di metri ad ovest, entro il riempimento di una buca con scarico, sono stati rinvenuti numerosi frammenti di un sostegno fittile cilindrico cavo con parte sommitale chiusa (tav. CB6, 3), per il quale sussistono numerosi confronti con l'area padana in contesti databili alla Prima età del Ferro, ad esempio dalla Valle del Mezzano⁵⁰⁴ e Argenta⁵⁰⁵. Questa categoria di manufatti è stata recentemente inquadrata come sostegno per il piano forato di una fornace⁵⁰⁶.

Assai più complessa la definizione dell'area a sud-est del canale che suddivide l'abitato (settore est), in cui non sono emerse tracce di strutture abitative. Questo settore si caratterizza infatti per l'assenza di evidenze accostabili a quelle del settore ovest, fatta eccezione per una serie di allineamenti di pali, riferibili a palizzate di difficile inquadramento cronologico. L'area in questione, compresa fra la successiva strada di fase 3b, il canale e la più orientale delle opere di delimitazione, è quella che presenta la maggior concentrazione di buche, disposte in maniera apparentemente disordinata (fig. 20). In realtà sembra evidenziabile la presenza di alcuni raggruppamenti di buche in posizione ravvicinata fra loro, e che talvolta si intercettano reciprocamente. La difficoltà nel comprendere questo settore è amplificata dal fatto che non tutte le evidenze qui rinvenute sono state

⁵⁰³ TAGLIONI 1997, p. 216, fig. 11.

⁵⁰⁴ SARONIO 1993, p. 258, fig. 38.

⁵⁰⁵ BERMOND MONTANARI 1993, p. 251, fig. 17.

⁵⁰⁶ TAGLIONI 1999, p. 216.

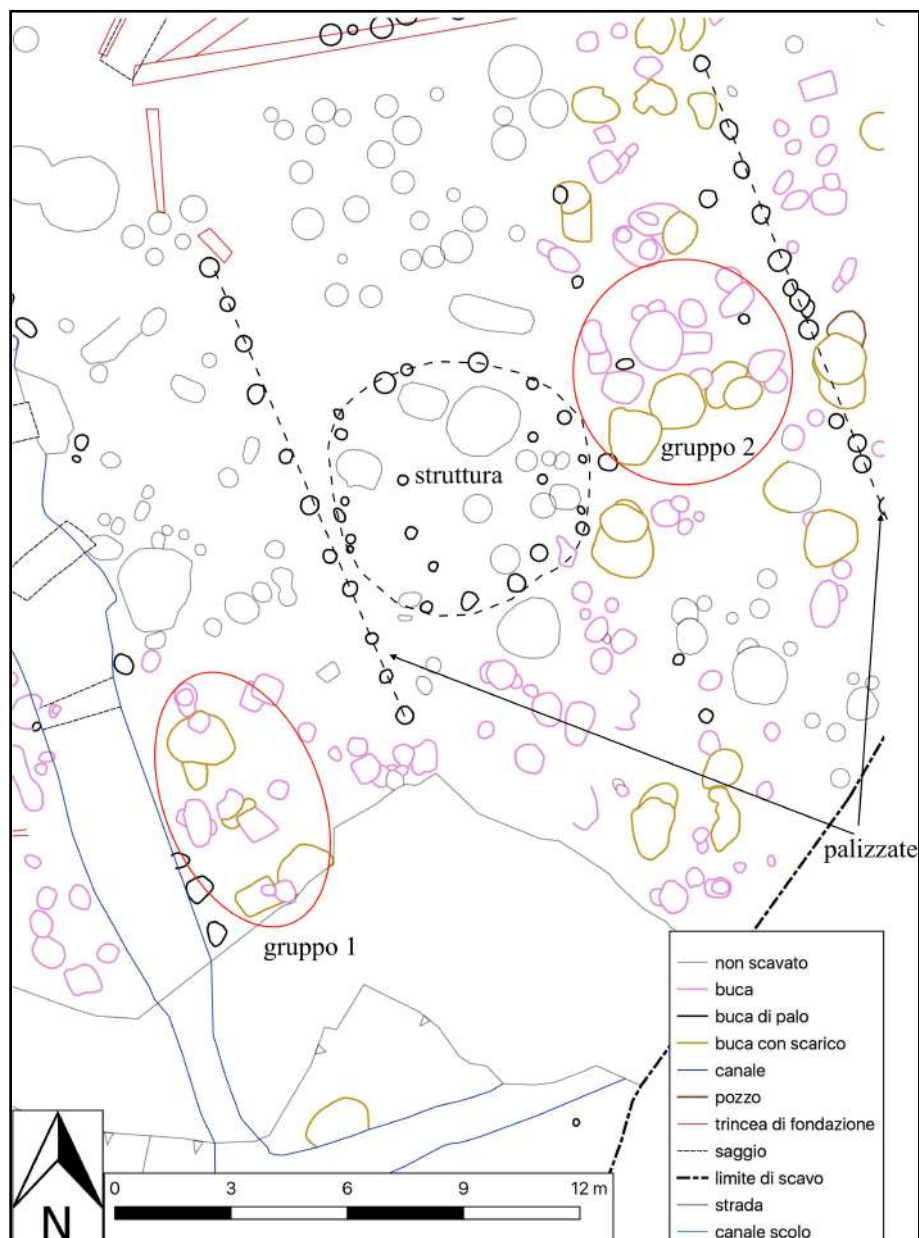


Fig. 20: raggruppamenti di buche e strutture dell'area ad est del canale N-S.

scavate, per cui permane un certo grado di incertezza a proposito della sua destinazione. A tal proposito si vogliono evidenziare alcuni di questi *cluster* di buche, nei cui strati di riempimento sono emersi elementi di una certa rilevanza.

Il primo raggruppamento analizzato si colloca nelle immediate vicinanze del canale, a circa 0,80-1,0 m dalla sua sponda orientale, immediatamente a sud di uno dei ponticelli individuati (fig. 21). Qui, su un'area di poco meno di 10 mq, sono state identificate almeno 14 buche, distanti fra loro non più di 80 cm. Fra queste spicca un grande vaso ellittico (1,70x1,30 m circa) profondo circa 60 cm, con pareti verticali e fondo piatto. I vari strati che lo colmano sono caratterizzati per la presenza di resti di carbone e ossa animali, oltre che da una grande quantità di frammenti ceramici ed elementi in bronzo. Fra questi spicca una fibula ad arco lievemente ingrossato e decorato con serie di sottili

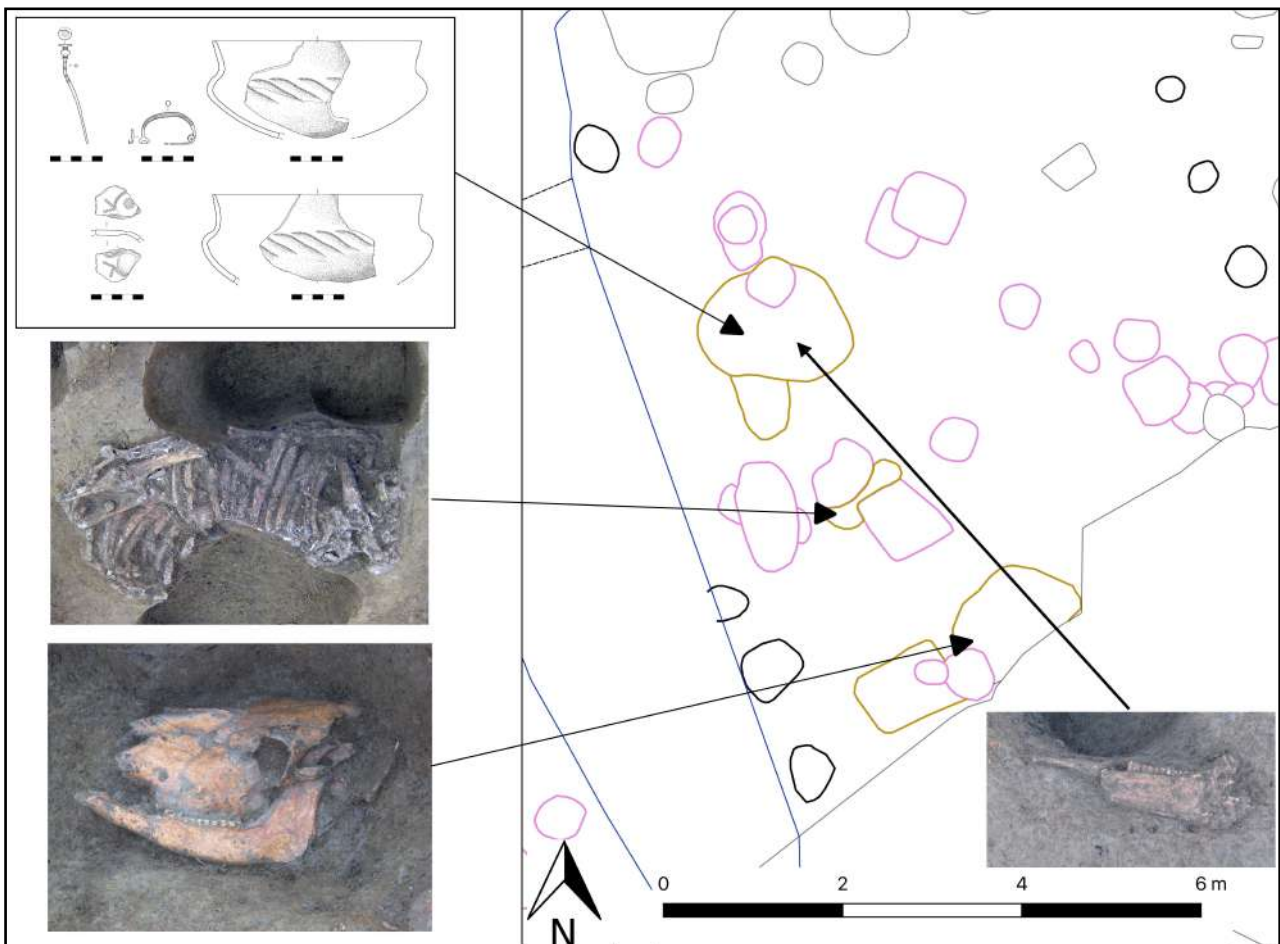


Fig. 21: gruppo 1 con evidenziati i principali rinvenimenti.

linee con al centro incisioni a zig zag continue (tav. CB6, 4), databile al Villanoviano IA-B⁵⁰⁷ e uno spillone con capocchia a vaso e faccia superiore decorata a cerchielli concentrici (tav. CB6, 5), inquadrabile nel Villanoviano IA-II⁵⁰⁸. Questo esemplare può essere considerato di eccellente fattura, tenendo conto del fatto che nel bolognese è attestato solo un altro esemplare con la faccia decorata, in questo caso a croce⁵⁰⁹. A confermare l'attribuzione di questa buca ad una fase arcaica della prima età del Ferro concorrono altri elementi, fra cui due scodelle tipo 4 (fig. 21 e cap. 7, tav. Scodelle tipo 4), caratteristiche del V. IA e un manico di scodella con due cornetti decorati, che trova confronti dall'area dell'abitato di Tarquinia⁵¹⁰. I restanti materiali rinvenuti in questa buca consistono in alcuni frammenti di scodelle tipo 1, bicchieri tipo 3 e olle tipo 1, oltre ad un rocchetto e ad una fusaiola decorati. Ma è tra i frammenti di pareti decorate che sono emersi alcuni indicatori di particolare importanza. Si tratta di alcuni elementi probabilmente riferibili al medesimo vaso, decorati con il motivo della doppia protome ornitomorfa (motivo O1), resa mediante larghe

⁵⁰⁷ Tipo Dore FIB 15 (DORE 2005, p. 260).

⁵⁰⁸ Tipo Dore SPILL 02 (*Ibid.*, p. 260); G.L. Carancini inserisce questi tipi di spilloni entro la categoria degli spilloni con capocchia a vaso, caratterizzati da un'ampia diffusione in tutta Italia, ma evidenziando come *Felsina* fosse uno dei centri principali per la sua realizzazione (CARANCINI 1975, pp. 257-265).

⁵⁰⁹ *Ibid.*, n. 1964, proveniente dalla t. 272 Benacci.

⁵¹⁰ MANDOLESI 1999, fig. 10.9.

cuppelle con punzone al centro e fasce a pettine⁵¹¹ (fig. 21 e cap. 7.2, Motivo O1). La particolarità consiste nel fatto che tale motivo è duplicato su entrambe le pareti dei frammenti, interna ed esterna, per cui sembra plausibile l'attribuzione ad un labbro a tesa forse di biconico o di piatto. Inoltre, la presenza di un altro frammento che presenta parti della medesima decorazione, induce a ritenere che sul vaso si sviluppasse una teoria di doppie protomi ornitomorfe, e non motivi isolati. Nella parte sommitale del riempimento, pressoché al centro della buca, è stata rinvenuta una mandibola integra di equino, disposta in senso N-S, la cui deposizione sembrerebbe voler sancire in maniera definitiva la chiusura di questo apprestamento.

Immediatamente a sud di questa situazione sono presenti altre due buche, di dimensioni inferiori, che mostra sempre nel terreno di riempimento la presenza di frustuli carboniosi e ossa animali, oltre ad una seconda fusaiola e ad un frammento di elemento litico, forse una macina. Sigilla entrambe queste buche una fossa di forma allungata, poco profonda, che contiene lo scheletro pressoché intero di un bovino adulto in connessione anatomica rivolto verso SW-NE⁵¹².

Circa 2 m a sud di queste evidenze, è emersa un'altra serie di buche, caratterizzate sempre per la presenza di terreni di riempimento ricchi di carbone e ossa. Purtroppo in questo caso gli elementi ceramici rinvenuti non sono diagnostici, fatta forse eccezione per un frammento di ansa obliqua di scodella, con bastoncelli a pseudotortiglione e apofisi configurata, forse a protome animale, che trova un confronto con la ciotola dalla t. 61 di S.Vitale⁵¹³, databile al V. IIIA sulla base della presenza di una fibula con cartigli. Sul fondo della buca, al di sopra di un primo livello di riempimento sterile, è stato rinvenuto un cranio di bovino integro, deposto in un approfondimento del piano, e rivolto verso est.

Tali elementi sembrerebbero indicare la presenza in quest'area di alcune azioni dal forte valore rituale, con particolari rimandi alla sfera dell'espiazione. Il fatto che il bovino non sia stato oggetto di consumo e che sia stato deposto intero, rimanda alla pratica di seppellire animali dopo che questi hanno assorbito la colpa della comunità, che in tal modo viene restituita alla terra. Alcuni esempi di questa tradizione sono riscontrabili in ambito greco, in particolare macedone⁵¹⁴, ma anche etrusco, con l'esempio emblematico emerso a Marzabotto di un suino deposto e ritualmente depezzato in occasione della defunzionalizzazione dello *stenopos* che separa i due santuari urbani⁵¹⁵. Altri esempi sempre dal mondo etrusco provengono da *Pyrgi*, sia dall'area del santuario, in cui sono stati ritrovati diversi animali interi o grandi parti di essi all'interno degli strati di oblitterazione di alcuni

⁵¹¹ Si veda la tavola dei motivi ornitomorfi.

⁵¹² Allo stato attuale delle ricerche non è stato possibile un'analisi archeozoologica approfondita sul soggetto in questione. Si rimanda ad un momento successivo per un inquadramento più puntuale dei resti osteologici.

⁵¹³ PINCELLI, MORIGI GOVI 1975, p. 519, fig. 46, n. 2. L'apofisi in questione risulta assai più evoluta rispetto a quella rinvenuta nella buca, che pertanto potrebbe essere antecedente a questa.

⁵¹⁴ Il rito in questione prevedeva l'uccisione di una cagna, che veniva poi tagliata a metà. Le sue parti venivano disposte ai due lati di una strada attraverso la quale veniva fatto marciare l'esercito macedone. Tale rito aveva il valore di ricomporre l'unità dell'esercito, in cambio, per così dire, di quella dell'animale. Si veda PAOLETTI 2004, p. 20.

⁵¹⁵ Si veda GOVI 2018; VANZINI c.s.b.

pozzi⁵¹⁶, che lungo la via Caere-Pyrgi, dove presso una casa-torre è stato trovato un cane tagliato in varie parti e deposto in una buca⁵¹⁷. Ulteriori casi provengono da Pontecagnano, in particolare dall'area del santuario di Apollo, in cui il pozzo 3 è stato ritualmente chiuso dopo la deposizione di una scrofa intera⁵¹⁸. In tutti questi casi siamo di fronte a rituali che prevedono di espiare la colpa derivante dallo stravolgimento dell'ordine prestabilito, ossia strutture legate al culto o fortemente connesse ad esso. Nel caso di Caserma Battistini si potrebbe pertanto ipotizzare l'esistenza di apprestamenti legati a forme di ritualità nell'area in questione.

Anche il bucranio rinvenuto nella buca a sud sembrerebbe confermare la presenza di attività a carattere rituale in questo settore dell'abitato. Si ricorda infatti che la presenza di crani di bovino è tutt'altro che infrequente all'interno dei santuari etruschi. Emblematico è il caso del santuario meridionale di Pyrgi, in cui si contano ben diciotto bucrani deposti tra metà V e fine III sec. a.C. presso il suo angolo settentrionale, talvolta sigillati da spezzoni di tufo, e messi in relazione con il concetto di liminarietà⁵¹⁹. Altri esempi provengono da Gravisca, con una particolare concentrazione nel vano ε, interpretato come una struttura di servizio, ma attestati anche in altri settori del santuario, per i quali è stato ipotizzato un valore di delimitazione dello spazio sacro⁵²⁰. Deposizioni simili sono attestati anche a Narce, nel santuario di Monte Li Santi-Le Rote, dove, presso lo spazio esterno al recinto A, sono stati rinvenuti due crani di bovini protetti da una serie di cerchi di pietre, che presentavano tracce di fuoco, deposti tra la fine del IV e il II sec. a.C.⁵²¹. Spostandoci ad una quota cronologica più alta, si richiama il caso di Pisa, dove, presso un contesto residenziale gentilizio datato alla metà del VII sec. a.C., a seguito di un rito di fondazione venne deposta una cassa lignea contenente piccoli *dolii* di impasto disposti attorno ad un teschio di suino e ad uno di equino⁵²². Un caso emblematico sia per il contesto che per l'alta quota cronologica, che avvicina questa pratica al periodo del rinvenimento in questione, è costituito dal seppellimento di dieci bucrani presso il "complesso monumentale" di Tarquinia⁵²³. Per rimanere infine in ambito bolognese, un confronto assai puntuale si può istituire con il cranio di cavallo deposto all'interno di una buca rituale nell'abitato di Castenaso, databile al corso del Villanoviano III, per la quale sussistono fortissimi richiami con una ritualità di tipo femminile e ctonio, accentuata dalla presenza

⁵¹⁶ COLONNA 1988-89, p. 17; CALOI - PALOMBO 1980, pp. 293-328; CALOI - PALOMBO 1988-89, p. 134.

⁵¹⁷ BAGLIONE - BELELLI MARCHESINI 2015.

⁵¹⁸ BAILO MODESTI *et al.* 2005, pp. 212-213.

⁵¹⁹ SORRENTINO 2005, pp. 128-131; AMBROSINI - MICHETTI 2013, pp. 147-149; BELELLI MARCHESINI 2013, p. 38; BELELLI MARCHESINI - MICHETTI 2017, pp. 481-482.

⁵²⁰ SORRENTINO 2004, pp. 178, 190; BAGLIONE 2008. Sul valore limitaneo, più in specifico di definizione di spazio sacro, dei crani animali si veda BELELLI MARCHESINI - MICHETTI 2017, p. 485; sulla deposizione di crani si veda RASK 2014, pp. 124-127.

⁵²¹ DE LUCIA BROLLI 2016, p. 80.

⁵²² BRUNI 1998 pp. 124-127.

⁵²³ Inedito (Seminario Prof.ssa Bagnasco Gianni).

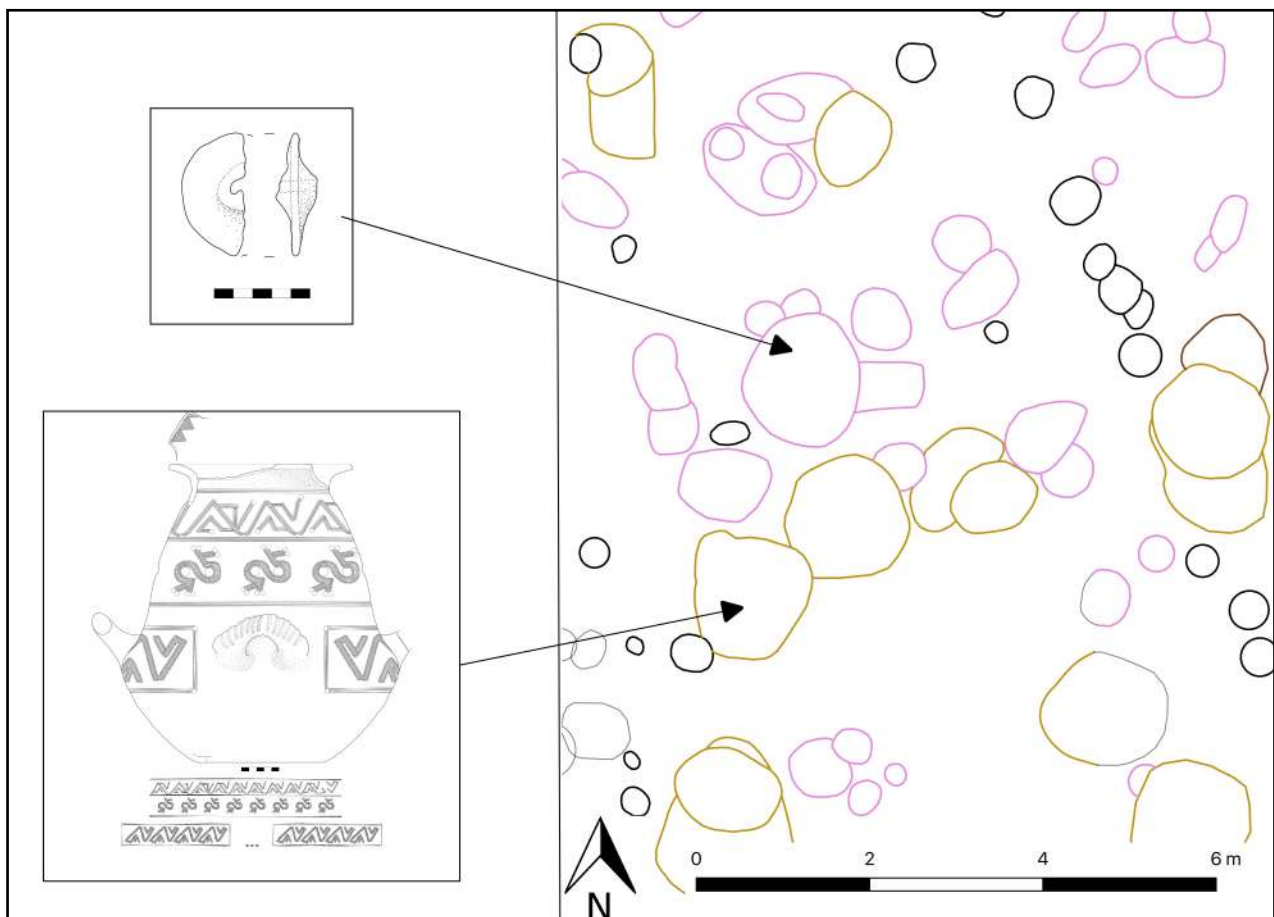


Fig. 22: gruppo 2 con i ritrovamenti più significativi.

di due feti umani⁵²⁴. Un ulteriore esempio legato alla deposizione di bucrani in contesti culturali è rappresentato dalla grotta 7 di Sorgenti della Nova, databile al corso del BF3, in cui è stato rinvenuto un cranio di giovane bovino presso uno dei due focolari rituali, quello posto vicino all'ingresso⁵²⁵. Anche in questo caso, così come attestato a Tarquinia e a Castenaso, sono presenti numerosi rimandi alla sfera femminile, quali macine, fusaiole e rocchetti, che confermano il carattere matronale della divinità venerata. Anche in questo caso poi non sfugge il carattere liminare attribuito alla deposizione del cranio, non a caso collocato nei pressi dell'accesso della grotta. Per quanto riguarda il bucranio di Caserma Battistini, si segnala la sua collocazione ai margini occidentali del settore est, a pochi metri di distanza dal canale N-S che doveva costituire il limite dell'area culturale. Siamo quindi anche in questo caso in un contesto di liminarietà, al pari delle situazioni descritte in precedenza, che potrebbe confermare il valore assunto dalla deposizione del bucranio fin dal Bronzo Finale.

L'analisi delle restanti buche che compongono questo raggruppamento sembrerebbe confermare la presenza di un'area con tracce di attività culturali. Come detto in precedenza in quasi tutti questi invasi sono stati infatti rinvenuti numerosi frustoli di carbone e ossa animali, che potrebbero rimandare ad una serie di offerte carnee e vegetali. La presenza di un frammento litico riconducibile ad una macina, di una fusaiola e un rocchetto potrebbero indiziare invece un certo legame con la

⁵²⁴ SILVESTRI 1994, pp. 146-151; GIUSBERTI 1994, pp. 153-155; VANZINI - CAVAZZUTI c.s.

⁵²⁵ CREMONESI 2006, p. 38; CARDOSA - PITONE 2012, pp. 598-601.

sfera femminile, mentre la grande buca a nord ha restituito ornamenti personali in bronzo, numerosi frammenti cerami relativi a forme legate al consumo di liquidi e cibi solidi, come olle, scodelle e bicchieri, e soprattutto pareti decorate con il motivo della doppia protome ornitomorfa.

Un secondo raggruppamento di buche che mostra caratteri inusuali è emerso a circa 15 m ad est del canale, ed è costituito da ben 18 buche di dimensioni e profondità abbastanza variabili, che si tagliano reciprocamente (fig. 22). Sembra plausibile peraltro che questo *cluster* sia delimitato ad est da una delle palizzate, mentre sul suo lato ovest sembra presente una struttura circolare di circa 6 m di diametro impostata su buche di palo e con altre buche al suo interno, purtroppo non scavate in corso d'opera (fig. 20). Anche in questo caso tutte le buche di questo gruppo mostrano nel terreno di riempimento la presenza di carbone e numerose ossa animali, frammisti ad elementi ceramici di scarsa rilevanza. Spicca però una rotella fittile di carretto, del tipo noto in ambito bolognese, ad esempio nella tomba meglio conservata di Villa Cassarini⁵²⁶. L'unica altra buca che ha restituito materiale significativo si colloca al limite S-W del raggruppamento e appare colmata da diversi strati ricchi di carbone e materiali ceramici, fra cui particolarmente rilevante è un biconico frammentario ma ricostruibile nella sua interezza che reca una complessa decorazione (tav. CB6, 6). Sotto al labbro è presente una serie di zig-zag con diramazioni (motivo Z3), sul collo una teoria di doppie protomi ornitomorfe (motivo O1) e sulla spalla una serie di motivi a N (motivo N8), tutti resi a pettine affiancato da falsa cordicella. Dal punto di vista morfologico rientra nei biconici databili al PF1, mentre da quello decorativo si segnala che l'associazione di cordicella e pettine affiancati è già attestata nel BF⁵²⁷. Un confronto abbastanza stringente si può istituire con un biconico al Museo Gregoriano Etrusco di prima metà IX sec. a.C.⁵²⁸, mentre per l'area bolognese la decorazione a protome di cigno è presente nel biconico della t. della necropoli Benacci, databile al Villanoviano IB⁵²⁹. La decorazione a zig-zag con coppia di diramazioni presenta alcune caratteristiche di alta arcaicità, come la presenza di cuppelle ai vertici e la resa mediante pettine affiancato a falsa cordicella, che pongono questa sintassi nel solco di motivi caratteristici del BF3, come testimoniato da alcuni reperti dalla necropoli delle Narde⁵³⁰. Di fatto questo biconico sembra presentare caratteristiche inusuali rispetto a quanto noto su questa produzione nel bolognese e potrebbe inquadrarsi ancora nella fase di passaggio fra BF e PF, intorno all'ultimo venticinquennio del X sec. a.C., o tutt'al più agli inizi del IX sec. a.C.⁵³¹.

⁵²⁶ Si veda il capitolo dedicato.

⁵²⁷ Ad esempio è presente a Vallin del Mandorlo di San Vincenzo-LI, (FEDELI 1997a, p. 116), si veda anche un biconico dalla necropoli di Villa del Barone a Piombino-LI datato all'inoltrato X sec. a.C. (FEDELI 1997b, p. 170, fig. 107.3). È attestata inoltre su un biconico dalla necropoli di Collesalveti (LI), datata alla fase di passaggio BF-PF1 (GRANDINETTI 2013, p. 384, figg. 5,6).

⁵²⁸ MANDOLESI 2005, pp. 129-130.

⁵²⁹ DORE 2005, p. 258.

⁵³⁰ SALZANI - COLONNA 2010, pp. 236-237, tav. 28.B1. Sulla sintassi decorativa di questo reperto si veda anche il cap. 7.

⁵³¹ Si rimanda al cap. 7.2 per una ulteriore disamina dei vari motivi presenti su questo reperto.

Il vaso sembra essere stato deposto pressoché intero, privato unicamente del fondo, nel secondo strato di colmataura della buca, al di sopra di uno strato sterile e all'interno di un terreno assai ricco di carbone e cenere, ma privo di altri materiali. Il tutto è stato poi sigillato da un terzo livello, ricco invece di frammenti ceramici, fra cui alcune olle (tipo 1 e 3), scodelle (tipo 1), bicchieri e piatti (tipo 3). Purtroppo, l'assenza nella documentazione di scavo di riferimenti relativi alla posizione del vaso all'interno della buca induce a procedere con cautela nella formulazione di ipotesi. In ogni caso pare interessante l'assenza del fondo, che, unico fra tutte le parti che compongono il biconico, risulta del tutto mancante, forse volutamente.

Le peculiarità di questo rinvenimento inducono ad ipotizzare anche per questo secondo raggruppamento di buche un legame con la sfera culturale⁵³². In questo caso il regime delle offerte avrebbe potuto prevedere il consumo di cibi e bevande, queste ultime forse contenute nel biconico in questione, che al termine del rituale potrebbe essere stato defunzionalizzato attraverso la voluta asportazione del fondo. Ancora una volta, e con ancora maggiore enfasi, ritroviamo il motivo a doppia protome ornitomorfa, anche qui presente in una teoria sul collo del vaso e non isolato, come nell'unico rinvenimento finora noto da Bologna, ossia l'ossuario della t. 787 Benacci.

5.2.4 - Fase 3b: prima Età del ferro. Il nuovo assetto abitativo (primo quarto VIII sec. a.C.)

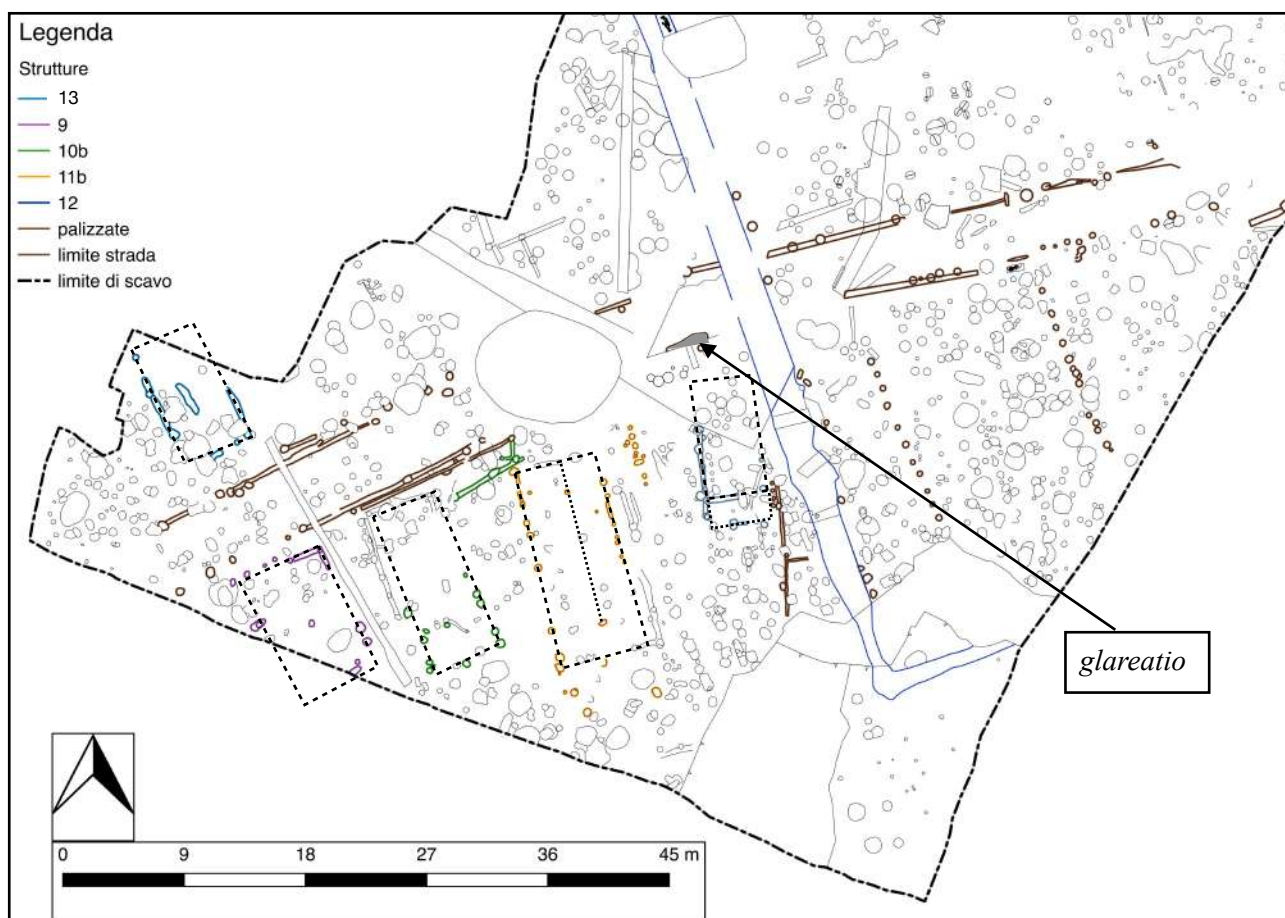


Fig. 23: fase 3b, in grigio la *glareatio* conservata.

⁵³² Sulla valenza simbolica delle doppie protomi ornitomorfe si vedano DAMIANI 2004 e DOLFINI 2004. Questo discorso verrà ripreso anche nel capitolo dedicato a Villa Cassarini.

Nel corso della seconda fase l'abitato viene risistemato e riorganizzato con la costruzione di una strada inghiaia che divide l'abitato in senso N-S (fig. 23). Purtroppo la struttura presenta importanti interventi di epoca romana che hanno profondamente intaccato ed asportato la ghiaia, di cui si conserva solo un piccolo lacerto presso il canale N-S.

La strada presenta una larghezza compresa tra i 4,50 ed i 5,10 m, e come è evidente non segue pedissequamente l'orientamento delle canalizzazioni di fase precedente, ma al contrario nel punto di intersezione con una di queste, piega leggermente verso S-E, per poi proseguire con andamento rettilineo fino al limite dell'area di scavo.

Parallelamente al percorso dell'asse viario sono state rinvenuti diversi allineamenti di buche per pali e trincee di fondazione, che potrebbero essere riferibili ad una serie di strutture di delimitazione della strada, probabilmente una palizzata ad essa prospiciente, la quale presenta almeno un rifacimento. È plausibile che si possa trattare di apprestamenti volti a separare le aree di pertinenza delle abitazioni, da quella, per così dire "pubblica", della strada. Un indizio in questo senso potrebbe derivare da una struttura posta alle spalle di Str. 10 e 11, ma più probabilmente pertinente alla prima delle due, data la presenza di un'apertura sul lato ovest, affacciata su questa abitazione. Questo apprestamento presenta una forma rettangolare allungata, di circa 7,0 x 2,0 m e si imposta su tre trincee di fondazione e una serie di buche di palo. Dal punto di vista strutturale e dimensionale non sembra essere dotata di copertura e potrebbe quindi essere letta come un palizzata o un recinto. L'orientamento di questa struttura pare più compatibile con la seconda fase della Str. 10 (Str. 10b), in quanto è parallela all'asse viario e disallineata rispetto alle trincee della fase antecedente.

Per quanto riguarda la datazione di questa fase, alcuni indizi provengono da una serie di materiali rinvenuti nel riempimento di buche tagliate da queste trincee, e pertanto ad esse precedenti. Ad esempio un frammento di parete decorata a meandro entro metopa (tav. CB7, 1), potrebbe essere indizio di una cronologia ascrivibile alla fine del IX-primo quarto dell'VIII sec. a.C., in quanto la decorazione metopale si sviluppa nel comparto bolognese solo a partire dal Villanoviano II⁵³³. Un secondo frammento di parete reca una decorazione a pettine finora non attestata in Etruria padana, consistente in un motivo angolare contrapposto al di sotto una fascia (tav. CB7, 2), che trova confronti puntuali con un biconico da Veio-Quattro Fontanili⁵³⁴, datato alla fase Veio IIB⁵³⁵.

È presente inoltre un'olla cilindro-ovoide (tipo OLL 3) con una ricca decorazione, consistente in una serie di triangoli pendenti da una fascia, posti presso l'orlo, mentre sul corpo corre una teoria di motivi a zig-zag alternati, entro due fasce a cordicella (tav. CB7, 3). Questa forma rientra in quella serie di olle e bicchieri usate come vasi accessori nei corredi e spesso decorate a lamelle metalliche o cordicella, databili a livello formale dal Villanoviano II⁵³⁶, e maggiormente attestati a livello funerario dal Villanoviano IIIA. Decorazione analoga, ma realizzata a pettine si ritrova su un

⁵³³ BENTINI *et al.* 2018.

⁵³⁴ Si veda DE ANGELIS 2001, p. 24, t. 16. Questa decorazione corrisponde al tipo De Angelis N D2.

⁵³⁵ TOMS 1986, p. 63.

⁵³⁶ Tipo Tovoli 8 (TOVOLI 1989), tipo BENTINI *et al.* BIC II.02.B, I.01.B, OLL. I.01.A. (BENTINI *et al.* 2018).

biconico da Verucchio⁵³⁷, datato alla fase IB-II, mentre nelle necropoli bolognesi risulta ben attestata a partire dalla prima metà dell'VIII sec. a.C.⁵³⁸.

Sulla base di questi elementi si potrebbe ipotizzare una datazione per l'impianto della strada intorno al primo quarto dell'VIII sec. a.C., coerentemente con quanto sopra proposto per la datazione della fase 3b. Si segnala che strade inghiaiate di questa cronologia in Etruria Padana sono attestate solo in numero limitato. Un confronto abbastanza puntuale è rappresentato dall'asse viario dell'abitato del Galoppatoio a Castelfranco Emilia⁵³⁹.

Sulla base del loro orientamento potrebbero essere ascrivibili a questa fase almeno tre strutture ad uso abitativo, che si aggiungono alle già citate Str. 10b e 11b, e planimetricamente paragonabili a queste ultime. La prima, denominata Str. 14, conserva solo alcune trincee di fondazione con buche per l'alloggiamento di pali e una trincea per il sostegno a terra del *columen*, similmente a quanto evidenziato per la Str. 3 della Fiera. Presenta dimensioni di circa 10,5x5,5 m.

La seconda capanna (Str. 12) è la più orientale fra quelle rinvenute ed è posta a ridosso del canale N-S. È separata da quest'ultimo da una struttura leggera realizzata con la consueta commistione di trincee e buche di pali analogamente a quelle affacciate sulla strada, e interpretabile come recinto o palizzata. In questo caso la Str. 12 presenta apparentemente dimensioni inferiori alle altre, visto il lato corto di circa 4,30 m, mentre il lato lungo non è stato indagato nella sua porzione settentrionale. A livello ipotetico, vista la presenza del canale verso nord, si stima che il lato lungo non dovesse superare i 9,50 m di lunghezza. È inoltre presente un setto interno che funge da divisorio sul lato sinistro, a pochi metri dall'ingresso sul lato sud.

La terza evidenza abitativa (Str. 9) si colloca pochi metri ad ovest della Str. 10b e sembra presentare dimensioni maggiori, nonostante lo stato di conservazione sia abbastanza compromesso per averne la piena certezza. Si potrebbe tuttavia ipotizzare un impianto di circa 12,0x6,0 m, con la presenza di un allineamento di buche di palo al centro a sostegno del tetto. Fra i materiali di pregio di questa fase, probabilmente legati ad attività di consumo di liquidi che dovevano svolgersi all'interno delle abitazioni, possiamo annoverare numerose tazze con peducci conici (tipo 4), sia con sopraelevazione a corna cave con archetto semplice (tav. CB7, 4) che con ansa bifora con sommità a piastra (tav. CB7, 5) e due olle su piede (tipo 4) con ricca decorazione a meandri più o meno complessi a pettine (tav. CB7, 6-7)⁵⁴⁰.

Per quanto concerne il settore sud-orientale dell'abitato, permane la possibilità che in quest'area proseguissero ancora le attività a carattere culturale che la caratterizzavano nella fase precedente. Purtroppo, come detto in precedenza questo settore risulta scavato solo in poche aree campione, per cui non abbiamo la possibilità di avere un quadro complessivo delle evidenze. In ogni caso sembrano intensificarsi le attività artigianali, testimoniate dalla presenza di un piano forato in argilla parzialmente vetrificato (tav. CB7, 8), un sostegno da fuoco (CB7, 9) e numerosi frammenti di

⁵³⁷ Tomba 41 Ripa Lavatoio (VON ELES *et al.* 2015, tav. 42, n. 41.1).

⁵³⁸ Ad esempio si vedano i biconici della t. 25 Benacci-Caprara (TOVOLI 1989, p. 89, tav. 24.1) e t. 42 Castenaso-Scuole Medie (FORTE 1994b, p. 181-185, tav. XV.1).

⁵³⁹ MALNATI - NERI 2001, pp. 79-81.

⁵⁴⁰ Si veda il capitolo sulla classificazione per un inquadramento di queste forme (Cap. 7).

ceramica malcotta e vetrificata, indizi della vocazione almeno in parte produttiva che quest'area viene ad assumere in questa fase. È poi presente una grande buca colmata da scarichi ripetuti di ciottoli, alcuni dei quali fortemente combusti, materiale ceramico e concotto (fig. 24, US 2493). Fra i reperti si segnala una fibula ad arco foliato (tav. CB8, 10), ascrivibile al Villanoviano IB-II⁵⁴¹, un'olla tipo 5 con decorazione metopale, databile al V. II-III A (tav. CB8, 9), un frammento di ansa a corna cave con apofisi (tav. CB8, 3), due brocche tipo 2 decorate (tav. CB8, 7-8), un frammento di coppa tipo 1 con manico ad appendici cornute decorate (tav. CB8, 2), un vaso miniaturistico (tav. CB8, 11) e diverse tazze pressoché integre, fra cui una tazza tipo 4 con peducci conici (tav. CB8, 4), due tazze tipo 1 (tav. CB8, 1, 6) e una tazza tipo 2 (tav. CB8, 5). È inoltre presente uno dei pochi elementi epigrafici rinvenuti negli abitati analizzati, vale a dire un fondo con segno a croce ricavato mediante larghe solcature (tav. CB8, 12). A questi si aggiungono diversi frammenti ceramici riferibili a bicchieri e boccali e una porzione di dolio di grandi dimensioni. Questo contesto, fra i più ricchi di ceramica di alta qualità dell'abitato, sembra databile sulla base dei materiali rinvenuti al corso del V. III A⁵⁴² e potrebbe configurarsi come uno scarico di elementi riferibili alle attività culturali effettuate nella zona.

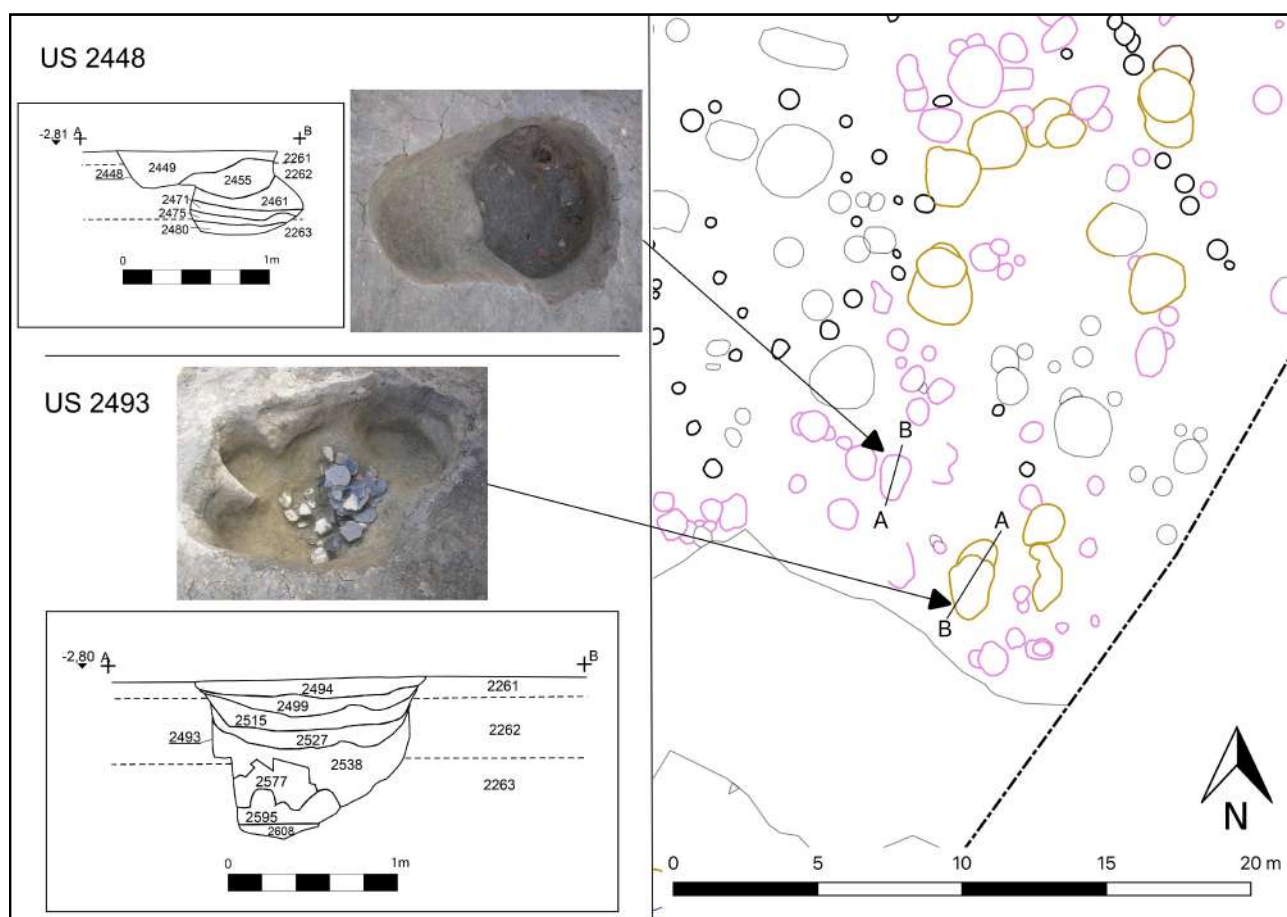


Fig. 24: buche con scarichi di materiali dall'area culturale (UUSS 2448, 2493).

⁵⁴¹ DORE 2005, tav. 3.

⁵⁴² Rimanderebbe a questa cronologia la presenza di una coppa tipo 1 (vedi Cap. 7).

Circa 2 m a nord di questa buca è stata rinvenuta una situazione per certi versi analoga. Si tratta anche in questo caso di un vaso di forma ellittica, di dimensioni leggermente inferiori (diametro di circa 1,10 m), che presenta una sorta di scalino nella parte sud, lungo 40 cm e profondo 25 cm, mentre la parte nord si approfondisce per ulteriori 35 cm, assumendo un andamento circolare di circa 60 cm di diametro con le pareti laterali fortemente concave (fig. 24, US 2448). Tale buca risulta colmata da una serie di strati ricchi di carbone e cenere, frammisti a numerosi frammenti ceramici e fittili, di cui i primi tre livelli dal basso sembrano disporsi su piani successivi, presentando talvolta elementi ceramici in piano. Si segnala in ogni caso che sono strati reinvestiti frammenti riferibili agli stessi vasi in tutti gli strati di riempimento, a dimostrare che la colmata di questa buca avvenne in un unico momento, con materiali provenienti dalla stessa area. Fra questi si possono citare cinque tazze tipo 1 e 2 (tav. CB9, 1-4), di cui una che mostra due graffiti raffiguranti dei reticoli affiancati, che costituiscono un *unicum* nella documentazione bolognese (tav. CB9, 5), una brocca tipo 3 di piccole dimensioni (tav. CB9, 6) e diversi frammenti di olle e *dolii* tipo 1 (tav. CB9, 9). Si segnala inoltre la presenza di un fondo di scodella o piatto recante un segno a croce graffito dopo la cottura (tav. CB9, 7) che costituisce un interessante parallelo con quanto rinvenuto nella buca precedentemente descritta, e di un fondo di bicchiere decorato con triangoli a falsa cordicella (tav. CB9, 8). Fra i materiali fittili sono invece presenti ben sette rocchetti (tav. CB9, 11-17), un peso da telaio troncopiramidale (tav. CB9, 10) e due frammenti di fornelli tipo 3 (tav. CB9, 18-19). Anche in questo caso dunque siamo in presenza di vari indicatori che rimandano ad una sfera femminile, connessa con la pratica della cottura dei cibi. È poi presente un ago di fibula, che testimonia ancora una volta la deposizione di ornamenti personali. Infine, addossata al lato N-E della fossa più profonda, sulla sommità del terzo livello di riempimento dal basso, è stato rinvenuto un elemento lapideo di forma ellittica, che ad una prima analisi autoptica sembrerebbe costituito da lava leucitica⁵⁴³. Si tratta di una pietra di origine vulcanica, particolarmente diffusa nell'Italia centrale, molto utilizzata per la realizzazione di macine. In particolare una sua diffusione in area etrusco padana è ben documentata a partire dal VII sec. a.C., ma con buona probabilità la sua esportazione verso l'Italia settentrionale ha inizio già a partire dalle fasi conclusive del BF⁵⁴⁴. Si segnala fra l'altro che un secondo elemento costituito dallo stesso materiale proviene dalle buche di fase 3c dell'area occidentale, e confermerebbe la presenza in questo abitato di elementi lapidei importati dall'area centro-italica. Purtroppo in entrambi i casi non è stato possibile conservare la conformazione originaria dei reperti, in quanto a seguito dello scavo si sono deteriorati in maniera significativa. Per questo motivo non è possibile confermare con certezza un loro utilizzo come macine che, qualora fosse confermata l'attribuzione petrografica, rimane comunque ipotizzabile, visto il loro impiego in tal senso in tutti i contesti dell'Italia settentrionale che hanno restituito elementi realizzati con questo tipo di lapideo.

5.2.5 - Fase 3c: prima Età del ferro. Lo smantellamento dei sistemi difensivi e viari e l'abbandono dell'abitato (metà VIII sec. a.C.)

⁵⁴³ Si rimanda a future analisi archeometriche per una conferma di questo dato.

⁵⁴⁴ CATTANI - LAZZARINI - FALCONE 1995.

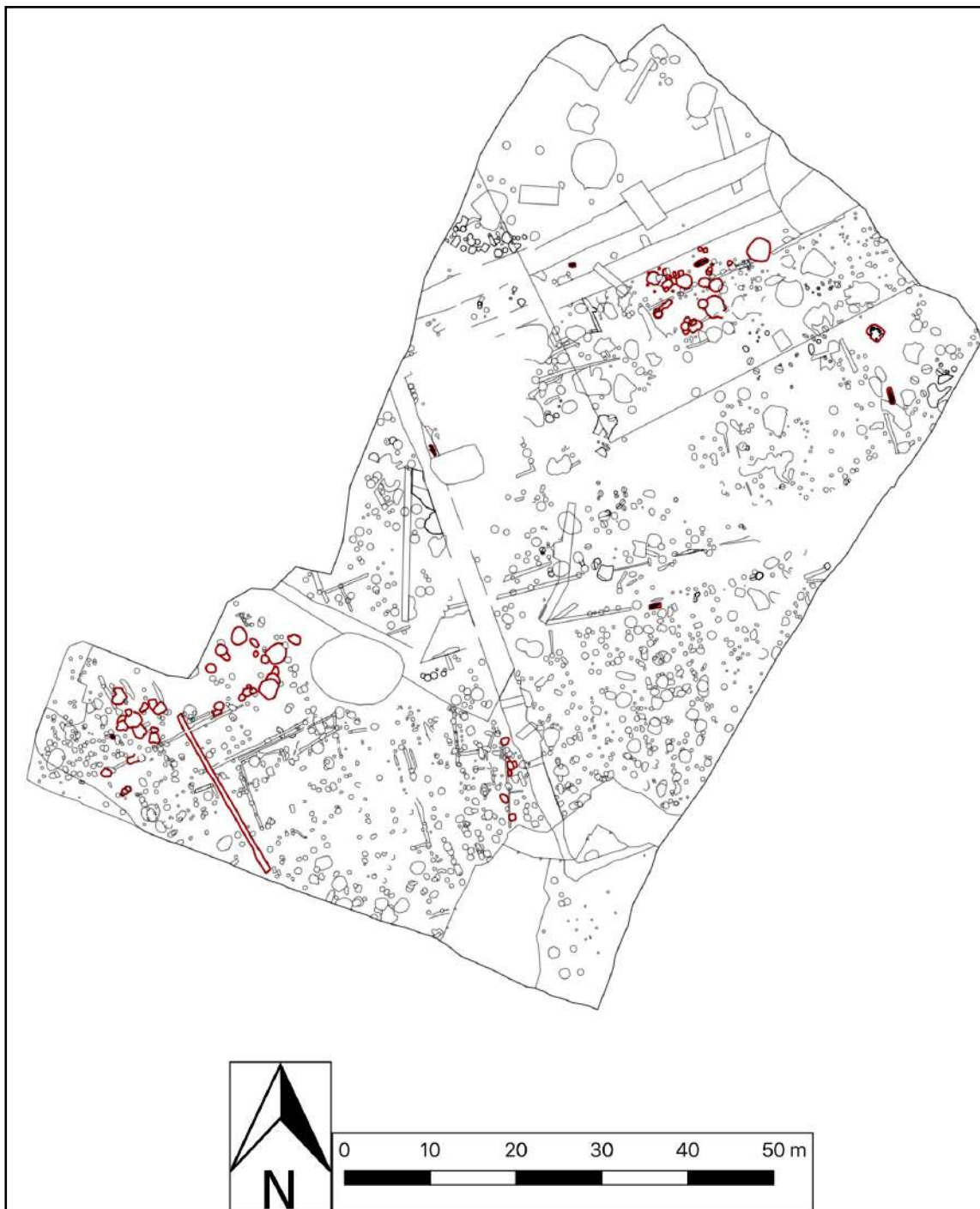


Fig. 25: fase 3c, in rosso le evidenze attribuibili a questa fase.

Nel corso della successiva fase si assiste alla progressiva dismissione dell'asse viario, con la conseguente obliterazione delle palizzate laterali (fig. 25). Queste strutture vengono presumibilmente spoliate e nel suo riempimento delle trincee sono stati rinvenuti alcuni materiali che consentono di datare questa azione, fra cui emerge un frammento di tazza con labbro svasato, vasca bassa e carena accentuata, tipo TAZ 5 (tav. CB10, 1), ascrivibile alla metà dell'VIII sec. a.C. Si segnala anche, da una buca che oblitera la trincea di fondazione della Str. 14, un frammento di parete di piccole dimensioni e ridotto spessore, forse una forma potoria, decorato con un parallelogramma a cordicella (tav. CB10, 2), un tipo di decorazione che è attestato su forme come

tazze, piatti e bicchieri solo a partire dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C.⁵⁴⁵. Ulteriore indizio dell'abbandono della strada è dato dalla presenza, pochi metri ad ovest di Str. 10, di una canaletta che intercetta la spolazione della palizzata. Si segnala inoltre la presenza di una possibile azione a carattere rituale, presumibilmente riferibile alla defunzionalizzazione di una delle buche di palo alloggiato lungo la trincea di fondazione nord della strada, nel suo tratto terminale verso ovest. Sulla sommità dello strato di colmataura della buca sono stati deposti l'uno sull'altro dodici pesi da telaio, di cui alcuni con decorazione a croce sulla sommità. La valenza culturale di questa deposizione sembrerebbe accentuata dal rinvenimento di una figurina fittile zoomorfa, forse un bovino o un suino, all'interno dello strato di colmataura della trincea di fondazione (fig. 26).

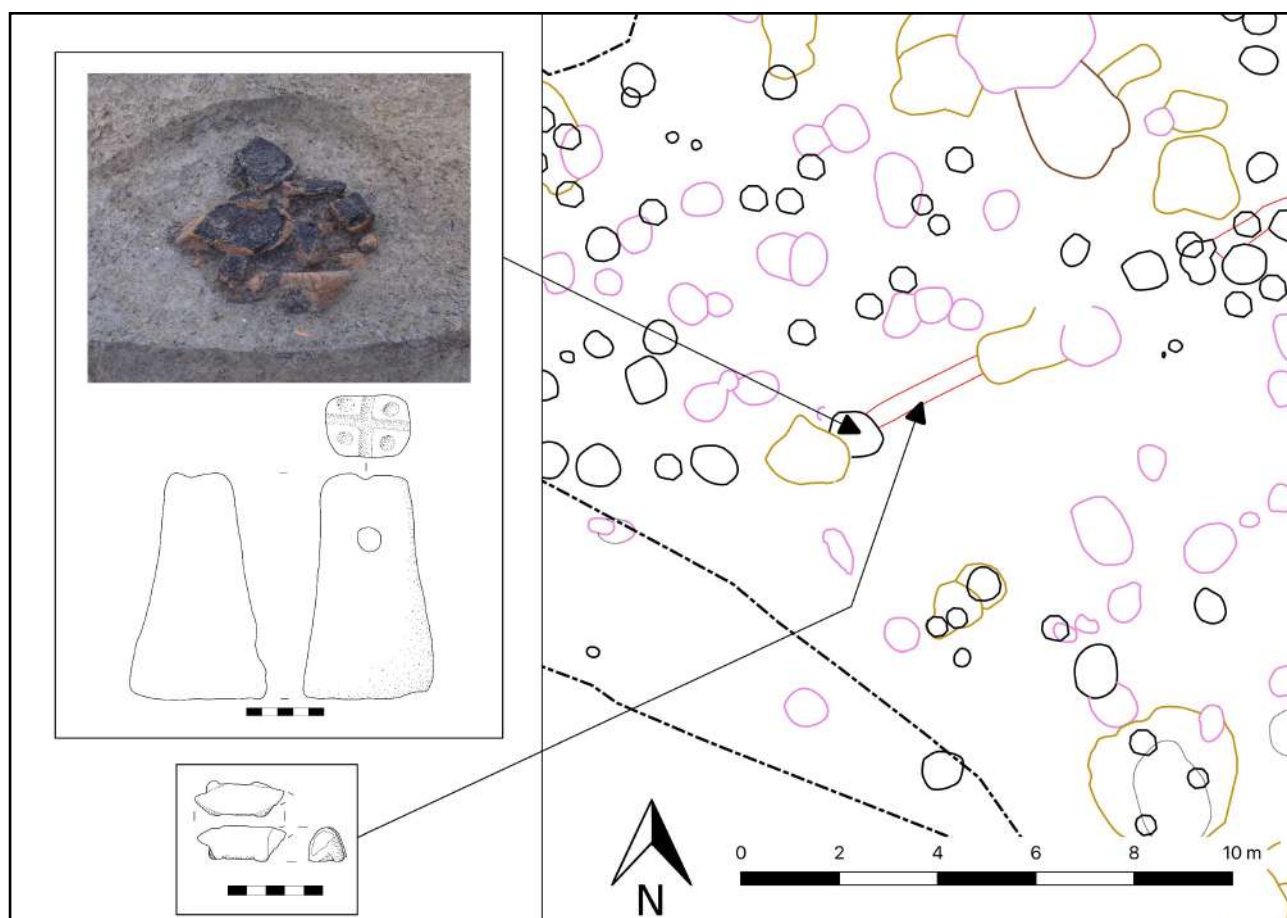


Fig. 26: deposito di defunzionalizzazione di una buca di palo con dodici pesi da telaio; statuetta fittile dal riempimento della fossa di fondazione della palizzata a lato della strada.

Una volta destrutturata la strada, sembra plausibile che nella parte nord di questo settore si siano impiantate due aree di lavorazione dell'ambra. Sono numerosi infatti i frammenti e le schegge di lavorazione rinvenute all'interno di scarichi o colmatore di buche di palo di fase precedente, che si concentrano nei pressi di due gruppi di buche con scarico. Queste fosse di grandi dimensioni, sembrano impostarsi sulla precedente Str. 14 e nell'area ad est di questa (fig. 27). La forma, le dimensioni e l'andamento della sezione di queste buche si possono accostare senza dubbio ai numerosi apprestamenti rinvenuti nell'area urbana di Bologna nel corso dell'Ottocento, interpretate

⁵⁴⁵ Si vedano le tombe 4, 20, 45 e 46 Benacci-Caprara (TOVOLI 1989).

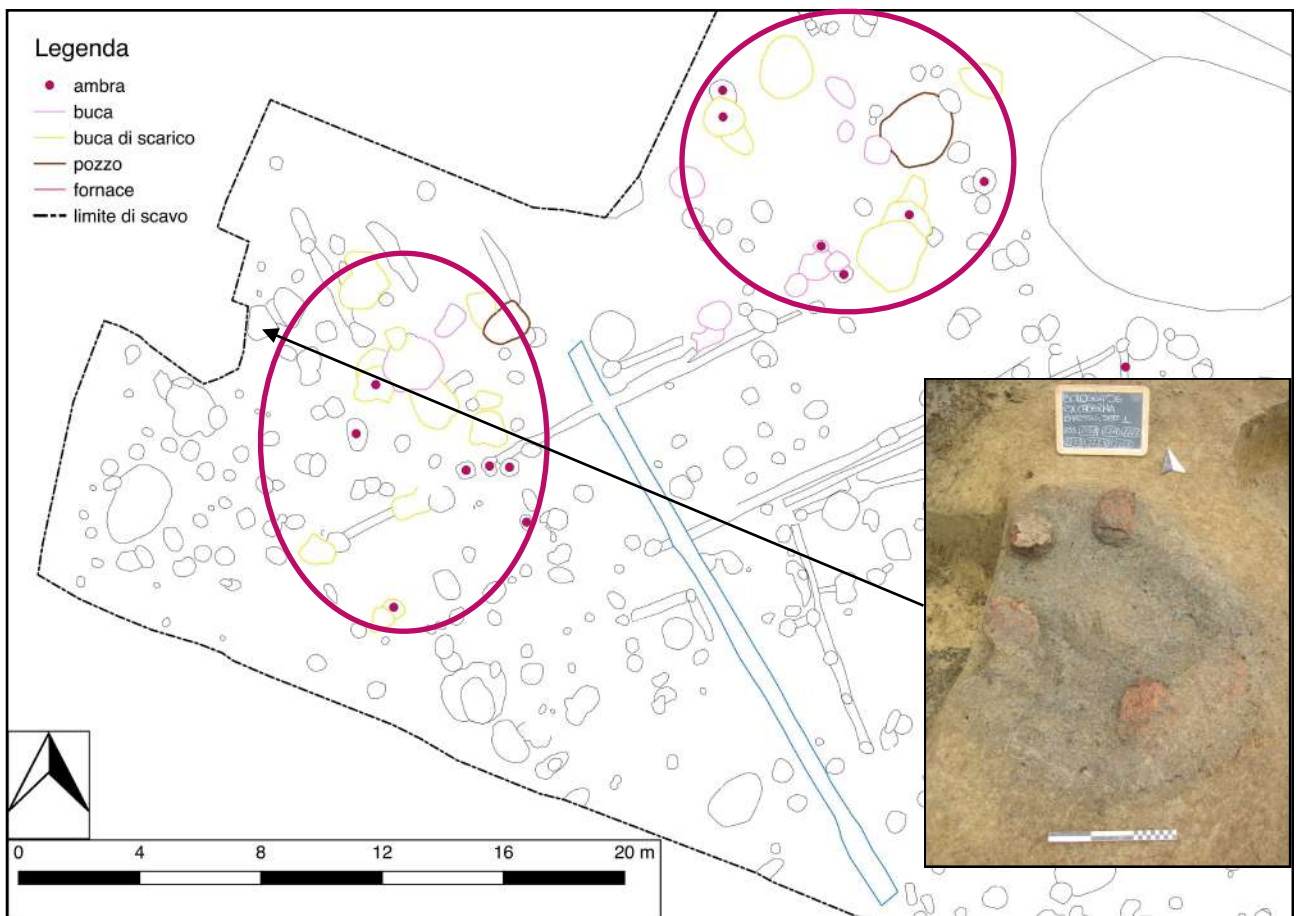


Fig. 27: in viola le aree di concentrazione dei frammenti di lavorazione dell'ambra; a lato l'area di lavorazione con i blocchi di concotto.

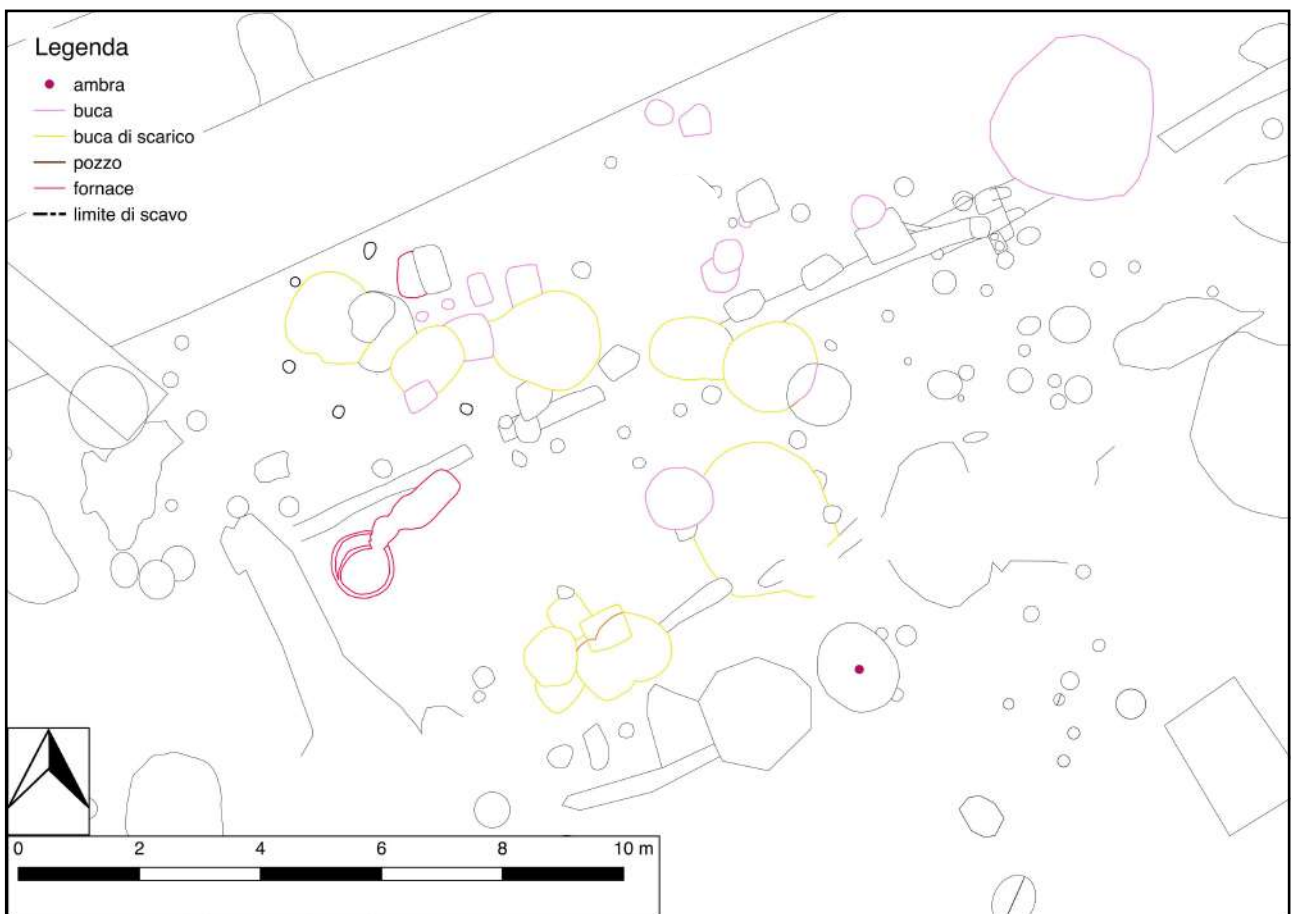


Fig. 28: in rosso le strutture da fuoco, in giallo e viola le buche con scarichi, in grigio le evidenze non scavate.

dagli scavatori e da buona parte della critica successiva come “fondi di capanna”. Su questo tema si tornerà nel capitolo dedicato alle strutture, si voleva però segnalare fin d’ora la presenza di buche simili a quelle citate, ma evidentemente finalizzate ad altri impieghi, che rimettono in discussione l’interpretazione dei vecchi contesti.

Il carattere artigianale di questo settore sembra confermato dalla presenza di una buca colmata da scarichi di varia natura, sulla cui sommità sono stati rinvenuti cinque grandi blocchi parallelepipedi di concotto, disposti in circolo, forse impiegati come sostegno per un piano di lavorazione (fig. 27). Contestualmente ha inizio il progressivo abbandono delle strutture difensive alle spalle dei canali: le trincee e le buche di palo vengono presumibilmente spoliate⁵⁴⁶, e l’area sembra assumere una funzione produttiva, più che difensiva e di delimitazione (fig. 28). Vengono infatti realizzate una serie di grandi buche, i cui riempimenti hanno restituito alcuni elementi significativi, fra cui spicca un frammento di presa zoomorfa di scodella (tav. CB10, 3), che trova un parallelo puntuale con la scodella di copertura della tomba 61 S. Vitale, datata al Villanoviano IIIA-B⁵⁴⁷, ma soprattutto una tazza biasata a corpo troncoconico schiacciato e ampia gola, con decorazione a solcature oblique pendenti da una orizzontale sulla spalla e serie di triangoli con stampiglie a rosette sul labbro interno (tav. CB10, 4), al momento un *unicum* nel panorama bolognese (tipo TAZ 6). In questo caso si propone una datazione entro la seconda metà dell’VIII sec. a.C., tenendo conto che la forma schiacciata potrebbe richiamare morfologicamente alcuni tipi di anfore dell’Etruria meridionale, databili a partire dalla fase Veio IIA, fino a Veio IIB2⁵⁴⁸.

Questo orizzonte cronologico è confermato dalla presenza di un buon numero di coppe a vasca schiacciata, tipo 1 (tav. CB10, 5-7) e 2, fra cui un reperto con pseudopresa poco marcata decorata a solcature (tav. CB9, 8), affine ad un esemplare dalla necropoli delle Roveri e datata alla II metà dell’VIII sec. a.C.. Fra tutte spicca senza dubbio una coppa tipo 1 con ricca decorazione e manico configurato a doppia protome equina, al momento un *unicum* in area bolognese, ma che rientra in questo tipo di coppe riccamente ornate, caratterizzate da una resa esuberante del manico, tipiche di questa cronologia (tav. CB10, 10). A questi si aggiunge anche una tazza tipo 5, decorato a cerchi concentrici realizzati a stecca nella vasca interna e con carena riccamente decorata (tav. CB10, 9), accostabile ad un esemplare dalla t. 39 della necropoli Benacci-Caprara con maniglia a tre bastoncelli raccordati e databile alla metà dell’VIII



Fig. 29: struttura da fuoco di fase 3c.

⁵⁴⁶ Le spoliazioni non hanno restituito elementi datanti, per cui la cronologia di dismissione risulta di ardua interpretazione. Ciononostante è difficile ipotizzare uno iato significativo fra queste azioni e l’impianto di strutture produttive, avvenuto intorno della metà dell’VIII sec. a.C.

⁵⁴⁷ Questa tomba presenta nel corredo una fibula con cartiglio, attestata a partire da questo momento (DORE 2005, p. 264).

⁵⁴⁸ Tipo Guidi 54 (GUIDI 1993, p. 36).

sec. a.C.⁵⁴⁹.

La vocazione produttiva dell'area è indubbiamente accentuata dalla realizzazione di almeno due strutture produttive legate ad attività di combustione. La prima consiste in una fornacetta a doppia fossa ellittica di piccole dimensioni (larghezza ca. 80 cm), di cui restano le pareti e il fondo, fortemente concottati dall'azione del fuoco (fig. 29). Attorno ad essa si concentrano una serie di grandi buche, successivamente colmate da scarichi di varia natura, forse legate alle attività produttive. Quest'area sembra inoltre circoscritta da una serie di buche di palo di piccole dimensioni disposte a semicerchio, che bordano questo settore sul lato SW, forse pertinenti ad una palizzata o ad una struttura con copertura leggera.

Assai meglio strutturata è una fornace posta pochi metri a sud, dotata di prefurnio (UUSS 5683-5684, figg. 30.a - 31). La camera di combustione presenta una forma cilindrica, dal diametro di circa 1 m, collegata con un prefurnio rivolto ad est, di cui si conserva ancora parte dell'arcata, strutturato tramite un canale di forma allungata, lungo 1,70 m ed è largo circa 0,50 m.

Anche in questo caso le pareti e il fondo presentano una larga fascia di concotto di circa 7 cm di spessore, indice di una prolungata esposizione al fuoco. L'uso prolungato della fornace portò presumibilmente ad un deterioramento delle pareti della camera, che venne pertanto rifatta tramite

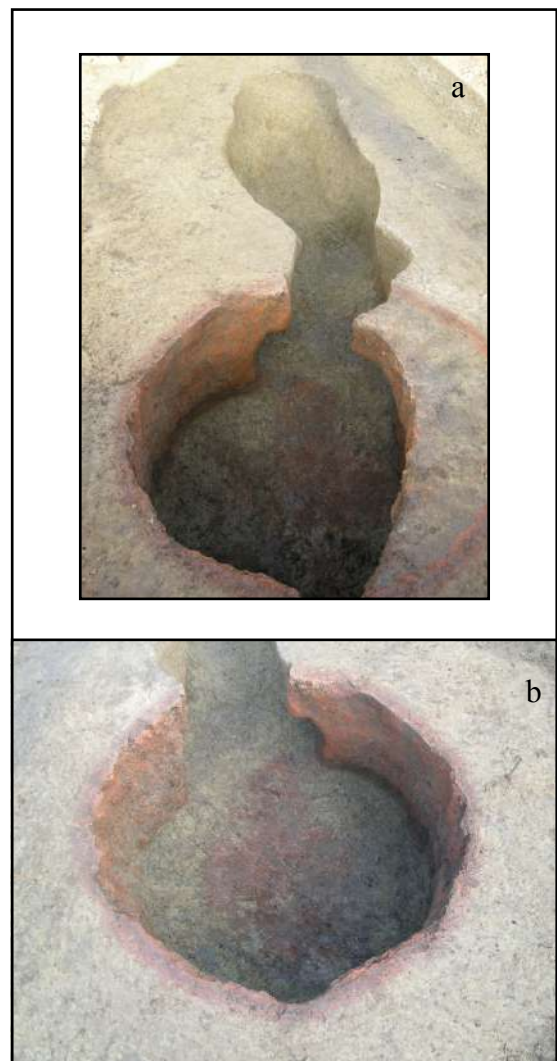


Fig. 30: a) rifacimento della camera. b) fornace originaria

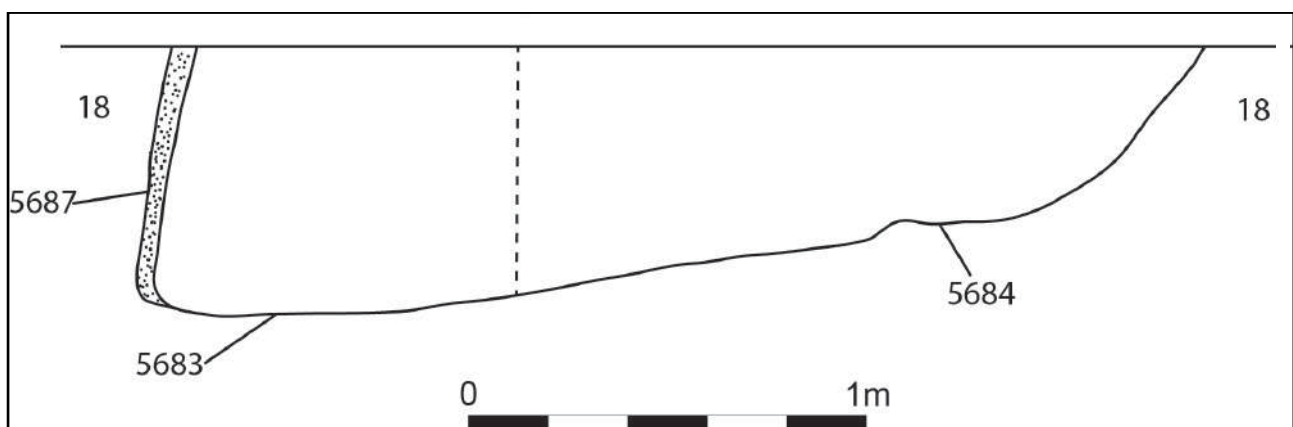


Fig. 31: sezione della fornace UUSS 5683-5684. Ben evidente lo spessore della parete concottata dal calore (US 5687). A tratteggio il limite tra prefurnio e camera di combustione.

⁵⁴⁹ TOVOLI 1989, p. 139, n. 115.

un restringimento del lato nord-occidentale (80 cm di diametro), attraverso una foderatura realizzata con grandi frammenti ceramici (pareti di dolii) e argilla, a loro volta bruciati dalle cotture successive (fig. 30.b). I confronti più puntuali per entrambe le strutture provengono dall'area della necropoli di S. Vitale, in cui, in un momento coincidente con la disattivazione dello spazio funerario, si impiantano numerose fornaci, sia a pianta circolare che, in un caso, con prefurnio antistante⁵⁵⁰. In generale queste strutture rientrano in una più ampia casistica di fornaci cosiddette "a due fosse", diffuse in tutta la Penisola in un lungo arco cronologico (dal BM al VI-V sec. a.C.),

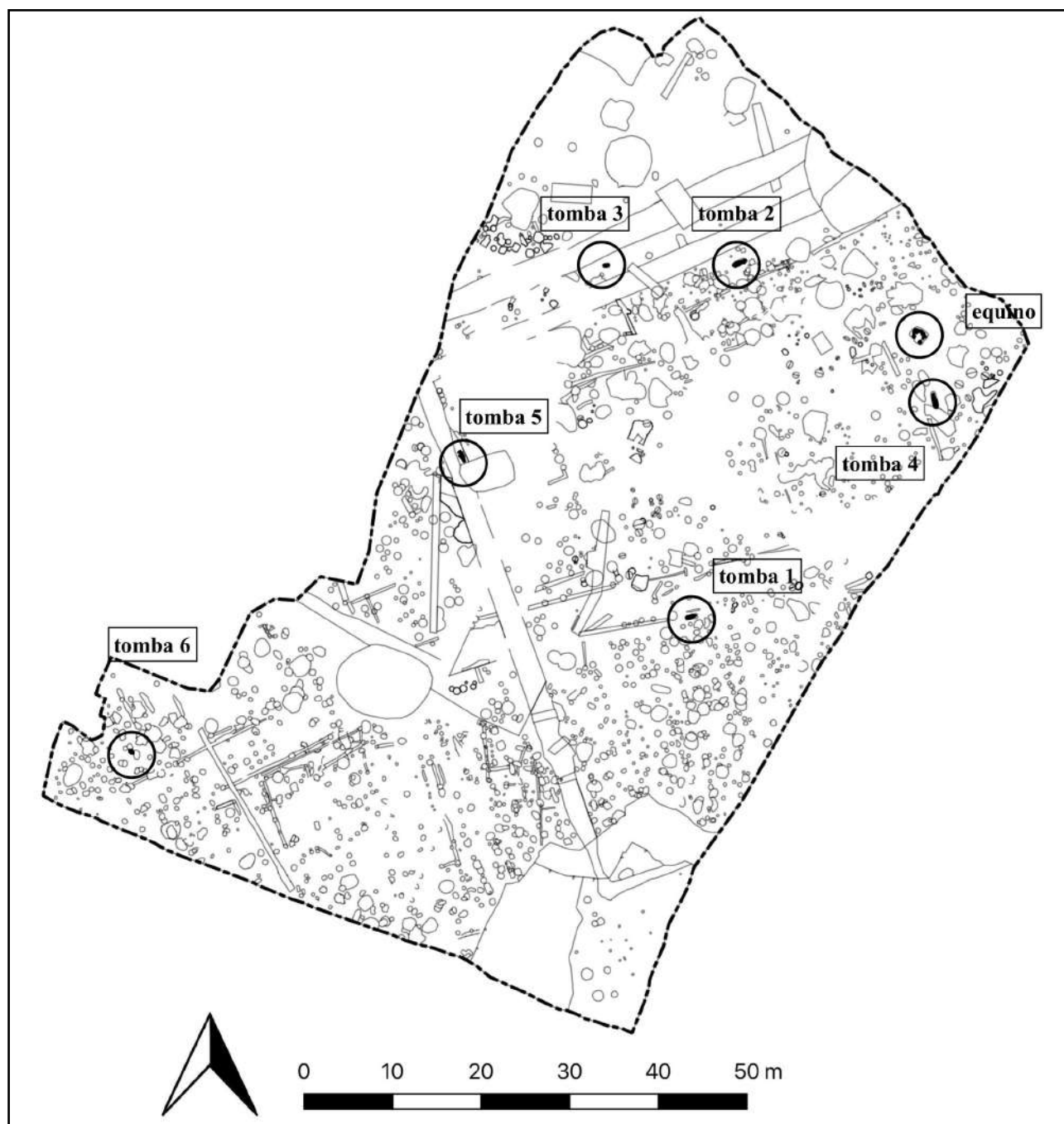


Fig. 32: distribuzione delle sepolture di fase 3c.

⁵⁵⁰ TAGLIONI 1997.

dotate sia di un tiraggio orizzontale (ossia con il fuoco acceso davanti alla camera di cottura) che verticale, che prevedeva l'uso di un piano forato⁵⁵¹.

In generale dunque, la destrutturazione dell'assetto insediativo è ben evidente in tutto l'abitato, che in questa fase assume una funzione più produttiva che residenziale. Ma il distacco evidente dalle precedenti forme di occupazione dello spazio è evidenziato in maniera assai chiara dall'impianto di una serie di sepolture ad inumazione, sparse in tutta l'area di scavo (fig. 32). Si tratta di cinque individui adulti e un bambino, deposti in fosse terragne con un corredo assai povero, o addirittura privi di corredo. Ai margini del settore est trovava posto anche una fossa con deposizione di equide⁵⁵². Dal punto di vista cronologico, l'unico elemento che consente di proporre una datazione per le sepolture è costituito da una fibula rinvenuta nel corredo della t. 2, del tipo ad arco ribassato ed ingrossato con ventre appiattito, decorata a fasci di solcature sottili (tav. CB10, 11). Questo tipo di fibula compare nelle necropoli bolognesi nel corso del Villanoviano IIIA⁵⁵³, ma perdura almeno fino all'Orientalizzante Antico (Villanoviano IVA)⁵⁵⁴. Una seconda fibula analoga a questa ma di dimensioni inferiori è emersa durante i lavori di splattamento (tav. CB10, 12), ed era forse pertinente ad una delle altre tombe.

La tomba 1 (fig. 33.1) è riferibile ad un individuo deposto in posizione supina, con il cranio ad ovest, il braccio sinistro piegato sul ventre, con la mano sx sistemata presso il gomito dell'altro braccio, piegato su se stesso, mentre la mano dx risultava appoggiata sulla spalla destra. La posizione delle gambe fa ipotizzare la presenza di un sudario. Era deposto all'interno della trincea che delimitava il lato sud della strada, riutilizzandone un tratto non ancora completamente interrato. Dei residui di bronzo ai lati del cranio lasciano supporre la presenza di orecchini, purtroppo non conservati, che fanno supporre che l'inumato fosse di sesso femminile.

La tomba 2 (fig. 33.2) invece consiste in una semplice fossa rettangolare nel terreno, apparentemente senza cassa, allineata al canale perimetrale interno e posta fra questo e la struttura difensiva. Lo scheletro è di una persona adulta, probabilmente di sesso femminile, adagiata in posizione supina, con il cranio a Ovest. Il corredo della defunta è composto da una fibula a sanguisuga in bronzo ritrovata sopra il lato destro della cassa toracica (tav. CB10, 11), e da alcuni residui di bronzo ai lati del cranio, probabilmente orecchini. La posizione delle gambe fa ipotizzare la presenza di un sudario.

La tomba 3 (fig. 33.3) è anch'essa una semplice tomba a fossa, priva di cassa o tavolato, ed era posta tra i due canali che delimitavano a nord l'abitato. Il defunto era un individuo giovane con il cranio ad Est, di cui si è conservata solamente la parte superiore, probabilmente deposto supino, probabilmente privo di elementi di corredo.

⁵⁵¹ Sulle strutture da fuoco nella pre-protostoria italiana si vedano gli atti del 6° IAPP (*IAPP* 2019). Per una tipologia di queste evidenze si veda una sintesi con rassegna di casi in *SOTGIA* 2019.

⁵⁵² Si segnala a tal proposito la presenza di una seconda sepoltura di bovino presso il limite dell'abitato verso ovest, in corrispondenza dell'area di via Beroaldo. I pochi dati forniti in merito inducono però a sospendere il giudizio (*CURINA et al.* 2020, p. 256).

⁵⁵³ *DORÉ* 2005, p. 263.

⁵⁵⁴ *LOCATELLI - MALNATI* 2012, p. 329.



Fig. 33: sepolture di fase 3c.

La tomba 4 (fig. 33.4) era posta lungo l'asse di una trincea o canale che si sviluppava in direzione N/S. Lo scheletro era collocato in una fossa scavata direttamente nel terreno, con il cranio a sud, rivolto verso destra, ed i piedi a nord. Il defunto era stato deposto in posizione supina, con le braccia adagiate lungo i fianchi, le mani erano appoggiate sulla zona pelvica, le gambe erano distese con i piedi allungati. Non erano presenti elementi di corredo, mentre la posizione delle gambe fa ipotizzare la presenza di un sudario o di un telo che lo avvolgeva.

La tomba 5 (fig. 33.5) invece era stata realizzata tramite un taglio rettangolare negli strati di colmatura del canale N-S. L'inumato era una persona adulta, di sesso femminile, in posizione supina, con la testa rivolta a nord. Le braccia erano sistemate ai lati del corpo, con la sinistra allungata a fianco del corpo, mentre la destra adagiata sul bacino, le gambe erano distese e in posizione ravvicinata, tale da far ipotizzare la presenza di un sudario. Il corredo consisteva in una coppia di orecchini in bronzo circolari, mentre un ago, forse di fibula, era deposto nei pressi della gamba sinistra.

La tomba 6 (fig. 33.6) infine, si presentava pesantemente intaccata da altre evidenze, per cui si conserva solo parte del tronco con i due arti superiori. Il dato significativo riguarda i rapporti stratigrafici, in quanto la sepoltura risultava tagliata da due buche databili presumibilmente all'orizzonte villanoviano, che attestano per la fase 3c una durata tutto sommato abbastanza estesa.

La presenza di sepolture ad inumazione con corredo ridotto all'interno di abitati non è particolarmente attestata in area padana, mentre è più frequente in area laziale, anche se spesso si tratta di deposizioni a carattere culturale⁵⁵⁵. Sono ad esempio attestate nell'abitato di Castenaso, in cui si sono trovati almeno 5 inumati, fra cui due feti⁵⁵⁶, ma anche in quel caso il carattere culturale delle deposizioni era pienamente confermato dal contesto di rinvenimento⁵⁵⁷

In questo caso però spicca l'ampiezza dell'areale in cui sono state trovate le sepolture, superiore ai 1.300 m², comprendendo lo scheletro di equide. Troppi per poter ipotizzare la presenza di un piccolo gruppo di individui rimasti ad abitare il villaggio dopo il suo abbandono. Nel caso di piccoli sepolcreti famigliari infatti, la tendenza è quella di deporre i defunti in un'area circoscritta, di pertinenza della famiglia stessa⁵⁵⁸. Inoltre non sembra assolutamente casuale la collocazione delle tombe, che vanno ad impostarsi in punti nevralgici dell'impianto protourbano, quali la strada, il canale N-S e le opere difensive a nord, sebbene in un momento di loro defunzionalizzazione. Infine manca una correlazione chiara fra le sepolture e le strutture abitative, collocate nel settore occidentale. In ogni caso è chiaro che questi apprestamenti dovevano essere ancora visibili al momento della deposizione degli inumati, le cui fosse spesso sono ricavate nei riempimenti di canali e trincee di fondazione. Questo aspetto sarà senza dubbio da indagare nel prosieguo degli studi.

In ogni caso i materiali rinvenuti nelle buche con scarichi che caratterizzano questa fase, sembrerebbero confermare come termine ultimo per l'occupazione di questo abitato il Villanoviano IIIB. Sono infatti del tutto assenti indicatori riferibili all'Orientalizzante antico. Questo orizzonte cronologico è confermato come detto, dalla presenza di coppe tipo 1 e 2, fra cui spicca un esemplare decorato con manico configurato a doppia protome equina, al momento un *unicum* in area bolognese, ma che rientra in quel tipo di coppe riccamente ornate, caratterizzate da una resa esuberante del manico, tipico di questa cronologia (tav. CB10,10).

Resta al momento aperto il problema della localizzazione e della consistenza delle strutture abitative di quest'ultima fase di occupazione, che, sebbene l'assetto insediativo stesse ormai vendendo meno, dovevano comunque collocarsi nei pressi delle aree produttive. L'attestazione di vasellame di pregio deve infatti indurre una riflessione attenta circa questi ultimi fenomeni di occupazione, che potrebbero essere indicativi della presenza di contesti abitativi in qualche modo elitari, anche se non attestati dal punto di vista stratigrafico. È plausibile ritenere che questa lacuna sia imputabile alla perdita dei livelli di vita superiori e per questo difficilmente rilevabile.

5.3 - CONCLUSIONI

⁵⁵⁵ Si veda *Sepolti tra i vivi* 2008 per una recente e aggiornata trattazione sul tema.

⁵⁵⁶ GIUSBERTI 1994.

⁵⁵⁷ VANZINI - CAVAZZUTI c.s.

⁵⁵⁸ Si cita a titolo esemplificativo la necropoli Pontesanto (ESPOSITO 2018; *Ead.* 2019).

Il villaggio di Caserma Battistini rappresenta senza dubbio un esempio di sito pluristratificato e di grande interesse archeologico. In un'area geomorfologicamente stabile, probabilmente un paleodosso del Savena, è stato possibile riconoscere una prima fase di occupazione databile al corso del BR1-inizi BR2, contraddistinta dalla presenza di strutture abitative e produttive, impostate su buche di palo, con tracce di attività di carattere artigianale e domestico. Dopo l'abbandono di questo villaggio, ricollegabile probabilmente a quel momento di crisi del sistema insediativo della Pianura Padana centro-occidentale nel corso del BR avanzato, questo comparto risulta del tutto spopolato.

Dopo uno iato di almeno 200 anni, in cui l'area subì episodi di carattere alluvionale, nel corso della prima metà del X sec. a.C. (BF3), si assiste alla rioccupazione del territorio, con la costruzione di almeno otto capanne a pianta ellittica, orientate in senso SW-NE. La cultura materiale del sito in questa fase mostra indubbi collegamenti da un lato con l'area polesana, in particolare con il comparto polesano, con siti come Frattesina e Villamarzana, dall'altro con l'area appenninica e romagnola, ma anche con il settore centro-italico riferibile al gruppo Cetona-Chiusi e rientra in buona sostanza in quello che parte della critica ha denominato *facies* di Pianello (o Pianello-Cetona). La presenza di un popolamento databile alle fasi finali del Bronzo, direttamente collegabile alle frequentazioni dell'età del Ferro, costituisce un dato estremamente significativo per la risoluzione dell'annoso problema sulla consistenza del popolamento nell'area bolognese, in un momento precedente alla formazione del centro proto-urbano di *Felsina*.

Un altro elemento assolutamente chiave per la comprensione del processo di formazione di questo centro, è fornito senza dubbio dalle dinamiche occupazionali del contesto di Caserma Battistini. Infatti, al villaggio del BF avanzato fa seguito, senza soluzione di continuità, un abitato assai meglio strutturato e dotato di impianto regolare, secondo le norme, evidentemente già consolidate, della *Etrusca disciplina*. È infatti collocabile fine X-inizi IX sec. a.C. la regolarizzazione dell'impianto insediativo, con la costruzione di una serie di canali limitanei e di una grande opera difensiva, a cui si vanno ad allineare le abitazioni di questa fase, caratterizzate da una pianta rettangolare e impostate su pali e trincee di fondazione. Il villaggio sembra inoltre diviso in due aree da un terzo canale, una a carattere abitativo, l'altra dedicata probabilmente ad attività a carattere culturale assolutamente peculiari e ben circostanziate, sebbene di difficile comprensione.

L'area in questione risulta delimitata su due lati dal canale interno all'abitato, che, dopo aver separato in senso N-S lo spazio abitativo da quello culturale, piega nuovamente ad angolo retto verso est, andando a costituire anche il limite meridionale di questo settore. Il carattere di liminarità è in questo punto accentuato dalla presenza di una fossa con un bucranio sul fondo, che, come abbiamo visto, costituisce fin dal BF avanzato un elemento che marca il passaggio fra l'ambito quotidiano la sfera culturale. In generale sono documentati diversi raggruppamenti di buche poste attorno ad una struttura a pianta circolare, delimitata da due allineamenti di buche di palo. Gli elementi più antichi rimandano per l'attivazione di questo contesto ad una cronologia di fine X-inizi IX sec. a.C., in linea con la ristrutturazione generale dell'abitato nel momento di passaggio con l'età del Ferro. Allo stato attuale sembrano assenti eventuali punti di fuoco direttamente nei pressi dell'area in questione, anche se, come già detto, non tutte le evidenze sono state scavate. Inoltre, si ricorda che in tutto l'abitato è stato possibile individuare solo le tracce in negativo delle strutture, per cui è possibile

che eventuali focolari o lenti di cenere, carbone e terra arrossata posti fuori terra, non si siano conservati. Per quanto riguarda il tipo di culto attestato in questo settore, sembrano emergere in maniera abbastanza coerente elementi indizievoli di un regime delle offerte con una forte connotazione in senso femminile. Sono numerosi infatti gli elementi legati alla filatura e alla tessitura, come rocchetti, fusaiole e pesi da telaio, ma anche con la preparazione dei cibi, esemplificata dai frammenti di fornelli e da numerose macine.

Forse dallo scavo dell'ipotetica struttura circolare sarebbero potuti emergere ulteriori dati. In ogni caso sembra presente una ritualità incentrata sulla deposizione di offerte animali e oggetti di uso personale, con particolare riferimento da un lato alla sfera femminile (filatura), ma da cui non sono esenti alcuni elementi tipicamente maschili (rotella fittile e spillone con capocchia a vaso), entro buche di grandi dimensioni.

Alcuni confronti possono essere istituiti con diverse fosse-focolare emerse nell'abitato di Castenaso, per le quali lo scrivente ha recentemente proposto una dimensione rituale connessa ad un culto femminile e ctonio⁵⁵⁹. Qui sono infatti presenti alcuni dei medesimi indicatori emersi nell'abitato di Caserma Battistini, quali ossa combuste, un cranio integro e non consumato di animale (in questo caso un equide), altri distretti anatomici di animali ancora uniti fra loro, elementi legati alla filatura e tessitura, macine e macinelli e ornamenti personali in bronzo. Nel caso di Caserma Battistini mancano tuttavia gli aspetti più propriamente legati a questo specifico tipo di culto, ossia la presenza di fuochi accesi ripetutamente negli invasi e la deposizione di feti, per cui non si può proporre in modo meccanico un accostamento con la ritualità così specifica di Castenaso, ma evidenziare come in ambito bolognese sia tutt'altro che rara la presenza di fosse votive all'interno di abitati. Un ulteriore esempio in questo senso, sebbene recenziore (metà-fine VI sec. a.C.), è fornito dal ritrovamento presso uno dei limiti sud di *Felsina*, forse proprio la porta meridionale, di una fossa con deposizione di resti di un bovino adulto, sigillati dalla deposizione di alcune suppellettili forse impiegate durante il rituale⁵⁶⁰. Ampliando lo sguardo al resto del mondo etrusco, non sfuggono gli elementi di contatto con alcuni grandi centri tirrenici, come Tarquinia, in cui sono presenti forme di ritualità decisamente meglio strutturate, ma con rimandi inequivocabili ad una sfera femminile e ctonia, come quella di Caserma Battistini.

In un secondo momento, probabilmente agli inizi dell'VIII sec. a.C., si assiste alla costruzione di un asse viario, delimitato da palizzate o steccati, che divide l'abitato in senso N-S. È possibile ascrivere a questa fase diverse capanne rettangolari, di cui alcune costituiscono il rifacimento di quelle precedenti. Il settore est in questo momento sembra assumere una connotazione più marcata in senso produttivo, pure senza probabilmente perdere le connotazioni culturali della fase precedente. La fine delle attività in questo settore sembrerebbero databili ad un momento avanzato della fase 3b, ossia intorno alla metà dell'VIII sec. a.C., a cui fa seguito, nel corso della fase 3c, la destrutturazione di tutto lo spazio abitativo a vantaggio di una caratterizzazione dell'area in senso artigianale. La chiusura di questo contesto potrebbe essere sancita dalla deposizione di un bovino che va a sigillare alcune buche di questo settore.

⁵⁵⁹ VANZINI - CAVAZZUTI c.s.

⁵⁶⁰ TASSINARI 2020, pp. 228-230.

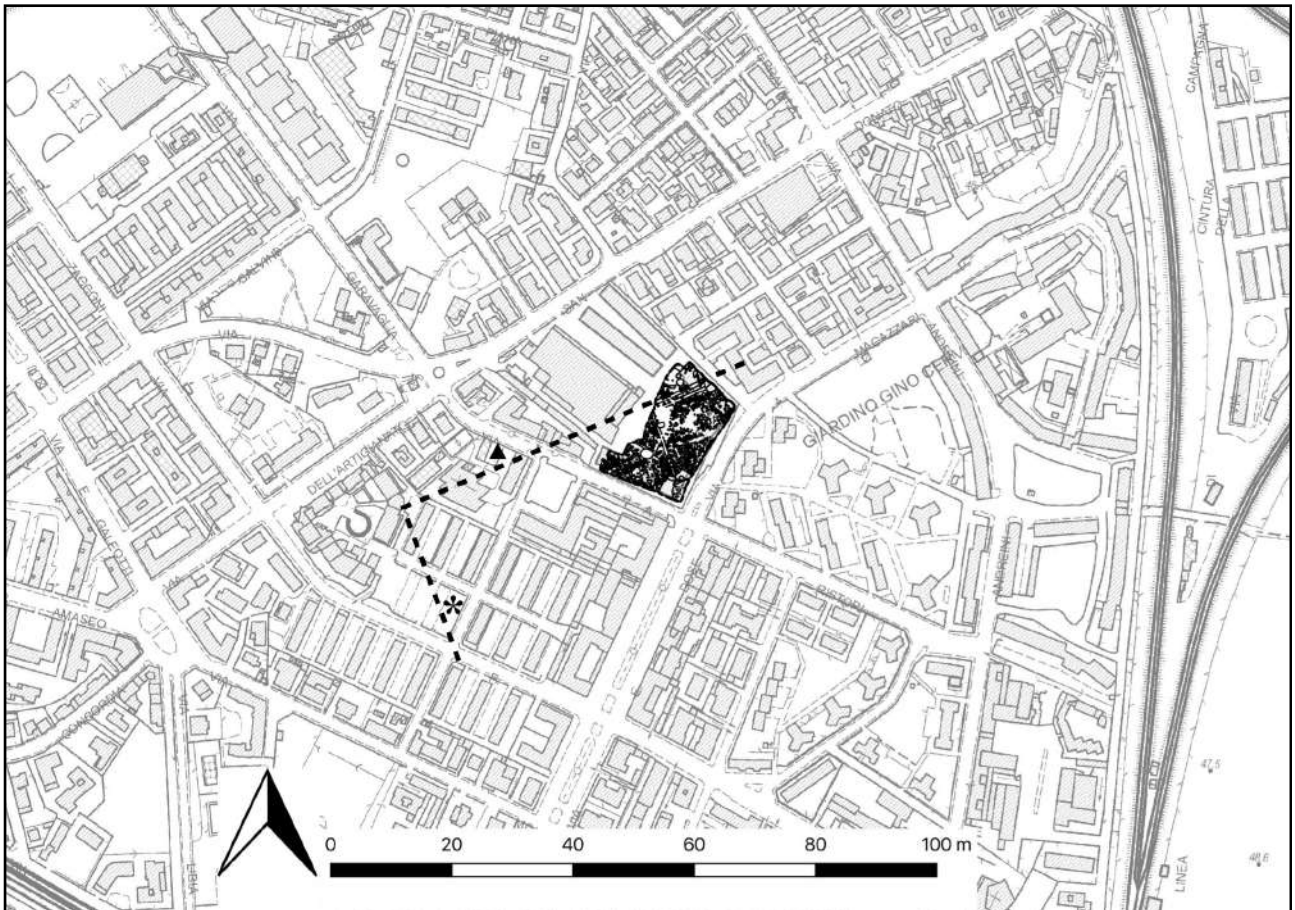


Fig. 33: posizionamento delle aree di Caserma Battistini, via Beroaldo (asterisco) e via Ristori (triangolo) e ipotesi di andamento del limite nord-ovest.

La terza fase dell'abitato coincide con la metà-terzo quarto dell'VIII sec. a.C., un momento assai significativo per la comprensione delle dinamiche poleogenetiche di *Felsina*, in cui si compie appieno il processo di formazione del centro urbano. Non è forse un caso che proprio in questa fase si assiste alla defunzionalizzazione delle opere difensive e dell'asse stradale, interessato forse da pratiche di espiazione, mentre sembrano aumentare le attività di carattere artigianale, con la presenza di fornaci e di aree per la lavorazione dell'ambra. In questo sembra di poter istituire un parallelo con l'abitato della Fiera, che sembra esaurire la sua vitalità, anche a livello necropolare, in contemporanea con questo. Parallelamente le aree cardine ormai in disuso dell'abitato (strade, canali, mura), sono occupate da sepolture a maggioranza femminili e di infanti, in un'ordine che andrà meglio indagato, viste le diverse peculiarità a cui si è accennato.

Per quanto riguarda infine le dimensioni di questo abitato, è evidente che la presenza del solo limite nord del contesto pone un limite oggettivo alle considerazioni che si possono avanzare. Tuttavia alcuni scavi successivi da un'area limitrofa a questa, possono apportare elementi di interesse nel dibattito in merito. Si tratta dell'area scavata nel 2011 tra via Beroaldo e via Ungarelli (fig. 33), brevemente tratta in un recente contributo⁵⁶¹. L'area si colloca ad una distanza assai ridotta rispetto al limite ovest di Caserma Battistini, circa 180 m a sud ovest. Per cui si può proporre, in via preliminare ma con una buona dose di sicurezza, che questi due contesti facessero parte di un unico

⁵⁶¹ CURINA *et al.* 2020, pp. 254-256.

abitato⁵⁶². In questo settore di scavo sono emerse le tracce di un sistema perimetrale analogo a quanto emerso a nord, costituito da una una doppia palizzata, all'interno della quale doveva forse trovare posto un terrapieno. All'esterno di quest'opera correva in direzione NW-SE una strada dotata del medesimo orientamento dell'abitato, attiva anche dopo il suo abbandono⁵⁶³. L'ipotesi avanzata è che questo asse stradale mettesse in comunicazione i villaggi di Caserma Battistini, via Sante Vincenzi e della Fiera, che non a caso si collocano lungo le sue prosecuzioni a sud e a nord⁵⁶⁴. Si segnala inoltre che un secondo percorso orientato NE-SW sarebbe stato messo in luce a nord dell'area di via S. Donato⁵⁶⁵.

Lo scavo di via Beroaldo ha fatto anche emergere tracce di attività interpretate come attinenti a pratiche culturali. A breve distanza del limite occidentale sono stati infatti rinvenuti una deposizione di bovino, una di equino e una sepoltura infantile⁵⁶⁶. Ovviamente in assenza di ulteriori dati risulta complesso ipotizzare una valenza rituale per tali deposizioni, tuttavia si ricorda che altre sepolture, compresi un bambino e un equino, sono emerse nello scavo di Caserma Battistini, per cui quelle di via Beroaldo potrebbero comunque essere ricondotte sempre al medesimo valore. In quest'ottica potrebbero essere ascrivibili a questo abitato anche alcuni rinvenimenti segnalati presso la chiesa di S. Vincenzo de' Paoli in via Ristori⁵⁶⁷, che non a caso contribuiscono a confermare la proposta di andamento del limite settentrionale di questo villaggio (fig. 33).

Rimane in ogni caso assai arduo proporre una stima dell'estensione complessiva di questo villaggio, tuttavia, che per ragioni di confronto con la Fiera, peraltro non motivati chiaramente nemmeno in questo caso, alcuni studiosi pongono nell'ordine dei 30 ha circa⁵⁶⁸. Fermo restando che servirebbero ulteriori dati a proposito, si ritiene forse eccessiva questa cifra, per cui potrebbe essere preferibile una stima intorno ai 15-20 ha, come detto anche nel capitolo dedicato alla Fiera. In questo caso particolare poi, ipotizzando un'estensione di 30 ha circa, l'abitato in questione vedrebbe il suo limite meridionale a ridosso del villaggio di via Sante Vincenzi, un'ipotesi che sembra quindi meno percorribile.

⁵⁶² Che si tratti di un contesto unitario è confermato dalla presenza di materiale di fase villanoviana rinvenuta negli anni '60 presso la chiesa di via Ristori, segnalata da C. Taglioni, probabilmente da ricondurre all'occupazione del medesimo abitato (TAGLIONI 2005, p. 157, CURINA *et al.* 2020, p. 255).

⁵⁶³ *Ibid.*

⁵⁶⁴ In CURINA *et al.* 2020 si anticipa preliminarmente l'ipotesi che questo asse costituisse una diramazione di una più importante strada che metteva in collegamento l'area di Villa Cassarini con il comparto nord-occidentale, la quale avrebbe costituito il perno sui cui si sarebbe orientato l'abitato stesso. In attesa di ulteriori approfondimenti, al momento si sospende il giudizio. Tuttavia questo ragionamento sottende il fatto che sia l'abitato ad essere condizionato dalla presenza di una via di percorrenza, mentre, vista la quota cronologica in cui ci troviamo, sembrerebbe invece il contrario.

⁵⁶⁵ *Ibid.*, p. 255, fig. 2.

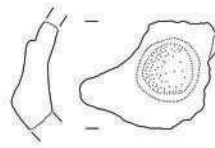
⁵⁶⁶ *Ibid.*, p. 256.

⁵⁶⁷ TAGLIONI 2005, p. 157

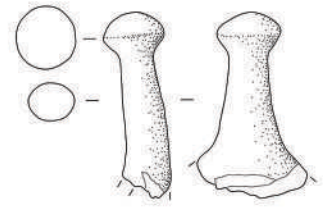
⁵⁶⁸ *Ibid.*, p. 254, nota 11.



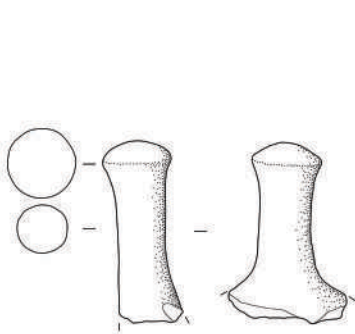
1 (inv. 200646)



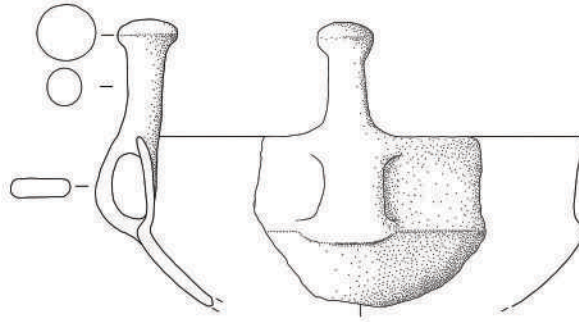
2 (inv. 200651)



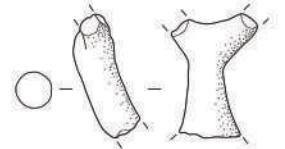
3 (inv. 200868)



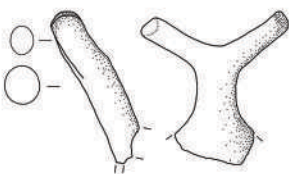
4 (inv. 200846)



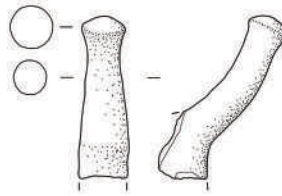
5 (inv. 20095)



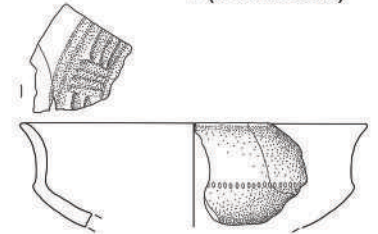
6 (inv. 200865)



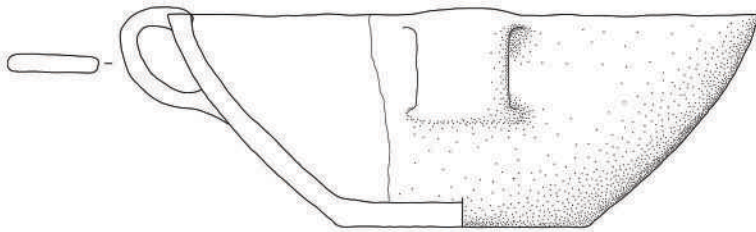
7 (inv. 200850)



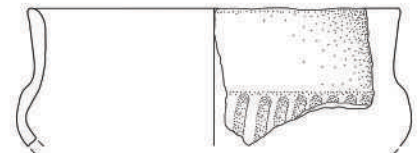
8 (inv. 200866)



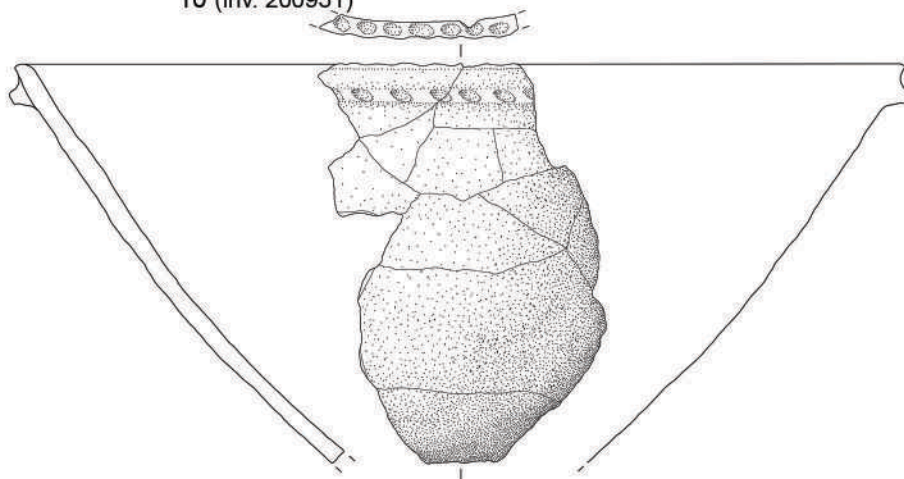
9 (inv. 200849)



10 (inv. 200931)

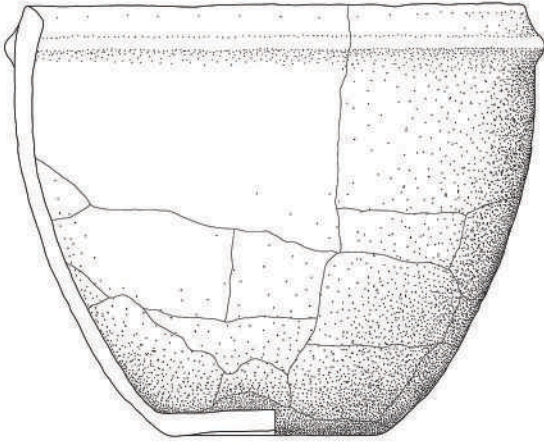


11 (inv. 2010365)

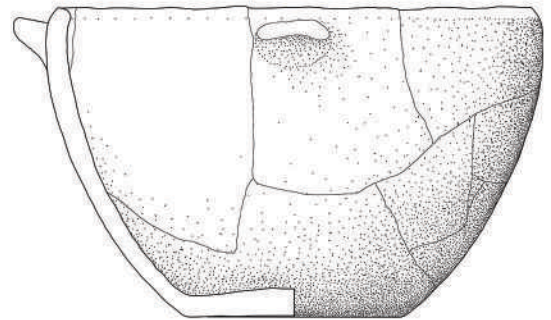


12 (inv. 20171958)

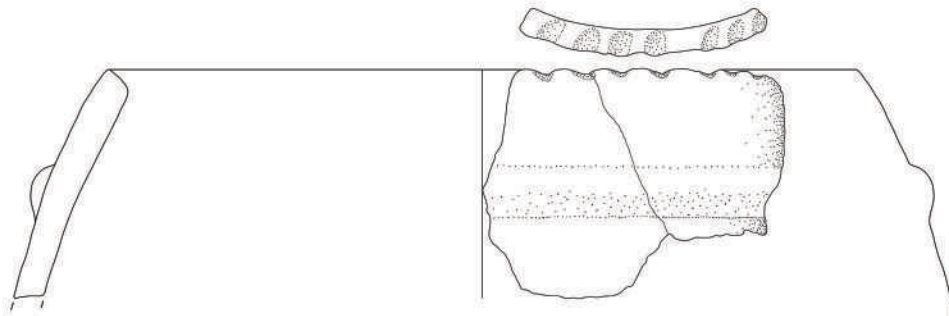
Caserma Battistini - Tav. 2



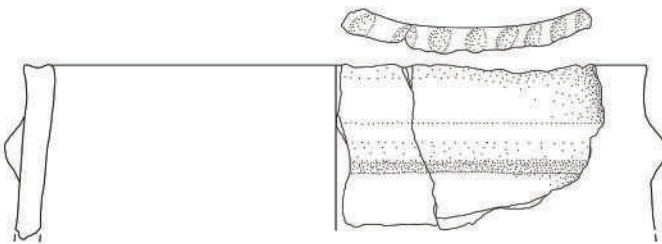
1 (inv. 200799)



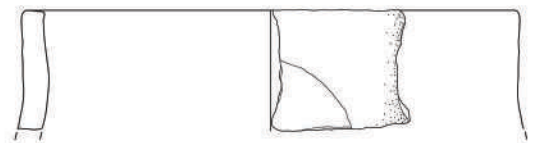
2 (inv. 200798)



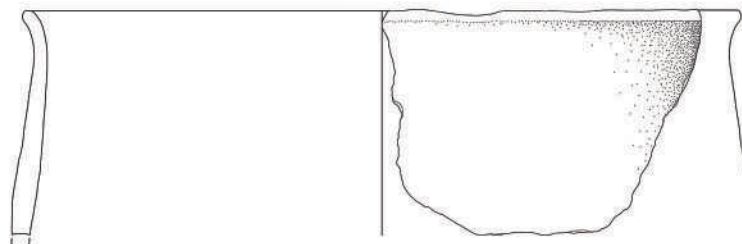
3 (inv. 200814)



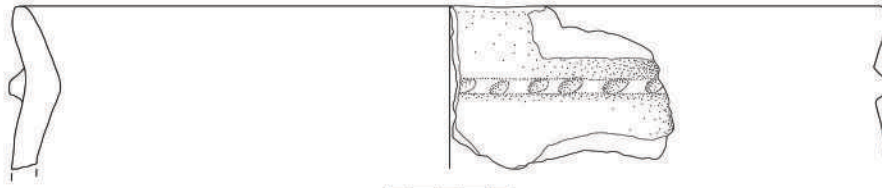
4 (inv. 20081)



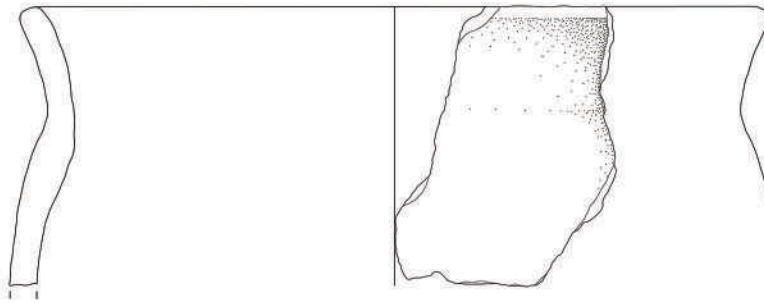
5 (inv. 2009293)



6 (inv. 2007177)



1 (inv. 20071950)



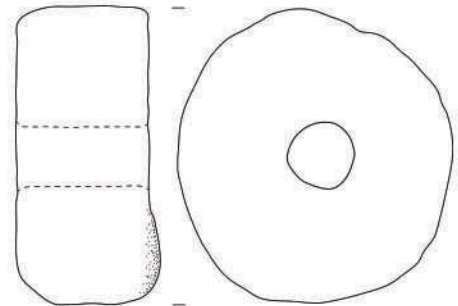
2 (inv. 2008245)



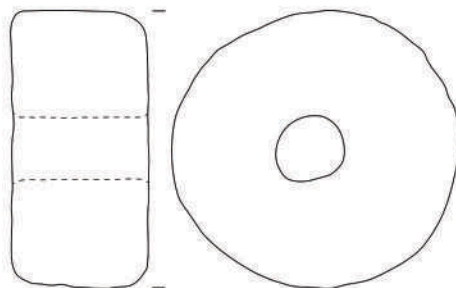
3 (inv. 201011)



4 (inv. 20071490)



5 (inv. 201018)

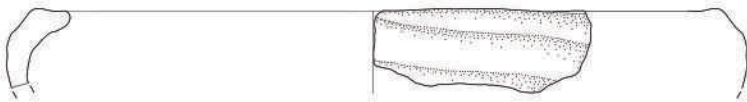


6 (inv. 201017)

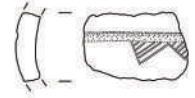


7 (inv. 200935)

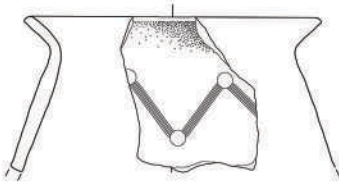
Caserna Battistini - Tav. 4



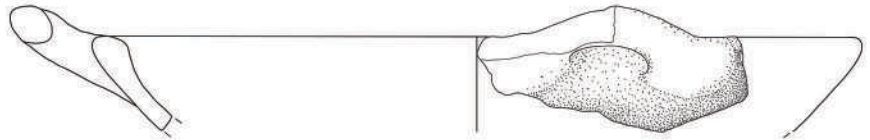
1 (inv. 2007111)



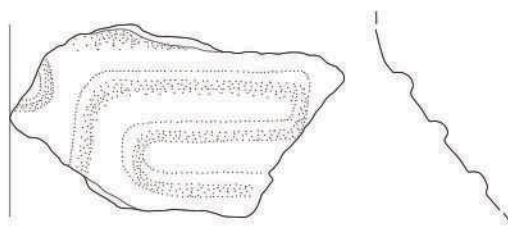
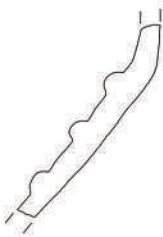
2 (inv. 2006153)



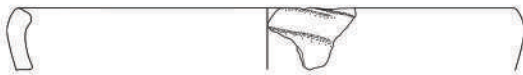
3 (inv. 2006465)



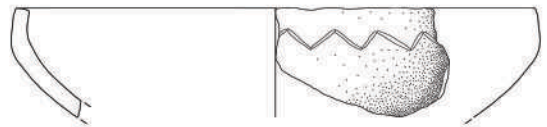
4 (inv. 2006466)



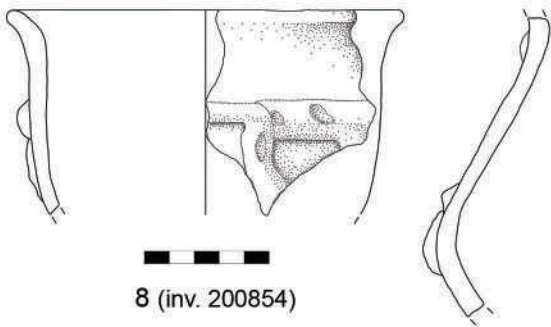
5 (inv. 2008134)



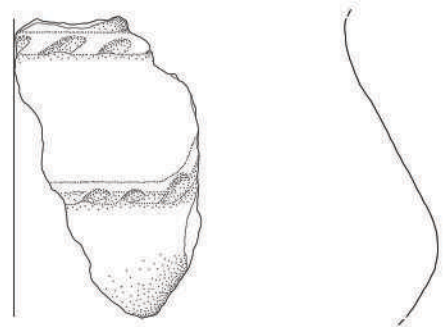
6 (inv. 2006379)



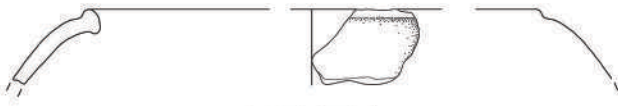
7 (inv. 200853)



8 (inv. 200854)



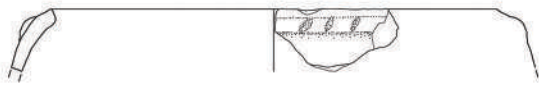
9 (inv. 201089)



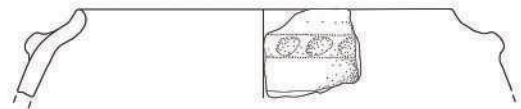
1 (inv. 2007676)



2 (inv. 20071826)



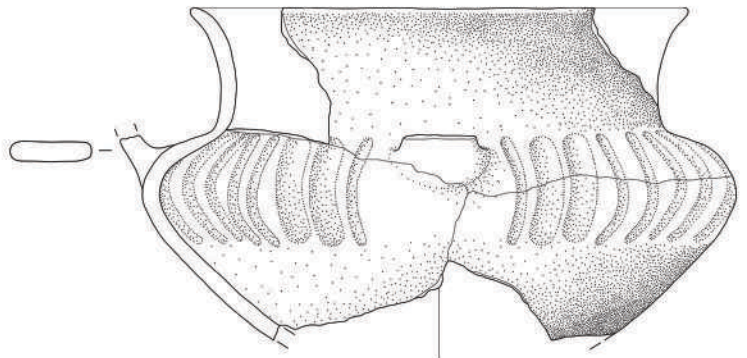
3 (inv. 20071931)



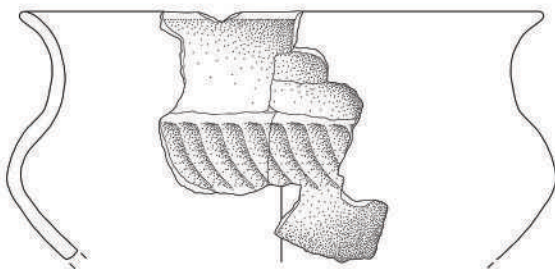
4 (inv. 20081124)



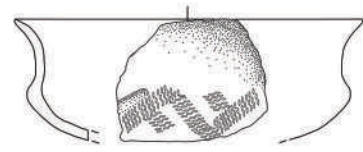
5 (inv. 20097)



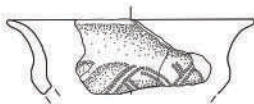
6 (inv. 200714)



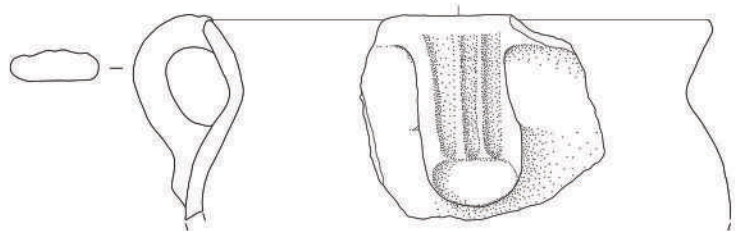
7 (inv. 2008872)



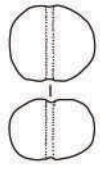
8 (inv.200766)



9 (inv. 20071378)



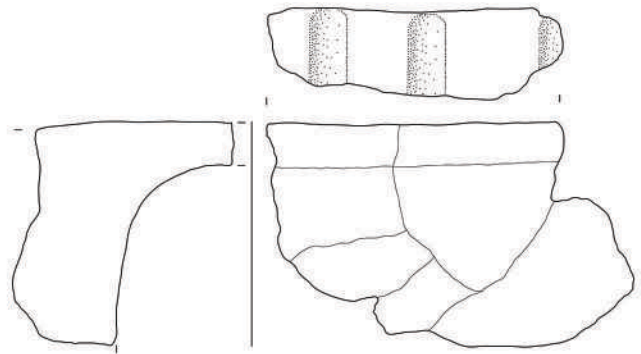
10 (inv. 200876)



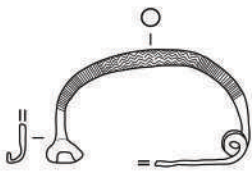
1 (inv. 200880)



2 (inv. 2008309)



3 (inv. 2008438)



4 (inv. 200933)



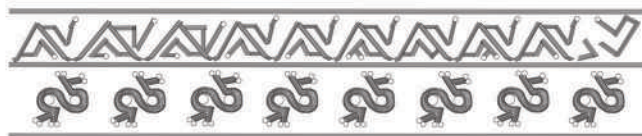
5 (inv. 2007165)



7 (inv. 201040)



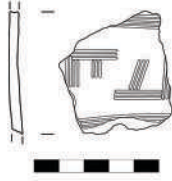
6 (inv. 2008143)



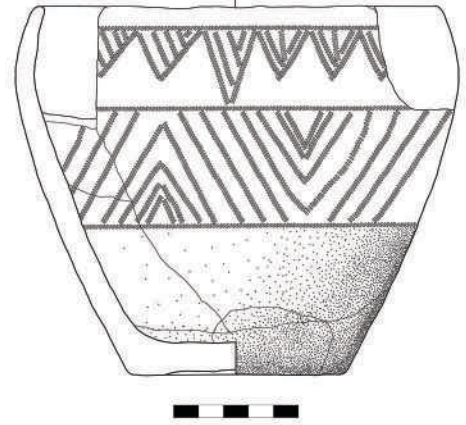
Caserma Battistini - Tav. 7



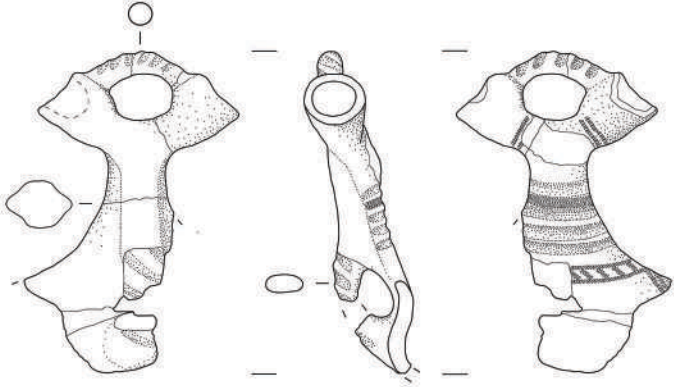
1 (inv. 20071460)



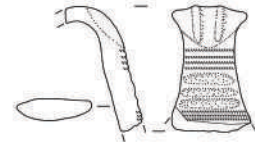
2 (inv. 20081039)



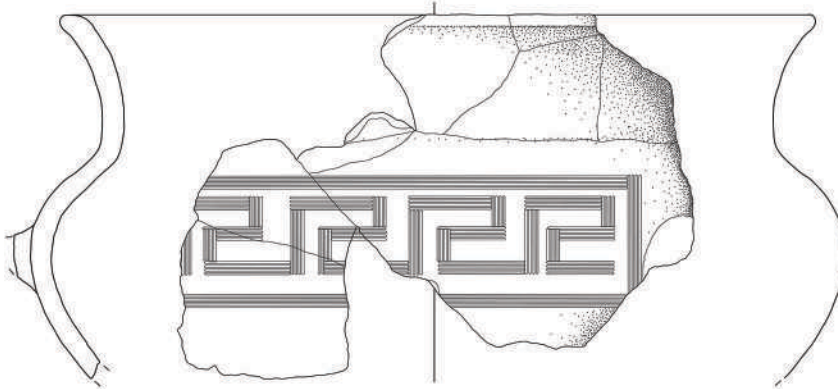
3 (inv. 2008139)



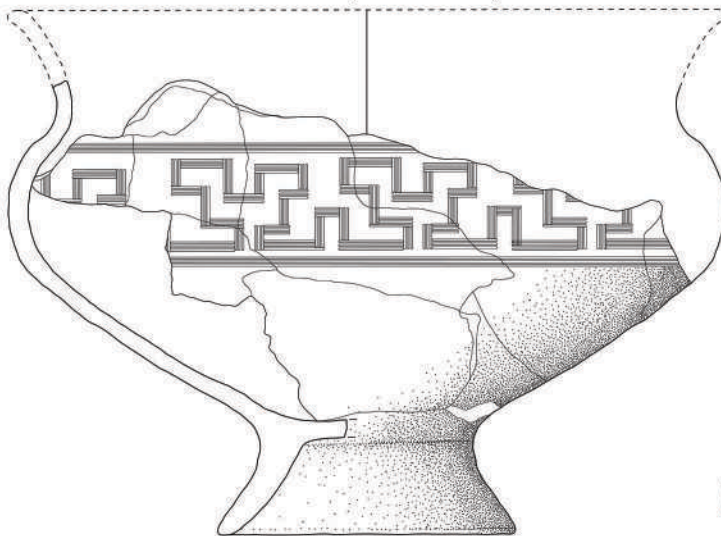
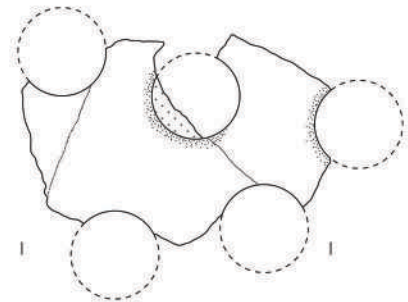
4 (inv. 20064)



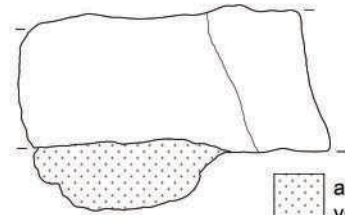
5 (inv. 2007980)



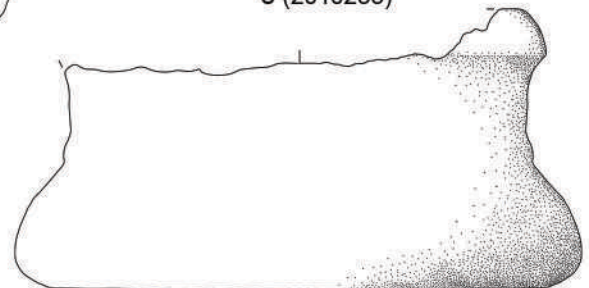
6 (inv. 2007107)



7 (inv. 2007110)



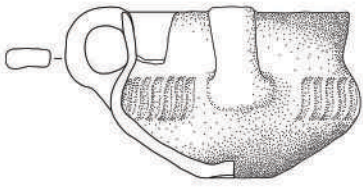
8 (2010233)



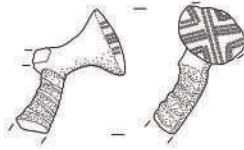
9 (inv. 201036)

argilla vetrificata

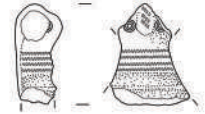
Caserna Battistini - Tav. 8



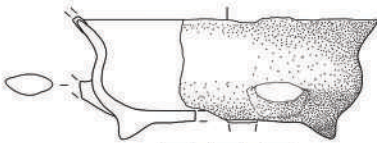
1 (inv. 200769)



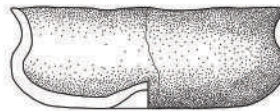
2 (inv. 200774)



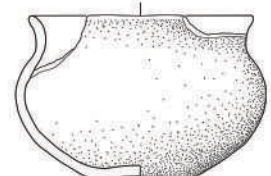
3 (inv. 200775)



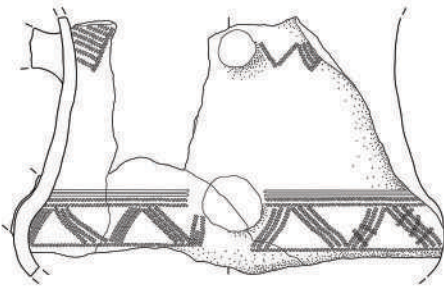
4 (inv. 200770)



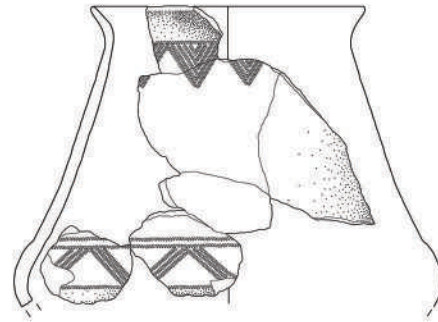
5 (2007101)



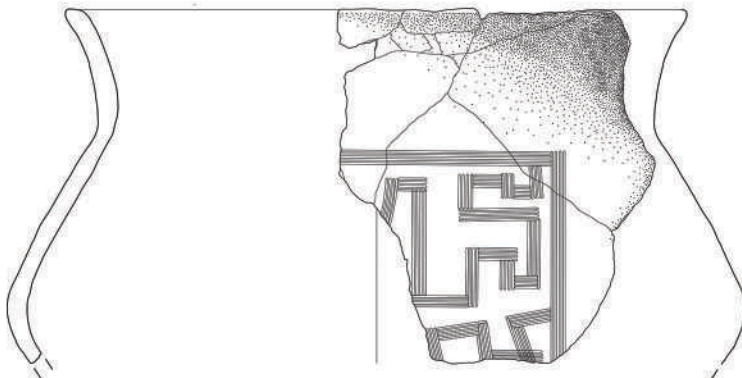
6 (inv. 2007168)



7 (inv. 2007102)



8 (inv. 20071131)



9 (inv. 200762)

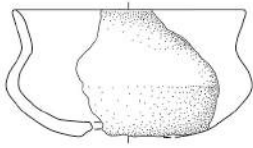


10 (inv. 2007165)

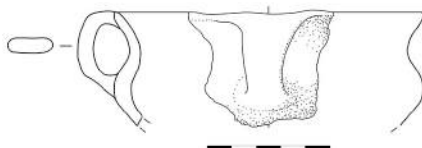


11 (2007100)

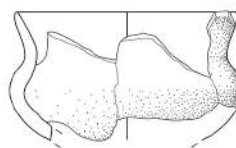
Caserma Battistini - Tav. 9



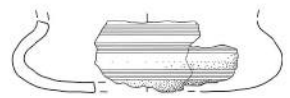
1 (inv. 200723)



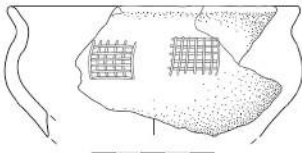
2 (inv. 200717)



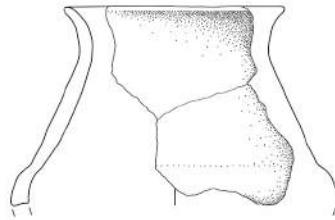
3 (inv. 200776)



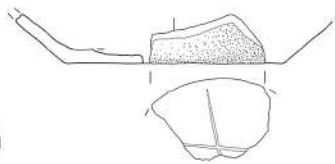
4 (inv. 200777)



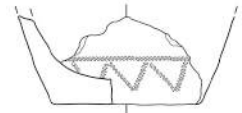
5 (inv. 200715)



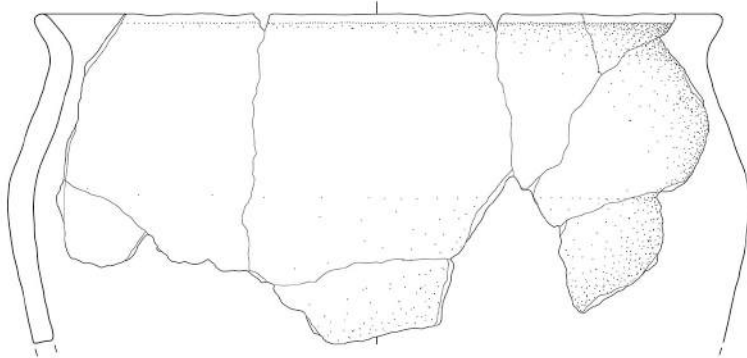
6 (inv. 2007775)



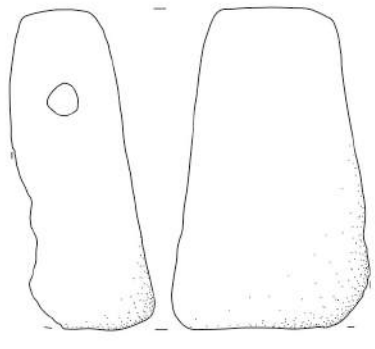
7 (inv. 2007804)



8 (inv. 2007802)



9 (inv. 2007758)



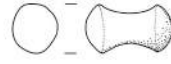
10 (inv. 200736)



11 (inv. 200749)



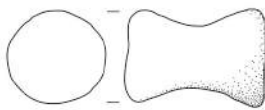
12 (inv. 200716)



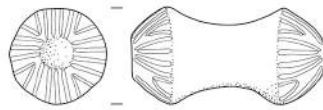
13 (inv. 200750)



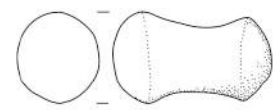
14 (inv. 200747)



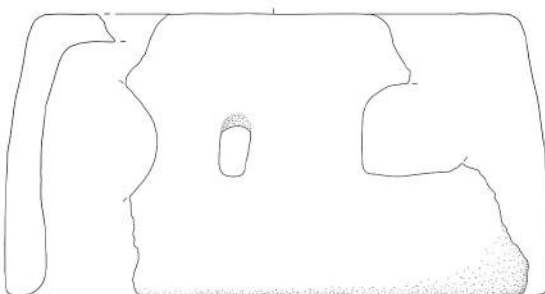
15 (inv. 200746)



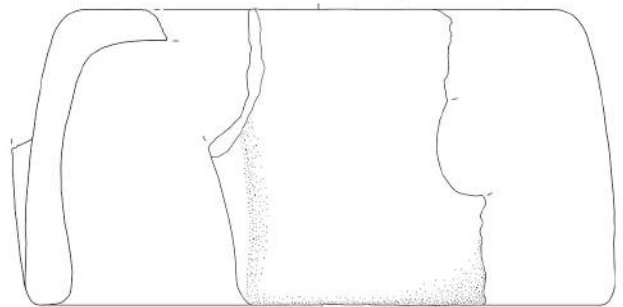
16 (inv. 200780)



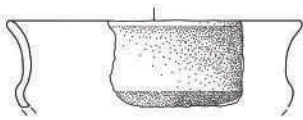
17 (inv. 200748)



18 (inv. 200743)



19 (inv. 200744)



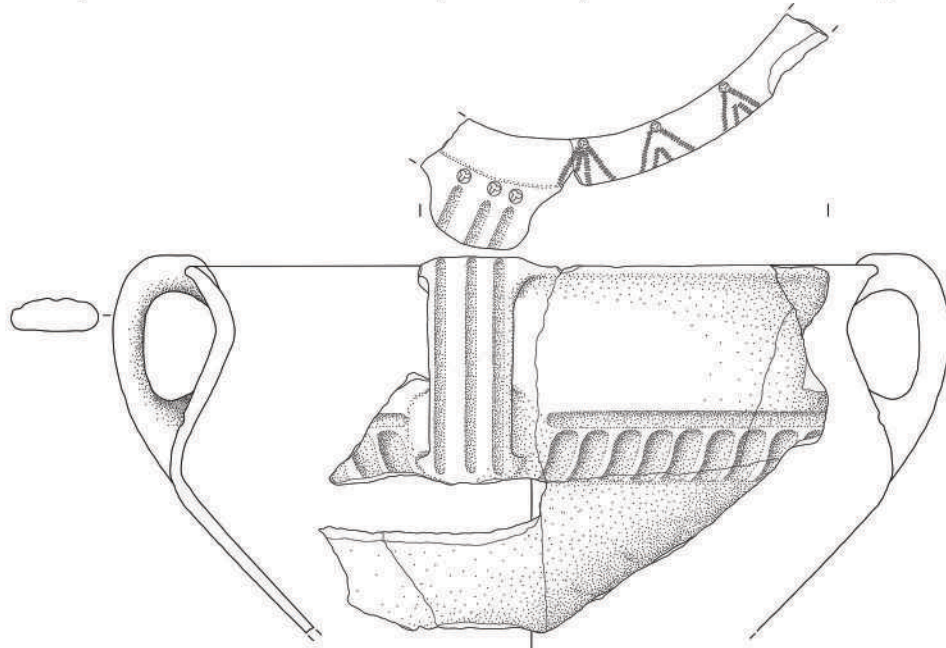
1 (inv. 2008698)



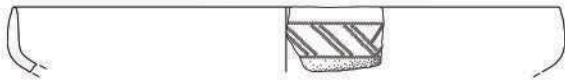
2 (inv. 2006326)



3 (inv. 2009224)



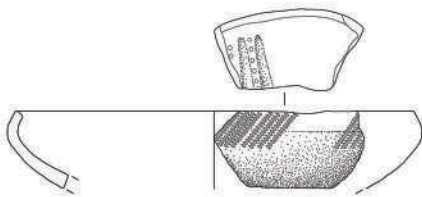
4 (inv. 2009228)



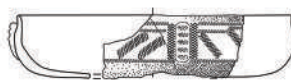
5 (inv. 2007596)



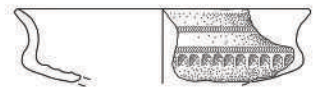
6 (inv. 2008118)



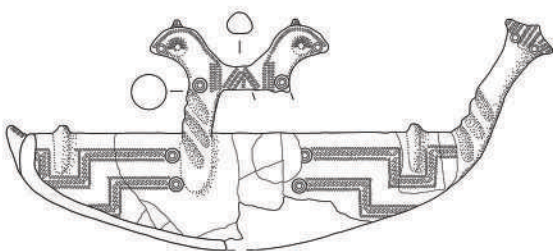
7 (inv. 200848)



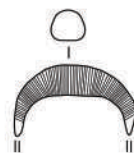
8 (inv. 2008141)



9 (inv. 200752)



10 (inv. 200633)



11 (inv. 200932)



12 (inv. 200797)

CAP. 6 - L'AREA DI VILLA CASSARINI

Nella storia degli studi sulla fase etrusca di Bologna un ruolo di primo piano è stato rivestito da sempre dal contesto pluristratificato di Villa Cassarini. Quest'area è nota nel panorama scientifico fino dai primi scavi effettuati nel 1906-1907 da E. Brizio, nella tenuta del Cav. Cassarini, il quale, nel corso di alcuni lavori agricoli, aveva rinvenuto dei materiali protostorici. Gli scavi dello studioso portarono alla luce la presenza di diverse fasi di occupazione dell'area, a partire da un abitato databile al corso del BR, con tracce di un'occupazione di IX-prima metà VIII sec. a.C. e soprattutto un gran numero di reperti votivi e strutture databili tra V e IV sec. a.C.⁵⁶⁹. Il dibattito che si accese negli anni seguenti vide contrapporsi la prima ipotesi del Brizio, che identificava questo luogo come Acropoli della città di Felsina⁵⁷⁰, a numerosi studiosi che ponevano l'*arx* su altri colli, come quello dell'Osservanza⁵⁷¹. Nemmeno le successive indagini svolte nei pressi della Facoltà di Ingegneria nel 1964 ad opera di G. Gualandi furono risolutive, in quanto non vennero individuati altri elementi significativi⁵⁷². Bisogna considerare però che quegli scavi si localizzarono ai margini dell'area centrale, e misero in luce strutture di epoca protostorica e settori produttivi di V sec. a.C. (il cosiddetto quartiere artigianale presso via Vallescura e l'area di N-W). Fu solo con le successive, ed ultime, indagini del 1973, sempre sotto la direzione di G. Gualandi, che emersero in maniera incontrovertibile le tracce di una serie di strutture culturali, che portarono alla definitiva identificazione dell'area di Villa Cassarini come Acropoli di Felsina⁵⁷³.

A seguito delle nuove, importanti scoperte si aprì una stagione di studi e riflessioni non solo sulla portata generale dei ritrovamenti, ma che si concentrarono anche in specifico nella pubblicazione degli scavi e dei materiali dell'intera area, con particolare attenzione alle fasi protostoriche. Nel 1975 vennero infatti pubblicati i risultati degli scavi del 1964, ad opera di L. Kruta Poppi⁵⁷⁴, in cui vennero messe in evidenza le fasi di BR e dell'Età del ferro. Nel 1984 vennero poi presentati e criticamente trattati i rinvenimenti del BR effettuati nel 1906-1907 dal Brizio, grazie al lavoro di A. Ammirati e G. Morico⁵⁷⁵. Infine, sulla storia degli scavi in generale e in particolare sulla fase di V-

⁵⁶⁹ Prime notizie degli scavi in PETTAZZONI 1916. Su queste campagne si vedano AMMIRATI - MORICO 1984 e ROMAGNOLI 2014.

⁵⁷⁰ A dire il vero, dopo la scomparsa di E. Brizio, il Pettazzoni fu piuttosto tiepido nell'appoggiare la sua interpretazione, tanto che nella sua pubblicazione sugli scavi non si sbilanciò in questo senso (PETTAZZONI 1916, pp. 307-308).

⁵⁷¹ MANSUELLI 1957, pp. 19-20; *Id.* 1958, pp. 37-38; MANSUELLI - SCARANI 1961, pp. 252-253.

⁵⁷² Ad esempio ancora nel 1969, H. Schullard identificava come sede dell'Acropoli il colle dell'Osservanza (SCHULLARD 1969, p. 20).

⁵⁷³ GUALANDI 1975.

⁵⁷⁴ KRUTA POPPI 1976.

⁵⁷⁵ AMMIRATI - MORICO 1984.

IV secolo, in anni recenti è stato effettuato uno studio approfondito da S. Romagnoli⁵⁷⁶, che resta un punto imprescindibile per qualunque ulteriore riflessione sull'intero contesto.

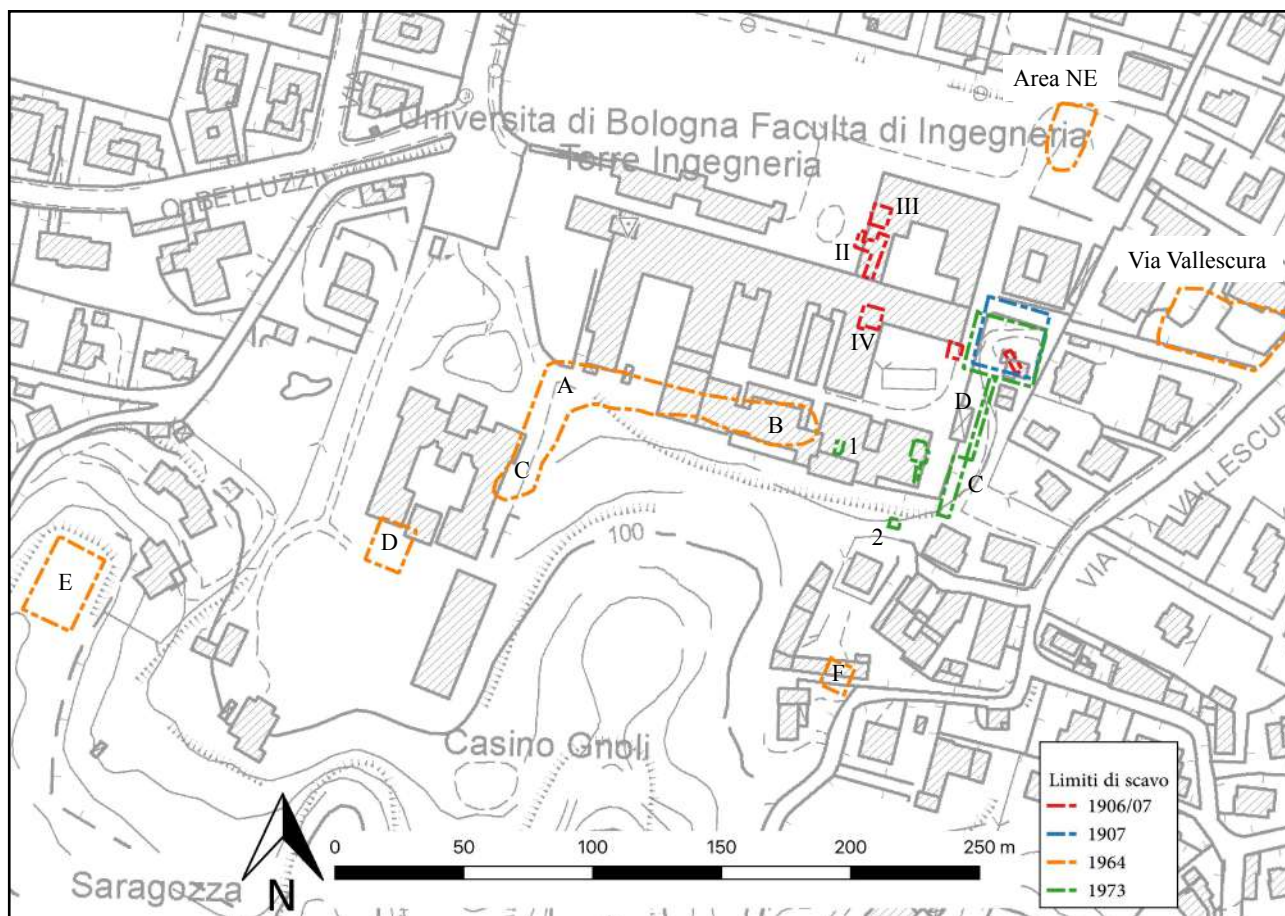


Fig. 1: posizionamento delle aree indagate con indicazione degli anni di scavo e la denominazione dei vari settori citati nel testo.

Sintetizzando brevemente quanto emerso dagli studi sopra citati e concentrandosi sulle fasi più antiche, sembrerebbe che l'occupazione dell'area di Villa Cassarini abbia avuto inizio nel corso del BR1. I ritrovamenti di questa fase si localizzano principalmente nelle trincee scavate da Brizio presso l'area di N-W, in particolare nella II, III e IV trincea, in cui vennero messi in luce alcuni "fondi di capanna", una coppia di canali e una tomba ad inumazione di epoca imprecisata⁵⁷⁷. Altre tracce evidenti dell'abitato dell'età del Bronzo sono state successivamente ritrovate anche negli scavi del 1964, concentratisi a sud della Facoltà di Ingegneria, che misero in luce altri due fondi di capanna, e in una delle trincee dello scavo 1973, in cui emerse una quinta struttura sottoscavata. Con la prima Età del ferro l'occupazione sembra subire una contrazione, quanto meno sul piano dei rinvenimenti. Limitate tracce di questa fase sono state infatti rinvenute in tutte le aree indagate, ma quasi mai con la medesima consistenza di quelle più antiche. Fanno eccezione due aree scavate nel 1973 (zona B e capanna 2), in cui sono state messe in luce una grande buca, identificata al momento

⁵⁷⁶ ROMAGNOLI 2014. Si ringrazia di cuore la Dott.ssa Silvia Romagnoli per la cortesia e la disponibilità mostrata nel condividere riflessioni, considerazioni e materiali raccolti nel corso del suo studio.

⁵⁷⁷ AMMIRATI - MORICO 1984.

dello scavo come “capanna”, un piano con tracce di combustione e due deposizioni umane⁵⁷⁸. Infine, a partire dalla seconda metà dell’VIII sec. a.C. l’area sembra apparentemente spopolata, con un vuoto nella documentazione che viene colmato solo con la fine del VI sec. a.C., quando ebbe inizio l’opera di edificazione dell’Acropoli felsinea.

Pertanto, se ormai nessun dubbio sussiste più circa l’identificazione di questo sito in epoca protostorica e in età classica, molti dubbi permangono per la fase della prima età del Ferro, visto anche l’importanza che quest’area ha da sempre rivestito nell’ambito del dibattito sulla poleogenesi di Felsina. Trattandosi di un tema ampiamente discusso nel Cap. 2, ci si limiterà qui a richiamare come le diverse posizioni vedano contrapporsi l’identificazione di questo contesto come abitato o come area sacra.

Purtroppo lo stato attuale della ricerca non permette ulteriori passi avanti in un senso o in un altro, perlomeno in assenza di nuovi elementi da apportare alla discussione scientifica. L’obiettivo di questa indagine corre dunque su due binari. Il primo è volto a rimettere al centro del dibattito il dato archeologico in quanto tale, attraverso una rilettura della documentazione di scavo degli anni 1906-1907 e 1964, affiancata da uno studio più approfondito di tutte le evidenze materiali, conservate presso il Museo Civico Archeologico di Bologna. Non è stato possibile effettuare la medesima analisi sugli scavi del 1973, in quanto la documentazione di scavo conservata è assolutamente parziale (mancano ad esempio sia il giornale di scavo che la maggior parte dell’apparato grafico), mentre è stato possibile studiare i reperti rinvenuti, pubblicati solo parzialmente⁵⁷⁹. In seconda battuta si cercherà di contestualizzare questi nuovi dati nel panorama circostante, forti anche delle recenti acquisizioni sugli abitati della Fiera e di Caserma Battistini, per cercare di chiarire in maniera ben circostanziata la funzione e il ruolo rivestito dall’area di Villa Cassarini nel corso della prima Età del ferro.

6.1 - INQUADRAMENTO GEOLOGICO E GEOMORFOLOGICO

Il contesto geomorfologico di Villa Cassarini è stato oggetto in anni recenti di uno studio approfondito, che ha preso in esame una vasta area, dalla sommità del colle fino alla pianura sottostante⁵⁸⁰. Senza scendere nel dettaglio, ci si limiterà a citare i punti salienti di questa indagine. L’area indagata si trova nelle prime propaggini collinari a sud di Bologna, fra i 90 e i 78 m s.l.m. e si colloca nel conoide del torrente Vallescura, un rio pedecollinare di portata ridotta che scende dai colli e trova il suo sbocco in pianura in corrispondenza di Viale Aldini (fig. 2).

Questo settore si caratterizza per una estrema eterogeneità dal punto di vista geologico e geomorfologico frutto anche di secoli di attività antropiche, che hanno profondamente mutato il paesaggio circostante. In ogni caso è evidente l’importanza che l’acqua ha rivestito in questo settore in tutte le epoche. Sono presenti infatti, diverse vallette laterali prive di corsi d’acqua,

⁵⁷⁸ KRUTA POPPI 1976.

⁵⁷⁹ *Ibid.*

⁵⁸⁰ CREMONINI 2014.

probabilmente colmate stagionalmente e utilizzate come bacini di raccolta, canalizzazioni romane ed etrusche, e probabilmente di fonti o risorgive, anche di natura geotermica. Tutto questo contrasta con l'esigua portata del Vallescura, che difficilmente può costituire un attrattore del popolamento. Fra l'altro questo corso d'acqua presenta una caratteristica inusuale, vale a dire la presenza di due alvei, occidentale e orientale, con il primo che confluisce nel secondo mediante un gomito di diversione abbastanza netto, proprio in corrispondenza del piede del rilievo collinare. I dati evidenziano come questa confluenza sia da considerarsi un elemento di alta arcaicità, forse già evidente nelle prime fasi del popolamento. Quello che è da ritenersi certo è che nel punto di convergenza dei due alvei, il rio doveva compiere una deviazione da N-E a N-W, evidenziando come l'area di Villa Cassarini si trovasse al centro di una grande ansa con raggio di curvatura di 80-100 m⁵⁸¹.

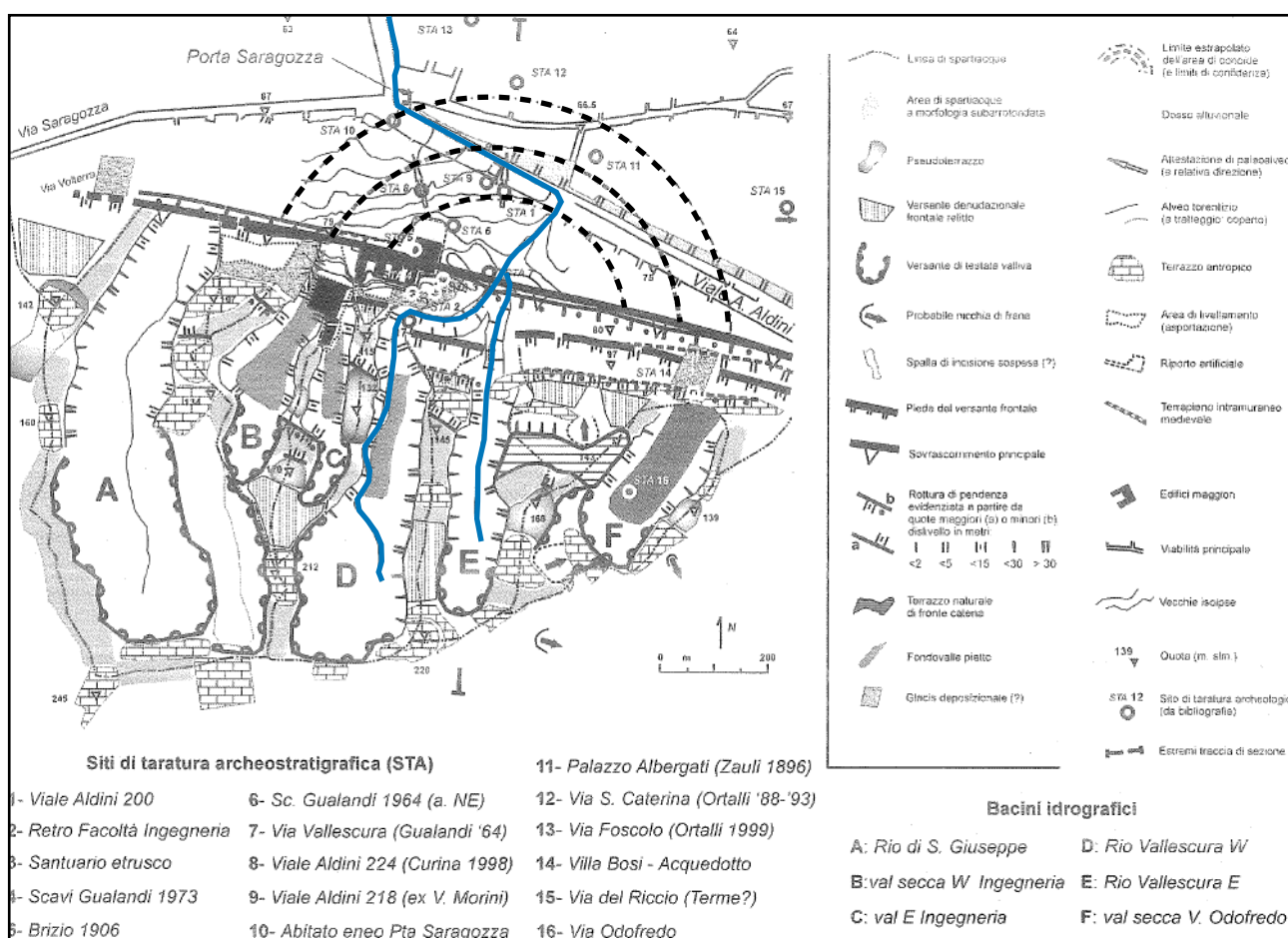


Fig. 2: carta geomorfologica dell'area di Villa Cassarini (rielab. da CREMONINI 2014). In blu il percorso odierno dei due rami del Vallescura e a tratteggio l'andamento del suo conoide.

Per quanto riguarda la presenza di eventuali alluvionamenti, con la conseguente formazione di stratificazione verticale nelle varie epoche, i dati di scavo dei vari settori concordano con quanto evidenziato in questa analisi. Apparentemente infatti non vi è la presenza di deposito alluvionale fra la fase villanoviana e quella etrusca, non solo nelle aree collinari, ma anche nelle pianura sottostante (fig. 3). Al contrario è assai evidente come un più consistente alluvionamento sia presente fra l'Età

⁵⁸¹ *Ibid.*, p. 53.

del bronzo e l'Età del ferro, già a partire da una quota di 76 m s.l.m. vale a dire immediatamente a sud dell'area di N-W scavata nel 1964. Più a monte invece, in particolare nei settori indagati da Brizio nel 1906-1907 e da Gualandi nel 1964 e nel 1973, gli strati della prima Età del ferro sembrano impostarsi direttamente su quelli del BR⁵⁸².

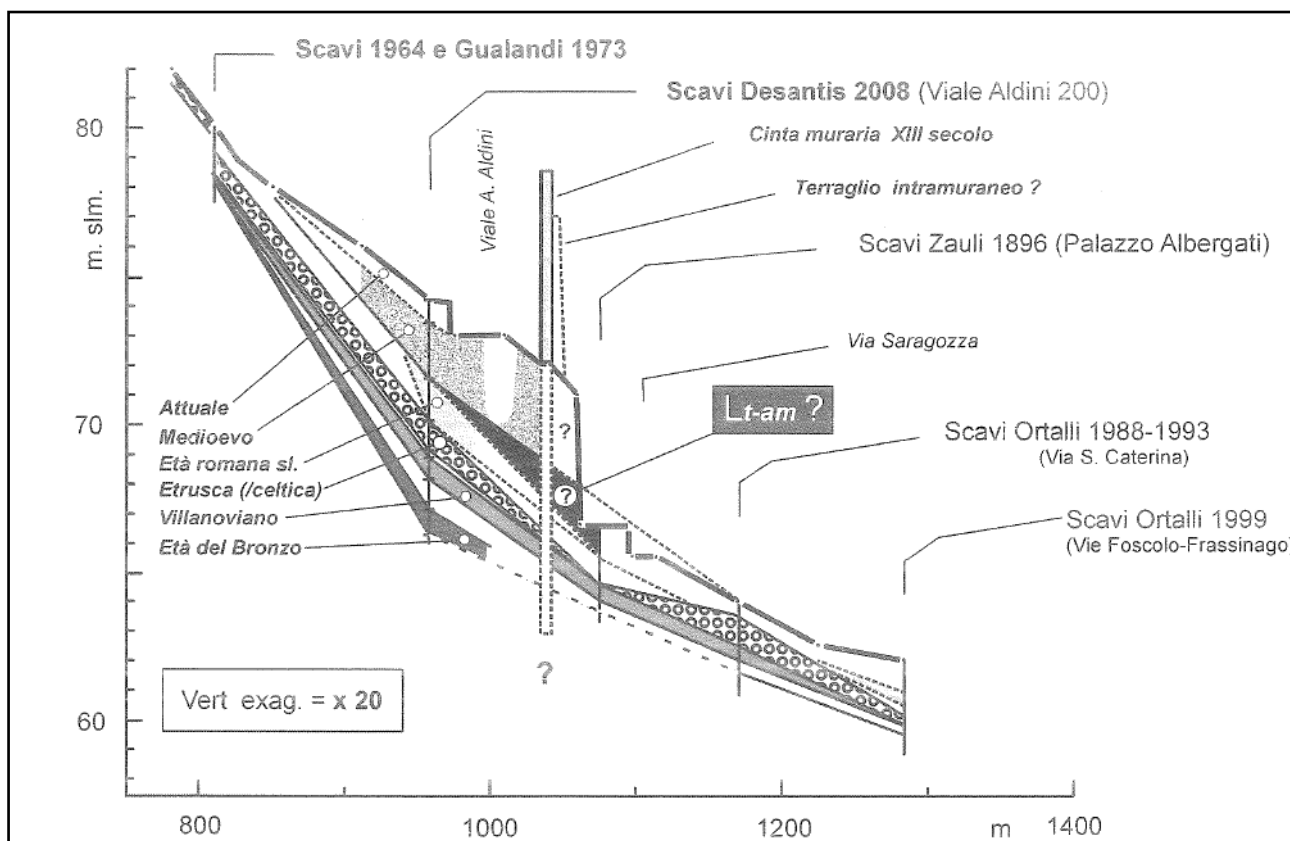


Fig. 3: andamento della stratificazione antropica e geologica da Villa Cassarini a via Foscolo (da CREMONINI 2014).

6.2 - LE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE

6.2.1 - Scavi 1906-1907

Gli scavi avviati da E. Brizio, con la collaborazione di P. e L. Proni, procedettero attraverso l'apertura di una serie di trincee di forma quadrangolare, dislocate su una vasta area che copriva buona parte del settore ad occidente dell'area su cui sorgerà la futura acropoli. Come accennato in precedenza, vennero messe in evidenza una serie di strutture sottoscavate, interpretate come fondi di capanna e datate al corso del BR1.

Sembra ascrivibile all'Età del ferro l'evidenza rinvenuta nella trincea III⁵⁸³ (fig. 4), ossia una buca ellittica di circa 2 m di diametro e profonda 1,5 m, i cui materiali di riempimento consistevano in due rocchetti, uno con croce a falsa cordicella e uno con serie di punzoni a cerchielli concentrici, un peso da telaio troncopiramidale e una scodella con ansa a maniglia obliqua, disegnati da F. Proni

⁵⁸² *Ibid.*, p. 51, fig. 25.

⁵⁸³ AMMIRATI - MORICO 1984, p. 76; ROMAGNOLI 2014, pp. 68-69.

nella sua relazione⁵⁸⁴ (fig. 4). Oltre a questi si rinvennero denti umani e di equide, oltre a numerose ossa di cervo. Poco a più a sud, al di sotto di una lente nastriforme di ghiaia di probabile origine moderna⁵⁸⁵, si rinvenne inoltre una deposizione di inumato privo di corredo⁵⁸⁶.

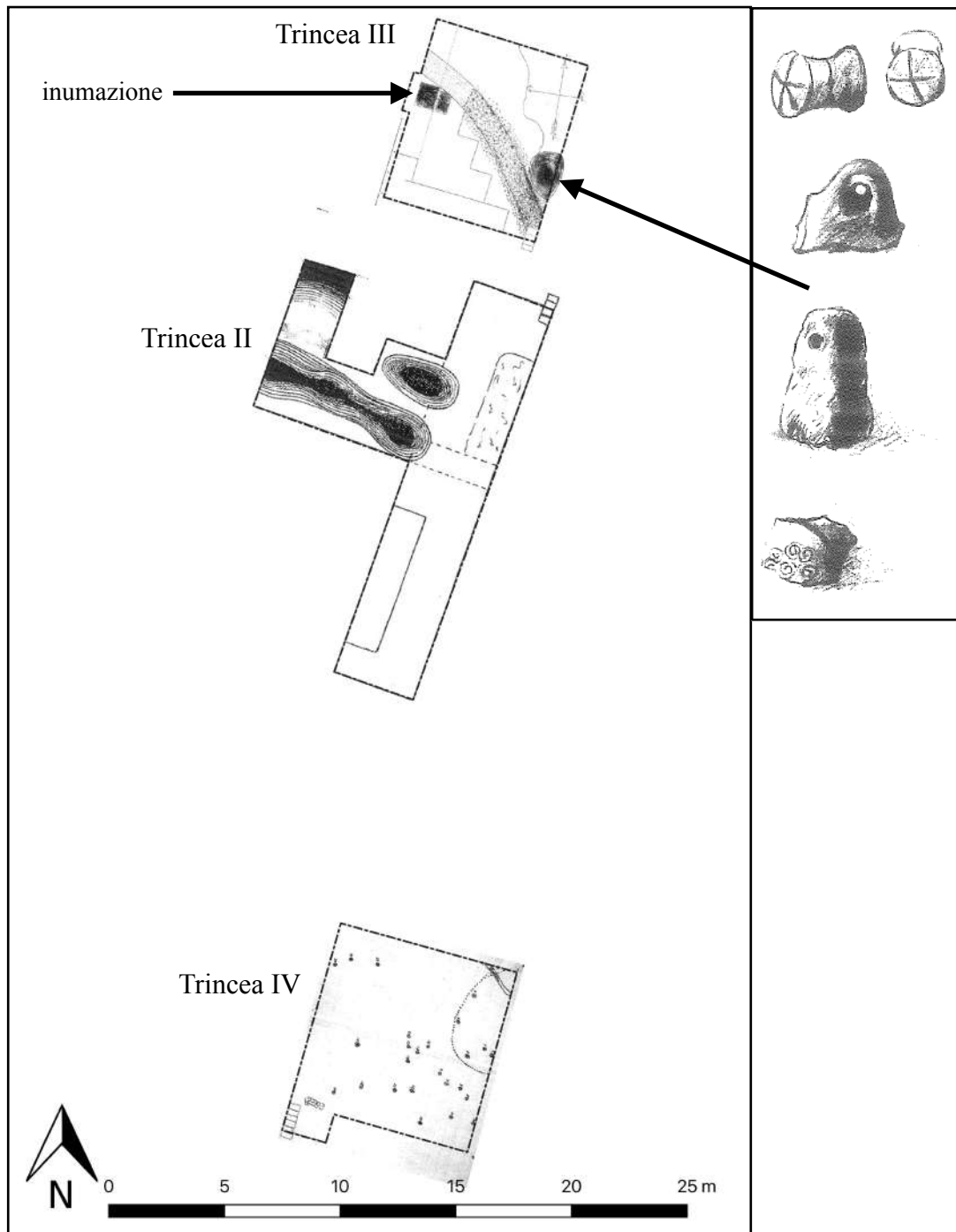


Fig. 4: le trincee II, III e IV del 1906 in scala e in posizione (elab. da ROMAGNOLI 2014). A destra: oggetti dell'EF1 dalla trincea III da schizzo di F. Proni (da ROMAGNOLI 2014).

⁵⁸⁴ AMMIRATI - MORICO 1984, p. 76, fig. 4.

⁵⁸⁵ CREMONINI 2014, pp. 44-45.

⁵⁸⁶ AMMIRATI - MORICO 1984; ROMAGNOLI 2014, pp. 62-70.

Ma è all'interno della trincea IV (fig. 4) che si localizzano la maggior parte degli elementi di questo periodo⁵⁸⁷. Tale trincea presenta una forma quadrangolare, con i lati di circa 8,0 m l'uno, mentre numerosi dubbi sussistono non solo circa l'interpretazione dei dati di scavo, ma sulla loro stessa veridicità. Già in precedenza è stato evidenziato come ci siano numerose discrepanze tra le relazioni di L. Proni e quelle di P. Zauli, che lo sostituì alla direzione degli scavi tra il 16 e il 21 luglio 1906⁵⁸⁸.

In sintesi le indicazioni stratigrafiche che si ricavano dalle relazioni dei due scavatori andrebbero nella direzione di indicare la presenza di un deposito superficiale moderno di circa 80-90 cm, al di sotto del quale emerse uno strato antropizzato ricco di materiali, contraddistinto da una potenza variabile da 30 a 80 cm. Nello strato sottostante furono poi rinvenuti 25 grandi ciottoli fluviali disposti in maniera poco coerente, che però risultano estranei alla geologia del luogo e che pertanto devono essere stati portati lì intenzionalmente. Lo scavo proseguì poi fino ad una quota di -2,90/-3,30 m, in cui venne identificato un "fondo di capanna", a cui fece seguito il ritrovamento di 34 buche di palo disposti a semicerchio, ricavate nel terreno sterile. Secondo l'interpretazione degli studiosi, si potrebbero distinguere due fasi di vita, la prima, denominata "piano delle capanne posteriori" sarebbe identificato con il livello più superficiale, fino ad una quota forse di -1,60 m, mentre la seconda sarebbe costituita dai livelli di frequentazione al di sopra dello sterile, ossia le buche di palo e il fondo di capanna. A suffragare la loro interpretazione, verrà redatta una sezione di scavo in cui i vari strati verranno caratterizzati da una diversa colorazione⁵⁸⁹.

Gli studi più recenti che hanno ripreso in esame la documentazione sono invece assai più cauti, ed evidenziano in primo luogo come non siano presenti strati di separazione fra le due presunte fasi di vita e che in buona sostanza non si possa parlare di due piani di frequentazione⁵⁹⁰. L'analisi dei materiali rinvenuti ha però posto in evidenza alcune discrepanze rispetto a quanto ipotizzato da A. Ammirati e G. Morico.

La quasi totalità dei reperti ascrivibili all'Età del ferro proviene infatti dai livelli più superficiali della trincea, sotto la dicitura "*4a trincea, -1,0 m, angolo nord*", sebbene siano attestati alla medesima quota anche dei materiali del BR, probabilmente in giacitura secondaria. In tutto da questo livello provengono 33 frammenti ceramici ascrivibili con sicurezza a questo periodo⁵⁹¹, costituiti in larga parte da frammenti di pareti decorate a cordicella o pettine. Fra questi spiccano alcune anse di tazze con sopraelevazioni bifore e sommità a piastra e un frammento di ansa a corna

⁵⁸⁷ Parte delle relazioni di scavo, limitatamente alle aree di cui ci si occuperà, sono già state pubblicate in AMMIRATI -MORICO 1984, a cui si farà riferimento per la comprensione del contesto.

⁵⁸⁸ *Ibid.*, pp. 76-77.

⁵⁸⁹ *Ibid.*, p. 78, fig. 7.

⁵⁹⁰ *Ibid.*

⁵⁹¹ Nel corso dello studio dei materiali ceramici di questo contesto, a causa dell'assenza di una stratigrafia affidabile e dello stato di conservazione estremamente frammentario dei reperti, è risultato estremamente difficile distinguere con sicurezza alcuni tipi di materiali del BR da quelli del EF1. In particolare gli orci/olle ovoidi e le olle con labbro estroflesso costituiscono tipi di lunga durata e in assenza di un apparato decorativo significativo risultano pressoché indistinguibili (vedi Cap. 7).

cava con archetto mediano semplice (tav. VC1, 1), oltre ad una parete di scodella o tazza decorata con motivi a N (tav. VC1, 2) e a due frammenti di biconico, uno con croce gammata a diramazioni multiple⁵⁹² e il secondo sempre con motivi a N (tav. VC1, 3), un tema che, come vedremo, sarà ricorrente in tutto questo contesto. Sono anche presenti due scodelle tipo 1, di cui una con pseudopresa impostata sull'orlo (tav. 1.VC, 4) e una con ansa a pseudotortiglione (tav. VC1, 5).

Fra questi reperti ben pochi costituiscono un elemento datante. È il caso probabilmente di due frammenti di pareti decorate a pettine affiancato da falsa cordicella⁵⁹³, un motivo che nel bolognese non scende sotto il IX sec. a.C. e che sembra nascere in area tirrenica già nel corso del BF avanzato⁵⁹⁴. Sempre all'interno degli strati superficiali della trincea IV è stata rinvenuta una tazza integra con ansa a doppio bastoncino e decorazione a solcature e falsa cordicella su carena e gola (tav. VC1, 6), che già nella prima pubblicazione veniva dichiarata estranea al patrimonio formale del villanoviano bolognese e forse più affine a materiali di BF, dei quali però non sono stati forniti confronti puntuali⁵⁹⁵. Grazie a tutta una nuova stagione di studi sul momento avanzato dell'età del Bronzo è ora possibile identificare con sicurezza questa forma all'interno delle scodelle tipo 7a di Frattesina⁵⁹⁶, con le quali trova confronti sicuri non solo per la morfologia ma anche a livello decorativo. Si tratta di un tipo ben attestato nelle fasi 2 e 3 dell'abitato, che nel corso della fase 3, corrispondente in buona sostanza al BF3, acquisisce il medesimo repertorio decorativo della tazza in oggetto. La presenza di materiale di questa cronologia, come vedremo, non sarà un caso isolato a Villa Cassarini, sebbene sia numericamente poco consistente.

In generale dunque si conferma la natura estremamente eterogenea degli strati più superficiali della trincea IV, in cui compaiono anche, come si accennava, materiali del BR in giacitura secondaria, che si possono riferire alle azioni antropiche della fase della prima Età del ferro. L'occupazione di questo settore sembra qui datarsi ad un ampio arco cronologico, dalla fase avanzata del BF agli inizi dell'VIII sec. a.C., senza soluzione di continuità, come peraltro era già emerso anche dalle altre aree. L'estrema coerenza della quota di rinvenimento dei materiali villanoviani, che quasi mai si approfondisce al di sotto del metro, sembrerebbe indicativa di due fasi così come ipotizzato da Zauli e Proni, ovviamente senza che questo confermi l'effettiva presenza di due livelli di capanne. In quest'ottica si potrebbe ipotizzare la presenza di una prima fase di vita impostata direttamente sul terreno vergine, con l'impianto di una capanna ellittica su buche di palo, databile al BR1, i cui scarichi potrebbero aver provocato un rialzo del piano di calpestio di oltre 1 un metro e mezzo⁵⁹⁷. Al di sopra di questi, a partire da una quota di almeno -1,60 m, si imposterebbe la fase villanoviana, i

⁵⁹² AMMIRATI - MORICO 1984, p. 94, fig. 21.2.

⁵⁹³ *Ibid.*, fig. 21.5.

⁵⁹⁴ Vedi Cap. 7.

⁵⁹⁵ AMMIRATI - MORICO 1984, p. 84, fig. 11.9.

⁵⁹⁶ BELLINTANI 1992, p. 248 e fig. 2.1-15; BIETTI SESTIERI - BELLINTANI - SARACINO 2019, p. 68, fig. 19.10-11. All'interno della tipologia di Frattesina questa forma è comunemente indicata come scodella, in quanto numerosi materiali di questo tipo sono privi di elementi di presa. Sono tuttavia presenti diversi esemplari provvisti di ansa, come nel nostro caso, per cui si è deciso di adottare la terminologia di tazza.

⁵⁹⁷ In trincea III ad esempio il deposito archeologico ha una potenza massima di un metro.

cui pochi materiali caratterizzerebbero però una frequentazione meno consistente rispetto all'abitato del BR.

Sporadici materiali della prima Età del ferro sono stati inoltre rinvenuti anche in altre delle trincee aperte, così come confermato dai giornali di scavo. Ad esempio dagli scavi del 1907 presso l'area del santuario etrusco provengono due frammenti di ceramica decorata a pettine e cordicella, di cui uno con il motivo affiancato, che però, vista la loro frammentarietà, potrebbero essere in giacitura secondaria.

6.2.2 - Scavi 1964

Gli scavi del 1964 iniziarono venerdì 2 ottobre 1964, alla presenza del Dott. G. Gualandi, delle Dott.sse C. Morigi e R. Pincelli del Museo Civico Archeologico di Bologna (fig. 5). Oltre alle indagini nei due settori più noti, uno a nord (il cosiddetto quartiere artigianale) e un ad est della Facoltà, presso via Vallescura, in cui non emersero evidenze riferibili alla Prima età del ferro⁵⁹⁸, si decise di indagare una vasta area alle spalle dell'edificio di Ingegneria. Si iniziò effettuando una

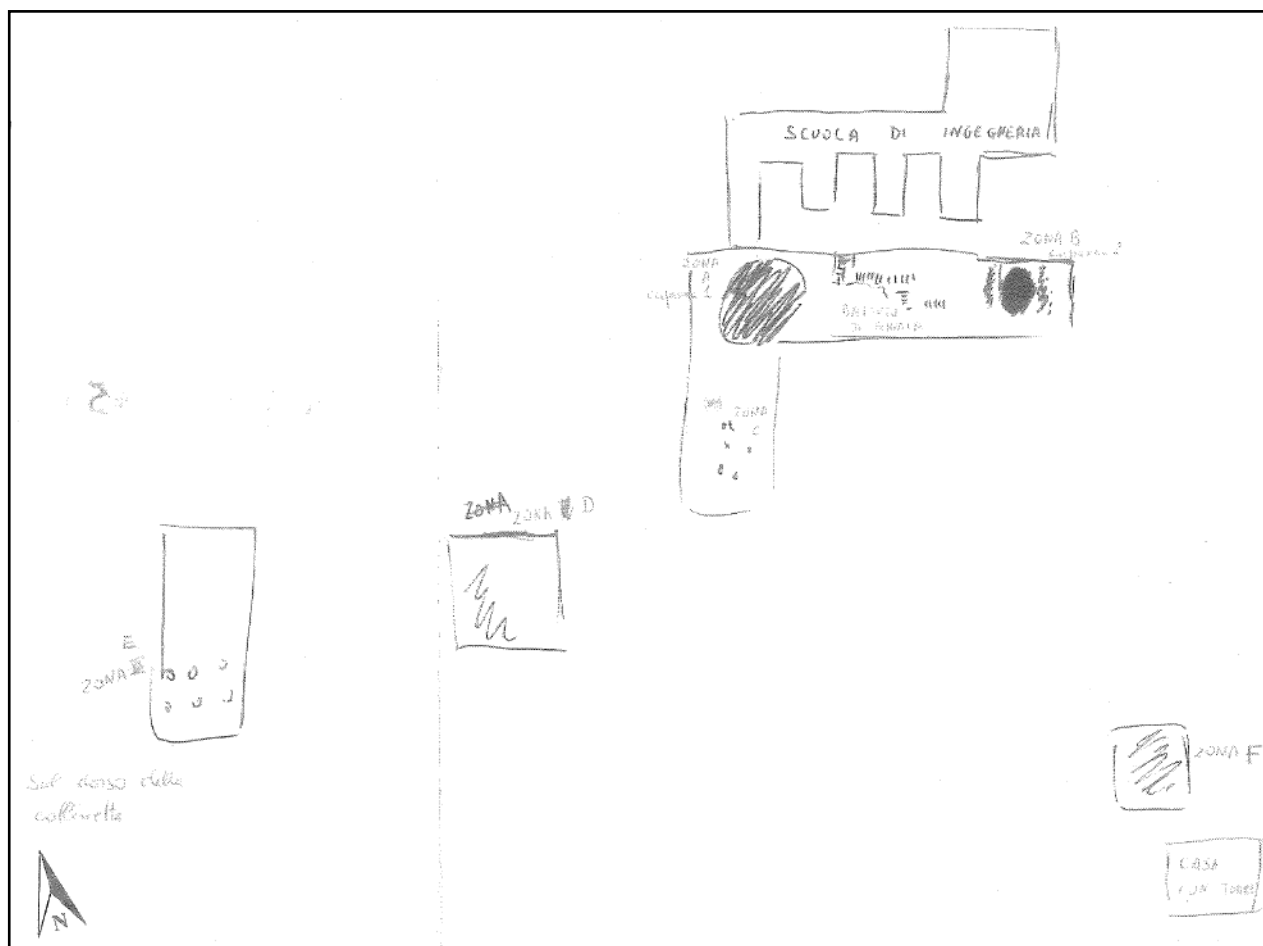


Fig. 5: localizzazione degli scavi Gualandi del 1964 dal giornale di scavo (conservato presso il Museo Civico Archeologico di Bologna).

⁵⁹⁸ Si segnala solo dal quartiere artigianale a NE un frammento di piede a tromba, riccamente decorato a solcature e falsa cordicella, con un motivo a N di piccole dimensioni ripetuto più volte (tav. VC2, 18).

trincea (trincea 1) orientato in senso Ovest-Est, “*nella zona a verde all’altezza dell’angolo Sud Est dell’edificio della Facoltà: in mezzo ad un vigneto (curva di livello m. 82)*”. Alla profondità di circa 1,20 m si rinvenne un muretto realizzato in ciottoli fluviali molto piccoli disposti a secco, conservato per un’altezza di circa 25 cm, che a un certo punto sembrava deviare ad angolo retto⁵⁹⁹. Contestualmente all’estremità ovest della trincea emerse una vasta zona di terreno nerastro, con una potenza di 0,65 cm, contenente numeroso materiale ceramico, ed esteso circa 5,0 m E-W (prosegue sotto i limiti di scavo N-S), identificato come fondo di capanna databile al BR e denominata Capanna 1 (zona A⁶⁰⁰).

A sud della trincea 1 venne realizzata una seconda trincea (trincea 2), parallela alla prima, ma probabilmente più spostata verso est, se si considera che in un secondo momento le due trincee furono unite presso “*l’estremità Ovest della 2a trincea, all’altezza della capanna A*”. Nella sua parte orientale emerse un vaso colmato da terreno nerastro, delimitato ad est e ad ovest dai resti di battuti in ghiaia, identificato anch’esso come fondo di capanna e nominato Capanna 2 (zona B). Una terza trincea con andamento N-S venne aperta presso l’angolo sud della Capanna A, poi allargata con un ampliamento in senso E-W (zona C). L’apertura di un’altra area di scavo a sud delle zone 1 e 2 non diede risultati.

Nel tentativo di comprendere maggiormente il settore meridionale di Villa Cassarini, vennero contestualmente aperte tre trincee (D, E, F) con andamento est-ovest (fig. 1), a sud delle aree in corso di scavo, che non purtroppo si rivelarono poco interessanti dal punto di vista archeologico. Nel D si rinvenne infatti solo una macchia di terreno nerastro e un gruppetto di ciottoli, mentre in E solo strati geologici. L’unica trincea promettente fu F, “*presso casa con torre*”, in cui emerse una fascia di terreno giallo sabbioso misto a ghiaia, interpretato come un paleoalveo del Vallescura e due livelli di terreno antropizzato, A e B, separati da un terreno sterile.

In tutti i settori di scavo, a tutte le quote indagate, emersero numerosi frammenti ceramici riferibili all’abitato di BR, già parzialmente individuato dal Brizio agli inizi del Novecento, che si concentrano in particolar modo all’interno degli strati di colmatura della Capanna A⁶⁰¹. Assai più labile la frequentazione riferibile alla prima età del Ferro che in buona sostanza si concentra in corrispondenza della cosiddetta “Capanna 2”, oltre ad un piccolo nucleo di reperti rinvenuti nello scavo della trincea F e a due frammenti di ceramica villanoviana dalla D.

Zona B:

Lo scavo della capanna B ebbe inizio il 13 novembre e si protrasse per diversi giorni. Secondo le metodologie di indagine dell’epoca si procedette inizialmente per tagli di 10 cm l’uno (per i primi

⁵⁹⁹ Nella documentazione di scavo si fa riferimento alla presenza di altri muretti, purtroppo non segnalati nelle piante e apparentemente non più indagati.

⁶⁰⁰ Nella documentazione di scavo le numerazioni A/1 e B/2 sono intercambiabili fra zone e capanne. Qui si è deciso di nominarle Zona A e Zona B per mantenere la numerazione alfabetica delle aree scavate nel 1964.

⁶⁰¹ La cosiddetta Zona A (capanna 1) consisteva in una grande buca, profonda circa 70 cm, colmata di terreno nerastro ricco di materiali databili al BR, e solo in uno strato superficiale è stato rinvenuto un frammento di chiodo in ferro.

150 cm) e poi di 20 cm, mettendo in luce una serie di strati di riempimento di colore nerastro, ricchi di materiali, denominati con le lettere dell'alfabeto latino in ordine crescente dall'alto verso il basso. L'evidenza così indagata si presenta dunque come un grande vaso, scavato nel terreno vergine, con profilo digradante da ovest a est, in cui risulta meno approfondito, con una notevole differenza di quota (oltre 3,0 m a ovest e 1,0 m a est). Purtroppo non è stato possibile determinarne le dimensioni, che pure dovevano essere ragguardevoli, tenendo conto che i limiti nord e sud proseguivano al di sotto dei limiti di scavo della trincea.

Grazie alla suddivisione per tagli, i materiali sono stati mantenuti separati sulla base della quota di rinvenimento. La maggior parte dei reperti è databile al Bronzo Recente, e mostra ovviamente strettissime affinità con quelli già pubblicati nei settori scavati nel 1906-1907 e nel 1973. La natura estremamente eterogenea del riempimento è ben evidenziata dal fatto che già negli strati superficiali sia attestato questo orizzonte cronologico. Un esempio calzante è costituito da un pugnale con codolo ogivale distinto mediante una strozzatura (tav. VC1, 7). Purtroppo lo stato lacunoso della lama non permette di comprendere con esattezza il tipo di riferimento, anche se potrebbe avvicinarsi al tipo Servirola⁶⁰² o al tipo Monza⁶⁰³, entrambi databili tra BM3 e BR1. Un ulteriore confronto può essere istituito con il tipo Tredossi, che però sembra maggiormente attestato nel BM3, orizzonte apparentemente assente nell'abitato di Villa Cassarini⁶⁰⁴.

Viceversa materiali dell'Età del ferro sono attestati finanche nei livelli più profondi, direttamente al di sopra dello sterile, consentendo di comprendere come la colmataura dell'invaso dovesse essere avvenuto in un unico momento, probabilmente nel corso di questa fase. I frammenti ceramici rinvenuti presentano di solito dimensioni abbastanza ridotte, e solo pochi esemplari sono ricostruibili nella loro interezza.

I reperti sicuramente ascrivibili alla prima Età del ferro riferibili a questo settore costituiscono un piccolo nucleo di materiali, numericamente inferiore rispetto a quelli della fase di BR. In totale sono 108 i frammenti ceramici rinvenuti, costituiti in larga parte da pareti decorate a pettine e a cordicella (o falsa cordicella).

Tra le tazze troviamo tre esemplari con fondo umbelicato, peducci conici e ansa a nastro bifora tipo TAZ 4, databili nel bolognese a partire dal Villanoviano IB⁶⁰⁵. La prima presenta una decorazione articolata, consistente in quattro segmenti obliqui a falsa cordicella in serie, alternati a baccellature (tav. VC1, 8), sull'attacco interno dell'ansa sono posti due triangoli internamente compiti, ai lati di una sequenza di altri quattro triangoli più piccoli, tutti realizzati a falsa cordicella, mentre la seconda tazza presenta nella parte interna dell'ansa due serie di due solcature orizzontali intervallate da una fascia di segmenti obliqui continui a falsa cordicella, seguita da una serie di triangoli internamente compiti a falsa cordicella (tav. VC1, 9). A questo tipo potrebbe poi essere cautamente accostato un altro esemplare che presenta una vasca molto bassa e un labbro estroflesso con carena

⁶⁰² BIANCO PERONI 1994, pp. 130-132.

⁶⁰³ *Ibid.*, p. 132.

⁶⁰⁴ *Ibid.*, pp. 133-135.

⁶⁰⁵ BENTINI *et al.* 2018, p. 286.

arrotondata, che morfologicamente sembra assai vicino al tipo in questione⁶⁰⁶. Trattandosi di un esemplare frammentario non si può escludere che la mancanza dei peducci e dell'ansa sia imputabile allo stato lacunoso. Questa presenta una decorazione sulla carena consistente in una teoria di meandri resi ad incisione entro due linee incise (tav. VC1, 10).

Sono presenti anche due esemplari di tazza tipo TAZ 3, databili dalla fine del BF agli inizi dell'EF1, di cui una decorata con un motivo a zig-zag con diramazioni, realizzati con tre tratti paralleli a falsa cordicella (tav. VC1, 11). Questo motivo è poco attestato in area bolognese, ad esempio è presente sulla scodella della t. 28 Benacci-Caprara (Villanoviano IIIA⁶⁰⁷), dove è realizzato a pettine. Sembra plausibile, vista l'arcaicità della tazza tipo 3, che il repertorio decorativo in questione sia comparso solo in un secondo momento negli oggetti di corredo, mentre doveva già essere impiegato nelle forme di uso quotidiano.

Sono poi attestati numerosi frammenti di anse sempre riferibili a tazze, perlopiù bifore e con sommità a piastra, decorate con motivi geometrici a falsa cordicella, a solcature e a punzoni a cerchielli concentrici (tav. VC1, 12). Assolutamente significativo è risultato essere un frammento di sopraelevazione zoomorfa, probabilmente del tipo a corna tronche e cave, con apofisi centrale (tipo II.A⁶⁰⁸), che reca una decorazione a sottili lamelle metalliche su buona parte dell'ansa (tav. VC1, 13). Si tratta della prima attestazione di questo tipo di tecnica su questi modelli di sopraelevazioni⁶⁰⁹, che nel bolognese sembra svilupparsi nel corso del Villanoviano II, con un drastico aumento tra Villanoviano IIIA e IIIB, per poi scomparire nel IIIC⁶¹⁰. La sua presenza in un contesto non necropolare è assolutamente significativo, per le possibili implicazioni che comporta, come si dirà meglio in seguito.

Nel riempimento di questo vaso sono emersi anche numerosi frammenti di biconici, spesso decorati. Fra questi si segnala una parete di biconico decorata con fascia a meandro retto interrotto semplice con elementi a tre bracci entro cornice a fasci di linee rese a pettine (tav. VC1, 14). Si tratta di un motivo assai attestato in area bolognese, in particolare entro il corso del IX sec. a.C.⁶¹¹. Un secondo esemplare con collo a profilo rettilineo presenta una teoria di meandri semplici entro due fasce a pettine, un motivo ampiamente attestato nei biconici bolognesi già dal IX sec. a.C.⁶¹². Al di sotto dell'attaccatura del labbro è presente un cordone con segmenti obliqui a falsa cordicella (tav. VC1, 15). Il motivo a cordone decorato è poco attestato nelle necropoli bolognesi e si potrebbe proporre di circoscriverlo al Villanoviano IB. Ad esempio lo si ritrova sempre sotto al labbro dei

⁶⁰⁶ Un esemplare analogo e quindi accostabile sempre al tipo TAZ 4 è presente anche nelle trincee dello scavo del 1973 (KRUTA POPPI 1976, p. 339, fig. 9.6). Un terzo reperto simile è emerso nello scavo della zona F (vedi *infra*).

⁶⁰⁷ TOVOLI 1989, pp. 95-96, tav. 27.7

⁶⁰⁸ Vanzini c.s.a.

⁶⁰⁹ Vanzini 2020.

⁶¹⁰ BENTINI *et al.* 2018, p. 282.

⁶¹¹ Ad esempio nel cinerario della t. 75 di Ca' dell'Orbo, databile al V. I (TOVOLI - VITALI 1979b, p. 26, fig. 6.1).

⁶¹² Si veda ad esempio la t. 50 di Ca' dell'Orbo (*Ibid.*, p. 41, fig. 21.1).

biconici delle tt. S. Vitale I (pozzo), 421, 583 e 730, tutte databili a questo orizzonte sulla base delle associazioni con fibule e rasoi⁶¹³.

È presente anche un frammento di biconico con spalla arrotondata e ansa orizzontale a pseudotortiglione con insellatura a pastiglia nel punto di attacco, decorata con un motivo angolare a pettine sopra all'attacco dell'ansa (tav. VC2, 1). L'ansa a pseudotortiglione, sebbene attestata in un arco cronologico assai ampio, dal Villanoviano I al Villanoviano IIIB, sembra nettamente prevalente negli esemplari più antichi rispetto a quella a bastoncelli liscio, mentre un'inversione di tendenza sembra registrarsi tra Villanoviano IIB e Villanoviano IIIA⁶¹⁴. Anche la presenza degli attacchi a pastiglia è maggiormente attestata nelle necropoli più antiche, come S. Vitale o Ca' dell'Orbo, rispetto ad esempio alla Benacci-Caprara.

In questo contesto sono presenti anche alcune scodelle tipo 1, talora con ansa a maniglia a bastoncino liscio o a pseudotortiglione e pseudopresa, che dal punto di vista morfologico non costituiscono un elemento datante, essendo diffuse dal IX al VII sec. a.C. Più variegato il repertorio iconografico, ad esempio in un caso è presente un motivo a doppia fascia a falsa cordicella unita da segmenti obliqui, triangoli pendenti a falsa cordicella con punzoni a cerchielli concentrici al vertice (tav. VC2, 2). L'unione di questi motivi non risulta particolarmente attestata sulle scodelle, che solo a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C. presenteranno una decorazione a bande campite da gruppi di tratti obliqui sotto l'orlo. Di solito le scodelle decorate sembrano provenire da contesti abitativi, come testimoniato da un esemplare da Piazza VIII Agosto⁶¹⁵ e da uno da via D'Azeglio⁶¹⁶. Un secondo reperto presenta invece un tema più corsivo, consistente in una fascia a cordicella con triangoli pendenti internamente campiti e segmenti obliqui chiusi ai lati, con ansa decorata a segmenti obliqui a falsa cordicella (tav. VC2, 3).

Fra le pareti decorate si ritrovano alcuni esemplari di particolare rilevanza. In numerosi casi infatti ricorre il motivo a N, che come abbiamo visto è particolarmente diffuso a Villa Cassarini. Si passa dalle rese più semplici del tema, a esemplari con voltate e diramazioni, talora resi a pettine affiancato dalla falsa cordicella (tav. VC2, 4-8). Purtroppo l'assoluta variabilità del tema rende assai complesso proporre dei confronti cronologicamente accurati, essendo attestato dal IX sec. a.C. al corso dell'VIII sec. a.C. Unicamente nel caso della decorazione a pettine e cordicella si potrebbe ipotizzare una quota cronologica alta, così come detto in precedenza (tav. VC2, 8-9). Assolutamente significativa per i suoi rimandi simbolici è invece una parete di biconico decorata con motivo a barca solare a protome ornitomorfa (tav. VC2, 10), motivo quasi del tutto assente nel panorama bolognese e nell'unico caso attestato per di più è reso nella versione semplificata a meandro a gradini⁶¹⁷. In questo caso invece i rimandi più significativi si possono istituire con

⁶¹³ PINCELLI - MORIGI GOVI 1975.

⁶¹⁴ BENTINI *et al.* 2018, p. 283.

⁶¹⁵ ORTALLI 2013, fig. 11.4.

⁶¹⁶ PINI 2010, p. 88, fig. 4.6.

⁶¹⁷ Il tema è attestato in unico caso nella t. 195 Savena, datata al IX sec. a.C. (MÜLLER-KARPE 1959, tav. 80.B.5). A Verucchio invece è presente in due varianti, di cui uno databile agli inizi dell'VIII sec. a.C. (TAMBURINI-MÜLLER 2006, p. 182, tav. 32.14.1).

l'Etruria meridionale, in cui questo motivo è ampiamente diffuso. In particolare sembra accostabile al tipo De Angelis BS 5 A⁶¹⁸, attestato su due sepolture della necropoli del Selciatello databili alla fase Tarquinia IA⁶¹⁹.

Si segnala anche il rinvenimento di una fibula a sanguisuga con anima in cotto da uno strato intermedio della Capanna A (tav. VC2, 11), che però non costituisce un elemento datante, essendo attestata dal Villanoviano IIIA in poi⁶²⁰. Infine, tra i reperti fittili più significativi si ricorda un rocchetto (tav. VC2, 12) e una rotella per carretto fittile (tav. VC2, 13), analoga a quella rinvenuta nel corredo della tomba maschile del settore B del 1973.

Ampliamento Zona B

A nord-est di questa evidenza venne successivamente aperto un saggio con il duplice obiettivo di indagare il battuto di ghiaia e di verificare in sezione la "capanna 2", procedendo anche qui per tagli successivi di 15-20 cm di potenza. Gli strati, nominati con le prime sette lettere dell'alfabeto greco, si presentavano di colore nerastro, con pochi materiali ceramici e si approfondivano fino a -1,30 m, punto in cui si intercettò il terreno sterile. Di fatto sembrerebbe di poter individuare anche in questo caso un secondo invaso, meno profondo del primo, successivamente colmato e sigillato con un piano di ghiaia, forse in concomitanza con il riempimento della Capanna 1, il cui taglio non sembra posteriore alla posa del piano inghiaiato. Fra i materiali che sono stati rinvenuti si segnala un frammento di ansa bifora con apofisi a becco, con l'aggiunta di due cornetti laterali, decorata (tav. VC2, 14). Si tratta di un tipo di desinenza non attestato nel bolognese, ma ben presente nelle tazze con profilo ad S dell'Etruria Meridionale, sia in contesti necropolari, come ad esempio nella t. 88 del Selciatello⁶²¹, che abitativi, ad esempio presso il Gran Carro sul lago di Bolsena⁶²².

Zona D

Una piccola trincea venne aperta gli ultimi giorni di scavo a sud dell'area indagata, in cui fin dal primo splateamento emerse una chiazza di terreno nerastro, identificata come fondo di capanna. La presenza di materiali dell'età del Bronzo sembra confermare che l'abitato protostorico si estendesse anche in questo settore, sebbene la ridotta profondità dell'invaso (55 cm) non ne consenta l'attribuzione ad una struttura abitativa. Inoltre, per stessa ammissione degli scavatori, la stratigrafia appariva assolutamente poco coerente, con materiali di epoca diverse frammisti fra loro. Insieme a pareti di orci cordonati con orlo a impressioni digitate del BR sono infatti presenti alcuni materiali dell'Età del ferro, tra cui si segnala un frammento di ansa a corna cave decorata con archetto mediano (tav. VC2, 15), di difficile datazione, essendo priva del resto del vaso, ma che comunque

⁶¹⁸ DE ANGELIS 2001, p. 75.

⁶¹⁹ HENCKEN 1969, p. 35, fig. 22.g, tomba 8; *Ibid.*, p. 37, fig. 24.c, tomba 19.

⁶²⁰ DORE 2005, FIB 25 e seguenti.

⁶²¹ HENCKEN 1968, p. 73, fig. 59d.

⁶²² TAMBURINI 1995, p. 272, tipo 1B.

potrebbe essere circoscritta a prima della metà dell'VIII sec. a.C.⁶²³. La presenza residuale di ceramica attica negli strati più superficiali conferma che anche in questo caso dunque potrebbe trattarsi di una buca con scarichi di materiale eterogeneo, colmata nel corso del V sec. a.C., nel momento di risistemazione dell'area circostante.

Zona F

Diverse decine di metri a sud dell'area delle capanne A e B venne effettuata una trincea con l'escavatore, che mise in luce un terreno antropico nerastro con pochi materiali ceramici, fra cui si segnala una tazza affine al tipo 4, decorata con triangoli pendenti da una fascia a falsa cordicella (tav. VC2, 16), un frammento di scodella con ansa a pseudotortiglione con fascia a pettine e due frammenti di anse a nastro, probabilmente bifore, di cui il primo spicca per la presenza finora mai attestata di un punzone con motivo a N (tav. VC2, 17), che conferma l'assoluta centralità di questo tema nel contesto di Villa Cassarini. Purtroppo l'area, evidentemente poco promettente, non venne ulteriormente indagata e la trincea venne richiusa dopo pochi giorni di scavo

In sintesi dunque le indagini del 1964, sebbene condotte con i metodi dell'epoca, ebbero il merito di mettere in evidenza la presenza di una consistente fase della prima Età del ferro, di cui purtroppo restavano solo tracce "in negativo". Nessuna delle trincee aperte in quell'anno riuscì infatti ad intercettare degli strati affidabili, in quanto in tutti i settori furono rinvenuti materiali di tutte le epoche negli stessi livelli. Per la cronologia di riferimento, l'area senza dubbio più promettente è costituito dalla Zona B, in corrispondenza di una grande buca la cui profondità tenderebbe ad escludere l'interpretazione adottata dagli scavatori di "capanna". Sembrerebbe anzi più plausibile che possa trattarsi di un grande vaso colmato in un unico momento, dopo la seconda metà dell'VIII sec. a.C. nel cui riempimento sono finiti materiali del BR1 e dell'EF1 in giacitura secondaria. L'assenza di ceramica etrusco-padana sembrerebbe escludere un intervento in fase con la risistemazione dell'area come acropoli di *Felsina*, e potrebbe invece collocarsi al termine della frequentazione di Villa Cassarini di IX-VIII sec. a.C.

6.2.3 - Scavi 1973

Degli scavi condotti nel 1973 sempre sotto la direzione di G. Gualandi esiste, come detto, una pubblicazione abbastanza esaustiva, sia per quanto riguarda le evidenze stratigrafiche, che per i materiali ad esse associati⁶²⁴. In buona sostanza i rinvenimenti della prima età del Ferro si concentrano in due settori, il settore B, a sud-ovest del santuario di epoca classica e il settore 1, immediatamente accanto alla "capanna 2" del 1964. Purtroppo la documentazione dello scavo non è

⁶²³ VANZINI c.s.a.

⁶²⁴ KRUTA POPPI 1976.

stata rinvenuta né presso il Museo Civico Archeologico di Bologna, né presso l'archivio della Soprintendenza competente, una lacuna già evidenziata in altre pubblicazioni⁶²⁵

Nel settore 1 venne rinvenuta una buca poco profonda, con approfondimento centrale, tagliata nel terreno sterile, immediatamente interpretata come fondo di capanna (fig. 6). Tuttavia i materiali di riempimento apparivano abbastanza eterogenei, essendo presenti reperti del BR1 e del PF, al punto da indurre gli studiosi a ipotizzare una continuità di vita fra le fasi delle Età del bronzo e del ferro⁶²⁶.

Le acquisizioni degli ultimi quarant'anni sui materiali del BF sono tali da consentirci di scartare questa ipotesi. Come abbiamo visto per gli altri anni di scavo, è assai frequente in questo contesto la presenza di materiali cronologicamente non coevi all'interno del riempimento dei grandi invasi che sono stati ritrovati in vari punti della collina di Villa Cassarini. Questo elemento è con buona probabilità imputabile non ad una continuità di vita, quanto piuttosto alla natura di queste buche, probabilmente colmate con scarichi di materiale di risulta in un momento terminale dell'occupazione dell'area.

In ogni caso i pochi reperti sicuramente ascrivibili all'Età del ferro presenti nel settore 1 permettono di confermare l'alta quota cronologica in cui venne occupato questa zona. È infatti presente un frammento di parete decorata con triangoli a pettine affiancato da cordicella, che come abbiamo visto costituisce un elemento databile al IX sec. a.C.

Per quanto riguarda invece la sua interpretazione, sulla base di quanto ipotizzato sull'architettura domestica dell'età del Ferro nel bolognese, ci sembra di poter scartare l'attribuzione ad una capanna. Mancano infatti elementi per il sostegno delle pareti, quali ad esempio buche di palo⁶²⁷ o trincee di fondazione.

Inoltre sembra evidente dalle planimetrie e sezioni pubblicate, la presenza di due fasi distinte. La prima, consistente in un taglio (4,80 x 2,70 m conservati) profondo 10-20 cm dal piano antico, con fondo piatto, successivamente colmata da un livello terreno. La seconda in una buca circolare (diametro 1,60 m circa) tagliata nello strato di riempimento della prima fossa e profonda circa 65 cm, riempita da un terreno scuro ricco di

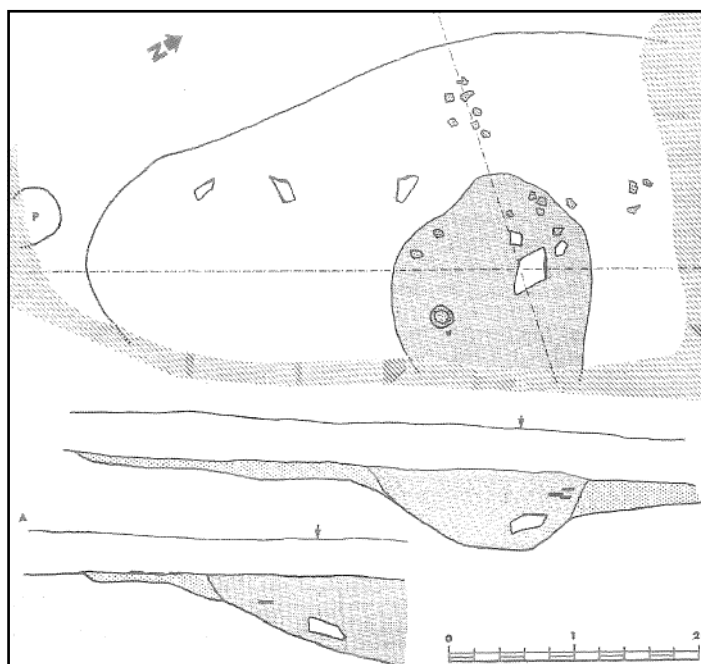


Fig. 6: la capanna 1 del 1973 (da KRUTA POPPI 1976).

⁶²⁵ ROMAGNOLI 2014, p. 32.

⁶²⁶ KRUTA POPPI 1976, p. 336.

⁶²⁷ In KRUTA POPPI 1976, p. 329 si fa riferimento a buche di palo, che però nella documentazione grafica non compaiono.

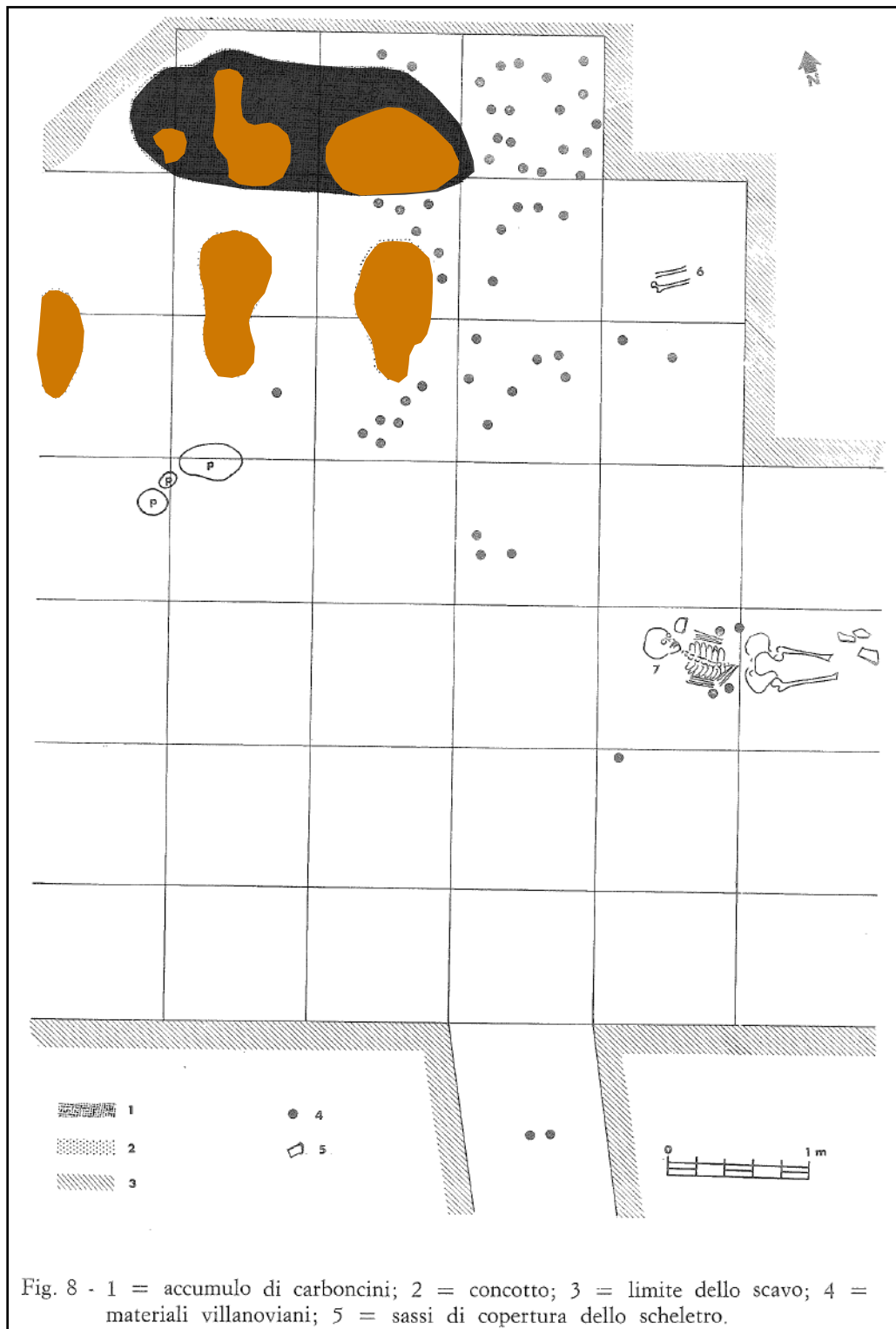


Fig. 7: pianta del settore B del 1973 (elab. da KRUTA POPPI 1976). In arancio le aree di concotto, in nero la grande lente di cenere e carboni.

materiali ceramici, pietre esposte al calore e resti faunistici, interpretata come focolare. Il dato stratigrafico tenderebbe ad escludere dunque che si possa trattare di una capanna con focolare coevo, ma più probabilmente una buca di incerta funzione, su cui si imposterà un focolare o una buca con scarichi di focolari più tardi.

Assai più promettente la situazione rinvenuta nel settore B, in particolare nella sua parte settentrionale (fig. 7). Qui vennero rinvenuti diversi focolari, almeno sei, evidenziati dalla presenza

di uno spesso strato di concotto di circa 15 cm di spessore, attorno ai quali si collocava una lente di cenere e carbone di forma ellittica di circa 2,5 x 1,0 m. Tutto attorno, in particolare verso est, sono stati rinvenuti numerosi frammenti ceramici e ossa animali, in parte già pubblicati⁶²⁸.

A poca distanza verso sud-est vennero rinvenute due sepolture ad inumazione, una pesantemente sconvolta in epoca antica, di cui rimanevano solo alcuni frammenti, mentre la seconda era assai meglio conservata. Nel primo caso le analisi antropologiche hanno portato a caratterizzarlo come un individuo probabilmente di sesso femminile in età avanzata, fra i 50 e i 60 anni⁶²⁹. Il secondo invece è risultato essere un uomo adulto di circa 30-35, alto tra i 161 e i 165 cm, con una forte muscolatura negli arti superiori⁶³⁰. Il defunto, con il cranio rivolto ad ovest, era adagiato supino con il braccio destro ripiegato sul bacino e il sinistro disteso lungo il corpo e presentava il cranio e la parte superiore del busto protetti da uno strato di pietre che lo coprivano parzialmente (fig. 8). Su entrambi i lati del corpo gli scavatori rinvennero una serie di cumuli di cenere e ossa animali, fra cui predominavano i suini, seguiti da bovini ed equini⁶³¹. L'importanza delle offerte animali è ulteriormente ribadita dalla presenza di una statuetta fittile zoomorfa, forse raffigurante un suino⁶³², depresso accanto agli arti inferiori del defunto. Completavano il suo corredo una ruota fittile per carretto, attestata nelle sepolture bolognesi già dal Villanoviano I⁶³³, e una coppia di fibule ad arco ribassato ingrossato decorato con linee incise a zig-zag, databili tra Villanoviano II e IIIA⁶³⁴ e collocate sulla clavicola sinistra e sull'arcata epigastrica⁶³⁵.

Tutte queste evidenze si collocavano direttamente al di sopra di uno strato antropico databile al corso del BR1, e riferibile all'abitato individuato già da E. Brizio agli inizi del '900. I materiali rinvenuti negli strati sopra descritti del settore B concorrono invece ad evidenziare la presenza di uno iato fra la terminazione del villaggio del BR1, che si protrasse presumibilmente fino al BF3. A questa cronologia riporta infatti un frammento già pubblicato di tazza/scodella tipo Frattesina 7, analogo a quello integro emerso negli scavi del 1906-1907 e decorato con ondulazioni a turbante e solcatura sulla carena⁶³⁶, per il quale sussiste un confronto assai puntuale con un esemplare della fase 3 di Frattesina⁶³⁷. Allo stesso periodo rimanda inoltre un frammento di parete decorata con

⁶²⁸ *Ibid.*, pp. 336-340.

⁶²⁹ BRASILI GUALANDI 1976, p. 373.

⁶³⁰ *Ibid.*, pp. 370-373.

⁶³¹ KRUTA POPPI 1976, p. 340.

⁶³² *Ibid.*, p. 341, fig. 10.4. Si segnala che altri frammenti di ossa animali sono stati rinvenuti presso il secondo scheletro.

⁶³³ PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, tav. 62, t. 23 S. Vitale.

⁶³⁴ DORE 2005, p. 262, FIB 32.

⁶³⁵ KRUTA Poppi 1976, p. 340. Gli altri materiali inseriti dalla studiosa fra gli oggetti di corredo sono probabilmente troppo frammentari ed cronologicamente eterogenei per essere parte del corredo (*Ibid.*, p. 341, fig. 10). Più probabilmente sono da considerarsi residuali nel terreno con cui è stata colmata la fossa.

⁶³⁶ *Ibid.*, p. 339, fig. 9.7.

⁶³⁷ BELLINTANI 1992, p. 274, tav. 2.20.

sottili solcature parallele, di solito sette per fila, a formare probabilmente un motivo a triangoli entro due fasce (tav. VC3, 1). Si tratta di un tipo di decorazione diffusa in Etruria settentrionale e medio-tirrenica nel BF avanzato, ad esempio su una brocca da Livorno-Stagno⁶³⁸ o su una scodella da

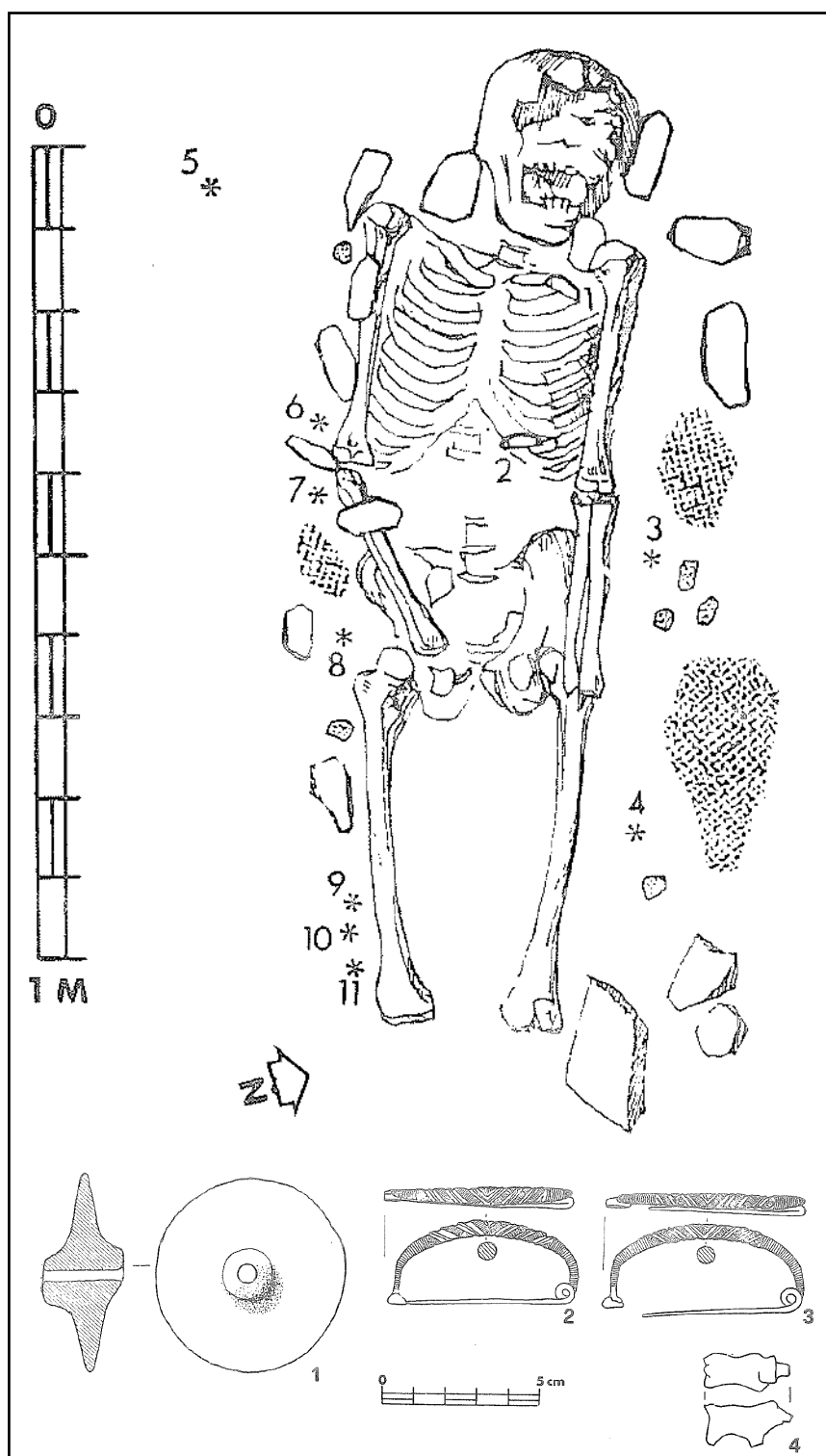


Fig. 8: inumazione maschile del settore B con gli oggetti di corredo. Le aree scure accanto al defunto corrispondono ad accumuli di cenere e resti animali (da KRUTA POPPI 1976).

⁶³⁸ ZANINI 1997b, p. 105, fig. 64.39.

Pisa-Fossa 5⁶³⁹, ma anche in area veneta, ad esempio dai livelli del BF avanzato di Villamarzana⁶⁴⁰. Potrebbe essere assegnata a questa cronologia anche un frammento di tazza con piccola presa a linguetta impostata sulla carena, decorata con un motivo angolare a pettine (tav. VC3, 2). Dal momento in cui non sono note nel panorama bolognese tazza con presa al posto dell'ansa, si ipotizza una datazione al corso del BF3, suffragata da una serie di confronti puntuali dall'area veneta

A segnare il passaggio con la prima età del Ferro potrebbe essere una scodella con orlo rientrante e ondulazioni a turbante sulla carena⁶⁴¹, un motivo frequente nelle scodelle del BF avanzato, attestato anche su due esemplari da Caserma Battistini della fase di BF3, che però presentano l'ondulazione sull'orlo. Si tratta di una decorazione attestata a partire dal BF medio-avanzato, che però nella sua versione con ondulazioni sulla carena sembra scendere in ambito veneto fino agli inizi del IX sec. a.C.⁶⁴².

I materiali della prima età del Ferro riferibili a questo contesto sono già stati pubblicati, come detto in precedenza, e hanno evidenziato una quota cronologica abbastanza alta, dal Villanoviano I al Villanoviano IIIA. Sono infatti presenti una tazza accostabile al tipo TAZ 4⁶⁴³ e una con ansa a nastro con sopraelevazione, probabilmente a corna cave⁶⁴⁴. La presenza di questo tipo di ansa è confermato da un esemplare frammentario⁶⁴⁵ del tipo II.2.A⁶⁴⁶. Si segnalano poi un frammento di biconico con ansa a pseudotortiglione e decorazione metopale⁶⁴⁷, che nel bolognese sempre comparire nel Villanoviano IB per proseguire poi nel II⁶⁴⁸, un frammento di brocca⁶⁴⁹ tipo 1 e una coppa tipo 3 miniaturistica⁶⁵⁰

Fra i reperti inediti sono presenti un frammento di ansa bifora con sommità a piastra (tav. VC3, 3), un'olla tipo 3 (tav. VC3, 4), decorata con meandri semplici al di sotto di una fascia a pettine e una tazza tipo TAZ 3, che mostra tratti di alta arcaicità nella resa a falsa cordicella del motivo N, che ne decora la carena (tav. VC3, 5). Per questo si potrebbe ipotizzare una datazione di questo reperto alla

⁶³⁹ ANDREOTTI - CIAMPOLTRINI 1997, p. 140, fig. 83.8.

⁶⁴⁰ SALZANI - CONSONNI 2005, p. 38, tav. 4, nn. 1, 9, 11-12.

⁶⁴¹ KRUTA POPPI 1976, p. 339, fig. 9.5.

⁶⁴² SALZANI - CONSONNI 2005, pp. 15-16.

⁶⁴³ KRUTA POPPI 1976, p. 339, fig. 9.6.

⁶⁴⁴ *Ibid.*, fig. 9.9.

⁶⁴⁵ *Ibid.*, fig. 9.8.

⁶⁴⁶ VANZINI c.s.a.

⁶⁴⁷ KRUTA POPPI 1976, p. 339, fig. 9.22.

⁶⁴⁸ BENTINI *et al.* 2018, p. 283.

⁶⁴⁹ KRUTA POPPI 1976, p. 339, fig. 9.14. L'autrice la assegna alla famiglia delle anfore, tuttavia la morfologia della spalla e la presenza di un'ansa a doppio bastoncino farebbero propendere per un suo inserimento nella famiglia delle brocche tipo BRO 1.

⁶⁵⁰ *Ibid.*, fig. 9.16.

fase di passaggio BF3-EF1. Infine, sono anche presenti alcuni frammenti di parete decorati a pettine e falsa cordicella affiancati, che come detto in precedenza non scendono sotto al IX sec. a.C. oltre che ad un altro esempio di motivo a N a reso a pettine e cuppelle (tav. VC3, 6).

Sporadici reperti ascrivibili alla prima età del Ferro sono stati ritrovati anche al di sotto delle strutture del santuario etrusco, talvolta per effetto della dilavazione. Ad esempio nel settore C è stato rinvenuto un boccale decorato con motivi a zig-zag tipo BOCC 1 (tav. VC3, 7), mentre nel D, entro una lente di cenere e carboni, è emersa una fibula ad arco ribassato e ingrossato con decorazione incisa a zig-zag (tav. VC8, 8), databile tra Villanoviano IB e Villanoviano II, comunque entro il corso del IX sec. a.C.⁶⁵¹. Si segnala che nel settore D questo reperto non è l'unico oggetto in bronzo più antico ad emergere in maniera coerente da strati di epoca classica. Lungo il lato meridionale del muro est-ovest, collocato in maniera volutamente accurata⁶⁵², è stato rinvenuto uno spillone tipo Cogolaro pressoché integro (tav. VC3, 9), databile al corso del BR1⁶⁵³.

6.3 - CONCLUSIONI

In sintesi dunque, i materiali rinvenuti nell'area di Villa Cassarini sembrerebbero indicare la presenza di tre fasi distinte, con uno iato fra le fasi 1 e 2. La prima corrisponde al corso del BR1, la seconda si data tra BF3 avanzato e prima metà VIII sec. a.C. e la terza tra fine VI e la metà del IV sec. a.C. (fig. 9).

La fase 1 sembra circoscrivibile in particolare nel momento iniziale e pieno del BR, forse fino agli inizi del BR2⁶⁵⁴, in linea con quanto evidenziato già nel corso degli studi precedenti⁶⁵⁵. La presenza di un abitato di dimensioni ragguardevoli sembra confermato dalla dispersione e dalla quantità dei materiali dell'Età del Bronzo. In tutti i settori indagati infatti, sono emersi elementi riferibili a tale quota cronologica, in numero tale da sopravanzare costantemente i reperti di epoca villanoviana, trovati nelle medesime aree.

A questa prima fase sembra seguire un momento di rarefazione del popolamento. In perfetta corrispondenza con quanto rilevato per l'area di Caserma Battistini, nel corso del BR1 avanzato i due abitati vengono abbandonati quasi simultaneamente, confermando come la crisi del popolamento padano, con il conseguente crollo della *facies* terramaricola a sud del Po, sia ormai diventata irreversibile anche nel territorio dell'alta pianura bolognese.

Del tutto assenti anche qui eventuali indicatori di una frequentazione ascrivibile alle prime due fasi del BF, un momento in cui tutto il comparto bolognese appare pressoché disabitato. Una ripresa del popolamento, sebbene assai meno consistente rispetto a quanto rilevato a Caserma Battistini, si avrà

⁶⁵¹ DORE 2005, p. 261, FIB 16.

⁶⁵² Nei cartellino associato al reperto viene detto “*in posto*”.

⁶⁵³ CARANCINI 1975, p. 248.

⁶⁵⁴ La maggior parte dei materiali editi, in particolare i bronzi e le sopraelevazioni cornute, sembra riferirsi in particolare al corso del BR1 (spilloni tipo Cogolaro, anse cilindro-rette, a corna di lumaca, a manubrio, ecc.). Le anse con sopraelevazione ornitomorfa e quelle a bastoncelli potrebbero riferirsi invece agli inizi del BR2.

⁶⁵⁵ KRUTA POPPI 1976, pp. 341-342; AMMIRATI - MORICO 1981; ROMAGNOLI 2014, pp. 62-66.

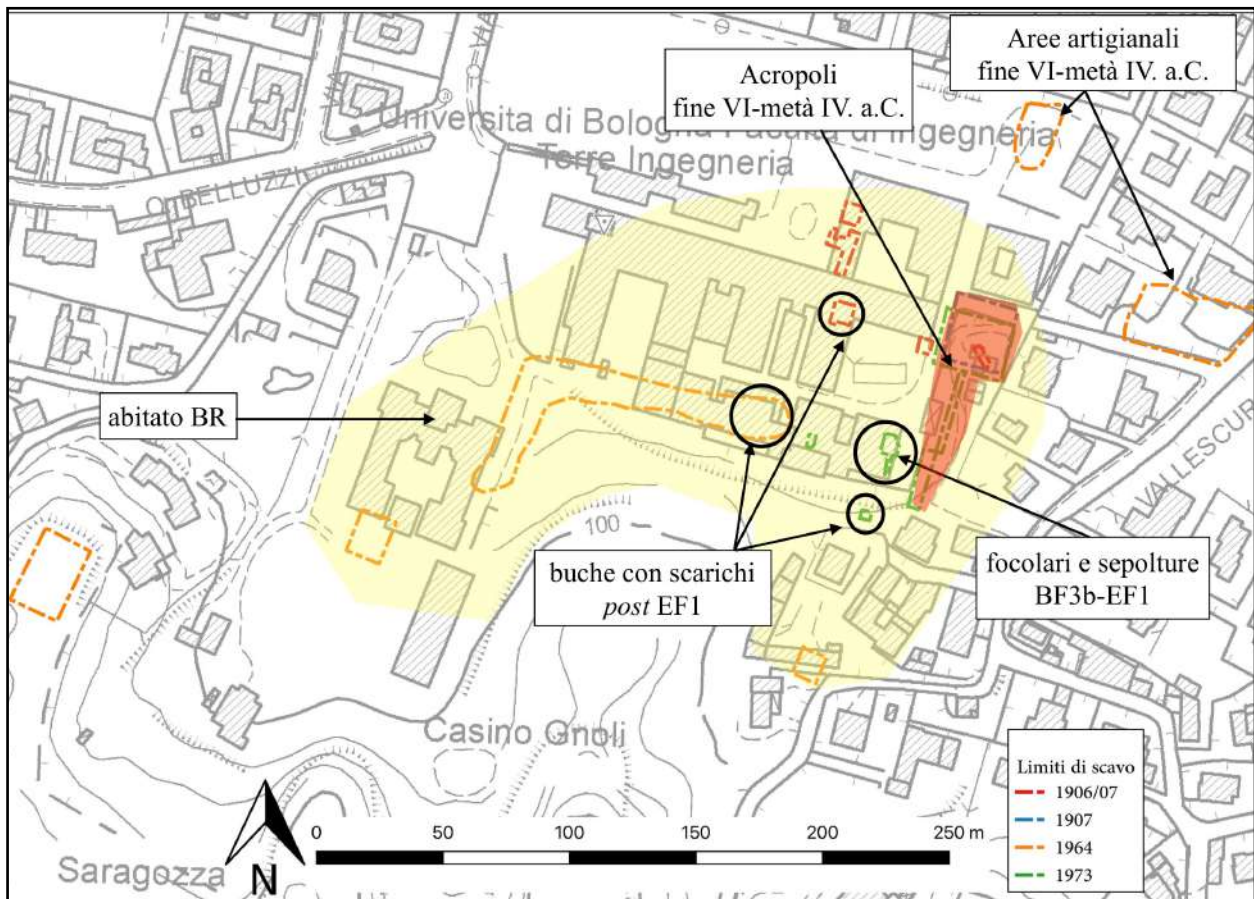


Fig. 9: le fasi di occupazione di Villa Cassarini.

solo a partire da un momento avanzato del BF3, in cui inizia la seconda fase di Villa Cassarini,. Purtroppo i materiali di sicura attribuzione a questo momento sono troppo pochi perché sia possibile determinare con sicurezza le caratteristiche della frequentazione, anche se la presenza di due tazze, di cui una intera, unita alla statuetta antropomorfa, potrebbero indurre a ritenere già avviato il processo di sacralizzazione di quest'area. In ogni caso, gli elementi rinvenuti mostrano una stretta connessione con l'area polesana, in particolare con Frattesina.

La presenza di reperti databili alla fase di passaggio tra BF3 e EF1 sembra mostrare in maniera chiara come vi sia una continuità fra questi due momenti, così come già evidenziato nell'abitato di Caserma Battistini. A partire invece dagli inizi dell'Età del ferro si fa decisamente più evidente la consistenza della frequentazione, con un numero di reperti che, sebbene largamente inferiore a quelli di epoca precedente, sembra evidenziare una piena ripresa dell'occupazione dell'area. Bisogna tuttavia rilevare come punto estremo interesse, la differente concentrazione territoriale dei materiali di questa cronologia rispetto a quelli di BR. In totale le trincee scavate a Villa Cassarini ammontano a circa 4400 mq⁶⁵⁶ e su buona parte di questa superficie sono emersi elementi riferibili al BR (3300 mq⁶⁵⁷). L'areale sul quale sono emerse concentrazioni significative di elementi databili

⁶⁵⁶ In questo conteggio sono stati esclusi i settori D, E, F del 1964, in quanto non collocabili con certezza sul terreno. Si tratta quindi di una stima al ribasso.

⁶⁵⁷ Restano esclusi, nonostante la presenza di materiali sporadici, i settori di N-W e di via Vallescura, scavati nel 1964

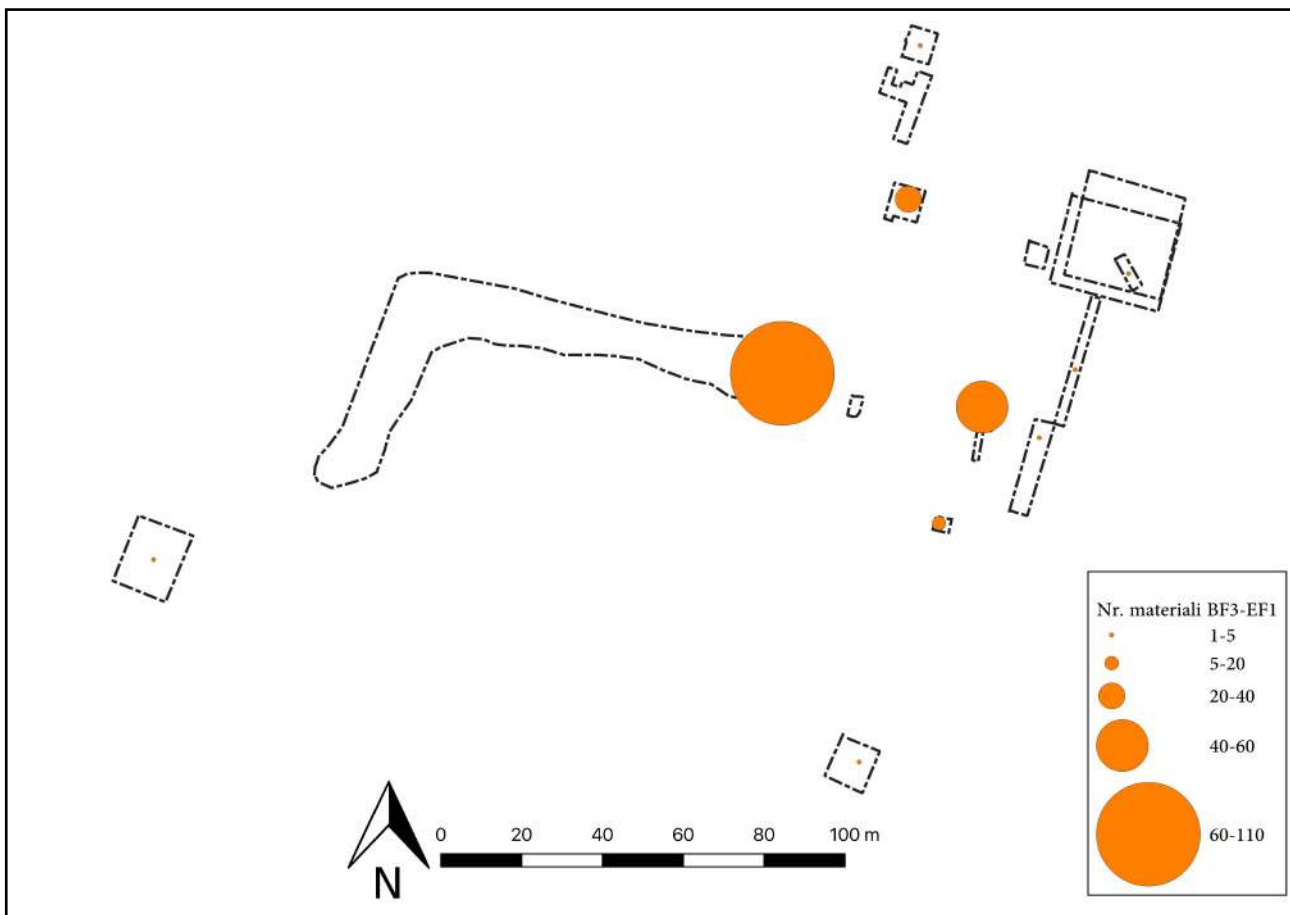


Fig. 10: concentrazione e distribuzione dei materiali databili tra il BF3 e la metà dell'VIII sec. a.C.

al BF3-EF1 (indicativamente inizi X-metà VIII sec. a.C.) è invece di gran lunga inferiore, assommando a circa 320 mq, concentrati in massima parte nella IV trincea (angolo Nord) del 1906, nell'area B del 1964 e nel settore B del 1973 (fig. 10). Ovviamente sporadici materiali di questa fase sono stati rinvenuti in quasi tutti i settori, ma in concentrazioni talmente ridotte (da 1 a 5 frammenti) da non risultare significativi in termini di occupazione del contesto. L'unica eccezione riguarda la trincea III, i cui pochi materiali ne evidenziano il carattere marginale, sebbene sia probabilmente rilevante in termini di ritualità, come si dirà in seguito.

La frequentazione riferibile a questo momento dunque si concentra in un'area decisamente ridotta rispetto a quella precedente, in cui peraltro si evidenzia una distribuzione non omogenea⁶⁵⁸. In ogni caso, anche ipotizzando una frequentazione complessiva di tutta l'area in cui si collocano questi settori, si raggiungerebbe al massimo un'estensione di circa 4000 mq, corrispondente a meno di mezzo ettaro, decisamente poco per ipotizzare l'esistenza di un abitato.

Assai complessa risulta poi la definizione del tipo di occupazione in questa fase. Da un lato è infatti evidente l'assenza di strutture abitative, mentre è emersa a più riprese la presenza di apprestanti legati all'accensione di fuochi e focolari utilizzati per un lungo periodo di tempo, al punto da formare un piano di argilla concottata, in particolare nel settore B del 1973. Non a caso poi, la

⁶⁵⁸ Ad esempio la capanna 1 del 1973, databile al BR, si trova interposta tra la capanna 2 del 1964 e la IV trincea del 1906 e il suo scavo non ha restituito materiali dell'età del Ferro.

maggior parte dei materiali rinvenuti in questo scavo, proviene dalle immediate vicinanze dei focolari⁶⁵⁹, in particolare nello spazio privo di apprestamenti fra questo settore e i due scheletri.

Anche a livello di cultura materiale questo contesto sembra distinguersi nettamente dagli altri abitati indagati. In primo luogo è evidente la netta preponderanza di ceramica decorata rispetto a quella inornata. All'interno poi di questo insieme, laddove è possibile identificare con certezza le iconografie, è stato possibile osservare la ricorrenza del motivo a N, reso mediante tutte le tecniche in uso in quel momento. Sono infatti attestati esempi a pettine, a cordicella o falsa cordicella, a punzone e ad incisione, sia come riempitivi delle cornici che come soggetto principale dell'iconografia.

Per quanto riguarda l'aspetto simbolico del motivo a N, è noto che questa raffigurazione si sviluppa già a partire dalle fasi avanzate di BF, in particolare in area tirrenica⁶⁶⁰, presumibilmente come evoluzione del motivo a doppia protome ornitomorfa⁶⁶¹, come è ben evidenziato ad esempio nell'abitato di Sorgenti della Nova⁶⁶². Questo motivo, anche chiamato a protome di cigno, rappresenta un tema rivestito di una forte valenza simbolica ed è presente fin dal BF2 in area italica e centro-europea, principalmente su supporti ceramici⁶⁶³, anche se non mancano esemplari su oggetti metallici. Il richiamo al tema ornitomorfo è condiviso con un altro motivo emblematico del BF, connotato se possibile in senso ancor più eminente, vale a dire la barca solare con protomi⁶⁶⁴, un motivo probabilmente desunto da modelli bronzei già presenti nel corso del BM3⁶⁶⁵, qui attestato da un unico esemplare che però rappresenta quello di maggior pregio di tutto il comparto padano.

L'insistenza di questi motivi, connotati in senso simbolico così forte, deve necessariamente essere considerato come parte della corretta interpretazione di questo contesto, che si contraddistingue rispetto agli abitati bolognesi per la preminenza di questo tema.

Dal punto di vista del dato stratigrafico, è estremamente significativo ai fini della comprensione del sito, il settore B del 1973 in cui è attestata la presenza di un'area contraddistinta dalla ripetuta accensione di fuochi, al punto da formare punti con argilla fortemente concottata. Accanto a questo settore, sicuramente già in uso nel corso del Villanoviano I fino almeno agli inizi dell'VIII sec. a.C., trovavano posto almeno due sepolture, di cui una contraddistinta dalla presenza di numerose offerte carnee e vegetali deposte accanto al defunto, coperto da uno strato di pietre, databile nella prima metà dell'VIII sec. a.C. Le caratteristiche di questa deposizione contrastano con tutte le altre sepolture ad inumazione di questa quota cronologica rinvenute nel bolognese e, ad accentuare ulteriormente il carattere peculiare del defunto, troviamo la piccola plastica zoomorfa, a richiamare

⁶⁵⁹ KRUTA POPPI 1976, fig. 8.

⁶⁶⁰ CARDOSA 2004; BARBARO 2010, p. 105.

⁶⁶¹ TAMBURINI 1995, pp. 299-300, motivo A6.

⁶⁶² CARDOSA 2004, p. 204, fig. 2.

⁶⁶³ DAMIANI 2004; DOLFINI 2004.

⁶⁶⁴ IAIA 2004.

⁶⁶⁵ DAMIANI 2006, p. 668.

evidentemente un'offerta reale, e una rotella fittile di carretto miniaturistico, chiaramente un simbolo eminente.

I confronti principali con questi rinvenimenti sembrano rimandare in modo abbastanza netto a contesti di carattere cultuale. Ad esempio troviamo la ricorrenza di punti di fuoco e deposizioni, sia di adulti che di infanti, nell'*area sacra* di Tarquinia, presumibilmente dedicata ad una divinità ctonia femminile legata al ciclo nascita-morte-rinascita. Sintetizzando brevemente secondo la successione proposta da M. Bonghi Jovino⁶⁶⁶, la sequenza dei rinvenimenti può essere così riassunta:

- Nel X sec. a.C. sembrano iniziare attività rituali attorno ad una cavità (*mundus*) legati all'accensione di fuochi, oltre alla deposizione di palchi di cervo.
- Alla fine del IX sec. a.C. viene deposto un bambino epilettico nei pressi della cavità, attorno alla quale vengono offerti oggetti legati alla tessitura e ornamenti personali femminili, come fibule e vaghi per collane.
- Nel terzo quarto dell'VIII sec. a.C. l'*area alpha* viene recintata e vengono deposti tre neonati, probabilmente sacrificati, vicino ai quali trovavano posto altari costituiti da cenere e concotto. Vicino alla cavità continuano le deposizioni di offerte di analogo tenore rispetto al periodo precedente, fra cui spiccano una serie di falcetti in corno di cervo. Ai margini dell'area viene sacrificato un individuo adulto.
- Tra VII e VI sec. a.C. continuano le attività cultuali con la deposizione di altri due adulti e tre bambini, fra cui un neonato entro un pozzetto che conteneva resti di combustione.

Un ulteriore confronto si può istituire ora con quanto emerso nel corso di recenti indagini sul pianoro di Piazza d'Armi a Veio, in cui il rinvenimento di un'area cultuale occupata fin dal IX sec. a.C. ha evidenziato la presenza di analoghe strutture⁶⁶⁷. L'occupazione dell'area ha inizio nel BF3, ma è solo con il corso del IX sec. a.C. che assume una chiara valenza sacra, con la deposizione di un individuo inumato al centro di una capanna ellittica, rifatta in tempi successivi. Nel corso della seconda metà dell'VIII sec. a.C. a poca distanza dalla capanna vennero scavate due fosse contigue (A e B), di cui la prima contenente la sepoltura di un giovane inumato di 15-17 anni. Entrambe recavano le tracce di attività legate all'accensione ripetuta di fuochi su più livelli, con strati ricchi di cenere a sigillare quelli più antichi. Estremamente significativo che anche in questo caso siano stati rinvenuti materiali legati alla gestione del fuoco, come alari o fornelli, e alla tessitura, quali fusaiole, rocchetti e pesi da telaio. In entrambe le fosse sono poi state deposte offerte carnee di ovicapri, maiali, anche di giovane età, una scrofa gravida, cani e cavalli e una tartaruga.

Infine, per quanto riguarda i destinatari del culto, è stato evidenziato che la presenza di offerte quali la scrofa gravida e gli oggetti legati alla tessitura, possano essere ricondotte alla sfera muliebre, e in

⁶⁶⁶ Per una sintesi dei rinvenimenti della Civita e un quadro sul regime delle offerte si veda: BONGHI JOVINO 2005; *EAD.* 2007-2008.

⁶⁶⁷ Sintesi dei rinvenimenti e bibliografia aggiornata sull'area in BARTOLONI - NERI - PITZALIS 2017.

particolare al culto di una divinità femminile ctonia, come *Veī* o *Ops*⁶⁶⁸, già nota in area etrusca fin dal BF, come evidenziato dai ritrovamenti di Sorgenti della Nova⁶⁶⁹. Inoltre la presenza del cane si potrebbe collegare sia ai concetti di rigenerazione e procreazione in contesto ctonio, che alla caratterizzazione in senso di tutela e protezione, con riferimento al contemporaneo rifacimento della capanna e alla costruzione di un grande edificio residenziale ligneo, che in parte si sovrappone alla buca A⁶⁷⁰.

Restando in ambito bolognese, una analoga compresenza di sepolture e aree contraddistinte da accensione ripetuta di fuochi si ritrova ai margini dell'abitato di Castenaso, in cui in due casi sono state trovate grandi buche con diversi punti di fuoco e sottoposte a forte calore, con deposizioni di feti e in un caso con la sepoltura entro un'unica fossa di tre individui adulti, di cui uno con il cranio trapanato, per le quali è stato recentemente proposto un parallelo con Veio e Tarquinia⁶⁷¹. Un ulteriore confronto, sebbene solo sulla base del regime delle offerte, si può istituire con l'abitato di Caserma Battistini, in cui nel settore di S-E sono emerse una serie di buche con offerte legate alla sfera femminile, quali rocchetti, pesi da telaio, macine e fornelli.

Nel caso di Villa Cassarini, a meno di riconoscere nell'ampliamento della "Capanna 2" del settore B del 1964 una cavità analoga a quelle di Castenaso, in quanto è presente un possibile un focolare, mancano apparentemente sia gli apprestamenti sottoscavati, che le deposizioni infantili, nonché il rimando al mondo muliebre negli oggetti deposti. Un parallelo più stretto con Tarquinia e con Castenaso, sulla base di oggetti legati alla filatura e tessitura, si può istituire con la buca e la deposizione della trincea III del 1906. Nonostante l'assenza di punti di fuoco infatti, la buca ha restituito denti umani e animali, oltre a numerose ossa di cervo, così come evidenziato per l'area alpha nelle sua fasi più antiche. Nonostante le varie differenze, sembra tuttavia evidente che una ritualità basata sulla ripetuta accensione di focolari, la dispersione di cenere, l'accumulo di materiale fittile e la presenza di sepolture particolari è assolutamente plausibile per tutto questo contesto, che potrebbe a questo punto assumere in maniera definitiva una valenza culturale marcata.

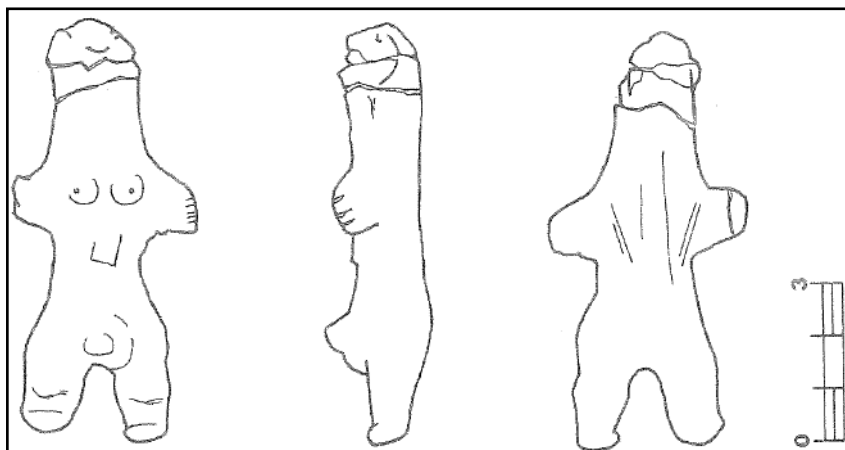


Fig. 11: statuetta fittile androgina dal settore C (da KRUTA POPPI 1976).

⁶⁶⁸ *Ibid.*, p. 440.

⁶⁶⁹ CARDOSA - MILANESIO MACRÌ 2000.

⁶⁷⁰ In ogni caso la continuazione del culto sopra alle buche è attestata dalla deposizione di grandi blocchi lapidei al di sopra degli strati cinerognoli che coprono i focolari, utilizzati come altari. È stata dunque ipotizzata una loro autonomia nello spazio sacro (BARTOLONI - NERI - PITZALIS 2017, p. 440).

⁶⁷¹ GIUSBERTI 1994; VANZINI - CAVAZZUTI c.s.

In questo senso potrebbe essere letta una statuetta fittile androgina rinvenuta nel vicino settore C del 1973 (fig. 11), per la quale sussistono diversi dubbi circa la cronologia, ma che sicuramente non può essere più tarda della prima Età del ferro⁶⁷². Come abbiamo visto, nel settore C non sono attestati strati ascrivibili a questa fase, anche se sono presenti sporadici materiali sia di BR1 che di EF1, fra cui un boccale riccamente decorato. In ogni caso è evidente dalla ridotta distanza fra i due settori (meno di 10 m) che la provenienza dalla statuetta dell'area culturale del settore B è tutt'altro che improbabile.

Infine, sulla base dei confronti sopra proposti con aree sacre dell'Etruria tirrenica, è evidente che la presenza di sepolture ad inumazione con caratteristiche peculiari rappresenta un tratto distintivo della ritualità etrusca più arcaica. In questo senso quindi possono essere lette le due deposizioni a lato dell'area culturale, anche se la loro valenza in questo contesto rimane al momento difficilmente interpretabile.

Per quanto riguarda infine le fasi tarde di questa fase di frequentazione, è stato evidenziato come i materiali rinvenuti non possano scendere in generale al di sotto della prima metà dell'VIII sec. a.C., più probabilmente non oltre il primo quarto del secolo. Da questo panorama si discosta un reperto rinvenuto nell'area di Villa Cassarini, purtroppo non localizzabile con certezza, ossia una fibula a navicella poco profonda a staffa lunga tipo Cortellazzo (tav. VC3, 10), databile tra la fine dell'VIII sec. a.C. e la metà del VII sec. a.C.⁶⁷³. Si tratta di un tipo di fibula attestata ampiamente in area veneta, in particolare a Este, ma diffusa in diverse varianti anche a Verucchio⁶⁷⁴. In area meridionale sono abbastanza diffuse nella medesima cronologia soprattutto in Campania, ad esempio a Sala Consilina⁶⁷⁵. Trattandosi dell'unico reperto di questa cronologia, è plausibile ipotizzare la persistenza del culto in forme limitate di devozione privata, piuttosto che una vera e propria frequentazione continuata anche in questo momento.

Alla luce di quanto emerso attraverso la rilettura delle evidenze di BF3-EF1 di Villa Cassarini, sembra dunque delinearsi un quadro compatibile con una destinazione non abitativa dell'area. La ridotta superficie dell'altura e le sue caratteristiche geologiche costituirebbero di fatto un *unicum* per quanto riguarda gli abitati bolognesi di questa quota cronologica, perlomeno con quanto emerso nel corso della presente indagine. Come abbiamo visto infatti, i contesti insediativi di questo comparto presentano caratteristiche condivise e costanti. I villaggi in questione si collocano in aree di aperta pianura, al di sopra di una struttura geomorfologicamente rilevata, quale un dosso, presentano un poderoso apparato di delimitazione e difesa, una superficie complessiva superiore ai 2-3 ettari, un assetto pianificato e organizzato secondo un orientamento preciso e strutture abitative a pianta rettangolare impostate su trincee di fondazione e buche di palo. Tutti questi elementi sono del tutto assenti a Villa Cassarini.

⁶⁷² KRUTA POPPI 1976, p. 329, fig. 2.

⁶⁷³ VON ELES 1986, pp. 90-91.

⁶⁷⁴ VON ELES *et al.* 2015, pp. 39-40, tipo 48.

⁶⁷⁵ LO SCHIAVO 2010, pp. 473-475, tipo 209.

Scartata l'ipotesi abitato, restano assolutamente percorribili altre strade. In primo luogo, la presenza di aree contraddistinte da punti di fuoco ripetuti, giustapposti a sepolture ad inumazione è stata messa in luce in altri contesti di area etrusca riferibili alla medesima quota cronologica, sia di area padana che in Etruria tirrenica. Tutti questi contesti sono caratterizzati da una valenza culturale marcata e, laddove sia attestata una continuità dai vita, questa verrà mantenuta nelle fasi successive, come ad esempio a Tarquinia e Veio. Oltre a queste evidenze, Villa Cassarini ha mostrato la presenza di un tema iconografico ricorrente, il cosiddetto motivo a N, che come abbiamo visto è rivestito di un carattere peculiare, connesso alla sfera sacra, sulla base dei suoi legami con il ben più eminente tema della doppia protome ornitomorfa. Oltre a questo sono presenti in due casi isolati, dei reperti che non trovano confronti con il panorama bolognese e che spiccano per la loro valenza. Si tratta della sopraelevazione a corna cave decorata a lamelle metalliche, un tipo di ansa per cui è stato proposto un legame con la sfera culturale⁶⁷⁶, e del motivo a barca solare con protome ornitomorfa, strettamente legato al motivo a doppia protome dei cui si è detto in precedenza, e che in area tirrenica è ben presente su alcuni cinerari di grande pregio, mentre nel bolognese non era finora attestato. Sempre alla sfera culturale si potrebbe collegare la statuetta fittile androgina, la cui datazione potrebbe tranquillamente essere posta al corso del BF3-PF1, sulla base di alcuni confronti con l'area veneta⁶⁷⁷ e laziale⁶⁷⁸.

Tutto ciò considerato si potrebbe ipotizzare di riconoscere nel contesto di Villa Cassarini un'area a destinazione culturale, occupata presumibilmente nel corso del BF3 avanzato, in concomitanza con la rioccupazione del comparto bolognese (fase 2 di Caserma Battistini). Nel corso del PF1 questo contesto assume una fisionomia più chiara, che vede al centro delle attività culturali un'area contraddistinta dall'accensione ripetuta di focolari, a cui in un secondo momento si affiancano due sepolture ad inumazione abbastanza peculiari, per le quali non è al momento possibile avanzare ulteriori ipotesi.

⁶⁷⁶ VANZINI c.s.a.

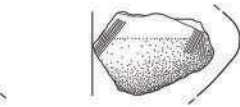
⁶⁷⁷ BELLINTANI 1992, fig. 16.15,

⁶⁷⁸ COLONNA 1974, tav. 121D.

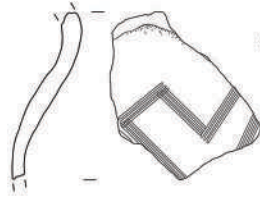
Villa Cassarini - Tav. 1



1 (inv. 190616)



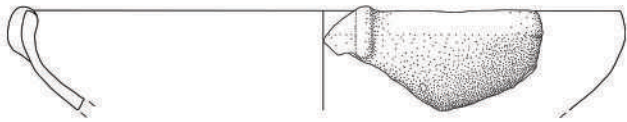
2 (inv. 19063)



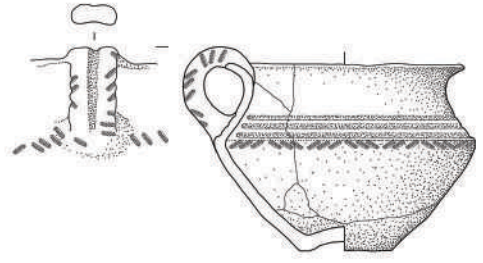
3 (inv. 19061)



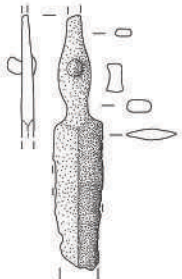
4 (inv. 190627)



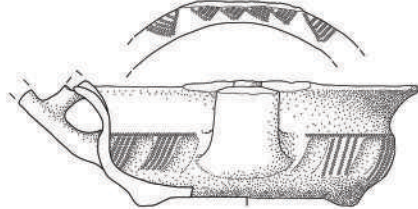
5 (inv. 1906229)



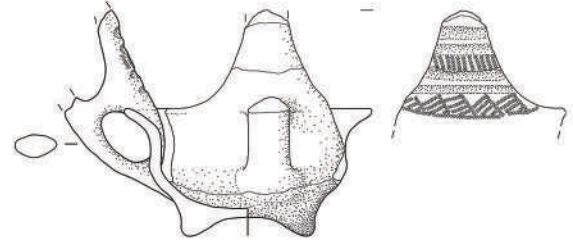
6 (inv. 190637)



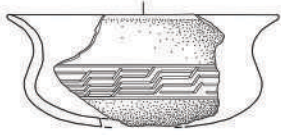
7 (inv. 196411)



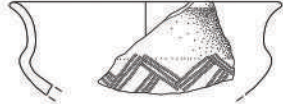
8 (inv. 196443)



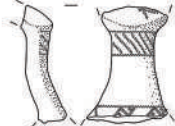
9 (inv. 196475)



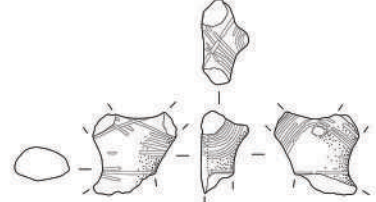
10 (inv. 196476)



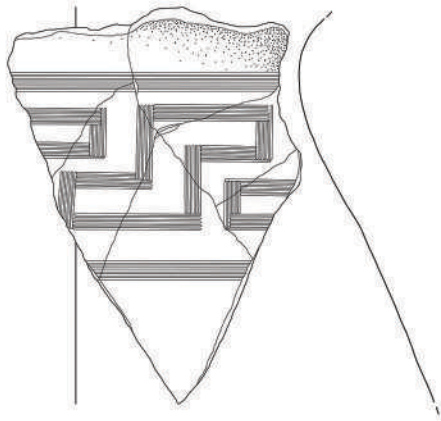
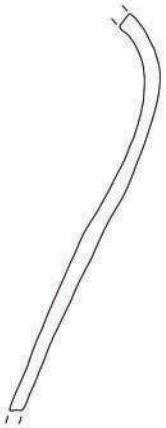
11 (inv. 196486)



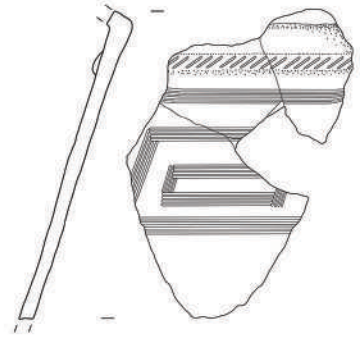
12 (inv. 19641)



13 (inv. 196428)

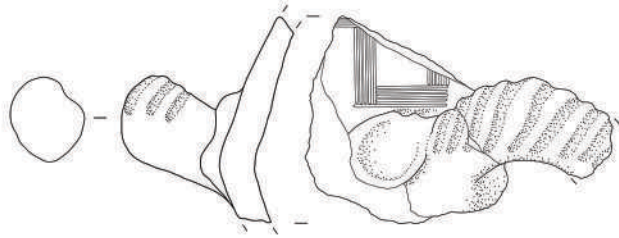


14 (inv. 19645)

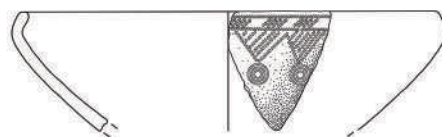


15 (inv. 196495)

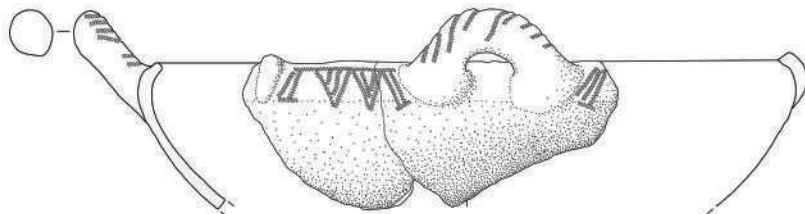
Villa Cassarini - Tav. 2



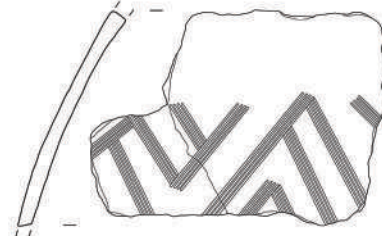
1 (inv. 196429)



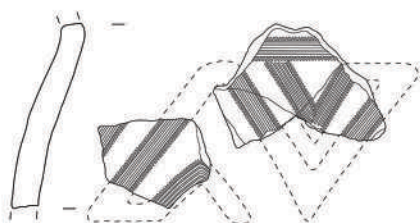
2 (inv. 19642)



3 (inv. 1964100)



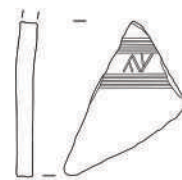
4 (inv. 196439)



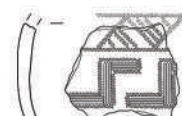
5 (inv. 196447)



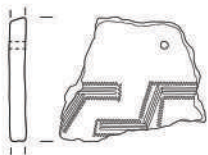
6 (inv. 196467)



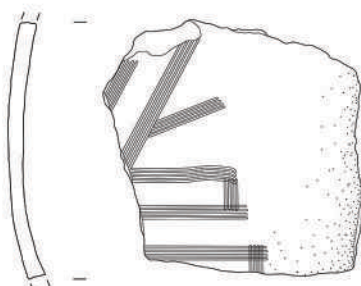
7 (inv. 196479)



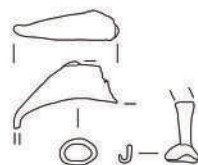
8 (inv. 196423)



9 (inv. 19644)



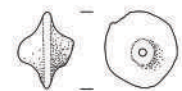
10 (inv. 196498)



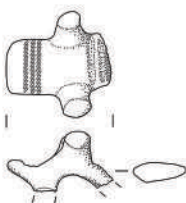
11 (inv. 196470)



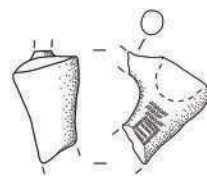
12 (inv. 196484)



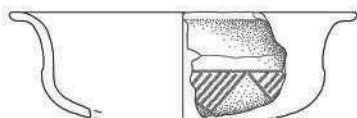
13 (inv. 196483)



14 (inv. 1964112)



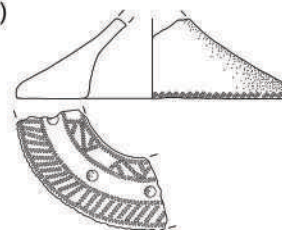
15 (inv. 1964108)



16 (inv. 1964109)

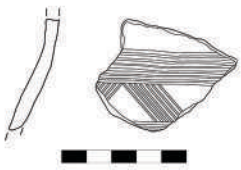


17 (inv. 1964110)



18 (inv. 19646)

Villa Cassarini - Tav. 3



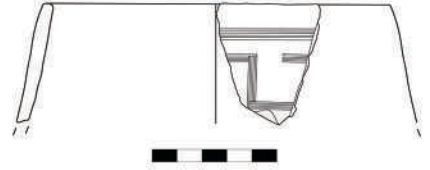
1 (inv. 197318)



2 (inv. 197325)



3 (inv. 197320)



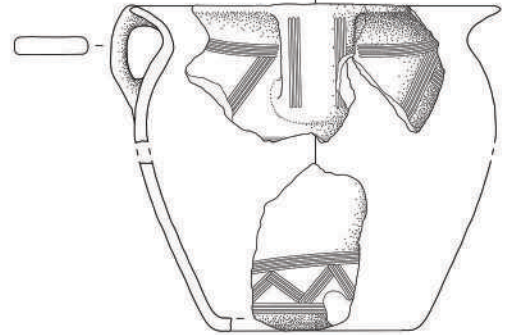
4 (inv. 197310)



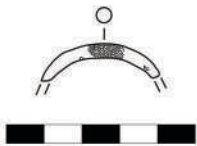
5 (inv. 197319)



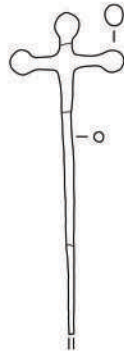
6 (inv. 19736)



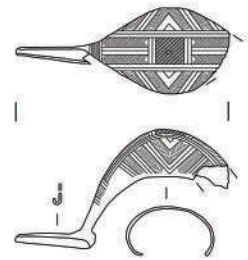
7 (inv. 19731)



8 (inv. 197365)



9 (inv. 197366)



10 (inv. 19732)

In questo capitolo si proporrà un repertorio di riferimento per le forme ceramiche e fittili dei contesti analizzati, con riferimento anche alle tecniche decorative e alle sintassi attestate su queste forme. Per quanto riguarda il comparto bolognese sono essenzialmente tre le tipologie per le classi ceramiche proposte nella storia degli studi. Il primo caso rappresenta un esempio di cronotipologia infra-sito, avanzata da S. Tovoli in occasione della pubblicazione della necropoli Benacci-Caprara⁶⁷⁹. Questa tipologizzazione tiene conto pertanto solo delle forme rinvenute in questo contesto funerario, con tutte le limitazioni che esso comporta a livello principalmente di criteri di scelta dei corredi. Allo stesso modo, trattandosi di un contesto riferibile alle fasi medio-avanzate dell'EF1 (inizio VIII-inizio VII sec. a.C.), non tiene conto dei possibili antecedenti morfologici delle forme qui presenti. Per questi motivi non può risultare uno strumento affidabile per quanto riguarda la cronologia della maggior parte delle forme, in particolare di quelle escluse dal rituale funerario fino alla metà dell'VIII sec. a.C. Le uniche classi presenti fin dal Villanoviano I nei contesti funerari bolognesi, lo ricordiamo, consistono essenzialmente in vasi biconici, scodelle e tazze, e come tali costituiscono i termini privilegiati per la datazione degli altri materiali, insieme alla sintassi iconografica.

A questo primo tentativo di inquadramento ha fatto seguito un più ampio lavoro che ha preso in esame i materiali delle necropoli Benacci-Caprara, Savena e S. Vitale, condotto da S. Panichelli⁶⁸⁰. Questo contributo però si è concentrato maggiormente sui bronzi, a scapito dei materiali ceramici, pertanto non è stato considerato nella redazione di questa classificazione tipologica.

Più recentemente è stata avanzata una proposta per una cronotipologizzazione dei materiali ceramici delle necropoli bolognesi di IX-VIII sec. a.C., vale a dire S. Vitale, Savena, Benacci, Benacci-Caprara, Melenzani⁶⁸¹. Questo lavoro ha l'indubbio merito di considerare il record funerario nella sua interezza, sebbene limitandolo ai sepolcreti riferibili alla sola *Felsina* ed escludendo quelli dei centri minori periferici (ad esempio il Galoppatoio, Ca' dell'Orbo, Castenaso). Purtroppo anche in questo caso è stato possibile includere determinate forme solo nel momento in cui compaiono nei corredi funerari. Nonostante questo problema, è stato possibile focalizzare il dibattito sulle forme più longeve presenti in necropoli (biconici, tazze e scodelle) e proporre una seriazione cronotipologica di tutte le attestazioni, quindi non più limitata ad un unico contesto funerario.

Il panorama bolognese pertanto non offre al momento una tipologia complessiva delle forme ceramiche della fase villanoviana, ponendo quindi un limite oggettivo agli studi in merito. Lo stesso si può dire del dato iconografico, per lungo tempo poco considerato in termini cronologici. A parte alcune decorazioni emblematiche, come ad esempio quella metopale⁶⁸², che può essere considerata

⁶⁷⁹ TOVOLI 1989.

⁶⁸⁰ PANICHELLI 1990.

⁶⁸¹ BENTINI *et al.* 2018.

⁶⁸² *Ibid.*

nella datazione dei reperti, le ceramiche locali non sono mai state analizzate da questo punto di vista, così come invece è avvenuto per l'Etruria meridionale⁶⁸³.

In questo capitolo si cercherà pertanto di proporre in primo luogo un repertorio per le forme rinvenute nei contesti indagati. Come si vedrà, si è deciso di non proporre una tipologia in senso stretto, sia per l'estrema frammentarietà delle forme, per cui la maggior parte dei reperti non è stato inserito nella presente classificazione, sia per la variabilità morfologica derivante da una manifattura non sempre accurata e che soprattutto non prevedeva l'uso del tornio. Nella seconda parte si affronterà il tema delle tecniche e delle sintassi decorative, con l'obiettivo di mettere in evidenza le similitudini e le differenze fra i contesti abitativi e le necropoli. In secondo luogo si cercherà di individuare i *marker* cronologici delle varie fasi, nel tentativo di inserire all'interno del dibattito sulla produzione ceramica anche il dato iconografico.

7.1 - REPERTORIO DELLE FORME CERAMICHE

ANFORE (Tav. I):

Tipo 1: labbro svasato, collo concavo, corpo biconico, ansa verticale impostata su orlo e collo.

Altre tipologie:

- Tovoli 18, 20
- Bentini et al. ANF I.01.; I.02

Questo tipo di anfora è il più rappresentato negli abitati indagati ed è presente sia a Caserma Battistini che alla Fiera. Nelle necropoli bolognesi è presente in due versioni, di grandi e medie dimensioni. Un secondo discrimine per forme che sostanzialmente sono assai simili fra loro è la presenza di una spalla più o meno marcata e delle anse impostate su collo e orlo o solo sul collo⁶⁸⁴. La datazione di questi reperti nelle sepolture non è sicura, in generale si potrebbero collocare entro la prima metà dell'VIII sec. a.C.⁶⁸⁵. Questo orizzonte cronologico è confermato dal rinvenimento di un esemplare dal fondo del pozzo 2 della Fiera, il cui utilizzo sembra cessare intorno agli inizi dell'VIII sec. a.C.⁶⁸⁶.

Tipo 2: Labbro svasato, collo concavo, spalla sfuggente, corpo troncoconico a profilo concavo, ansa verticali impostata su collo e spalla.

Altre tipologie:

- Tovoli 21

⁶⁸³ DE ANGELIS 2001.

⁶⁸⁴ Si veda la distinzione fra tipo BENTINI *et al.* ANF I.01 e I.01 (BENTINI *et al.* 2018, p. 636). Nella seconda variante è inserita anche l'anfora della t. 30 Savena, che morfologicamente è affine al tipo I.02, ma che mostra evidentemente l'attacco dell'ansa su collo e orlo, come il tipo I.01 (MÜLLER-KARPE 1959, tav. 80D, n.10). Si è dunque deciso di considerare queste due varianti in maniera meno schematica, senza distinguerle tipologicamente.

⁶⁸⁵ BENTINI *et al.* 2018, p. 636.

⁶⁸⁶ VANZINI 2018, p. 35.

- Bentini et al. SIT II.01

Questo tipo, di cui è noto un solo esemplare dalla Fiera, presenta indubbe analogie con una serie di vasi situliformi rinvenuti nelle necropoli bolognesi, dai quali si differenzia per la spalla meno angolata e il profilo concavo del corpo. Tali esemplari presentano una maggiore aderenza a quello che è stato considerato il loro prototipo bronzeo, vale a dire la situla tipo Kurd⁶⁸⁷, e vengono datati tra Villanoviano IIIB e Villanoviano IIIC. Fermo restando che gli esemplari dalle necropoli mostrano indubbe somiglianze alle situle Kurd, il reperto in questione presenta tratti di arcaicità più evidenti, evidenziati dalla morfologia della spalla, che trovano numerosi confronti con una serie di anfore databili a partire dagli inizi dell'Età del Ferro tipiche dell'area tirrenica, come ad esempio le anfore tipo 1 del Gran Carro⁶⁸⁸. Dal momento in cui è evidente che le anfore entrano a far parte dei corredi funerari felsinei a partire solo dal Villanoviano IIIA, si potrebbe ipotizzare uno sviluppo di questo tipo in un momento antecedente. L'esemplare analizzato proviene infatti dagli strati sommatali di riempimento del pozzo 2 della Fiera, che contengono materiali databili al corso del Villanoviano IIIA, che potrebbe costituire un termine *ante quem* per questo tipo di anfora.

Tipo 3: labbro svasato, gola accentuata, spalla arrotondata, corpo biconico schiacciato, ansa a nastro imposta su orlo e spalla.

Altre tipologie:

- Bentini et al. ANF.II.01.A

Questo tipo è rappresentato da un unico esemplare rinvenuto a Caserma Battistini, nel riempimento di una buca di fase 3c contenente materiale di scarico abbastanza eterogeneo. Sono infatti presenti sia reperti databili alla fase di BR, che alle fasi 3a e 3b dell'abitato. L'anfora in questione trova un confronto assai puntuale con un reperto proveniente dalla t. 447 Benacci, databile al corso del Villanoviano. IIIC⁶⁸⁹, confermando una quota cronologica abbastanza tarda per questo tipo, probabilmente intorno alla metà dell'VIII sec. a.C. o poco dopo.

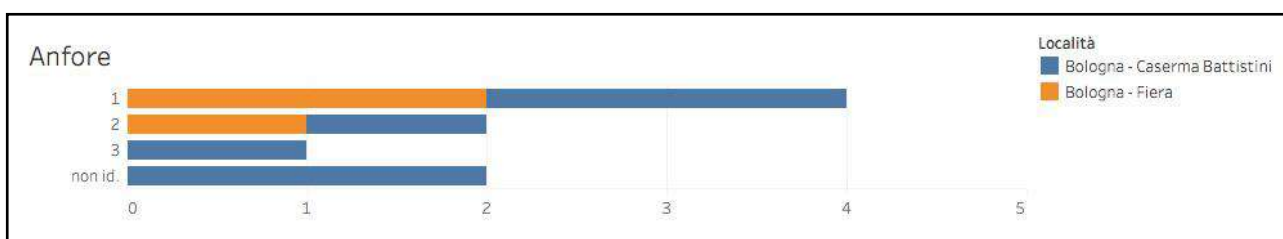


Fig. 1: attestazioni anfore.

BICCHIERI (Tav. II):

⁶⁸⁷ TOVOLI 1989, pp. 235-236.

⁶⁸⁸ TAMBURINI 1995, p. 262.

⁶⁸⁹ BENTINI *et al.* 2018, p. 636.

Tipo 1: labbro svasato, gola non presente o poco accentuata, corpo troncoconico o cilindrico, fondo piatto.

Altre tipologie:

- Non presenti

Si tratta di una forma non attestata in contesti funerari bolognesi, in cui i bicchieri compaiono però solo a partire dall'VIII sec. a.C. Il confronto più puntuale si può istituire con una serie di olle/bicchieri di piccole dimensioni datati ad un momento avanzato del BF, attestati ad esempio a Tarquinia⁶⁹⁰, Luni sul Mignone⁶⁹¹ e Sasso di Furbara⁶⁹². Nel villaggio del Gran Carro è documentata in pochi casi la versione di maggiore dimensioni (olla), non databile con sicurezza⁶⁹³. È attestato in pochi esemplari, sia alla Fiera che a Caserma Battistini. Si propone una datazione tra la fine del BF3 e gli inizi del PF1. Morfologicamente rappresenta la versione di minori dimensioni delle olle tipo 2, con le quali condivide presumibilmente la datazione.

Tipo 2: labbro svasato, gola appena accennata, corpo ovoide o cilindrico, fondo piatto. Dimensioni medio-piccole (diam. orlo: 8-15 cm).

Altre tipologie:

- Tovoli 32

- Bentini *et al.* BIC. II.01.

Si tratta del tipo più diffuso di bicchiere, attestato nei corredi a partire dal Villanoviano II, fino al IIIB, ma è del tutto plausibile che negli abitati si sviluppi già nel Villanoviano I. Data la scarsa variabilità formale e la sua presenza in tutte le fasi degli abitati, non è possibile circoscrivere con maggiore precisione la sua cronologia. È attestato in due varianti:

Var. A: medie dimensioni (diametro orlo da 8 a 15 cm). Si tratta della variante più diffusa e quella più vicina agli esemplari già noti nelle tipologie bolognesi. Presenta talvolta una decorazione a triangoli o segmenti pendenti da una o più fasce a falsa cordicella, che sembra un tratto distintivo di questo tipo.

Var. B: piccole dimensioni (< 10 cm): caratterizzato da un minore i.d.p. e da dimensioni inferiori rispetto alla Var. A. Attestato in pochi esemplari, sia alla Fiera che a Caserma Battistini.

Tipo 3: profilo non articolato, corpo troncoconico o cilindrico, fondo piatto.

Altre tipologie:

- Tovoli 23

- Bentini *et al.* I.01.

⁶⁹⁰ MANDOLESI 1999, p. 101, fig. 45, n. B2.

⁶⁹¹ WIESELGREN 1969, fig. 36, n. 6.

⁶⁹² BRUSADIN LAPLACE 1987, fig. 33, n. 6.

⁶⁹³ TAMBURINI 1995, p. 258, olla tipo 7.

Si tratta del tipo meno caratterizzabile di bicchiere, in quanto attestato in numerosi esemplari in contesti funerari e soggetto ad una scarsa variabilità formale. Alcuni esemplari presentano una decorazione plastica a sottile cordoncino serpeggiante.

Tipo 4: profilo poco articolato, corpo tronco-ovoide o ovoide, labbro più o meno rientrante, fondo piatto.

Altre tipologie:

- Tovoli 33
- Bentini et al. II.02.

Molto simile alle olle tipo 3, da cui differisce per le minori dimensioni e il minor sforzo decorativo. Nei contesti funerari è presente a partire dal Villanoviano II, ma è alquanto plausibile che si sviluppi già nelle fasi precedenti⁶⁹⁴, vista la semplicità morfologica che lo caratterizza.

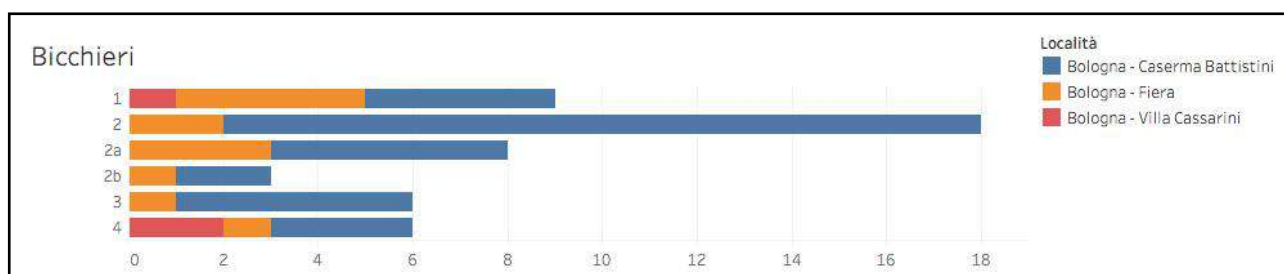


Fig. 2: attestazioni bicchieri.

BICONICI (Tav. III):

Tipo 1: Ampio labbro svasato, alto collo a pareti rettilinee, spalla angolata poco distinta e ventre troncoconico, fondo piatto. Rapporto fra collo e ventre equilibrato.

Altre tipologie:

- Tovoli 1b
- Bentini et al. OSS II.04.A.

Si tratta di un tipo di biconico ben attestato nelle necropoli bolognesi, a partire almeno dal Villanoviano II, fino al Villanoviano IIIC, anche se alcuni esemplari nella necropoli di Ca' dell'Orbo databili al Villanoviano I presentano una morfologia della spalla assai simile⁶⁹⁵. L'alta cronologia di questo tipo è confermata dalle decorazioni attestata su alcuni di questi esemplari. Nel primo caso, dalla Fiera, abbiamo un cordone a fune ritorta che in corrispondenza dell'ansa descrive un arco verso l'alto, che sembra voler riprendere il motivo angolare solitamente reso a pettine o cordicella, ben attestato in area bolognese nel corso del Villanoviano IB-II, mentre nel territorio

⁶⁹⁴ BENTINI *et al.* 2018, p. 636.

⁶⁹⁵ TOVOLI - VITALI 1979b, p. 36, fig. 16.1 (t. 91).

circostante sembra arrivare alla metà dell'VIII sec. a.C.⁶⁹⁶. Il secondo reperto, sempre dalla Fiera, presenta una decorazione metopale a croce complessa con voltate ai lati dell'ansa e sembra databile, anche su base stratigrafica tra la fine del IX e la prima metà dell'VIII sec. a.C.⁶⁹⁷. Il terzo esemplare invece proviene da Caserma Battistini e mostra un ornato a pettine e piccole coppelle in fila al di sopra di una decorazione non identificabile entro cornice, posta presso la spalla, mentre al di sotto del labbro si riconosce un motivo a protome ornitomorfa, simile a quello già attestato su un biconico tipo 2, che potrebbe alzarne la cronologia al IX sec. a.C. in una fase abbastanza arcaica⁶⁹⁸. In generale dunque sembra che nei contesti studiati questo tipo si collochi tra il Villanoviano I e il Villanoviano IIIA, con un rialzamento della quota cronologica rispetto a quanto noto finora.

Tipo 2: Ampio labbro svasato, alto collo rigonfio, spalla marcata, basso ventre troncoconico con pareti lievemente rigonfie, fondo lievemente concavo, ansa a pseudotortiglione. Rapporto fra collo e ventre non equilibrato.

Altre tipologie:

- Tipo Tovoli 1d
- Bentini et al. OSS I.05.A.

Si tratta di uno dei tipi più ampiamente attestati nelle necropoli bolognese, a partire dal Villanoviano IB, per tutto l'VIII sec. a.C., per cui risulta assai complesso proporre una datazione per i tre reperti ascrivibili a questo tipo rinvenuti negli abitati indagati. In particolare i ritrovamenti si collocano tutti a Caserma Battistini. Qualche ulteriore ipotesi può essere però avanzata sulla base di alcuni elementi, morfologici e decorativi. L'esemplare meglio conservato presenta infatti una decorazione a pettine e cordicella affiancati, tra cui spicca il motivo a protome ornitomorfa, rinvenuto in uno strato databile alla fase 3a (IX sec. a.C.).

Il secondo reperto mostra invece la presenza di due espansioni ovoidali a lato dell'ansa, che costituisce un elemento che trova alcuni confronti in una serie di biconici di ambito funerario bolognese. Ricorre ad esempio nelle tt. 69 e 70 di Ca' dell'Orbo⁶⁹⁹ e nelle tt. I (pozzo), 179, 181,

⁶⁹⁶ Sono noti cinque esemplari da Bologna. Si tratta delle tt. 32 e 69 Ca' dell'Orbo (TOVOLI - VITALI 1979b, p. 37, fig. 17.1 e p. 38, fig. 18.1, a solcature, entrambe si datano al IX sec. a.C., probabilmente al corso del Villanoviano IB), tt. 129, 303 e 658 SV (PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, p. 520, fig. 47; p. 535, fig. 62 e p. 525, fig. 52. La seconda si data al Villanoviano IB per la presenza di una fibula ad arco serpeggiante rivestito di ambra, tipo Dore FIB17, la prima e la terza non presentano materiale datante) e t. 28 Benacci-Caprara (TOVOLI 1988, p. 344, fig. 27.1, databile al Villanoviano II) Si segnala anche il biconico della t. 151 SV, non rintracciato nella pubblicazione inerente, ma segnalato da Müller-Karpe (MÜLLER-KARPE 1959, tav. 72). Nel territorio limitrofo sono attestate a Castelfranco Emilia - Galoppatoio, nelle tt. 38 e 40 (NERI 2012, p. 86, tav. 39.1; p. 90, tav. 41.1. La prima datata alla seconda metà dell'VIII sec. a.C., la seconda al Villanoviano II) e a Savignano sul Panaro - Podere Fallona nella t. 3 (CARDARELLI 1988, p. 249, fig. 191.1) databile alla metà dell'VIII sec. a.C.

⁶⁹⁷ VANZINI 2018, p. 31 e p. 33, fig. 14.1.

⁶⁹⁸ Per la trattazione di questa decorazione si veda *infra*.

⁶⁹⁹ TOVOLI - VITALI 1979b, p. 38, fig. 18.1 e p. 34, fig. 14.1. La prima si data presumibilmente al V. IB, per la presenza di una fibula ad arco rivestito di dischetti di osso e perle in pasta vitrea e di una tipo FIB 15 (DORE 2005). La seconda più genericamente al corso del Villanoviano I.

247, 368 e 647 della necropoli di S. Vitale⁷⁰⁰, tutte sepolture ascrivibili alla seconda metà del IX- primo quarto VIII sec. a.C., tra Villanoviano IB e II.

Tipo 3: Labbro svasato, alto collo a profilo convesso a pareti quasi verticali, probabile spalla pronunciata e arrotondata.

Il tipo in questione è rappresentato da due esemplari rinvenuti a Caserma Battistini e non sembra particolarmente rappresentativo dell'area bolognese, non essendo attestato nelle necropoli S. Vitale e Benacci Caprara. È presente in due casi nel sepolcreto Savena, nelle tt. 107 e 243, databili entrambe alla fase centrale del Villanoviano I⁷⁰¹. Nel territorio circostante è attestato nella t. 7 della necropoli di Ca' Bianca a Savignano sul Panaro (Mo), datata alla fine del IX sec. a.C.⁷⁰².

La peculiare morfologia di collo e spalla di questo tipo, che conferisce al vaso una caratteristica forma poco espansa, trova al contrario numerosi confronti in area tirrenica, in particolare a Tarquinia, dove è il tipo più rappresentativo nelle necropoli di IX sec. a.C.⁷⁰³. Si propone pertanto una datazione al corso del Villanoviano I - inizio Villanoviano II per questo tipo.

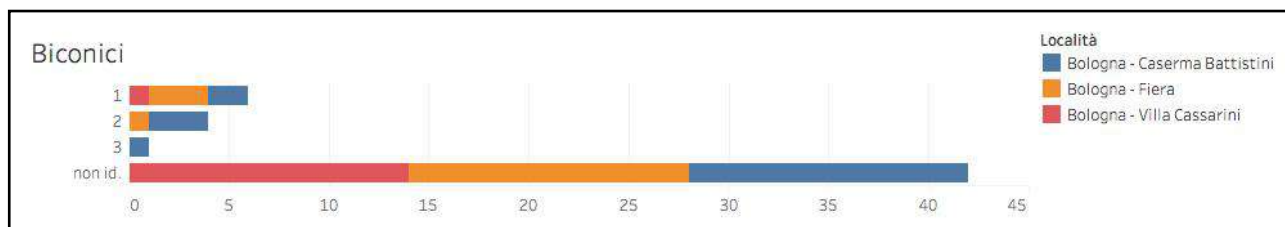


Fig. 3: attestazioni biconici.

BOCCALI (Tav. IV):

Tipo 1: labbro svasato, gola o breve collo concavo, spalla poco marcata, corpo ovoide o tronco-ovoide, ansa verticale a nastro.

Altre tipologie:

- Tovoli 27
- Bentini et al. BOC I.01.

⁷⁰⁰ Fra queste le tombe databili grazie alla presenza del corredo sono la t. I - pozzo (databile al Villanoviano II per la presenza di due fibule ad arco semplice di verga quadrangolare tipo FIB 14 e di una ad arco rivestito con sezioni digradanti di ambra ed osso), la t. 181, databile al Villanoviano IA-B per la presenza di una fibula ad arco elicoidale tipo FIB 12) e la t. 647 (collocabile nel Villanoviano II data la presenza di una fibule ad arco semplice di verga quadrangolare tipo FIB 14) (per le fibule: DORE 2005).

⁷⁰¹ MÜLLER-KARPE 1959, tavv. 64, 75. Nella t. 107 è presente una fibula ad arco semplice decorato (DORE 2005, Fib. 13) e nella t. 243 una fibula a cordicella (*Ibid.*, Fib. 10).

⁷⁰² BOCCOLINI 2009, p. 112, tav. 14, n. 2.

⁷⁰³ Si veda in particolare il tipo 1 della necropoli Le Rose (BURANELLI 1983, p. 97). Questo contesto sembra databile al corso del Villanoviano IA-IB tarquinense, corrispondente al Villanoviano I bolognese. Ulteriori confronti con Tarquinia si possono istituire con numerosi biconici delle sepolture delle fasi I e II delle necropoli del Selciatello di Sopra, e dell'Impiccato (HENCKEN 1969).

Si precisa innanzitutto che in assenza dell'elemento di presa risulta difficilmente distinguibile dai bicchieri tipo 1, per cui è plausibile una sottostima del numero di attestazioni. Si tratta del tipo di boccale meglio attestato nelle necropoli bolognesi, in cui compare già dal Villanoviano II e perdura fino alla fine del Villanoviano III⁷⁰⁴.

In area tirrenica è ben attestato ad esempio nell'abitato del Gran Carro, in cui viene classificato come unicamente come brocca nonostante la presenza di esemplari di dimensioni ridotte, e viene datato agli inizi dell'età del Ferro, con confronti nel momento di passaggio col BF3⁷⁰⁵. Per questo sembra assolutamente plausibile che in area bolognese si possa essere sviluppato già nella fase più antica, similmente a quanto ipotizzato per le brocche tipo 1.

Tipo 2: labbro svasato, breve spalla sfuggente, corpo troncoconico.

Altre tipologie:

- Tovoli 28-29

Questo tipo di boccale è attestato da un unico esemplare dall'abitato di Caserma Battistini e si confronta con una classe di boccali poco comune in ambito funerario, databili alla seconda metà dell'VIII sec. a.C. che non trova ulteriori confronti in ambito locale⁷⁰⁶.

Tipo 3: Labbro svasato, alto collo, spalla arrotondata, corpo troncoconico, fondo piatto, ansa verticale a nastro.

Altre tipologie:

- Tovoli 26
- Bentini et al. BOC II.01

Si tratta di una forma che nelle necropoli bolognesi compare a partire dal Villanoviano IIIA e prosegue fino all'Orientalizzante antico, caratterizzata da una esecuzione accurata⁷⁰⁷. Non è particolarmente diffuso negli abitati, in cui è presente in soli due esemplari da Caserma Battistini, peraltro abbastanza frammentari. In un caso è documentata una decorazione a larghe solcature verticali.

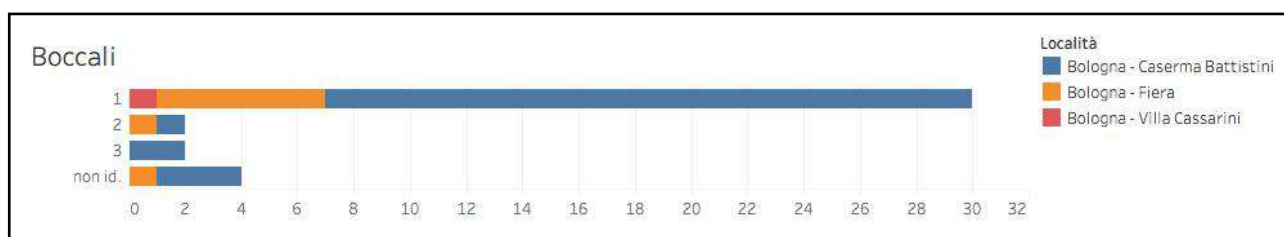


Fig. 4: attestazioni boccali.

⁷⁰⁴ BENTINI *et al.* 2018, pp. 636-637.

⁷⁰⁵ TAMBURINI 1995, pp. 264-267.

⁷⁰⁶ TOVOLI 1989, p. 238.

⁷⁰⁷ BENTINI *et al.* 2018, p. 637.

BROCCHE (Tav. V):

Tipo 1: Labbro svasato, gola concava o poco marcata, corpo ovoidale con pareti arrotondate, fondo piatto, ansa verticale a nastro.

Altre tipologie:

- Tovoli 22
- Bentini et al. BRO I.01.

Si tratta di un tipo che presenta numerose affinità con i boccali tipo 1, dai quali si differenzia sulla base delle maggiori dimensioni. È attestata in due varianti, a seconda dell'andamento della gola, che può essere assente (var. A) o concava (var. B). Rappresenta il tipo di brocca meglio documentato negli abitati indagati e anche nei contesti funerari bolognesi, in cui entra a far parte del corredo dal Villanoviano IIIA. Questa forma si sviluppa però a partire da una fase più arcaica. Infatti, dal punto di vista morfologico in area tirrenica è già presente nella fase avanzata del BF - inizio PF1, come confermano i rinvenimenti del Gran Carro⁷⁰⁸ e di Colle del Capitano⁷⁰⁹.

È comunemente attestato anche in Etruria settentrionale, in particolare in area chiusina, in cui è presente ad esempio nell'abitato del Petriolo⁷¹⁰. L'alta arcaicità di questo tipo è confermata da un esemplare con ansa a nastro costolata e attacco a piastra, databile tra BF3 e PF1, rinvenuta a Caserma Battistini, il cui elemento di presa costituisce un indizio per un rialzo della cronologia. Questo tipo di ansa è presente infatti in alcune anfore della necropoli di Pianello di Genga, ad esempio dalla tomba 8⁷¹¹, ascrivibili in particolare alle fasi 2 (avanzata) e 3 della necropoli, corrispondenti al BF2-3. In area tirrenica settentrionale è altresì ben attestata in diversi esemplari della medesima cronologia⁷¹². Forme analoghe sono state rinvenute ad esempio in strati ascrivibili alla fase 3 di Frattesina⁷¹³. È presente anche in contesti databili agli inizi della Prima età del Ferro, sia di area adriatica che tirrenica che, ad esempio a Verucchio - via Nanni⁷¹⁴ o al Gran Carro⁷¹⁵. A Bologna, al di fuori di questi contesti, è noto un solo esemplare, proveniente dalla t. 282 Savena, purtroppo non databile con sicurezza⁷¹⁶.

⁷⁰⁸ TAMBURINI 1995, p. 264.

⁷⁰⁹ SOFFREDI 1970, p. 355, fig. 20.

⁷¹⁰ SPOTO - MARTELLI 2009, p. 334, tav. 2, nn. 10 e 12.

⁷¹¹ BIANCO PERONI - PERONI - VANZETTI 2010, p. 19, tav. 2 B, 1.

⁷¹² Si veda ad esempio ZANINI 1994, p. 125, tipo D22A, momento centrale-finale del BF.

⁷¹³ BELLINTANI 1992, fig. 10.56, p. 80.

⁷¹⁴ BARTOLO 2018, p. 37, fig. 6.34.

⁷¹⁵ A mero titolo esemplificativo per questo tipo di ansa, ampiamente diffusa al Gran Carro, si cita l'esemplare in TAMBURINI 1995, fig. 28.106.

⁷¹⁶ MÜLLER-KARPE 1959, tav. 82, n. 3.

In ogni caso si tratta di un tipo che non sembra permanere nelle fasi più avanzate del PF1, per cui si propone una datazione per questi reperti tra il momento di passaggio BF-PF1 e il corso del Villanoviano I.

Tipo 2: Labbro svasato, alto collo a pareti rettilinee, spalla marcata, corpo biconico, ansa a bastoncino verticale impostata su spalla e collo .

Altre tipologie:

- Tovoli 23
- Bentini et al. BRO II.01

Si tratta di una forma poco attestata nelle necropoli, in cui è presente in solo tre esemplari, peraltro abbastanza diversi morfologicamente, databili tra Villanoviano IIB e Villanoviano IIIA⁷¹⁷. È invece maggiormente presente negli abitati, soprattutto a Caserma Battistini, in cui sono documentati quattro esemplari. Fra questi, due provengono dallo stesso strato e presentano una decorazione del tutto simile, consistente in una serie di triangoli pendenti da una fascia a falsa cordicella al di sotto del labbro e in una seconda fila di triangoli verticali, posti fra due segmenti a falsa cordicella, sulla spalla. Potrebbe dunque trattarsi, nel caso evidenziato, di una produzione ben specifica e circoscritta al solo abitato di Caserma Battistini, pensata come set di livello elevato. Dal medesimo strato in cui sono state rinvenute, provengono una serie di materiali, fra cui una fibula ad arco foliato e un'olla tipo 5, che hanno indotto a ritenere plausibile una datazione di questo contesto al corso del Villanoviano II, confermando per questo tipo tale quota cronologica⁷¹⁸.

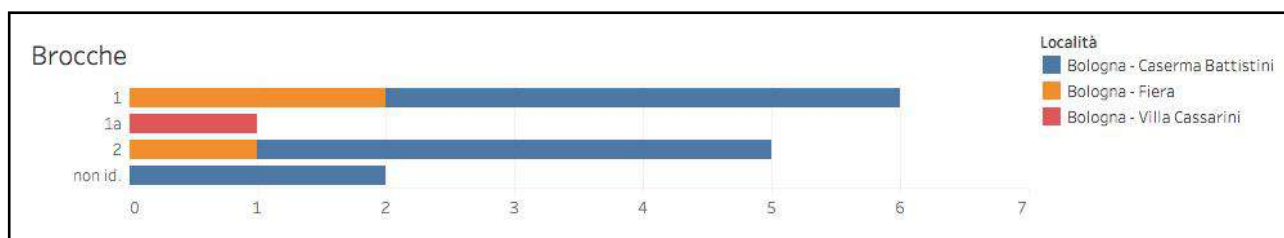


Fig. 5: attestazioni brocche.

COPERCHI (Tav. VI):

Tipo 1: vasca troncoconica

Morfologicamente questo tipo risulta pressoché indistinguibile dai piatti tipo 1, con i quali condivide l'andamento della vasca e il piede ad anello. In questa sede si è però deciso di operare una distinzione fra i due, principalmente sulla base delle dimensioni. In primo luogo si è potuto osservare come i pochi reperti decorati a pettine o cordicella fossero contraddistinti da un diametro ridotto e da una migliore fattura (impasto più depurato, forma più regolare) rispetto a quelli più grandi, evidenziando quindi un differente utilizzo. In secondo luogo è apparso evidente che questa

⁷¹⁷ BENTINI *et al.* 2018, p. 637. Ai due esemplari citati qui si deve aggiungere un reperto fuori contesto dalla necropoli Benacci Caprara (TOVOLI 1989, p. 236, tipo 23. Il tipo 24, sebbene presenti un andamento biconicogegante, risulta troppo schiacciato per poterlo accomunare a questo tipo).

⁷¹⁸ Vedi *infra* olla tipo 5.

forma è in grado di coprire a livello dimensionale tutte le forme da stoccaggio, fino alle dimensioni più notevoli. Pertanto si è deciso di considerare all'interno di questo tipo tutte i reperti superiori a 16 cm di diametro, se privi di decorazione a pettine o a cordicella; viceversa anche al di sotto di questa soglia, se presente un cordone, è stato classificato come coperchio.

Questo perché, dal punto di vista decorativo non è infrequente la presenza del cordone poco al di sopra dell'orlo, sia nella versione liscia sia a impressioni digitali. Per quanto riguarda la datazione, questo tipo risulta impossibile da collocare cronologicamente, essendo attestato a partire dal BR1⁷¹⁹ fino al VII-VI sec. a.C.⁷²⁰ senza variazioni formali, se non l'introduzione a partire da una fase più avanzata di una presa a pomello o a maniglia semicircolare,⁷²¹ qui non rinvenuta. A tal proposito si segnala la difficoltà di interpretare i reperti dotati di cordone e orlo decorati a impressioni digitali, in quanto sono morfologicamente del tutto identici alle scodelle troncoconiche decorate tipiche del BR⁷²², attestate nell'abitato di Caserma Battistini negli strati di fase 1.

Tipo 2: vasca emisferica schiacciata

Altre tipologie:

- Bentini *et alii* COP. I.01

Si tratta di un tipo attestato da un numero inferiore di esemplari, caratterizzati da una fattura scadente. Per questo tipo vale quanto detto per il tipo 1. In contesti funerari questo tipo di coperchio, sebbene caratterizzato da una migliore fattura e da un orlo maggiormente distinto, sembra apparire a partire dal Villanoviano IIIA⁷²³.

Tipo 3: piccolo coperchio con due prese trilobate forate, forma troncoconica con listello interno di minori dimensioni di forma circolare.

Questo tipo, attestato in due casi, rappresenta un elemento difficilmente connotabile, a causa principalmente dell'estrema variabilità di coperchi con listello interno tra BF e EF1. Si possono ad

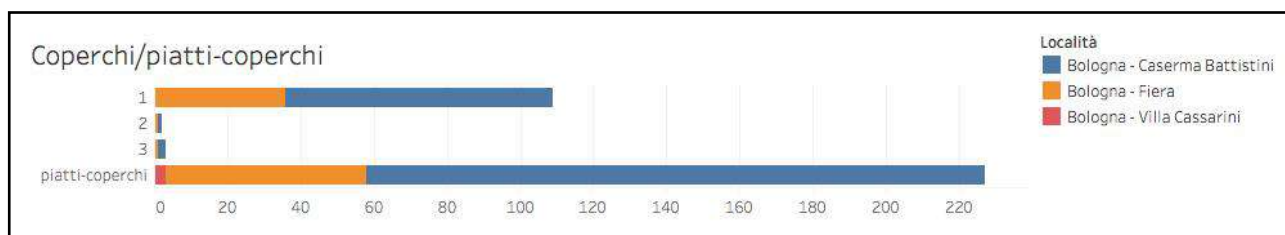


Fig. 6: attestazioni coperchi e piatti-coperchi.

⁷¹⁹ VINCI 2012, p. 22, fig. 23, tipo 4.

⁷²⁰ Ad esempio sono presenti coperchi di grandi dimensioni ascrivibili a questo tipo nello scavo di via Foscolo-Frassinago, in strati databili entro la metà del VII sec. a.C. (NEGRELLI - PINI 2002, p. 76, fig. 26.9).

⁷²¹ PINI 2010, p. 87, fig. 4.8-11.

⁷²² Si veda ad esempio tav.

⁷²³ BENTINI *et al.* 2018, p. 638, tipo COPI.01.

esempio istituire alcuni paralleli con diversi tipi attestati a Frattesina, databili alle fasi 2-3 (BF2-3)⁷²⁴.

COPPE (Tav. VII):

Tipo 1: labbro verticale o leggermente rientrante, vasca bassa a profilo convesso, fondo piatto o lievemente umbelicato. Dimensioni medio-grandi (diam. orlo dai 15 ai 25 cm). Può presentare una o più pseudoprese impostate sull'orlo, e un elemento di presa configurato. Gli esemplari rinvenuti risultano quasi sempre decorati presso l'orlo, con motivi a triangoli o a segmenti obliqui a cordicella.

Altre tipologie:

- Tovoli 42

Questa coppa potrebbe essere accostata ad un esemplare proveniente dalla t. 58 Benacci-Caprara, databile alla seconda metà dell'VIII sec. a.C.⁷²⁵. In questo tipo potrebbero rientrare anche le scodelle di copertura della t. 61 S.Vitale⁷²⁶, quella della t. 42 Ca' dell'Orbo⁷²⁷ e quella della t.2 di Ca' Bianca (Savignano sul Panaro)⁷²⁸ datate rispettivamente al Villanoviano IIIA⁷²⁹, al Villanoviano IA e alla fine dell'VIII sec. a.C. In tutti i casi si differenziano dalle scodelle comunemente utilizzate come copertura dell'ossuario per la vasca bassa a profilo convesso, il fondo umbelicato e, dove conservata, per l'ansa a maniglia triangolare o rettangolare configurata.

Inoltre, in due casi è attestato un motivo decorativo nella vasca interna, presente anche in un esemplare da Caserma Battistini. Proprio da questo contesto provengono una coppa con manico rettangolare configurato a doppia protome equina, che ben si inserisce nel panorama delineato, una terminazione simile a quella all'esemplare da S. Vitale e un frammento di manico rettangolare con appendici espanse.

I confronti di questo tipo in Etruria meridionale sono numerosi, soprattutto in ambito funerario. Coppe confrontabili ad esso sono presenti nella fase Tarquinia IIB, come esemplificato dai rinvenimenti delle tt. 186, 187 della necropoli del Selciatello di Sopra⁷³⁰, tt. 142 e 143 Impiccato⁷³¹. In due casi il manico presenta due cornetti con capocchia espansa (tt. 186, 187), in uno con cornetti

⁷²⁴ BELLINTANI 1992, tipo 23. L'esemplare bolognese meglio conservato sembra una commistione fra il tipo 23b (con listello) e 23c (con prese insellate e traforate).

⁷²⁵ TOVOLI 1989, p. 197, n. 3.

⁷²⁶ PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, p. 519, fig. 46, n. 2.

⁷²⁷ TOVOLI - VITALI 1979b, p. 35, fig. 15, n. 2.

⁷²⁸ BOCCOLINI 2008, p. 109, tav. 11.7.

⁷²⁹ La datazione di questa tomba non è agevole, vista la compresenza di elementi cronologicamente distanti, come le fibule con cartiglio datate al Villanoviano IIIA (DORE 2005, p. 264) e la fibula ad arco ribassato e ingrossato, decorato a zig-zag, che nasce nel Villanoviano II (*Ibid.*, p. 263). Si propende quindi per una datazione al Villanoviano IIIA iniziale.

⁷³⁰ HENCKEN 1969, p. 148, fig. 135.f; p. 149, fig. 136.b.

⁷³¹ *Ibid.*, p. 156, fig. 142.f, fig. 143.e.

ad estremità assottigliata (t. 143) e nell'ultimo caso è invece conformato a testa d'ariete (t. 142). Quest'ultimo elemento è presente anche in un esemplare datato genericamente al Villanoviano II, dalla t. 69 Impiccato⁷³².

Si tratta però in ogni caso di coppe che si differenziano dal nostro tipo per un diametro all'orlo ridotto, e che non sembrano avere un seguito a livello locale. Difficile dunque ipotizzare una derivazione o un'influenza dell'area tirrenica su questa produzione bolognese. Più recentemente però, le coppe tarquinesi in questione sono state identificate come imitazioni ceramiche delle cosiddette "coppe tipo Peroni" in bronzo, considerate un *marker* delle importazioni levantine in Italia a partire dal tardo IX - inizio VIII sec. a.C. e attestate in tre esemplari da Francavilla Marittima, Castel di Decima e Bologna, oltre ad altri elementi ad esse riferibili da Populonia⁷³³. Tutte loro presentano un manico orizzontale arcuato con due sfere applicate alla sommità, che negli esemplari ceramici è reso mediante il manico a cornetti espansi. Questo elemento non doveva essere ritenuto in ogni caso un tratto indispensabile, ma probabilmente fu soggetto, come spesso accade per le anse o i manici, ad una rielaborazione locale, che nei casi dalla necropoli dell'Impiccato porterà al manico con bastoncelli raccordati desinenti a testa d'ariete.

Data la presenza di una "coppa Peroni" a Bologna, si potrebbe ipotizzare di identificare gli esemplari ceramici riferibili a questo tipo ad un tipo di produzione che imita il modello bronzeo, similmente a quanto ipotizzato per quelli di Tarquinia. In quest'ottica sembra assai rilevante evidenziare che, a fronte di una convergenza di elementi comuni, quali la decorazione a triangoli o a gruppi di segmenti obliqui, il fondo umbelicato, la vasca schiacciata e il labbro verticale o poco rientrante, analogamente a quanto avvenuto in area meridionale sia avvenuta una differenziazione a livello della presa, almeno nei due cui in cui sia conservata. L'esemplare della Benacci-Caprara presenta infatti un manico a bastoncelli raccordati con bottone⁷³⁴, mentre quello da Caserma Battistini un manico a doppia protome equina. La coppa della t. 61 S. Vitale è invece provvista di un manico a bastoncelli raccordati con terminazione a zoomorfa, elemento rinvenuto frammentario anche in un reperto da Caserma Battistini. Un ulteriore frammento dallo stesso abitato mostra l'esistenza di manici più vicini all'archetipo, dotati di due bottoni laterali appiattiti ed espansi, con decorazione.

Un problema cronologico potrebbe derivare dalla datazione dell'esemplare della t. 42 di Ca' dell'Orbo, ascrivibile al Villanoviano I⁷³⁵, che potrebbe costituire il primo tentativo locale di rielaborare una forma metallica. Ne sono un inizio la presenza di cerchielli concentrici nel fondo

⁷³² *Ibid.*, p. 255, fig. 237.a.

⁷³³ NIJBOER 2006. L'esemplare di Bologna, rinvenuto nella t. 759 S. Vitale, è stato datato al Villanoviano IIIA sulla base degli elementi del corredo (PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, tav. 305), e, come quello di Castel di Decima, è decorato a triangoli capovolti e gruppi di segmenti obliqui, come molti dei reperti assegnabili a questo tipo.

⁷³⁴ Una tale terminazione è presumibilmente ispirata anch'essa a modelli bronzei, come sembrerebbe indicare un confronto con un manico di coppa in bronzo rinvenuto nella t. 778 Savena (MÜLLER-KARPE 1959, tav. 68), databile al Villanoviano IIIA per la presenza di fibule ad arco rivestito di grandi perline in pasta vitrea e fibule a sanguisuga ribassata con parte ventrale appiattita (DORE 2005, p. 264, FIB 26).

⁷³⁵ Per la presenza di una fibula a cordone e una ad arco lievemente ingrossato e decorato (*Ibid.*, FIB 11 e FIB 15).

interno, che sembrano richiamare le punzonature dei modelli bronzei, e il manico desinente a cornetti. Dal punto di vista decorativo e morfologico sembra invece discostarsi dalle produzioni successive, che non presentano un orlo altrettanto rientrante, né una carena così accentuata e nemmeno motivi meandroidi, e che di fatto indurrebbero a ritenerlo come non connesso direttamente a questo tipo. Si propone pertanto di datare le coppe Tipo 1 fra il II e III quarto dell'VIII sec. a.C. in quanto maggiormente affini, anche dal punto di vista decorativo, all'esemplare dalla necropoli Benacci-Caprara. Gli esemplari più raffinati, come la coppa col il manico zoomorfo, potrebbero essere invece riferibili ad un momento più maturo della produzione, intorno al III quarto del secolo.

Questo dato è supportato anche da quello stratigrafico: tutti gli esemplari rinvenuti sia alla Fiera che a Caserma Battistini provengono dalle fasi più avanzate della vita di questi abitati, confermando la quota cronologica sopra indicata.

Tipo 2: labbro verticale o leggermente rientrante, vasca bassa a profilo convesso, pseudopresa, alto piede trococonico cavo. Dimensioni piccole (diam. orlo dai 10 ai 14 cm).

Altre tipologie:

- Tovoli 43
- Bentini *et al.* SCO I.02.A⁷³⁶

Attestato da un unico esemplare da Caserma Battistini. Appartengono a questo tipo un esemplare dalla t. 39 Roveri, che presenta la medesima sintassi decorativa, compresa la pseudopresa con solcature,⁷³⁷ un reperto dalla t. 1 Benacci-Caprara⁷³⁸ e due esemplari dalla t. 38 di Castenaso Scuole medie⁷³⁹, datate tutte al Villanoviano IIIA- IIIB.

In area meridionale si potrebbe istituire un parallelo con il tipo 21 della necropoli veiente dei Quattro Fontanili⁷⁴⁰, caratterizzato dalla medesima ansa a maniglia e morfologicamente assai vicino agli esemplari bolognesi. La datazione alla fase Veio IIB1-IIC permette una parallelizzazione con Bologna IIIA-B, con una tendenza a scendere verso il momento terminale del Villanoviano. Si propone pertanto una datazione per il Tipo 2 al Villanoviano IIIA avanzato - IIIB, ossia dalla metà dell'VIII sec. a.C. in poi.

Tipo 3: breve labbro rientrante, vasca troncoconica mediamente profonda, fondo piatto o lievemente concavo. Dimensioni medio-piccole (diam. orlo dai 10 ai 15 cm).

Altre tipologie:

- Bentini *et al.* SCO I.01.A

⁷³⁶ In BENTINI *et al.* 2018 vengono accomunati i tipi Tovoli 43 e 44, mentre in questa classificazione tipologica verranno mantenuti distinti.

⁷³⁷ TOVOLI - VITALI 1979b, p. 69, fig. 43.1

⁷³⁸ TOVOLI 1989, p. 40, n. 5.

⁷³⁹ SILVESTRI 1979a, p. 88, fig. 60, nn. 5-6.

⁷⁴⁰ GUIDI 1993, p. 24, fig. 15/2.

Questo tipo di coppa si caratterizza per la possibile presenza di una o più pseudoprese impostate sull'orlo. Dal punto di vista morfologico riprende chiaramente le scodelle usate come copertura dei biconici, da cui si discosta oltre che per le dimensioni più ridotte, anche per l'apparente assenza dell'ansa. Si tratta di una forma poco nota nel panorama bolognese, del tutto assente nei contesti funerari di IX-VIII sec. a.C., dove viene preferita una coppa su alto piede di dimensioni analoghe⁷⁴¹. Risulta invece attestata in contesti abitativi, sebbene in pochi esemplari, spesso datati tra seconda metà VIII sec. a.C. e inizi del VII sec. a.C., ma sprovvisti di pseudoprese e inornati⁷⁴². Il confronto più puntuale si può istituire con un frammento decorato, come alcuni dei nostri esemplari, con una serie di triangoli pendenti a cordicella⁷⁴³, proveniente dalla buca 5 dell'insediamento di Castenaso, databile sulla base della presenza di un modello evoluto di tazza con ansa a corna cave, alla seconda metà dell'VIII sec. a.C.⁷⁴⁴ In area tirrenica questo tipo è presente in contesti abitativi, ad esempio sul Pian della Regina a Tarquinia⁷⁴⁵, ed è stato datato al Primo Ferro evoluto (II-IV quarto VIII sec. a.C.).

Negli abitati della Fiera e di Caserma Battistini questo tipo è attestato da un buon numero di esemplari provenienti da buche ascrivibili alle fasi terminali dell'occupazione, presumibilmente intorno alla metà dell'VIII sec. a.C. Si conferma dunque una datazione a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C. in poi.

Tipo 4: profilo non articolato, vasca emisferica poco profonda. Possibile presenza di una pseudopresa, talvolta decorata. Dimensioni medie (diam. orlo 15-20 cm). Presente in pochi esemplari sia nei contesti studiati che più in generale nel territorio bolognese. Si confronta con un reperto dalla str. 18 di Casteldebole, che, sulla base della presenza di una sovrapposizione a corna cave con archetto evoluto, potrebbe datarsi alla seconda metà dell'VIII sec. a.C.⁷⁴⁶. La quota cronologica proposta risulta coerente con gli strati di rinvenimento di questi esemplari, databili alla metà dell'VIII sec. a.C.

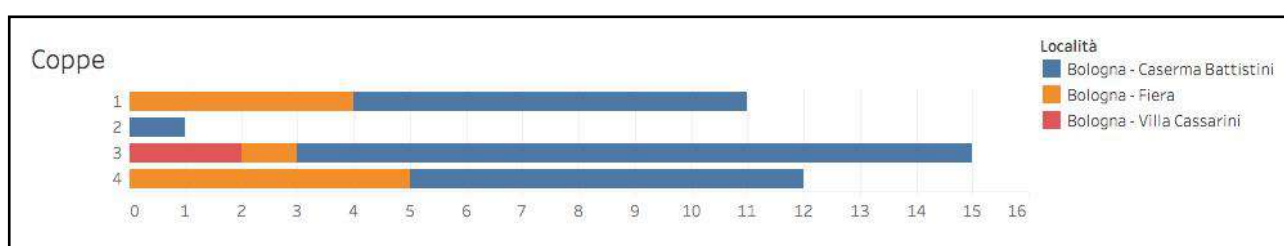


Fig. 7: attestazioni coppe.

⁷⁴¹ Si veda il tipo Tovoli 3 (TOVOLI 1989, p. 422, n. 3).

⁷⁴² TAGLIONI 1999, tav. XV, n. 2; tav. XLI, nn. 1, 2.

⁷⁴³ SILVESTRI 1979a, n. 11, p. 94; FORTE 1994b, p. 203, tav. III, n. 5.

⁷⁴⁴ Sull'evoluzione delle anse a corna cave si veda VANZINI c.s.a.

⁷⁴⁵ MANDOLESI 1999, p. 64, fig. 24B.5.

⁷⁴⁶ BELLUCCI *et al.* 1994, p. 94, tav. XIII, n. 3.

DOLII (Tav. VIII):

Tipo 1: labbro svasato corpo tronco-ovoide o cilindro-ovoide, fondo piatto. Si differenzia dalle olle tipo 1 sulla base delle maggiori dimensioni ($\varnothing > 35,0$ cm)

Alte tipologie:

- Tovoli 8.

Fra i grandi contenitori presenti nei villaggi indagati questo è senza dubbio il tipo più diffuso. Caratterizzato dalla medesima forma delle olle tipo 1, si rimanda ad esse per un inquadramento generale.

Tipo 2: labbro svasato, corpo presumibilmente biconico, spalla arrotondata.

Si tratta di un tipo inconsueto di dolio, finora non attestato nel bolognese, che non trova confronti nemmeno nel resto d'Etruria. In tutta questa classe, ma ancor di più in questo caso, si evidenzia la difficoltà di proporre confronti puntuali per questi grandi recipienti, che molto raramente vengono rinvenuti in frammenti abbastanza grandi per poter essere tipologizzati.

Tipo 3: orlo ingrossato, corpo ovoide o tronco-ovoide.

Il tipo in questione è stato ritrovato in pochi esemplari nell'abitato di Caserma Battistini. È contraddistinto da un orlo ingrossato che sembra preludere a quello tipico dei dolii di età orientalizzante, come ad esempio alcuni esemplari dal centro storico di Bologna⁷⁴⁷, databili al VII sec. a.C. In area tirrenica si possono istituire confronti con pochi esemplari databili tra Bf e PF1 da Veio-Campetti⁷⁴⁸, Gran Carro⁷⁴⁹, Sorgenti della Nova⁷⁵⁰ e Duna Feniglia⁷⁵¹

Tipo 4: profilo non articolato, corpo cilindrico, listello esterno.

Si tratta di un tipo attestato da un unico esemplare rinvenuto all'interno degli strati di colmataura del pozzo 1 della Fiera, la cui datazione si data intorno alla metà dell'VIII sec. a.C. Questa forma si confronta con alcuni esemplari da contesti produttivi di area meridionale, ad esempio dall'insediamento di Duna Feniglia, con la classe dei vasi cilindrici⁷⁵².

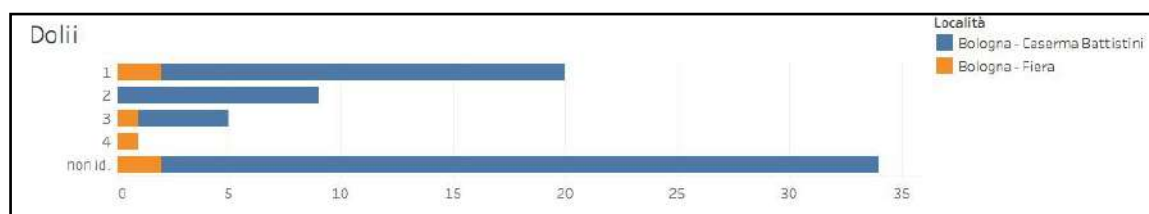


Fig. 8: attestazioni dolii.

⁷⁴⁷ TAGLIONI 1999, p. 115, tav. XII, nn. 1-2.

⁷⁴⁸ BOITANI - NERI - BIAGI 2007, p. 116, fig. 15.4.

⁷⁴⁹ TAMBURINI 1995, tipo 1a, pp. 232-233, fig. 29.120.

⁷⁵⁰ DOLFINI - CARDOSA 2000, p. 157, fig. 1.13.

⁷⁵¹ BENEDETTI *et al* 2008, p. 272, fig. 3, tipo Do.1.

⁷⁵² *Ibid.*, p. 273, fig. 4, tipo Va. Cil 1

FORNELLI/SOSTEGNI DA FUOCO (Tav. IX):

Tipo 1: fornello a diaframma forato rialzato con apertura delimitata da cordoni a fune ritorta ed elemento di presa concavo.

Altre tipologie:

- Delpino 6

Questo fornello è attestato da alcuni frammenti di diaframmi e aperture dalla Fiera e da Caserma Battistini, oltre che da un frammento di parte sommitale con apertura circolare. È accostabile al tipo Delpino 6⁷⁵³, diffuso in Etruria meridionale tra il BF e l'EF1 in numerosi contesti abitativi, fra cui si ricorda il Gran Carro⁷⁵⁴.

Tipo 2: fornello a diaframma non forato rialzato, con cornice aggettante, dotato talvolta di elementi di presa.

Altre tipologie:

- Delpino 7

Questo tipo è attestato da un piccolo numero di reperti da Fiera e Caserma Battistini, purtroppo tutti frammentari a livello della parte inferiore. In un caso sono presenti diversi elementi di presa: due linguette rettangolari e due anse a bastoncino sormontanti. La presenza di anse sulla parte sommitale lo accosta a due reperti interpretati come catino-coperchio da via Foscolo-Frassinago⁷⁵⁵ e un esemplare analogo da Verucchio⁷⁵⁶, databili rispettivamente alla prima metà del VII sec. a.C. e tra la metà dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C. In generale rientra nel tipo Delpino 7, attestato in Etruria in un numero non elevato di casi⁷⁵⁷

Tipo 3: fornello con base circolare traforata e piano rettilineo.

Altre tipologie:

- Bellintani 26

Si tratta di un fornello attestato da due esemplari da Caserma Battistini, contraddistinto dalla presenza di una base con diverse aperture per areare il fuoco o le braci. Trova confronto con alcuni reperti da Frattesina⁷⁵⁸, databili al corso del BF. La cronologia è confermata dal rinvenimento nello stesso contesto di una tazza tipo 8, databile al BF3.

Tipo 4: fornello/sostegno con base troncoconica e piano rettilineo

⁷⁵³ DELPINO 1969, p. 317.

⁷⁵⁴ TAMBURNI 1995, p. 225, tipo 1.

⁷⁵⁵ NEGRELLI - PINI 2002, p. 71, fig. 24.19.

⁷⁵⁶ SANI 1991, pp. 80-90, fig. 6.

⁷⁵⁷ DELPINO 1969.

⁷⁵⁸ BELLINTANI 1992, p. 252, tav. 13.10.

Si tratta di un tipo assai semplice di sostegno, caratterizzato da una base a tronco di cono rovesciato, che consentiva di separare il vaso contenente gli alimenti dalla brace, mediante un piano leggermente ribassato che poteva presentare un foro nella parte centrale. Purtroppo lo stato lacunoso dei reperti di questo tipo non consente di comprendere se fosse presente un'apertura o meno.

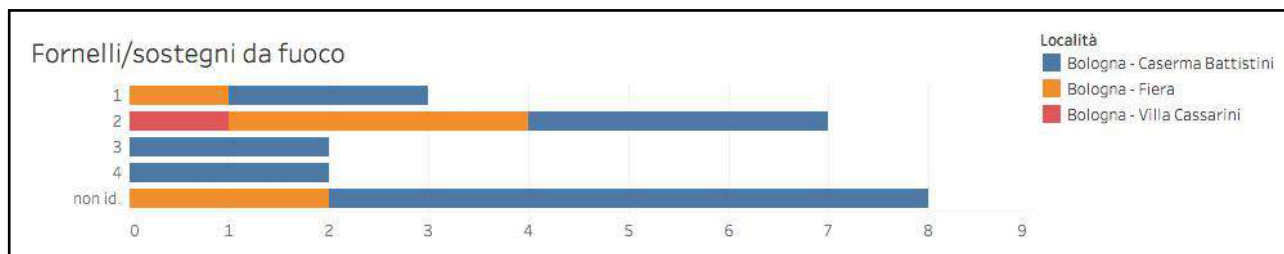


Fig. 9: attestazioni fornelli/sostegni da fuoco.

OLLE (Tavv. X-XII):

Tipo 1: labbro svasato, collo concavo, corpo ovoide, tronco-ovoide o cilindro-ovoide, fondo piatto o leggermente concavo. Si differenzia dai *dolii* tipo 1 sulla base delle minori dimensioni ($\varnothing \leq 35,0$ cm)

Alte tipologie:

- Tovoli 8.

Si tratta di una forma ampiamente attestata in tutti i contesti analizzati, che rappresenta la maggioranza all'interno della famiglia. Il tipo in questione sembra ricollegarsi a forme analoghe già presenti fin dal Bronzo Recente⁷⁵⁹, che perdurano anche nel corso del Bronzo Finale⁷⁶⁰. Nel bolognese sono attestate con ogni probabilità fin dal Villanoviano I, visto il rinvenimento di frammenti di orli riferibili a questo tipo negli strati più antichi di Caserma Battistini. La produzione prosegue anche per tutto il corso dell'VIII sec. a.C., come confermato dal loro utilizzo come cinerari in alcune sepolture Benacci-Caprara⁷⁶¹, giungendo almeno fino a tutto il VII sec. a.C.⁷⁶².

Le decorazioni più attestate su questo tipo di olla consistono principalmente di cordoni applicati al di sotto del collo, lisci o ad impressioni digitate. In un paio di esemplari, uno dalla Fiera e uno da Caserma Battistini, è attestata anche una decorazione a tacche oblique sotto al collo del vaso, anche se la maggior parte dei reperti si presenta inornata.

Tipo 2: labbro svasato, corpo cilindrico, fondo presumibilmente piatto o leggermente concavo. Si tratta di un tipo di olla che si distingue da quella precedente per l'assenza del collo e per la forma

⁷⁵⁹ COCCHI GENICK 2004, p. 31, fig. 2, nn. 4-5.

⁷⁶⁰ Sono attestate sia an area padana che tirrenica, ad esempio a Frattesina (BELLINTANI 1992, tipo 16a, p. 250, tav. 5.12 - 16; tav. 6. 1 - 3), Pisa - Fossa 5 del Bientina (ANDREOTTI - CIAMPOLTRINI 1997, p. 149, fig. 88.53), solo per citare alcuni dei contesti più esemplificativi di questo periodo.

⁷⁶¹ Ad esempio nelle t. 1 e t. 14 (TOVOLI 1989, p. 39, n.2; p. 69, n.1).

⁷⁶² Si veda ad esempio la presenza di olle simili a questo tipo nelle fasi III e V dello scavo di via Foscolo-Frassinago a Bologna (NEGRELLI - PINI 2002, p. 65, fig. 20. 1-3; p. 82, fig. 29. 2-3,5).

fortemente cilindrica del corpo. È attestato in pochi esemplari sia alla Fiera che a Caserma Battistini ed è associabile ai bicchieri tipo 1, che presentano la medesima conformazione, ma di dimensioni inferiori. Il tipo, non attestato in maniera consistente in area bolognese, trova al contrario numerosa diffusione in un ambito etrusco-meridionale⁷⁶³ e laziale⁷⁶⁴, in cui è presente fin dal corso del protovillanoviano avanzato⁷⁶⁵. Solitamente privo di elementi decorativi, in un caso è presente un cordone con impressioni digitali.

Tipo 3: labbro rientrante curvilineo, corpo ovoidale o tronco-ovoidale, fondo piatto.

Altre tipologie:

- Tovoli 17
- Bentini et al. OLL I.01.

Si tratta di un tipo con caratteristiche abbastanza omogenee e ben attestato in entrambi gli abitati, che nel bolognese sono comunemente datati a partire dal Villanoviano II, fino al VII sec. a.C.⁷⁶⁶. Sembra plausibile proporre pertanto come datazione per lo sviluppo di questa forma la fase terminale del IX sec. a.C., nella versione inornata, mentre nel corso del Villanoviano IIIA risulta attestata nei corredi funerari con ricchi apparati decorativi resi a pettine, cordicella o lamelle metalliche, dalla sintassi assai simili a quelli rinvenuti a Caserma Battistini, sebbene di dimensioni significativamente inferiori, al punto da essere indicati come bicchieri⁷⁶⁷. Appare significativo che nei villaggi analizzati, il tipo di bicchiere corrispondente (tipo 4) risulta assai meno attestato e non presenta decorazioni. Evidentemente in contesti abitativi questo tipo viene preferito di dimensioni superiori, dalla capacità notevolmente maggiore.

Tipo 4: labbro svasato, collo concavo, ampia spalla arrotondata, ventre rastremato verso il fondo, basso piede svasato, sagomato, cavo.

Altre tipologie:

- Tovoli 15
- Bentini et al. OLL III.01.

Si tratta di un tipo poco attestato nelle necropoli bolognesi, in cui compare in due esemplari a partire dal Villanoviano IIIA⁷⁶⁸, datazione confermata dalla presenza di un esemplare affine nella t. 3 di Savignano sul Panaro - Podere Fallona⁷⁶⁹. Anche negli abitati in questione è presente in due

⁷⁶³ Veio-Campetti, area delle fornaci, momento non iniziale del IX sec. a.C. (BOITANI - NERI - BIAGI, p. 110, fig. 12.5-6).

⁷⁶⁴ Ad esempio a Fidene, fornace 1 (DI GENNARO - IAIA 2004, p.112, fig. 9.4-5) e a Satricum (MAASKANT KLEIBRINK 1987, p. 140, n. 22, fig. 224.22; p. 150, n. 179, fig. 240.179).

⁷⁶⁵ Tarquinia (BONGHI JOVINO - CHIARAMONTE TRERÈ 1997, tav.104.3.2).

⁷⁶⁶ TOVOLI 1989, p. 235 (datazione a partire dal Villanoviano III); BENTINI *et al.* 2018, p. 639 (datazione a partire dal Villanoviano II, fino al Villanoviano IIIC).

⁷⁶⁷ Si veda ad esempio t. 62 BC, nn. 12-13 (TOVOLI 1989, p. 413, tav. 96).

⁷⁶⁸ BENTINI *et al.* 2018, p. 639.

⁷⁶⁹ CARDARELLI 1988, p. 250, fig. 192.1.

soli esemplari, da Caserma Battistini, entrambi decorati con un motivo a fascia continua a meandri in un caso e a motivi meandroidi continui a tre gradini nel secondo, sempre entro due fasce parallele a pettine. Medesima sintassi si ritrova nell'esemplare da Savignano, che potrebbe a questo punto essere ricondotto ad una produzione bolognese, sebbene di nicchia rispetto ad altre.

Tipo 5: Labbro svasato, spalla marcata, corpo biconico. Di questo tipo è documentato un unico reperto da Caserma Battistini, decorato a pettine con una croce complessa a bracci ramificati entro metopa. Si tratta di una forma attestata nel bolognese in due esemplari da contesti non funerari. Nel primo caso è stato rinvenuto da una fossa di fondazione votiva presso la fortificazione di Piazza Azzarita⁷⁷⁰, databile alla metà dell'VIII sec. a.C. Il secondo esemplare proviene dalla struttura 1 dell'abitato di Casteldebole, in giacitura secondaria⁷⁷¹. Per la presenza del piede e della forma schiacciata e panciuta del vaso, è stato proposto un parallelo con un'olla cineraria dalla t. 395 SV, databile al Villanoviano IB⁷⁷². In effetti l'assenza di anse negli esemplari da abitato⁷⁷³ e la presenza sempre della medesima sintassi decorativa in tutti gli esemplari finora individuati (croce complessa entro metopa), potrebbe indurre a ritenere plausibile questo confronto. La presenza di ulteriori reperti ascrivibili a questo tipo di olla è confermata dalla presenza di una pseudo-presa decorata rinvenuta a Caserma Battistini, del tutto affine a quelle già note.

La cronologia di questo tipo risulta al momento problematica. Se è vero che la prima attestazione si data al Villanoviano IB, gli esemplari rinvenuti in abitato provengono da contesti collocabili a partire almeno dalla metà dell'VIII sec. a.C. Il reperto da caserma Battistini proviene da una buca di scarico ai margini dell'area abitativa, in cui è possibile solo proporre una datazione post quem. I materiali degli strati di riempimento comprendono una tazza tipo 1, una tipo 2 (dal Villanoviano II) e una tipo 3, databile a partire dal Villanoviano IB. Due brocche tipo 2, databili nei contesti funerari a partire dal Villanoviano II e un frammento di fibula ad arco foliato, databile al Villanoviano IB-II. Si ipotizza pertanto di considerare chiuso questo deposito nel corso del Villanoviano II, momento nel quale si potrebbe datare questo tipo di olla.

Tipo 6: labbro svasato, collo concavo, spalla arrotondata, corpo troncoconico a profilo ricurvo.

Altre tipologie:

- Tovoli 11a
- Bentini et al. OLL III.01.A.

Attestata in un unico reperto. Si tratta di un tipo di olla ben attestata in contesti funerari, a partire dal Villanoviano II fino a tutto il Villanoviano IIIB, dove si presenta solitamente decorata a pettine o

⁷⁷⁰ ORTALLI 2008, pp. 500-501, fig. 4.

⁷⁷¹ BELLUCCI *et al.* 1994 p. 90, tav. X.1.

⁷⁷² PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, pp. 295-296, tav. 186). Ipotesi avanzata in BELLUCCI *et al.* 1994 p. 88.

⁷⁷³ Sia nel reperto da Piazza Azzarita che in quello da Casteldebole sono presenti quattro pseudo-prese verticali a pseudotortiglione.

a larghe solcature, come nel caso dell'esemplare da Caserma Battistini o in quello della t. 48 BC⁷⁷⁴. Si tratta in generale di una forma poco standardizzata, in cui sono frequenti le varianti con spalla più o meno pronunciata. Nel reperto in questione è presente una decorazione a fasci di solcature oblique divergenti.

Tipo 7: orlo ingrossato, labbro svasato, basso collo cilindrico o gola, corpo globulare.

Altre tipologie:

- Tovoli 14
- Bentini et al. OLL IV.01.

Si tratta di un tipo presente in unico esemplare da Caserma Battistini, che non trova un grande diffusione nemmeno nei contesti funerari bolognesi, in cui è attestato in soli due esemplari, databili tra Villanoviano IIIA-IIIIC⁷⁷⁵.

Tipo 8: orlo rientrante ingrossato, corpo ovoide.

Dal punto di vista morfologico questa forma non si discosta più di tanto dal tipo 3, dal quale si distingue per l'orlo più ingrossato e più marcatamente rientrante e per una forma tendenzialmente più schiacciata. La presenza quasi costante di un cordone ad impressioni digitali subito sotto l'orlo contribuisce ad inquadrare questo tipo all'interno del panorama di BF medio-avanzato delle aree circostanti. È infatti presente a Frattesina, nelle fasi di BF 2-3⁷⁷⁶, a Ripa Calbana⁷⁷⁷ e Livorno-Stagno⁷⁷⁸ nella medesima cronologia.

Tipo 9: profilo sinuoso, labbro svasato, ampia spalla arrotondata, corpo biconico.

Questo tipo è attestato da due reperti frammentari rinvenuti a Caserma Battistini, in strati databili alla fase 2 (BF3b). Entrambi presentano una decorazione a cordone meandriforme a fune ritorta, che ne permette un più preciso inquadramento nell'ambito della tarda età del bronzo dell'Italia centro-settentrionale. Dal punto di vista livello morfologico rientra nel tipo 9B di Frattesina, caratteristico delle fasi 2 e 3⁷⁷⁹. Più in generale questa forma è presente in numerosi contesti di BF2-3 di area polesana, fra cui citiamo Villamarzana⁷⁸⁰, ma anche in ara romagnola, ad esempio a Monte

⁷⁷⁴ TOVOLI 1989, p. 383, tav. 66.2

⁷⁷⁵ BENTINI *et al.* 2018, p. 639.

⁷⁷⁶ BELLINTANI 1992, tipo 15a-b.

⁷⁷⁷ LA PILUSA - ZANINI 2007, p. 112, fig. 11.4.

⁷⁷⁸ ZANINI 1997b, p. 107, fig. 65.49.

⁷⁷⁹ BELLINTANI 1992, p. 248.

⁷⁸⁰ SALZANI - CONSONNI 2005, p. 51, tav. 17, nn. 5-11.

Valestra⁷⁸¹ e Ripa Calbana⁷⁸², e in Etruria settentrionale, come Livorno-Stagno⁷⁸³. Con il passaggio all'EF1 questa forma sembra non essere più presente negli abitati bolognesi, così come il la decorazione a cordone meandriforme a fune ritorta, che sarà attestata solo con cordone semplice⁷⁸⁴.

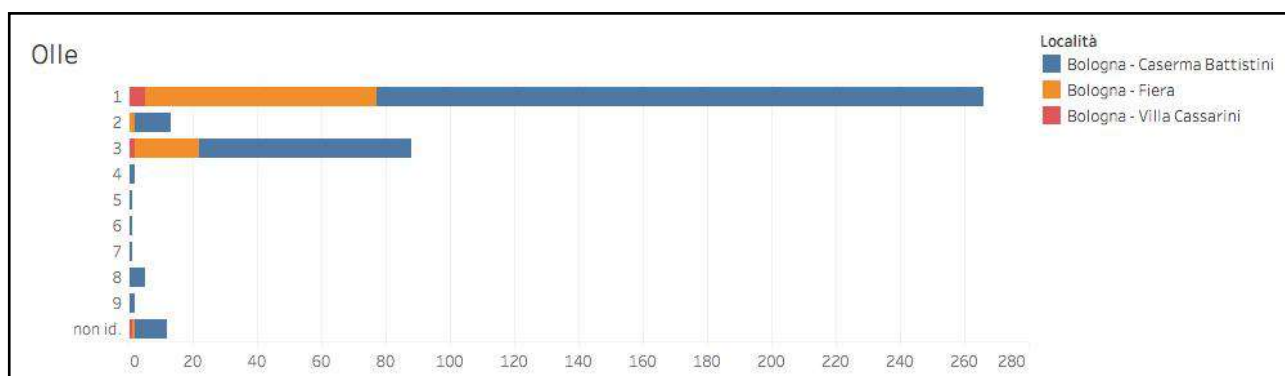


Fig. 11: attestazioni olle.

PIATTI (Tav. XIII):

Tipo 1: labbro svasato distinto, vasca troncoconica o a profilo arrotondato, piede troncoconico cavo.

Altre tipologie:

- Tovoli 47
- Bentini et al. PIAT. I.01

Si tratta del tipo di piatto più attestato negli abitati presi in esame, in cui è presente in una grande varietà di dimensioni (da 10 a oltre 40 cm di diametro). In circa la metà dei casi presenta una decorazione semplice sul labbro, quale ad esempio triangoli o serie di segmenti. Nelle necropoli bolognesi è ampiamente attestato a partire dal Villanoviano IIIA fino al Villanoviano IIIC, ma è evidente che il suo sviluppo è da porsi nel corso del Villanoviano I, come attestato dai diversi contesti di rinvenimento di Fiera e Caserma Battistini.

Tipo 2: breve labbro a tesa, vasca troncoconica, piede troncoconico cavo

Altre tipologie:

- Bentini et al. PIAT. I.03

Il tipo 2 è attestato in entrambi gli abitati e a Villa Cassarini. Costituisce il tipo più frequente nelle necropoli bolognesi, in cui compare come vaso accessorio a partire dal Villanoviano IIIA, ma come per il tipo precedente è assai probabile che la sua nascita sia da porsi in un momento precedente, come testimoniato da alcuni reperti da Sesto Fiorentino⁷⁸⁵.

⁷⁸¹ ANDREOTTI *et al.* 1998, fig. 1.10.

⁷⁸² LA PILUSA - ZANINI 2007, figg. 9.6, 13.8.

⁷⁸³ ZANINI 1997b, p. 107, fig. 65.45.

⁷⁸⁴ MÜLLER-KARPE 1959, p. 261, tav. 82.8.

⁷⁸⁵ POESINI - AGRESTI 2007-2008, p. 87, fig. 3.1-3.

Tipo 3: profilo non articolato, vasca troncoconica, piede ad anello

Altre tipologie:

- Tovoli 48
- Bentini et al. PIAT. I.02

Si tratta di un tipo di piatto morfologicamente poco articolato, il quale risulta difficilmente distinguibile dai coperchi tipo 1 di dimensioni ridotte. Come detto in precedenza è stato deciso di inserire in questo tipo tutti i reperti con diametro inferiore o uguale a 15 cm. È attestato in un numero abbastanza elevato di esemplari, a partire dal IX sec. a.C. e per tutta la durata di vita degli abitati analizzati.

Tipo 4: ampio labbro a tesa, vasca troncoconica, piede troncoconico cavo

- Tovoli 47 E
- Bentini et al. II.01

Questo tipo di piatto risulta il più diffuso nelle necropoli bolognesi, a partire dal Villanoviano IIIA e per tutto il Villanoviano IIIC, mentre è scarsamente attestato negli abitati indagati, con solo tre esemplari, peraltro molto frammentari e di difficile attribuzione. Questa peculiarità sembra quindi confermare l'esistenza di scelte ideologiche molto marcate al momento dell'inserimento o meno di determinate forme nei corredi. Dato il numero limitato di attestazioni, non è possibile specificare meglio la cronologia di sviluppo di questa forma.

Tipo 5: orlo ingrossato e distinto, vasca a profilo arrotondato

Questo tipo sembra caratteristico degli abitati presi in esame, in quanto si può solo accostare ai tipi presenti in necropoli, con i quali condivide alcuni aspetti formali, come la presenza di un labbro distinto, ma in questo caso evidentemente ingrossato. Anche la morfologia della vasca si discosta dal tipo Bentini 2 per un andamento emisferico, talvolta notevolmente schiacciato. Al momento attuale non sono stati rinvenuti confronti nel panorama locale. Il tipo in questione presenta talvolta delle decorazioni sul labbro e laddove presente è associato ad un piede troncoconico cavo. Dal punto di vista cronologico è attestato a partire dal IX sec. a.C. fino alla metà dell'VIII sec. a.C.

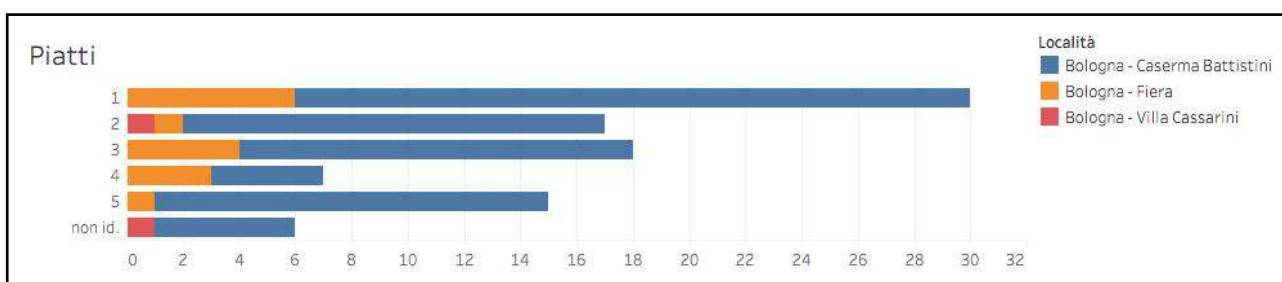


Fig. 12: attestazioni piatti.

SCODELLE (Tav. XIV-XV):

Tipo 1: labbro rientrante, vasca troncoconica a profilo arrotondato, fondo piatto, ansa obliqua a bastoncello o a pseudotoriglione. Può presentare una o più pseudoprese.

Altre tipologie:

- Tovoli 2
- Bentini et al. SCOD. COP

È stato possibile determinare la presenza di tre varianti sulla base dell'idp⁷⁸⁶, che però non costituiscono un discrimine a livello cronologico.

Var. A: idp. compreso tra 1,8 e 2,3, vasca profonda.

Var. B: idp. compreso tra 2,40 e 2,65, vasca mediamente profonda

Var. C: idp. compreso tra 2,7 e 3,3, vasca schiacciata

In generale, questo tipo di scodella è il più rappresentato nelle necropoli bolognesi, dove è solitamente adoperato come copertura dell'ossuario. Dal momento in cui il tipo è poco soggetto a variazioni formali, è risultato difficile da parte della critica proporre una evoluzione del modello in senso diacronico. In generale la tendenza che si rileva andrebbe ad indicare come nel Villanoviano I-II prevalgano gli esemplari decorati, con anse a bastoncello e pseudoprese, mentre tra la fine del Villanoviano II e per tutto il Villanoviano III la pseudopresa tenderà a non comparire⁷⁸⁷. Trattandosi di riflessioni maturate sui contesti funerari, non è detto che queste ipotesi si possano applicare allo stesso modo per i materiali da abitati, in cui questa forma sembra legarsi ad un uso più funzionale rispetto ai coperchi dei cinerari.

Nei contesti abitativi indagati è risultata infatti un tipo ampiamente diffuso, con oltre 260 attestazioni, perlopiù frammentarie. L'incidenza delle pseudoprese, un elemento che condividono unicamente con le scodelle tipo 3, si aggira intorno al 20%. A differenza dei rinvenimenti in contesti funerari, sono attestati pochi esemplari decorati, in quanto solo il 10% delle scodelle tipo 1 presenta un ornato. I motivi sono del tipo a N, a meandro, a fascia, a gruppi di segmenti a cordicella, ma quello senza dubbio più frequente è a triangoli pendenti a cordicella o falsa cordicella, talvolta con punzone al vertice inferiore. Del tutto peculiare un frammento di fondo riferibile con buona sicurezza ad una scodella, decorato a pettine con motivo a svastica e circondato da gruppi di segmenti a falsa cordicella. Si tratta di un motivo finora mai attestato in contesti abitativi, ma assai più frequente nei corredi funerari, rivestito probabilmente di una valenza escatologica⁷⁸⁸.

Tipo 2: labbro svasato, vasca emisferica, fondo piatto, privo di elementi di presa. Dimensioni grandi (diam. orlo dai 23 ai 30 cm). Scodella attestata nel solo abitato della Fiera in un numero assai limitato di esemplari (3). Attestata a partire dal BF, ad esempio nell'abitato di Mariconda⁷⁸⁹, risulta

⁷⁸⁶ Distinzione già effettuata in BENTINI *et al.* 2018.

⁷⁸⁷ BENTINI *et al.* 2018, p. 283.

⁷⁸⁸ SANTOCCHINI GERG 2020.

⁷⁸⁹ SALZANI 1984, p. 183, tav. I. 7

diffusa principalmente in area veneta. Si propone una datazione al corso del IX sec. a.C., confermata dal dato stratigrafico.

Tipo 3: orlo leggermente rientrante, vasca troncoconica, fondo piatto, sprovvisto di elementi di presa.

Altre tipologie:

- Tovoli 4
- Bentini et al. BIC.I.01⁷⁹⁰

Si tratta di un tipo di scodella abbastanza attestato in contesti funerari, soprattutto a partire dal V.III. Trattandosi di forme poco soggette a mutamenti morfologici e ampiamente attestate per tutta l'età del Ferro, non è possibile circostanziare meglio la quota cronologica.

In area tirrenica è diffuso principalmente in contesti abitativi, ad esempio è attestato sulla Civita di Tarquinia⁷⁹¹.

Tipo 4: profilo articolato, labbro svasato, gola concava, spalla arrotondata, vasca a profilo troncoconico con pareti leggermente arrotondate, decorata a ondulazioni a turbante sulla spalla. Attestata da 8 esemplari a Caserma Battistini (1 Var. A e 7 Var. B) e 1 alla Fiera (Var. B)⁷⁹².

Variante A: forma ben attestata nel corso del BF avanzato (BF3B), e confrontabile con un esemplare dalla Civita di Tarquinia da raccolte di superficie⁷⁹³ e con un reperto da una tomba di BF3B da Poggio Cretoncini⁷⁹⁴. È attestato in un unico esemplare da Caserma Battistini, probabilmente databile al corso del BF3.

Variante B: si confronta con tre esemplari da Poggio del Molino (LI), databili genericamente al BF⁷⁹⁵. Sono molto presenti anche in area veneta, come esemplificato dalla t. 1 della Colombara di Gazzo⁷⁹⁶.

Alcune scodelle dall'abitato del Gran Carro, tipo 1A-B, considerate fra le forme più arcaiche possono essere accostate sia morfologicamente che dal punto di vista decorativo a questo tipo⁷⁹⁷, nel quale però non sono attestati elementi di presa e il fondo risulta piatto e non profilato. Sono attestati diversi esemplari di questa variante nell'abitato di Caserma Battistini in strati riferibili alla prima fase del Villanoviano I. La presenza di un esemplare proveniente da raccolte di superficie alla

⁷⁹⁰ In BENTINI *et al.* vengono assegnati a questo tipo di bicchiere anche esemplari con $idp > 1$, corrispondente alle invece alle forme aperte. Si è deciso pertanto di ascrivere queste forme alla famiglia SCOD.

⁷⁹¹ MANDOLESI 1999, p. 99, fig. 44.11

⁷⁹² TOVOLI 1994, p. 70, tav. I.1.

⁷⁹³ MANDOLESI 1999, p. 88, fig. 39A.2.

⁷⁹⁴ *Ibid.*, p. 112, fig. 53.

⁷⁹⁵ FEDELI 1997c, p. 132, fig. 77.5.

⁷⁹⁶ SALZANI 2001, p. 103, fig. 1A.

⁷⁹⁷ TAMBURINI 1995, pp. 267-271.

Fiera, dove la fase di BF non è attestata, conferma l'ipotesi che nel bolognese questo tipo perduri anche nelle fasi iniziali del PF1, anche se non sembrerebbe sopravvivere la fine del IX sec. a.C.

Datazione: Var. A - BF3; Var. B - fine X-IX sec. a.C.

Tipo 5: labbro rientrante ingrossato, vasca troncoconica a profilo arrotondato, fondo piatto

Attestata da due reperti da Caserma Battistini, rinvenuti in strati databili alla fase di BF, e uno da Villa Cassarini. Morfologicamente questa scodella non differisce particolarmente dal tipo 1, in quanto si caratterizza sempre per l'orlo rientrante e la presenza probabile, ma non verificata, di un'ansa obliqua. La presenza di un orlo ingrossato decorato da ondulazioni a turbante permette di confrontarla con una numerosa classe di scodelle ampiamente diffuse dall'area circumpadana al Lazio, databile genericamente al corso del BF, presente sia in contesti abitativi che funerari, come copertura del cinerario. Per l'area veneta si possono citare come confronto i materiali da Frattesina (abitato⁷⁹⁸ e necropoli Narde⁷⁹⁹), mentre per l'area della Toscana settentrionale è presente ad esempio negli abitati di Livorno-Stagno⁸⁰⁰ e Cilea-Sesto Fiorentino⁸⁰¹, databili al BF 2-3. La cronologia proposta è coerente con gli stati di rinvenimento di questi materiali, ascrivibili alla fase 2 di Caserma Battistini, databile al BF3b.

Tipo 6: profilo non articolato, vasca troncoconica e fondo piatto

Altre tipologie:

- Bentini et al. SCO.I.03

Questo tipo di scodella è attestato da un unico esemplare dalla fiera e compare in pochi casi anche nelle necropoli bolognesi, a partire dal Villanoviano I. Nella sua versione priva di labbro, come nel nostro caso, è attestata solo nel Villanoviano IIIC⁸⁰². Il reperto in questione presenta un impasto molto depurato e di colore arancione, che ben si accostano alle produzioni villanoviane più tarde e

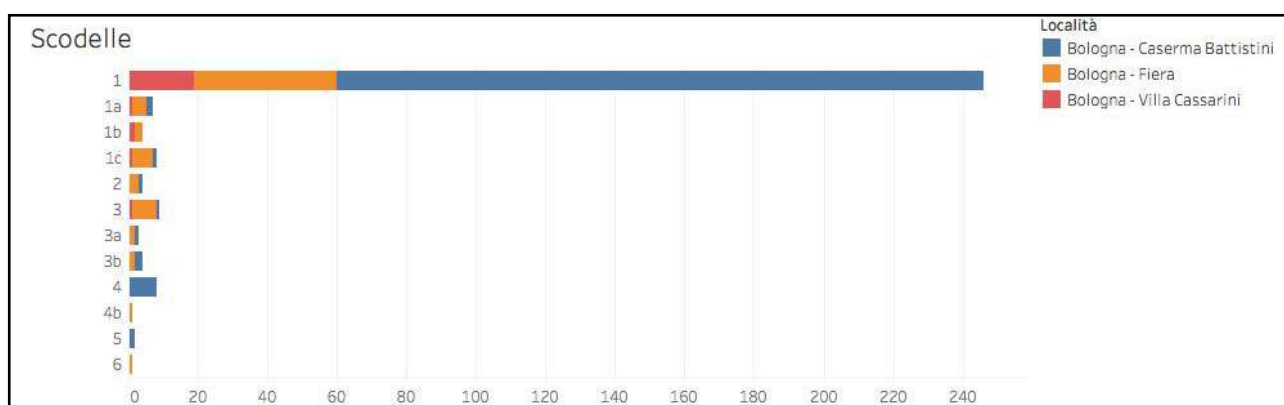


Fig. 13: attestazioni scodelle.

⁷⁹⁸ BELLINTANI 1992, p. 247, tipo 5b.

⁷⁹⁹ COLONNA 2006, tipo 6b, databile al BF avanzato, passaggio con PF1.

⁸⁰⁰ ZANINI 1997b, pp. 103-115, fig. 65, nn. 41-42.

⁸⁰¹ PATERNA - POGGIANI KELLER - ROSSI 2001, pp. 629-631, fig. 1.

⁸⁰² BENTINI *et al.* 2018, p. 640.

non caso proviene da una delle buche di spoliazione degli elementi costitutivi della capanna Str. 4 della Fiera, probabilmente databile intorno alla seconda metà dell'VIII sec. a.C.

VASI CON LISTELLO (Tav. XV):

Tipo 1: labbro svasato, corpo tronco-ovoide, breve listello presso l'intersezione di orlo e collo.

Questa classe di materiali è attestata da un unico esemplare da Caserma Battistini e trova confronti puntuali con alcuni reperti da Frattesina, databili alle fasi di BF2-3⁸⁰³. Difficile proporre un inquadramento cronologico per il reperto in questione, che in ogni caso proviene da un contesto databile alla fase villanoviana dell'abitato.

Tipo 2: corpo cilindrico, ampio listello esterno.

Anche in questo caso si tratta di un unico esemplare proveniente dalla Fiera, caratterizzato da un ampio listello esterno poco al di sotto dell'orlo.

TAZZE (Tavv. XVI-XVII):

Tipo 1: labbro svasato, breve collo concavo, spalla arrotondata, vasca profonda a pareti arrotondate, fondo piatto o leggermente umbelicato, ansa verticale a nastro impostata su spalla e orlo.

Altre tipologie:

- Tovoli 34
- Bentini et al. I.01.

Si tratta del tipo di tazza più comunemente diffuso nei contesti necropolari felsinei fin dal Villanoviano I e perdura almeno fino al Villanoviano IIIB⁸⁰⁴, non essendo praticamente soggetto a variazioni formali. Anche negli abitati indagati è risultato essere il tipo più frequente. Data la sua estrema diffusione in un arco cronologico assai ampio, non è possibile proporre una datazione per questo tipo, che si inquadra genericamente nell'intera fase villanoviana di Bologna. Unico discrimine per tentare di proporre un inquadramento cronologico è dato dalla decorazione, sebbene sulla maggior parte degli esemplari sono attestate iconografie abbastanza semplici e ripetitive, quali ad esempio triangoli pendenti, con o senza punzoni o cuppelle alle estremità e baccellature oblique. Sembra plausibile inoltre ipotizzare uno sviluppo di questo tipo fin dalle prime fasi del PF, come suggerirebbe una tazza con ondulazioni sulla carena, simili a quelle attestata nelle scodelle tipo 4, che si datano tra il corso del BF avanzato e il Villanoviano I.

Tipo 2: labbro svasato, breve collo concavo, spalla pronunciata, vasca poco profonda, fondo umbelicato, ansa verticale a nastro impostata su spalla e orlo.

Altre topologie:

- Tipo Tovoli 35

⁸⁰³ BELLINTANI 1992, p. 249, tipo 11a.

⁸⁰⁴ BENTINI *et al.* 2018, p. 641.

- Bentini et al. TAZ I.02.

Si tratta di un tipo di tazza che si differenzia dal tipo 1 unicamente sulla base di una vasca maggiormente schiacciata. Sia nelle necropoli che negli abitati indagati è ampiamente diffusa, a partire almeno dal Villanoviano II, fino al Villanoviano IIIC⁸⁰⁵. Anche in questo caso sembra abbastanza arduo proporre per i singoli esemplari un inquadramento cronologico più puntuale, se non attraverso l'apparato iconografico. Analogamente al tipo 1 la decorazione più attestata è costituito dalle baccellature oblique sulla carena, seguito da un motivo a triangolo pendenti, di solito a falsa cordicella.

Tipo 3: ampio labbro svasato, collo concavo, spalla angolata, vasca molto bassa con pareti a profilo arrotondato. Si tratta di un tipo frequente in contesti di BF3-PF1 in area tirrenica, finora non attestato a Bologna. È presente in pochi esemplari, solitamente decorati con motivi a solcature o baccellature e a falsa cordicella sulla spalla. Questo tipo trova confronti puntuali, sia dal punto vista iconografico che formale, in area tirrenica con un esemplare da Cerqua Petrosa⁸⁰⁶ e con un secondo dall'area insediativa di Montetosto Alto⁸⁰⁷, e si potrebbe cautamente datarne lo sviluppo alla fase di passaggio tra BF3 e PF1. L'esemplare con baccellature sulla carena potrebbe invece essere ascritto pienamente al corso del Villanoviano I.

Tipo 4: peducci conici, ansa verticale a nastro sormontante, presente in due varianti (var. A: ansa a nastro bifora con sommità espansa a piastra; var. B: ansa a nastro con sopraelevazione a corna tronche o tronche e cave).

Altre tipologie:

- Bentini et al. TAZ II.03.A

Si tratta di un tipo frequente in contesti abitativi bolognesi, ad esempio a Castenaso, dove è attestato in entrambe le varianti⁸⁰⁸. Nelle necropoli al contrario è presente un unico individuo dalla t. 802 Benacci, datata al Villanoviano II⁸⁰⁹. Questo dato rispecchia in maniera puntuale quanto noto dai contesti tirrenici. A Tarquinia ad esempio sono presenti solo pochissimi esemplari nelle necropoli più antiche. Ad esempio è attestato nella t. 16 dell'Impiccato⁸¹⁰, databile alla fase IC⁸¹¹ e nella t. 130 del Selciatello di Sopra⁸¹², databile forse alla fase II.

⁸⁰⁵ *Ibid.*

⁸⁰⁶ BARBARO 2010, p. 263, fig. 94, 6.

⁸⁰⁷ *Ibid.*, p. 290, fig. 108, 11.

⁸⁰⁸ FORTE 1994d, p. 203, tav. 3.3-4.

⁸⁰⁹ BENTINI *et al.* 2018, p. 286.

⁸¹⁰ HENCKEN 1968, p. 120, fig. 109.d.

⁸¹¹ Sulla base del corredo si potrebbe proporre un parallelo con la fase Bologna Villanoviano IB. Sono infatti presenti un rasoio tipo RA04 BIS, uno spillone tipo SPILL08 e una fibula tipo FIB04.

⁸¹² HENCKEN 1968, p. 249, fig. 230.d.

Negli abitati invece questo tipo risulta più frequente. È stato rinvenuto infatti a Chiusi, nello scavo del Petriolo⁸¹³, a Monteverene⁸¹⁴ e Monte S. Paolo e dai rilievi collinari⁸¹⁵. Si segnala inoltre un interessante antecedente in cui i peducci sono sostituiti da uno sperone più largo posto sotto l'ansa, datato al BF avanzato, sempre da Monteverene⁸¹⁶. In Etruria settentrionale è attestato anche a Volterra - Piazzetta dei Fornelli⁸¹⁷.

Nei contesti studiati, grazie all'abbondanza degli elementi di presa riconoscibili e assegnabili alle due varianti, risulta il tipo di tazza più frequente, con una preponderanza della Var. a, rispetto alla Var. b. Al di là della decorazione dell'ansa, che verrà trattata nella parte dedicata agli elementi di presa, si segnala che anche in questo caso il tipo di decorazione più attestata è costituito dalle baccellature oblique sulla carena, talvolta intervallate da elementi geometrici molto semplici a falsa cordicella. Per quanto concerne la morfologia, si riscontra una discreta variabilità della tettonica della vasca. Dal momento in cui questo tipo rappresenta una specifica produzione caratterizzata dalla presenza dei peducci e dall'ansa sormontante, in questa classificazione non si è tenuto conto di questo aspetto, anche a causa della estrema frammentarietà dei reperti, che solo di rado conservano tutti e tre gli elementi (vasca, ansa, peducci).

Tipo 5: ampio labbro svasato, collo concavo, spalla angolata, bassa vasca con pareti a profilo arrotondato.

Altre tipologie:

- Tovoli 37-38
- Bentini et al II.01

Attestato pochi esemplari da Caserma Battistini, mentre nelle necropoli felsinee è presente in un numero cospicuo di esemplari, databili tra Villanoviano IIIA e IIIB. L'esemplare rinvenuto presenta una decorazione a brevi solcature verticali sulla carena, serie di solcature concentriche nella vasca interna e doppia fila di segmenti a zig-zag sul collo e sembra riassumere gli elementi esornativi che caratterizzano la produzione bolognese. Una sintassi analoga si ritrova ad esempio nella tazza della t. 38 BC⁸¹⁸, datata al Villanoviano IIIB, probabilmente al momento di passaggio con la fase precedente, vista la presenza di fibule caratteristiche del Villanoviano IIIA.

Tipo 6: labbro svasato, alto collo a pareti rettilinee, alta spalla angolata, vasca profonda a pareti rettilinee, ansa a nastro, forse biansata, grandi dimensioni

Si tratta di un tipo attestato in un unico esemplare da Caserma Battistini, caratterizzato da un impasto nero lucido e da un aspetto decorativo che denota una grande cura nella sua realizzazione.

⁸¹³ SPOTO - MARTELLI 2009, p. 72, tav. 3.5, fig. 49.

⁸¹⁴ BETTINI 2000, p. 71, fig. 5.5.

⁸¹⁵ *Ibid.*, p. 72, fig. 6.3-4-10.

⁸¹⁶ *Ibid.*, p. 69, fig. 3.9

⁸¹⁷ AGRESTI - BALDINI - SORGE 2020, p. 689, fig. 2.13; AGRESTI 2021.

⁸¹⁸ TOVOLI 1989, p. 360, tav. 43.2.

È decorato con una serie di ampie baccellature oblique che si rivolgono verso due lati contrapposti ai lati dell'ansa. Questo elemento potrebbe far ipotizzare la presenza di una seconda ansa, che abbia costituito l'elemento necessario per lo spostamento del verso delle baccellature sul lato opposto alla prima. L'ansa a nastro è costolata e al termine delle costolature al di sopra dell'orlo si trovano tre stampiglie a tre petali. L'orlo è decorato internamente con una serie di triangoli a falsa cordicella con stampiglia al vertice.

Viste la grande capacità e la presenza di due anse, questo tipo potrebbe aver svolto funzioni analoghe alle anfore, che però nel bolognese sono sempre caratterizzate da una forma chiusa e slanciata e non sono quasi mai decorate. Nei rari casi in cui sia attestata una decorazione, come ad esempio nella t. 42 Savena o nella t. 18 Benacci Caprara, il repertorio esornativo si ispira in maniera evidente a quelli dei vasi biconici. Nel caso di questa tazza/anfora invece, la presenza di baccellature oblique e di decorazioni sull'orlo interno è chiaramente ripresa da quello tipico delle tazze.

Per quanto riguarda i confronti, questo reperto, rinvenuto a Caserma Battistini, è al momento un *unicum* nel panorama bolognese. Alcuni elementi di confronto posso essere istituiti con le tazze a profilo a "S" dell'Etruria meridionale, in particolar modo con quelle dalla spalla più ampia e angolata. Si citano ad esempio alcuni esemplari delle tazze tipo 1 del Gran Carro, dove sono attestati reperti con un diametro paragonabile al caso bolognese⁸¹⁹. Questo tipo di tazza/scodella è presente nel repertorio dell'Etruria meridionale fin dal Bronzo Finale e permane per tutta la fase iniziale dell'Età del Ferro⁸²⁰. Si segnala che la stampiglia con tre petali presente sull'esemplare bolognese è attestata anche nel biconico della t. 702 Benacci, databile al Villanoviano II⁸²¹, mentre il contesto di rinvenimento del nostro reperto, una buca colmata con scarichi di terreno e materiali, si data all'ultima fase di occupazione dell'abitato, intorno alla metà dell'VIII sec. a.C. o poco dopo. Per questo motivo si propone una datazione entro la seconda metà dell'VIII sec. a.C., tenendo conto che la forma schiacciata potrebbe richiamare morfologicamente alcuni tipi di anfore dell'Etruria meridionale, databili a partire dalla fase Veio IIA, fino a Veio IIB⁸²².

Tipo 7: ampio labbro svasato, collo concavo, ampia spalla arrotondata, vasca troncoconica mediamente profonda con pareti a profilo rettilineo, ansa a nastro verticale

Questo tipo è attestato da un unico esemplare da Caserma Battistini, rinvenuto in numerosi frammenti fuori contesto. Presenta una decorazione a solcature più e meno ampie sulla carena, che si interrompono in corrispondenza dell'attacco dell'ansa. Per questo reperto i confronti più puntuali rimandano ad una cronologia di BF3, in particolare dall'area veneta occidentale. È infatti

⁸¹⁹ TAMBURINI 1995, fig. 30, n. 140; fig. 36, nn. 805, 1083; fig. 50, n. 2094.

⁸²⁰ *Ibid.*, p. 269.

⁸²¹ Si ringrazia la dott.ssa A. Dore per la segnalazione.

⁸²² Tipo Guidi 54 (GUIDI 1993, p. 36).

confrontabile con il tipo Colonna 6c, attestato nella t. 41/2 della necropoli di Desmontà⁸²³ e con un reperto dalla t. 31 di Angarano⁸²⁴.

Tipo 8: labbro svasato, gola ampia, spalla angolata, vasca profonda con pareti a profilo rettilineo, fondo ombelicato, ansa a nastro bicostolato.

Il tipo 8 è attestato da due esemplari provenienti entrambi da Villa Cassarini. In entrambi i casi è presente un ricco apparato decorativo. Nel primo caso sono presenti tre solcature al di sopra della carena e una serie di segmenti a falsa cordicella su carena e ansa. Nel secondo⁸²⁵ è presente una solcatura sopra la carena, la quale risulta decorata con una serie di ondulazioni a turbante. Nel complesso questo tipo rientra in una più ampia casistica di tazze/scodelle presenti in area polesana, ad esempio a Frattesina, in cui sono caratteristiche delle fasi di BF 2 finale-BF3⁸²⁶.

Tipo 9: labbro svasato, colletto verticale distinto, carena assente, vasca a calotta emisferica. Si tratta di un tipo attestato in solo due esemplari da Villa Cassarini⁸²⁷, che trova un confronto abbastanza puntuale con un reperto da Cognento⁸²⁸. In tutti i casi è presente una decorazione presso l'intersezione del labbro sulla vasca, in un caso a solcature verticali (analogamente al reperto da Cognento) e in un caso con triangoli internamente campiti a falsa cordicella. Si tratta di un tipo che si ricollega alle tazze/scodelle a spalla distinta e vasca a calotta ben attestate nel BF avanzato in Etruria meridionale, fino ad una fase iniziale del PF1, con confronti anche con l'area chiusina⁸²⁹.

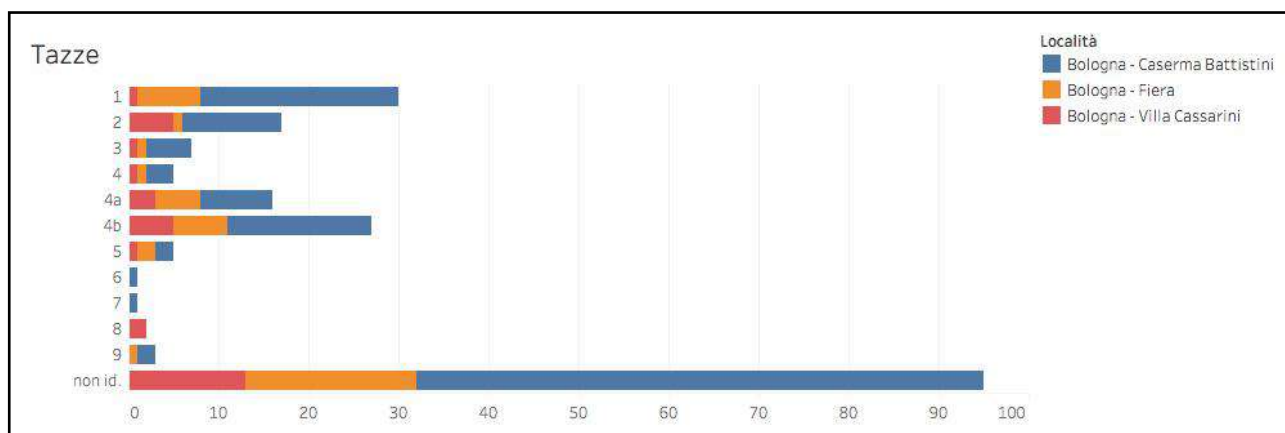


Fig. 14: attestazioni tazze.

⁸²³ SALZANI 1985, p. 43, fig.1. La tomba contiene inoltre due fibule, una ad arco semplice con estremità inferiore ritorta, decorata a fasci di linee sull'arco, var. A (VON ELES 1986, p. 20) e una ad arco semplice con quattro noduli sull'arco (*Ibid.*, pp. 30-31. Il complesso si data al BF3 avanzato (X sec. a.C.)

⁸²⁴ COLONNA 2006, p. 134.

⁸²⁵ KRUTA POPPI 1976, p. 339, fig. 9.7.

⁸²⁶ BELLINTANI 1992, p. 248 e tav. 2.16-23, tipo 7b; BIETTI SESTIERI - BELLINTANI - SARACINO 2019, p. 68, fig. 19.10-13.

⁸²⁷ Di cui uno in KRUTA POPPI 1976, p. 339, fig. 9.6.

⁸²⁸ PACCIARELLI 1988a, p. 131, fig. 89.14.

⁸²⁹ BETTINI 2021, p. 224, tipo 9.Ia, E.

VASI COLATOI:

L'esistenza di vasi colatoi è attestata sia alla Fiera che a Caserma Battistini unicamente dalla presenza di poche pareti cribrate. Non è pertanto possibile allo stato attuale proporre una tipologizzazione di questa forma, non avendo rinvenuto frammenti diagnostici.

VASI MINIATURISTICI (Tav. XVII):

Questa famiglia di materiali è attestata in soli due esemplari, uno da Caserma Battistini e uno da Villa Cassarini.

Tipo 1: vaso miniaturistico conformato a olla

Tipo 2: vaso miniaturistico conformato a scodella

ANSE VERTICALI CONFIGURATE (Tav. XVIII):

All'interno di questo repertorio si è deciso di proporre anche un breve inquadramento delle principali anse a nastro verticali configurate, in quanto costituiscono spesso un elemento per la caratterizzazione di molte forme ceramiche, soprattutto tazze.

Tipo 1: ansa a nastro con sopraelevazione a corna cave

Si tratta di un modello di sopraelevazione che nella storia degli studi è stata datata a partire da una fase avanzata del Bronzo Finale, corrispondente al corso del BF3⁸³⁰. Più recentemente, lo studio nuovi contesti ha indotto a retrodatare questa forma ad un orizzonte leggermente più antico. La compresenza di corna cave e anse bastoncino con apofisi in contesti come Casa Carletti o Ripa Calbana ha portato diversi studiosi a proporre una datazione ad un momento non troppo avanzato del BF⁸³¹. La cronologia del secondo contesto potrebbe essere dirimente in merito alla questione. L'abitato della Calbana sembra infatti svilupparsi in concomitanza con quello di Chiusi - I Forti, in un momento successivo all'insediamento di Fossa Nera, ed è pertanto stato datato al momento centrale del BF (BF2). Questo sito sembra inoltre esaurirsi prima della nascita dell'abitato di Fossa 5 nel Bientina, esemplificativo del momento terminale di questo periodo. Una conferma per questa cronologia potrebbe arrivare dal frammento rinvenuto nello scavo della capanna 1 di Monte Croce Guardia, la cui datazione non sembra superare il BF2⁸³². In attesa che nuovi rinvenimenti possano fare maggiore chiarezza su questo aspetto, si potrebbe dunque ipotizzare che le sopraelevazioni a

⁸³⁰ Ad esempio: FEDELI 1993, p. 198, nota 143; ZANINI 1994, p. 124; BARBARO 2010 (datazione al BF3B).

⁸³¹ Rispettivamente: LA PILUSA - ZANINI 2008, p. 99; DE ANGELIS 2001, p. 478 (l'autrice propone una datazione al BF1, sulla base di un esemplare rinvenuto nel villaggio di Pianello di Genga. Tuttavia, non essendo affidabile il contesto di rinvenimento, su questo reperto specifico si sospende il giudizio); CARDARELLI *et al.* 2017, p. 353.

⁸³² CARDARELLI *et al.* 2017, p. 367.

corni tronche e cave si siano sviluppate già nel corso del BF2, per poi diffondersi capillarmente solo nella fase successiva. La maggior parte di queste sopraelevazioni si concentrano nel cuore delle due principali *facies* dell'Italia centrale tirrenica, ossia il gruppo Cetona-Chiusi, dove sono attestati gli esemplari più antichi, e quello Allumiere. Per quanto riguarda il primo, le ritroviamo a Radicofani, i Forti, Volterra le Ripaie, Casa Carletti, Rocca Paolozzi, Podere Capanne e Bibbiani. Non mancano anche in area costiera, nel livornese e nel pisano, rispettivamente a Vallin del Mandorlo e a Fossa 5, fino al grossetano, a Talmonaccio. All'interno del gruppo Allumiere sono noti esemplari provenienti da diversi contesti abitativi, sia in area interna, a Narce, Sorgenti della Nova, Poggio Evangelista (Latera) e Uliveto di Cencelle, che sulla costa, a Santa Marinella-Selciata a Mare.

Oltre a questi distretti, sono attestate anche in area adriatica, sebbene in numero apparentemente minore rispetto ai comparti tirrenici. In particolare sono ben presenti nelle Marche (fino alla valle del Potenza), a Colle dei Cappuccini, Massignano di Ancona e Monte Croce Guardia, e in Romagna, a Ripa Calbana, Monte della Perticara e forse a Verucchio - La Fratta. Infine, contrariamente a quanto noto finora, sono emersi nuovi dati per definire una loro concreta presenza nel Polesine, in un momento avanzato del Bronzo Finale, probabilmente in una fase prossima agli inizi dell'Età del Ferro, a Villamarzana, Frattesina e S. Martino di Venezze.

Questi dati non devono certamente stupire, visti i rapporti stretti fra questi ultimi tre distretti e il gruppo Cetona-Chiusi, al punto che recentemente è stato proposto di assimilare questi comparti, raggruppandoli sotto il nome di *facies* di Pianello. In ogni caso, come detto, è assolutamente plausibile che la Romagna, la Toscana centro-settentrionale e l'area marchigiana abbiano contribuito in maniera determinante alla nascita di questo tipo di sopraelevazione, che si sarebbe poi diffusa anche nei comparti maggiormente collegati a questi gruppi.

Con il passaggio all'Età del Ferro le attestazioni di questo tipo di sopraelevazione sembrano aumentare drasticamente, con una netta differenza fra le aree più coinvolte rispetto alla fase precedente. In area marchigiana e veneta si assiste alla scomparsa di questa forma, forse in relazione con lo sviluppo di entità culturali e territoriali autonome rispetto al mondo etrusco. Diminuiscono le attestazioni in Etruria meridionale, con le eccezioni di alcuni esemplari da Tarquinia e Veio, oltre ad un caso ognuno per Vulci e Orvieto, a vantaggio dell'Etruria settentrionale e soprattutto di quella padana. L'Etruria settentrionale mostra infatti un notevole incremento di questi modelli, in particolare in due distretti ben specifici. Da tempo è nota la ricettività in questo senso dell'agro fiesolano, inteso come area delle province di Prato e Firenze, ma è solo grazie a numerose nuove attestazioni, che a questo comparto possiamo aggiungere anche Volterra. Nel primo caso sono noti circa una decina di esemplari, ma probabilmente con il prosieguo degli scavi e lo studio di contesti già scavati, questo numero sarà destinato ad aumentare. Nel secondo caso sono stati individuati almeno 8 reperti, tutti provenienti dall'area di Piazzetta dei Fornelli⁸³³.

Il territorio che ha restituito il maggior numero di reperti in questa fase è però l'Etruria padana, in corrispondenza dei principali centri della regione. A Verucchio sono attestati con buona probabilità

⁸³³ AGRESTI - BALDINI - SORGE 2020, p. 689; AGRESTI 2021.

almeno 4 esemplari di tazze con sopraelevazioni a corna cave, a cui si possono forse aggiungere altre cinque tazze con pieducci e ansa con sopraelevazione, purtroppo troppo frammentari per poterli ascrivere con certezza a questo tipo. Ma è a *Felsina* che troviamo la maggiore concentrazione di anse a corna tronche e cave di tutta la Penisola, numero che è drasticamente aumentato attraverso lo studio dei contesti in esame.

Una recente proposta tipologica avanzata dallo scrivente⁸³⁴ ha ipotizzato una suddivisione sulla base di alcuni elementi peculiari, quali la presenza e la complessità di un archetto mediano che unisce le corna, l'apofisi frontale a rendere il muso e un cordone posteriore che dovrebbe configurare il dorso/criniera. Da questa analisi è emerso che il tipo più frequente tra Villanoviano I e IIIA è quello provvisto di archetto semplice e apofisi. A partire dalla metà dell'VIII sec. a.C. sembra comparire nei contesti bolognesi un nuovo tipo di archetto, caratterizzato da una lavorazione a giorno, ben presente negli strati delle fasi terminali di Caserma Battistini. Questo modello risulterà il più diffuso tra VII e VI sec. a.C. a sud degli Appennini, mentre con il passaggio all'Orientalizzante, tutto questo tipo tenderà a sparire dall'Etruria padana e più in generale in tutta l'area etrusca, con l'eccezione del fiesolano.

Tipo 2: ansa sopraelevata zoomorfa

Questo tipo di ansa è caratterizzata da corna piene ricurve con possibile archetto mediano, se accettiamo il confronto, abbastanza puntuale con un esemplare da Verucchio, il cui contesto di rinvenimento è stato datato su base radiometrica entro la fine del IX sec. a.C.⁸³⁵. Proprio da questo centro provengono la maggior parte delle attestazioni riferibili a questo tipo, che sembra svilupparsi a partire dai prototipi di anse a corna di lumaca del BR, attestati in area romagnola e marchigiana ad esempio a Cortine di Fabriano⁸³⁶. Un esemplare databile al BF è stato rinvenuto sempre a Verucchio, sul Pian del Monte⁸³⁷.

Tipo 3: anse bifore con sopraelevazione a nastro con sommità a piastra

Si tratta di un tipo di lunga durata, che risulta presente fin dalle fasi iniziali del BF, in area toscana, marchigiana e romagnola⁸³⁸. Al passaggio con l'età del ferro i rinvenimenti sembrano concentrarsi maggiormente in Etruria padana, in particolare a Bologna⁸³⁹, ma anche a Verucchio⁸⁴⁰. A Bologna in particolare è attestato l'unico esemplare proveniente da un contesto funerario, rinvenuto nella t. 801

⁸³⁴ VANZINI c.s.a.

⁸³⁵ RONDINI - ZAMBONI 2018, fig. 7.4.

⁸³⁶ DAMIANI 2010, tav. 137, B1.

⁸³⁷ VON ELES - PACCIARELLI 2018, p. 233, fig. 1.

⁸³⁸ ZANINI 1994, tipo F30, p. 113.

⁸³⁹ FORTE - VON ELES 1994.

⁸⁴⁰ BARTOLO 2018, p. 37, fig. 6.33.

Benacci, databile al Villanoviano II⁸⁴¹, che costituisce forse il termine ultimo per questo tipo, databile dunque tra BF e inizio VIII sec. a.C. In Etruria tirrenica è comunque abbondantemente diffuso, come testimoniato dagli esemplari di Volterra-Piazzatta dei Fornelli⁸⁴². Nei contesti scavati presenta solitamente un ricco apparato decorativo sul nastro interno e sulla sommità, realizzato mediante solcature parallele e motivi a cordicella.

ANSE OBLIQUE CONFIGURATE (Tav. XVIII):

La maggior parte delle anse oblique (e/o orizzontali) nei contesti indagati è composta da semplici anse a bastoncello, che costituiscono l'elemento di presa di scodelle e biconici, più raramente di coppe, per le quali la principale sottocategoria è rappresentata dai modelli a pseudotortiglione.

Un ristretto numero di questi reperti presenta però un maggior sforzo realizzativo che si traduce nella creazione di modelli assai diversificati e caratterizzati talvolta da una variabilità molto marcata, riccamente decorati e variamente configurati.

Tipo 1: ansa obliqua a bastoncello con due apofisi

Si tratta del tipo più attestato nei contesti indagati, caratterizzato da uno sviluppo pseudo-rettangolare dell'elemento di presa, che perde così la sua classica forma semicircolare, e dalla presenza di due apofisi cilindriche, più o meno marcate, talvolta con la sommità decorata. A dispetto della loro diffusione nei contesti abitativi, non sembrano attestare nelle necropoli felsinee coeve. Si ritrovano invece in alcuni casi in area meridionale sia in contesti necropolari che abitativi. Ad esempio sono attestati a Tarquinia, dove sembrano comparire a partire dalla fase IC (Villanoviano II bolognese). Sono infatti presenti nelle tombe 120 di Selciatello Sopra⁸⁴³ e 78 dell'Impiccato⁸⁴⁴, datate rispettivamente alla fase IC e IIA, e in un caso dall'area di Pian di Civita⁸⁴⁵. Nella versione con apofisi più marcate si ritrovano nelle tt. 186-187 di Selciatello Sopra, datate sempre alla fase IIA⁸⁴⁶. Una variante assolutamente peculiare è rappresentata dalla coppa con ansa obliqua e apofisi conformate a protomi equine, proveniente da Caserma Battistini (tipo COP. 1).

Tipo 2: ansa obliqua a bastoncello orizzontale con due apofisi e bugna centrale

Si tratta di un tipo attestato da un unico esemplare da Caserma Battistini, probabilmente derivato dal tipo 1, che trova un confronto molto puntuale con un reperto dall'abitato di Castenaso, proveniente dalla Struttura 5, una buca la cui colmataura si può datare intorno alla metà dell'VIII sec. a.C.⁸⁴⁷.

⁸⁴¹ BENTINI *et al.* 2018, p. 286, fig. 3, tipo TAZ. II.03.A.

⁸⁴² AGRESTI - BALDINI - SORGE 2020, p. 689, fig. 2.23-25; AGRESTI 2021.

⁸⁴³ HENCKEN 1969, p. 100, fig. 87.h.

⁸⁴⁴ *Ibid.*, p. 156, fig. 143.e.

⁸⁴⁵ MANDOLESI 1999, p. 39, n. 9.

⁸⁴⁶ HENCKEN 1969, p. 148, fig.135.f, p. 149, fig. 136.b.

⁸⁴⁷ FORTE 1994b, p. 202, n.2, tav. III.2.

Tipo 3: ansa obliqua a bastoncello triangolare sormontata da bottone

Questo tipo, attestato in due esemplari da Caserma Battistini, è attestato in pochissimi esemplari nelle necropoli bolognesi, a partire dal IX sec. a.C., fino alla metà dell'VIII sec. a.C. È infatti presente nella scodella di copertura della t. 91 di Ca' dell'Orbo⁸⁴⁸, che costituisce l'attestazione più antica, e nella t. 58 Benacci-Caprara, databile alla metà dell'VIII sec. a.C.⁸⁴⁹.

All'interno di questa produzione è possibile identificare due diversi modelli di riferimento, denominati var. A e B. Il più antico (var. A) sembra caratterizzarsi per la presenza di un bottone concavo, che richiama molto da vicino l'esemplare di Ca' dell'Orbo, ed è databile al corso del IX sec. a.C. La var. B presenta invece un bottone convesso decorato con motivo cruciforme a falsa cordicella, con bastoncini a pseudotortiglione, che richiama più strettamente il reperto dalla necropoli Benacci-Caprara, inquadrabile nel corso dell'VIII sec. a.C.

Tipo 4: ansa obliqua con apofisi zoomorfa

Questo tipo è attestato unicamente dalla presenza di elementi configurati a protome zoomorfa, di difficile inquadramento per la sua variabilità. È attestato in due esemplari, uno dalla Fiera e uno da Caserma Battistini. In generale, vista l'assenza delle altre parti dell'ansa, si ipotizza un accostamento ad alcuni esemplari di ansa a tre archetti con terminazione zoomorfa dell'arco centrale, attestato in un esemplare dalla necropoli di S. Vitale, dalla t. 709⁸⁵⁰, inquadrabile al corso del IX sec. a.C.

In alternativa si potrebbe istituire un confronto con la terminazione della scodella di copertura della t. 61 della medesima necropoli, caratterizzata da un'ansa a pseudotortiglione triangolare desinente con protome zoomorfa, databile invece al Villanoviano IIIA per la presenza di una fibula a cartigli⁸⁵¹.

MATERIALI NON LOCALI (Tav. XIX):

A margine della classificazione sopra presentata, pareva opportuno segnalare la presenza di alcuni materiali che non sembrano fare parte della ceramica di tradizione locale. Ovviamente in assenza di analisi petrografiche o chimiche si è restii a parlare di importazioni in senso stretto, in quanto potrebbe trattarsi di imitazioni locali di forme comunque presenti a sud degli Appennini. In ogni caso queste forme attestano senza dubbio l'inserimento di questi abitati in un più ampio circuito di persone e oggetti, che puntano in particolare verso l'area della Toscana settentrionale costiera.

Due frammenti rinvenuti a Caserma Battistini sono ascrivibili alle classe delle brocche askoidi nuragiche, ben documentate in particolare a Populonia e Vetulonia, ma anche a Cerveteri e

⁸⁴⁸ TOVOLI - VITALI 1979b, p. 36, fig. 13.2.

⁸⁴⁹ TOVOLI 1989, tipo 42.

⁸⁵⁰ PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, p. 409, n. 2.

⁸⁵¹ *Ibid.*, p. 74, n. 2.

Tarquina. Si tratta di forme vascolari originarie della Sardegna, presenti in ambito etrusco sia come importazioni dirette che come rielaborazioni locali, databili tra la metà del IX e la metà dell'VIII sec. a.C.⁸⁵². La loro presenza in contesti funerari di rango ha indotto gli studiosi che se ne sono occupati ad ipotizzare una relazione fra queste forme e la pratica dello scambio di doni, connessi in particolare con forme di commensalità desunte dal mondo sardo e accolte dalle *élites* dei principali centri tirrenici⁸⁵³.

Il primo dei due reperti in questione consiste in un frammento di ansa decorata con cerchielli concentrici e tratti a falsa cordicella. A differenza di alcuni esemplari considerati dirette importazioni dalla Sardegna, è assente lo schema cruciforme realizzato mediante file di cerchielli che si incrociano⁸⁵⁴, ma con dei triangoli a falsa cordicella, nello stile tipicamente villanoviano. Si potrebbe dunque ritenere almeno questo reperto un prodotto di imitazione delle botteghe di Populonia o Vetulonia. Nel secondo caso invece, l'assenza di uno schema decorativo rende pressoché impossibile proporre la sua origine, anche se è stato segnalato che brocche con impasti chiari, come in questo caso, potrebbero più facilmente provenire direttamente dalla Sardegna, con un contatto mediato sempre da queste due città⁸⁵⁵. Tuttavia è evidente che in assenza di analisi, non è possibile determinare con esattezza questo elemento.

In ogni caso sembra del tutto plausibile ipotizzare l'esistenza di scambi, anche di natura elitaria, intercorsi fra gli abitati del bolognese e i centri proto-urbani dell'Etruria tirrenica, che evidentemente avevano rapporti con le compagini locali. A riprova di questo, si vuole segnalare la presenza di una terza brocca askoide nella necropoli di S. Vitale, in particolare dalla t. 640, databile al Villanoviano I⁸⁵⁶. È dunque evidente che personaggi di rango elevato di tutti questi abitati si scambiavano con le loro controparti tirreniche oggetti portatori di uno *status* particolare, nell'ambito delle pratiche del dono. Allo stesso tempo abbiamo la conferma che questi villaggi, solo apparentemente meno strutturati rispetto ai contesti tirrenici, dialogavano alla pari con i grandi centri proto-urbani, coinvolgendo nei loro traffici anche oggetti emblematici, legati all'autorappresentazione delle *élites*.

Probabilmente rientra fra i materiali di tradizione non locale anche un frammento di ansa bifora con apofisi a becco e cornetti laterali, decorata con un motivo a falsa cordicella (tav. VC2, 14). Si tratta di un tipo di ansa che non compare mai in area bolognese, nemmeno in necropoli, ma che invece è ben attestata in area tirrenica⁸⁵⁷. Un confronto abbastanza puntuale si può istituire con un esemplare da Chiusi-Monteverene, databile ad un momento avanzato del IX sec. a.C.⁸⁵⁸. Vista la loro presenza

⁸⁵² Su questo tema si veda CYGIELMAN 1994; CYGIELMAN - PAGNINI 2002; DELPINO 2002.

⁸⁵³ *Ibid.*, pp. 381-382.

⁸⁵⁴ *Ibid.*, n. 14.

⁸⁵⁵ *Ibid.*, p. 372.

⁸⁵⁶ PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, p. 366, p. 553, fig. 533.3 e tav. 256.3.

⁸⁵⁷ Vedi *supra*.

⁸⁵⁸ BETTINI 2000, p. 69, fig. 3.10.

a Verucchio, in contesti di IX sec. a.C., non si può escludere una provenienza di tale reperto da questo centro, i cui rapporti con il bolognese sono ben noti⁸⁵⁹.

⁸⁵⁹ ZAMBONI 2018, fig. 7.12.

7.2 - REPERTORIO DEI MATERIALI FITTILI

ALARI (Tav. XX):

Tipo 1: forma parallelepipedica

Altre tipologie:

- Neri B1-2

Visto il grado di frammentarietà dei reperti rinvenuti in contesti di abitato, è plausibile una sovrastima di questo tipo, che rappresenta uno dei più diffusi in area bolognese. Spesso risulta inornato, mentre più di rado presenta decorazioni a scanalature, con le parti rilevate talvolta trattate a fune ritorta (var. A).

Tipo 2: forma parallelepipedica, apofisi rilevate

Altre tipologie:

- Neri B2

Questo tipo presenta le medesime caratteristiche del precedente, compresa la presenza o meno di decorazioni sui lati (var. A). La sua peculiarità consiste nella presenza di piccole apofisi (di solito due, talvolta anche tre) su una delle due terminazioni.

Tipo 3: forma parallelepipedica con protome zoomorfa.

Altre tipologie:

- Neri B2, var. 1

Il tipo 3 si caratterizza per la presenza di una terminazione a protome zoomorfa rilevata. Laddove risulta meglio conservata, è possibile ipotizzare una resa ad equino, similmente a quanto è attestato per la maggior parte degli alari di epoca orientalizzante⁸⁶⁰.

Tipo 4: forma trapezoidale

Altre tipologie:

- Neri A1

Questo tipo, attestato da un unico esemplare da Casema Battistini, rappresenta un *unicum* nel panorama bolognese. Un altro esemplare, che però risulta internamente cavo, è stato rinvenuto nello scavo di via D'Azeglio ed è databile tra fine VII e inizio VI sec. a.C.⁸⁶¹

In generale, trattandosi di forme abbastanza standardizzate, per gli alari non è stato possibile proporre una scansione cronologica, in quanto le medesime forme saranno presenti anche nelle fasi successive⁸⁶². Dal punto di vista quantitativo la maggior parte dei rinvenimenti riguarda alari

⁸⁶⁰ NERI 2020.

⁸⁶¹ PINI 2010, p. 95.

⁸⁶² Sugli alari di IX-VII sec. a.C. in area bolognese si veda NERI 2020.

rettangolari inornati, seguiti da quelli decorati. Si tratta di tipi ampiamente diffusi in un ampio arco geografico e cronologico, dal BF agli inizi del VI sec. a.C.⁸⁶³, momento in cui questa forma sembra scomparire dalla documentazione dell'Etruria padana, forse in seguito ad un cambiamento nelle abitudini domestiche o perché sostituiti da elementi diversi. La versione con apofisi sono attestate da pochi reperti, sia alla Fiera che a Caserma Battistini, mentre quella a protome, evidentemente di maggior pregio, è presente solo nel secondo dei due abitati.

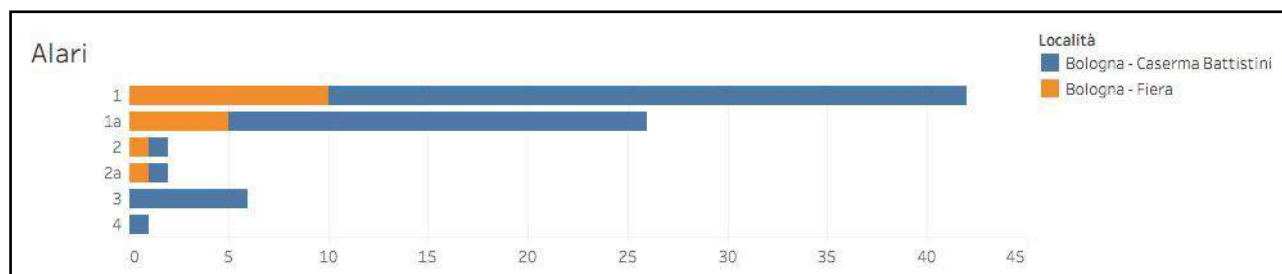


Fig. 15: attestazioni alari.

FUSAIOLE (Tav. XXI):

Tipo 1: forma troncoconica

Altre tipologie:

- Tovoli 57

Si tratta del tipo di fusaiola più frequente nei contesti studiati, in cui rappresenta più della metà delle attestazioni. Presenta dimensioni e peso con una certa variabilità ma contenuta, oscillando dai 3,0 ai 4,5/5 cm di larghezza, da 20 g a 50 g circa.

Tipo 2: forma biconica

Altre tipologie:

- Tovoli 58

Il tipo 2 è il secondo più attestato negli abitati analizzati (circa 1/3 del totale) e in proporzione quello maggiormente decorato, spesso mediante baccellature. È presente in due varianti: biconica allungata (var. A) e biconica schiacciata (var. A). È mediamente di minori dimensioni rispetto al tipo 1, con un diametro variabile da 2,0 a 3,5 cm e un'altezza intorno ai 3,0 cm. Anche il peso è inferiore, dai 10 ai 30 g circa.

Tipo 3: forma emisferica

Altre tipologie:

- Tovoli 54

Questo tipo è presente in pochi esemplari di dimensioni e peso assai ridotte, attestandosi intorno ai 2/2,5 cm di diametro per 9-12 g circa.

⁸⁶³ *Ibid.*

Tipo 4: forma a losanga

Il tipo 4 è presente in un unico esemplare da Caserma Battistini e presenta indubbe affinità, sia dimensionali che decorative, con il tipo 2.

In generale le fusaiole rinvenute negli abitati studiati rientrano pienamente in quanto noto dal panorama bolognese, dove questi oggetti sono ampiamente attestati, sia nei contesti abitativi che a livello necropolare. In particolare sono presenti nei corredi fin dalle deposizioni più antiche, senza evidenti differenze a livello cronologico. Ad esempio nella necropoli Savena il tipo 1 è attestato nelle tt. 170 e 355⁸⁶⁴, il tipo 2 nella t. 389⁸⁶⁵ e il tipo 3 nella t. 18⁸⁶⁶, tutte databili al Villanoviano I.

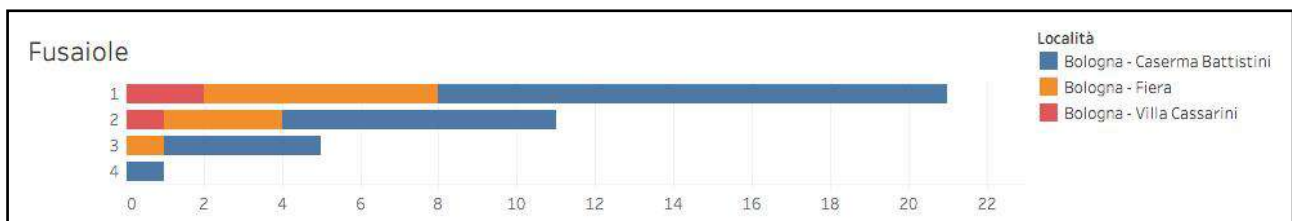


Fig. 16: attestazioni fusaiole.

PESI DA TELAIO (Tav. XXI):

Tipo 1: corpo tronco-piramidale con foro passante

In generale tutti i pesi da telaio rinvenuti nel corso di questo studio provengono dal solo abitato di Caserma Battistini e presentano tutti, con una possibile eccezione, le medesime caratteristiche. Questi oggetti presentano un corpo tronco-piramidale a base quadrangolare rastremato verso l'alto e un foro passante all'altezza della parte superiore. Alcuni di questi esemplari sono decorati mediante una serie di larghe solcature disposte secondo uno schema cruciforme sull'estremità più piccola e in pochi casi è presente una grande coppella circolare in ognuno dei quadranti della croce. Questa sintassi decorativa sembra comparire sui pesi da telaio già a partire dal BR, con esempi in area padana da Case Cocconi⁸⁶⁷, per proseguire poi nel BF, ad esempio da Poggio del Molino⁸⁶⁸. Nel corso della prima età del Ferro questo motivo permane, come confermato da alcuni esemplari dal Gran Carro⁸⁶⁹.

In generale questi elementi presentano un peso variabile da 450 g a circa 1000 g, evidenziando la presenza di moduli differenti, raggruppati grosso modo in tre categorie di peso: 450/500 g, 700/800

⁸⁶⁴ MÜLLER-KARPE 1959, tav. 62.A-B.

⁸⁶⁵ *Ibid.*, tav. 62.O.

⁸⁶⁶ *Ibid.*, tav. 62.J.

⁸⁶⁷ BRONZONI - CREMASCHI 1989.

⁸⁶⁸ FEDELI 1997, p. 134, fig. 79.10.

⁸⁶⁹ TAMBURINI 1995, fig. 45, cat. 1663

g e 900/1000 g. Le differenze riscontrate dovevano forse essere funzionali a diversi utilizzi, sulla base del tipo di filato o del risultato desiderato.

Tipo 2: corpo cilindrico con foro passante centrale

Questo tipo è attestato da un unico esemplare decorato con impressioni digitali attorno alle estremità. Nella forma sembra voler richiamare i rocchetti con estremità poco arrotondate/piatte, ma è evidente da dimensioni e materiale che si tratta di un peso da telaio, sebbene al momento sia privo di confronti.

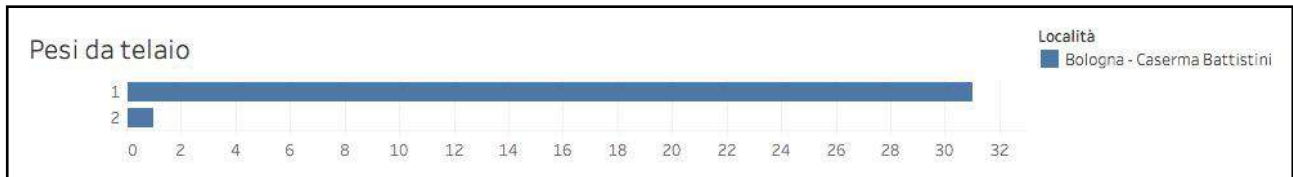


Fig. 17: attestazioni pesi da telaio.

ROCCHETTI (Tav. XXI):

Tipo 1: fusto cilindrico con estremità arrotondate.

Altre tipologie:

- Tovoli 59

Si tratta del tipo più frequente di rocchetto, attestato in un'ampia variabilità dimensionale, da 10 g a oltre 100 g. Presenta un corpo cilindro e delle estremità espanse; talvolta è presente una coppella sulle estremità (var. a) e in un caso il fusto presenta un piccolo foro circolare passante (var. a.1).

Tipo 2: fusto cilindrico con estremità poco arrotondate/piatte

Il secondo tipo di rocchetto presenta delle estremità poco arrotondate o piatte e poco espanse. Anche in questo caso sono attestati esemplari in un'ampia variabilità dimensionale, da meno di 10 g a più di 90 g.

Tipo 3: breve fusto cilindrico con estremità fortemente espanse

Si tratta di un tipo affine al tipo 1, dal quale si distingue per la forma fortemente espansa delle estremità e il breve fusto cilindrico. È presente in pochi esemplari, sia alla Fiera che a Caserma Battistini.

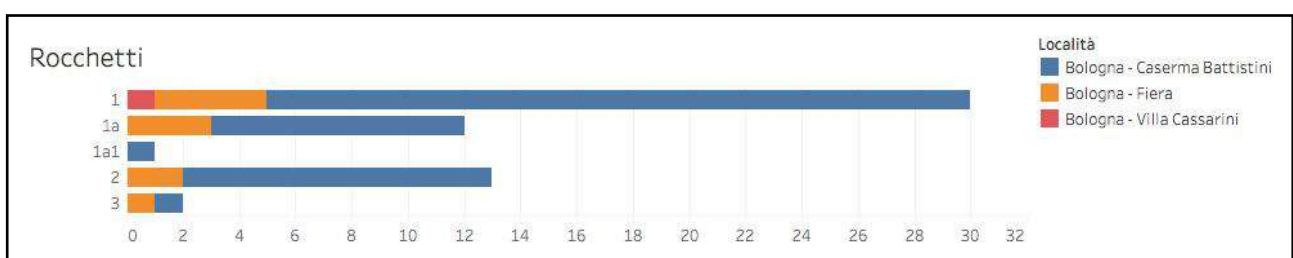


Fig. 18: attestazioni rocchetti.

SPOLE (Tav. XXII):

Con questo termine si è soliti indicare alcuni manufatti caratterizzati da un corpo rettangolare piano-convesso con due apici simmetrici sui lati corti. Trattandosi di forme poco frequenti, il loro uso permane ancora abbastanza incerto, anche se parte della critica ha ipotizzato un utilizzo come spole per avvolgere i fili delle trame durante la tessitura. Questa classe è attestata da un unico reperto proveniente da Caserma Battistini, caratterizzata da una decorazione a ondulazioni sui lati lunghi. Alcuni confronti possono essere istituiti con degli esemplari inornati da Montagnana - Borgo S. Zenò, per i quali non è però possibile ipotizzare una quota cronologica di riferimento⁸⁷⁰.

Tipo 1: corpo rettangolare piano-convesso con due apici simmetrici sui lati corti decorati mediante ondulazioni a turbante.

RUOTE FITTILI (Tav. XXII):

Si tratta di manufatti che riproducono le ruote dei carri, solitamente applicate a delle riproduzioni in miniatura dei carri. Solitamente si ritrovano in contesti funerari, in quanto allusivi al rango elitario che ne caratterizzava i possessori. In area bolognese sono attestati ad esempio nella t. 23 San Vitale⁸⁷¹ e nella sepoltura maschile ad inumazione di Villa Cassarini⁸⁷². Sono attestati due tipi: uno di dimensioni maggiori e con foro pervio e un secondo di piccole dimensioni e con foro non passante.

Tipo 1: dimensioni maggiori, foro passante

Questo tipo di ruota è attestato in due esemplari, uno da Caserma Battistini e uno, edito, da Villa Cassarini, all'interno della sepoltura maschile ad inumazione.

Tipo 2: dimensioni minori, foro non passante

Questo tipo è attestato in un unico esemplare da Villa Cassarini.

FIGURINE FITTILI (Tav. XXII):

Nei contesti analizzati è stato rinvenuto un numero assai contenuto di figurine fittili, sia zoomorfe che antropomorfe. Si tratta di manufatti ampiamente attestati in contesti a carattere votivo e non solo in tutta la penisola fin dalla preistoria, con una ampia variabilità formale.

Tipo 1: statuetta fittile zoomorfa

⁸⁷⁰ BIANCHIN CITTON - PANOZZO - TASCA 1998, pp. 351-352.

⁸⁷¹ PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, pp. 54-55, nn. 3-4.

⁸⁷² KRUTA POPPI 1976, p. 340.

Si tratta di piccole raffigurazioni di animali di difficile inquadramento, presumibilmente suini o bovini, rinvenuti in un caso a Caserma Battisitini e in un secondo all'interno della sepoltura maschile ad inumazione di Villa Cassarini⁸⁷³. La morfologia di questi manufatti, caratterizzati da una resa stilizzata e poco accurata, non ne consente un preciso inquadramento cronologico.

Tipo 2: statuetta fittile antropomorfa

Si tratta di un esemplare unico rinvenuto a Villa Cassarini e già pubblicato, raffigurante un individuo androgino stante, inquadrabile nella Prima Età del ferro⁸⁷⁴.

⁸⁷³ *Ibid.*

⁸⁷⁴ *Ibid.*, p. 329, fig. 2.

7.3 - IL REPERTORIO DECORATIVO DELLE CERAMICHE

7.3.1 - Analisi delle tecniche

Il repertorio delle ceramiche degli abitati indagati ha restituito un consistente patrimonio decorativo, estremamente eclettico e variegato, caratterizzato da notevoli differenze rispetto a quanto noto finora nel panorama di *Felsina*. Questa considerazione non deve sorprendere, dal momento in cui la maggior parte delle analisi sul repertorio iconografico delle ceramiche di fase villanoviana hanno preso in esame i dati relativi alle necropoli. Si tratta dunque di contesti assai differenti da quelli analizzati e, in quanto tali, contraddistinti da una più marcata natura rituale. A tal proposito basti pensare alla ricorrente iconografia della croce sul fondo dei coperchi dei cinerari, interpretabile in senso escatologico⁸⁷⁵, quasi del tutto assente negli abitati.

In generale, su poco meno di 3900 frammenti diagnostici, 1263 sono risultati decorati, vale a dire circa il 32,5% del totale. In generale è possibile osservare una differenza macroscopica fra i due contesti abitativi e l'area di Villa Cassarini. Nei primi due la percentuale di frammenti decorati si aggira tra il 25% e il 30% (escludendo le pareti non diagnostiche dal totale), mentre a Villa Cassarini il rapporto fra frammenti decorati e inornati è dell'80%, a ulteriore riprova della diversa valenza di questo contesto.

Altrettanto numerosi sono i tipi di tecniche utilizzate a scopo esornativo, la maggior parte delle quali erano già note nel panorama bolognese. Si tratta di baccellature, bugne, cordicella e falsa cordicella⁸⁷⁶, cordoni plastici, cuppelle, impressioni digitali, incisioni, ondulazioni a turbante, pettine, solcature, stampiglie e tacche. Dal grafico sottostante risulta evidente che la maggior parte delle attestazioni riguarda la tecnica a cordicella e quella a cordoni plastici, seguita dal pettine e dalle stampiglie. I rapporti fra le tecniche appaiono quindi radicalmente diversi rispetto a quanto rilevato nelle necropoli bolognesi, in cui la tecnica prevalente è costituita dal pettine, seguito dalla

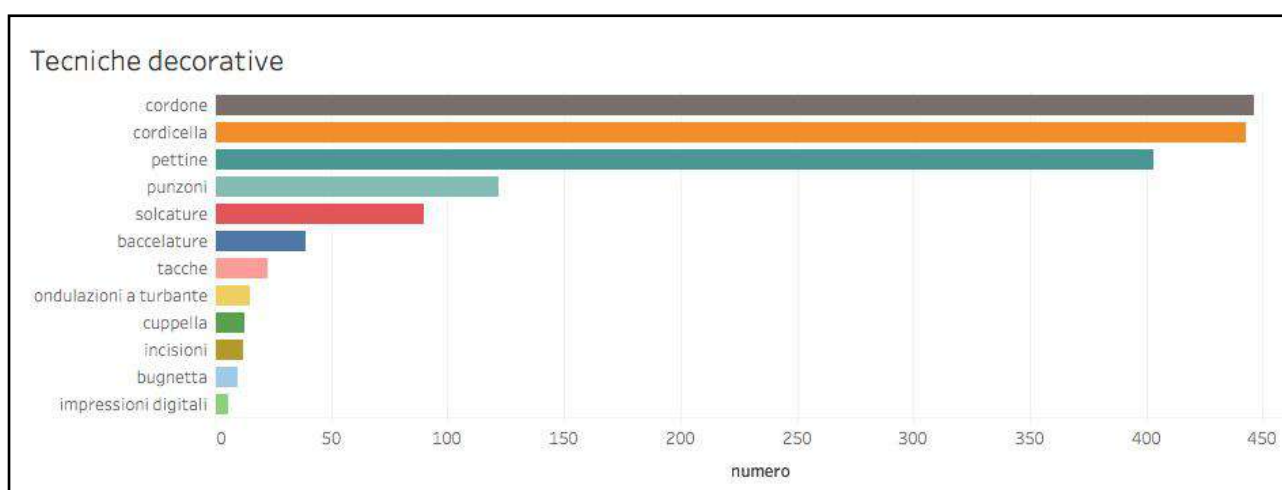


fig. 19: le principali tecniche decorative attestate nei contesti analizzati.

⁸⁷⁵ Da ultimo sul tema: SANTOCCHINI GERG 2020.

⁸⁷⁶ Sebbene nei singoli casi si sia operata una distinzione fra le due tecniche, laddove possibile, a livello iconografico si è deciso di considerarle insieme. Per cui da qui in poi ci si riferirà ad esse indicandole indistintamente come "cordicella". Si rimanda al catalogo per una distinzione dei vari casi.

cordicella, mentre i cordoni sono poco rappresentati⁸⁷⁷. Rispetto a questo panorama si deve registrare l'assenza quasi assoluta della tecnica a lamelle metalliche, attestata in un unico caso e per di più su una sopraelevazione a corna cave, una forma caratterizzata da una forte valenza culturale. Prima di scendere nel dettaglio dei diversi motivi attestati, si tratteranno le principali tecniche, evidenziando le forme sulle quali sono attestate (fig.).

Bacellature:

La tecnica a bacellature sembra comparire nel panorama bolognese già nel corso del IX sec. a.C., probabilmente nella sua fase più avanzata, come testimoniato ad esempio dalle tazze decorate delle tt. I e 533 di S. Vitale⁸⁷⁸. Tuttavia sembra ipotizzabile una sua derivazione dalla tecnica a ondulazioni a turbante, già presente nel corso del BF, dalla quale si distacca per la minore ampiezza delle ondulazioni e la maggiore profondità di esecuzione⁸⁷⁹. Un'altra differenza riguarda la sua incidenza sulle varie forme. Sia in necropoli, che negli abitati bolognesi questo motivo ricorre pressoché unicamente sulle tazze ed è posto in particolare sulla carena. È attestata inoltre su alcune fusaiole e in un caso su una coppa tipo 3. Le ondulazioni a turbante sono invece presenti su una più ampia serie di forme, in particolare sulle scodelle con labbro rientrante ingrossato⁸⁸⁰, presenti anche nel bolognese (tipo 5), ma anche sulla spalla di biconici⁸⁸¹. In generale nei contesti studiati è presente in un numero limitato di vasi (39), quasi sempre però di alto livello qualitativo, talvolta associato a motivi a cordicella.

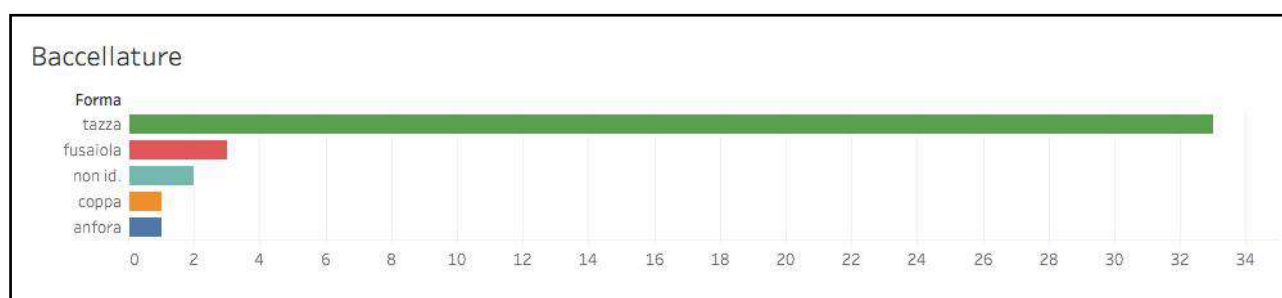


fig. 20: forme decorate mediante l'uso della tecnica a bacellature.

Cordone:

⁸⁷⁷ Lo studio statistico delle tecniche attestate nelle necropoli di Bologna e Verucchio è stato effettuato di recente in una tesi di Laurea Magistrale ad opera del Dott. T. Di Nardo, relatrice Prof.ssa E. Govi.

⁸⁷⁸ PINCELLI - MORIGI GOVI 1975.

⁸⁷⁹ Ad esempio nell'abitato del Gran Carro, databile ad un momento molto iniziale del PF1, le differenze fra le due tecniche sono così poco marcate che sono state trattate insieme, con il nome di ondulazioni a turbante (TAMBURINI 1995, motivo B1).

⁸⁸⁰ Ad esempio a Frattesina (BELLINTANI 1992, p. 247, tipo 5).

⁸⁸¹ Ad esempio nella necropoli di Narde (Salzani 1990-1991, p. 157, fig. 10.4).

L'applicazione di cordoni plastici costituisce il tipo di tecnica maggiormente diffuso negli abitati analizzati, con 446 attestazioni. Nel panorama decorativo di area padana possiamo distinguere diversi tipi di cordoni sulla base del trattamento e dell'accostamento con altre tecniche.

Il tipo più frequente è quello liscio, rettilineo, inornato, presente nella maggior parte dei casi su forme chiuse per stoccaggio e conservazione degli alimenti, quali olle tipo 1 e 2, dolii e coperchi tipo 1. Lo stesso discorso vale per i cordoni a impressioni digitali, che rappresentano numericamente la seconda attestazione. Entrambe queste versioni sono tipi di lunga durata, dal momento che sembrano comparire in area padana a partire già dall'antica età del Bronzo⁸⁸² e perdurano fino al corso del IV sec. a.C.⁸⁸³ e pertanto non costituiscono un elemento di datazione. Assai più significativo in questi termini è il tipo a fune ritorta, che sembra comparire a partire dal corso del BF2 in area centro-italica⁸⁸⁴, per poi perdurare fino al corso del Villanoviano IIIA con un numero limitato di attestazioni. Anche in questo caso è attestato su forme legate allo stoccaggio degli alimenti, tranne in un caso in cui è presente su un vaso biconico tipo 1. Sono infine attestati in pochissimi casi anche cordoni con decorazione a tacche, a excisione e a cordicella. Quest'ultima in

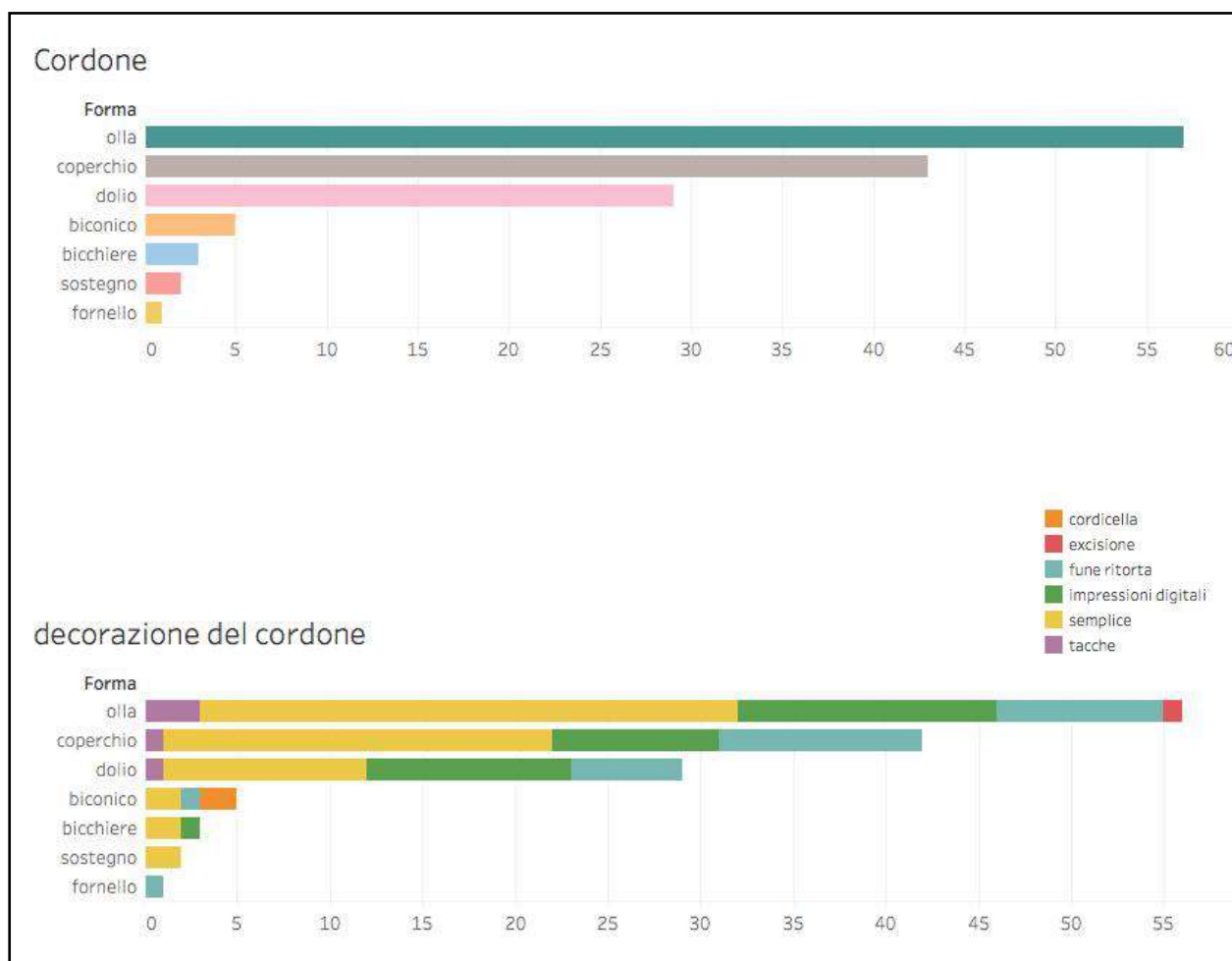


fig. 21: forme decorate mediante l'applicazione di cordoni plastici e decorazione dei cordoni stessi.

⁸⁸² MÜLLER-KARPE 1959, p. 261, tav. 82.8.

⁸⁸³ Ad esempio nei *dolii*: MATTIOLI 2013, p. 269.

⁸⁸⁴ ZANINI 1994, p. 120, tipo D20.

particolare è associata al cordone unicamente su biconici, una ricorrenza già osservata nelle necropoli bolognesi⁸⁸⁵.

Dal punto di vista iconografico il motivo più frequente è quello a cordone rettilineo, singolo o doppio, seguito dal motivo ondulato⁸⁸⁶ e da quello a meandro. Quest'ultimo in particolare sembra svilupparsi a partire da una fase medio-avanzata del BF, ma nel bolognese è attestato ancora nel corso dell'EF1⁸⁸⁷. In un unico caso è attestato poi un motivo a ruota solare raggiata, realizzato con una serie di cordoni sottili sulla vasca di un coperchio tipo 2, proveniente dalla Fiera, che presenta tratti in comune con una classe di coperchi e fornelli con decorazioni analoghe, databili al corso del BF⁸⁸⁸.

Punzoni:

La decorazione mediante l'utilizzo di punzoni rappresenta uno dei tratti distintivi della ceramica di tradizione villanoviana. Si tratta di un tipo di tecnica che sembra svilupparsi a partire dalla fine del BF⁸⁸⁹, per poi diventare largamente diffusa dagli inizi dell'EF1, quasi sempre in associazione con altre tecniche. Di solito è assai frequente la combinazione di motivi a pettine e punzoni, utilizzati come riempitivi di fasce a contorno della decorazione principale. In alcuni casi, soprattutto il tipo a cerchiello semplice, è impiegato agli angoli di elementi di delimitazione, quali metope o riquadri.

Sono attestati diversi tipi di punzoni:

- cerchielli vuoti
- cerchielli concentrici
- croce retta semplice con angoli fra i bracci (di seguito: croce complessa)
- svastica
- segmenti
- ruota raggiata
- rosetta a tre petali
- quadrati

Dal grafico sottostante emerge in maniera chiara che il tema a cerchielli (sia vuoti che concentrici) è quello maggiormente rappresentato, seguito dalla croce complessa, dalla ruota raggiata, dalla svastica e via via dagli altri (fig. 21).

In un caso è attestata la presenza di due punzoni di diverse dimensioni, al di sopra di un unico reperto, pur rimanendo sempre all'interno della variabilità dimensionale dei punzoni. In un secondo caso invece è presente uno stampo circolare di grandi dimensioni configurato a croce complessa. Si

⁸⁸⁵ Ad esempio nella t. 583 S. Vitale (PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, pp. 342-343, fig. 60).

⁸⁸⁶ Questo motivo è presente in un numero limitato di esemplari anche in contesti funerari bolognesi, databili tra Villanoviano I e Villanoviano IIIA (*Ibid.*, p. 193, fig. 51).

⁸⁸⁷ MÜLLER-KARPE 1959, p. 261, tav. 82.8.

⁸⁸⁸ Per una trattazione su questo argomento si veda DI FRAIA 2004. L'esemplare dalla Fiera proviene però da un contesto databile con buona sicurezza al Villanoviano I (probabilmente IB - seconda metà IX sec. a.C.) grazie alla presenza di una fibula con arco a cordicella.

⁸⁸⁹ TOTI *et al.* 1987, p. 77, figg. 112-115.

tratta di un caso abbastanza peculiare, che trova confronti con un grande punzone a cerchielli concentrici attestato su una tazza della t. 59 Benacci-Caprara, databile tra la fine dell’VIII sec. a.C. e gli inizi del VII sec. a.C.⁸⁹⁰. In generale la decorazione a punzoni è rappresentata nel 10 % dei reperti decorati rinvenuti nei contesti in questione ed è presente principalmente sulle forme da mensa.

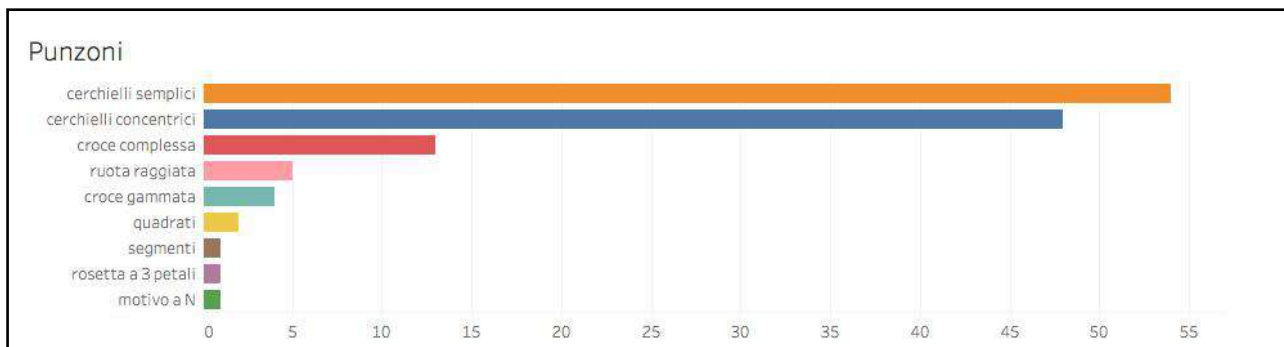


Fig. 22: motivi raffigurati nei punzoni.

Pettine:

La tecnica a pettine è senza dubbio una delle principali tecniche adottate per la decorazione delle forme vascolari, essendo attestata in più del 30 % dei reperti. Molto spesso si trova associata ad altre tecniche, fra cui le principali sono le stampiglie e la cordicella. Sono attestati pettini di diverse dimensioni, da un minimo di due a un massimo di cinque denti, che tuttavia presentano pressoché sempre il medesimo spessore. Pressoché tutti i motivi attestati nei contesti studiati presentano una resa anche mediante questa tecnica, attestata su tutte le forme vascolari, con l’eccezione dei grandi contenitori da stoccaggio (olle tipo 1-2 e dolii).

La forma su cui questa tecnica risulta maggiormente usata è il biconico, che da solo rappresenta oltre il 50% dei vasi decorati a pettine. Ovviamente questo conteggio tiene conto solo dei frammenti

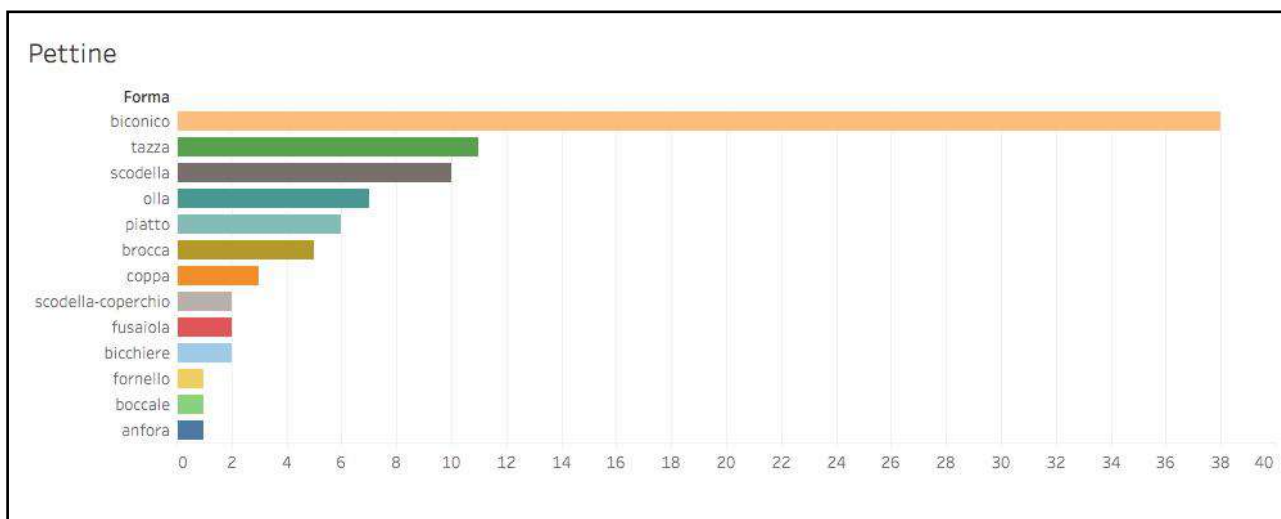


Fig. 23: forme decorate mediante l’uso della tecnica a pettine.

⁸⁹⁰ TOVOLI 1989, p. 201, tav. 90.6.

riconducibili ad una classe, mentre la maggior parte dei reperti decorati con questa tecnica è costituita da pareti non diagnostiche (fig. 22).

Cordicella/falsa cordicella:

La tecnica a cordicella è la più rappresentata nei contesti indagati, subito dopo il cordone. In questo caso è evidente che la maggior parte delle attestazioni riguarda le forme da mensa, in particolare connesse al consumo di cibi e bevande, quali tazze, piatti, scodelle e coppe. Sulle prime in particolare mostra una eccezionale incidenza, di poco inferiore al 50% del totale. Successivamente troviamo le forme legate allo stoccaggio di bevande, come biconici e alcuni tipi di olle (in particolare alcune olle tipo 3, 4 e 5, ossia quelle di maggior pregio).

Assai peculiare l'associazione di linee pettine affiancate da linee a cordicella. Si tratta di tipo di tecnica che trova pochi ma significativi confronti col resto d'Etruria. Questo accostamento è presente infatti su un numero limitato di reperti a partire dalla fase terminale del BF3 al corso del IX sec. a.C. Ad esempio è presente su un cinerario della necropoli di Villa del Barone (Li), databile al BF3 terminale⁸⁹¹, e su un frammento di olla globulare dalla Castellina della Civita di Tarquinia della stessa cronologia⁸⁹². Un reperto assolutamente eccezionale, per i confronti che si possono istituire con la decorazione a protome ornitomorfa rinvenuta a Caserma Battistini, è stato rinvenuto nella Grotta del Frontino, presso la foce dell'Ombrone, ed è databile in un orizzonte di avanzato BF3⁸⁹³. Per la fase iniziale del EF1 in area meridionale è invece presente ad esempio a Sutri⁸⁹⁴, Poggio della Pozza⁸⁹⁵, Cerveteri⁸⁹⁶ e Gran Carro⁸⁹⁷. Apparentemente sembra meno attestato in Etruria

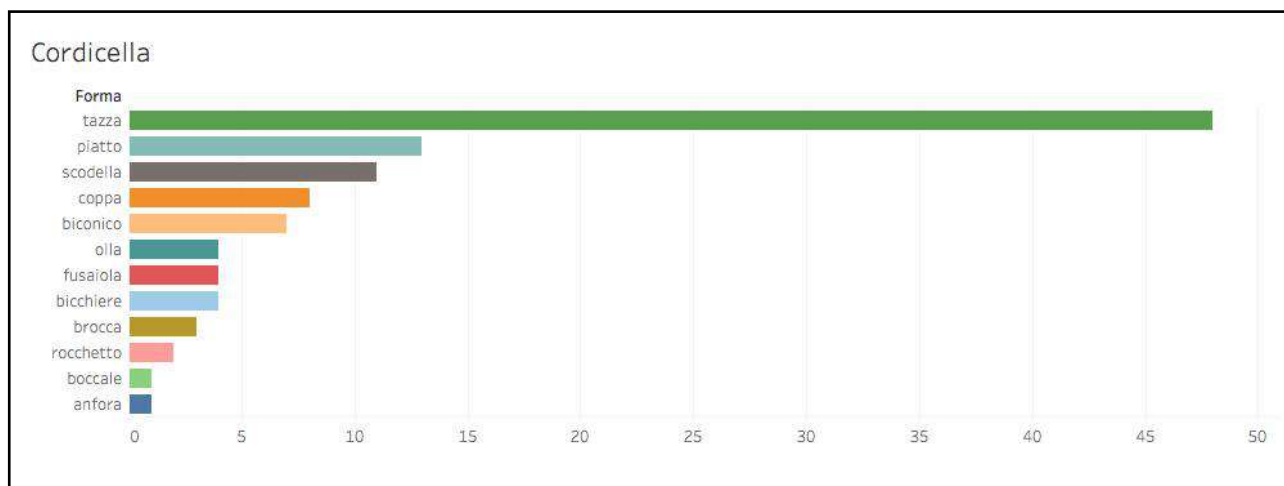


Fig. 24: forme decorate mediante l'uso della tecnica a cordicella e falsa cordicella.

⁸⁹¹ FEDELI 1997b, p. 170, fig. 107.3.

⁸⁹² MANDOLESI 1999, p. 103, n. 97, tav. 47A.

⁸⁹³ ZANINI 2018, p. 744, fig. 2.12. (PPE 13)

⁸⁹⁴ FUGAZZOLA DELPINO - DELPINO 1979, p. 287, fig. 1D.

⁸⁹⁵ PERONI 1960, fig. 12, T4.1.

⁸⁹⁶ CIANFERONI 1991, p. 126, n. 46, fig. 59 e p. 132, n. 58, fig. 76.

⁸⁹⁷ TAMBURINI 1995, fig. 38, n. 1369 e fig. 42, n. 1453.

settentrionale, dove è presente su un biconico della necropoli di Collesalvetti datato alla fase di passaggio BF3-PF1⁸⁹⁸. In area bolognese è attestato invece sul cinerario della t. 709 di S. Vitale, databile al corso del Villanoviano I⁸⁹⁹.

A fronte di un numero così limitato di attestazioni, nei contesti indagati si registra al contrario una presenza assai più cospicua. A Caserma Battistini è presente in tre casi, fra cui spicca il motivo a protome ornitomorfa di cui si diceva in precedenza. A Villa Cassarini invece è attestato in ben ventuno casi, a ulteriore riprova delle caratteristiche peculiari di quest'area. In generale non sembra presentare una predilezione per determinati motivi, in quanto questa associazione di tecniche la ritroviamo su motivi a N, meandri, protomi ornitomorfi o semplici cornici.

Per quanto riguarda lo sviluppo di questa particolare decorazione, vista la scarsa documentazione in nostro possesso, risulta complesso al momento ipotizzare tempistiche e modalità del processo. In ogni caso sembra plausibile ipotizzare una derivazione dagli ornati a pettine e serie di puntini impressi che caratterizzano in maniera massiccia gli ornati di BF⁹⁰⁰.

Solcature:

la tecnica a larghe solcature, talvolta denominata a stecca, è diffusa nel bolognese in un numero discreto di casi, spesso associata ad altre tecniche. Anche in questo caso spicca la sua incidenza sulle tazze, in cui si colloca prevalentemente sull'ansa (23 casi su 32) con semplici motivi a fasce parallele, talvolta intervallate da motivi a cordicella. Nei restanti casi tende a posizionarsi sulla carena di questi vasi e solo in un caso nella vasca interna (tazza tipo 5) secondo uno schema a cerchi concentrici e petali radiali, caratteristico delle fasi più avanzate dell'VIII sec. a.C.⁹⁰¹.

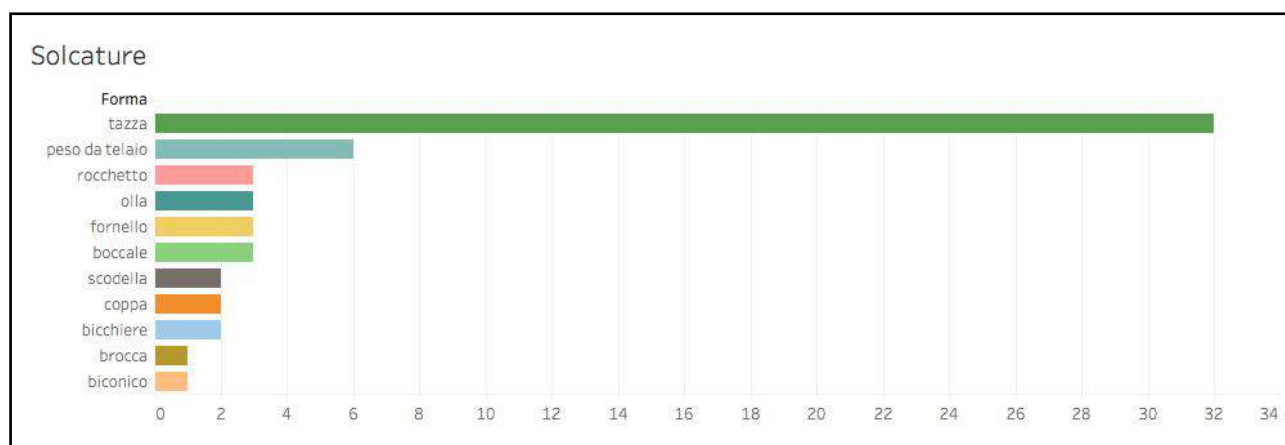


Fig. 25: forme decorate mediante l'uso della tecnica a solcature.

⁸⁹⁸ GRANDINETTI 2013, p. 384, figg. 5 - 6.

⁸⁹⁹ PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, pp. 409-410, n. 1. La tomba in questione presenta tra l'altro una scodella di copertura con presa triplice zoomorfa, oltre che due fibule, una fusaiola e una armilla a capi ondulati, segno di uno *status* elevato della defunta.

⁹⁰⁰ BARBARO 2010.

⁹⁰¹ TOVOLI 1989, tipi 37-38, Villanoviano IIIB-C.

7.3.2 - Analisi dei motivi

In questa parte verranno trattati sinteticamente i principali motivi attestati sulle forme vascolari, eseguiti in particolare mediante le tecniche a pettine e a cordicella, talvolta associati fra loro e con i punzoni. Nel repertorio decorativo attestato si registra una netta preponderanza dei motivi meandriiformi e a triangoli, internamente campiti e non, seguiti dai motivi a N, a zig zag e metopale. Ovviamente bisogna segnalare l'oggettiva difficoltà di determinare con esattezza il motivo in condizioni di grande frammentarietà dei reperti, come nel caso dei contesti analizzati. Laddove è stato possibile effettuare questa distinzione, è stata osservata la seguente distribuzione (fig. 26).

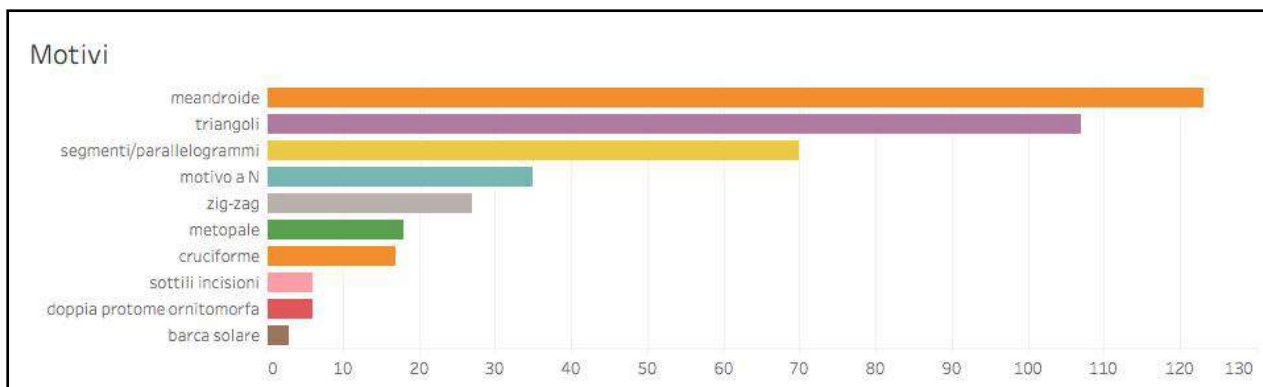


Fig. 26: distribuzione dei motivi principali attestati nei contesti indagati.

• **Motivo meandroide (M) (Tav. XXVI):**

È attestato unicamente a pettine, tranne alcuni casi di cordone a meandro e in un caso a solcature. Rappresenta in generale il motivo più frequente insieme e quello a triangoli, con 121 attestazioni. Fra le molte declinazioni, il tema più attestato è il meandro semplice interrotto, sia a linea singola (M2) che nastriforme (M3), attestati rispettivamente in 13 e 6 casi. Seguono con 7 casi il motivo M1 e con 6 M4, e poi a seguire gli altri (fig. 27).

Motivo M1: meandro retto continuo entro due fasce a pettine, di solito rivolto a destra⁹⁰².

Motivo M2: meandro retto interrotto a tre bracci⁹⁰³, talvolta con punzone alle estremità.

Motivo M3: meandro retto interrotto a tre bracci, nastriforme⁹⁰⁴.

Motivo M4: motivo meandroide ad elementi complessi irregolari, talvolta accennanti a una croce gammata⁹⁰⁵.

Motivo M5: motivo meandroide continuo a tre gradini, doppi, intervallati da piccole sopraelevazioni quadrangolari⁹⁰⁶.

⁹⁰² DE ANGELIS 2001, motivo F 25A.

⁹⁰³ *Ibid.*, motivo S 6 e F 16.

⁹⁰⁴ *Ibid.*, motivo S 6bis e F 19.

⁹⁰⁵ *Ibid.*, motivo F 30.

⁹⁰⁶ *Ibid.*, motivo F 41.

Motivo M6: meandro a tre gradini interrotto, nastriforme⁹⁰⁷.

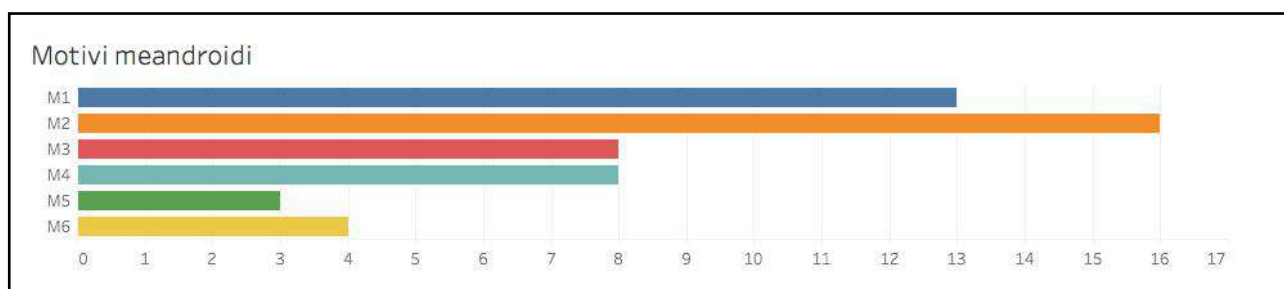


Fig. 27

• **Motivo a triangoli (T) (Tav. XXXII):**

È senza dubbio il motivo più attestato, con 122 attestazioni da tutti i contesti studiati ed è realizzato sia a pettine che a cordicella. Può essere internamente campito o meno, e presentare un punzone vuoto o con decorazione al vertice inferiore. Dal punto di vista cronologico purtroppo, questo tema decorativo non consente di individuare diverse fasi, trattandosi spesso di un motivo molto semplice e soggetto a scarsa variabilità (fig. 28).

Motivo T1: serie di triangoli non campiti internamente, presente in entrambe le varianti, senza o con punzone al vertice inferiore (rispettivamente T1a⁹⁰⁸ e T1b⁹⁰⁹).

Motivo T2: serie di triangoli internamente campiti da fasci di linee oblique o verticali, senza o con punzone al vertice inferiore (rispettivamente T2a⁹¹⁰ e T2b⁹¹¹).

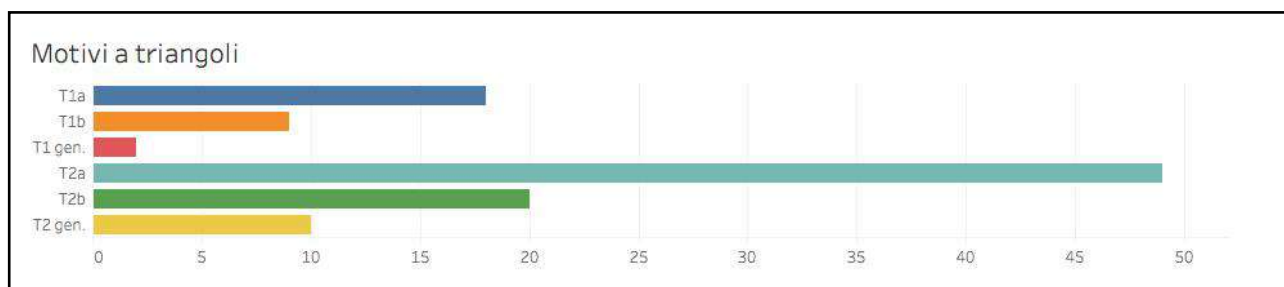


Fig. 28.

• **Motivo a N (N) (Tav. XXVII):**

⁹⁰⁷ *Ibid.*, motivo F 22.

⁹⁰⁸ *Ibid.*, motivo S 3 A.

⁹⁰⁹ *Ibid.*, motivo S 3 B.

⁹¹⁰ *Ibid.*, motivo S 5 E.

⁹¹¹ *Ibid.*, motivo S 5 F.

Si tratta di un motivo sembra comparire nel corso del BF3B⁹¹² in Etruria meridionale. Questo tema diventerà rapidamente assai diffuso in tutta la Toscana e l'alto Lazio, e al passaggio con l'Età del Ferro, presenta un'ampia distribuzione in tutto il mondo etrusco, in una enorme quantità di varianti⁹¹³. Questo motivo a sua volta è interpretabile come evoluzione e stilizzazione del motivo a protome ornitomorfa, diffuso già dal BF2⁹¹⁴. La facilità di esecuzione nel passare da linee curve continue a linee dritte spezzate ne avrebbe infatti consentito una più ampia diffusione sui supporti ceramici e avrebbe potuto dare il via ad un suo utilizzo come riempitivo e non più solo come soggetto principale. Questo motivo è ampiamente diffuso nelle necropoli bolognesi e del territorio limitrofo, a partire dal Villanoviano I⁹¹⁵ fino alla fine dell'VIII sec. a.C.⁹¹⁶. Sebbene siano stati tentati degli approcci crono-tipologici sulla base delle diverse varianti⁹¹⁷, di fatto risulta assai complesso incasellare cronologicamente un tema soggetto a numerose variazioni iconografiche. Un inquadramento più preciso si può fornire al motivo N9 in virtù della sua estrema rarità. Oltre ad un un esemplare dalla t. C16 di Veio-Quattro Fontanili⁹¹⁸, datata alla fase IIB⁹¹⁹ (corrispondente al Villanoviano IIIA bolognese), questo motivo è attestato da un solo altro frammento rinvenuto al di sotto delle opere di delimitazione della strada di fase 3b di Caserma Battistini.

In generale, nei contesti analizzati il motivo a N è stato rinvenuto in un numero contenuto di casi, che mostrano una concentrazione straordinaria nell'area di Villa Cassarini, le cui implicazioni dal punto di vista culturale sono trattate nel capitolo dedicato. In generale sono 37 i casi attestati di motivo a N, di cui 2 alla Fiera, 11 a Caserma Battistini e 23 a Villa Cassarini, che però presenta un numero di reperti significativamente inferiore⁹²⁰ (fig. 29).

N1: motivo a N semplice con una diramazione per parte⁹²¹; questo motivo è uno dei più semplici nonché il più diffuso e quello realizzato con la più ampia varietà di tecniche.

N2: motivo a N semplice⁹²².

⁹¹² Barbaro 2010.

⁹¹³ DE ANGELIS 2001, motivo N, sia a pettine che a cordicella.

⁹¹⁴ DOLFINI 2004, p. 280, tipo 3a. Sui paralleli tra motivo a N e protome ornitomorfa si veda DE ANGELIS 2004, p. 340.

⁹¹⁵ Ad esempio sul cinerario della t. 375 S. Vitale (PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, p. 229).

⁹¹⁶ T. 39 Galoppatoio (NERI 2012, p. 87, tav. 40.1).

⁹¹⁷ DE ANGELIS 2004.

⁹¹⁸ *Quattro Fontanili* 1975, p. 157, fig. 59.a.

⁹¹⁹ TOMS 1986, p. 63.

⁹²⁰ Il rapporto fra i frammenti decorati totali e il motivo a N a Villa Cassarini è del 13%, negli altri contesti si aggira intorno allo 0,8-1,2%.

⁹²¹ DE ANGELIS 2001, motivo N 1B.

⁹²² *Ibid.*, motivo N 1A.

N3: motivo a N semplice con una diramazione per parte e punzoni alle estremità⁹²³, rispetto al motivo comunemente attestato in Etruria, presenta un cerchiello anche in corrispondenza dei bracci della N.

N4: motivo a N meandroide con una voltata⁹²⁴.

N5: motivo a N meandroide con prolungamento dei bracci e una diramazione su uno solo dei bracci⁹²⁵.

N6: motivo a N semplice con diramazioni irregolari⁹²⁶.

N7: motivo a N con tratti obliqui negli angoli fra bracci e parte centrale⁹²⁷.

N8: motivo a N con una voltata e diramazione obliqua in basso e una voltata in alto (o viceversa)⁹²⁸.

N9: motivo a N retta con diramazioni perpendicolari⁹²⁹.

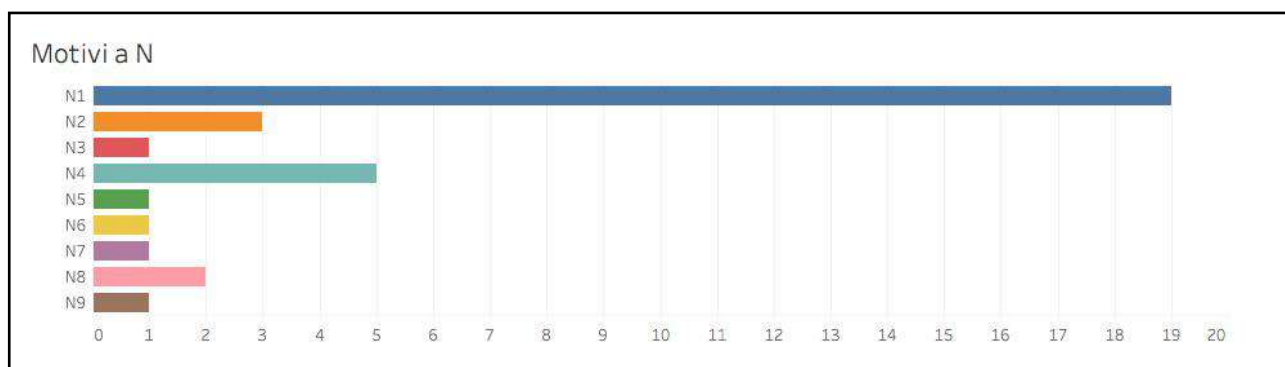


Fig. 29.

• **Motivo a zig-zag (Z) (Tav. XXVIII):**

I motivi a zig-zag entrano a far parte del repertorio della ceramica villanoviana in un momento iniziale del PF1⁹³⁰, soprattutto nella versione con diramazioni a pettine, che di fatto costituiscono una resa continua dei motivi a N⁹³¹. Tuttavia bisogna segnalare che questo motivo è già presente nel corso del BF, come testimoniato da numerosi esemplari sui cinerari biconici della necropoli di Narce⁹³².

⁹²³ *Ibid.*, motivo N 1C.

⁹²⁴ *Ibid.*, motivo N 6A.

⁹²⁵ *Ibid.*, motivo N 7BD.

⁹²⁶ *Ibid.*, motivo N 9B.

⁹²⁷ *Ibid.*, motivo N 10C.

⁹²⁸ *Ibid.*, motivo N 15 A-B.

⁹²⁹ *Ibid.*, motivo N 1 D2.

⁹³⁰ *Id.* 2004, p. 343.

⁹³¹ *Ibid.*, p. 340.

⁹³² Si citano a titolo esemplificativo le tt. 134, 157, 174 e 178 della necropoli di Narce (SALZANI - COLONNA 2010, tavv. 28.A1, 32.B1, 37.B1, 38.B1).

Nel bolognese è possibile osservare come la tecnica a pettine associata a questo motivo sia attestata già nel corso del IX sec. a.C.⁹³³, mentre le versioni a cordicella compariranno solo agli inizi dell'VIII sec. a.C. Tuttavia bisogna anche segnalare che, soprattutto nella fase più antica del Villanoviano bolognese, di rado i motivi principali sono resi a cordicella, per cui questo dato deve essere comunque interpretato con una certa cautela. In generale nei contesti analizzati compaiono solo tre tipi diversi di motivi a zig-zag, per un totale di cinque attestazioni totali, rispetto alle ben più numerose varianti attestate. Fra queste spicca il motivo Z3, attestato in un unico caso, sul collo del biconico con protome ornitomorfa dell'abitato di Caserma Battistini. In questo caso, ad una resa arcaica delle diramazioni (irregolari e non simmetriche) si associa la presenza di cerchielli vuoti nei vertici e nei punti di contatto fra le linee. In tutto il repertorio villanoviano non sono apparentemente presenti motivi a zig-zag con cerchielli al vertice⁹³⁴. Viste le caratteristiche inusuali della decorazione di questo vaso (pettine affiancato a cordicella, protome ornitomorfa), che evidentemente si ispirano ad un repertorio più antico, non deve stupire la presenza di un motivo assai simile a questo sul cinerario della t. 134 Narde, con una resa a pettine e cuppelle ai vertici, databile al BF3⁹³⁵. Un altro motivo che ricorre tipicamente nel corso del BF3 è Z5, contraddistinto da uno zig-zag semplice con punzone vuoto ai vertici. Questo tipo di decorazione, sebbene attestata in pochissimi casi ancora nel corso del PF1⁹³⁶, costituisce uno degli ornati di maggior successo della fase medio-avanzata del BF. È presente ad esempio in numerosi casi a Narde⁹³⁷, a Pianello di Genga⁹³⁸ e in Etruria meridionale⁹³⁹ (fig. 30).

Z1: motivo a zig-zag semplice con una diramazione⁹⁴⁰; attestato in quattro reperti, uno a pettine, due a cordicella e uno a incisioni.

⁹³³ Ad esempio si veda la t. 65 Savena (MÜLLER-KARPE 1959, p. 258, tav. 76.L.5), databile al IX sec. a.C. con motivo reso a pettine. Nelle tombe di Villanoviano I il motivo a zig-zag reso a cordicella non compare mai, le prime attestazioni sono riferibili al corso del Villanoviano II. Ne è un esempio il biconico della t. 25 Benacci-Caprara (TOVOLI 1989, p. 341, tav. 24.1), in cui compaiono fibule ad arco rivestito di dischetti di osso e ambra, ad arco ribasso, ingrossato e decorato a linee incidenti e a sanguisuga con arco a sottili linee parallele (le ultime due sono rispettivamente le FIB 23 e FIB 24 secondo la tipologia di A. Dore, che le colloca nel Villanoviano II). Un buon esempio relativo al corso del Villanoviano III è rappresentato da una tazza della t. 27 Benacci-Caprara (TOVOLI 1989, p. 343, tav. 26.19, Villanoviano IIIA).

⁹³⁴ DE ANGELIS 2001, tavv. 6-9.

⁹³⁵ SALZANI - COLONNA 2010, pp. 236-237, tav. 28.B1.

⁹³⁶ DE ANGELIS 2001, p. 62.

⁹³⁷ Si vedano le tt. 113 e 133 (SALZANI - COLONNA 2010, tavv. 22 B.2, 27 C.1).

⁹³⁸ Nella t. 9, databile alla fase Pianello 3, ossia al BF3 (BIANCO PERONI - PERONI - VANZETTI 2010, p. 20, tav. 3A).

⁹³⁹ BARBARO 2010, p. 100, motivo M83.

⁹⁴⁰ DE ANGELIS 2001, motivo Z 1A.

Z2: motivo a zig-zag semplice con angoli concentrici⁹⁴¹; attestato in sette reperti, tre a pettine, due a cordicella e due a sottili incisioni. Presente in due casi la varietà con cerchielli vuoti ai vertici⁹⁴².

Z3: motivo a zig-zag con coppia di diramazioni, superiore ed inferiore, sullo stesso tratto, a fasci di linee e cerchielli vuoti ai vertici e all'incrocio delle linee⁹⁴³; un reperto a pettine.

Z4: motivo a zig-zag con diramazioni perpendicolari ai vertici degli angoli⁹⁴⁴, un reperto a cordicella.

Z5: motivo a zig-zag semplice, presente in due varianti: con e senza punzone vuoto agli angoli⁹⁴⁵ (rispettivamente var. a e var. b), quattro reperti a pettine, uno a incisioni e due a cordicella.

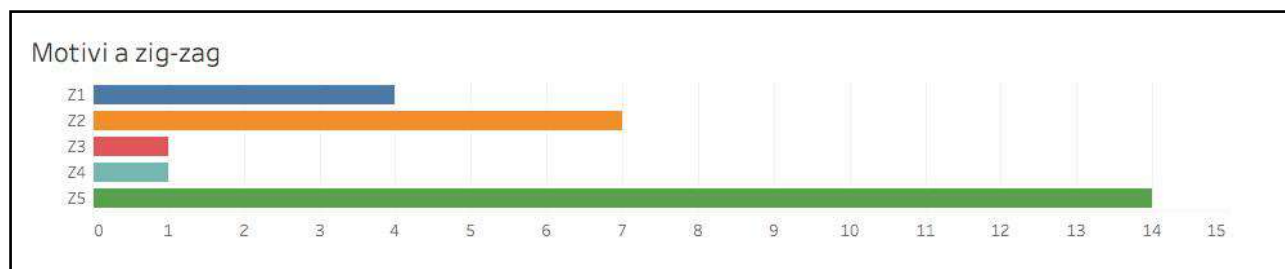


Fig. 30.

• **Motivo a segmenti/parallelogrammi (SP) (Tav. XXIX):**

I motivi a fascia di segmenti, sia singoli che in gruppi, sono ampiamente diffusi in area bolognese fra IX e VIII sec. a.C. e sono perlopiù usati come riempitivi accanto ai motivi principali⁹⁴⁶. Nei contesti analizzati questo tema di conseguenza ben rappresentato, con 68 casi, resi sia a pettine che a cordicella (fig. 31). Assai più significativi in termini di cronologia, il motivo a larghi parallelogrammi campiti di solito a cordicella e quello a scacchiera, che caratterizza le produzioni di pieno e avanzato VIII sec. a.C., solitamente realizzato su vasi accessori come tazze o piatti⁹⁴⁷. Vista la loro cronologia avanzata, non stupisce di trovarli in un caso per uno, entrambi a cordicella, uno dalla Fiera e uno da Caserma Battistini.

SP1: motivo a fascia di segmenti singoli

SP2: motivo a fascia di segmenti in gruppi

⁹⁴¹ *Ibid.*, motivo Z 16A.

⁹⁴² *Ibid.*, motivo S 5D.

⁹⁴³ Il motivo non trova una corrispondenza con quelli comunemente attestati, come detto in precedenza. Il motivo concettualmente più vicino potrebbe essere Z 6C1 (*Ibid.*, motivo Z 6C).

⁹⁴⁴ *Ibid.*, motivo B 9b.

⁹⁴⁵ *Ibid.*, motivo S 1b.

⁹⁴⁶ Per il IX sec. a.C. possiamo citare come esempio il biconico della t. 50 di Ca' dell'Orbo (TOVOLI - VITALI 1979b, pp. 39-40, fig. 19.1). Alla seconda metà dell'VIII sec. a.C. è invece databile la tazza della t. 37 Benacci-Caprara, con una decorazione fascia di segmenti obliqui sulla carena (TOVOLI 1989, p. 355, tav. 38.10).

⁹⁴⁷ Ad esempio la t. 47 Benacci-Caprara, databile alla seconda metà VIII sec. (*Ibid.*, p.162, tav. 64 t.47.9). Oppure la t. 39 Benacci-Caprara dell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. (*Ibid.*, p. 138, tav. 53.115).

SP3: motivo a parallelogrammi⁹⁴⁸.

SP4: motivo a gruppi di parallelogrammi stretti e obliqui, composti da linee a cordicella, con andamento opposto e convergenti⁹⁴⁹.

SP5: motivo a scacchiera.

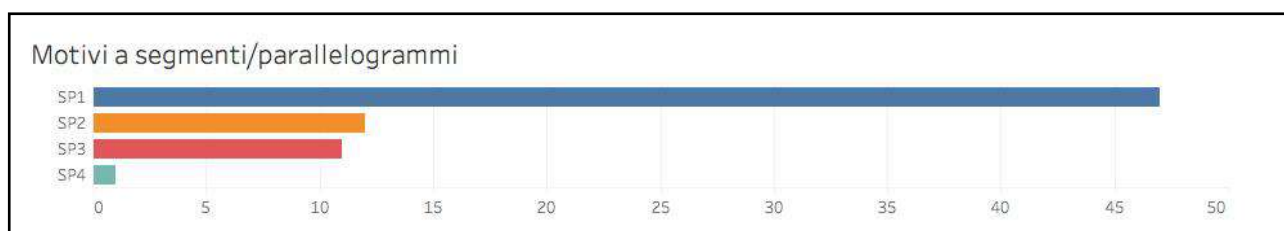


Fig. 31.

• **Motivi metopali (ME) (Tav. XXX):**

Il motivo metopale costituisce uno dei tratti distintivi delle iconografie di tradizione villanoviana ed è ampiamente rappresentata in particolare nei contesti funerari⁹⁵⁰. Nel bolognese costituisce un elemento di grande rilevanza in termini cronologici, in quanto sembra comparire, probabilmente per influsso dei centri dell'Etruria meridionale, solo in un momento avanzato del Villanoviano IB, probabilmente al passaggio con il Villanoviano II⁹⁵¹.

I motivi metopali sono presenti in almeno 17 reperti nei contesti indagati, tuttavia bisogna segnalare fin d'ora la difficoltà nel comprendere l'iconografia interna al riquadro, a causa dell'elevato grado di frammentarietà di vasi. Pertanto è stato possibile isolare con certezza solo due motivi principali. Accanto a questo si segnala la presenza di tre diversi tipi di cornici: continua, con punzoni ai vertici, a due fasci di linee intervallate da una fila di punzoni. In generale il motivo ME1 risulta il più attestato, con sette esemplari, mentre il motivo ME2 è attestato in tre soli reperti. In un caso è presente una doppia cornice a zig-zag semplici a pettine e a cordicella, che al momento non trova confronti con i motivi metopali del bolognese (fig. 32).

ME1: motivo metopale con croce gammata complessa a più voltate⁹⁵².

ME2: motivo metopale con diagonali incrociate.

⁹⁴⁸ DE ANGELIS 2001, motivo B 27A-B.

⁹⁴⁹ *Ibid.*, motivo B 27 I.

⁹⁵⁰ De Angelis 2004, p. 340.

⁹⁵¹ BENTINI *et al.* 2018, p. 383.

⁹⁵² Questo tipo di motivo è stato recentemente associato ideologicamente alla protome ornitomorfa. La presenza di terminazioni molto simili a questo tema, in numerose croci gammate, sembra un indizio del valore simbolico di questo motivo (DE ANGELIS 2004, p. 340), forse interpretabile come ciclicità dell'elemento solare, che ben si colloca in un contesto liminare quale la sepoltura. Per questo motivo sorprende abbastanza il ritrovamento di questi temi nei contesti abitativi indagati. Un ulteriore indizio di questa particolarità è fornito dalla rarità di fondi decorati a croci gammate, che al contrario sono ampiamente diffusi nelle necropoli soprattutto sulle scodelle di copertura (sul valore simbolico di tali raffigurazioni si veda SANTOCCHINI GERG 2020).

• **Motivi cruciformi (CR) (Tav. XXX):**

Vista l'esiguità dei reperti con decorazione cruciforme al di fuori di un riquadro metopale, questo motivo verrà trattato in maniera sintetica. Sono attestati dei motivi a croci rette semplici (CR1), di solito a solcature presenti su rocchetti e pesi da telaio, e ad angoli fra i bracci (CR2). Quest'ultimo è attestato in alcuni casi nelle necropoli bolognesi⁹⁵³, ma nei contesti indagati compare solo due volte, la prima su un rocchetto e la seconda su un manico a cornetti laterali espansi, riferibile ad una coppa tipo 1. È molto più frequente la sua versione mediante punzone, trattata in precedenza. Infine è presente il motivo a croce gammata retta meandroide a più voltate (CR3)⁹⁵⁴, sempre resa mediante la tecnica a pettine, attestato in due casi, uno alla Fiera e uno a Caserma Battistini. Entrambi riprendono il motivo presente nelle metope, in un caso sulla spalla di un biconico e nell'altro sul fondo esterno di una scodella, dentro un cerchio a falsa cordicella (fig. 32).

CR1: motivo a croce retta semplice.

CR2: motivo a croce retta semplice con angoli fra i bracci.

CR2: motivo a croce gammata retta meandroide a tre voltate, sinistrorsa.

• **Motivi ornitomorfi (O) (Tav. XXXI):**

Questo tipo di motivo può essere declinato in due diversi modi sulle forme ceramiche, vale a dire la doppia protome ornitomorfa e la barca solare. Da questi temi principali, come accennato in precedenza, sono desunti altri motivi che li riprendono in maniera stilizzata, come il motivo a N e quello a zig-zag. In generale si tratta di iconografie che sembrano svilupparsi nel corso del BF, sulla scorta di modelli plastici antecedenti come l'ansa con sopraelevazione a protome ornitomorfa⁹⁵⁵. In generale delle due differenti declinazioni di questo tema, solo una, quella a barca solare, è presente in maniera significativa nel corso dell'Età del Ferro⁹⁵⁶. La doppia protome ornitomorfa al contrario sembra diminuire drasticamente, forse in concomitanza con la piena diffusione del motivo che di fatto ne costituisce una semplificazione, ossia il motivo a N⁹⁵⁷. Nel bolognese invece questa iconografia sembra permanere più a lungo, forse in virtù della sua valenza ideologica, almeno fino agli inizi dell'VIII sec. a.C., come sembrano testimoniare il biconico della t. 787 Benacci (metà IX sec. a.C.)⁹⁵⁸ e un frammento di biconico dalla necropoli di S. Lazzaro-Le Caselle⁹⁵⁹.

⁹⁵³ Questo motivo è presente sul fondo esterno delle scodelle di copertura delle tt. 569 e 580 della Fiera (CORNELIO - MALNATI - MENGOLI 2010, pp. 409 e 415).

⁹⁵⁴ De Angelis 2001, motivo S 20.

⁹⁵⁵ Sui motivi ornitomorfi tra BF e EF1 si veda DOLFINI 2004; CARDOSA - METTA 2018. In particolare in DOLFINI 2004 viene messa in evidenza come questo soggetto sia rivestito di una valenza ideologica molto forte, associata all'elemento guerriero e di status sociale assai rilevante.

⁹⁵⁶ DE ANGELIS 2001, tavv. 28-30.

⁹⁵⁷ *Id.* 2004, p. 343.

⁹⁵⁸ DORE 2005, p. 280, tav. 1.

⁹⁵⁹ MORIGI GOVI 1979, p. 115, fig. 70.7.

Nei contesti indagati ammontano a cinque i reperti decorati a doppia protome ornitomorfa, sempre nella versione speculare con becco a doppia ramificazione, resi mediante il pettine e in un caso con pettine affiancato da cordicella. In tutti i casi è presente una grande coppella concava nella parte centrale del corpo. Si segnala anche che la totalità dei frammenti decorati in tal modo proviene da Caserma Battistini.

Passando al motivo della barca solare, si può osservare come anche questo soggetto sia rivestito di un analogo valore ideologico, in questo caso connesso ad una simbologia sacrale diffusa in tutto il mondo mediterraneo ed europeo a partire almeno dalla fine del BM-inizi BR⁹⁶⁰. A fronte di una circolazione tutto sommato limitata e probabilmente appannaggio di una ristretta élite, nel corso di BR e BF⁹⁶¹, si riscontra un netto incremento a partire dell'EF1 in area tirrenica, dove diventerà uno dei temi più rappresentati sulle forme vascolari presenti nelle necropoli⁹⁶². Diversamente a quanto accade in area meridionale, in Etruria padana questo soggetto è presente in un solo caso da Bologna⁹⁶³ e in tre da Verucchio⁹⁶⁴, sempre mediante resa a gradini. Per questo motivo spiccano in maniera eccezionale due frammenti con barca solare a doppia protome ornitomorfa affrontata rinvenuti a Villa Cassarini⁹⁶⁵, che costituiscono l'unica attestazione di tale motivo nei contesti studiati⁹⁶⁶ (fig. 32).

O1: doppia protome ornitomorfa speculare con becco a doppia ramificazione; presente in due varianti: con e senza punzoni a cerchiello vuoto sul becco, rispettivamente 3 e 1 caso. Nel secondo caso è presente un punzone a croce complessa sulla coppella e il motivo è replicato anche nella parte interna del vaso.

O2: motivo a barca solare con due protomi ornitomorfe con becco a doppia ramificazione collegate da fasci di linee.

⁹⁶⁰ Su questo tema si vedano DAMIANI 2004; DOLFINI 2004, IAIA 2004 E ZANINI 2004.

⁹⁶¹ DAMIANI 2004, p. 268.

⁹⁶² Questo motivo è presente in circa 1/3 dei casi presi in esame per l'Etruria meridionale (DE ANGELIS 2001, p. 264).

⁹⁶³ MÜLLER-KARPE 1959, tav. 80.B.5.

⁹⁶⁴ TAMBURINI-MÜLLER 2006, p. 161, tav. 20.sc.1 e p. 182, tav. 32.14.1.

⁹⁶⁵ Per il secondo frammento si veda KRUTA POPPI 1976, fig. 9.15.

⁹⁶⁶ Per le connessioni fra questa decorazione e la valenza culturale del contesto di rinvenimento si rimanda al capitolo su Villa Cassarini.

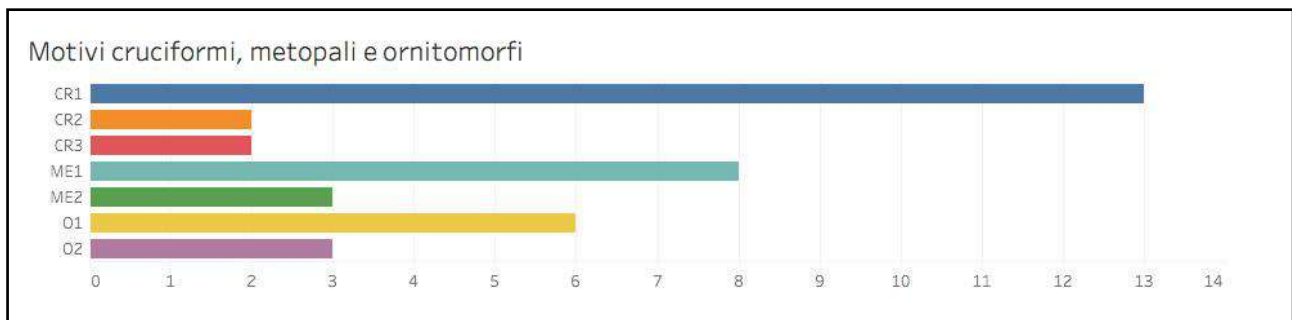


Fig. 32.

- **Motivo a sottili incisioni a zig-zag (I) (Tav. XXXII):**

Si tratta di un particolare tipo di tecnica ad incisione, forse eseguita mediante una rotella apposita, attestata da soli sei reperti. Dal momento in cui la sua resa può assomigliare ad una falsa cordicella assai sottile, al momento non è stato possibile individuare dei confronti puntuali. Questa tecnica sembra caratterizzare le produzioni più tarde di ceramica da mensa. È attestato infatti unicamente sulla carena o sulle anse di tazze, di cui una tipo 5 e una tipo 1. La prima in particolare è databile tra Villanoviano IIIA e Villanoviano IIIB.

II: serie di incisioni sottili a triplo tratto a zig-zag.

CAP. 8 - I MATERIALI IN BRONZO, AMBRA, OSSO/CORNO

Le classi di materiali non fittili verranno trattate brevemente in questo capitolo ai fini di mostrare la presenza di forme di artigianato differenti dalla produzione vascolare negli abitati analizzati. Trattandosi di un numero limitato di esemplari, attestati perlopiù come *unica*, non si proporrà una tipologia in senso stretto, ma solo una classificazione. Nel caso di fibule e spilloni, per i quali esistono già ampi repertori, sia locali che più generali⁹⁶⁷, si indicheranno unicamente le tipologie di riferimento e la relativa cronologia.

I MATERIALI IN BRONZO

FIBULE (Tav. XXIII):

Tipo 1: fibula ad arco a cordicella

Altre tipologie: Dore FIB 10, Tovoli 76 A

Datazione: Villanoviano IA-IB

Tipo 2: fibula ad arco costolato decorato a fasci di sottili incisioni

Altre tipologie: Dore 2005 (non numerato), Tovoli 82 A

Datazione: Villanoviano IA-IB

Tipo 3: fibula ad arco lievemente ingrossato e decorato con serie di sottili linee con al centro incisioni a zig zag continue

Altre tipologie: Dore FIB 15, Tovoli 74

Datazione: Villanoviano IA-IB

Tipo 4: fibula ad arco ribassato ingrossato non uniformemente e decorato con sottili incisioni a spina di pesce

Altre tipologie: Dore FIB 16

Datazione: Villanoviano IB-II

Tipo 5: fibula ad arco foliato

Altre tipologie: Dore (non numerato)

Datazione: Villanoviano IA-IB

Tipo 6: fibula ad arco semplice a sezione circolare, probabilmente rivestito di dischetti in osso e/o perline in pasta vitrea

Datazione: Villanoviano I-III A

⁹⁶⁷ Nella fattispecie si farà riferimento ai seguenti repertori: CARANCINI 1975; VON ELES 1986; TOVOLI 1989; DORE 2005.

Tipo 7: fibula a sanguisuga con sottili linee incise sull'arco

Altre tipologie: Tovoli 79 A

Datazione: Villanoviano II-III B

Tipo 8: fibula a sanguisuga a staffa corta, con anima in cotto

Altre tipologie: Dore FIB 25, Tovoli 89

Datazione: Villanoviano III A-IV

Tipo 9: fibula a navicella poco profonda a staffa lunga con arco decorato a riquadri ad incisioni

Altre tipologie: Dore FIB 31; Von Eles nn. 750-767, Tipo Cortellazzo

Datazione: Villanoviano III C-IV

SPILLONI (Tav. XXIII):

Tipo 1: spillone in bronzo con capocchia a vaso e fusto decorato a fasci di linee parallele

Altre tipologie: Carancini nn. 1879-1999, Dore SPILL 02

Datazione: Villanoviano I-II

Tipo 2: spillone in bronzo tipo Cogolarà

Altre tipologie: Carancini nn. 1824-1826.

Datazione: BR I

AGHI (Tav. XXIV):

Tipo 1: ago a sezione circolare con capocchia assottigliata

Si tratta di un elemento molto comune nelle necropoli bolognesi, che non permette di proporre una datazione precisa.

ANELLE (Tav. XXIV):

Tipo 1: anella a sezione circolare

Tipo 2: anella a sezione appiattita

Tipo 3: anella a sezione quadrangolare

In tutti questi casi si tratta di anelle riferibili ad elementi del vestiario o di ornamenti personali, quindi non indossabili direttamente a causa delle ridotte dimensioni, e talvolta unite fra loro a

formare catenelle. Le necropoli bolognesi presentano numerosi reperti di ascrivibili a questi tipi, che non consentono di proporre una cronologia di riferimento. Sono infatti diffusi a partire almeno dal IX sec. a.C. in poi⁹⁶⁸.

ARMILLE (Tav. XXIV):

Tipo 1: armilla a sottile nastro di lamina rettangolare

Altre tipologie: Tovoli 121

Datazione: Villanoviano II-III

Si tratta di un tipo di armilla non particolarmente frequente nelle necropoli bolognesi, attestata perlopiù in sepolture maschili a partire dalla fine del IX sec. a.C. fino a tutto l'VIII sec. a.C. È attestata in unico esemplare da Caserma Battistini.

PENDAGLI (Tav. XXIV):

Tipo 1: pendaglio a doppia protome ornitomorfa con sezione a sottile fettuccia rettangolare

Assolutamente peculiare è questo tipo di ornamento personale, forse interpretabile come piccolo pendente o elemento del costume, caratterizzato da una forma che richiama molto strettamente il motivo a doppia protome ornitomorfa. Purtroppo si tratta di un reperto rinvenuto fuori contesto nell'abitato di Caserma Battistini, per cui non è possibile avanzare ulteriori ipotesi circa la sua destinazione.

LESINE (Tav. XXIV):

Tipo 1: lesina a sezione circolare con estremità appuntita a sezione quadrangolare

Tipo 2: lesina a sezione rettangolare appiattita

CHIODI (Tav. XXIV):

Tipo 1: chiodo di piccole dimensioni con capocchia circolare appiattita e sezione circolare

I MATERIALI IN AMBRA

VAGHI (Tav. XXV):

Tipo 1: vago di forma ellittica con scanalatura centrale

⁹⁶⁸ TOVOLI 1989, p. 272, tipo 117.

Si tratta di un tipo di vago che compare in numerose tombe bolognese, in particolare dalla necropoli S. Vitale⁹⁶⁹ e Savena⁹⁷⁰, la cui datazione, sulla base degli elementi di corredo, non può sopravanzare il Villanoviano IB. L'alta quota cronologica di questi vaghi è evidenziato dalla loro assenza nelle necropoli più recenti del Bolognese, come ad esempio la Benacci-Caprara, confermando come questo tipo di vaghi sia circoscrivibile al corso del IX sec. a.C. Anche nelle necropoli di Verucchio questo tipo di vago sembra specifico delle sepolture più antiche, databili entro la fase IB⁹⁷¹. È attestato in un unico esemplare da Caserma Battistini.

Tipo 2: vago di forma cilindrica o troncoconica con foro verticale passante

Questo tipo di vago è attestato in 3 esemplari da Caserma Battistini, rinvenuti nel medesimo contesto, per cui è plausibile che possano riferirsi ad un'unica collana. Trovano un confronto abbastanza puntuale con un vago dalla t. 37 di Castenaso, databile al Villanoviano IIIB⁹⁷².

I MATERIALI IN CORNO/OSSO

ZAPPE (Tav. XXV):

Tipo 1: zappa in corno con immanicatura a cannone e pala a margini concavi rettilinei

Si tratta di un tipo di strumento ad uso agricolo presente in area padana fin dall'età del Bronzo, che ha subito pochissime modifiche sul piano morfologico. A tal proposito si possono citare come esempi i numerosi reperti dalle terramare emiliane⁹⁷³. È un tipo attestato nel bolognese in alcune tombe della necropoli S. Vitale, dove talvolta è stato interpretato come paletta⁹⁷⁴, dalle quali si differenzia invece per la presenza di margini tendenzialmente rettilinei e maggiormente concavi.

PALETTE (Tav. XXV):

Tipo 1: paletta in corno con immanicatura a cannone e pala a margini piatti espansi

⁹⁶⁹ Tombe 13, 17, 170, 178, 180, 335, 365, 373, 449, 581 S. Vitale (PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, tavv. 59, 61, 110, 113, 115, 173, 175, 177, 207, 244).

⁹⁷⁰ Tombe 70, 212, 123 (MÜLLER-KARPE 1959, tavv. 75H, 78L, 80E).

⁹⁷¹ Ad esempio la t. RL15, (VON ELES *et al.* 2015, Tav. 33, n. 15.3) o t. 22, (*Ibid.*, tav. 35, n. 22.5), corrispondenti al tipo 100.

⁹⁷² SILVESTRI 1979, p. 82, fig. 55, n. 20.

⁹⁷³ FORNI 1997.

⁹⁷⁴ PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, tt. 374, 417.

Questo tipo di paletta è attestato in un unico esemplare dalla Fiera e trova un confronto abbastanza puntuale con un esemplare dalla t. 75 Ca' dell'Orbo, databile genericamente al Villanoviano I⁹⁷⁵. Come detto in precedenza, la presenza di una pala piatta a margini espansi ne evidenzia l'uso differente dalle zappe, caratterizzate da una maggiore concavità. Dal punto di vista morfologico costituiscono la realizzazione in materia dura animale delle palette in bronzo con immanicatura a cannone presenti nelle sepolture bolognesi a partire dal Villanoviano IIIA⁹⁷⁶.

MANICI (Tav. XXV):

Tipo 1: manico in osso di forma cilindrica

Si tratta di un tipo di immanicatura estremamente semplice e largamente diffuso in tutto il mondo antico, ricavato da un osso lungo, come tibia o radio di ovicaprini o suini. Non costituisce un elemento datante.

⁹⁷⁵ TOVOLI - VITALI 1979b, p. 26, fig. 6, n. 7.

⁹⁷⁶ DORE 2005, tipo PA01.

CAP. 9 - ANALISI DELLE TECNICHE COSTRUTTIVE

9.1 - L'EDILIZIA DOMESTICA

L'analisi degli abitati di Fiera e Caserma Battistini ha messo in evidenza la presenza di una serie di strutture a carattere abitativo assai diverse da quelle fino ad ora considerate usuali nel panorama bolognese. Per lungo tempo infatti, una parte della critica ha ipotizzato che la casa tipica del villanoviano felsineo consistesse in una piccola costruzione a pianta circolare o ellittica, con il fondo sottoscavato rispetto al piano circostante, che solo in rari casi mostrava la presenza di pali portanti⁹⁷⁷. Infatti, a seguito degli scavi condotti nell'area del centro urbano di Bologna da A. Zannoni nella seconda metà dell'800, si affermò l'uso del termine "fondi di capanna" per descrivere le parti conservate di quelle che si reputavano essere le strutture abitative di *Felsina* nel corso dell'VIII e del VII sec. a.C.⁹⁷⁸. Con questo termine si era soliti indicare una serie di strutture in negativo, che si approfondiscono per una quota variabile, da 20-30 cm fino ad oltre il metro di profondità. La pianta solitamente è curvilinea, circolare o ovale, ma talvolta sono attestate buche polilobate o quadrangolari, con andamento concavo o troncoconico. Il loro riempimento, stando agli scavatori, era costituito da un primo strato nerastro privo di materiale, sotto al quale si trovava un secondo livello assai più ricco di reperti fittili, concotto, carbone o cenere⁹⁷⁹.

Attraverso lo studio dei contesti inediti della Fiera e di Caserma Battistini, unito ad una più attenta analisi degli scavi sopra menzionati, si cercherà di evidenziare la presenza di un modello planimetrico del tutto differente da questi presunti "fondi di capanna", sulla cui interpretazione sussistono come è evidente numerosi dubbi⁹⁸⁰. Nel corso dell'analisi di questi abitati è stata individuata una pluralità di strutture a carattere abitativo, nessuna delle quali presenta le caratteristiche evidenziate per le "capanne" rinvenute negli scavi ottocenteschi, ma che al contrario presentano una serie di elementi costanti e comuni ad entrambi i villaggi.

Per quanto riguarda il primo dei due contesti, sono state rinvenute almeno due strutture a carattere abitativo, con planimetrie abbastanza differenti (fig. 1). Quella di maggiori dimensioni⁹⁸¹ (Str. 3) si presenta come un grande edificio di circa 14,0x7,50 m, con i muri perimetrali sorretti da pali alloggiati entro lunghe trincee rettilinee con profilo concavo e ripartito interamente in vari ambienti da una serie di trincee di minor larghezza con pali alle estremità. La struttura sembra presentare due aperture, una sul lato corto rivolto a sud-est e una sul lato lungo di nord-est.

La seconda struttura (Str. 4) presenta anch'essa due fasi costruttive, durante le quali però la planimetria non sembra subire dei cambiamenti. Sebbene assai più lacunosa della prima, soprattutto per quanto riguarda i lati corti, sembra plausibile ipotizzare un impianto rettangolare di circa 9,0x3,5 m, che prevedeva l'impostazione degli alzati su una serie di trincee e buche di palo, con una fila di pali lungo l'asse centrale, per sostenere il tetto. In questo caso sembrerebbe presente, almeno nella prima fase, un vano ipogeo poco profondo, posto al centro della capanna, con le pareti e il

⁹⁷⁷ Solo per citare un'opera recente di carattere generale, si veda TAGLIONI 2005. Per una disamina dell'area cispadana dal VII al II sec. a.C. si veda CALASTRI *et al.* 2010.

⁹⁷⁸ ZANNONI 1892.

⁹⁷⁹ TAGLIONI 1999, p. 47.

⁹⁸⁰ Per una disamina delle capanne con fondo sottoscavato in Italia e le problematiche ad esse relative si veda CATTANI 2009b, in particolare p. 71 per l'Età del ferro nel bolognese.

⁹⁸¹ Per le strutture qui considerate, riferibili agli abitati di Fiera, Caserma Battistini, Casteldebole e *Felsina*-via d'Azeglio, si vedano le tabelle planimetriche in fondo al capitolo.

fondo rivestiti di argilla pressata, da mettere forse in relazione con lo stoccaggio di derrate alimentari.

Sono anche attestate due strutture a pianta ellittica, dotate di copertura e impostate su buche di palo, con un asse maggiore di circa 8-9 m, molto simili a quelle riferibili alla fase 2 di Caserma Battistini (BF3b). Nel caso della Fiera sembra però plausibile una funzione almeno in parte produttiva (lavorazione osso/corno, Str.2). Su queste evidenze non ci si soffermerà, in quanto strutture di questo tipo sono ampiamente note nel corso del BF e del PF1, sia in Etruria che in area laziale. Si vedano a titolo esemplificativo le capanne di Sorgenti della Nova⁹⁸², Sovana⁹⁸³, Veio-Campetti⁹⁸⁴ e Tarquinia-Calvario⁹⁸⁵. Bisogna tuttavia segnalare la difficoltà nel proporre una funzione per queste capanne. In assenza di una datazione certa per il loro impianto, si potrebbe ipotizzare al momento una funzione produttiva, piuttosto che abitativa. Le motivazioni sono da ricercare nella presenza di grandi buche con scarti di lavorazione dell'osso e del corno, che dovevano svolgersi presso la Str. 2 e nel fatto che la Str. 1 potrebbe in qualche modo essere connessa alla Str. 3, ad esempio come struttura di servizio, sulla base della loro vicinanza. Tuttavia una loro funzione abitativa non può essere esclusa a priori, vista la concentrazione di materiale riferibile ad un orizzonte di IX sec. a.C. rinvenuta nella parte più settentrionale del settore. In ogni caso non si è voluti ricadere nell'ormai non più valida ipotesi che vedeva la pianta ellittica come espressione di una fase più antica rispetto

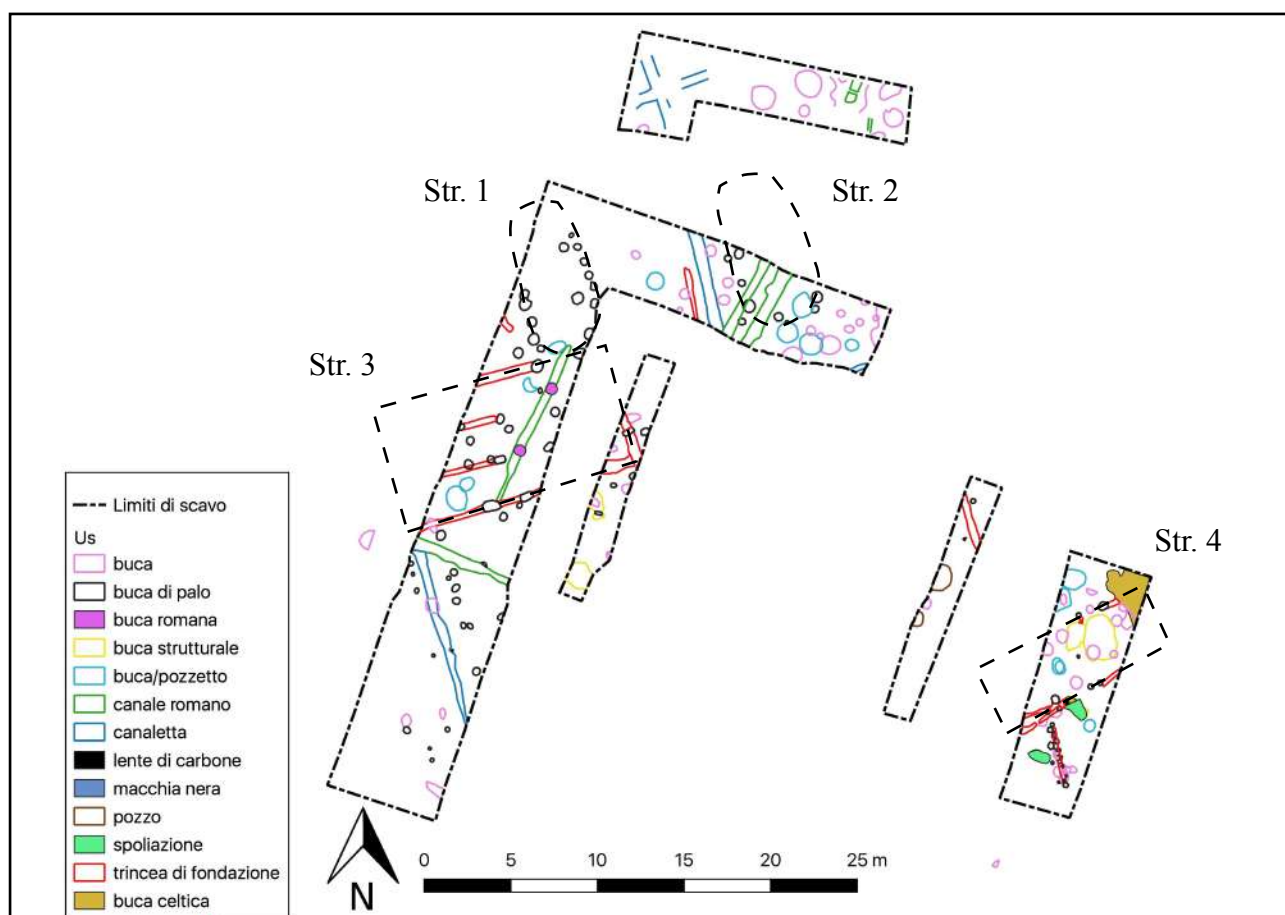


Fig. 1: le strutture della Fiera (scavi 1980-1999)

⁹⁸² NEGRONI CATAACCHIO 1995.

⁹⁸³ CARDOSA 2020.

⁹⁸⁴ BOITANI - NERI - BIAGI 2007-2008.

⁹⁸⁵ LININGTON 1982; PIAZZI 2016; PIAZZI - MARZULLO 2020.

alla pianta rettangolare⁹⁸⁶. Al momento attuale della ricerca sembra quindi più percorribile una loro interpretazione come strutture funzionali/produktive piuttosto che abitative.

Assai più cospicua appare la documentazione relativa alle abitazioni del villaggio di Caserma Battistini. Nella sua fase 2 (BF3) sono infatti presenti almeno otto strutture abitative a pianta ellittica con un asse maggiore variabile tra i 5 e 10 m, impostate su pali perimetrali e con il tetto a doppio spiovente sorretto da una coppia di pali centrali. La superficie interna abitabile è compresa tra 25 mq e 70 mq, compatibile dunque con un uso abitativo⁹⁸⁷. Anche in questo caso, non ci si soffermerà oltre, in quanto questo modello di pianta sembra scomparire con il passaggio all'Età del ferro, almeno per quanto riguarda questo abitato.

Assai più interessanti per i loro caratteri di specificità locali sono gli altri modelli planimetrici, analoghi alle Str. 3 e 4 della Fiera, dotate di una pianta rettangolare allungata con ingresso sul lato corto, che costituiscono a Caserma Battistini il tipo di abitazione prevalente nelle fasi di EF1 (fig. 2). In questo contesto sono stati rinvenuti cinque esempi di questo tipo di capanna, che sembrano svilupparsi in concomitanza con la ristrutturazione dell'insediamento avvenuto tra lo scorcio del X e gli inizi del IX sec. a.C.

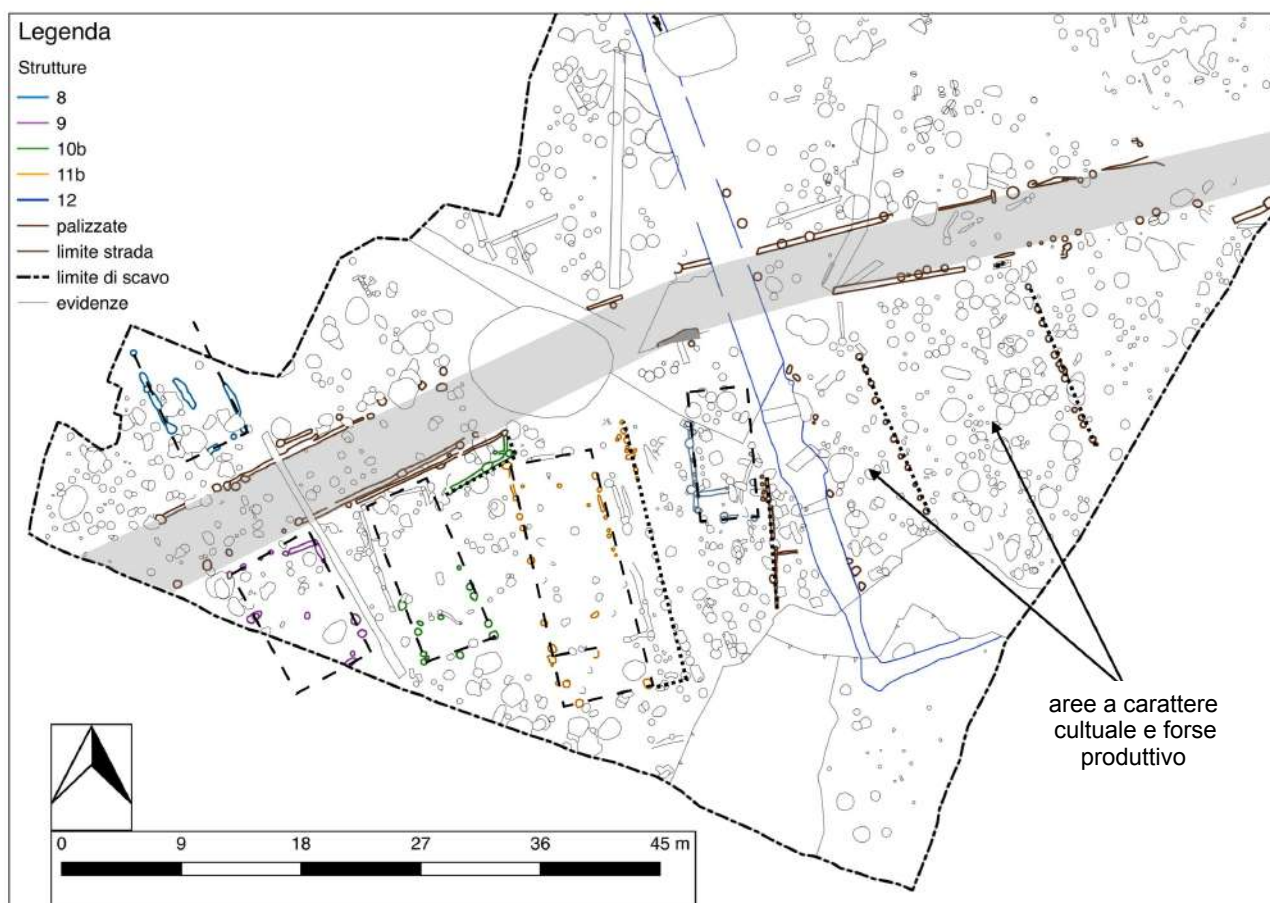


Fig. 2: le strutture abitative di Caserma Battistini di fase 3b (inizio VIII sec. a.C.).

⁹⁸⁶ Una considerazione di questo tipo era stata espressa ad esempio per le evidenze del Calvario (LININGTON 1982).

⁹⁸⁷ Stime generali pongo intorno ai 30 mq il limite minimo per parlare di abitazioni (GUIDI 2003; DI GENNARO - GUIDI 2009; PIAZZI 2016). In realtà sembra plausibile che anche capanne più piccole, intorno ai 20-25 mq potessero essere adatte a famiglie nucleari. Su questo si veda CATTANI 2020, in particolare la parte di dibattito in *Atti PPE XIV*.

Dal punto di vista planimetrico e dimensionale sembra di poter intravedere due modelli leggermente differenti, che ritroviamo anche alla Fiera. Il primo è rappresentato da un impianto più largo, con i lati in rapporto inferiore o uguale a 1:2, mentre il secondo ha un assetto più stretto e allungato, con dei rapporti superiori a 1:2. In entrambi i casi sono attestate capanne di dimensioni talvolta notevolmente differenti, con un variabilità tra 31,5 e 100 mq. In generale però le dimensioni di queste strutture di rado scendono sotto i 60 mq. Si tratta di misure decisamente impressionanti, che trovano una buona corrispondenza con quanto si verifica nei coevi centri dell'Etruria tirrenica, laddove nel corso dell'EF1 le dimensioni massime delle capanne si attestano intorno ai 100 mq⁹⁸⁸.

Anche del punto di vista delle tecniche costruttive è possibile notare delle nette corrispondenze, dal momento in cui la maggior parte delle strutture dell'area tosco-laziale databili tra BF avanzato e prima Età del ferro presentano un impianto impostato su trincee di fondazione e buche di palo⁹⁸⁹. La differenza principale fra questi comparti non riguarda dunque l'aspetto dimensionale o tecnologico, ma bensì planimetrico. In area tirrenica infatti le capanne di dimensioni maggiori, come quelle del Calvario di Tarquinia, di Sorgenti della Nova⁹⁹⁰ o di Cerveteri-Vigna Parrocchiale⁹⁹¹, presentano una pianta ellittica allungata e solo dalla seconda metà dell'VIII sec. a.C. in poi la pianta rettangolare diverrà prerogativa degli edifici più grandi⁹⁹². Nei casi in questione, al contrario, a partire dagli inizi dell'EF1 verrà adottata una pianta quadrangolare anche per le abitazioni più grandi.

Per quanto concerne l'aspetto planimetrico, alcuni confronti dimensionali e strutturali assai calzanti possono essere istituiti anche con l'area veneta. Ci si riferisce in particolare ad alcune strutture recentemente messe in luce a Oderzo e a Treviso, che presentano una pianta rettangolare allungata di grandi dimensioni, impostata su buche di palo e trincee di fondazione. Nel primo caso si tratta di un grande edificio di 17,50 x 8,0 m con un tramezzo centrale che divide lo spazio in due ambienti simmetrici, per una superficie interna di almeno 120 mq, e datato tra X e IX sec. a.C.⁹⁹³. In un secondo momento, corrispondente agli inizi dell'VIII sec. a.C., tale struttura venne completamente rifatta, pur mantenendo inalterata la planimetria e l'orientamento, ma con un significativo cambiamento nelle tecniche costruttive. Le trincee di fondazione risultano infatti colmate di un terreno argilloso compatto, andando così a costituire un basamento su cui vengono appoggiati dei travi orizzontali. Allo stesso tempo scompaiono del tutto le buche per l'alloggiamento di pali, indicando che i muri dovevano poggiare sui travi posati a terra⁹⁹⁴. L'impianto di travi su cordoli in terra costituisce un elemento di continuità nel panorama veneto nel corso della successiva fase di VIII sec. a.C., basti ricordare gli altri edifici rinvenuti ad Oderzo-via Dalmazia⁹⁹⁵ e rappresenta una tecnica che non trova corrispondenze in area bolognese.

⁹⁸⁸ PIAZZI 2016, p. 50.

⁹⁸⁹ *Ibid.*, p. 67, fig. 2.

⁹⁹⁰ NEGRONI CATAACCHIO 1995.

⁹⁹¹ CERASUOLO 2002.

⁹⁹² PIAZZI 2016, p. 50. L'autrice inoltre mette in evidenza come nel corso dell'Orientalizzante ci sia una tendenza a diminuire le dimensioni degli edifici più grandi, che difficilmente superano i 70 mq.

⁹⁹³ SERAFINI - TIRELLI 2004, p. 137, fig. 2. All'edificio in questione è stato attribuito un uso artigianale, a causa delle sue dimensioni e della presenza di un grande focolare al centro di uno dei due vani.

⁹⁹⁴ *Ibid.*

⁹⁹⁵ GAMBACURTA 2011.

A questo punto si rende necessario allargare lo sguardo al resto della documentazione edita di area bolognese, al fine di comprendere se le scelte effettuate dagli abitati pre-urbani abbiano influenzato la successiva fase proto-urbana e in che modo.

Per quanto riguarda il centro di *Felsina*, come detto in precedenza, le evidenze strutturali per le quali è stato proposto un uso abitativo sono numerose ma di inquadramento problematico, rientrando per la maggior parte nella categoria dei cosiddetti “fondi di capanna”. In totale sono circa 500 le attestazioni di questo tipo, rinvenute per la maggior parte nei quattro nuclei maggiormente noti, ossia l’area occidentale⁹⁹⁶, meridionale⁹⁹⁷, settentrionale⁹⁹⁸ e sud-occidentale⁹⁹⁹ del centro di Bologna. Fra questi, solo 180 presentano una documentazione sufficiente per una ricostruzione più dettagliata e consentono di evidenziare la presenza di 156 evidenze a pianta curvilinea, 8 quadrangolari e 14 polilobate¹⁰⁰⁰. Per quanto riguarda invece le dimensioni, tenendo conto solo dei 44 rinvenimenti che hanno restituito l’intera planimetria, o comunque una porzione abbastanza ampia da permettere di effettuare delle considerazioni in merito, 30 di questi hanno una superficie variabile da 5 a 20 mq, 5 fra 21 e 30 mq, 1 superiore a 30 mq e 1 di circa 63 mq¹⁰⁰¹.

L’interpretazione che ne è derivata, e che tutt’oggi permane in buona parte del mondo scientifico, vede questi approfondimenti, che talvolta si estendono per tutta l’ampiezza della struttura, come una parte infossata ad uso di deposito o di vano ipogeo, coperto da un tavolato ligneo che costituisce il vero piano di calpestio della capanna. L’alzato sarebbe poi sorretto da pali lignei, di cui si conservano in rarissimi casi le buche, talvolta sostenute ulteriormente da piccoli muretti in ciottoli o mattoni crudi, e realizzato mediante la tecnica dell’incannucciato¹⁰⁰².

Per lungo tempo questa interpretazione, che basa la maggior parte delle sue certezze su scavi ottocenteschi non condotti con metodo scientifico, è stato l’unico metro su cui impostare non solo il ragionamento sulle tecniche costruttive, ma anche sulle dinamiche sociali della *Felsina* villanoviana. Ad esempio, sulla base delle ridotte dimensioni della maggior parte di queste evidenze, è stato ipotizzato che le capanne fossero ad uso unifamiliare¹⁰⁰³. Un ragionamento che però parte da un presupposto non del tutto corretto, vale a dire che tutte le strutture denominate dagli scavatori “fondi di capanna” fossero realmente tali.

In effetti, in anni più recenti numerosi studiosi hanno ipotizzato che sia necessario adottare un *distinquo* sulla base principalmente delle dimensioni delle strutture, ma anche della presenza di buche per l’alloggiamento di pali o trincee di fondazione¹⁰⁰⁴. Se da un lato è alquanto probabile che numerose capanne avessero un vano ipogeo più o meno esteso, dato confermato negli abitati di Fiera e Caserma Battistini, dall’altro è indubbio che non tutti questi “fondi di capanna” lo fossero

⁹⁹⁶ Fanno capo a questo nucleo i rinvenimenti di via del Pratello, S. Felice, S. Isaia, Piazza Malpighi e Piazza S. Francesco. Per una sintesi dei rinvenimenti in questi settori si veda TAGLIONI 1999.

⁹⁹⁷ Via D’Azeglio, Urbana, Piazza dei Tribunali, S. Domenico e Porta D’Azeglio.

⁹⁹⁸ Via Indipendenza e sue adiacenze.

⁹⁹⁹ Via Saragozza e Viale Aldini.

¹⁰⁰⁰ TAGLIONI 1999, p. 48.

¹⁰⁰¹ *Ibid.*

¹⁰⁰² *Ibid.*, pp. 48-49 con esempi; ribadito in TAGLIONI 2005, pp. 160-163.

¹⁰⁰³ BARTOLONI 1989, pp. 110-118; ripreso da TAGLIONI 1999, p. 48.

¹⁰⁰⁴ MALNATI - MANFREDI 1991, pp. 27-31; BELLUCCI *et al.* 1994, p. 79; MALNATI 2010, p. 210.

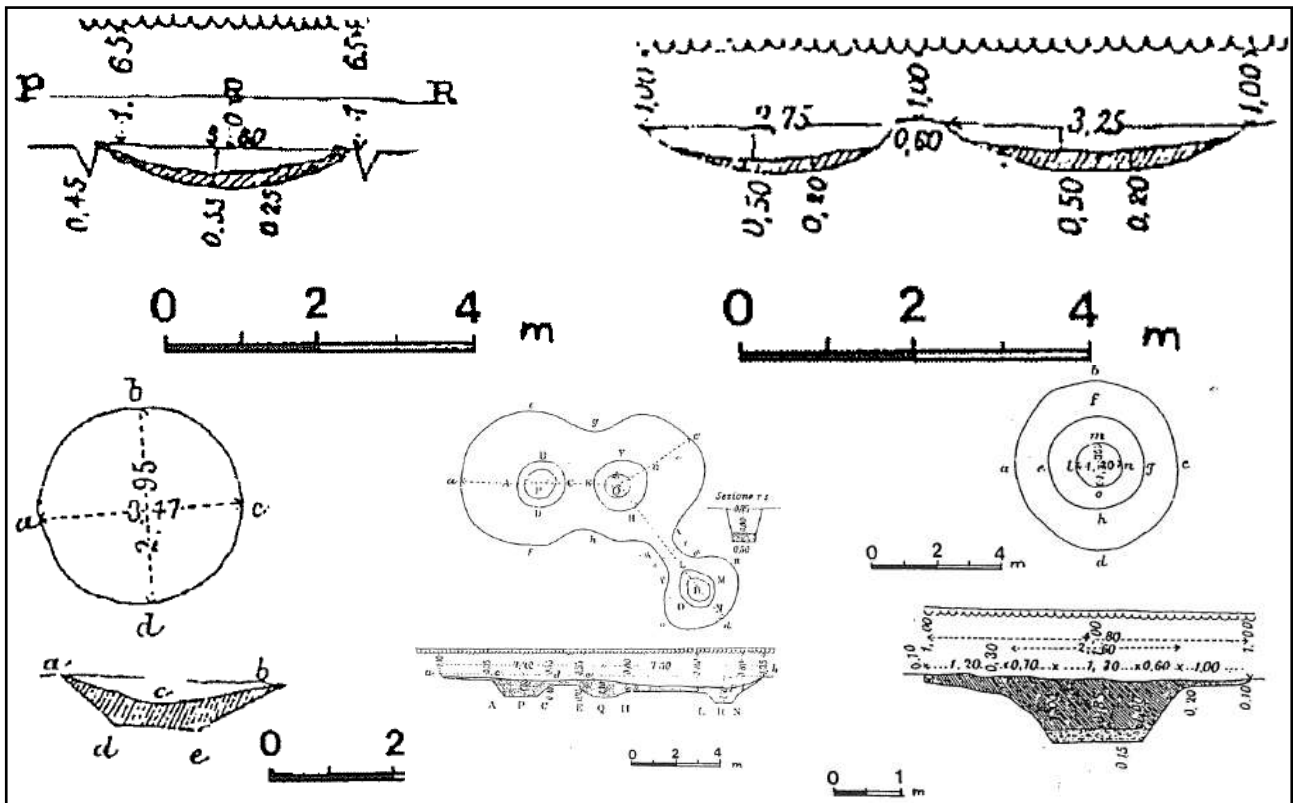


Fig. 3: alcuni esempi dei “fondi di capanna” dal centro di Bologna (elab. da TAGLIONI 1999).

veramente. In molti casi infatti è possibile proporre soluzioni alternative, come ad esempio buche colmate da scarichi o riferibili ad attività produttive¹⁰⁰⁵.

Passando in rassegna le strutture dell'area del centro urbano recentemente pubblicate¹⁰⁰⁶, è possibile notare un'estrema variabilità di forme e dimensioni. Si passa infatti da buche circolari dal diametro di circa 2 m¹⁰⁰⁷, a grandi buche polilobate di oltre 14 m¹⁰⁰⁸ (fig. 3). Proprio su queste ultime è possibile esprimere le maggiori riserve. In assenza infatti di un metodo stratigrafico di scavo, le uniche indicazioni fornite dagli scopritori consistono nello “spessore del terreno antropico” che ne costituiva il riempimento, indicando indistintamente un terreno ricco di materiali ceramici, ossa e concotto, che costituisce praticamente sempre il materiale di colmatare degli strati villanoviani. Non essendo fornita nessun'altra indicazione circa la sua composizione, non sono mai stati avanzati dubbi sulla possibile eterogeneità di questi strati. In altre parole è plausibile che i vari approfondimenti che compongono queste buche polilobate non fossero in realtà coevi fra loro. Quanto osservato alla Fiera e Caserma Battistini conferma in buona sostanza quanto espresso. Sono numerosi infatti i casi di buche, anche di grandi dimensioni, che tagliano altri apprestamenti analoghi più antichi¹⁰⁰⁹.

La differenza consiste dunque nel metodo di indagine: negli scavi moderni, gli archeologi hanno la sensibilità di distinguere i diversi terreni di riempimento, potendo così proporre relazioni di

¹⁰⁰⁵ *Ibid.*; VANZINI 2018 per quanto riguarda il caso della Fiera.

¹⁰⁰⁶ TAGLIONI 1999.

¹⁰⁰⁷ *Ibid.*, p. 117, n. 79.I.

¹⁰⁰⁸ *Ibid.*, p. 126, nn. XXI-XXII-XXIII.

¹⁰⁰⁹ Si vedano ad esempio le grandi buche con scarichi di fase 3c che tagliano gli apprestamenti di delimitazione ai margini della strada di fase 3b (cap. 5).

anteriorità e posteriorità fra i vari tagli. Così non era nel caso degli scavi ottocenteschi, in cui gli scavatori indicavano indistintamente senza distinguerli strati assai diversi fra loro e probabilmente non contestuali. In questi ultimi casi l'analisi scientifica deve quindi procedere con estrema cautela, tenendo conto che può esistere un rischio concreto di ritenere coeve determinate evidenze, quando invece non lo sono. Con questo ovviamente non si vuole intendere che tutte le strutture precedentemente indicate come fondi di capanna in realtà non lo fossero, ma che si rende necessaria una rilettura critica dei dati, in modo da rendere evidenti le differenze e proporre una diversa chiave di lettura a proposito dell'edilizia domestica della fase più antica di *Felsina*.

Uno degli elementi che possono costituire un discrimine fra semplici buche e vani ipogei di strutture ad uso abitativo (o produttivo) potrebbe essere la presenza di buche di palo e trincee di fondazione disposte lungo il perimetro della buca, che, come abbiamo visto, rappresentano il sistema più frequente per il sostegno degli alzati negli abitati analizzati.

Introducendo questo dato nell'analisi delle strutture di VIII-VII sec a.C. di *Felsina*, condotto da C. Taglioni, il numero di evidenze riconducibili con sicurezza a capanne si riduce a una dozzina di casi. Fra queste, alcune sono di dimensioni troppo ridotte per poter ipotizzare una destinazione residenziale e devono necessariamente essere considerate strutture di servizio o ad uso produttivo/artigianale. Si tratta di due capanne a pianta circolare¹⁰¹⁰, una rettangolare absidata¹⁰¹¹ e due rettangolare¹⁰¹², con un diametro o un lato lungo compreso fra 3 e 4 m, che presentano al centro una cavità più o meno articolata. Sono poi presenti due strutture ellittiche prive di buche di palo, ma delimitate da muretti a secco, che avrebbero potuto in qualche modo costituire un elemento portante. In entrambi i casi però le dimensioni ridotte (assi maggiori rispettivamente 4,35 m e 2,45 m) tenderebbero ad escludere una funzione residenziale e potrebbero invece collegarle ad attività produttive¹⁰¹³. Le restanti strutture presentano in tre casi una pianta circolare/ellittica¹⁰¹⁴ e in altri due rettangolare¹⁰¹⁵. In questi casi è presente almeno un lato superiore ai 5,50 m, per una superficie interna tra 20 e 30 mq. Per queste evidenze sembra plausibile ipotizzare una destinazione abitativa, tenendo conto che nella storia degli studi sull'edilizia privata in epoca protostorica, è stato proposto che 30 mq sia il limite minimo accettabile per poter parlare di abitazione¹⁰¹⁶.

In sintesi dunque, sembra evidente come in letteratura si sia affermata una certa interpretazione delle evidenze sottoscavate in parte fuorviata dalla visione degli scavatori ottocenteschi, i quali, in assenza di metodo stratigrafico e di confronti con il resto del panorama etrusco-italico, hanno descritto come capanne qualunque buca colmata da terreno antropizzato. All'interno di questo panorama, alcuni di questi rinvenimenti potevano effettivamente essere provvisti di un alzato impostato su pali perimetrali ed essere così classificati come capanne, sebbene non sempre ad uso abitativo, come detto in precedenza. Ma è altrettanto evidente come una classificazione aprioristica come "fondo di capanna" non sia più accettabile per la maggior parte di esse.

Un elemento che risalta immediatamente confrontando le capanne del centro di Bologna con quelle rinvenute nei due abitati indagati è la notevole differenza a livello planimetrico, dimensionale e costruttivo. Concentrandosi su quest'ultimo punto è possibile osservare la totale assenza di trincee

¹⁰¹⁰ *Ibid.*, pp. 78-89, n. 8.V; p. 123, n. 81.VII.

¹⁰¹¹ *Ibid.*, p. 127, n. 81.XXV.

¹⁰¹² *Ibid.*, p. 127, n. 81. XXIV; p. 141, n. 85.III.

¹⁰¹³ *Ibid.*, p. 123, n. 81.VI; p. 124, n. 81.X.

¹⁰¹⁴ *Ibid.*, p. 120, n. 80.IV; p. 141, n. 85.II; p. 166, n. 106.II.

¹⁰¹⁵ *Ibid.*, p. 138, n. 82.XV; p. 142, n. 85.IV.

¹⁰¹⁶ GUIDI 2003; DI GENNARO - GUIDI 2009; PIAZZI 2016.

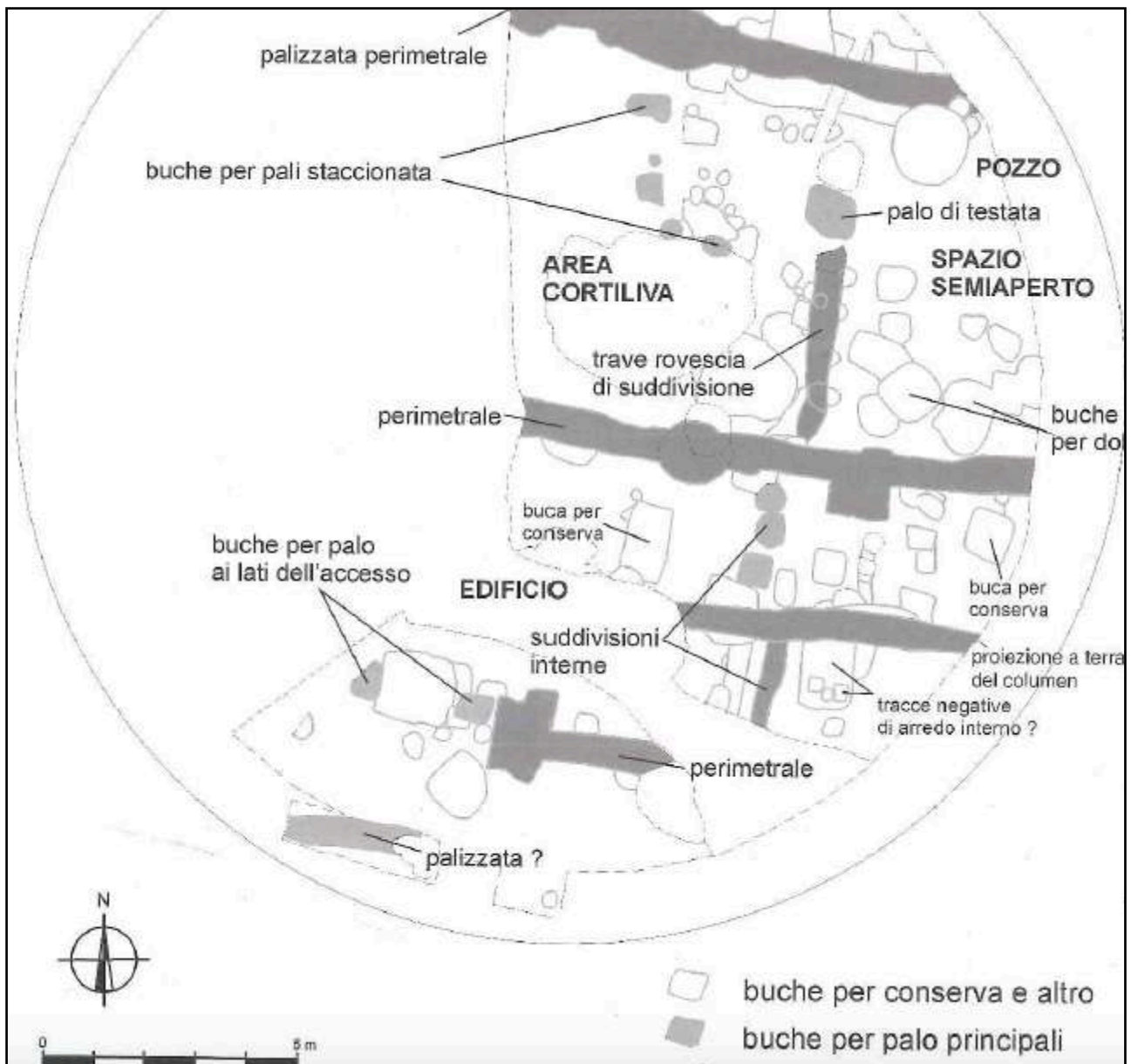


Fig. 4: l'edificio di via D'Azeglio (da CURINA *et al.* 2010).

di fondazione nelle strutture del centro di Bologna, cosa che se fosse confermata costituirebbe un elemento di differenziazione nelle tecniche costruttive fra i villaggi più antichi e il centro proto-urbano. In realtà tutti gli scavi più recenti dell'area del centro urbano in cui sono emerse abitazioni, hanno portato alla luce la presenza di questo tipo di apprestamenti. Ad esempio in via Porta di Castello è stata rinvenuta parte di una capanna rettangolare impostata su trincee con pali alle estremità¹⁰¹⁷, purtroppo troppo lacunosa per proporre una stima dimensionale¹⁰¹⁸. In questo caso è presente anche un vano sottoscavato, ad ulteriore conferma che buona parte delle capanne ne fosse realmente provvista, ma di dimensioni assai ridotte rispetto alla superficie interna, esattamente come messo in luce negli abitati periferici.

Ma è dal recente scavo di via D'Azeglio che provengono i dati più significativi in merito all'edilizia privata delle fasi più antiche di *Felsina*. Qui è stato rinvenuto un grande edificio rettangolare

¹⁰¹⁷ CURINA 1987.

¹⁰¹⁸ Si tratta in ogni caso di una capanna di dimensioni superiori a quelle rinvenute nel centro di Bologna fino ad ora, con almeno un lato sicuramente più lungo di 5,90 m.

internamente bipartito, impostato su trincee di fondazione e buche di palo, con piccoli vani ipogei interni, area cortiliva esterna e palizzata di delimitazione, databile tra la fine del VII e la fine del VI sec. a.C.¹⁰¹⁹ (fig. 4). Gli studiosi hanno messo giustamente in evidenza come questo rinvenimento si discosti in maniera evidente dal panorama delle abitazioni di fase villanoviana fino ad allora ipotizzate per *Felsina*, e non a caso i confronti più significativi sono stati istituiti con l'Etruria meridionale, dove questi modelli planimetrici e costruttivi erano già stati adeguatamente valorizzati¹⁰²⁰.

A ulteriore riprova di quanto detto, si segnala che anche in un recente scavo per la realizzazione delle isole ecologiche di via de' Pignattari¹⁰²¹ e via Ca' Sevatica/via Frassinago¹⁰²², nel centro storico di Bologna, sono emerse tracce di abitazioni databili genericamente alla prima Età del ferro, provviste di pianta rettangolare e impostate su trincee di fondazione e buche di palo, di cui purtroppo non è possibile ipotizzare la planimetria. Dallo scavo di via Foscolo/Frassinago è invece stata portata alla luce una porzione di capanna rettangolare impostata su buche di palo, databile tra la seconda metà del VII e la prima metà del VI sec. a.C., caratterizzata da una serie di partizioni interne¹⁰²³. È quindi evidente che i nuovi scavi, se letti con sguardo critico e scevro dalle precedenti schematizzazioni, mettono in luce una situazione alquanto diversa da quanto ipotizzato finora, nonché molto più plausibile per quanto riguarda l'edilizia di IX-VII sec. a.C. dell'area bolognese.

Allargando lo sguardo agli altri abitati dell'area bolognese, è possibile avanzare ulteriori elementi di confronto con le strutture abitative rinvenute nei villaggi di Fiera e Caserma Battistini.

In particolare, dati estremamente significativi provengono dal contesto di Casteldebole, scavato in anni più recenti, in cui è stata evidenziata con chiarezza la presenza di strutture assai diversificate ad uso presumibilmente domestico, talora con parti sottoscavate¹⁰²⁴ (fig. 5).

Qui sono stati rinvenuti due diversi modelli di capanna, anche se molto probabilmente ne esisteva un terzo, non adeguatamente valorizzato. Il primo (Str. 18) consiste in una capanna a pianta ovale o rettangolare absidata, impostata su pali di cui si conservano gli alloggiamenti, con una buca interna di piccole dimensioni rispetto alla superficie totale¹⁰²⁵. Nel secondo caso (Str. 19), il vano ipogeo si estende per buona parte dell'area interna, mentre le pareti sono sempre rette da pali. Quattro ulteriori sostegni erano posti in posizione centrale per reggere lo spiovente¹⁰²⁶. Nel complesso entrambe le strutture presentano dimensioni contenute, intorno ai 6x4/5 m, con una superficie interna stimabile tra i 25 e i 30 mq, e una datazione posta rispettivamente al corso del VI sec. a.C. e al VII sec. a.C..

La pianta edita dello scavo mostra però la presenza di numerose altre strutture di maggiori dimensioni, a pianta rettangolare ed impostate su trincee di fondazione e pali, che non sono state oggetto di analisi critica. Questo terzo modello planimetrico è quello che meglio si può confrontare

¹⁰¹⁹ CURINA *et al.* 2010.

¹⁰²⁰ MALNATI 2010, pp. 210-211.

¹⁰²¹ CURINA *et al.* 2020, p. 260; *Ibid.*, pp. 25-28, n. 0.01.

¹⁰²² *Ibid.*, pp. 203-205, n. 3.36.

¹⁰²³ ORTALLI - PINI 2002, pp. 26-31. La capanna presenta dimensioni di 5 x 9 m, ma il lato lungo risulta proseguire sotto al limite di scavo, per cui potrebbe presentare una superficie interna compresa fra 50 e 60 mq.

¹⁰²⁴ Per entrambi si faccia riferimento ai contributi dei numerosi studiosi che se ne sono occupati in FORTE - VON ELES 1994.

¹⁰²⁵ BELLUCCI *et al.* 1994, p. 82.

¹⁰²⁶ *Ibid.*, pp. 82-86.

con i dati forniti dagli scavi di Fiera e Caserma Battistini. Purtroppo lo scavo non è edito nella sua interezza e i dati che qui vengono forniti sono stati desunti unicamente dalla planimetria complessiva dello scavo¹⁰²⁷.

Allo stato attuale delle ricerche sembra evidente la presenza di due grandi strutture affiancate (che qui verranno nominate Str. 1 e Str. 2), presso il settore nord-ovest dell'abitato. Così come osservato alla Fiera e a Caserma Battistini, anche a Casteldebole le capanne seguono l'orientamento delle opere strutturali dell'abitato, ossia una serie di lunghe canalette che suddividono l'area. Due di queste in particolare sembrano correre parallele e con andamento curvilineo, individuando uno

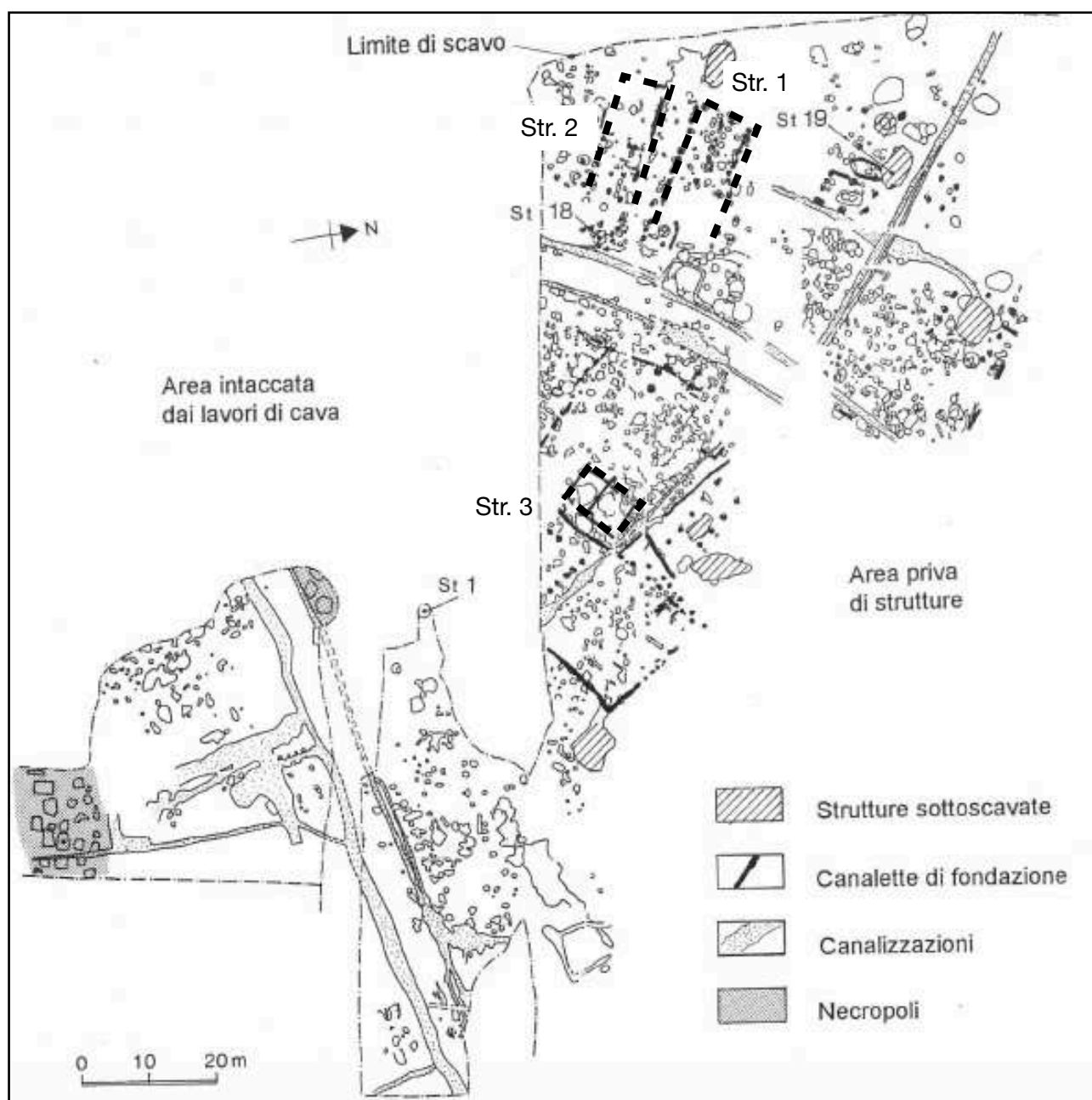


Fig. 5: l'abitato di Casteldebole (da VON ELES - CURINA 1994). A tratteggio le strutture considerate nel corso di questo capitolo.

¹⁰²⁷ VON ELES - CURINA 1994, p. 76, tav. II.

spazio privo di strutture largo poco più di 5 m e interpretabile forse come strada, analogamente a quanto messo in luce a Caserma Battistini.

Le capanne in questione presentano una lunghezza di circa 13,5-14,0 m e una larghezza di 7,0-7,5 m circa, per una superficie interna superiore ai 100 mq. Entrambe sembrano dotate di un vano coperto posto davanti al lato corto con l'ingresso, affacciato sulla strada prospiciente. Sia dal punto di vista planimetrico che dimensionale i confronti più stringenti si possono istituire con la Str. 3 della Fiera e con la Str. 9 di Caserma Battistini, che hanno un rapporto fra i lati di circa 1:2. Ben poco purtroppo si può dire a proposito della loro datazione, non essendo stati pubblicati i materiali contestuali. In ogni caso la divergenza fra il loro orientamento e quello di altre capanne a pianta diversa (absidata o circolare) datate al VII-VI sec. a.C., unito ai confronti con le capanne di IX-prima metà VIII sec. a.C. dell'area bolognese, potrebbe far propendere per una loro anteriorità. In questo caso si potrebbe ipotizzare un loro impianto nelle prime fasi dell'abitato, ossia intorno alla seconda metà-fine dell'VIII sec. a.C.

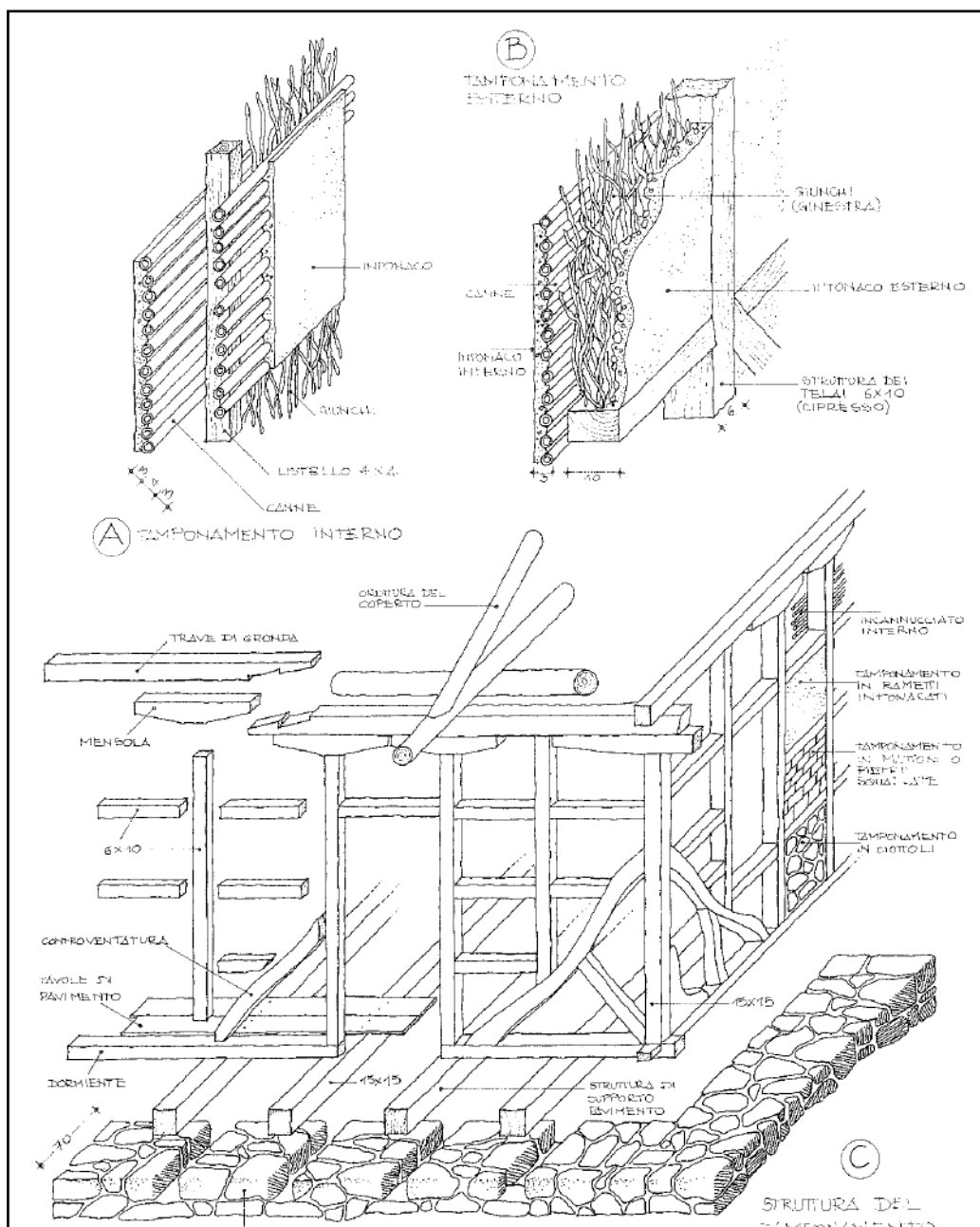


Fig. 6: esemplificazione della tecnica a graticcio (da MERLO 1990).

Una terza struttura impostata su pali e trincee di fondazione presenta invece una diversa scansione dello spazio e una planimetria che differisce notevolmente da quelle prese in esame (Str. 3). Si tratta infatti di una capanna a due vani affiancati, con due ingressi per vano e portico antistante (fig. 5). Sia la pianta che l'orientamento differiscono notevolmente dalle due strutture più a nord. Dal punto di vista planimetrico infatti, questo modello sembra rifarsi in maniera abbastanza evidente alle abitazioni di fase orientalizzante dell'area tirrenica. In particolare si possono istituire confronti abbastanza puntuali con la cosiddetta “*timber house*” di Veio (fine VIII-inizio VII sec. a.C.)¹⁰²⁸ o con la capanna rettangolare di Populonia-Poggio del Telegrafo, datata alla medesima quota cronologica¹⁰²⁹. In entrambi i casi si tratta di abitazioni di livello elevato, probabilmente connesse all'emergere di genti aristocratiche. Per quanto riguarda Casteldebole, la presenza di individui eminenti nel corso della fase orientalizzante è ben esemplificato dalla presenza di alcune sepolture di rango elevato¹⁰³⁰, per cui non si può escludere che nel corso del VII sec. a.C. l'aristocrazia felsinea avesse recepito e fatto proprio un modello di casa di area meridionale, percepito come eminente.

Passando ora brevemente alle tecniche costruttive degli alzati, per le maggior parte delle abitazioni a pianta rettangolare dei due abitati analizzati è plausibile proporre come modello di riferimento quello della tecnica ad incannucciato, che consiste nel realizzare un'intelaiatura lignea composta da pochi pali portanti, posti a distanza più o meno regolare e nei punti più significativi per la statica, come gli angoli. In questo la maggior parte delle evidenze scavate mostra una netta concordanza. Gli spazi fra i pali principali dovevano essere riempiti mediante una intelaiatura di paletti più sottili, probabilmente alloggiati entro le trincee di fondazione, raccordati fra loro da materiale stramineo come canne (fig. 6). Per sigillare il tutto veniva steso uno strato di argilla pressata, poi fatta seccare mediante asciugatura al sole o contatto con il fuoco. In tutti gli abitati è stata rinvenuta una grande quantità di concotto, talora con un lato appiattito e le tracce dell'incannucciato nell'altro (fig. 7), a ulteriore riprova di questa ipotesi.



Fig. 7: frammenti di concotto con lati piani e tracce di incannucciato da Fiera e Caserma Battistini.

Per quanto riguarda invece le coperture, che dovevano essere verosimilmente a doppio spiovente, per le capanne bolognesi sono ipotizzabili sostanzialmente tre modelli, già attestati per altre costruzioni della protostoria italiana. Il primo consiste nel tetto autoportante, già ipotizzato per le

¹⁰²⁸ WARD PERKINS 1959, pp. 50-53; VAN KEMPEN 2003, p. 25. Per un quadro complessivo su entrambe le strutture si veda BARTOLONI 2017.

¹⁰²⁹ MILLETTI *et al.* 2010.

¹⁰³⁰ Sull'articolazione sociale desumibile dalle sepolture di Casteldebole si veda: VON ELES - CURINA 1994, p.77.

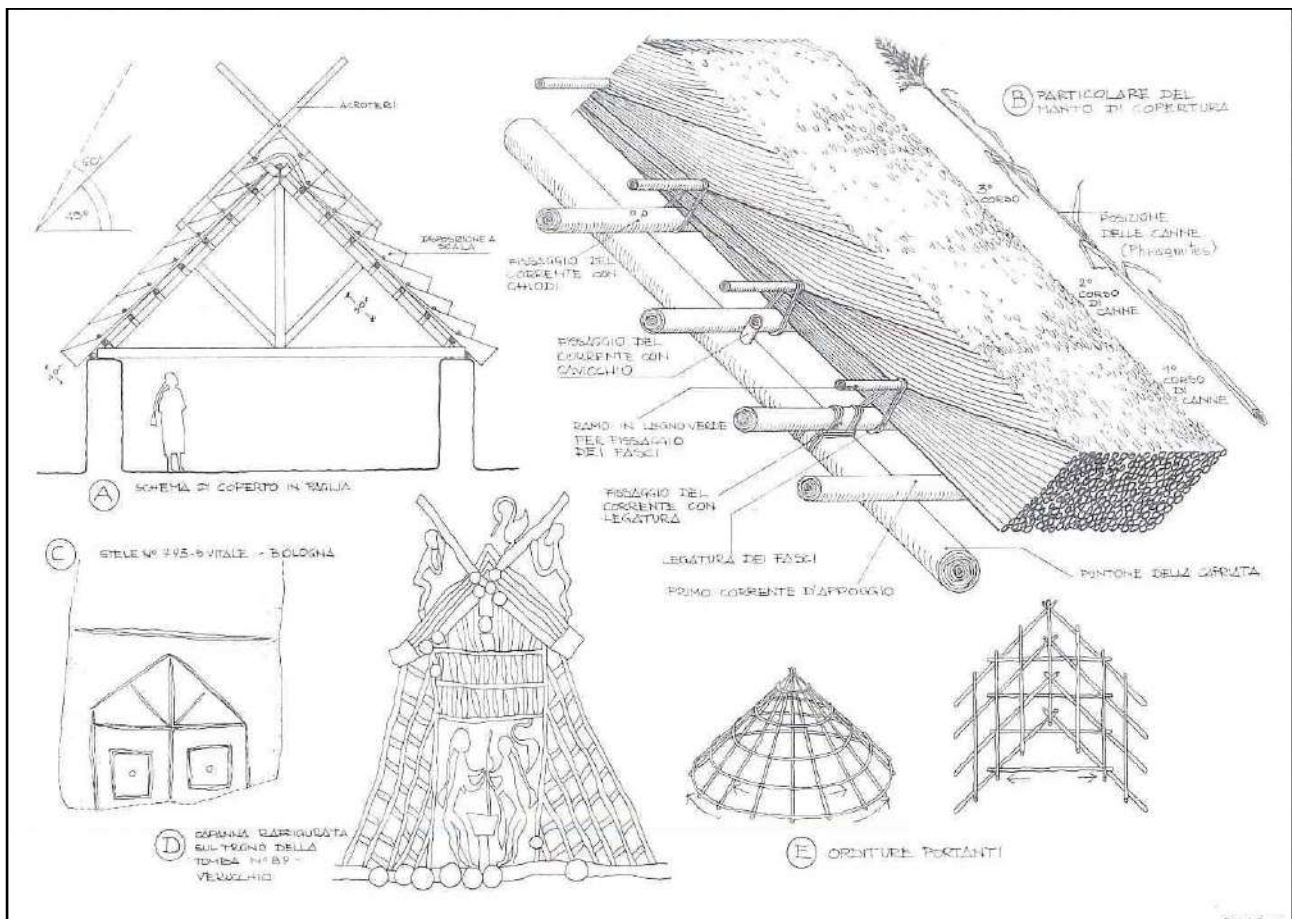


Fig. 8: tecniche e modelli di realizzazione delle coperture (da Merlo 1990).

due strutture ellittiche della Fiera e probabilmente adottato anche in altri casi di capanne circolari prive di buche di palo centrali. Il secondo prevede un tetto a doppio spiovente con trave di colmo sorretta da una serie di pali posti lungo l'asse delle capanne, che costituisce il tipo più attestato negli abitati presi in esame, oltre che nelle strutture di Casteldebole e via D'Azeglio. Infine il terzo tipo è rappresentato del tetto a doppio spiovente con sostegno a capriata, ipotizzato per la fase 2 della Str. 3 della Fiera. In questo caso si prevede l'esistenza di un sistema di montanti lignei su cui si imposta la trave di colmo, secondo un modello ampiamente descritto dalle fonti antiche e presente già in alcune strutture di BF da Sorgenti della Nova¹⁰³¹. In tutti i casi sopra descritti è del tutto ipotizzabile una copertura delle falde in materiale deperibile, come canne o altre erbe palustri, disposte secondo un angolo che è stato ipotizzato variare da 45° a 60°¹⁰³². L'aspetto esteriore di queste strutture è ben esemplificato dalle poche raffigurazioni disponibili di area padana, vale a dire la (seppur dubbia) stele della t. 793 di S. Vitale¹⁰³³ e il trono ligneo di Verucchio della t. 89 Lippi¹⁰³⁴, che mostrano infatti una pendenza di circa 45°. Applicando questo schema alle varie capanne rinvenute, si potrebbe ipotizzare che quelle di dimensioni maggiori, ossia con una larghezza di 7,0 m, dovessero

¹⁰³¹ PITONE - KORI GAIASCHI 2020.

¹⁰³² MERLO 1990.

¹⁰³³ PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, pp. 500-501.

¹⁰³⁴ BOIARDI - VON ELES 2002.

raggiungere un'altezza di almeno 5 m¹⁰³⁵, a cui poi si possono aggiungere gli eventuali acroteri, così come raffigurati sul trono di Verucchio (fig. 8).

Riassumendo lo stato della questione, è possibile osservare nel tempo una serie di cambiamenti nelle tecniche costruttive delle strutture abitative dell'area bolognese, che necessitano di essere inquadrati con maggiore efficacia. In primo luogo sembra evidente che nel corso del BF3, le capanne di questo comparto siano del tutto confrontabili, sia planimetricamente che dal punto di vista tecnico, con quelle dell'area etrusco-laziale. Si tratta di capanne ellittiche o circolari, di dimensioni comprese fra i 25 e i 70 mq, sorrette da pali e probabilmente con copertura a doppio spiovente, talvolta dotate di vano ipogeo interno, che trovano una precisa corrispondenza con quelle della maggior parte dei contesti noti, da Sovana¹⁰³⁶ a Sorgenti della Nova¹⁰³⁷, da S. Giovenale¹⁰³⁸ a Scarceta¹⁰³⁹.

Agli inizi dell'Età del ferro, in concomitanza con la ristrutturazione di uno degli abitati pre-esistenti (Caserma Battistini) e dell'impianto di nuovi contesti come Fiera e probabilmente Sante Vincenzi e via Terracini, si assiste ad una innovazione nelle tecniche costruttive, che privilegia, per gli edifici ad uso abitativo, la pianta rettangolare allungata, realizzata mediante trincee di fondazione e buche di palo. Anche in questa fase la variabilità dimensionale mostrata dalle varie capanne risulta notevole, in linea con quanto noto nei centri tirrenici, come Tarquinia-Calvario. Le differenze anche marcate tra alcune strutture, comprese tra 30 e 60 mq, e altre notevolmente più grandi (80-100 mq), potrebbe essere un indizio importante sulla composizione della società. Vista però la complessità del tema trattato, si rimanda al capitolo conclusivo per una disamina più precisa.

La situazione a proposito del neonato centro proto-urbano sembra assai più articolata e complessa da comprendere. Le evidenze strutturali relative alla *Felsina* della metà dell'VIII sec. a.C. soffrono di una oggettiva perdita di dati e di analisi fuorvianti che derivano dai metodi e dalle interpretazioni degli scavatori ottocenteschi. L'acritica attribuzione di una valenza abitativa ad ogni apprestamento sottoscapato, rinvenuto nell'area del centro urbano, ha di fatto impedito per lungo tempo una disamina più accurata di tali evidenze. In ogni caso sembra possibile osservare una apparente diminuzione dei moduli dimensionali delle abitazioni di questa fase, visto che la maggior parte delle strutture sembra presentare dimensioni comprese fra 20 e 30 mq. Bisogna tuttavia precisare che in tutta la documentazione dei secoli scorsi sembrano assenti gli impianti su trincee di fondazione, che invece ricompaiono negli scavi di anni più recenti, condotti con metodo stratigrafico, sia nel centro di Bologna che negli abitati periferici. Sembra del tutto plausibile pertanto che molti dati relativi a questa tecnica siano andati perduti nel corso delle indagini ottocentesche, vuoi perché non riconosciuti come importante, vuoi perché spesso le trincee potrebbero essere state scambiate per altri apprestamenti, quali canalette o fossati, scomparendo di fatto nella documentazione in nostro possesso. È pertanto del tutto plausibile che il quadro che ci è stato presentato sia in gran parte mutilo e incompleto. I dati degli scavi recenti confermano questa interpretazione. Purtroppo però in tal modo ci viene in parte preclusa la possibilità di osservare i cambiamenti e le tendenze delle tecniche costruttive fra PF2 e OA. Tuttavia alcune evidenze scavate negli ultimi anni, relativi sia a *Felsina* che agli abitati limitrofi, sua diretta emanazione, forniscono alcuni importanti spunti di riflessione.

¹⁰³⁵ Ipotizzando un'altezza del tetto presso i lati di circa 1,50 m, sufficiente ad una persona adulta leggermente chinata.

¹⁰³⁶ CARDOSA 2020.

¹⁰³⁷ Per una disamina recente sui vari tipi di capanne di questo contesto si veda METTA - GALLO 2020.

¹⁰³⁸ PRAYON 1975.

¹⁰³⁹ POGGIANI KELLER - RONDINI 2020.

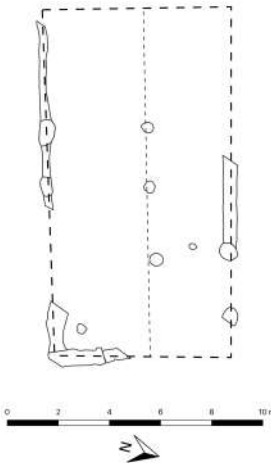
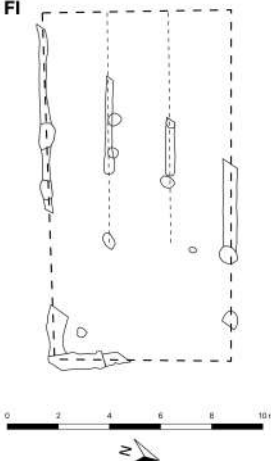
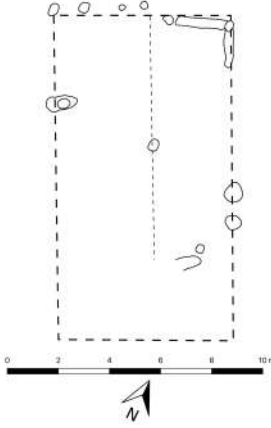
Sembra infatti plausibile che in area bolognese, ancora nel corso della seconda metà-fine dell'VIII sec. a.C. i modelli planimetrici locali più antichi, come le Strr. 1 e 2 di Casteldebole, si trovino a coesistere con le nuove soluzioni costruttive importate dall'Etruria propria, che consistono in vani affiancati con aperture sul lato lungo e portico antistante (Strr. 3 Casteldebole). Non solo, ma ancora alla fine del VII sec. a.C. la planimetria locale più antica permane per costruzioni senza dubbio di livello elevato come la casa di via D'Azeglio.

Sembrirebbe quindi che le aristocrazie felsinee e del territorio nel corso del VII sec. a.C. abbiano adottato una pluralità di modelli per le loro abitazioni, rifacendosi in parte alla tradizione locale, evidentemente percepita ancora come eminente, ma adottando anche nuovi modelli desunti dal mondo tirrenico.

Le motivazioni dietro questa scelta, che appare ben consapevole e condivisa fra tutti gli abitati, sono assai difficili da individuare. Quello che è certo è che l'intero comparto bolognese, agli inizi dell'Età del ferro si ritroverà in maniera coerente ad abbandonare gli edifici a pianta ellittica ad uso abitativo¹⁰⁴⁰, ancora presenti nel corso del BF3 a Caserma Battistini, a favore di un impianto quadrangolare allungato. Si segnala inoltre che l'uso delle trincee di fondazione, che in Etruria tirrenica è adottato indistintamente per edifici rettangolari o ellittici fin dal BF, nel bolognese sarà una prerogativa delle sole abitazioni a pianta rettangolare, mostrando in questo un ulteriore punto di distacco rispetto al resto dell'Etruria.

¹⁰⁴⁰ Si ricorda che la presenza alla Fiera di due strutture ellittiche di IX sec. a.C. sembra collegata ad attività produttive e artigianali quali la lavorazione del corno, più che ad un uso abitativo (Strr. 1 e 2).

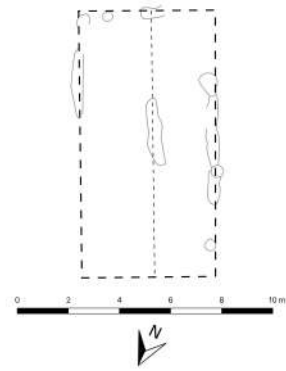
Tabelle planimetriche (fig. 9):

<p>Fiera, Str. 3a</p> <p>Lunghezza: 14,0 m Larghezza: 7,00 m Rapporto lati: 1:2 Superficie interna: 100 mq</p>	<p>str. 1 FI</p> 
<p>Fiera, Str. 3b</p> <p>Lunghezza: 14,0 m Larghezza: 7,00 m Rapporto lati: 1:1,9 Superficie interna: 100 mq</p>	<p>str. 1a FI</p> 
<p>Caserma Battistini, Str. 9</p> <p>Lunghezza: 12,0 m Larghezza: 6,00 m Rapporto lati: 1:2 Superficie interna: 72 mq</p>	<p>str. 9 CB</p> 

Caserma Battistini, Str. 13

Lunghezza: 10,5 m
Larghezza: 5,5 m
Rapporto lati: 1:2
Superficie interna: 58 mq

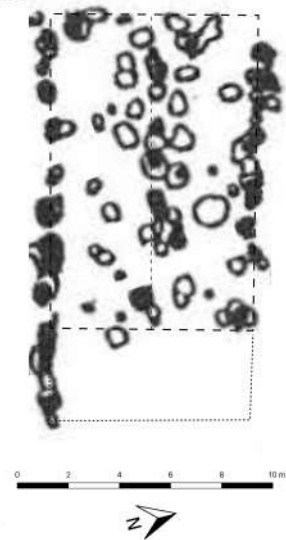
str. 8 CB



Casteldebole, Str. 1

Lunghezza: 13,5 m
Larghezza: 7,50 m
Rapporto lati: 1:1,7
Superficie interna: 101 mq

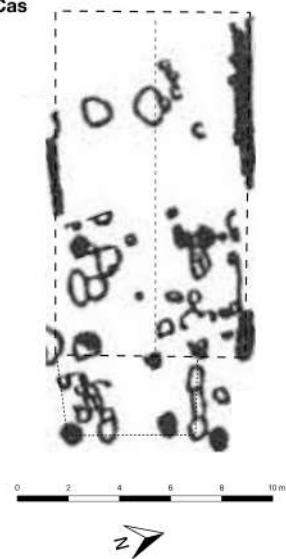
str. 1 Cas



Casteldebole, Str. 2

Lunghezza: 14,0 m
Larghezza: 7,0 m
Rapporto lati: 1:2
Superficie interna: 98 mq

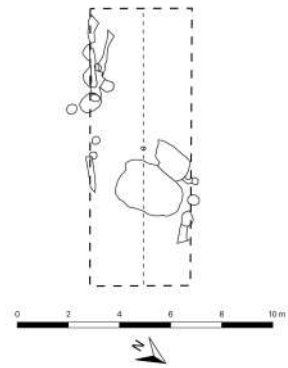
str. 2 Cas



Fiera, Str. 4

Lunghezza: 9,0 m
Larghezza: 3,50 m
Rapporto lati: 1:2,6
Superficie interna: 31,5 mq

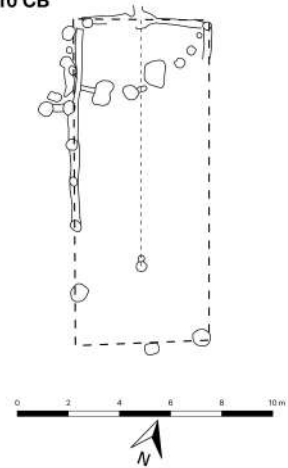
str. 4 FI



Caserma Battistini, Str. 10a

Lunghezza: 12,50 m
Larghezza: 5,50 m
Rapporto lati: 1:2,3
Superficie interna: 69 mq

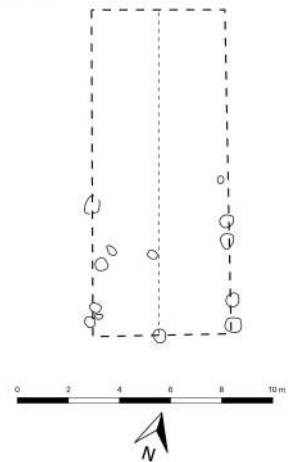
str. 10 CB



Caserma Battistini, Str. 10b

Lunghezza: 12,50 m
Larghezza: 5,50 m
Rapporto lati: 1:2,3
Superficie interna: 69 mq

str. 10a CB



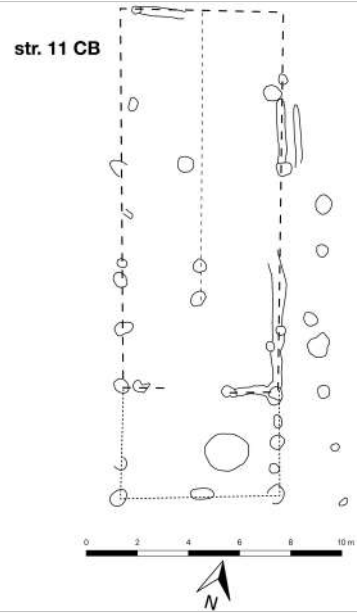
Caserma Battistini, Str. 11a

Lunghezza: 15,0 m

Larghezza: 6,0 m

Rapporto lati: 1:2,5

Superficie interna: 90 mq



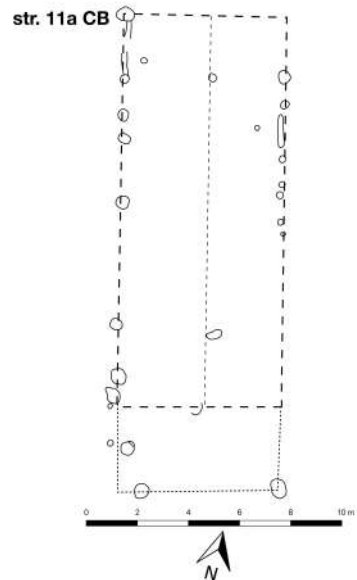
Caserma Battistini, Str. 11b

Lunghezza: 15,0 m

Larghezza: 6,0 m

Rapporto lati: 1:2,5

Superficie interna: 90 mq



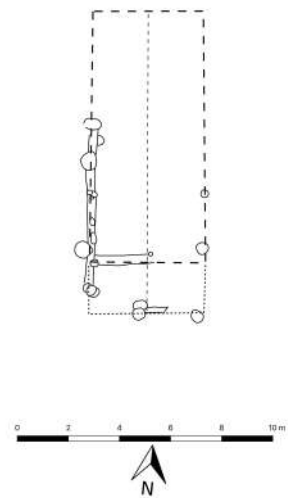
Caserma Battistini, Str. 12

Lunghezza: 9,5 m

Larghezza: 4,3 m

Rapporto lati: 1:2,2

Superficie interna: 41 mq



Via D'Azeglio, Str. 1

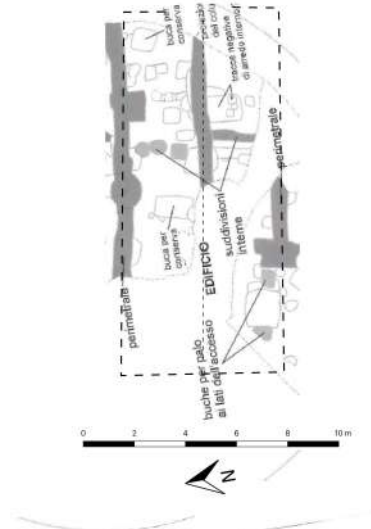
Lunghezza: 15,0 m

Larghezza: 7,0 m

Rapporto lati: 1:2,15

Superficie interna: 105 mq

str. 1 D'Az



Casteldebole, Str. 3

Lunghezza vano maggiore: 5,2 m

Larghezza vano maggiore: 4,5 m

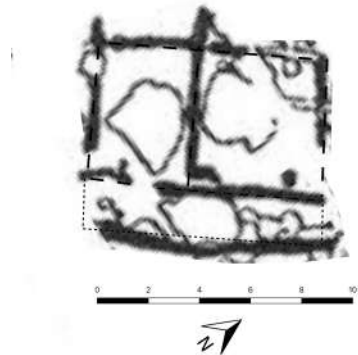
Lunghezza vano minore: 5,2 m

Larghezza vano minore: 3,5 m

Superficie interna: 46 mq

Lunghezza portico: 9,0 m

Larghezza portico: 2,0 m



9.2 - LE OPERE DIFENSIVE E PERIMETRALI

A differenza di quanto evidenziato per le tecniche costruttive delle abitazioni, negli abitati analizzati è emersa una ampia gamma di soluzioni per la realizzazione delle opere difensive e di perimetrazione, talvolta all'interno dello stesso abitato. Le parti costitutive di questi limiti sono essenzialmente di tre tipi: fossato, aggere di terra talvolta rinforzato da ciottoli e palizzata lignea. Le differenze riscontrate sono rappresentate dalla diversa combinazione di questi elementi, nonché dalla loro scansione.

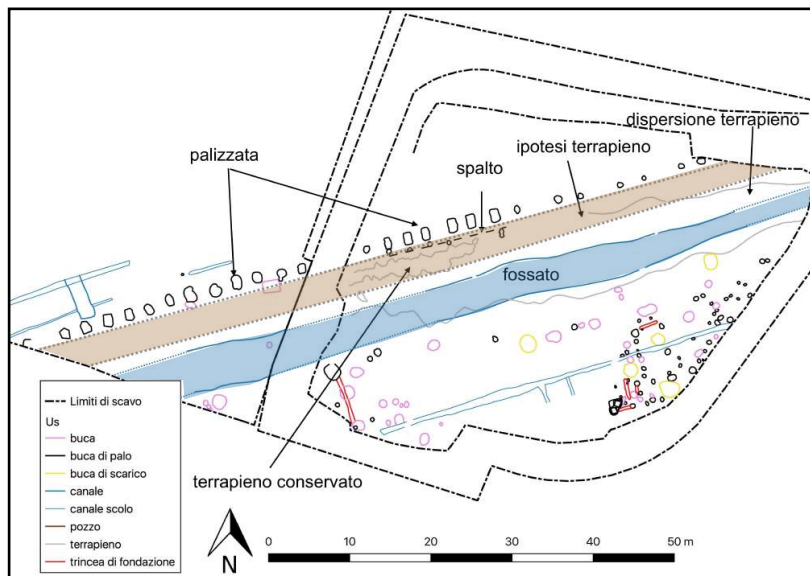


Fig. 10: Fiera, limite nord.

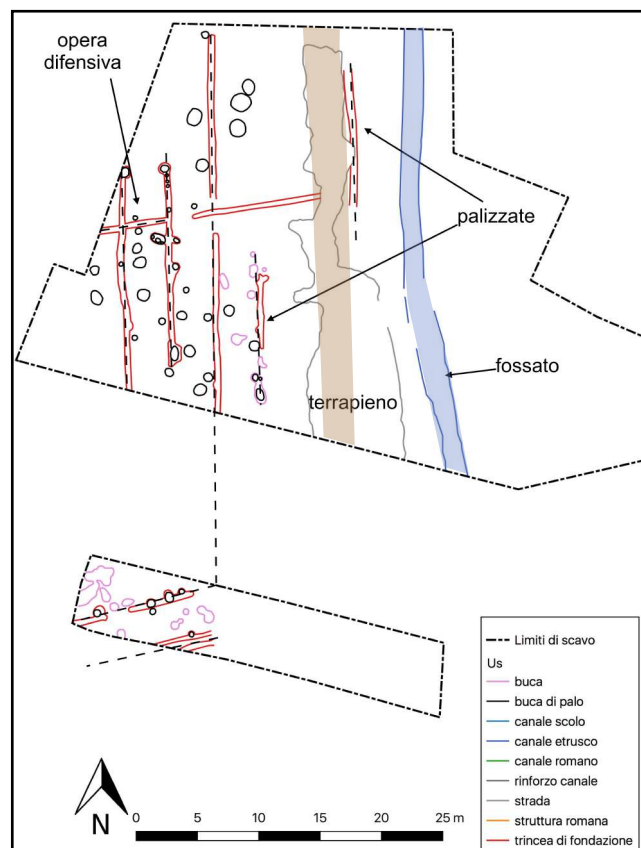


Fig. 11: Fiera, limite est.

Alla Fiera ad esempio sono attestate due diverse combinazioni, rispettivamente lungo il lato nord e lungo quello est. Il settore settentrionale risulta marcato da un poderoso sistema di pilastri lignei a sezione rettangolare, a distanza di circa 1,5 m l'uno dall'altro e probabilmente raccordati da assi o tronchi, che sostenevano un aggere di terra e ciottoli, largo almeno 4 metri. Non è escluso, vista la presenza di buche per pali di dimensioni inferiori alle spalle dei pilastri, che la prima linea presentasse sulla sommità un camminamento percorribile, forse difeso da spalti. Alle spalle dell'aggere trovava posto un fossato largo 4,0 m e profondo circa 1,70 m.

Il lato orientale (fig. 11) al contrario presenta un basso terrapieno sul lato esterno, forse con acciottolato sulla sommità, con alle spalle una coppia di palizzate leggere, seguite da una più imponente opera costituita da due file di montanti lignei, che andavano a delineare una doppia palizzata con galleria coperta dotata di spalto percorribile. Sembra ipotizzabile che a pochi metri di distanza dal terrapieno trovassero posto almeno due palizzate leggere, seguite da una più imponente opera costituita da due file di montanti lignei, i cui pali portanti alloggiavano entro buche di maggiore diametro. Sulla base del confronto con Piazza Azzarita (fig. 12), si potrebbe identificare questa opera come una sorta di grande galleria coperta, delimitata dalle due trincee di fondazione, al di sopra del quale è del tutto plausibile ipotizzare la presenza di una sorta di spalto percorribile. Questo impalcato doveva essere sorretto una serie di pali posti fra le due cortine.

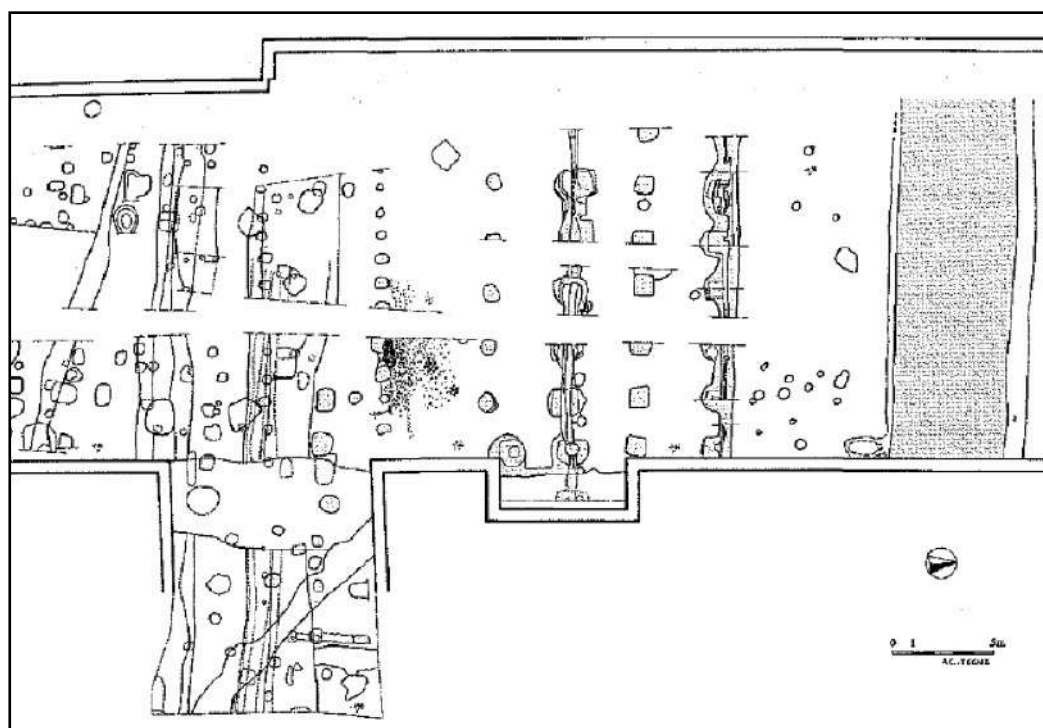


Fig. 12 : l'opera difensiva di Piazza Azzarita (da ORTALLI 2008).

Ancora diversa la soluzione adottata dagli abitanti del villaggio di Caserma Battistini (fig. 13), in cui è stata individuata una poderosa opera imperniata su una coppia di canali larghi 3,0-2,50 m, separati da una palizzata. Alle spalle del canale più interno trovava posto una seconda palificazione, assai più imponente, con grandi pilastri rettangolari e camminamento superiore retto da un tavolato poggiante su una fila interna di pali. In corrispondenza del probabile ingresso trovava posto una torretta con avancorpo direttamente affacciata sul canale, posta a sinistra dell'accesso. Infine, alle spalle di questo sistema difensivo, era collocata una terza palizzata più leggera.

Le differenze evidenziate sono pertanto imputabili alle diverse esigenze riscontrate nelle varie parti degli abitati e probabilmente sono da ricondurre anche a problematiche legate alla geomorfologia delle singole aree, più che ad una diversità di tecniche costruttive vere e proprie. L'elemento

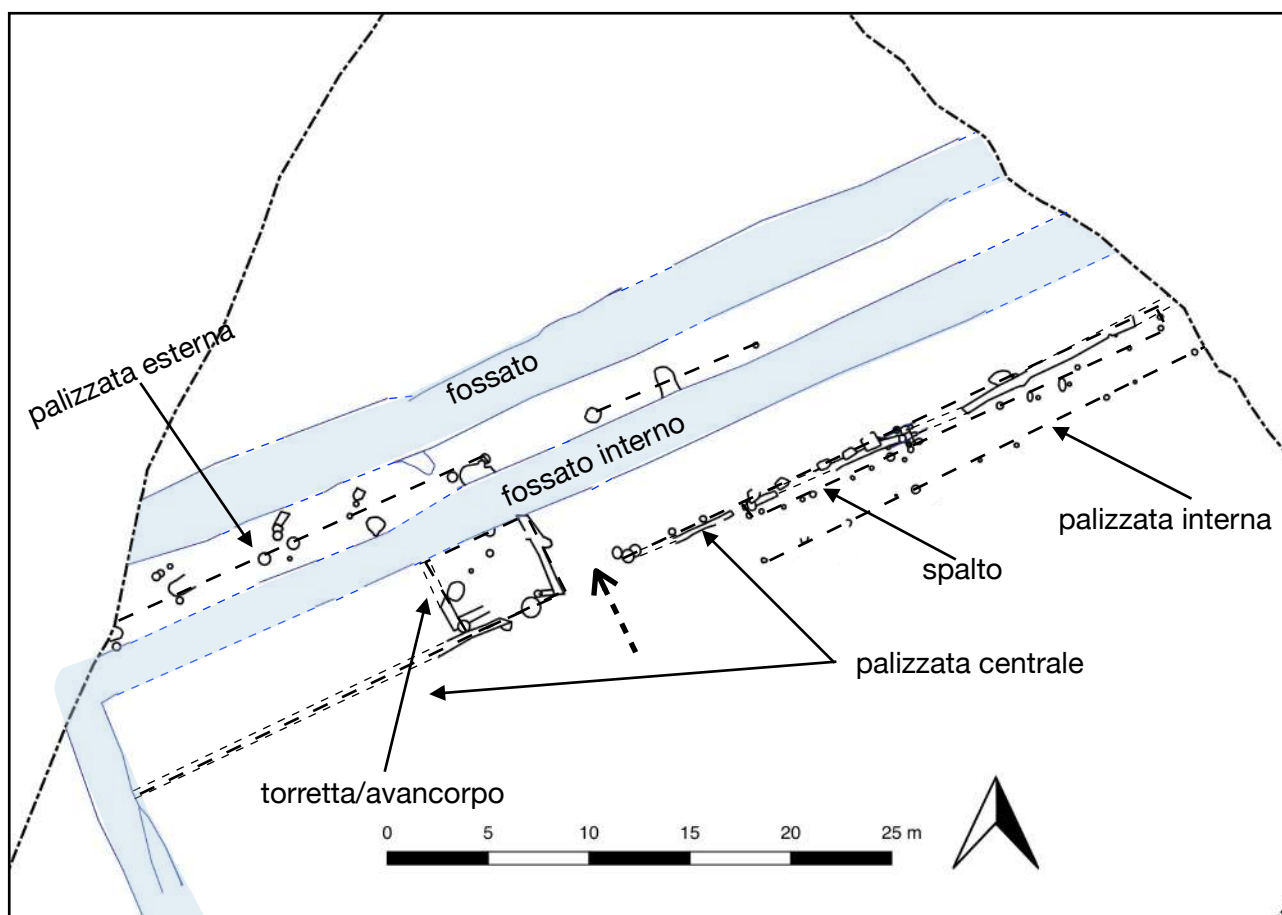


Fig. 13: l'opera difensiva dell'abitato (in blu i canali, in nero le strutture, a tratteggio l'ipotesi ricostruttiva delle palizzate. La freccia tratteggiata indica il possibile ingresso).

costante che emerge in tutti i contesti è però il valore fondante delle opere di perimetrazione. Tutte le strutture interne dei villaggi, sia di natura abitativa che produttiva, seguono in maniera precisa il loro orientamento, ad evidenziare così la natura emblematica ed identitaria, oltre che funzionale, di tali apprestamenti. A questo proposito non può sfuggire il carattere simbolico che da sempre nel mondo antico riveste le mura e la loro delimitazione. Il tema è assai vasto e gli esempi innumerevoli, sia in area etrusco-italica, sia mediterranea in generale, basti pensare al *pomerium* di Roma o ai cenni di numerosi autori greci e romani sulla preminenza della *disciplina etrusca* al momento della fondazione di città¹⁰⁴¹.

In generale si conferma quanto evidenziato da altri studiosi sulle strutture di delimitazione di area padana, vale a dire il ricorso costante a materiali deperibili come il legno, in assenza di grandi quantità di materiale lapideo facilmente accessibile, che costituisce uno dei punti di maggior distacco col resto del mondo etrusco¹⁰⁴². È evidente infatti che le condizioni geologiche della pianura Padana hanno fortemente influito sulle tecniche costruttive, che però potevano

¹⁰⁴¹ Come detto l'argomento è assai vasto e di ampio respiro, per una sintesi di questi argomenti si vedano gli atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici dal titolo *La città murata in Etruria (Atti Chianciano-Sarteano-Chiusi)*, in particolare per gli aspetti religiosi il saggio di D. Briquel al suo interno. Per un approfondimento sul mondo italico e mediterraneo in generale si vedano invece gli Atti del Convegno Internazionale tenuto a Roma nel 2012 (BARTOLONI - MICHETTI 2013), per il mondo etrusco si segnala in particolare il contributo di M. Michetti al suo interno.

¹⁰⁴² Su questo tema, ma più in generale sulle opere difensive dell'Etruria padana rimane fondamentale MALNATI - SASSATELLI 2008.

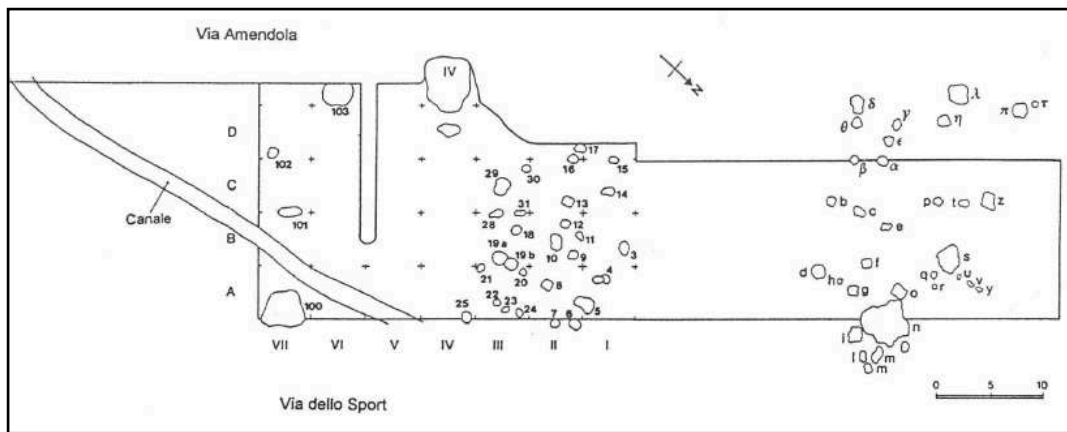


Fig. 14: opere di delimitazione dell'abitato di Castenaso (da FORTE 1994c).

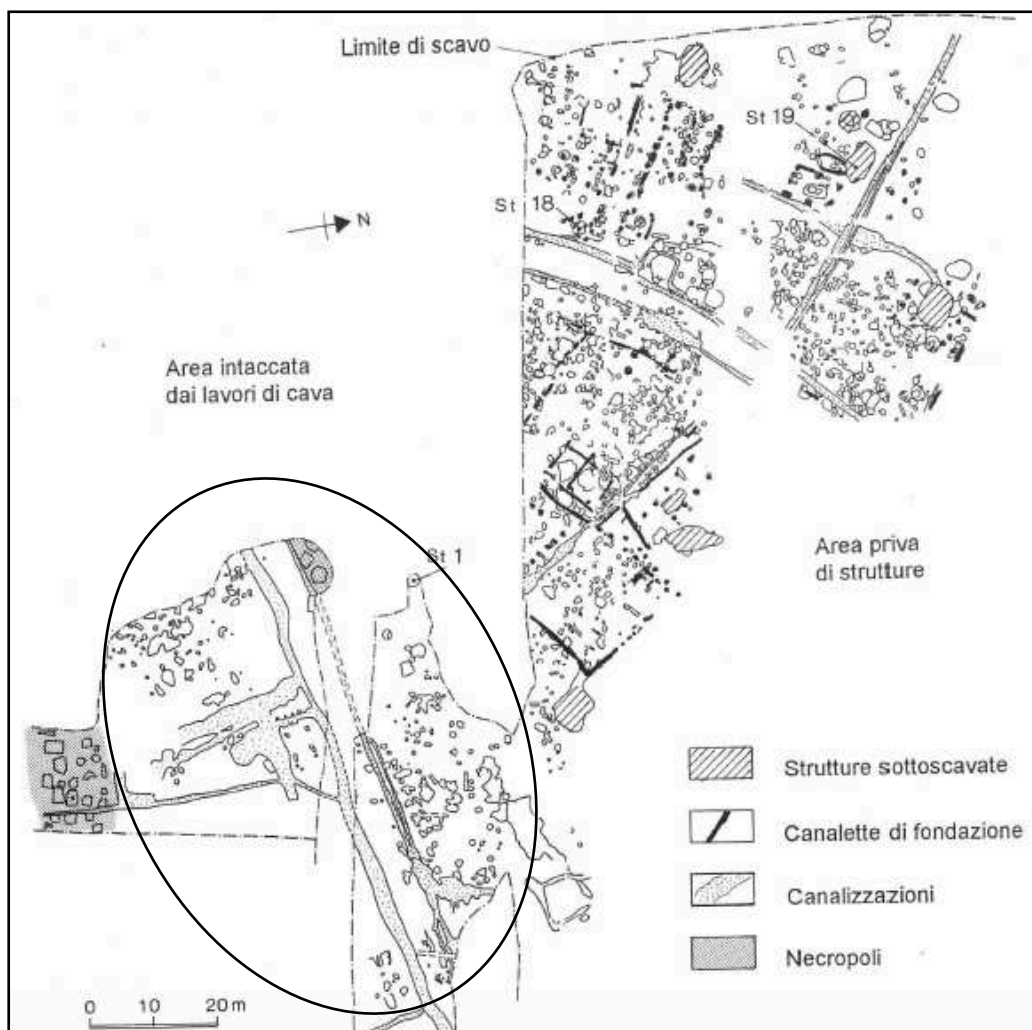


Fig. 15: i canali e le opere di perimetrazione del villaggio di Casteldebole (da VON ELES - CURINA 1994).

evidentemente contare su una forte tradizione locale¹⁰⁴³ che risale almeno all'Età del bronzo¹⁰⁴⁴. In

¹⁰⁴³ *Ibid.*, pp. 435-436.

¹⁰⁴⁴ Si vedano a titolo esemplificativo i sistemi difensivi delle terramare padane, fra cui il contesto ben indagato di S. Rosa di Poviglio (BERNABÒ BREA - CREMASCHI - PIZZI 2003). in area laziale si può citare come esempio il caso di Anzio CIFANI *et al.* 2013.

generale gli altri contesti insediativi del comparto padano evidenziano la presenza delle medesime strutture di delimitazione sopra descritte, quali fossati, palizzate e aggeri, a partire almeno dal corso dell'VIII sec. a.C. Una palizzata difensiva è stata infatti rinvenuta al Galoppatoio di Castelfranco Emilia¹⁰⁴⁵, datato alla metà dell'VIII sec. a.C., mentre canali di delimitazioni sono attestati a Castenaso¹⁰⁴⁶ (fig. 14), Casteldebole¹⁰⁴⁷ (fig. 15) e Medicina¹⁰⁴⁸ (VIII - VII sec. a.C., fig. 16). Per il VII sec. a.C. si può citare l'abitato di Mirandola-Arginone, delimitato dall'alveo di Barchessoni e da una coppia di canali¹⁰⁴⁹ (fig. 17), mentre più articolata sembra essere la situazione del Forte Urbano (fine VI-IV sec. a.C.), con un grande fossato con terrapieno¹⁰⁵⁰ (fig. 18).

Tuttavia i confronti più puntuali che si possono istituire con le opere difensive di Fiera e Caserma Battistini provengono, in maniera assai significativa, dai grandi centri dell'Etruria padana, *Felsina*, Verucchio e Spina. Per il primo contesto è nota la grande fortificazione rinvenuta pochi anni fa a Piazza Azzarita, databile alla metà dell'VIII sec. a.C., la cui forte valenza simbolica è accentuata dalla deposizione di un biconico con quattro prese e decorazione metopale dentro la fossa di fondazione di un palo della torre. Si tratta, come detto anche in precedenza, di una grande opera strutturata su una coppia di canali con alle spalle un aggere, seguito da una cinta costituita da una galleria bipartita con camminamento e torre, un ulteriore camminamento, una palizzata e un terrapieno¹⁰⁵¹.

Recenti scavi condotti dall'Università di Pavia a Verucchio, in località Pian del Monte, hanno portato alla luce un'opera di delimitazione astronomicamente orientata, impostata su una coppia di

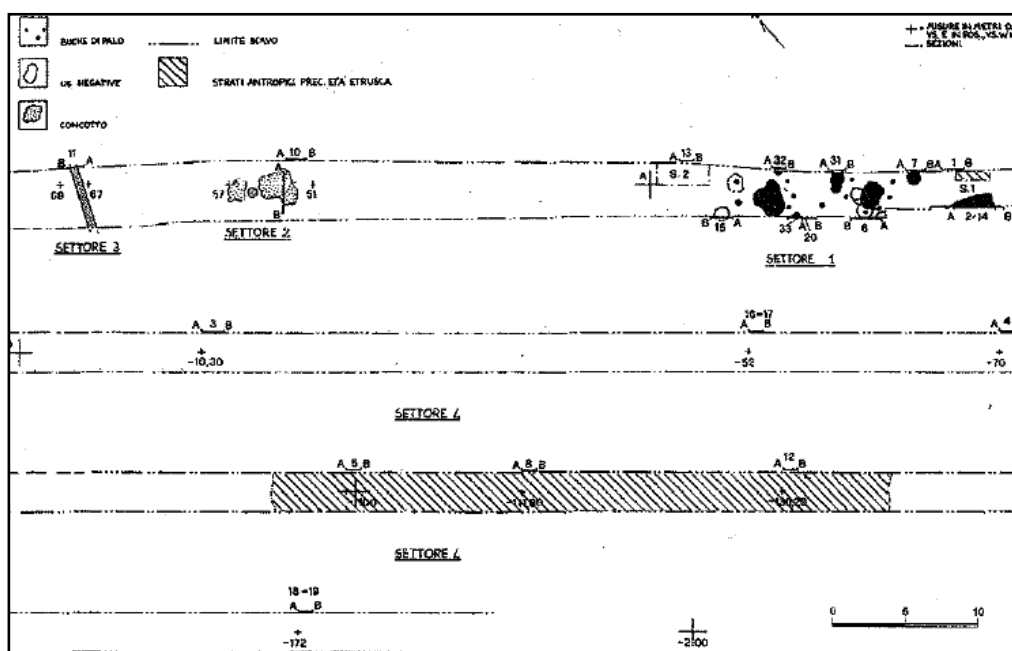


Fig. 16: l'abitato di Medicina (da MALNATI - SASSATELLI 2008).

¹⁰⁴⁵ MALNATI - NERI 2001.

¹⁰⁴⁶ FORTE 1994c.

¹⁰⁴⁷ VON ELES - CURINA 1994.

¹⁰⁴⁸ MALNATI - SASSATELLI 2008, p. 433.

¹⁰⁴⁹ CALZOLARI - MALNATI 1992, p. 82.

¹⁰⁵⁰ MALNATI - NERI 2008.

¹⁰⁵¹ ORTALLI 2008.

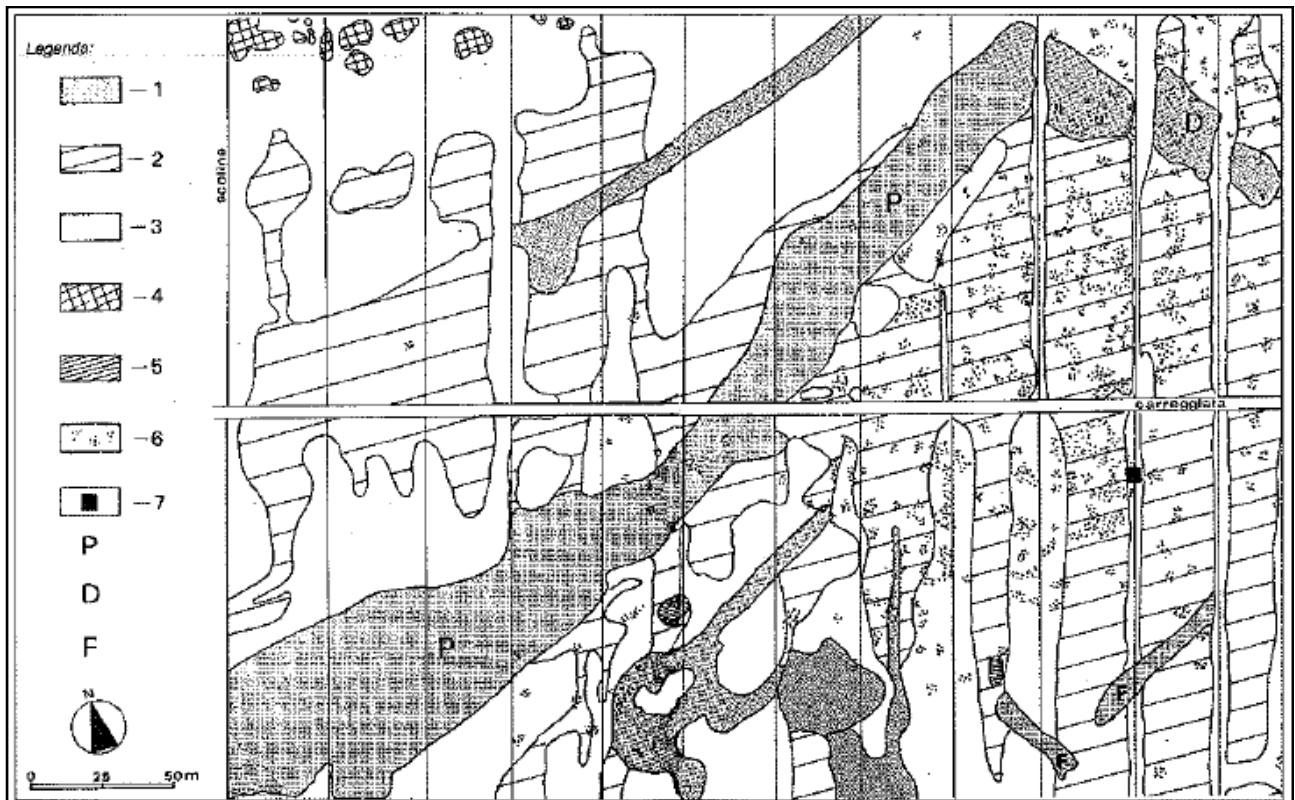


FIG. 4. a-b) Mirandola (MO), località Arginone: rilievo di un abitato di VII-VI secolo a.C. cinto da fossato (in grigio), nei pressi di un paleoalveo del Po (collocazione visibile in b).

Fig. 17: l'abitato di Mirandola - Arginone (da MALNATI - SASSATELLI 2008).

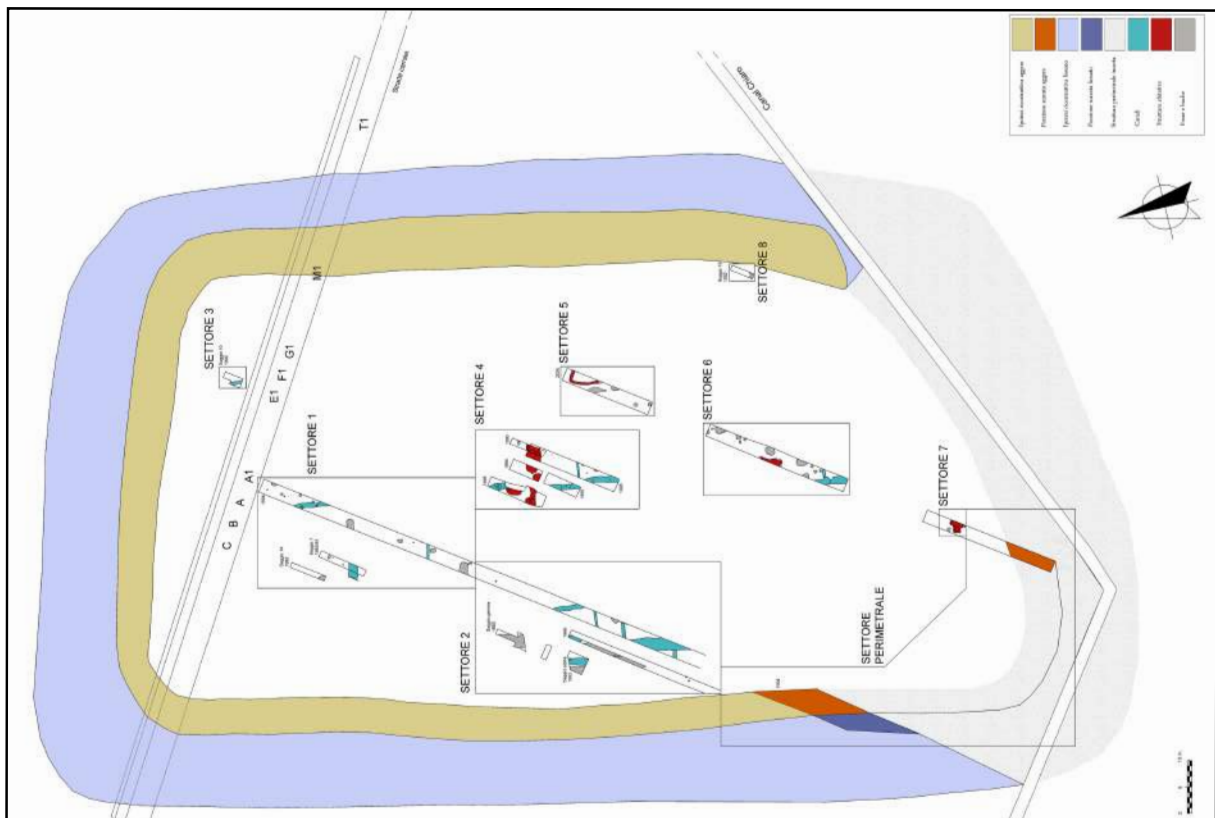


Fig. 18: l'abitato del Forte Urbano (da MALNATI - NERI 2008).

canali e una grande palizzata lignea con trincea di fondazione e buche di palo, datata su base radiometrica alla fine del IX sec. a.C.¹⁰⁵² (fig. 19).

A Spina invece sono stati rivenuti in più punti diversi allineamenti paralleli di buche di palo affacciati su un fossato¹⁰⁵³, per i quali è stato ipotizzato che i più esterni dovessero delimitare un alto aggere, mentre quelli più interni dovessero sorreggere una serie di camminamenti sopraelevati con spalto¹⁰⁵⁴ (fig. 20).

Le somiglianze fra le cinte dei principali centri padani e quelle degli abitati antecedenti emergono in maniera del tutto evidente. Ancora una volta le differenze non consistono tanto nella strutturazione delle varie opere, quanto nella successione delle parti che le compongono (ad esempio l'aggere posto davanti o dietro al fossato oppure la palizzata più o meno inclusa nel terrapieno). Anche dal punto di vista tecnologico le soluzioni adottate appaiono sostanzialmente le stesse e risulteranno adottate per un arco cronologico assai ampio, dall'inizio del IX fino almeno al V sec. a.C. Ad esempio è evidente l'utilizzo di grandi pali quadrangolari nei punti di maggiore sollecitazione in termini di statica delle palizzate. A Piazza Azzarita essi sono utilizzati unicamente nella realizzazione della cinta principale, probabilmente perché dovevano sostenere il tavolato ligneo di raccordo. La stessa cosa si

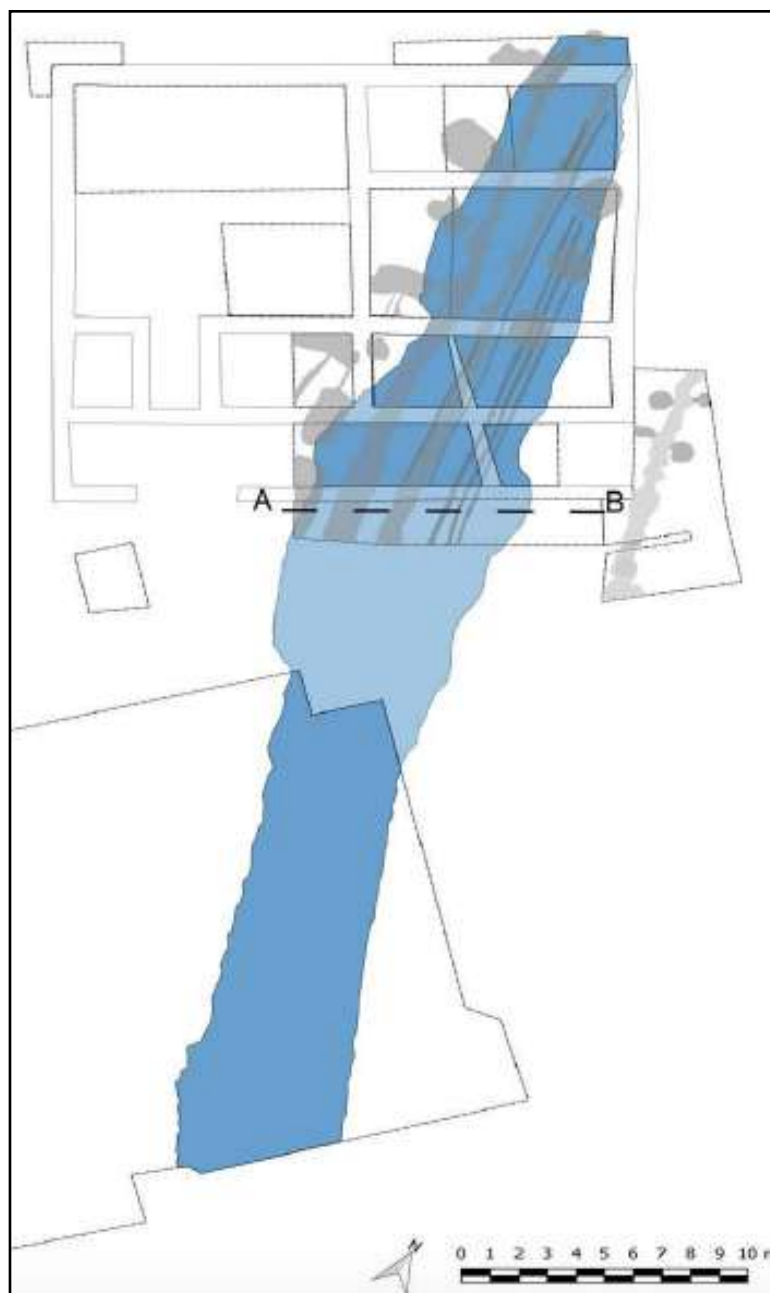


Fig. 19: le opere perimetrali di Verucchio (da ZAMBONI - RONDINI 2020).

può dire per Caserma Battistini, in cui è evidente il loro posizionamento sul lato esterno della cortina, probabilmente quello dotato di maggior sforzo strutturale. Alla Fiera invece, grandi plinti squadrate sono utilizzati per sostenere la spinta dell'aggere verso l'esterno, oltre che ovviamente per

¹⁰⁵² ZAMBONI 2018; ZAMBONI - RONDINI 2018.

¹⁰⁵³ MALNATI - SASSATELLI 2008, pp. 439-433; BUIOITE *et al.* c.s. L'apparato perimetrale di Spina è stato datato alla seconda metà del IV sec. a.C. Chi se ne è occupato non ha escluso la possibilità che esistessero apprestamenti precedenti orientati nello stesso modo (*Ibid.*).

¹⁰⁵⁴ MALNATI - SASSATELLI 2008, pp. 439-433.

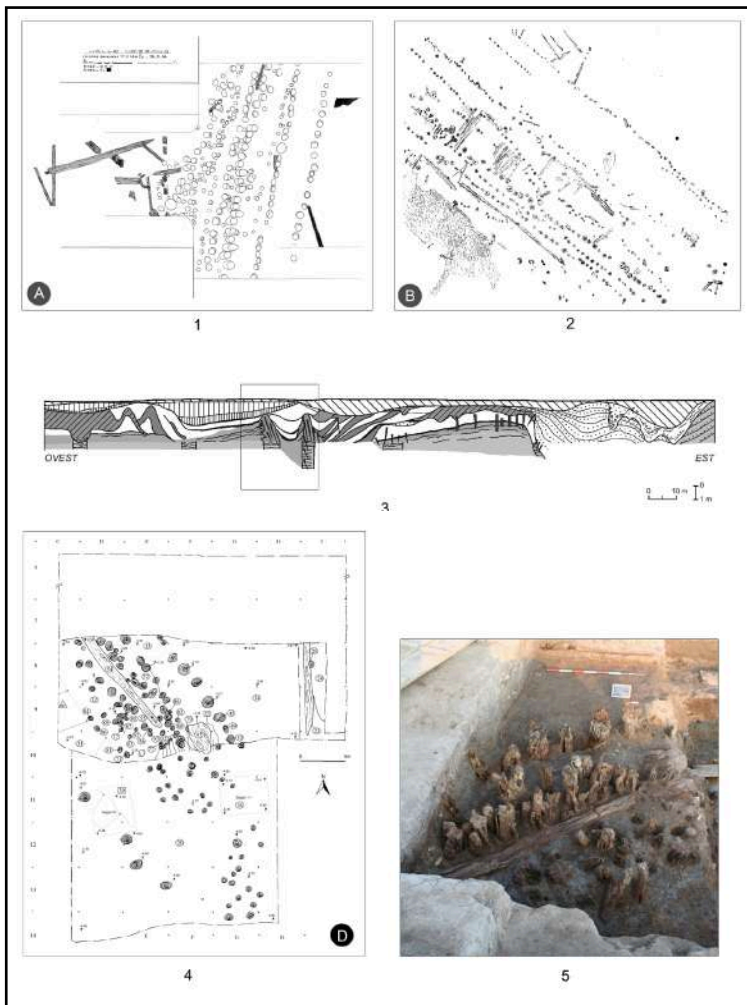


Fig. 20: le opere di perimetrazione di Spina (da BUOITE *et al.* c.s.).

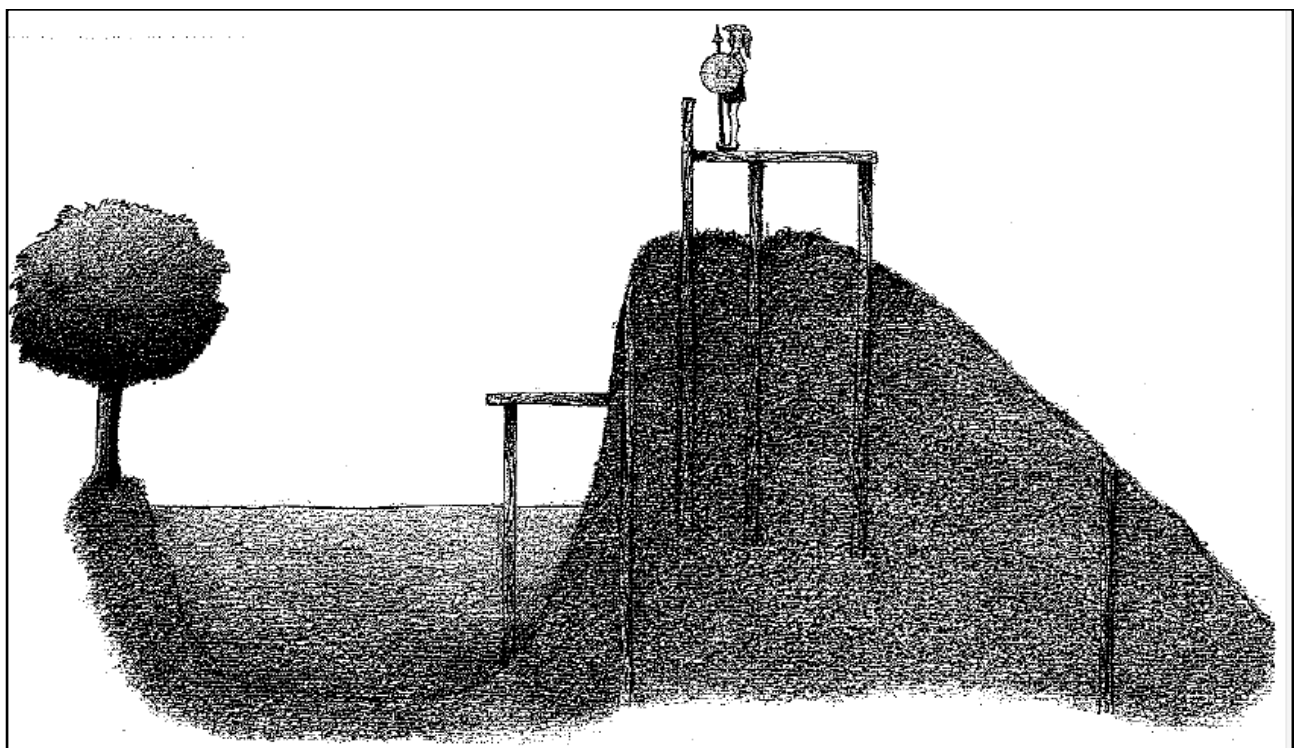


Fig. 21: ipotesi di andamento delle opere difensive di Spina (da MALNATI - SASSATELLI 2008). Un'analogia strutturata impostata su una palizzata perimetrale un camminamento o spalto alle sue spalle è ipotizzabile per entrambi gli abitati di Fiera e Caserma Battistini.

presentare una maggiore robustezza nella parte più esposta. Una seconda costante che ritroviamo in area padana è l'utilizzo di trincee di fondazione che raccordano i pali principali. Evidentemente i carpentieri etruschi avevano trovato in questi apprestamenti una comoda soluzione per realizzare alzati di grandi dimensioni, staticamente solidi. In questo modo è stato possibile realizzare in almeno due casi delle cortine complesse con un primo camminamento interno e un secondo sopraelevato.

In generale dunque, al di là delle differenze dettate da fattori geomorfologici, gli abitati di Fiera e Caserma Battistini presentano una serie di indubbi punti in comune fra loro per quanto riguarda gli aspetti tecnologici, ideologici e strutturali delle opere difensive e di delimitazione. In entrambi i casi i sistemi perimetrali appaiono all'origine dell'assetto insediativo e costituiscono probabilmente gli elementi più antichi per quanto riguarda le fasi di EF1. Tutti e due gli abitati si organizzano (o riorganizzano) secondo gli orientamenti dettati da questi apprestamenti, che ad una prima analisi sembrano seguire un allineamento *secundum natura loci*, più che dettato da aspetti astronomici. L'orientamento dei due abitati infatti presenta un notevole disallineamento, che tenderebbe ad escludere la presenza di norme condivise per quanto riguarda il loro posizionamento, ma, vista la loro posizione al di sopra di modesti rialzi geologici, potrebbe essere dovuto ad esigenze contingenti dettate dalla natura del luogo.

Al momento della sua piena affermazione intorno alla metà dell'VIII sec. a.C., il neonato centro proto-urbano di *Felsina* si troverà ad adottare le medesime strategie già messe in atto dagli abitati pre-esistenti, in particolare per quanto riguarda l'assetto delle opere difensive. Il rinvenimento di Piazza Azzarita costituisce infatti la somma di tutti i modelli attestati nei due villaggi presi in esame, quali la presenza di una coppia di canali, in questo caso all'esterno, un terrapieno e una cinta lignea con camminamento interno e spalto percorribile, oltre che ad altre opere di minore impatto quali palizzate leggere. È evidente dunque che le *élites* cittadine, allorché si renderà necessario predisporre un sistema di delimitazione e difesa presso il lato più esposto della città, sceglieranno di adottare in maniera consapevole i medesimi accorgimenti messi in opera dai loro antenati nei villaggi limitrofi, un chiaro segno di continuità non solo ideologica ma anche tecnologica fra le due fasi del popolamento bolognese. Allo stesso modo di quanto osservato per le tecniche dell'edilizia domestica, i sistemi di perimetrazione e difesa dell'area bolognese parleranno un linguaggio assolutamente coerente e comune fra loro, a partire almeno dalla fine del X sec. a.C. fino a tutto l'Orientalizzante.

Ancora nel corso del V sec. a.C., in area deltizia verranno adottate le medesime soluzioni che abbiamo visto codificarsi nel corso delle fasi precedenti, con la messa in opera di un terrapieno delimitato da due palizzate, con al centro una cortina difensiva dotata di camminamento percorribile alla sommità. Segno che le tecniche adottate nel corso dell'EF1 si sono rivelate estremamente efficaci per le caratteristiche geo-pedologiche locali, al punto da costituire ancora in questo momento la scelta più ragionevole da adottare per le opere difensive dei principali centri dell'Etruria padana.

CAP. 10 - CONCLUSIONI: NUOVI DATI PER UNA REVISIONE DELLE DINAMICHE DEL POPOLAMENTO BOLOGNESE DALL'INIZIO DEL BF ALLA FINE DELL'VIII SEC. A.C.

Prima di affrontare in maniera più approfondita i numerosi spunti di riflessione emersi dallo studio dei contesti di Fiera, Caserma Battistini e Villa Cassarini, sembra opportuno richiamare brevemente le problematiche aperte da cui si è necessariamente dovuti partire per lo svolgimento di questo progetto di ricerca. Come detto, i nodi da sciogliere a proposito della prima Età del ferro nel comparto padano a sud del Po¹⁰⁵⁵ riguardano aspetti di grande importanza per la comprensione del popolamento antico, che, per ragioni di praticità, possiamo dividere in tre temi principali.

Il primo aspetto riguarda la definizione e la consistenza della fase di Bronzo Finale nel bolognese e la presenza -o assenza- di una continuità con l'Età del ferro. Come accennato in precedenza, la "questione protovillanoviana" per il territorio bolognese è tutt'ora uno degli argomenti più dibattuti e controversi, con posizioni anche radicalmente opposte, fra chi ritiene che l'assenza di dati probanti nella documentazione archeologica sia essa stessa una conferma dell'inconsistenza di questa fase¹⁰⁵⁶, e chi al contrario sostiene che, se letti con attenzione, i pochi dati in nostro possesso possano comunque mettere in luce come questa parte di pianura padana fosse occupata, sebbene in maniera assai rada e apparentemente poco organizzata¹⁰⁵⁷. A sostegno di questa ipotesi, diversi studiosi hanno richiamato l'attenzione sulla presenza di un centro rilevante come Bismantova, la cui necropoli evidenzia il pieno inserimento nei circuiti commerciali che dal Veneto meridionale portano verso la Toscana settentrionale. In questa fase dunque il comparto padano a sud del Po avrebbe avuto un ruolo chiave come cerniera fra il Polesine e il gruppo Cetona-Chiusi¹⁰⁵⁸. La questione è assai più articolata di quanto possa apparire, in quanto l'assenza di popolamento nel BF si ripercuote necessariamente sulla visione generale a proposito della nascita di *Felsina*. Se infatti accettiamo che l'area in questione fosse pressoché spopolata nel corso della fase di finale di BF, che prelude dunque agli sviluppi dell'Età del ferro, dobbiamo ammettere che tutto il popolamento di questa seconda fase sia da ascrivere a movimenti di genti, più o meno coordinati, da altri territori e che, in buona sostanza, sia corretto parlare di "colonizzazione" della pianura padana¹⁰⁵⁹. Questa spiegazione prevederebbe pertanto una visione abbastanza meccanicistica del processo poleogenetico di *Felsina*, intesa come semplice emanazione del popolamento di area tirrenica, e solo successivamente assunta al ruolo di *central place*, con una sua connotazione del tutto specifica e locale. Tale interpretazione sembrerebbe però aprire molti più problemi di quanti ne risolve. In

¹⁰⁵⁵ In questo contributo si farà riferimento al territorio emiliano centro-occidentale, escludendo l'area romagnola gravitante sul centro di Verucchio, fatto salvo dove direttamente esplicitato.

¹⁰⁵⁶ Limitando i riferimenti all'ultimo ventennio, si può citare VITALI 2005, pp. 86-88.

¹⁰⁵⁷ SASSATELLI 2008; *Id.* 2015; SANTOCCHINI GERG 2015.

¹⁰⁵⁸ SASSATELLI 2008, p. 97.

¹⁰⁵⁹ Non si vuole qui entrare nel merito delle cosiddette "prima e seconda colonizzazione", che ha riscosso un grande successo nel corso del secolo scorso (MANSUELLI 1963, p. 133; KRUTA POPPI 1976, p. 342; FORTE 1994a, p. 10; BIETTI SESTIERI 1997, pp. 766-767, solo per citare i principali), in seguito correttamente riconsiderate in termini mitostorici (SASSATELLI 2008).

primo luogo bisognerebbe comprendere le tempistiche di questo processo, che, viste le nuove acquisizioni, dovrebbero essere riportate in una fase assai precoce dell'Età del ferro, se non addirittura ancora al corso del BF. In secondo luogo, sempre alla luce dei nuovi ritrovamenti, queste dinamiche non spiegherebbero affatto il processo poleogenetico di *Felsina*, che si avvierà solo in una fase più avanzata, intorno agli inizi dell'VIII sec. a.C. Infine, lascerebbero del tutto aperte le domande circa la forte connotazione locale di molti aspetti tipici del villanoviano bolognese, messi in luce anche nel corso di questo studio.

Quest'ultimo aspetto si ricollega al secondo tema principale di ricerca, vale a dire l'organizzazione del popolamento nelle fasi più antiche dell'Età del ferro, un momento in cui tutto questo comparto mostra un'eccezionale vitalità, come confermato dalla presenza di almeno otto distinti villaggi ad una distanza mai superiore a 15 km dalla sede di *Felsina*, che necessariamente dovevano aver intessuto rapporti di natura socio-economica fra di loro, ma sui quali poco o nulla è stato finora detto. Gli ultimi quarant'anni di ricerca sono stati infatti contraddistinti da una serie di fortunati ritrovamenti, che hanno portato ad una riconsiderazione generale sul primo villanoviano bolognese, che però per lungo tempo non sono stati letti con sufficiente distacco dalle ipotesi pregresse¹⁰⁶⁰. Allo stesso tempo bisogna però considerare che, a fronte di un numero notevole di nuovi elementi, ben pochi di questi sono stati pubblicati in maniera complessiva. Inoltre i dati editi riguardano per la maggior parte i contesti funerari a discapito di quelli abitativi, che se da un lato permettono forse un più chiaro inquadramento del contesto in termini sociali¹⁰⁶¹, dall'altro, visti i caratteri delle sepolture della prima Età del ferro locale, non consentono di leggere le dinamiche insediative in senso stretto. Pertanto, a fronte di una documentazione funeraria fra le più cospicue del mondo etrusco, dal punto di vista della comprensione delle dinamiche abitative, l'area bolognese ha sofferto un certo ritardo rispetto a molti centri tirrenici. Prendendo ad esempio un centro come Tarquinia, è possibile notare come già dagli anni '80 siano state compiute ricerche approfondite su contesti insediativi, come ad esempio l'abitato del Calvario¹⁰⁶², recentemente riconsiderato e ristudiato anche mediante nuovi approcci¹⁰⁶³. A questi hanno fatto seguito diverse ricognizioni sistematiche sul pianoro della città storica, confluite in un inquadramento diacronico del popolamento, che ha avuto il merito di mettere in luce fenomeni di occupazione del territorio ben più articolati di quanto ritenuto in precedenza¹⁰⁶⁴.

Al contrario, per *Felsina* erano noti solo gli scarni dati emersi dagli scavi ottocenteschi nell'area urbana di Bologna, che avevano comunque fatto intravedere la presenza di aree a destinazione

¹⁰⁶⁰ Ancora nel 1994, in occasione dell'importante mostra "Il villanoviano nella pianura bolognese" (FORTE - VON ELES 1994), diversi autori si rifacevano alla teoria della prima colonizzazione (FORTE 1994a, p. 10).

¹⁰⁶¹ Volutamente si è usato il termine "rapido" anziché "chiaro". Questo perché, come ben sappiamo, la visione offerta dalle sepolture è necessariamente distorta da quelli che erano gli intenti originari delle popolazioni, che sceglievano quali elementi mettere in evidenza e quali no, nel corso di una vera e propria cerimonia codificata.

¹⁰⁶² LININGTON 1982.

¹⁰⁶³ PIAZZI 2018; *EAD.* 2020.

¹⁰⁶⁴ MANDOLESI 1999.

abitativa, intervallate da aree occupate in maniera meno capillare, ma che in buona sostanza si limitavano solo alla fase di VIII-VII sec. a.C.¹⁰⁶⁵. Per riportare l'attenzione sui dati archeologici e colmare in parte quel vuoto che separava *Felsina* dalle sue omologhe tirreniche, si rendeva necessario un lavoro di studio ed edizione dei contesti abitativi inediti, che ha preso avvio dal presente progetto e che, si spera, proseguirà anche in futuro. L'obiettivo è quindi quello di comprendere alcuni degli aspetti più dibattuti circa il popolamento della prima Età del ferro, sulla base di indagini archeologiche condotte con metodo scientifico in anni recenti. Da qui la decisione di considerare gli abitati della Fiera e di via S. Donato/Caserma Battistini, nella speranza che una migliore comprensione dei modi di abitare della fase più antica, potesse fare luce su questi complessi problemi.

Un altro tema ampiamente dibattuto riguarda i rapporti fra gli abitati più antichi e il centro proto-urbano, sia in relazione al processo poleogenetico in senso stretto, che per quanto riguarda le dinamiche gerarchiche fra questi centri. Infatti, a seguito della scoperta di questi contesti, si è fatta strada una nuova interpretazione sulla nascita del centro proto-urbano, ormai non più isolato nel contesto padano, ma al contrario sorto al centro di un vasto comprensorio già densamente popolato. In quest'ottica la critica ha ormai accettato da tempo l'ipotesi secondo la quale centro principale e abitati limitrofi si siano trovati a convivere per un lasso di tempo di almeno un paio di generazioni, prima della definitiva affermazione della città felsinea e l'abbandono degli altri villaggi¹⁰⁶⁶. Come sempre, in assenza di dati probanti, le nuove ipotesi hanno lasciato aperto un gran numero di interrogativi, il principale dei quali riguarda la natura del processo poleogenetico in senso stretto. In buona sostanza ci si domandava se ci fosse o meno un abitato all'origine del processo sinecistico, che avesse avuto la capacità di fungere da centro aggregatore per le popolazioni degli altri villaggi. L'ipotesi più accreditata vedeva nell'area di Villa Cassarini il perno su cui si sarebbe impostato questo processo, complice anche l'importanza che questo contesto assumerà nelle fasi successive. Purtroppo, in assenza di una edizione integrale delle evidenze della prima Età del ferro, la critica si è trovata ancora una volta su posizioni contrastanti riguardo questo aspetto¹⁰⁶⁷, senza la possibilità di superare le rispettive posizioni.

Un secondo interrogativo ancora aperto riguardava poi i rapporti fra i contesti più antichi e il neonato centro proto-urbano. Se da un lato è ormai accettato che la definitiva affermazione di

¹⁰⁶⁵ TAGLIONI 1999. Peralto con una lettura acritica delle affermazioni degli scavatori ottocenteschi circa l'interpretazione dei dati di scavo (vedi cap. 7 per i cosiddetti "fondi di capanna").

¹⁰⁶⁶ Di questo avviso: SASSATELLI 2008; MALNATI 2010; SASSATELLI 2015; SANTOCCHINI GERG 2015. *Contra* ORTALLI 2013; *Id.* 2016. Non sembrano condivisibili le ipotesi avanzate dallo studioso secondo le quali *Felsina* sarebbe nata repentinamente tramite fondazione da parte della popolazione dei villaggi limitrofi intorno alla metà dell'VIII sec. a.C., senza che vi fossero significativi prodromi nell'area interessata dal futuro centro (ossia l'area compresa tra Aposa e Ravone). Il ragionamento proposto di fatto sottovaluta enormemente l'importanza delle sepolture di IX sec. a.C. della necropoli Benacci, peraltro datate erroneamente agli inizi dell'VIII sec. a.C. (*Ibid.*, p. 30 e nota 76).

¹⁰⁶⁷ Si veda il dibattito sulla sua interpretazione come area sacra o abitato nel cap. 6.

Felsina avverrà solo in concomitanza con il passaggio alla metà dell'VIII sec. a.C.¹⁰⁶⁸, dall'altro è evidente che alcuni degli abitati più vicini e importanti (sicuramente Fiera, Caserma Battistini e forse anche Sante Vincenzi) perdurassero ancora in questa fase. È quindi assolutamente necessario comprendere le dinamiche, anche conflittuali, che potrebbero avere avuto luogo nel corso di questo processo, per capire come le diverse compagini locali abbiano gestito le tappe che hanno portato alla nascita e all'affermazione della città di *Felsina*.

10.1 - IL BF NEL BOLOGNESE ALLA LUCE DEI NUOVI DATI

In questa parte si vorrebbero riprendere alcune delle riflessioni già avanzate in precedenza, in modo da proporre una nuova chiave di lettura per la determinazione di questa fase così a lungo evanescente nella storia degli studi. Come accennato nel capitolo dedicato al popolamento¹⁰⁶⁹, è indubbio che nel corso della fase più avanzata del Bronzo Recente, a seguito del tracollo della civiltà terramaricola, l'interno comparto padano a sud del Po abbia visto un rapido e intenso spopolamento, con l'abbandono dei modi di abitare che in precedenza avevano reso quest'area una delle più vitali della Penisola¹⁰⁷⁰. In anni più recenti è stato però messo in luce che questo processo non si manifestò ovunque con le stesse modalità, né con la stessa intensità¹⁰⁷¹. Comparti ben specifici, come ad esempio il Polesine e la Bassa Veronese, riuscirono a reimpostare il loro sistema socio-economico in continuità con la fase precedente¹⁰⁷², attraverso l'emergere di un complesso sistema di *central places*, dei quali Frattesina è la logica e meglio nota prosecuzione nel corso del pieno Bronzo Finale¹⁰⁷³. In maniera più limitata ma altrettanto efficace, anche l'area romagnola mostra nel corso di questa fase di passaggio una discreta vitalità, che si ripercuoterà sulla fase successiva di BF avanzato, allorché sarà possibile osservare una notevole concentrazione di abitati e ripostigli nel comparto riminese, culminati, con ogni probabilità, nel popolamento della Rocca di Verucchio, peraltro già occupato nel corso del BF¹⁰⁷⁴.

Allo stesso modo anche il settore appenninico delle valli del Secchia e dell'Enza si configura in questo momento come uno dei settori padani più vitali, con i contesti di Montecastagneto, Monte

¹⁰⁶⁸ A questa quota cronologica si può infatti datare un elemento fortemente identificativo quale la cinta difensiva di Piazza Azzarita, che per strutturazione e imponenza non può che essere stata pianificata da un potere centrale stabile e capace di mettere all'opera un'elevata forza-lavoro (ORTALLI 2008). È in questo stesso momento che si può osservare come *Felsina* si proietti nella pianura e lungo le principali vie di transito appenniniche con una serie di abitati di nuova fondazione, con l'obbiettivo evidente di controllare in maniera diretta questo comparto e i traffici che vi si svolgevano (si veda ad esempio SASSATELLI 2010).

¹⁰⁶⁹ Cap. 3.

¹⁰⁷⁰ Su questo tema si veda il catalogo BERNABÒ BREA - CARDARELLI - CREMASCHI 1997.

¹⁰⁷¹ Da ultimo BETTELLI - CARDARELLI - DAMIANI 2018, p. 188.

¹⁰⁷² BALISTA - DE GUIO 1997; CUPITÒ - LEONARDI 2015.

¹⁰⁷³ CUPITÒ - LEONARDI 2018.

¹⁰⁷⁴ Da ultimi VON ELES - PACCIARELLI 2018.

Branzola, Case Pantani e S. Michele di Valestra, solo per citare i principali¹⁰⁷⁵. Al contrario di questi comparti, l'intera pianura padana centro-occidentale, fra cui il bolognese, mostrerà una netta cesura nel corso delle fasi iniziali del BF. Da un lato è innegabile che numerosi centri, soprattutto dell'area bolognese, saranno ancora attivi nella fase di passaggio BR2-BF1, ossia quella che una parte di critica ha indicato come BR3¹⁰⁷⁶. Si possono citare ad esempio i siti di pianura di S. Giovanni in Triario, Borgo Panigale, Trebbo Sei Vie e S. Giovanni in Persiceto e quelli in Appennino di Rocca di Roffeno, Poggio della Gaggiola, Castelluccio di Porretta e forse la stessa Villa Cassarini. La differenza macroscopica con gli altri comparti individuati risiede però nella durata del successo di queste nuove forme di abitare. Da un lato infatti il popolamento della Romagna e del reggiano mostreranno di saper superare il momento di grande crisi che investì non solo la pianura padana ma buona parte del mondo europeo e mediterraneo, riuscendo a creare un sistema complesso ed articolato che funge da cerniera fra l'Italia centrale e quella settentrionale. La Romagna ad esempio, pur configurandosi come polo demografico a sé stante, mostra strettissimi rapporti con l'area veneta e le Marche, al punto da fungere da centro intermedio per i traffici lungo l'Adriatico¹⁰⁷⁷. Allo stesso modo i siti del reggiano riusciranno a sfruttare la via del Secchia per innestarsi sul circuito Serchio - Secchia/Enza - Po, che dalla Toscana settentrionale conduceva direttamente ai centri veneti, funzionando come una seconda cerniera fra nord e sud Italia¹⁰⁷⁸. Al contrario di questi ultimi, i siti del bolognese che si impostavano lungo le principali direttrici appenniniche e nella pianura antistante, non riusciranno a superare questo momento di crisi, scomparendo definitivamente entro la fine del BR3, o tutt'al più agli inizi del BF1. Diversamente da quanto ipotizzato finora infatti, la persistenza di tali contesti in questa fase di passaggio deve presumibilmente essere letta come prosecuzione della fase precedente di BR e non come il preludio per il popolamento dell'Età del ferro¹⁰⁷⁹. Tutti i contesti citati, gravitanti nel comparto bolognese, sembrano nascere infatti già nel corso del BR1 e devono essere interpretati come modi di abitare legati all'esperienza del mondo padano del corso del Bronzo Recente.

Con gli inizi del BF nuovi equilibri si sono evidentemente venuti a formare in questo territorio. La via del Reno, sicuramente sfruttata nel corso del BR, perse rapidamente importanza con il passaggio alla fase successiva, per motivi ancora da spiegare. Se da un lato è vero che sull'altro versante degli Appennini, in particolare nella piana pratese, numerosi contesti entrarono in crisi nel corso del BR2-BF1¹⁰⁸⁰, è altrettanto vero però che altri presero il loro posto, mostrando come anche questo

¹⁰⁷⁵ Per i contesti citati di seguito si rimanda al cap. 3 e alla relativa bibliografia.

¹⁰⁷⁶ CATTANI 2010; SANTOCCHINI GERG 2015, pp. 25-27; CATTANI - MIARI 2018, pp. 46-48.

¹⁰⁷⁷ LA PILUSA - ZANINI 2009; CATTANI 2015; CATTANI - MIARI 2018, pp. 46-47.

¹⁰⁷⁸ CARDARELLI 1998; *Id.* 2006; LOCATELLI 2014, p. 34; SANTOCCHINI GERG 2015, p. 21; MORABITO - PIZIOLO - SARTI 2018, p. 214.

¹⁰⁷⁹ Di questo avviso SASSATELLI 2008; *Id.* 2015; SANTOCCHINI GERG 2015.

¹⁰⁸⁰ Ad esempio Podere della Gora (AGRESTI *et al.* 2012, pp. 495-497).

comparto sia riuscito a ristrutturare il popolamento in maniera efficace¹⁰⁸¹. Si potrebbe ipotizzare, ma non è questa la sede in cui effettuare tale riflessione, che il popolamento del bolognese non sia riuscito a superare questo momento a causa dei rapporti più stretti che questo comparto, rispetto alla Romagna, aveva sviluppato con il mondo terramaricolo, risentendo così in misura maggiore della sua crisi irreversibile. Allo stesso modo, trovandosi decentrato rispetto alla direttrice che dalla Toscana settentrionale costiera portava in Veneto, passando per l'Appennino reggiano, si sarebbe trovato isolato in un'area che rapidamente stava diventando periferica.

Quali che siano state le differenze fra questi territori, con i dati ad oggi a nostra disposizione, sembrerebbe che nel corso del pieno BF1 e per tutto il BF2 l'area bolognese risulti pressoché spopolata, mentre il reggiano e la Romagna mostreranno una continuità di vita ormai assodata.

È plausibile che questa dicotomia perduri anche nelle fasi iniziali del BF3, momento di massimo sviluppo della necropoli e dell'abitato di Bismantova. A partire però dalla fase medio-avanzata del BF3 sembra registrarsi una inversione di queste tendenze. Da un lato il polo romagnolo seguirà uno sviluppo autonomo abbastanza evidente che porterà infine al processo poleogenetico di Verucchio¹⁰⁸². Dall'altro sembra avviarsi un processo di ripopolamento della pianura padana centro-occidentale, con particolare concentrazione nelle aree di Bondeno e di Comacchio, con i siti di Bondeno-Barchessa, Gavello-Fienil del Vento, Podere Boccagrande di Argenta e Comacchio-Valle del Mezzano¹⁰⁸³, ma soprattutto nei pressi del successivo centro di *Felsina*, con i contesti di Villa Cassarini e di via S. Donato/Caserma Battistini. Per il primo dei due, i dati in nostro possesso riferibili a questa fase sono troppo labili per poter avanzare ipotesi adeguatamente circostanziate a proposito della sua consistenza e soprattutto della sua valenza. Tuttavia i pochi materiali rinvenuti databili al corso del BF3 rimandano in maniera inequivocabile alle coeve esperienze ascrivibili al gruppo Cetona-Chiusi a sud, ma soprattutto all'area polesana gravitante su Frattesina e Villamarzana, rientrando in generale in quello che parte della critica ha definito come *facies* di Pianello. Come si diceva, al momento attuale i dati non sono dirimenti per comprendere se già in questa quota cronologica l'occupazione di questo contesto fosse contraddistinta dalla presenza di aree a destinazione culturale, anche se il rinvenimento di una tazza pressoché integra potrebbe ben inserirsi in un quadro di regime delle offerte.

Ben più significativa la documentazione relativa a via S. Donato/Caserma Battistini. Attraverso lo studio dei dati di scavo è stato infatti possibile verificare la presenza di un abitato contraddistinto dalla presenza di strutture abitative a pianta ellittica impostate su buche di palo, che mostrano un orientamento condiviso fra loro. La cultura materiale riferibile a questa fase mostra in maniera evidente l'inserimento di questo contesto nella già citata *facies* di Pianello, come testimoniato dalle scodelle con labbro decorato ad ondulazioni a turbante, dalle olle con corpo ovoide schiacciato e orlo ingrossato decorate da cordoni e da altri motivi decorativi caratteristici di questa fase, uno su tutti il piccolo biconico decorato con motivi a zig-zag con coppelle ai vertici. Come accennato nel

¹⁰⁸¹ Si possono citare i siti di Cilea e Sesto Fiorentino-Viale XI Agosto, il cui arco di vita abbraccerà tutto il corso del BF (*Ibid.*).

¹⁰⁸² Su questo tema, che qui non verrà ulteriormente trattato, si veda: VON ELES - PACCIARELLI 2018.

¹⁰⁸³ CATTANI - BOCCUCCIA 2018, pp. 109-110.

capitolo dedicato a questo contesto, esiste una oggettiva difficoltà nel distinguere in maniera chiara i materiali della fase di passaggio fra BF e PF, anche se in generale sembra di poter ipotizzare una cronologia entro il corso del X sec. a.C., grossomodo corrispondente al BF3b, per il primo impianto dell'abitato. In termini di consistenza al momento non è del tutto chiaro quanto questo contesto fosse esteso nel corso della sua prima fase, in quanto nei settori occidentali risulta pressoché impossibile distinguere i due momenti sulla base del dato stratigrafico. In ogni caso, vista la plausibile prosecuzione verso sud-est del villaggio nella seconda fase, si potrebbe ipotizzare che anche nel corso del BF3 l'abitato fosse più esteso di quanto sia possibile verificare dal punto di vista archeologico. In questo senso si spera che nuovi dati potranno venire dallo studio del settore di via Beroaldo.

In ogni caso è chiaro come queste nuove acquisizioni cambino in maniera radicale lo stato della questione sul popolamento del Bronzo Finale 3 dell'area bolognese. Il presunto deserto ipotizzato in precedenza deve ora lasciare il posto ad un panorama assai più articolato e complesso, con una occupazione ben più consistente di ampi comparti di pianura, in particolare proiettati verso il Polesine. Proprio su quest'ultimo aspetto vale la pena impostare una riflessione. Che la fase di BF3 in area veneta sia da leggere in connessione con la formazione dell'*ethnos* venetico e non con il villanoviano bolognese, è stato rimarcato da più studiosi in diverse occasioni¹⁰⁸⁴, anche se una parte della critica ha proposto di vedere in maniera più marcata una connessione, o meglio una sorta di passaggio di testimone, tra Frattesina e *Felsina*¹⁰⁸⁵. Quali che siano i termini di questa dicotomia, senza entrare in un dibattito complesso, che necessiterebbe di un inquadramento assai più articolato sulla prima Età del ferro nel Veneto, ci si limiterà a porre l'attenzione sulle dinamiche di popolamento ben più articolate che si vengono ora a definire per la pianura padana centro-occidentale.

Nel corso della fase di BF3 avanzato sembra possibile intravedere una serie di situazioni locali ben diversificate e coerentemente strutturate fra loro. Con l'eccezione della Romagna, saldamente avviata verso il processo di poleogenesi di Verucchio, in Etruria padana si registra in questa fase un netto cambiamento rispetto alle fasi precedenti per quanto riguarda le vie di percorrenze. L'asse occidentale del Serchio-Secchia-Po sembra perdere importanza, con la sola eccezione di Bismantova. Allo stesso tempo le direttrici commerciali sembrano ristrutturarsi attorno all'asse costituito dal Reno, il cui sbocco in pianura doveva essere presumibilmente controllato dall'abitato di Caserma Battistini, collocato in posizione più riparata, lungo il corso del vicino Savena, ma soprattutto già proiettato verso il comparto polesano (fig. 2). Quest'ultimo doveva infatti costituire la tappa successiva di queste vie commerciali, che mettevano in comunicazione il mondo tirrenico con l'Europa centrale. In posizione privilegiata, su un'altura che dominava questo percorso, il contesto di Villa Cassarini doveva probabilmente essere già occupato, sebbene in forme di difficile identificazione. Proseguendo verso l'aperta pianura troviamo i contesti del ferrarese, Gavello e

¹⁰⁸⁴ A tal proposito vale la pena ricordare la discussione del Convegno "Le città visibili" (RENDELI 2015, pp. 48-55), in particolare gli interventi di A. Guidi, S. Santocchini Gerg, G. Sassatelli e G. Bartoloni.

¹⁰⁸⁵ BIETTI SESTIERI 2012.

Barchessa, mentre rivolti verso l'area adriatica (e forse parte di un'altra via di transito, che dalla Romagna portava in Veneto) si collocano i siti del comacchiese.

La tendenza che si rileva in questo momento pertanto andrebbe ad indicare come il popolamento dell'area padana occidentale si stesse riorganizzando in maniera mirata lungo una antica via di percorrenza, riattivata in questo momento, il cui successo è forse da ricercare nella maggiore comodità nel raggiungere il Veneto centro-orientale, a scapito della via più occidentale, che forse non rispondeva più alle nuove esigenze. In effetti è proprio in questo momento che possiamo osservare una serie di grandi mutamenti nel comparto polesano e nel settore a nord di questo. In

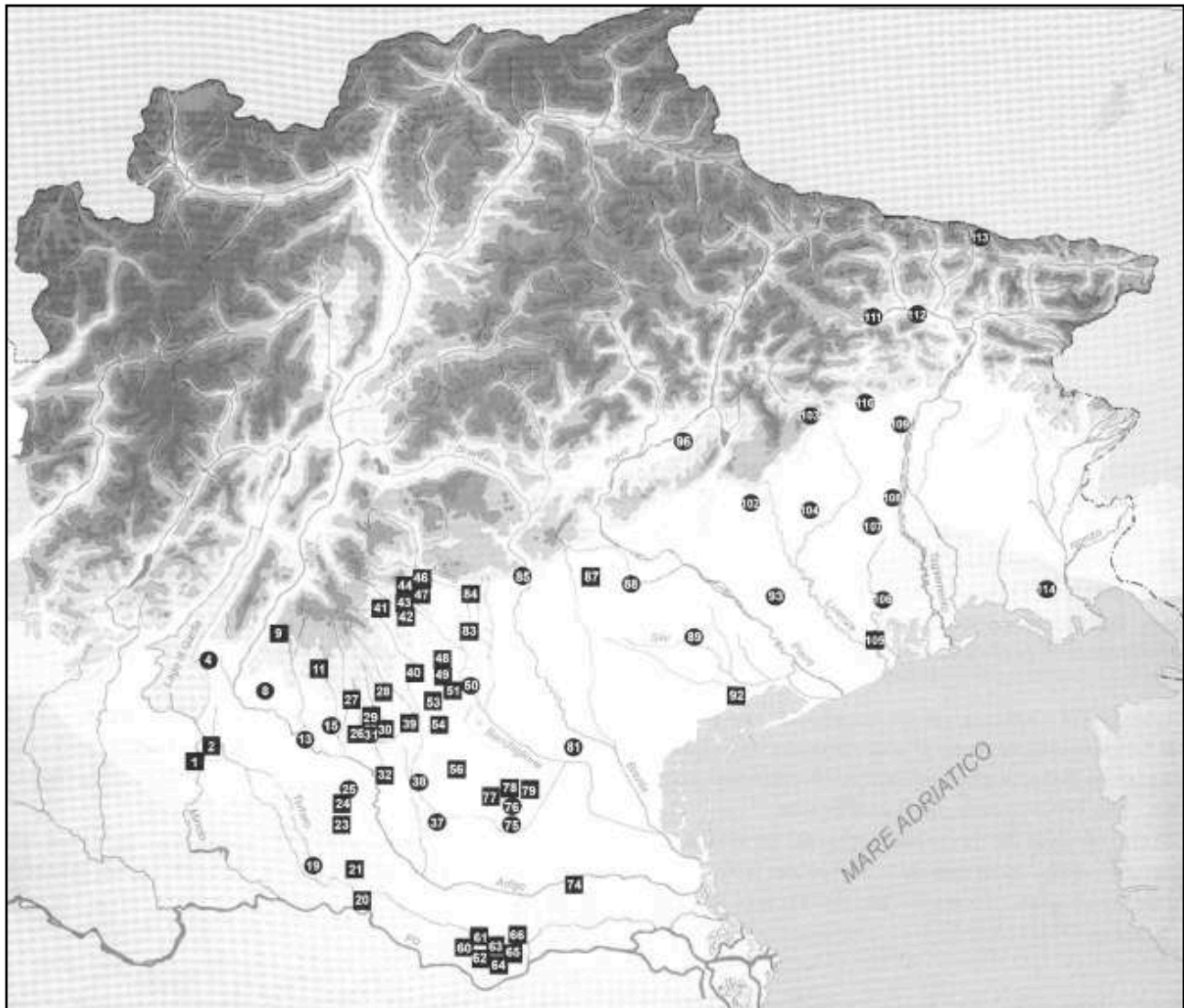


Fig. 1 - Il popolamento tra il X e il IX secolo a.C. I quadrati indicano i siti che si avviano ad un graduale esaurimento; i pallini i siti che perdurano nella prima Età del ferro.

1. Borghetto; 2. Custozza; 4. Garda; 8. San Giorgio di Valpolicella; 9. Sant'Anna d'Alfedeo; 11. Monte Castelon; 13. Verona Colle San Pietro; 15. San Briccio; 19. Gazzo Veronese; 20. Mariconda; 21. Perteghelle; 23. Bovolone-Crosare; 24. Isola Rizza; 25. Oppeano; 26. Colognola ai Colli; 27. Monte Soeio; 28. Monte Madarosa; 29. Monte Castellaro di Brugnoligo; 30. Monte Rocchetta; 31. Monte Zoppegga; 32. Desmonà; 37. Montagnana; 38. Baldaria; 39. Montebello Vicentino; 40. Castelgomberto; 41. Monte Civillina; 42. Magrè; 43. Schio-Castello; 44. Monte Summano; 46. Piovene Rochette-Castel Manduca; 47. Santorso; 48. Malo-San Tomio; 49. Costabissara; 50. Vicenza; 51. Altavilla Vicentina; 53. Montecchio Maggiore; 54. Brendola; 56. Sossano; 60. Frattesina; 61. Grignano; 62. Villamarzana; 63. Boaria 13; 64. Frassinelle Polesine; 65. Michela; 66. Arquà Polesine; 74. San Martino di Venezze; 75. Este; 76. Monte Orbiesio; 77. Lozzo Atestino; 78. Monte Rovalora; 79. Monte Rosso; 81. Padova; 83. Montecchio Precalcino; 84. Monte Cornion-Lusiana; 85. San Giorgio di Angarano; 87. Asolo; 88. Montebelluna; 89. Treviso; 92. Altino-I Marzi; 93. Oderzo; 96. Limana-Monte San Pietro in Tuba; 102. Villa di Villa-Monte Castelir; 103. Montereale Valcellina; 104. Palse-Santa Ruffina; 105. Caorle-San Gaetano; 106. Concordia; 107. Sesto al Reghena-Bagnarola; 108. San Vito al Tagliamento; 109. Gradisca; 110. Cavasso; 111. Socchieve; 112. Invillino; 113. Paularo; 114. Aquileia.

Fig. 1: il Veneto tra BF e PF (da CAPUIS - GAMBACURTA 2015, p. 450).

primo luogo questo settore vede la nascita nel corso del X sec. a.C. di un centro manifatturiero di enorme importanza come Villamarzana, posto a soli 3,5 km da Frattesina¹⁰⁸⁶. Questo abitato di grandi dimensioni, stimate intorno ai 65 ha, mostra la presenza di tutti i tipi di attività artigianali già presenti a Frattesina stessa, che proprio in questa fase assumerà un modello insediativo meno fitto, da leggere probabile in parallelo con lo sviluppo di Villamarzana¹⁰⁸⁷.

Sempre nel corso del X sec. a.C. sembra assurgere ad un ruolo di primo piano anche l'abitato di Montagnana, un grande *central place* posto sulle rive dell'Adige, anch'esso di dimensioni decisamente rilevanti (65 ha)¹⁰⁸⁸. Ma è soprattutto con lo sviluppo, nel corso della fase terminale di BF, dell'abitato di Este-Borgo Canevedo che le dinamiche del popolamento di questo comparto cambiarono sensibilmente. Questo sito, esteso per circa 70 ha su un dosso del paleo-Adige, costituisce di fatto l'antecedente del centro proto-urbano di Este e in questo contesto di grandi mutamenti del Veneto potrebbe aver avuto un ruolo fondamentale nella riorganizzazione delle vie di transito¹⁰⁸⁹. Ma più in generale tutta una serie di siti nuova formazione si fanno venendo a formare nel veneto centro-orientale, fra cui la stessa Padova, Treviso, Oderzo, Gazzo Veronese e

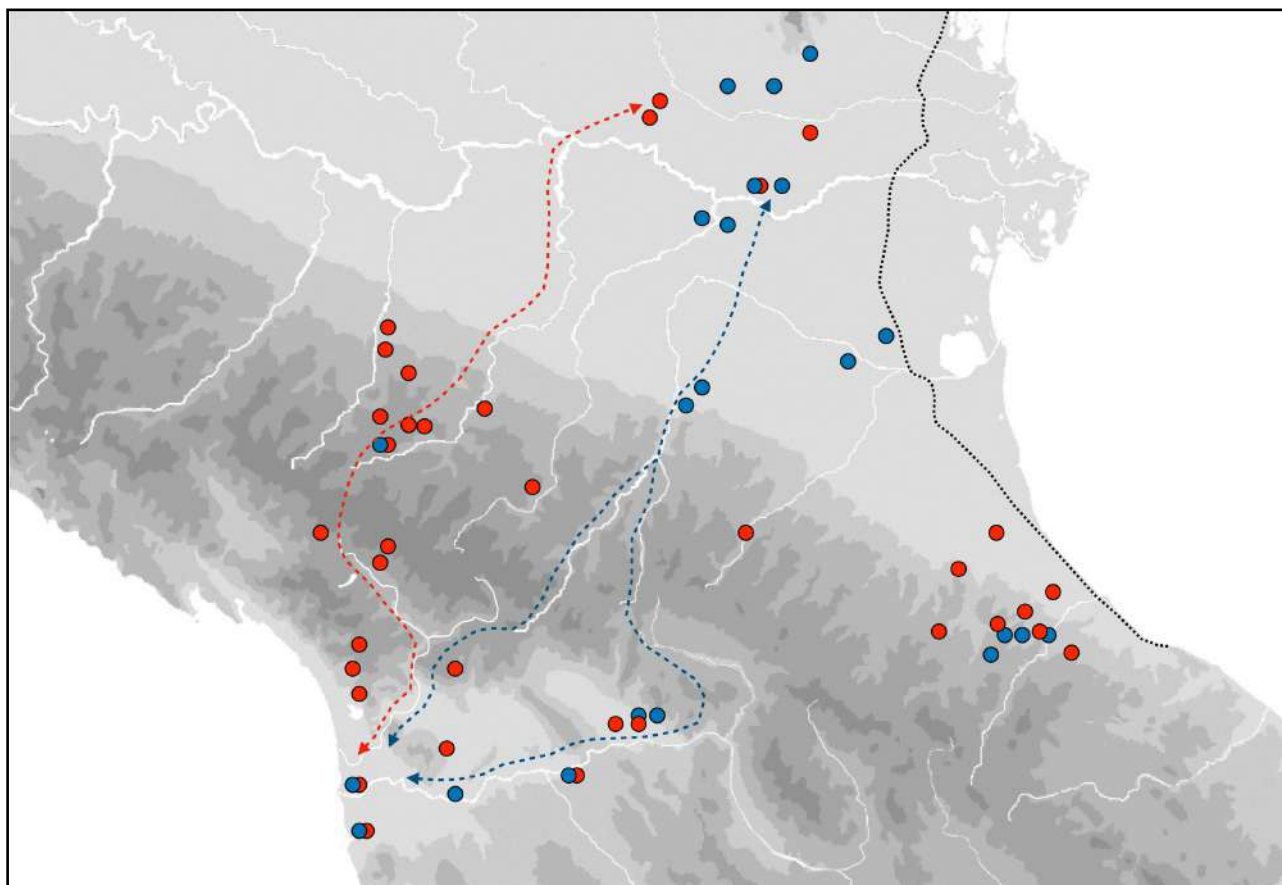


Fig. 2: ipotesi delle principali vie di comunicazione appenniniche in rapporto ai siti nel BF 1-2 (rosso) e nel BF3 (blu). A tratteggio l'antica linea di costa (vedi cap. 3 per i siti).

¹⁰⁸⁶ SALZANI - CONSONNI 2005; CONSONNI 2008.

¹⁰⁸⁷ *Ibid.*, pp. 69-70.

¹⁰⁸⁸ *Presso l'Adige ridente*, p. 271.

¹⁰⁸⁹ BIANCHIN CITTON 2015, pp. 263-264.

Concordia¹⁰⁹⁰ (fig. 1), preludio alle forme di popolamento della fase successiva. Il Veneto in questa fase è dunque caratterizzato da “una dialettica tra siti di tradizione del Bronzo Finale in fase di esaurimento e centri proto-urbani in fase di formazione, con una dinamica che riflette la transizione tra facies protovillanoviana e villanoviana nei contesti tirrenici e padani”¹⁰⁹¹.

Si potrebbe dunque ipotizzare che, oltre al progressivo spostamento dei principali poli attrattori veneti nell’area centro-orientale, l’intero sistema di scambi sia mutato anche in risposta agli stimoli del mondo tirrenico. Come è noto infatti, proprio in questa fase, è percepibile in tutta la Penisola un chiaro aumento di interesse per i traffici in senso nord-sud fra i due versanti degli Appennini, con l’inserimento dei gruppi della *facies* Allumiere nei contatti a lungo raggio fra mondo tirrenico e mondo nord-adriatico¹⁰⁹². In quest’ottica si potrebbe dunque spiegare il fenomeno di ripopolamento dell’area emiliana orientale, fra cui spicca senza dubbio l’abitato di Caserma Battistini, divenuta ora centrale nei traffici fra nord e sud Italia (fig. 2). Tenendo conto inoltre che la fase di BF3 di quest’ultimo contesto mostra una chiara ed evidente continuità con la successiva fase di PF1, si potrebbe ipotizzare che già in questo momento si stiano venendo a formare, presso la sede della futura *Felsina*, i presupposti per una occupazione stabile di questo territorio. Tutto questo non solo in un’ottica di sfruttamento delle immense risorse agricole della pianura padana, comunemente ritenute uno dei punti chiave per il successo di questo centro, ma anche di inserimento mirato nelle principali rotte commerciali attive a partire dal BF3, che nel corso della prima Età del ferro assumeranno una rilevanza ancora più evidente.

10.2 - LA PRIMA ETÀ DEL FERRO NEL BOLOGNESE E L’AVVIO DELLA POLEOGENESI FELSINEA (FINE X-IX SEC. A.C.)

Alla luce di quanto detto finora, sembra possibile comprendere in maniera più chiara le dinamiche del popolamento della successiva fase degli inizi dell’Età del ferro, momento in cui prende avvio il processo poleogenetico di Felsina. A seguito dei cambiamenti descritti in precedenza, è evidente che l’area gravitante attorno allo sbocco in pianura del Reno doveva costituire un punto di grande rilevanza strategica. A questo punto non sorprende che in un arco di tempo assai contenuto, stimabile forse in un venticinquennio, nei pressi di questo comparto si siano impostati ben quattro altri contesti abitativi di grande rilevanza. Ad una prima analisi, ma servirà uno studio ben più approfondito in merito, sembrerebbe che già sul finire del X sec. a.C. si sia impiantato l’abitato di

¹⁰⁹⁰ Sul passaggio BF-PF1 in Veneto si veda CAPUIS 1993, pp. 45-67; per una sintesi recente e aggiornata: CAPUIS - GAMBACURTA 2015 con relativa bibliografia.

¹⁰⁹¹ *Ibid.*, p. 451.

¹⁰⁹² Di questo avviso, ZANINI 2012, p. 98, che sottolinea come nelle sepolture di BF3 di Narde e Fondo Zanotto a Frattresina vi sia la comparsa di elementi “protovillanoviani”, da intendersi come le peculiari sintassi decorative, a seguito dell’inserimento delle compagini del gruppo Allumiere nel circuito metallurgico centro-settentrionale. Segnaliamo anche come questo linguaggio figurativo “protovillanoviano”, caratterizzato dall’introduzione massiccia di elementi solari (svastiche, protomi ornitomorfe, ecc.) e dall’uso sempre più frequente delle tecniche a pettine e a cordicella, sia immediatamente percepibile ad esempio nella ceramica delle fasi più recenti di Villamarzana (SALZANI - CONSONNI 2005; CONSONNI 2008).

Borgo Panigale, collocato in una posizione strategica lungo il corso del Reno e permettendo così di aprire la via occidentale verso il modenese¹⁰⁹³. A giudicare dalle sepolture più antiche della necropoli di Savena e S. Vitale, sembra plausibile ipotizzare una medesima cronologia anche per l'abitato di via Sante Vincenzi, che non a caso si colloca nelle immediate vicinanze di Caserma Battistini. Proprio in questo momento infatti quest'ultimo contesto si ristrutturava in modo organico, dotandosi di tutte quelle caratteristiche che ritroveremo negli altri villaggi bolognesi di questa fase, vale a dire un'orientamento prestabilito, una serie di imponenti opere difensive e perimetrali e uno spazio interno suddiviso fra aree produttive e aree abitative. Un dato assai rilevante inoltre è la presenza di alcuni apprestamenti di carattere culturale interni all'abitato. In un momento forse di poco successivo (inizio IX sec. a.C.) sembra costituirsi l'abitato della Fiera, situato pochi chilometri a nord di Caserma Battistini e Sante Vincenzi e, come questi ultimi, gravitanti sul settore del Savena. Infine, nonostante i pochi dati in nostro possesso non siano dirimenti, sembrerebbe attivarsi nello stesso momento anche il villaggio di via Terracini, posto più ad ovest e in direzione del Reno, a costituire la prima tappa sulla riva destra del suo corso.

Il processo così delineato presenta comunque qualche punto ancora di difficile comprensione. In primo luogo, per tornare all'annosa questione sull'origine del popolamento della prima Età del ferro nel bolognese, è necessario comprendere come sia stato possibile che in così poco tempo si sia assistito ad una tale esplosione demografica in un'area ristretta. Da un lato è ipotizzabile che il popolamento sia stato in qualche modo attirato *in loco* in seguito allo sviluppo di questa importante via commerciale, stabilizzata e consolidata anche grazie alla presenza dello stesso abitato di Caserma Battistini. Dall'altro è evidente che questo contesto non può aver contribuito da solo alla formazione di altri quattro centri, quantomeno in termini di popolazione. È possibile quindi che l'origine del restante popolamento vada ricercata, come già ipotizzato in precedenza¹⁰⁹⁴, nell'intera area padana centrale, come ad esempio i contesti di BF3 del ferrarese e del comacchiese, quali Bondeno-Barchessa, Gavello-Fienil del Vento, Podere Boccagrande di Argenta e Comacchio-Valle del Mezzano. Si potrebbe quindi ipotizzare che il popolamento di questi siti sia stato attirato verso l'area bolognese grazie a quell'insieme di fattori socio-economici descritti in precedenza.

In questo un ruolo fondamentale potrebbe essere stato rivestito dal contesto di Villa Cassarini, i cui materiali più antichi mostrano l'esistenza di una fase di passaggio tra BF3 e PF1. La presenza di un'area sacra, sebbene forse non ancora pienamente conformata come sarà nel corso del IX sec. a.C., di un importante abitato come Caserma Battistini e di una via commerciale di comprovata importanza, potrebbe aver catalizzato quella tendenza a formare grandi comunità coese, quantomeno geograficamente, che nel corso di questa fase caratterizza tutto il mondo italico. In quest'ottica gli abitanti dell'area circumpadana potrebbero aver trovato assolutamente appetibile lo spostamento verso quello che si sarebbe rapidamente definito come il principale agglomerato abitativo della regione.

¹⁰⁹³ Su questo areale abbiamo pochissime evidenze riferibili a questa fase, tuttavia si ricorda il sito di Cognento, sicuramente databile al X-IX sec. a.C. ma con alcuni elementi di alta arcaicità, che potrebbero rialzare la sua cronologia alla fase di passaggio BF3-PF1 (vedi cap. 3).

¹⁰⁹⁴ SASSATELLI 2008; *Id.* 2015; SANTOCCHINI GERG 2015.

A questo processo potrebbero inoltre aver preso parte le popolazioni della valle del Secchia, in particolare quelle facenti riferimento all'abitato di Bismantova. Che la via Serchio-Secchia-Po stesse perdendo, almeno in parte, la rilevanza che aveva avuto tra BR2 e BF2 avanzato, sembra ormai chiaro. La causa è forse da ricercarsi nei profondi mutamenti che si stiano verificando in Veneto nel corso di questa fase, come detto in precedenza. In questa fase dunque, almeno stando alle evidenze archeologiche, sembrerebbe che Bismantova si ritrovi isolata in un territorio che stava rapidamente diventando periferico. In effetti, a questo contesto così rilevante non farà seguito un popolamento evidente del reggiano nel corso della prima Età del ferro. La comunità che lo abitava doveva in ogni caso essere ben consapevole delle dinamiche che si stavano venendo a formare fra mondo tirrenico e area settentrionale¹⁰⁹⁵ e potrebbe aver consapevolmente deciso di abbandonare questo comparto, ormai periferico, a vantaggio del bolognese. Bisogna ovviamente specificare che ci stiamo muovendo nel campo delle ipotesi, non esistendo al momento presupposti per validare o meno questa teoria¹⁰⁹⁶. Tuttavia sembra plausibile, viste le sue connessioni con il mondo tirrenico, che le popolazioni del territorio gravitante su Bismantova abbiano percepito in maniera molto netta le tendenze generali che si stavano catalizzando in Etruria meridionale. La naturale conseguenza sarebbe quindi stata quella di inserirsi nel contesto bolognese, che più di altre aree stava recependo queste tendenze.

In quest'ottica allargata non si può escludere anche un possibile apporto di genti provenienti dall'Etruria tirrenica, ad esempio dalla Toscana settentrionale. Si tratterebbe di un'eventualità tutt'altro che improbabile, ma difficilmente potrebbe essere stata pianificata in maniera così organica da essere definita "colonizzazione", come parte della critica ha definito per lungo tempo questa ipotesi. In particolare, il popolamento di BF3 del comparto pratese potrebbe essere stato coinvolto in questo processo, e a ulteriore riprova di questa possibilità si vuole rimarcare la forte presenza in area bolognese e pratese di un indicatore dalla forte valenza identitaria, quale la sopraelevazione a corna cave¹⁰⁹⁷, che potrebbe essere un indizio a supporto di questa ipotesi.

Tutto ciò considerato sembrerebbe che in questa fase il comparto padano abbia subito le medesime dinamiche di selezione e concentrazione dei centri abitati, così ben evidenti in area tirrenica meridionale. Già nel corso del BF3b in molte aree dell'Etruria si assiste all'abbandono di almeno il 90% degli abitati della fase precedente, a vantaggio della concentrazione del popolamento sui pianori che diverranno la sede dei centri proto-urbani di Cerveteri, Tarquinia, Vulci e Veio, solo per citare i principali¹⁰⁹⁸. Che questo processo non sia avvenuto in maniera casuale, ma più

¹⁰⁹⁵ Che la comunità di Bismantova avesse rapporti con entrambi questi mondi è confermato dalla presenza di due indicatori abbastanza chiari dei due comparti. Ci riferiamo ai vagni d'ambra tipo Tirinto, la cui produzione si localizzava nei centri polesani (BELLINTANI *et al.* 2015) e quelli tipo Allumiere, prodotti in ambito tirrenico. Entrambi i vagni si ritrovano ad esempio nella t. 31, che fra l'altro conteneva anche due frammenti di *Cypraea*, una conchiglia tipica di mari tropicali (CATARSI DALL'AGLIO 1997, pp. 768-770, fig. 453).

¹⁰⁹⁶ Ipotesi peraltro già avanzata in SASSATELLI 2015 e SANTOCCHINI GERG 2015.

¹⁰⁹⁷ VANZINI c.s.a.

¹⁰⁹⁸ PACCIARELLI 2001; *Id.* 2010, pp. 392-393.

probabilmente per scelte politiche chiare, è ormai assodato¹⁰⁹⁹. Si potrebbe pertanto ipotizzare che anche in area padana agli inizi dell'Età del ferro si siano concretizzate queste tendenze di "globale ristrutturazione in senso proto-urbano di una vasta regione"¹¹⁰⁰, ma su una scala territoriale più vasta rispetto all'Etruria meridionale. In parte a causa di un popolamento sicuramente meno numeroso, ma anche probabilmente dovuti alla presenza di un unico polo attrattore, quello bolognese, a fronte dei numerosi centri proto-urbani in formazione dell'area tirrenica. Questo processo di coagulazione attorno alla sede della futura città di *Felsina* potrebbe aver avuto origine grazie alla presenza di due contesti rilevanti saldamente in controllo di questo territorio, ossia Caserma Battistini, un abitato consolidato e già da tempo proiettato lungo la più importante rotta commerciale della regione, e l'area culturale di Villa Cassarini, se ammettiamo che la sua valenza fosse già definita nel corso del BF3. È in questo momento che prende avvio il processo poleogenetico del bolognese, che culminerà, dopo diverse tappe intermedie, con la formazione di un centro unitario dal punto di vista politico e geografico, intorno alla metà dell'VIII sec. a.C.

In ogni caso è evidente che già nelle primissime fasi del PF1 questo processo mostra di avere avuto successo, con l'impianto di altri quattro abitati distanti fra loro non più di 5 km. A riprova dell'importanza dell'asse commerciale imperniato sulla valle del Reno e rivolto verso i centri veneti in formazione, possiamo osservare come nell'arco di un tempo ridotto siano sorti altri due centri proiettati lungo la direttrice nord-orientale, vale dire Ca' dell'Orbo e Vigorso, che sembrerebbe databile alla fase iniziale del IX sec. a.C. Solo in una fase successiva, intorno alla seconda metà del IX sec. a.C., si assisterà ad una ulteriore proiezione verso la pianura, con la nascita dell'abitato di Castenaso, che potrebbe quindi essere letto come prima emanazione degli abitati bolognesi rivolta verso il controllo della pianura, lungo la via commerciale diretta in Veneto.

Probabilmente, ma servirebbero ulteriori studi per comprovare questa ipotesi, nel corso del IX sec. a.C. si assisterà alla nascita di un altro abitato di grande rilevanza, ossia quello a cui dovevano fare riferimento le tombe più antiche della necropoli Benacci. Permangono, come è naturale, numerosi problemi aperti a proposito di questo contesto, a partire in primo luogo dalla sua posizione, che verosimilmente potrebbe collocarsi entro i limiti del centro proto-urbano successivo, tra Aposa e Ravone, o tra Aposa e Vallescura se ipotizziamo che l'area compresa fra Ravone e Vallescura fosse contraddistinta da una instabilità idrogeologica e quindi poco adatta al popolamento stabile.

In ogni caso, per tutto il corso del IX sec. a.C. il territorio circostante Bologna risulta densamente popolato, con almeno otto villaggi che condividono in maniera assai evidente una serie di caratteristiche locali, su cui vale la pena soffermarsi ulteriormente (fig. 3).

Grazie allo studio dei contesti di Fiera e Caserma Battistini è stato infatti possibile identificare una serie di marcatori ben specifici che caratterizzano gli abitati bolognesi di fine X-metà VIII sec. a.C. In primo luogo si tratta di contesti rigidamente orientati secondo un sistema di allineamenti interno ad ogni villaggio. Il suo carattere specificatamente identificativo potrebbe far ipotizzare un orientamento *secundum natura loci*, piuttosto che basato su regole astronomiche condivise. In ogni caso è evidente che ogni abitato seguirà in maniera precisa l'orientamento originario e solo in caso

¹⁰⁹⁹ *ID.* 2001, pp. 121-122.

¹¹⁰⁰ *ID.* 2010, p. 392.

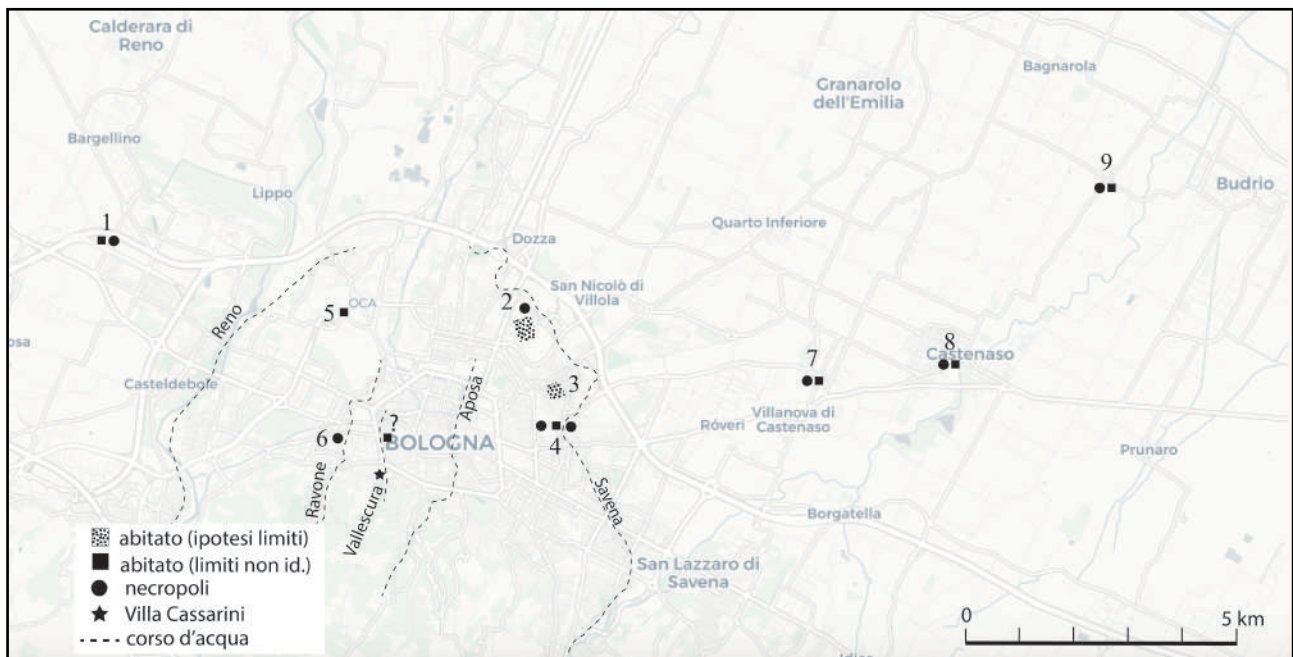


Fig. 3: il popolamento del polo bolognese tra fine X e IX sec. a.C.: 1) Borgo Panigale; 2) Fiera; 3) via S. Donato/Caserma Battistini; 4) via Sante Vincenzi; 5) via Terracini; 6) “Benacci”; 7) Ca’ dell’Orbo; 8) Castenaso-Scuole medie; 9) Vigorso.

di modifiche sostanziali dello spazio insediativo (come ad esempio la costruzione di una strada interna nell’abitato di Caserma Battistini) questo orientamento potrà divergere nel corso delle fasi successive. In secondo luogo questi contesti mostrano di condividere anche le scelte di carattere ambientale, dal momento in cui sembrano tutti impostarsi al di sopra di dossi fluviali posti a breve distanza dall’alveo dei fiumi, in modo da sfruttare una situazione geomorfologicamente stabile. In effetti uno degli interrogativi ancora aperti riguarda proprio quest’ultima scelta, che appare abbastanza inusuale se consideriamo che l’occupazione del ben più appetibile conoide dell’Aposa avverrà in un momento successivo di questa fase, forse solo con l’abitato della necropoli Benacci. Il perché siano stati preferiti modesti rialzi alla più elevata area di conoide non ancora del tutto chiaro. Una spiegazione potrebbe forse essere ricercata nella più rapida proiezione verso la pianura circostante, in un’ottica di sfruttamento delle risorse agricole.

Per quanto riguarda invece le caratteristiche strutturali, appare evidente che questi villaggi condividono le medesime caratteristiche tecnologiche, a partire dalle tecniche costruttive. In primo luogo sembra plausibile che questi contesti, o almeno quelli meglio indagati, si siano dotati rapidamente di una serie di opere difensive e di perimetrazione dal forte valore identitario, orientate secondo gli assi dell’abitato. I tipi di apprestamenti difensivi sono, come si è visto, abbastanza variabili anche all’interno dello stesso contesto. Alla Fiera ad esempio si passa da un limite nord contraddistinto da una palizzata esterna con grandi pilastri portanti, un aggere percorribile e un fossato retrostante, ad un limite est caratterizzato da un fossato esterno, un aggere e un sistema di palificazioni a doppia navata percorribile, simile a quella della *Felsina* di metà VIII sec. a.C. A Caserma Battistini assistiamo ad una ulteriore variazione dell’ordine di questi elementi. A due fossati perimetrali, di cui uno che piega verso l’interno, separati da una prima palizzata, fa seguito

una seconda palizzata ben più robusta con camminamento sulla sommità e avancorpo esterno, che anche in questo caso sembra anticipare alcune caratteristiche della cinta di Piazza Azzarita.

Anche le evidenze abitative sembrano condividere le medesime tecniche costruttive, e più di qualsiasi altro elemento si pongono come tratto altamente distintivo del villanoviano bolognese¹¹⁰¹. Si tratta di grandi capanne a pianta rettangolare, grossomodo distinguibili in due diversi tipi (a pianta più o meno allungata), impostate su trincee di fondazione e buche di palo, che trovano ampia diffusione fino al VII sec. a.C. sia nella stessa *Felsina*, che negli altri abitati dell'area bolognese. L'assenza di confronti puntuali negli altri distretti etruschi, le rende di fatto un elemento di differenziazione abbastanza marcato rispetto al resto d'Etruria. A distinguere in maniera evidente queste capanne dalle altre è la pianta rettangolare di grandi dimensioni. In altri contesti, come ad esempio Tarquinia-Calvario, sono state rinvenute altre abitazioni di forma quadrangolare, ma di dimensioni nettamente inferiori. A livello dimensionale infatti, i confronti più calzanti si possono istituire con le grandi capanne a pianta ellittica presenti già dal BF, ad esempio a Sorgenti della Nova o Sovana, presenti ancora nell'Età del ferro, come a Tarquinia. Il modello a pianta ellittica, presente nel bolognese ad esempio nella fase di BF3 di Caserma Battistini, con l'inizio dell'Età del ferro verrà rapidamente sostituito quasi del tutto da edifici a pianta quadrangolare di dimensioni maggiori, evidentemente percepiti come più adatti alle comunità locali. Tale modello perdurerà localmente fino al VII sec. a.C., anche in alternativa alle nuove strutture a tre vani di derivazione tirrenica, presenti ad esempio a Castenaso.

Anche a livello di cultura materiale questi abitati sembrano condividere aspetti del tutto comuni, frutto di una evidente appartenenza ad un gruppo identitario. Le differenze fra i vari abitati, per quanto riguarda morfologia dei vasi e aspetto decorativo, sono assolutamente minime, come è stato possibile evidenziare in precedenza¹¹⁰². Ne consegue che queste comunità parlavano un linguaggio del tutto comune e condiviso per quanto riguarda questi aspetti culturali. Lo stesso discorso si può applicare anche agli aspetti culturali e ideologici, a partire dalle evidenze funerarie. I dati provenienti dalle necropoli bolognesi mostrano infatti come tutte le sepolture di IX sec. a.C. si caratterizzino per la presenza di un corredo assai ridotto, limitato a cinerario, scodella di copertura e al massimo un vasetto accessorio, talvolta con l'inserimento di alcuni ornamenti personali¹¹⁰³. Alcuni indizi mostrano la presenza in questo momento di una gerarchia sociale già presente, sebbene non marcata nei contesti funerari tanto quanto lo sarà a partire dagli inizi dell'VIII sec. a.C., con il passaggio al Villanoviano III. Prendendo in esame una delle necropoli studiate in anni più recenti, quella riferibile all'abitato di Borgo Panigale, sono stati messi in luce alcuni indicatori di stratificazione sociale, fra cui si evidenzia la presenza o meno del rasoio nelle tombe maschili¹¹⁰⁴, e, in seconda battuta, la caratterizzazione delle defunte come filatrici o meno, attraverso l'inserimento di fusaiole nel corredo. Anche la presenza di alcune tombe di infanti connotate da numerosi ornamenti

¹¹⁰¹ Si veda cap. 9.

¹¹⁰² Si veda cap. 7.

¹¹⁰³ Sintesi in MORIGI GOVI - DORE 2005.

¹¹⁰⁴ CAIRONI *et al.* 2018, p. 260.

personali, contrasta con la loro assenza in molte tombe di individui adulti, indicando come caratteri di ereditarietà del rango siano visibili già in questa fase¹¹⁰⁵. D'altro canto in tutte le necropoli studiate è stata messa in evidenza la presenza di raggruppamenti di sepolture, probabilmente su base familiare e familiare allargata¹¹⁰⁶, per cui non deve stupire l'importanza data ad alcuni lignaggi, che potrebbero porsi all'origine dei successivi gruppi gentilizi, così ben evidenti nelle sepolture del secolo successivo. Anche il tipo di struttura funeraria potrebbe essere un indicatore di diversi livelli gerarchici. La maggior parte delle tombe si caratterizza infatti per la presenza di un pozzetto semplice, mentre in casi meno numerosi sono attestati pozzetti rivestiti di ciottoli o di lastre di arenaria¹¹⁰⁷.

Un altro aspetto di difficile comprensione riguarda i rapporti fra le *élites* dei vari abitati in questa fase. In questo senso i dati archeologici sono veramente difficili da interpretare, in quanto solo le due necropoli di Savena e S. Vitale, entrambe riferibili allo stesso contesto, sono state pubblicate fino ad oggi. Ne consegue una difficoltà oggettiva nella comprensione non solo dei rapporti di potere fra i vari abitati, ma anche all'interno dello stesso villaggio. Tuttavia alcune riflessioni possono essere avanzate tenendo conto del dato edito. Sull'esistenza di rapporti gerarchici basati sull'importanza di alcuni lignaggi si è già accennato in precedenza. L'esistenza di sepolture differenziate sulla base dello *status* è attestata fin dalla fase più antica del Villanoviano I. Indicatori in questo senso sono le tombe maschili con rasoio e le tombe femminili con ricco corredo e caratterizzate come filatrici e/o tessitrici. Anche la presenza di sepolture di infanti con ricchi corredi e segni distintivi di un ruolo non ancora ottenuto, ma già loro appannaggio sulla base della discendenza, possono essere considerati un segno della crescente importanza di alcuni gruppi aristocratici¹¹⁰⁸. Si potrebbe pertanto ipotizzare la presenza di gruppi ristretti al vertice della società, composto da poche famiglie. La presenza di forme di accentramento di potere nelle mani di alcuni lignaggi è confermato ad esempio dalla t. 2 S. Vitale¹¹⁰⁹, contraddistinta dalla presenza di una tazza bronzea tipo Stillfried-Hostomice. Tutto ciò considerato sembra ipotizzabile l'esistenza all'interno dello stesso abitato di gruppi sociali emergenti rispetto ad altri, già nella fase iniziale del villanoviano bolognese.

Dal punto delle evidenze negli abitati, potrebbero essere lette in quest'ottica le differenze dimensionali fra le varie capanne. In generale sono distinguibili tre raggruppamenti principali di abitazioni sulla base della superficie interna: tra 30 e 40 mq, tra 60 e 70 mq e tra 90 e 100 mq. A Caserma Battistini, l'abitato che ha restituito il maggior numero di queste strutture e che pertanto costituisce un osservatorio privilegiato, sono presenti nella stessa fase (fase 3b, prima metà VIII sec.

¹¹⁰⁵ *Ibid.*; VANZINI - CAVAZZUTI c.s.

¹¹⁰⁶ Ad esempio nella necropoli della Fiera (CORNELIO - MALNATI - MENGOLI 2010).

¹¹⁰⁷ MORIGI GOVI - DORE 2005, p. 172.

¹¹⁰⁸ VANZINI - CAVAZZUTI c.s.

¹¹⁰⁹ PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, pp. 43-44.

a.C.) tre capanne comprese tra 60 e 70 mq e una di poco più di 40 mq¹¹¹⁰, a fronte di una sola superiore ai 90 mq, che tra l'altro costituisce il rifacimento di una capanna di dimensioni analoghe già presente nella fase precedente. L'aspetto dimensionale delle strutture abitative è stato spesso considerato uno dei fattori di determinazione dell'articolazione sociale negli abitati protostorici. Tuttavia, le interpretazioni che ne sono derivate sono risultate spesso discordanti, in quanto nella storia degli studi la presenza di strutture abitative di dimensioni superiori ad altre è stata letta sulla base di due differenti prospettive. Da un lato è stato spesso proposto che grandi capanne siano il risultato della concentrazione di ricchezze nelle mani di alcuni gruppi familiari emergenti rispetto agli altri, o comunque di dislivelli socio-economici all'interno della compagine locale¹¹¹¹. Dall'altro è stato ipotizzato che tale differenza sia invece imputabile ad una diversa composizione dei gruppi famigliari, con il passaggio da famiglie estese a famiglie mononucleari fra il Bronzo Finale e la prima età del Ferro¹¹¹². Uno dei punti a sostegno di tale ipotesi è la diminuzione delle dimensioni delle capanne fra BF ed Età del ferro, dedotta da A. Guidi sulla base di alcuni casi studio dell'Etruria meridionale, quali Sorgenti della Nova, Tarquinia-Monterozzi e Satricum. In realtà, le recenti acquisizioni su Tarquinia-Monterozzi, hanno indotto a ritenere assolutamente plausibile la coesistenza di grandi capanne ellittiche e capanne rettangolari di dimensioni inferiori per tutta la fase più antica dell'Età del Ferro, mentre il fenomeno di diminuzione della superficie interna delle capanne si verificherà solo a partire dall'Orientalizzante¹¹¹³. Per questo motivo non si ritiene che le differenze fra le abitazioni nell'abitato di Caserma Battistini possano essere imputabili ad un cambiamento nella composizione dei nuclei famigliari, anche perché tali divergenze sembrano coesistere, mentre sembra più percorribile l'ipotesi dell'esistenza di dislivelli socio-economici fra le varie famiglie, cosa che peraltro emerge in maniera abbastanza chiara a livello necropolare, come detto anche in precedenza.

La presenza di gruppi gentilizi all'interno di ogni villaggio potrebbe essere stata significativa anche in termini di rapporti fra i diversi abitati. Su quest'ultimo aspetto i dati in nostro possesso sono assolutamente poco dirimenti e pertanto si possono solo avanzare alcune ipotesi di carattere generale. Grazie a tutta quella serie di caratteri comuni esistenti fra i vari villaggi, sembra ipotizzabile l'esistenza di rapporti assai stretti fra le diverse compagini di questo territorio. È alquanto improbabile infatti che questi contesti potessero svilupparsi efficacemente in un clima di conflittualità endemica. La distanza mai superiore ai 5km fra i nuclei abitativi rende di fatto poco praticabile questa ipotesi. Le comunanze di usanze e consuetudini, uniti alla vicinanza reciproca, potrebbero essere invece alla base di un sistema comune di gestione del territorio e di molti aspetti della vita sociale. In quest'ottica potrebbe aver rivestito un ruolo significativo l'area culturale di

¹¹¹⁰ Si tratta fra l'altro di una struttura di cui non si conoscono i limiti settentrionali, per cui potrebbe in realtà presentare una superficie interna maggiore, rientrando nel secondo gruppo dimensionale.

¹¹¹¹ Questa problematica è stata ripresa recentemente in PIAZZI 2016, p. 51.

¹¹¹² GUIDI 2003, p. 181.

¹¹¹³ PIAZZI 2016, p. 51.

Villa Cassarini, non a caso equidistante dai quattro abitati più vicini¹¹¹⁴ e collocata in un punto visibile da tutti loro.

L'alta quota cronologica di Villa Cassarini, forse attiva già dalla fine del BF, ed il prestigio che ne conseguiva, potrebbero essere compatibili con una sua interpretazione come area sacra comune a tutti i villaggi, una sorta di santuario federale di una unità politico-territoriale complessa ed articolata, costituita da un insieme di abitati. In area meridionale è emblematico il caso dell'unità federale latina dei *Populi albenses*, probabilmente incentrata sul *Mons Albanus*¹¹¹⁵, già esistente nel tardo Bronzo e antecedente alla fondazione di Roma. Un altro esempio di gestione integrata del territorio da parte di più unità distinte può essere costituito dai siti montani fortificati di Monte Fogliano, Monte Cimino o Monte Morra, databili anch'essi al BF e alla base di un complesso sistema di occupazione ed uso del territorio laziale¹¹¹⁶.

L'esistenza di un contesto culturale comune potrebbe avere svolto un ruolo di "collante" del sistema bolognese imperniato su abitati distinti, anche se geograficamente contigui. È chiaro infatti che questi contesti condividevano un insieme di valori e credenze, oltre che molto probabilmente un sistema di rapporti, anche di natura personale, assai stretti. Pensiamo ad esempio a pratiche matrimoniali esogamiche fra i diversi abitati, declinati, perché no, anche in termini di unioni di lignaggi emergenti a scopo politico. In secondo battuta, bisogna pensare anche ad una serie di legami in termini di gestione comunitaria delle risorse. La fertile e ampia pianura circostante doveva costituire una delle principali risorse di questi villaggi, ma necessitava di opere di bonifica e di gestione del territorio assai estese. Ecco allora che un sistema in grado di gestire e convogliare, laddove necessario, una forza lavoro numerosa, avrebbe potuto cogliere immediati benefici in termini economici. Questi si sarebbero potuti ripercuotere nell'esistenza di un *surplus* alimentare non indifferente, alla base dell'esplosione demografica che si verificherà nel corso dell'avanzato IX sec. a.C., e ancora di più agli inizi dell'VIII sec. a.C. e che potrebbe essere stato il preludio all'avvio del grande processo proto-urbano. Se questa ipotesi fosse confermata, bisognerebbe porsi la questione del perché il comparto bolognese in questa fase presentasse caratteristiche tipiche del BF di area centro-italica. Questo tema è di cruciale importanza, in quanto la definizione del polo bolognese in senso federativo o comunque di raggruppamento di abitati sembrerebbe contrastare con le dinamiche poleogenetiche postulate per i principali centri etruschi tirrenici e rappresenterebbe pertanto un carattere locale di forte differenziazione. In realtà, come si dirà meglio in seguito, forme policentriche di organizzazione del popolamento sembrano attestate anche in area tirrenica, ad esempio a Tarquinia.

10.3 - IL PROCESSO POLEOGENETICO DI *FELSINA* ALLA LUCE DELLE NUOVE ATTESTAZIONI

¹¹¹⁴ Gli abitati di Via Terracini, Fiera, Caserma Battistini e via Sante Vincenzi si trovano sempre ad una distanza da Villa Cassarini compresa fra 3,2 e 3,8 km. In generale anche l'abito più distante da questo contesto, quello di Vigorso, si trova a non più di 15 km, percorribili a piedi in poche ore.

¹¹¹⁵ GRANDAZZI 2008.

¹¹¹⁶ PACCIARELLI 2001, p. 98. Ribadito anche in *Id.* 2010, p. 376. Per i recenti rinvenimenti di Monte Cimino si veda CARDARELLI - TRUCCO 2014.

Prima di trattare in dettaglio il processo attraverso il quale il centro proto-urbano di *Felsina* si troverà ad essere il principale attore nella pianura padana centrale a partire dal corso dell’VIII sec. a.C., si vogliono richiamare alcune considerazioni preliminari sul concetto di formazione della città in ambito etrusco-italico¹¹¹⁷. In linea generale le tendenze che nel corso del BF3 portarono ad un cambiamento epocale nei modi di occupare il territorio e concepire la società, sono state da tempo identificate e discusse, in particolare per i grandi centri dell’Etruria meridionale. In buona sostanza è stato osservato come a partire dal BF3 si sia verificato un processo di superamento delle forme precedenti di popolamento, con l’abbandono di una gran parte di quei piccoli insediamenti insediati su pianori (1-20 ha) che caratterizzavano il popolamento del BF 1-2. Allo stesso tempo il popolamento tenderà a concentrarsi nei pressi dei grandi pianori tufacei, più distanziati fra loro, che saranno la sede delle future città etrusche. In questo processo, che, ricordiamo, pur presentando linee comuni, deve necessariamente essere declinato di volta in volta a seconda del contesto di riferimento, si scorgono in maniera evidente dei caratteri di organizzazione e progettualità. In altre parole è stato ipotizzato che una ristretta parte delle comunità abbia avuto le capacità di indirizzare questo processo, secondo linee comuni e prestabilite¹¹¹⁸. Lo spazio di nuova occupazione verrà insediato in maniera non capillare, da aree abitative intervallate da spazi liberi, mentre le aree funerarie verranno collocate all’esterno dei pianori, ma probabilmente vicini ai nuclei abitativi che li avrebbero sfruttati. In tutto questo è stata rimarcata la presenza di profondi cambiamenti socio-politici, che porteranno nelle fasi successive a forme evidenti di accentramento del potere nelle mani di gruppi familiari eminenti.

Le motivazioni dietro questo fenomeno sono ancora oggetto di dibattito da parte della critica, con posizioni contrapposte tra chi interpreta il risultato finale come esito di un processo locale già avviato nel corso dell’Età del bronzo che culminerà con la cosiddetta “svolta protourbana” agli inizi dell’Età del ferro (approccio “autoctonista” o “occidentalista”)¹¹¹⁹, e chi invece vede questo processo culminare solo nel corso dell’età del Ferro, a seguito di stimoli esterni derivanti dall’espansione greca e fenicia nel Mediterraneo occidentale (approccio “diffusionista” o “orientalista”)¹¹²⁰. Non essendo questa la sede adatta per trattare questi argomenti, ci si limiterà a porre l’attenzione su alcuni aspetti di grande rilevanza per la comprensione di questo fenomeno in ambito etrusco-padano.

¹¹¹⁷ Trattandosi di uno dei temi più discussi a partire dagli anni ’60 fino ad oggi, ci si limiterà ad indicare i contributi essenziali: PERONI 1989; RENDELI 1991; *Id.*, 1993; PACCIARELLI 1994; PERONI 1996; *Id.*, 2000; PACCIARELLI 2001; DI GENNARO 2006; BIETTI SESTIERI 2008; GUIDI 2008; DI GENNARO - GUIDI 2010; PACCIARELLI 2010; BIETTI SESTIERI 2012; MANDOLESI 2012; ZANINI 2012; RENDELI 2015; PACCIARELLI 2016; CARDARELLI 2018.

¹¹¹⁸ PACCIARELLI 2001, pp. 128-131; *Id.* 2010, p. 392.

¹¹¹⁹ La bibliografia in merito è assai ampia, limitandoci a citare i contributi più recenti si può fare riferimento a: DI GENNARO 2000; PERONI 2000; PACCIARELLI 2001; D’AGOSTINO 2005; GUIDI 2008; DI GENNARO - GUIDI 2010; PACCIARELLI 2010; CARDARELLI 2019; DI GENNARO - AMOROSO 2020.

¹¹²⁰ HARRIS 1989; RIDGWAY 1992, pp. 129-144; BIETTI SESTIERI 2012.

In primo luogo si vuole ancora una volta rimarcare come questo processo non possa essere applicato a prescindere in ogni contesto, ma al contrario tutti i centri studiati hanno mostrato linee di tendenza specifiche e caratteristiche di ognuno¹¹²¹, a partire dalla cronologia di riferimento. Infatti, se in alcuni casi è possibile vedere forme di popolamento stabili sui grandi pianori già nel BF3b, come nel caso di Vulci e Tarquinia, in altre queste evidenze sono più labili, come a Cerveteri. In secondo luogo è possibile osservare come lo spazio del pianoro non verrà occupato in modo uniforme e coerente in tutti i contesti, al punto che talvolta sono presenti contesti di carattere funerario addirittura all'interno dei pianori stessi, come nel caso di Veio-Campetti.

Emblematico per le sue peculiarità è poi il caso di Tarquinia, il cui popolamento fin dal BF 1-2 si articola su due diversi pianori, quello della Civita e quello dei Monterozzi. Nel corso del BF3 inizierà lo sfruttamento anche dell'area culturale de La Civita e parallelamente si assisterà ad una occupazione più intensa del pianoro, con l'eccezione di Poggio Cretoncini, ancora adibito ad area funeraria. Con il passaggio al PF1 si possono osservare mutamenti considerevoli nelle dinamiche di popolamento. La Civita viene occupata in maniera ancor già intensa, con l'allargamento ad uso abitativo anche di Poggio Cretoncini, mentre sui Monterozzi viene abbandonato il villaggio più antico di Castello di Corneto, a vantaggio di una occupazione più rada ma più consistente su tutto il

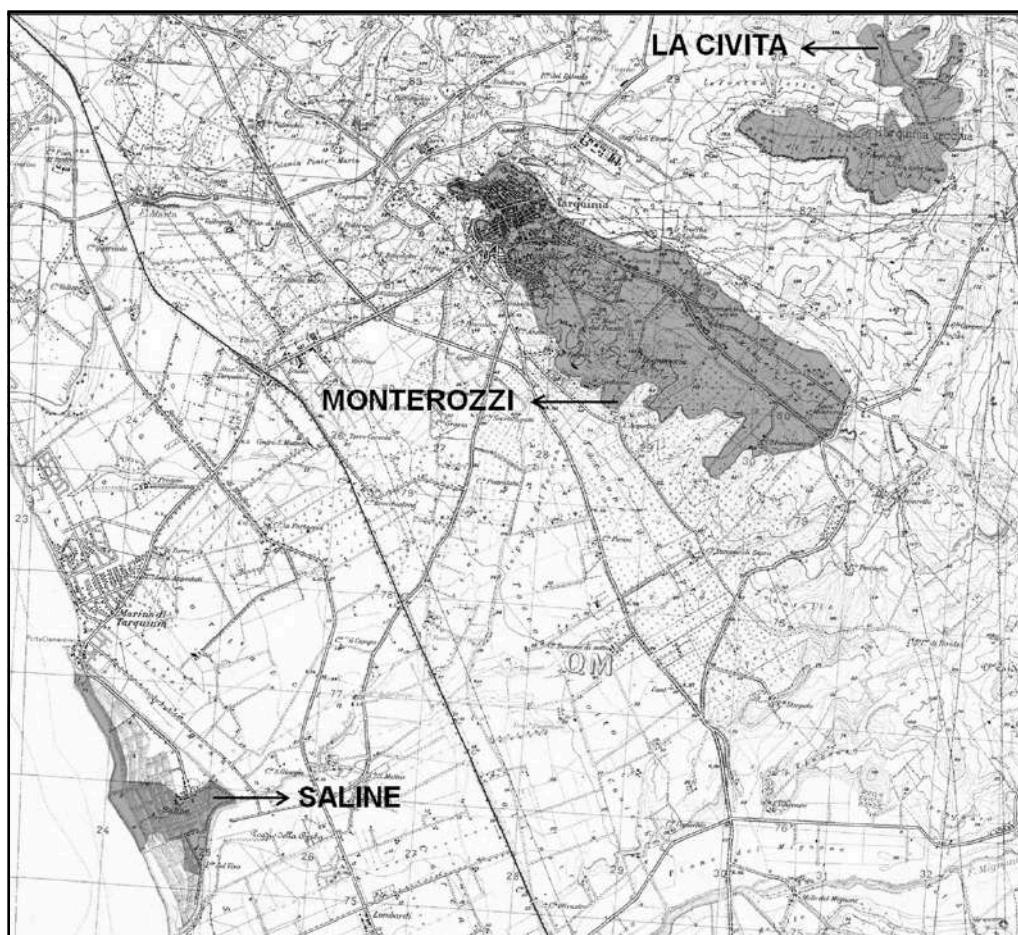


Fig. 4: il sistema Civita di Tarquinia-Monterozzi-Saline nel corso del PF1 (da MARINO 2015, fig. 10b).

¹¹²¹ L'attenzione sulla presenza di specificità locali è stata rimarcata in PACCIARELLI 2010, p. 392. L'autore mette poi in guardia dal pericolo di creare etichette valide per qualsiasi contesto, laddove invece sono presenti situazioni varie e in rapida evoluzione (*Ibid*, pp. 395-396).

pianoro, con nuclei di capanne a pianta rettangolare ed ellittica, che di fatto costituiscono il nucleo abitativo meglio conosciuto per la Tarquinia di IX sec. a.C.¹¹²². Nello stesso momento ha inizio lo sfruttamento della fascia costiera antistante i due pianori, attraverso l'occupazione di un'area di almeno 60 ha presso le ex-Saline di Stato¹¹²³. La vicinanza fra questi tre diversi contesti ha indotto la critica ad interpretarli come facenti parte di un unico sistema insediativo, forse facente capo all'area della Civita¹¹²⁴, finalizzato al controllo della costa e allo sfruttamento delle sue risorse (fig. 4). Nel corso del passaggio al PF2 avanzato (terzo quarto dell'VIII sec. a.C.) si assiste ad una riorganizzazione su vasta scala del popolamento tarquiniese, mediante un processo di riconfigurazione che porterà ad un assetto del tutto assimilabile a quello di una città etrusca. Il fulcro di tutto questo è costituito dall'abitato della Civita, dal quale viene escluso Poggio Cretoncini, nuovamente adibito a spazio funerario. Parallelamente i nuclei abitativi dei Monterozzi vengono abbandonati e l'area diventerà la sede della principale necropoli della città a partire dalla fine del secolo. Contestualmente anche l'abitato delle Saline viene abbandonato, a vantaggio di una serie di nuovi villaggi che occupano in maniera più densa il territorio circostante, finalizzati allo sfruttamento delle risorse, considerati come un'emanazione diretta del neonato centro proto-urbano di Tarquinia¹¹²⁵.

Un caso per certi versi affine a quello sopra descritto, che non può non richiamare anche la situazione bolognese, è quello di Pontecagnano, dove, nel corso del PF1 sembrano presenti più contesti abitativi, talora posti al di fuori della successiva città di epoca storica. Ci si riferisce ad esempio al nucleo del Pagliarone, posto a due-tre chilometri di distanza dall'area centrale, occupato dal PF1 e abbandonato agli inizi del PF2¹¹²⁶. Secondo l'interpretazione di B. D'Agostino, condivisa da buona parte della critica, questi abitati sarebbero riferibili a compagini unitarie dal punto di vista politico, sul modello dei centri tirrenici¹¹²⁷, con il nucleo del Pagliarone posto in posizione strategica per il controllo del bacino del Lago Piccolo¹¹²⁸. In questo caso, all'abbandono del Pagliarone nel corso del PF2, farà seguito la riproiezione verso l'agro da parte del centro di Pontecagnano, ormai saldamente avviato verso il processo proto-urbano, con la fondazione di due

¹¹²² LININGTON 1982; PIAZZI 2018; *EAD.* 2020.

¹¹²³ La critica è ancora su posizioni discordanti a proposito del tipo di insediamento delle Saline. In particolare le diverse ipotesi lo interpretano come funzionale allo sfruttamento delle risorse marine (PACCIARELLI 2001, pp. 170-176) o come abitato non molto diverso dalle forme di occupazione della Civita (MANDOLESI 1999, pp. 200-202).

¹¹²⁴ Che deve questa presunta preminenza unicamente al fatto di caratterizzarsi come unico centro a sopravvivere ai cambiamenti del passaggio al PF2.

¹¹²⁵ Per un'inquadramento delle fasi che caratterizzano la prima Età del ferro di Tarquinia si veda: MANDOLESI 1999; PACCIARELLI 2001; PEREGO 2005. Sintesi in MARINO 2015, pp. 115-117.

¹¹²⁶ TOCCO SCIARELLI *et al.* 1986; D'AGOSTINO - GASTALDI 1988; RUBY 1995; GASTALDI 1998. Si veda anche PACCIARELLI 2001, pp. 119-121.

¹¹²⁷ D'AGOSTINO - GASTALDI 1988, pp. 6-7. Di questo avviso anche M. Pacciarelli (PACCIARELLI 2010, pp. 386-387).

¹¹²⁸ PELLEGRINO 2015, p. 28.

nuovi abitati in posizione strategica¹¹²⁹. Il primo (Casella) sempre sul lago Piccolo¹¹³⁰, il secondo sulle pendici del Monte Vetrano, forse a controllo di un guado sul Picentino¹¹³¹.

Ancora una volta sembrano quindi presenti le medesime dinamiche viste a Tarquinia a *Felsina*: ad una prima fase improntata su un modello policentrico, fa seguito un momento di concentrazione del popolamento verso la sede del centro proto-urbano, che rapidamente si riproietta verso l'agro circostante con la fondazione di nuovi contesti che talvolta ereditano la funzione degli abitati abbandonati, in un'ottica di controllo e sfruttamento delle risorse e delle vie di comunicazione.

Siamo quindi di fronte a forme di evoluzione verso il centro proto-urbano differenti da altri centri dell'Etruria meridionale, ma non per questo meno efficaci. Possiamo ipotizzare infatti che, nonostante le diverse scelte compiute dalle varie popolazioni, le linee di tendenza e il risultato finale siano sostanzialmente gli stessi. È evidente quindi che non è possibile applicare aprioristicamente e acriticamente le medesime considerazioni di carattere poleogenetico in tutti i contesti studiati, ma bisogna declinarli di volta in volta sulla base dei dati archeologici¹¹³².

Tornando al caso bolognese, da lungo tempo è in corso un processo di avvicinamento fra le dinamiche osservate in Etruria e quelle considerate locali. Già da tempo è tramontata l'ipotesi che il villanoviano locale sia da considerarsi un'emanazione di quello tirrenico¹¹³³, in più le recenti scoperte hanno definitivamente fatto venire meno quest'ultima visione. Non è infatti più sostenibile ritenere che un sistema complesso, unitario e fortemente caratterizzato in senso locale, come i villaggi bolognesi nati tra X-IX sec. a.C., sia di fatto pianificato e portato a termine dalle compagini tirreniche. Anche prescindendo dalle fortissime caratteristiche identitarie evidenziate in precedenza, sembra evidente che l'alta quota cronologica in cui questi villaggi vengono a costituirsi non può essere compatibile con un diretto interessamento delle città etrusche meridionali, ancora pienamente interessate dal loro stesso processo formativo.

I punti critici ancora da sciogliere riguardano essenzialmente le tempistiche di formazione di *Felsina*, che da questo punto di vista sembra avvenire con un certo ritardo rispetto alle sue controparti tirreniche. Per lungo tempo infatti, è stato ipotizzato che l'area sede della città di epoca storica troverà una piena occupazione solo a partire dagli inizi dell'VIII sec. a.C., con almeno un secolo di ritardo rispetto ai centri dell'Etruria propria. In realtà è già stato accennato in precedenza come non sia possibile ignorare in questo dibattito l'importanza di alcune delle sepolture più antiche della necropoli Benacci. Come rimarcato da A. Dore infatti, sono almeno sei le sepolture maschili con rasoio databili al corso del IX sec. a.C.¹¹³⁴. Se a prima vista possono essere considerate un numero contenuto, dobbiamo anche considerare che le tombe maschili con rasoio costituiscono una

¹¹²⁹ *Ibid.*, p. 29.

¹¹³⁰ BONIFACIO 2004-5. Questo abitato sembra ereditare la funzione di controllo del Lago Piccolo, precedentemente prerogativa dell'abitato del Pagliarone.

¹¹³¹ CAMPANELLI 2011, pp. 148-195; CERCHIAI - ROSSI - SANTORIELLO 2009

¹¹³² Di questo avviso a proposito dei centri tirrenici meridionali è anche M. Pacciarelli (PACCIARELLI 2020, p. 139).

¹¹³³ SASSATELLI 2008, *Id.* 2015; SANTOCCHINI GERG 2015; VANZINI 2020.

¹¹³⁴ Si veda cap. 3.

minoranza assai ristretta dei corredi di maschi adulti¹¹³⁵, per cui si potrebbe avanzare l'ipotesi che questa necropoli si sia attivata in maniera consistente ben prima di quanto ipotizzato finora. L'abitato di riferimento doveva con ogni probabilità collocarsi sulla riva destra del Ravone, o tutt'al più sulla destra del Vallescura, se consideriamo che l'areale fra i due corsi d'acqua era caratterizzato da una diffusa instabilità idrogeologica. Con la presenza di questo abitato, che si spera possa anche essere individuato dal punto di vista archeologico, vengono meno anche le obiezioni circa il processo di coagulo attorno ad un'area centrale già insediata, che interesserà questo comparto fra inizio e metà VIII sec. a.C.¹¹³⁶.

A partire infatti dal corso del Villanoviano IIIA, con una intensificazione al passaggio del secolo, si registrano importanti mutamenti nel tessuto comunitario di queste società (fig. 5). Due degli abitati più distanti, Borgo Panigale e Ca' dell'Orbo, vengono infatti abbandonati, ai quali forse si aggiunge anche Vigorso, i cui pochi dati disponibili non sembrano mostrare evidenze di VIII sec. a.C. Parallelamente si assiste ad una progressiva espansione della necropoli Benacci¹¹³⁷, indice di un aumento di importanza dell'area fra Aposa e Ravone. Si potrebbe avanzare l'ipotesi, ancora tutta da verificare, che proprio questo primo abitato riferibile alla necropoli Benacci possa essere stato il principale punto di aggregazione da cui avrebbe avuto inizio il processo di coagulo che porterà alla

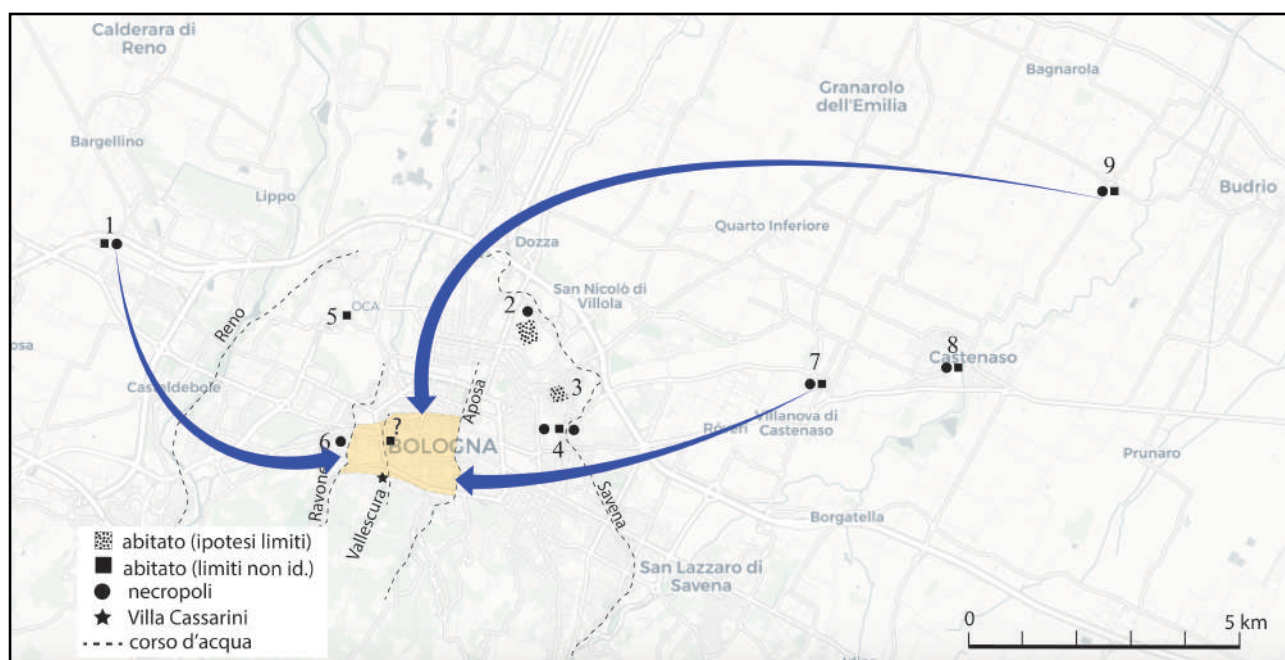


Fig. 5: il popolamento del polo bolognese tra fine IX e inizio VIII sec. a.C.: 1) Borgo Panigale; 2) Fiera; 3) via S. Donato/Caserma Battistini; 4) via Sante Vincenzi; 5) via Terracini; 6) "Benacci"; 7) Ca' dell'Orbo; 8) Castenaso-Scuole medie; 9) Vigorso. Le frecce blu indicano il processo di abbandono di alcuni abitati a cui corrisponde un aumento di importanza dell'area centrale, con l'ampliamento della necropoli Benacci.

¹¹³⁵ A Borgo Panigale infatti abbiamo 6 tombe maschili con rasoio databili tra fine X e tutto il IX sec. a.C., a fronte di un totale di 40 tombe maschili e 188 sepolture totali (CAIRONI *et al.* 2018).

¹¹³⁶ Si veda ORTALLI 2016 per i dubbi circa il termine "sinecismo". È chiaro che nei termini proposti dall'autore, ossia che Villa Cassarini costituisse il centro di coagulo, l'obiezione sarebbe perfettamente motivata. Ma alla luce delle considerazioni sull'abitato della necropoli Benacci, sembra di poter superare queste perplessità.

¹¹³⁷ MORIGI GOVI - DORE 2005, p. 168.

nascita della città di *Felsina*. Potrebbe essere un indizio in questo senso le caratteristiche di continuità nello sfruttamento della necropoli in questione, con i gruppi Benacci-Caprara e De Luca, che andranno a costituire un unico nucleo funerario, probabilmente quello di maggior rilevanza della *Felsina* villanoviana¹¹³⁸.

Nello stesso momento però è evidente che non tutti gli altri abitati entrano in crisi, ma al contrario, come Caserma Battistini, alcuni vedono un intensificarsi delle evidenze abitative, oltre alla costruzione di nuove opere strutturali, come ad esempio una strada inghiaiaata. L'intera compagine bolognese poi sembra indirizzarsi in maniera coesa verso nuove forme di sfruttamento del territorio. A partire dagli inizi dell'VIII sec. a.C. infatti è possibile osservare l'inizio di un'occupazione capillare delle principali vie commerciali rivolte verso le vallate appenniniche, fra cui spiccano quelle del Reno, del Samoggia e del Panaro¹¹³⁹. In breve tempo sembrano dunque sorgere un certo numero di contesti abitativi, sebbene spesso di entità ridotta, entro un raggio di diverse decine di chilometri dall'area centrale, che devono essere pensati in un'ottica di progettualità della compagine bolognese *tout court*, intesa quindi come insieme degli abitati. Solo mettendo insieme le risorse demografiche ed economiche dei cinque villaggi principali di questo comparto - Fiera, Caserma Battistini, via Sante Vincenzi, via Terracini e "Benacci"¹¹⁴⁰ - sarebbe stato infatti possibile l'occupazione di un territorio così esteso in un lasso di tempo così contenuto.

Sembra quindi ipotizzabile che nel corso di buona parte della prima metà dell'VIII sec. a.C. gli abitati bolognesi dialogassero fra loro in un rapporto ancora per certi versi paritetico. Ne sono una possibile riprova le sepolture maschili eminenti delle necropoli Benacci e S. Vitale, che sembrano esprimere la presenza di individui di alto rango sia nell'area centrale che negli abitati periferici. Ne è un emblema la presenza nella necropoli di S. Vitale di una delle poche sepolture con spade, la t. 776, databile al passaggio fra IX e VIII sec. a.C.¹¹⁴¹. A questa si possono aggiungere anche la t. 740, con rasoio tipo Grotta Gramiccia var. B e morsi a filetto semplice, databile al corso del Villanoviano IIIA¹¹⁴² e la vicina t. 777, con tazza bronzea, insegna configurata a cavallino e fibule a coste tipo Ca' Morta, databile entro alla metà dell'VIII sec. a.C.¹¹⁴³, e soprattutto la t. 759, caratterizzata dalla presenza di morsi tipo Bologna, oggetti in oro e un ricco set da banchetto in bronzo, fra spicca una tazza bronzea con manico a globetti, segno che anche i villaggi più antichi erano inseriti nei circuiti commerciali dell'epoca¹¹⁴⁴.

A partire dalla metà del secolo la situazione sembra mutare in maniera considerevole (fig. 6). Nei villaggi di Caserma Battistini, Fiera e via Sante Vincenzi si osserva una progressiva destrutturazione dello spazio abitativo e funerario. Nel primo assistiamo ad esempio alla defunzionalizzazione del

¹¹³⁸ DORE 2005, p. 266, nota 27.

¹¹³⁹ Si veda cap. 3.

¹¹⁴⁰ Intendendo con questo nome l'abitato a cui faceva riferimento la necropoli Benacci.

¹¹⁴¹ PINCELLI - MORIGI GOVI 1975, p. 474-479.

¹¹⁴² *Ibid.*, pp. 439-440.

¹¹⁴³ *Ibid.*, pp. 479-482.

¹¹⁴⁴ *Ibid.*, pp. 454-461.

suo apparato perimetrale e difensivo, oltre all'abbandono della maggior parte delle strutture abitative. Al loro posto sembrano impostarsi evidenze a carattere produttivo, in particolare legate alla produzione di vasi, con la realizzazione di una serie di fornaci, e presumibilmente alla lavorazione dell'ambra. Nei punti cardine dell'abitato (opere perimetrali, canali e strada) si vanno poi a collocare una serie di sepolture ad inumazione di individui apparentemente non emergenti, forse inquadrati nei processi produttivi sopra descritti. Si vuole in ogni caso richiamare l'apparente progettualità di queste deposizioni, che, ben lungi dal disporsi in maniera caotica sparsa o raggruppati per piccoli nuclei, come ci si potrebbe aspettare per una serie di deposizioni poco rilevanti in termini di *status*, vanno ad impostarsi sempre e solo nei pressi delle strutture più identitarie dell'abitato, quasi a volerne sancire la chiusura.

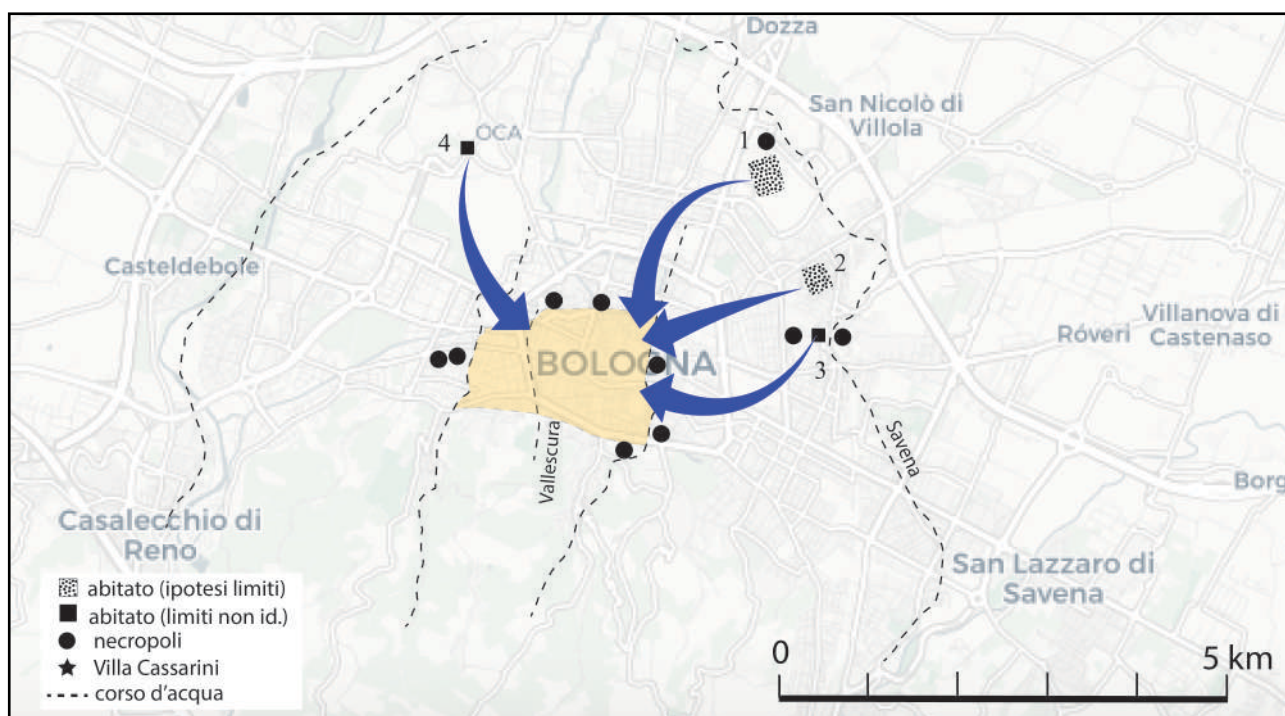


Fig. 6: il popolamento del polo bolognese intorno alla metà dell'VIII sec. a.C.: 1) Fiera; 2) via S. Donato/ Caserma Battistini; 3) via Sante Vincenzi; 4) via Terracini. Le frecce blu indicano il processo di abbandono degli abitati periferici a vantaggio dell'area centrale, con il conseguente impianto di nuovi nuclei funerari e l'ingrandimento di quelli esistenti.

Paradigmatica è allo stesso tempo la destrutturazione dello spazio funerario della necropoli di S. Vitale, in cui assistiamo alla perdita della connotazione originaria, a vantaggio dell'impianto di strutture produttive, anche in questo caso fornaci. Non è poi infrequente il rinvenimento di inumati, probabilmente di basso livello sociale, dentro ad alcune di queste strutture, o al di sopra di sepolture della fase precedente. È evidente quindi che l'abitato in questione aveva visto perdere in maniera significativa la propria connotazione, anche attraverso la defunzionalizzazione di uno dei luoghi simbolici della propria tradizione. In ogni caso, entro la metà dell'VIII sec. a.C. o poco dopo possono ormai dirsi abbandonati i villaggi periferici più antichi. Quando anche fossero presenti forme di occupazione di questi contesti, come abbiamo visto si caratterizzano sempre per il loro carattere produttivo e in qualche modo sussidiario all'area centrale.

Allo stesso tempo, come detto anche in precedenza, l'area centrale gravitante sul conoide dell'Aposa sembra dare avvio ad un grande processo di rinnovamento, con la costruzione delle imponenti opere difensive e perimetrali di Piazza Azzarita e alla realizzazione della grande struttura lignea di Piazza VIII Agosto¹¹⁴⁵. Nonostante le diverse interpretazioni che sono state date a questa evidenza, è chiaro che opere di questa monumentalità potevano essere intraprese solo da gruppi elitari ormai saldamente in controllo di un potere centrale, in grado di pianificare queste strutture e organizzare la forza-lavoro in maniera efficace. Parallelamente sembrano svilupparsi un numero considerevole di nuovi nuclei funerari tutt'attorno ai limiti della città storica, fra cui ricordiamo quelli dell'Arsenale Militare, Melenzani, via Lame, via Calori e Piazza Mercanzia, che in maniera inequivocabile marcano il limite fra l'area abitativa e l'esterno. Con la costruzione di queste opere si può ormai dire concluso il processo di formazione del centro proto-urbano di *Felsina*, che repentinamente si proietta verso la pianura circostante e le vallate appenniniche con la fondazione di una serie di nuovi abitati, tesi a riorganizzare e a rinsaldare il controllo del territorio, un processo già avviato agli inizi dell'VIII sec. a.C. e che giunge ora a piena maturazione.

Resta al momento ancora difficile comprendere i rapporti fra l'abitato centrale e i villaggi periferici nel corso di questo processo. Da un lato è evidente che a partire dal X-IX e fino almeno a tutto il primo quarto dell'VIII sec. a.C. le *élites* di questi contesti hanno collaborato attivamente fra loro nell'ambito di una strategia unitaria, sia per lo sfruttamento delle risorse e delle rotte commerciali, che per le modalità di controllo del territorio. Nel corso del secondo/terzo quarto del secolo, grandi mutamenti stravolgono la situazione pregressa, portando all'emergere di un potere centrale in grado di unificare il popolamento precedentemente diviso in abitati minori. È ipotizzabile che queste dinamiche siano state avviate in seno all'aristocrazia locale, che ha avuto le capacità e la forza di imprimere un cambiamento all'ordinamento preesistente. Quello che ancora è da chiarire è quali gruppi abbiano preso parte attiva al processo e quali invece lo abbiano subito¹¹⁴⁶. In altre parole ci si domanda se le aristocrazie dell'abitato centrale abbiano imposto agli altri questi cambiamenti, o se invece sia stato un processo condiviso da tutte, o quantomeno dalla maggior parte delle *élites* dei vari abitati. I dati archeologici al momento non sono dirimenti, in quanto evidenze chiare di scontri violenti non sono emersi. La destrutturazione delle opere difensive di Caserma Battistini sembra infatti essere stata condotta con un criterio di rispetto dello spazio abitativo, attraverso la deposizione di individui nei punti cardine dell'abitato, quasi a volerne sottolineare la chiusura. Sembrerebbe quindi che il comparto bolognese proceda in maniera compatta verso i grandi mutamenti che si stanno verificando anche nel resto del mondo etrusco, attraverso una riorganizzazione dei modi di abitare e alla costruzione di nuovi elementi identitari, come la cinta di piazza Azzarita o l'opera lignea di piazza VIII agosto. La *Felsina* di seconda metà VIII sec. a.C. si

¹¹⁴⁵ Non si vuole qui entrare nel dibattito circa l'interpretazione di questa struttura (cfr. cap. 3), ma sottolineare l'enorme valore anche simbolico di un apprestamento di queste dimensioni, che al momento non trovano confronti nel mondo etrusco-italico.

¹¹⁴⁶ L. Malnati ha avanzato l'ipotesi, che pare assolutamente condivisibile, che al processo formativo abbiano preso parte attivamente tutti i nuclei aristocratici dei vari villaggi. Lo studioso suggerisce poi che, al termine di questo processo, questa nuova unione politica avesse a capo "una figura istituzionale di tipo monarchico" (CAMPAGNARI - MALNATI 2010, pp. 24-25).

pone quindi come erede diretta di una serie di tradizioni più antiche, desunte dall'organizzazione per villaggi della fase precedente. Ne è un indizio la prosecuzione del progetto di occupazione della pianura e delle vallate appenniniche avviato già agli inizi dell'VIII sec. a.C., che in questo momento riceve un nuovo impulso. Anche dal punto di vista della cultura materiale, delle tecniche costruttive e dell'impianto planimetrico di strutture abitative, produttive e difensive, è possibile cogliere le tracce di una continuità diretta fra le diverse fasi che hanno caratterizzato il lungo processo protourbano di questo centro.

Allo stesso modo però sono evidenti anche alcuni elementi di rottura, uno su tutti l'abbandono dell'area sacra di Villa Cassarini. Infatti, gli elementi più tardi rinvenuti in quest'area non scendono, o quasi, al di sotto della metà dell'VIII sec. a.C., un momento assolutamente rilevante per la compagine bolognese. Non è un caso poi che le evidenze più recenti consistano in due sepolture, di cui una, quella meglio conservata, mostra caratteristiche inusuali rispetto alle altre deposizioni coeve, a partire dal rito inumatorio, alla copertura del corpo attraverso una distesa di ciottoli, alla presenza di offerte animali, anche simboliche e di un corredo che richiama elementi aristocratici, come la ruota di carretto fittile. La compagine locale potrebbe quindi aver deciso coscientemente di abbandonare la più antica area sacra del territorio, ancora troppo legata alla forme di popolamento della fase precedente, a vantaggio forse di nuove soluzioni.

In tutto questo, sembra di poter avanzare alcuni tratti in comune, sia a livello di tempistiche che di scelte territoriali, fra *Felsina* e Tarquinia, perlomeno per quanto riguarda le tappe di BF3-PF. Anche nel secondo caso infatti ci troviamo di fronte alla medesima progressione verso un centro unitario: ad un popolamento tutto sommato contenuto e già presente localmente nel corso del BF3, si assiste agli inizi dell'Età del ferro ad una rapida crescita demografica, che porterà alla nascita di almeno tre diversi abitati (Civita, Monterozzi e Saline). Ognuno di questi sarà dotato presumibilmente di una propria autonomia sul piano politico e di spazi funerari propri, ma tutti si inseriranno in un sistema unitario, volto a controllare un'importante via di transito, in questo caso verso il mare. Nel corso della seconda metà dell'VIII sec. a.C., sulla spinta dei gruppi emergenti, prenderà avvio un processo di selezione e abbandono di alcuni degli abitati più antichi, Monterozzi e Saline (e forse anche Poggio Cretoncini, che, sulla base della sue dinamiche di popolamento differenti dal resto del pianoro, potrebbe aver costituito un quarto contesto abitativo separato dalla Civita), a favore di un unico centro sulla sommità del pianoro della Civita. Anche in questo caso, ad una rapida concentrazione di popolamento e di abbandono dell'asse commerciale precedente, farà seguito un processo di proiezione verso l'intero territorio circostante, attraverso al fondazione di una serie di contesti emanati direttamente dalla città di Tarquinia, che ha ormai portato a piena maturazione il proprio processo di poleogenesi.

In buona sostanza dunque si ritiene che, alla luce delle recenti indagini, le esperienze di *Felsina* e Tarquinia presentino linee per certi versi analoghe fra loro¹¹⁴⁷ (fig. 7), mettendo in evidenza l'esistenza di diversi modelli di formazione del centro proto-urbano differenti da quelli di altri centri etruschi, ma non per questo meno efficaci, e soprattutto destinati al medesimo esito. Infine, si vuole rimarcare ancora una volta la pericolosità di postulare l'esistenza di un unico modello per una

¹¹⁴⁷ Ipotesi già avanzata in SANTOCCHINI GERG 2015, pp. 33-34.

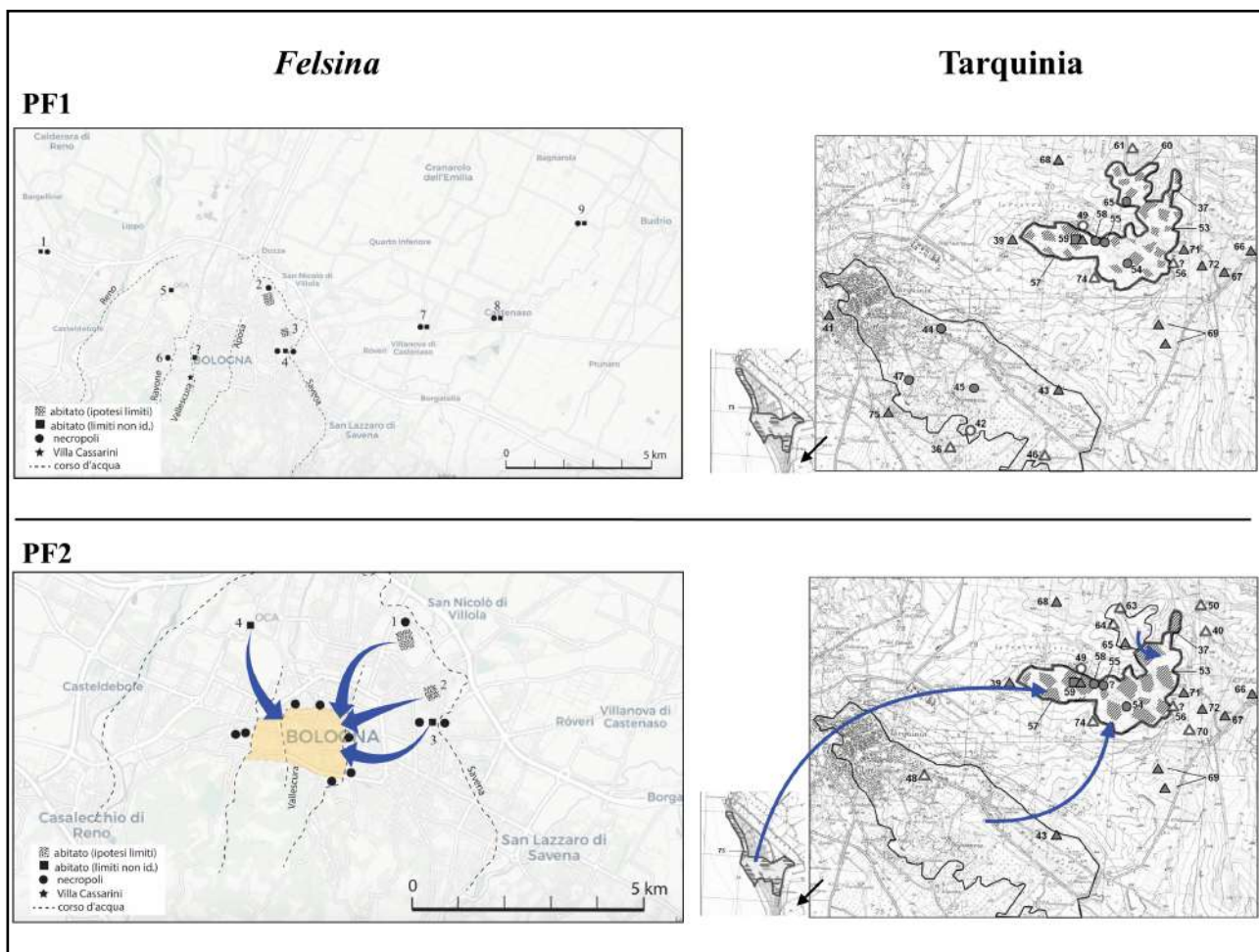


Fig. 7: le principali tappe del processo di poligenesi di *Felsina* e Tarquinia a confronto (le immagini di Tarquinia sono state rielaborate da MARINO 2015, figg. 8-9).

pluralità di centri distinti. Nel caso bolognese poi, la situazione geografica è talmente differente da quella dell'Etruria meridionale che l'acritica applicazione di un modello-Cerveteri o di un modello-Veio, ad esempio, sarebbe non solo metodologicamente sbagliato, ma anche impossibile. L'Etruria meridionale infatti, contraddistinta dalla presenza di vasti pianori la cui superficie sarà interamente occupata dalle città storiche, non può e non deve costituire un paradigma per tutti gli altri centri etruschi.

Nel bolognese al contrario, in assenza di limiti fisici così ben definiti come i pianori della Toscana e del Lazio, non sarebbe possibile aspettarsi il medesimo tipo di occupazione del territorio. In questo caso infatti gli abitati si dispongono sempre ad una distanza di pochi chilometri fra loro, ma, l'assenza di limiti orografici ha imposto scelte differenti, come ad esempio l'esigenza di separare ogni nucleo abitativo dal territorio circostante mediante opere difensive, un ruolo che in area tirrenica era presumibilmente demandato a strutture di difesa dei pochi punti di accesso ai pianori. In ultima istanza quindi, si ipotizza che le dinamiche poleogenetiche di *Felsina* siano per certi aspetti paragonabili alle linee generali messe in luce per le città tirreniche, sia in termini cronologici che di tappe intermedie, ma le differenze geografiche e territoriali, anche fra i centri meridionali stessi, sono tali che non sembra plausibile l'esistenza di un unico modello poleogenetico, ma, sulla

base delle singolarità di ogni contesto, sia necessario evidenziare le caratteristiche proprie dei vari centri.

Allo stato attuale delle ricerche sembra infatti delinearci una sostanziale differenza fra il processo formativo felsineo e quello degli altri centri etruschi, che riguarda le tappe di “avvicinamento” alla poleogenesi. In altri termini, se per l’Etruria tirrenica è stato possibile ipotizzare una serie di passaggi nelle forme di popolamento già tra BR e BF, destinate a concludersi con la formazione dei centri proto-urbani, per l’area bolognese questo non sembra al momento possibile. In area tirrenica, soprattutto in Etruria meridionale, è stato possibile osservare come sia presente un primo *step* che vede l’occupazione di siti naturalmente difesi di dimensioni medio-piccole (1-20 ha) già avviato nel corso dell’età del Bronzo, ma particolarmente evidente nel BF1-2. Il passaggio successivo, databile al corso del BF3, consiste nella concentrazione del popolamento nei pressi di grandi pianori di 80-160 ha, che, attraverso tappe ulteriori, diverranno la sede delle città storiche¹¹⁴⁸. Anche in questo caso si vuole comunque rimarcare l’esistenza di un quadro generale assai più sfaccettato e vario di quanto descritto, declinato di volta in volta a seconda del centro di riferimento. È chiaro però che allo stato attuale delle ricerche questo processo non sembra applicabile al bolognese, dove sono pressoché assenti forme di occupazione di BF1-2, che invece sono attestati in altri comparti, come l’Appennino reggiano. Pertanto, se da un lato la nascita delle città in area centro-italica si costituisce come l’esito ultimo di un lungo e articolato processo che prende avvio già nel corso dell’età del Bronzo Media e Recente, altrettanto non si può dire per l’area bolognese, dove questo sembra avviarsi a partire dal BF3b. Le ragioni di questa differenza non possono non essere ricercate nelle diverse dinamiche che contraddistinguono questi due comparti. Da un lato infatti è attestata una continuità pressoché ininterrotta nel popolamento per tutta l’età de Bronzo, mentre nell’altro si assiste, almeno apparentemente, ad una netta cesura tra il BR e il BF, a seguito del tracollo della civiltà terramaricola.

In conclusione quindi, nel processo poleogenetico di *Felsina* è stato possibile distinguere diverse fasi, che, a partire dalla prima rioccupazione dell’area nel corso del BF3, porteranno nel corso del IX sec. a.C. ad un sistema costituito da una pluralità di centri abitati, ognuno contraddistinto da una sua specifica autonomia interna, ma allo stesso tempo strettamente connessi attraverso un complesso sistema di rapporti socio-economici, forse non dissimile alle federazioni di area centro-italica. Già in questa fase sembra evidente l’interesse di questo comparto verso la rotta commerciale che dalla valle del Reno conduce verso il Po e il Veneto centro-orientale, interessato anch’esso dagli inizi del processo proto-urbano. Nel corso della prima metà dell’VIII sec. a.C. gli abitati daranno avvio, probabilmente di concerto fra loro, ad una prima occupazione del territorio circostante, con una serie di siti di nuova fondazione posti lungo le vallate appenniniche e nell’area di pianura antistante, con una particolare concentrazione lungo la pedemontana (la futura via Emilia), che doveva servire da raccordo tra le diverse vie appenniniche. Infine, in un momento corrispondente al secondo-terzo quarto dell’VIII sec. a.C., il processo di ingrandimento dell’abitato posto sul conoide dell’Aposa, già avviato agli inizi del secolo, come è visibile dell’aumento di sepolture nella necropoli Benacci, sembra aumentare esponenzialmente. Nel corso di un lasso di tempo contenuto,

¹¹⁴⁸ Da ultimi: DI GENNARO - AMOROSO 2020.

probabilmente corrispondente ad una/due generazioni, tutti gli abitati periferici verranno abbandonati e il popolamento di questo comparto si concentrerà nell'area centrale. Le *élites* locali, in cui forse possiamo riconoscere anche i gruppi aristocratici dei diversi villaggi precedenti, si troveranno in breve a gestire una forza-lavoro imponente, correttamente indirizzata ed impiegata nella realizzazione di una serie di opere dal forte valore identitario. A questo punto i tempi saranno maturi per una nuova espansione nel territorio circostante, portando a compimento l'occupazione capillare delle vallate appenniniche e della fertile pianura circostante, già avviata almeno mezzo secolo prima, ma su scala decisamente maggiore, mostrando come si sia ormai pienamente compiuto il processo poleogenetico di *Felsina*.

BIBLIOGRAFIA

AGRESTI A. 2012, *Il passaggio alla prima Età del Ferro nella Toscana settentrionale. Continuità e discontinuità, alla luce delle nuove acquisizioni*, in G. GUARDUCCI - S. VALENTINI (a cura di), *Il futuro nell'archeologia: il contributo dei giovani ricercatori*, Atti del IV Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi (Tuscania -VT, 12-15 Maggio 2011), pp. 106-115.

AGRESTI A. 2021, *Lo scavo di Piazzetta dei fornelli. I materiali di scavo delle fasi più antiche*, in M. BONAMICI - E. SORGE (a cura di), *Velathri Volterrae. La città etrusca e il municipio romano*, Atti del Convegno di Studi (Volterra, 32-33 settembre 2017), Roma 2021, pp. 55-75.

AGRESTI A. - BALDINI G. - SORGE E. 2020, *Volterra: le origini della città. Le recenti acquisizioni sul popolamento del colle tra Bronzo Finale e prima età del ferro*, in *Atti PPE XIV*, pp. 685-698.

AGRESTI A. - POESINI S. - SARTI L. - ZANNONI M. 2012, *Nuovi dati dagli scavi di emergenza nella piana di Sesto Fiorentino (FI): le produzioni artigianali tra Bronzo Recente/Finale e prima età del ferro*, in *Atti PPE X*, pp. 493-509.

AGRESTI A. - POESINI S. - SARTI L. - ZANNONI M. 2015, *Vie di comunicazione e scambi in area fiorentina tra Bronzo finale e prima età del Ferro. Ipotesi sulla base della produzione metallurgica*, in V. D'AQUINO - G. GUARDUCCI - S. NENCETTI - S. VALENTINI (a cura di), *Archeologia a Firenze: Città e Territorio*, Atti del Workshop (Firenze, 12-13 Aprile 2013), pp.107-110.

AMBROSINI L. - MICHETTI L.M. 2013, *L'ultima frequentazione del santuario meridionale: testimonianze dai contesti*, in M.P. BAGLIONE - M.D. GENTILI (a cura di), *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nell'area del santuario*, Roma, pp. 123-166.

AMMIRATI A. - MORICO G. 1984, *L'abitato preistorico di Villa Cassarini (Bologna). Scavi del 1906*, in *EmPrerom* 9-10, pp. 72-99.

ANDREOTTI A. - BETTINI M.C. - GAMBOGI P. - MATERRAZZI S. - ZANINI A. 1998, *Il Bronzo Finale e la Prima Età del Ferro nell'Etruria settentrionale*, in *Atti PPE III*, pp. 7-22.

ANDREOTTI A. - CIAMPOLTRINI G. 1997, *A.30, Fossa 5 (Pisa)*, in ZANINI 1997a, pp. 135-150.

ANDREOTTI A. - ZANINI A. 1995-96, *L'insediamento di Fossa Nera di Porcari (Lucca)*, in *RDSP XLVII*, pp. 291-330.

Atti Chianciano-Sarteano-Chiusi: La città murata in Etruria, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Chianciano Terme-Sarteano-Chiusi, 30 marzo - 3 aprile 2005), Pisa-Roma 2008.

Atti Salerno-Pontecagnano: Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del bronzo finale e l'arcaismo, Atti del XXI Convegno di studi etruschi ed italici (Sassari, Alghero, Oristano, Torralba, 13-17 ottobre 1998), Pisa 2002.

BAGLIONE M.P. 2008, *Esame del santuario meridionale di Pyrgi*, in X. DUPRÈ RAVENTÓS, S. RIBICHINI, S. VERGER (a cura di), *Saturnia tellus. Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 2004), Roma, pp. 301-318.

BAILO MODESTI G. - CERCHIAI L. - AMATO V. - MANCUSI M. - NEGRO D. - ROSSI A. - VISCIONE M. - LUPA A. 2005, *I santuari di Pontecagnano: paesaggio, azioni rituali e offerte*, in M.L. NAVA - M. OSANNA (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e Greci*, Atti delle Giornate di studio (Matera 2002), Bari 2005, pp. 193-214.

BALDINI G. 2021, *Poleogenesi volterrana. Materiali per un aggiornamento alla luce delle ultime ricerche*, in M. BONAMICI - E. SORGE (a cura di), *Velathri Volterrae. La città etrusca e il municipio romano*, Atti del Convegno di Studi (Volterra, 32-33 settembre 2017), Roma 2021, pp. 135-158.

BALDELLI G. - LO SCHIAVO F. 2014, *Amore per l'antico: dal Tirreno all'Adriatico, dalla Preistoria al Medioevo e oltre: studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, Roma.

BALDONI D. 1994, *La necropoli di Villanova-Caselle di San Lazzaro: la tomba 25*, in FORTE - VON ELES 1994, pp. 261-285.

BALISTA C. - DE GUIO A. 1997, *Ambiente ed insediamenti dell'età del bronzo nelle Valli Grandi Veronesi*, in BERNABÒ BREA - CARDARELLI - CREMASCHI 1997, pp. 137-160.

BARBARO B. 2010, *Insedimenti, aree funerarie ed entità territoriali in Etruria meridionale nel Bronzo Finale*, Firenze.

BARTOLO G. 2018, *Verucchio, Via Nanni: resti di insediamento della prima età del Ferro*, in *Arimnestos I*, pp. 31-45.

BARTOLONI G. 1989, *La cultura villanoviana. All'inizio della storia etrusca*, Roma.

- BARTOLONI G. 2017, *In margine a Dalla capanna al palazzo: edilizia abitativa nell'Italia preromana: le rectangular timber buildings*, in *Aristonothos* 13.1, pp. 11-48.
- BARTOLONI G. - MICHETTI L. M. 2013 (a cura di), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel mediterraneo antico*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 2012), *ScAnt* 19, 2/3, Roma.
- BARTOLONI G. - BENEDETTINI M.G. 2007-2008 (a cura di), *Sepolti tra i vivi. Buried Among the Living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato*, Conference Proceeding (Rome 2006), *ScAnt* 14, 2, 2007-2008.
- BARTOLONI G. - DELPINO F. 2005, *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto: riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro in Italia*, Atti dell'incontro di studi (Pisa 2005), Roma.
- BARTOLONI G. - NERI S. - PITZALIS F. 2018, *Con il coltello e con il fuoco. Sacrificio e ritualità alle origini della comunità etrusca di Veio*, in E. LIPPOLIS, P. VANNICELLI, V. PARISI (a cura di), *Il sacrificio. Forme rituali, linguaggi e strutture sociali*, Seminari di storia e archeologia greca II, (Roma 2015), *ScAnt* 23.3, pp. 431-448.
- BAZZOCCHI M. - CAIRONI T. - CAVANI V. - DESANTIS P. 2018, *Recenti scoperte sul popolamento dell'età del Bronzo nella pianura bolognese*, in BERNABÒ BREA 2018, pp. 511-515.
- BELARDELLI C. - GIARDINO C. - MALIZIA A. 1990, *L'Europa a sud e a nord delle Alpi alla soglia della svolta protourbana*, Treviso.
- BELELLI MARCHESINI B. 2013, *Le linee di sviluppo topografico del santuario meridionale*, in M.P. BAGLIONE - M.D. GENTILI (a cura di), *Riflessioni su Pyrgi. Scavi e ricerche nell'area del santuario*, Roma, pp. 11-40.
- BELELLI MARCHESINI B. - MICHETTI A.L. 2017, *Pozzi, bothroi e cavità: atti rituali e modalità di chiusura in contesti sacri di ambito etrusco*, in *ScAnt* 23, 3, pp. 465-490.
- BELLELLI V. 2012 (a cura di), *L'origini degli Etruschi. Storia Archeologia Antropologia*, Roma.
- BELLINTANI P. 1992, *Frattesina di Fratta Polesine: il materiale ceramico conservato presso il Museo Civico di Rovigo. Classificazione, suddivisione in fasi e alcune considerazioni sulla cronologia del Bronzo Finale nella Pianura Padana orientale*, in *Padusa* XXVIII, pp. 244-297.
- BELLINTANI P. - STEFAN L. 2008, *Sulla tipologia delle palette con immanicatura a cannone nel Bronzo Finale*, in *RDSP* LVII, pp. 301-320.

- BELLINTANI P. - SALZANI L. - DE ZUCCATO G. - LEIS M. - VACCARO C. - ANGELINI I. - SOFFRITTI C. - BERTOLINI M. - THUN HOHENSTEIN U. 2015, *L'ambra dell'insediamento della tarda età del Bronzo di Campestrin di Grignana Polesine (Rovigo)*, in LEONARDI - TINÈ 2015, pp. 419-426.
- BELLUCCI S. - CENNERAZZO A. - CURINA R. - PINI L. - SGHEDONI M. 1994, *Casteldebole. L'abitato*, in FORTE - VON ELES 1994, pp. 79-99.
- BENEDETTI L. - CAPUZZO P. - FONTANA L. - ROSSI F. 2008, *Paesaggi d'acque. Duna Feniglia, loc. Ansedonia. Scavo di un insediamento del Primo Ferro: risultati e prospettive*, in *Atti PPE VIII*, pp. 261-283
- BENTINI L. - DORE A. - GUIDI F. - MINARINI L. 2018, *Per uno studio tipologico della ceramica bolognese di età villanoviana*, in BERNABÒ BREA 2018, pp. 281-290.
- BENTINI L. - MARCHESI M. - MINARINI L. - SASSATELLI G. 2019 (a cura di), *Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna*, (Catalogo della Mostra, Bologna, 2019-2020), Milano.
- BERMOND MONTANARI G. 1960, *Podere Belgrado, Borgo Tossignano (Imola)*, in *Civiltà del ferro: studi pubblicati nelle ricorrenze del centenario della scoperta di Villanova*, Bologna, pp. 133-146.
- BERMOND MONTANARI G. 1962a, *Gallo di Castel San Pietro (Bologna), relazione della campagna di scavo 1958-59*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, I, Bologna, pp. 213-231.
- BERMOND MONTANARI G. 1962b, *Trebbo Sei Vie*, in *RDSP XVII*, p. 292.
- BERMOND MONTANARI G. 1982, *Ascia di bronzo dalla valle Standiana*, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, I, Como 1982, pp. 41-45.
- BERMOND MONTANARI G. 1987 (a cura di), *La formazione della città in Emilia Romagna: prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche* (Catalogo della Mostra Bologna 1987), Bologna.
- BERMOND MONTANARI G. 1993, *L'insediamento protostorico del Podere Boccagrande di Argenta*, in BERTI, GUZZO 1993, pp.
- BERNABÒ BREA M. 1995, *La necropoli di Campo Pianelli*, in *Bismantova di Stanislao Ferri*, pp. XLV-XLVI.

- BERNABÒ BREA M. 2018 (a cura di), *Preistoria e protostoria dell'Emilia Romagna*, Atti della XLV Riunione scientifica dell'IIPP (Modena 2010), Firenze.
- BERNABÒ BREA M. - TIRABASSI J. 1997, *La stratigrafia di Cavazzoli (RE) negli scavi 1971*, in BERNABÒ BREA - CARDARELLI - CREMASCHI 1997, pp. 351-354.
- BERNABÒ BREA M. - CREMASCHI M. 2004 (a cura di), *Il villaggio piccolo della terramara di Santa Rosa di Poviglio. Scavi 1987-1992*, Firenze.
- BERNABÒ BREA M. - CARDARELLI A. - CREMASCHI M. 1997 (a cura di), *Le terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della Mostra, Milano.
- BERNABÒ BREA M. - CREMASCHI M. - PIZZI C. 2003, *Le strutture abitative del Villaggio Grande - fase su palafitta - della terramara di S. Rosa di Poviglio (RE)*, in C. PERETTO (a cura di), *Analisi informatizzata e trattamento dati delle strutture di abitato di età Preistorica e Protostorica in Italia*, Atti del Convegno (Ferrara 2001), pp. 271-285.
- BERNABÒ BREA M. - CARDARELLI A. - CREMASCHI M. 2018, *L'Emilia tra antica e recente età del Bronzo*, in BERNABÒ BREA 2018, pp. 9-32.
- BERNABÒ BREA M. - CARDARELLI A. - MUTTI A. - BRESCIANI R. - BRONZONI L. - CATARSI M. - DESANTIS P. - LABATE D. - MACELLARI R. - MORICO G. - SERGES A. - TIRABASSI J. - ZANASI C. 1991-92, *Ambiti culturali e fasi cronologiche delle terramare emiliane in base alla revisione dei vecchi complessi e ai nuovi dati di scavo*, in *L'età del Bronzo in Italia nei secoli dal XVI al XIV a.C.*, Atti del Convegno (Viareggio 26-30 ottobre 1989), *RassA X*, pp. 341-373.
- BERTI F. - GUZZO P. G. 1993 (a cura di), *Spina, storia di una città tra Greci ed Etruschi* (Catalogo della Mostra, Ferrara, 1993), Ferrara.
- BETTELLI M - CARDARELLI A. - DAMIANI I. 2018, *Le ultime terramare e la Penisola: circolazione di modelli o diaspora?*, in BERNABÒ BREA 2018, pp. 187-198.
- BETTINI M.C. 2000, *Chiusi nell'Età del ferro*, in *AnnFaina VII*, pp. 41-78.
- BETTINI M.C. 2021, *Chiusi villanoviana*, Roma.
- BIANCHIN CITTON E. 2015, *Il Bronzo Finale nel Veneto: dinamiche insediative e gestione del territorio*, in LEONARDI - TINÈ 2015, pp. 251-266.

BIANCHIN CITTON E. - PANOZZO N. - TASCA G. 1998, *La filatura e la tessitura: fusaiole, rocchetti, anelli fittili, spole e pesi da telaio*, in E. BIANCHIN CITTON - G. GAMBACURTA - A. RUTA SERAFINI (a cura di), ... "presso l'Adige ridente"... *Recenti rinvenimenti archeologici fra Este e Montagnana*, Catalogo della Mostra, Padova, pp. 337-361.

BIANCO PERONI V. 1979, *I rasoi nell'Italia continentale* (PBF VIII, 2), München.

BIANCO PERONI V. 1994, *I pugnali nell'Italia continentale*, Roma.

BIANCO PERONI V. - PERONI R. - VANZETTI A. 2010, *La necropoli del Bronzo finale di Pianello di Genga*, Firenze.

BIETTI SESTIERI A.M. 1997, *Il territorio padano dopo le terramare*, in BERNABÒ BREA - CARDARELLI - CREMASCHI 1997, pp. 757-769.

BIETTI SESTIERI A.M. 2008, *L'età del Bronzo Finale nella penisola italiana*, in *Padusa XLIV*, pp. 7-54.

BIETTI SESTIERI A.M. 2012, *Il Villanoviano: un problema archeologico di storia mediterranea*, in BELLELLI 2012, pp. 249-278.

BIETTI SESTIERI A.M. - DE ANGELIS M.C. - NEGRONI CATAACCHIO N. - ZANINI A. 2001, *La Protostoria della Toscana dall'età del Bronzo recente al passaggio alla prima età del Ferro*, in *Preistoria e protostoria della Toscana (Atti IIPP XXXIV)*, Firenze, pp. 117-166.

BIETTI SESTIERI A.M. - BELLINTANI P. - SARACINO M. 2019, *L'abitato di Frattesina: sequenza stratigrafica, strutture e materiali*, in A.M. BIETTI SESTIERI - P. BELLINTANI - M. GIARDINO (a cura di), *Frattesina: un centro internazionale di produzione e scambio nella tarda età del bronzo in Veneto*, Roma, pp. 39-72.

BOCCOLINI P. 2009, *La necropoli villanoviana e orientalizzante di Ca' Bianca a Savignano sul Panaro (MO). Una selezione di tombe*, in CHIARAMONTE TRERÉ 2009, pp. 61-113.

BOIARDI A. - VON ELES P. 2002, *Il Trono della Tomba 89 come strumento di comunicazione: proposta per una analisi e una interpretazione. Interno dello schienale*, in VON ELES P. (a cura di), *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del ferro a Verucchio. La tomba del trono*, Firenze, pp. 249-259.

BOITANI F. - NERI S. - BIAGI F. 2007-2008, *La donna delle fornaci di Veio-Campetti*, in *ScAnt 14/1*, pp. 92-97.

- BONGHI JOVINO M. 2005, *Offerte, uomini e dei nel 'complesso monumentale' di Tarquinia. Dallo scavo alla valorizzazione*, in M. BONGHI JOVINO, F. CHIESA (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro*, Atti dell'incontro di studio (Milano 2003), *Tarchna* suppl. 1, Roma, pp. 73-90
- BONGHI JOVINO M. 2007-2008, *L'ultima dimora. Sacrifici umani e rituali sacri in Etruria*, in BARTOLONI - BENEDETTINI 2007-2008, pp. 771- 793.
- BONGHI JOVINO M. - CHIARAMONTE TRERÈ C. 1997, *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988 (Tarchna I)*, Roma.
- BONIFACIO G. 2004-5, *Il porto di Pontecagnano*, in *AION* 11-12, pp. 235-244.
- BOTTAZZI G. 1997, *Ambienti ed insediamenti in area bolognese nell'età del bronzo*, in BERNABÒ BREA, CARDARELLI, CREMASCHI 1997, pp. 177-183.
- BOTTAZZI G. - BIGI P. 2008 (a cura di), *Primi insediamenti sul Monte Titano. Scavi e Ricerche (1997-2004)*, Borgo San Lorenzo.
- BRASILI GUALANDI P. 1976, *Note antropologiche su due scheletri villanoviani di Villa Cassarini (Bologna) (VIII sec. a.C.)*, in *Atti IIPP XIX*, Firenze, pp. 369-384.
- BRONZONI L. - CREMASCHI M. 1989, *La terramara da Case Cocconi (RE): strutture e materiali*, in *Padusa XXV*, pp. 173-226
- BRUNEAUX J.L 2008, *Fouilles françaises sur l'habitat de la "Pianella di Monte Savino" à Monterenzio*, in D. VITALI - S. VERGER S (a cura di), *Tra mondo celtico e mondo italico: la necropoli di Monte Bibele*, Atti della Tavola Rotonda Ecole française de Rome, (Bologna 3-4 ottobre 1997), Bologna, pp. 269-292.
- BRUNI S. 1997, *A.20 Pisa, via di Gello*, in ZANINI 1997a, pp. 96-102.
- BRUNI S. 1998, *Pisa etrusca. Anatomia di una città scomparsa*, Milano.
- BRUSADIN LAPLACE D. 1987, *Le necropoli protostoriche del Sasso di Furbara. II. Montorgano ed altri sepolcreti villanoviani*, in *Origini XIII*, pp. 341-408.
- BUOITE C. 2010, *Bondeno (FE), Santa Maria dei Mosti*, in BURGIO - CAMPAGNARI - MALNATI 2010, pp. 236-240.

- BUOITE C. - CORNELIO C. - CREMASCHI M. - MALNATI L. - ZAMBONI L. c.s., *Delenda Spina. Le trasformazioni nel delta del Po in epoca ellenistica*, in *Roma ed il mondo adriatico: dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio*, Atti del Convegno (Macerata 2017), c.s.
- BURANELLI F. 1983, *La necropoli villanoviana "Le Rose" di Tarquinia*, Roma.
- BURGIO R. 2010, *Gli aristoi della valle del Samoggia e l'organizzazione del territorio felsineo*, in BURGIO - CAMPAGNARI - MALNATI 2010, pp. 37-50.
- BURGIO R. - CAMPAGNARI S. 2008 (a cura di), *Il Museo Civico Archeologico "Arsenio Crespellani" nella Rocca dei Bentivoglio di Bazzano*, Bologna 2008.
- BURGIO R. - CAMPAGNARI S. 2010, *La necropoli "Fornace Minelli" di Bazzano (BO)*, in BURGIO - CAMPAGNARI - MALNATI 2010, pp. 115-151.
- BURGIO R. - CAMPAGNARI S. - MALNATI L. 2010 (a cura di), *Cavalieri etruschi dalle valli del Po. Tra Reno e Panaro, la valle del Samoggia nell'VIII e VII secolo a. C.*, Bologna.
- BURGIO R. - CAMPAGNARI S. 2018, *Savignano sul Panaro (MO), Cava Podere Fallona. Resti di abitato di età villanoviana*, in BERNABÒ BREA 2018, pp. 245-254.
- CAIRONI T. - CAVAZZUTI C. - VON ELES P. - FUSELLI P. - MAZZEO A. - NIJBOER A. - ZIVERI E. 2018, *La necropoli villanoviana di Borgo Panigale, via della Salute (BO)*, in BERNABÒ BREA 2018, pp. 255-264.
- CALASTRI C. - CORNELIO C. - CURINA R. - DESANTIS P. - LOCATELLI D. - MALNATI L. - MIARI M. 2010, *L'architettura domestica in Cispadana tra VII e II secolo a.C. Una rassegna alla luce delle nuove scoperte*, in M. BENTZ - C. REUSSER (a cura di), *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Häuser*, Atti del Convegno (Bonn, 23-25 gennaio 2009), Wiesbaden.
- CALZOLARI M. - MALNATI L. 1992 (a cura di), *Gli Etruschi nella bassa Modenese*, S.Felice sul Panaro.
- CAMPAGNARI S. - MALNATI L. 2010, "... *Equum duci iubet. Hoc deus illi, hoc solamen erat; belli hoc victor abitat*" (*Eneide X, 859-60*), in BURGIO - CAMPAGNARI - MALNATI 2010, pp. 3-25.
- CAMPANELLI A. 2011 (a cura di), *Dopo lo Tsunami. Salerno antica*, Catalogo della mostra (Salerno, 18 novembre 2011-28 febbraio 2012), Napoli.

- CAPUIS L. 1993, *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano.
- CAPUIS L. - GAMBACURTA G. 2015, *Il Veneto tra IX e VI secolo a.C.: dal territorio alla città*, in LEONARDI - TINÈ 2015, pp. 449-459.
- CASTIGLIONI G.B. - AJASSA R. - BARONI C. - BIANCOTTI A. - BONDESAN A. - BONDESAN M. - BRANCUCCI G., - CASTALDINI D. - CASTELLACCIO E. - CAVALLIN A. - CORTEMIGLIA F. - CORTEMILIA G.C. - CREMASCHI M. - DAROLD O. - ELMI C. - FAVERO V. - FERRI R. - GANDINI F. - GASPERI G. - GIORGI G. - MARCHETTI G. - MARCHETTI M. - MAROCCO R. - MENEGHEL M. - MOTTA M. - NESCI O. - OROMBELLI G. - PARONUZZI P. - PELLEGRINI G.B. - PELLEGRINI L. - RIGONI A. - SOMMARUGA M. - SORBINI L. - TELLINI C. - TURRINI M.C. - VAIA F. - VERCESI P.L. - ZECCHI R. - ZORZIN R. 1997 - *Carta Geomorfologica della Pianura Padana*, S.EL.CA , Firenze.
- CARANCINI G.L 1969, *Osservazioni sulla cronologia del Villanoviano IV a Bologna*, in *BPI*, XX, 78, p. 277-288.
- CARANCINI G.L. 1975, *Gli spilloni nell'Italia continentale*, München.
- CARANCINI G.L. 1982, *Le asce nell'Italia continentale*, München.
- CARDARELLI A. 1988, *Il sepolcreto villanoviano di Podere Fallona (Savignano sul Panaro)*, in *Modena* 1988, pp. 243-251.
- CARDARELLI A. 1998, *I passi appenninici*, in HARARI - PEARCE 1998, pp. 85-98.
- CARDARELLI A. 2006, *L'Appennino modenese nell'età del Bronzo*, in CARDARELLI - MALNATI 2006, pp. 40-68.
- CARDARELLI A. 2009a, *The collapse of Terramare Culture and growth of a new economic and social system during the Late Bronze Age Italy*, in *ScAnt* 15, pp. 449-520.
- CARDARELLI A. 2009b, *Insediamenti dell'età del Bronzo fra Secchia e Reno. Formazione, affermazione, collasso delle terramare*, in CARDARELLI - MALNATI 2009, pp. 33-58.
- CARDARELLI A. 2010, *Le terramare e dopo. Lo spostamento dell'asse demografico e socio-economico nel tardo Bronzo in Italia centro-settentrionale*, in Cardarelli et al. 2010, pp. 449-520.
- CARDARELLI A. 2013, *Centri fortificati dell'età del bronzo in Italia centro settentrionale*, in *ScAnt* 19, pp. 19-43.

- CARDARELLI A. 2018, *Before the city: the last villages and porto-urban centres between the Po and Tiber rivers*, in *Origini* XLII, 2018, 2, pp. 359-382.
- CARDARELLI A. - MALNATI L. 2003 (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, I, Pianura*, Firenze.
- CARDARELLI A. - MALNATI L. 2006 (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, II, Montagna*, Firenze.
- CARDARELLI A. - MALNATI L. 2009 (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena, III, Collina e Alta Pianura*, Firenze.
- CARDARELLI A. - TRUCCO F. 2014, *Monte Cimino: abitato fortificato e centro cerimoniale nell'Etruria protostorica alle soglie della svolta protourbana*, in L. MERCURI - R. ZACCAGNINI (a cura di), *Etruria in progress. La ricerca archeologica in Etruria meridionale*, Roma, pp. 30-36.
- CARDARELLI A. - CAZZELLA A. - FRANGIPANE M. - PERONI R. (a cura di) 2010, *Le ragioni del cambiamento. "Nascita", "declino" e "crollo" delle società tra fine IV e inizio del I millennio a.C.*, Atti del Convegno internazionale (Roma 2006), in *ScAnt* 15, Roma.
- CARDARELLI A. - BETTELLI M. - DI RENZONI A. - SILVESTRINI M. - VENANZONI I. - CRUCIANI M. - IALONGO N. - SCHIAPPELLI A. - ARENA A. - MACEROLA F. - TAVOLINI C. - MONTALVO PUENTE C. - LAGO G. 2017, *Nuove ricerche nell'abitato della tarda età del Bronzo di Monte Croce Guardia (Arcevia – AN): scavi 2015-2016*, in *RDSP* LXVII, pp. 321-380.
- CARDOSA M. 2014, *Gli strumenti del rituale. Una forma ceramica da Sorgenti della Nova: uso, significato, distribuzione*, in *Atti PPE* XI, pp. 211-230.
- CARDOSA M. 2020, *Abitare nella Savana protostorica*, in *Atti PPE* XIV, pp. 337-348.
- CARDOSA M. - DOLFINI A. 2000, *I dolii di Sorgenti della Nova*, in *Atti PPE* IV, pp. 151-159.
- CARDOSA M. - METTA C. 2010, *Motivi decorativi e loro relazioni con le forme ceramiche del Bronzo Finale nella valle del fiume Fiora*, in *Atti PPE* IX, pp. 216-226.
- CARDOSA M. - MILANESIO MACRÌ M. 2000, *La grotta 10 di Sorgenti della Nova (Farnese –VT): affinità di rituali tra Etruria protostorica e Grecia postmicenea*, in *Atti PPE* IV, pp. 379-390.
- CARDOSA M - PITONE M.R 2012, *Quotidianità del rito e ritualità del quotidiano a Sorgenti della Nova*, in *Atti PPE* X, pp. 597-617.

- CATARSÌ DALL'AGLIO M. 1997, *Borgo Panigale (BO): la fase dal Bronzo Recente al Bronzo Finale*, in BERNABÒ BREA - CARDARELLI - CREMASCHI 1997, pp. 366-367.
- CATARSÌ DALL'AGLIO M. - DALL'AGLIO P.L. 1979, *La necropoli protovillanoviana di Campo Pianelli di Bismantova*, Reggio Emilia,
- CATENI G. 1997, *Le Ripaie (Pisa)*, in ZANINI 1997a, pp. 181-185.
- CATENI G. 1998, *Volterra. La tomba del Guerriero di Poggio alle Croci: contributi allo studio del villanoviano a Volterra*, Firenze.
- CATTANI M. 1994, *Studio per la realizzazione di una carta archeologica del popolamento di epoca villanoviana nel comprensorio bolognese: le informazioni, le localizzazioni geografiche e le analisi spaziali*, in FORTE - VON ELES 1994, pp. 21-34.
- CATTANI M. 2009a, *L'ansa cilindro-retta come indicatore delle interazioni culturali nel Bronzo recente*, in *IpoTesi di Preistoria II*, 1, pp. 250-254.
- CATTANI M. 2009b, *I "fondi di capanna" e l'uso residenziale delle strutture seminterrate*, in *IpoTesi di Preistoria*, V. 2, N. 2 (2009), pp. 52-96.
- CATTANI M. 2010, *Una finestra sull'età del Bronzo nella Pianura Padana: l'area bolognese tra Samoggia e Panaro*, in CATTANI M. - MARCHESINI M. - MARVELLI S. 2010, pp. 13-24.
- CATTANI M. 2015, *La circolazione dei modelli ceramici tra Romagna e Veneto durante l'Età del bronzo*, in LEONARDI - TINÈ 2015, pp. 349-356.
- CATTANI M. - DEBANDI F.I. 2020, *Strutture abitative e unità sociali: il caso studio dell'abitato dell'età del Bronzo di Mursia (Pantelleria, TP)*, in *Atti PPE XIV*, pp. 273-288.
- CATTANI M. - BOCCUCCIA P. 2018, *Nuove prospettive di ricerca per l'età del Bronzo nelle terre del Delta padano*, in M. CESARANO, M.C VALLICELLI, L. ZAMBONI (a cura di), *Antichi Romani e romanità nelle terre del Delta del Po. Nuovi studi e prospettive di ricerca*, Cremona, pp. 101-114.
- CATTANI M. - LAZZARINI L. - FALCONE R. 1995, *Macine protostoriche dall'Emilia e dal Veneto: note archeologiche, caratterizzazione chimico-petrografica e determinazione della provenienza*, in *Padusa XXXI*, pp. 105-137.

- CATTANI M. - LENTINI G. 2013-14, *Le ricerche nel villaggio dell'età del bronzo di Bagnara di Romagna (RA)*, in *IpoTESI di Preistoria* 6, pp. 1-34.
- CATTANI M. - MARCHESINI M. - MARVELLI S. 2010 (a cura di), *Paesaggio ed economia nell'età del Bronzo. La pianura bolognese tra Samoggia e Panaro*, Centro stampa della regione Emilia-Romagna.
- CATTANI M. - MIARI M. 2018, *La Romagna tra antica e recente età del Bronzo*, in BERNABÒ BREA 2018, pp. 33-52.
- CATTANI M. - MIARI M. - DEBANDI F. - GUERRA L. - PEINETTI A. - VACCARI B. - VINCI G. 2018, *Gli scavi nell'abitato dell'età del Bronzo di Via Ordiere-Solarolo (RA)*, in BERNABÒ BREA 2018, pp. 523-528.
- CIAMPOLTRINI G. 2010, *Fossa Cinque della Bonifica di Bientina. Un insediamento nella piana dell'Auser intorno al 1000 a.C.*, Lucca
- CIANFERONI G.C. 1991, *Materiali ceretani del Museo Archeologico di Firenze*, in *Studi e Materiali* VI, pp. 100-134.
- CERASUOLO O. 2002, *Cerveteri-Vigna Parrocchiale. Una rilettura delle strutture protostoriche*, in *Atti PPE* V, pp. 765-770.
- CERCHIAI L. - ROSSI A. - SANTORIELLO A. 2009, *Aree del termovalorizzatore di Salerno: le indagini di archeologia preventiva e i risultati dello scavo archeologico*, in M.L. NAVA (a cura di), *Archeologia preventiva. Esperienze a confronto*, Atti dell'Incontro di Studio (Salerno 2009), Venosa, pp. 49-110.
- CIABATTI M. - VEGGIANI A. 1996, *La linea di costa nel protovillanoviano tra Cesenatico e Venezia e successiva evoluzione*, in *Adriatico: genti e civiltà*, Cesena 1996, pp. 7-22.
- CIFANI G. - A. GUIDI, JAIA A.M. - CAMA A. - DE GIOVANNI D. - DI LEO E. - NOMI F. - PERESSO G. 2013, *Colle Rotondo (Anzio, Roma): le campagne di scavo del 2010 e del 2011*, in G. GHINI - Z. MARI (a cura di), *Lazio e Sabina* 9, Atti del nono incontro di Studi sul Lazio e la Sabina (Roma 2012), Roma, pp. 371-383.
- CIPOLLONI SAMPÒ M. 1971, *Insediamento "protovillanoviano" sulla vetta del Monte Cetona*, in *Origini* V, pp. 149-191.

- CHIARAMONTE TRERÉ C. 1999 (a cura di), *Tarquinia : scavi sistematici nell'abitato: campagne 1982-1988 : i materiali*, Roma.
- CHIARAMONTE TRERÉ C. 2009 (a cura di), *Archeologia preromana in Emilia Occidentale. La ricerca oggi tra monti e pianura*, Atti della Giornata di Studi (Milano 2006), Milano.
- COCCHI GENICK D. 2004a (a cura di), *L'età del bronzo recente in Italia*, Atti del Congresso Nazionale (Lido di Camaiore, 26-29 ottobre 2000), Viareggio-Lucca.
- COCCHI GENICK D. 2004b, *Le ceramiche nel ruolo di indicatori cronologici e regionali*, in COCCHI GENICK 2004a, pp. 22-52.
- COGLIATI C. 2018, *Studio tipologico e distributivo del materiale della fase di BR2 nel settore Nord della terramara di Forno del Gallo a Beneceto*, in BERNABÒ BREA 2018, pp. 477-481.
- COLONNA G. 1974, *Preistoria e protostoria di Roma e del Lazio*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, II, Roma.
- COLONNA C. 2006, *Necropoli dell'ultima età del bronzo nell'area padana: per una loro cronologia relativa*, Lucca.
- CONSONNI A. 2008, *L'abitato protostorico di Villamarzana (RO). Nuovi dati e spunti per un'analisi cronologica e territoriale*, in *Padusa XLIV*, pp. 55-80.
- CORAZZA V. - DI RENZONI A. - FINOTELLI F. - POLI V. 2018, *Il Bronzo Recente in Emilia orientale e Romagna: scansioni cronologiche e caratteri della produzione ceramica*, in BERNABÒ BREA 2018, pp. 155-163.
- CORNELIO C. - MALNATI L. - MENGOLI D. 2010, *Nuove acquisizioni sul Villanoviano bolognese a quasi cento anni dalla scoperta della necropoli di San Vitale da parte di Gherardo Ghirardini*, in *Atti PPE IX*, Milano, pp. 387-421.
- CREMASCHI M. 2009, *Foreste, terre coltivate e acque. L'originalità del progetto terramaricolo*, in M. BERNABÒ BREA - M. CREMASCHI (a cura di), *Acque e civiltà nelle terramare. la vasca votiva di Noceto*, Milano, pp. 34-42.
- CREMASCHI M. 2010, *Ambiente, clima e uso del suolo nella crisi della cultura delle terramare*, in CARDARELLI *et al.* 2010, pp. 521-534.

- CREMONESI C. 2006, *La grotta 7 del settore IV: un luogo di culto nell'abitato, Sorgenti della Nova. I materiali del Bronzo Finale*, Milano.
- CREMONINI S. 2014, *La transizione geomorfologia "catena-pianura" nella città di Bologna. Osservazioni per un'analisi evolutiva dell'areale del santuario etrusco di Villa Cassarini nell'arco pre-protostorico e classico*, in ROMAGNOLI 2014, pp. 33-58.
- CUPITÒ M. - LEONARDI G. 2015, *Il Veneto tra Bronzo Antico e Bronzo Recente*, in LEONARDI - TINÈ 2015, pp. 201-239.
- CUPITÒ M. - LEONARDI G. 2018, *Il sito arginato di Fondo Paviani e la polity delle Valli Grandi Veronesi*, in BERNABÒ BREA 2018, pp. 175-186.
- CURINA R. 1987, *Scavi in via Porta di Castello*, in BERMOND MONTANARI 1987, pp. 77-80.
- CURINA R. - MALNATI L. - PINI L. 2010, *Lo scavo di via Capramozza*, in CURINA *et al.* 2010, pp. 179-190.
- CURINA R. - MALNATI L. - NEGRELLI C. - PINI L. 2010, *Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsina a Bononia negli scavi di via D'Azeglio*, Firenze.
- CURINA R. - DI STEFANO V. - TASSINARI C. 2020, *Un arcipelago di storia. Archeologia e isole ecologiche interrante a Bologna*, Bologna.
- CYGIELMAN M. 1994, *Note preliminari per una periodizzazione del villanoviano di Vetulonia*, in *Atti Salerno-Pontecagnano*, pp. 253-292.
- CYGIELMAN M. - PAGNINI L. 2002, *Presenze sarde a Vetulonia: alcune considerazioni*, in *Atti Salerno-Pontecagnano*, pp. 387-410.
- D'AGOSTINO B. 2005, *La città*, in *Dinamiche di sviluppo delle città dell'Etruria meridionale. Veio, Caere, Tarquinia, Vulci*, Atti del XXIII convegno di studi etruschi e italici (Roma-Veio-Cerveteri/Pyrgi-Tarquinia-Tuscania-Vulci-Viterbo 2001), Pisa-Roma 2005, pp. 21-25.
- D'AGOSTINO B. - GASTALDI P. (a cura di) 1988, *Pontecagnano. II. La necropoli del Picentino. I. Le tombe della Prima Età del Ferro*, Napoli.
- D'ERCOLE V. 1998, *Poggio della Pozza: Allumiere. Campagna di scavo 1994*, in *Atti PPE III*, pp. 181-192.

- DAMIANI I. 2004, *Elementi di continuità nelle raffigurazioni a carattere simbolico-religioso tra Età del bronzo e Primo Ferro nella Penisola Italiana*, in *Atti PPE VI*, pp. 261-275.
- DAMIANI I. 2006, *Forme di contaminazione nell'iconografia della tarda età del bronzo e del primo Ferro italiano*, in *Studi Peroni 2006*, pp. 666-673.
- DAMIANI I. 2010, *L'età del bronzo recente nell'Italia centro-meridionale*, Firenze.
- DE ANGELIS M.C. 2001, *L'abitato di Casa Carletti sulla montagna di Cetona: i rapporti con l'Umbria*, in *Atti IIPP XXXIV*, pp. 465-487.
- DE ANGELIS M.C. 2004, *Classificazione, analisi e cronologia della ceramica decorata di stile villanoviano in Etruria meridionale*, in *Atti PPE VI*, pp. 339-349.
- DE MARINIS R.C. 2010, *Continuity and discontinuity in Northern Italy from the Recent to the Final Bronze Age: a view from the North-western Italy*, in *CARDARELLI et al. 2010*, pp. 535-545.
- DE MARINI R.C. - RAPI M. 2016, *Note sui criteri di classificazione della ceramica e sulla terminologia delle anse con sopraelevazioni*, in *NAB 24*, pp. 27-59.
- DE MIN M. 1986, *Frattesina di Fratta Polesine. La necropoli protostorica*, in M. DE MIN - R. PERETTO, *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Catalogo della Mostra (Adria - Rovigo 1986), Padova, pp. 143-170.
- DEBANDI F.I. 2010, *Il sito dell'età del Bronzo di Crocetta a Sant'Agata Bolognese*, in *CATTANI - MARCHESINI - MARVELLI 2010*, pp. 171-213.
- DELPINO F. 1969, *Fornelli fittili dell'età del Bronzo e del Ferro in Italia*, in *RDSP XXIV*, 2, pp. 311-340.
- DELPINO F. 2002, *Brocchette a collo obliquo dall'area etrusca*, in *Atti Salerno-Pontecagnano*, pp. 363-389.
- DE ANGELIS R. 2001, *La ceramica decorata di stile "villanoviano" in Etruria meridionale*, Roma.
- DESANTIS P. 1989, *Un documento dell'età del Bronzo Finale dal territorio di Bondeno: il vaso situliforme di Fienil del Vento*, in *Quaderni della Bassa Modenese 15*, pp. 57-62.
- DI FRAIA T. 2004, *Il motivo della ruota nei fornelli del Bronzo Finale*, in *Atti PPE 6*, pp. 235-244.

- DI GENNARO F. 2000, *Passaggi di potere: l'Etruria meridionale in età protostorica*, in G. CAMASSA (a cura di), *Paesaggi di potere. Problemi e prospettive*, (Atti del Seminario, Udine 1996), Roma, pp. 95-116.
- DI GENNARO F. 2006, *Individuazione, formulazione e percezione comune di caratteri significativi degli insediamenti protostorici*, in AA.VV. 2006. *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, pp. 485-494.
- DI GENNARO F. - GUIDI A. 2009, *Ragioni e regioni di un cambiamento culturale: modi e tempi della formazione dei centri protourbani nella Valle del Tevere e nel Lazio meridionale*, in CARDARELLI A. - CAZZELLA A. - FRANGIPANE M., PERONI R. (a cura di) 2010, *Le ragioni del cambiamento. "Nascita", "declino" e "crollo" delle società tra fine IV e inizio del I millennio a.C.* (Atti del Convegno internazionale, Roma 2006), *ScAnt* 15, pp. 429-445.
- DI GENNARO F. - IAIA C. 2004, *Evidenze relative alla produzione ceramica a Fidene nella prima età del ferro*, in E.C. DE SENA - H. DESSALES, *Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica*, 2004, pp. 109-119.
- DI GENNARO F. - PASSONI A. 1998, *Indicazioni sulla cronologia del Bronzo Finale dalla tipologia dei luoghi di insediamento*, in *Atti PPE* III, pp. 127-136.
- DOLFINI A. 2004, *Le simbologie ornitomorfe in Italia durante il Bronzo Finale: prospettive di analisi*, in *Atti PPE* VI, pp. 279-305.
- DORE A. 2002, *Considerazioni tipologiche e cronologiche sui materiali della prima Età del ferro dalla valle del Samoggia conservati presso il Museo Civico Archeologico di Bologna*, in RAVASIO 2002, pp. 119-148.
- DORE A. 2005, *Il Villanoviano I-III di Bologna: problemi di cronologia relativa e assoluta*, in BARTOLONI - DELPINO 2005, pp. 255-292.
- DORE A. 2010, *Monteveglia (BO), Podere San Giovanni*, in BURGIO - CAMPAGNARI - MALNATI 2010, pp. 104-113.
- DORE A. 2019, *Bologna, il gruppo A della necropoli della Fiera*, in BENTINI et al. 2019, pp. 384-386.
- DORE A. - MARCHESI M. 2010, *Crespellano (BO), Calcara, Podere Riolo*, in BURGIO - CAMPAGNARI - MALNATI 2010, pp. 153-157.

- DE SANTIS A. - MERLO R. - DE GROSSI MAZZORIN J. 1998 (a cura di), *Fidene: una casa dell'età del ferro*, Milano.
- DUCATI P. 1928, *Storia di Bologna. I. I tempi antichi*, Bologna.
- ESPOSITO A. 2018, *La necropoli di Pontesanto a Imola*, in *Arimnestos* 1, pp. 187-206.
- ESPOSITO A. 2019, *Imola Pontesanto. Il sepolcreto villanoviano*, in *Arimnestos* 2.
- FABBRI M. - MUSCO S. 2016, *Fortificazioni di Gabii: i tratti nord-orientale e settentrionale*, in P. FONTAINE - S. HELAS (a cura di), *Le fortificazioni arcaiche del Latium Vetus e dell'Etruria Meridionale, 9.-6. sec. a.C.: stratigrafia, cronologia e urbanizzazione*, Atti delle Giornate di Studio (Roma 2013), Bruxelles- Roma, pp. 71-90.
- FEDELI F. 1993, *La frequentazione protostorica del colle di Talamonaccio (GR). Nuovi materiali e revisione di vecchi dati*, in *RassAPiomb* XI, pp. 149-243.
- FEDELI F. 1997a, *A.23, Vallin del Mandorlo (San Vincenzo-LI)*, in ZANINI 1997a, pp. 116-118.
- FEDELI F. 1997b, *B.1 Villa del Barone (Piombino-LI)*, in ZANINI 1997a, pp. 169-171.
- FEDELI F. 1997c, *A.29 Poggio del Molino (Piombino-LI)*, in ZANINI 1997a, pp. 129-134.
- FERRARI S. - MENGOLI D. 2005, *I materiali di età celtica dalla struttura 2 di Casalecchio di Reno (BO), zona "A"*, in D. VITALI (a cura di), *Studi sulla media e tarda età del ferro nell'Italia settentrionale*, Bologna, pp. 15-148.
- FERRARI P. - MUTTI A. 2018, *Il sito terramaricolo di Vicofertile - Parma (Ricerche 1980-2010)*, in BERNABÒ BREA 2018, pp. 101-109.
- FORNARI C. - MUTTI A. 1996-1997, *La terramara di Vicofertile: prime fasi di frequentazione*, in *Padusa XXXII-XXXIII*, pp. 69-120.
- FORNI G. 1997, *Le tecniche agricole nelle terramare*, in BERNABÒ BREA - CARDARELLI - CREMASCHI 1997, pp. 457-468.
- FORTE M. 1994a, *La pianura bolognese della prima età del Ferro: note sulla topografia degli insediamenti*, in FORTE - VON ELES 1994, pp. 9-20.

- FORTE M. 1994b, *La necropoli di Castenaso (scavi 1972-73): le tombe 2, 12, 24, 25, 28, 29, 31, 34, 35, 41, 42, 47, 51*, in FORTE - VON ELES 1994, pp. 159-192.
- FORTE M. 1994c, *Lo scavo dell'insediamento di Castenaso - via Gramsci: le strutture (1981)*, in FORTE - VON ELES 1994, pp. 193-199.
- FORTE M. 1994d, *L'insediamento di Castenaso: i materiali*, in FORTE - VON ELES 1994, pp. 200-212.
- FORTE M - VON ELES P. (a cura di) 1994, *La pianura bolognese nel villanoviano. Insediamenti della prima età del Ferro* (Catalogo della Mostra, Villanova di Castenaso), Firenze.
- FREY O.H - GABROVEĆ S. 1971, *Zur Chronologie der Hallstattzeit im Ostalpenraum*, in *Actes du VIIIe Congrès International des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques*, 1, Beograd, pp. 193-218.
- FUGAZZOLA DELPINO M.A. - DELPINO F. 1979, *Il Bronzo Finale nel Lazio settentrionale*, in *Atti IIPP XXI*, pp. 275-320.
- GAMBARI F.M. 1979, *Le Roveri*, in TOVOLI, VITALI 1979, pp. 63-71.
- GASTALDI, P. 1998, *Pontecagnano. II.4. La necropoli del Pagliarone*, AION, Napoli.
- GIORDANI N. - RAVASIO T. 2002, *Problematiche del popolamento romano nella valle del Samoggia e nuovi dati per una carta archeologica del territorio*, in RAVASIO 2002, pp. 159-215.
- GIUSBERTI G. 1994, *Fosse-focolari rituali nell'insediamento villanoviano di Castenaso*, in FORTE - VON ELES 1994, pp. 152-158.
- GOVI E. 2019, *L'Etruria padana*, in BENTINI *et al.* 2019, pp. 357-361.
- GOZZADINI G. 1881, *Ritrovamenti archeologici nella vallata di Reno*, in *L'Appennino bolognese*, Bologna.
- GRANDAZZI A. 2008, *Alba Longa. Histoire d'une légende (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 336)*, Roma.
- GRANDINETTI G. 2013, *Collesalveti (LI). Parrana San Martino. La necropoli protostorica, campagna di scavo 2013*, in *Notiziario Soprintendenza Toscana*, 2013/9, pp. 382-385.

- GRENIER A. 1912, *Bologne villanovienne et étrusque*, Paris.
- GUERRA L. - VACCARI B. - MAINI E. - CARRA M.L - VIANELLO G. - CREMONINI S. 2018, *L'abitato d'altura dell'età del Bronzo di Monterenzio Vecchio (Bologna)*, in BERNABÒ BREA 2018, pp. 165-174.
- GUIDI A. 1993, *La necropoli veiente dei quattro fontanili nel quadro della fase recente della prima età del ferro italiana*, Firenze.
- GUIDI A. 2003, *Analisi dimensionale delle strutture e dati sulla demografia degli abitati medio-tirrenici dell'età del Bronzo finale e della prima età del Ferro*, in *Atti IIPP XXXV*, pp. 173-184.
- GUIDI A. 2008, *Archeologia dell'Early State: il caso di studio italiano*, in *Ocnus* 16, pp. 175-192.
- GUIDI F. - MARCHESI M. 2019, *Bologna, metropoli dei Rasna*, in BENTINI *et al.* 2019, pp. 377-383.
- GUSBERTI G. 1994, *Fosse-focolari rituali nell'insediamento villanoviano di Castenaso*, in FORTE, VON ELES 1994, pp. 152-158.
- HARARI M. - PEARCE M. 1998, *Il protovillanoviano al di qua e al di là dell'Appennino*, Atti della Giornata di Studio (Padova 1995), Como.
- HARRIS W.H. 1989, *Invisible cities: the beginnings of Etruscan urbanization*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco*, (Firenze 1985), Roma, pp. 375-392.
- HENCKEN H. 1968, *Tarquinia, Villanovans and early Etruscans*, Cambridge.
- IAIA C. 2004, *Lo stile della "barca solare ornitomorfa" nella toreutica italiana della prima Età del ferro*, in *Atti PPE VI*, pp. 307-318.
- KRUTA POPPI L. 1974, *Un abitato preistorico nell'Appennino bolognese*, in *RDSP XXIX*, 2, pp. 436-461.
- KRUTA POPPI L. 1975, *Annotazioni sulla fisionomia culturale dell'Appennino bolognese nel tardo bronzo*, in *Padusa XI*, pp. 137-148.
- KRUTA POPPI L. 1976, *L'insediamento protostorico di Villa Cassarini a Bologna*, in *Atti IIPP XIX*, Firenze, pp. 327-343.

- KRUTA POPPI L. 2010, *Casalecchio di Reno (BO, via Isonzo. Una famiglia di maggiorenti di epoca orientalizzante*, in BURGIO - CAMPAGNARI - MALNATI 2010, pp. 195-217.
- LA PILUSA E. - ZANINI A. 2007, *L'abitato di Ripa Calbana, San Giovanni in Galilea (FC). La fase della fine dell'età del Bronzo*, in *Padusa XLIII*, pp. 81-119.
- LA PILUSA E. - ZANINI A. 2009, *La Romagna fra fine del mondo terramaricolo e nuovi assetti medio-tirrenici: il sito di Ripa Calbana*, in *IpoTesi di preistoria 2009/2*, pp. 101-114.
- LA PILUSA E. - MIARI M. - ZANINI A. 2018, *Il passaggio fra Bronzo recente e finale nell'Italia centrale alla luce delle nuove scoperte e della revisione dei dati romagnoli*, in BERNABÒ BREA 2018, pp. 219-226.
- LENZI F. 1985, *Analisi demografica del territorio di S. Lazzaro di Savena durante la prima Età del ferro*, in F. LENZI - G. NENZIONI - C. PERETTO (a cura di), *Materiali e documenti per un museo della preistoria. S. Lazzaro di Savena e il suo territorio*, Catalogo della mostra, Bologna, pp. 251-262.
- LENZI F. 2018, *Testimonianze antropiche dalle morfologie carsiche di Monte Castello (Croara) e dal distretto limitrofo*, in P. BOCCUCCIA - R. GABUSI - C. GUARNIERI - M. MIARI (a cura di), *"...nel sotterraneo Mondo": la frequentazione delle grotte in Emilia-Romagna tra archeologia, storia e speleologia*, Atti del Convegno (Brisighella - RA, 6-7 ottobre 2017), Bologna, pp. 65-75.
- LEONARDI G. 2010, *Le premesse alla formazione dei centri protourbani nel Veneto*, in *ScAnt 15*, pp. 547-562.
- LEONARDI G. - TINÈ V. 2015 (a cura di), *Preistoria e Protostoria del Veneto*, Firenze 2015.
- LEONARDI G. - TASCA G. - VINCENZUTTO D. 2015, *Pani a piccone, palette a cannone e asce tipo Ponte S. Giovanni*, in LEONARDI - TINÈ 2015, pp. 409-418.
- LININGTON R. E. 1982, *Tarquinia, località Calvario: recenti interventi nella zona dell'abitato protostorico*, in *Archeologia della Tuscia*, (Atti del I incontro di studio, Viterbo 1980), Roma, pp. 117-123.
- LO SCHIAVO F. 2010, *Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del bronzo recente al VI secolo a.C.*, *PBF XIV*, 14/3, Stuttgart.
- LOCATELLI D. 2009a, *Gli Etruschi e la pianura emiliana occidentale tra VIII e VI a.C. Considerazioni dopo le ultime ricerche*, in CHIARAMONTE TRERÉ 2009, pp. 23-60.

- LOCATELLI D. 2009b, *In agro qui proxime Boiorum ante Tuscorum fuerat. L'età del ferro in collina e nell'alta pianura*, in CARDARELLI - MALNATI 2009, pp. 59-75.
- LOCATELLI D. 2010, *Le comunità della valle del Panaro nella prima età del Ferro: spunti di autonomia e influenze felsinee*, in BURGIO - CAMPAGNARI - MALNATI 2010, pp. 57-64.
- LOCATELLI D. 2014, *L'età del Bronzo finale e i baluardi montani di un sistema di relazioni "internazionali"*, in TIRABASSI 2014, pp. 34-35.
- LOCATELLI D. - MALNATI L. 2012, *Nuovi dati sulla fase Orientalizzante nelle necropoli felsinee*, in M. CARME ROVIRA HORTALÀ, F. JAVIER LÓPEZ- CACHERO, F. MAZIÈRE (a cura di), *Les necròpolis d'incineració entre l'Ebre i el Tiber (segles IX - VI aC): metodologia pràctiques funeràries i societats*, Barcelona, pp. 321-340.
- LOLLINI D. 1960, *Stanziamiento protovillanoviano sul Monte La Rossa presso Serra San Quirico*, in *StEtr* XXVIII, pp. 49-71.
- LOLLINI D. 1979, *Il Bronzo finale nelle Marche*, in *RDSP* XXXI, pp. 179-215.
- MAASKANT KLEIBRINK M. 1987, *Settlement Excavations at Borgo LeFerriere. Satricum I. The Campaigns 1979, 1980, 1981*, Groningen.
- MACCHIAROLA 1995, *La facies appenninica*, in D. COCCHI GENICK 1995 (a cura di), *Aspetti culturali della Media età del Bronzo nell'Italia centro-meridionale*, Firenze, pp. 441-463.
- MACELLARI R. 2014 (a cura di), *Gli etruschi e gli altri. Reggio Emilia terra di incontri*, Ginevra - Milano.
- MALNATI L. 1992, *Lineamenti per un'indagine territoriale sull'Età del Ferro a nord degli Appennini: il settore tra Bologna e Modena*, in S. Santoro Bianchi (a cura di), *Un secolo di archeologia: dall'album all'informatica*, Catalogo della Mostra (Bazzano 1992), Bazzano, pp. 245-248.
- MALNATI L. 2004, *Il ruolo dell'aristocrazia nell'affermazione del dominio etrusco in Val Padana tra il IX e la fine del VII sec. a.C.*, in MARZATICO - GLEIRSCHER 2004, pp. 245-257.
- MALNATI L. 2005, *I recenti rinvenimenti di Bologna etrusca*, in SASSATELLI - DONATI 2005, pp. 327-330.

- MALNATI L. 2010, *Bologna preromana alla luce degli ultimi scavi*, in CURINA et al. 2010, pp. 209-232.
- MALNATI L. - MANFREDI V.M. 1991, *Gli Etruschi in Val Padana*, Milano.
- MALNATI L. - NERI D. 1994, *Nuovi dati e problemi aperti sulle fasi villanoviana ed orientalizzante ad occidente di Felsina*, in *QuadMo I*, 1994, pp. 153-170.
- MALNATI L. - NERI D. 2001, *La necropoli e l'abitato villanoviano "Al galoppatoio" di Castelfranco Emilia*, Firenze.
- MALNATI L. - NERI D. 2002, *Aspetti topografici della prima età del Ferro tra Samoggia e Panaro*, in RAVASIO 2002, pp. 109-118.
- MALNATI L. - NERI D. 2008 (a cura di), *Gli scavi di Castelfranco Emilia presso il Forte Urbano. Un abitato etrusco alla vigilia delle invasioni celtiche*, Borgo San Lorenzo.
- MALNATI L. - SASSATELLI G. 2008, *La città e i suoi limiti in Etruria padana*, in *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Chianciano Terme, Sarteano, Chiusi 2005), Pisa-Roma, pp. 429-469.
- MALONE C. - STODDART S. 1994, *Territory, Time and State. The archaeological development of the Gubbio Basin*, Cambridge.
- MANDOLESI A. 1999, *La "prima" Tarquinia. L'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante*, Firenze.
- MANDOLESI A. 2005, *Materiale protostorico: Etruria e Latium Vetus*, Roma.
- MANDOLESI A. 2012, *Scenari protourbani dell'Etruria tirrenica*, in MANDOLESI A. - SANNIBALE M. (a cura di), *Etruschi. L'ideale eroico e il vino lucente*, Catalogo della Mostra (Asti 2012), Milano, pp. 19-29.
- MANSUELLI G.A. 1957, *La terza Bologna*, in *StEtr XXV*, pp. 13-30.
- MANSUELLI G. A. 1963, *Lineamenti antropogeografici dell'Emilia e Romagna dalla preistoria alla romanizzazione*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna II*, Bologna, pp. 109-171.
- MANSUELLI G.A. - SCARANI R. 1961, *L'Emilia prima dei romani*, Milano.

- MARINO T. 2015, *Aspetti e fasi del processo formativo delle città in Etruria meridionale costiera*, in RENDELI 2015, pp. 97-141.
- MARCHESI M. 2010, *San Giovanni in Persiceto (BO), Podere Riva Gadani*, in BURGIO - CAMPAGNARI - MALNATI 2010, pp. 163-168.
- MARCHESI M. 2011, *Le sculture di età orientalizzante in Etruria padana*, Bologna.
- MARZATICO F. - GLEIRSCHER P. 2004 (a cura di), *Guerrieri, principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Catalogo della Mostra (Trento 2004), Trento.
- MATTIOLI C. 2013, *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria padana*, Bologna.
- MENGOLI D. 2010, *San Giovanni in Persiceto (BO), via Imbiani*, in BURGIO - CAMPAGNARI - MALNATI 2010, pp. 169-179.
- MERLO A. 1990, *Vitruvio e le tecnologie costruttive arcaiche. Interpretazione degli abitati nella tarda età del Ferro a Como e nell'area padana centro-orientale*, in RAComo 171, pp. 27- 62.
- METTA C. - GALLO V. 2020, *I modi dell'abitare a Sorgenti della Nova: case, magazzini e aree di lavoro*, in *Atti PPE XIV*, pp. 511-534.
- MIARI M. 2004, *Il Bronzo Finale e l'inizio dell'età del Ferro nell'Appennino emiliano*, in R.C. DE MARINIS - G. SPADEA (a cura di), *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della Mostra (Genova 2004-2005), Milano, pp. 153-157.
- MIARI M. 2008, *Il popolamento del territorio cesenate in epoca pre-protostorica*, in S. GELICHI - C. NEGRELLI 2008 (a cura di), *A misura d'uomo. Archeologia del territorio cesenate e valutazione dei depositi*, Firenze, pp. 189-204.
- MIARI M. 2010, *Il sito di Monte Battaglia e il ruolo dei passi appenninici alla fine dell'età del bronzo*, in *ATTI PPE IX*, pp. 367-382.
- MILLETTI M. - GALLUZZI G. - PALONE V. - PITZALIS F. 2010, *Scavi sulla sommità nord-orientale del Poggio del telegrafo (POP): campagne 2007-2008*, in G. BARATTI - F. FABIANI (a cura di), *Materiali per Populonia 9*, Pisa, pp. 7-26.
- Modena 1988: *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, Catalogo della Mostra (Modena 1989), Modena.

- MONTANARI P. - TIRABASSI J. 2007 (a cura di), *Gli antichi Liguri a Carpineti. Ricerche archeologiche vecchie e nuove sul crinale Fossola-Valestra*, Felina (RE).
- MONTELIUS O. 1895, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stockholm.
- MORABITO L. - PIZZIOLLO G. - SARTI L. 2018, *Rapporti culturali e vie di comunicazione tra Toscana Settentrionale ed Emilia Romagna durante l'età del Bronzo: un approccio territoriale*, in BERNABÒ BREA 2018, pp. 209-218.
- MORICO G. 1984 (a cura di), *Il ripostiglio protovillanoviano di Poggio Berni*, Catalogo della Mostra (Rimini 1984-1985), Roma.
- MORICO G. 1994, *La necropoli di Villanova-Caselle di San Lazzaro: le tombe 3, 4, 34*, in FORTE - VON ELES 1994, pp. 235-260.
- MORICO G. 1996, *Il ripostiglio protovillanoviano di Casalecchio (RN)*, in G. BERMOND MONTANARI - M. MASSI PASI - L. PRATI (a cura di), *Quando Forlì non c'era: origine del territorio e popolamento umano dal paleolitico al IV sec. a.C.*, Catalogo della Mostra (Forlì 1996-1997), Forlì, pp. 235-243.
- MORICO G. - PACCIARELLI M. 1996, *Il villaggio dell'età del Bronzo di San Giuliano di Toscanella: considerazioni sullo scavo e sulla stratigrafia*, in PACCIARELLI 1996a, pp. 303-307.
- MORIGI GOVI C. 1976, *La prima età del Ferro nell'Emilia e Romagna*, in *Atti IIPP XIX*, Firenze, pp. 163-180.
- MORIGI GOVI C. 1979, *Villanova-Le Caselle*, in TOVOLI - VITALI 1979, pp. 101-123.
- MORIGI GOVI C. 1984, *Gli scavi del sepolcreto Benacci. Note di archivio*, in *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche: studi in memoria di Mario Zuffa*, pp. 639-657.
- MORIGI GOVI C. 1996 (a cura di), *Il sepolcreto villanoviano Benacci. Storia di una ricerca archeologica*, Catalogo della mostra (Bologna 1997), Bologna.
- MORIGI GOVI C. - TOVOLI S. - VITALI D. 1980, *Scavi nel quartiere fieristico di Bologna*, in *EmPrerom* 8, p. 74.
- MORIGI GOVI C. - VITALI D. 1979, *Bologna. Zona della Fiera*, in *StEtr* XLVII, pp. 467-469.

- MORIGI GOVI C. - VITALI D. 1994a, *Giovanni Gozzadini e la scoperta della civiltà villanoviana*, in FORTE - VON ELES 1994, pp. 35-39.
- MÜLLER-KARPE H. 1959, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin.
- MUTTI A. 1993, *Caratteristiche e problemi del popolamento terramaricolo in Emilia occidentale*, Imola.
- NASCIMBENE A. 2012, *La necropoli della Guerruccia a Volterra nel quadro dell'età del Ferro dell'Etruria settentrionale*, Pisa -Roma.
- NEGRELLI C. - PINI L. 2002, *I materiali*, in ORTALLI - PINI 2002, pp. 44-92.
- NEGRONI CATAACCHIO N. (a cura di) 1981, *Sorgenti della Nova* (Catalogo della Mostra, Como 1981), Roma.
- NEGRONI CATAACCHIO N. 1995, *Sorgenti della Nova, l'abitato del Bronzo Finale*, Firenze.
- NEGRONI CATAACCHIO N. 2014, *I vaghi tipo Tirinto e Allumiere come indicatori di status. Nuovi dati su cronologia e diffusione*, in BALDELLI - LO SCHIAVO 2014, pp. 3-14.
- NERI D. 2012, *Gli Etruschi tra VIII e VII secolo a.C. nel territorio di Castelfranco Emilia (MO)*, Borgo San Lorenzo.
- NERI D. 2020, *Alari fittili dall'Etruria Padana fra IX e VII secolo a.C.*, in *Ocnus* 27, pp. 51-74.
- NIJBOER A.J. 2005, *La cronologia assoluta dell'età del ferro nel Mediterraneo, dibattito sui metodi e sui risultati*, in BARTOLONI - DELPINO 2005, pp. 527-556.
- NIJBOER A.J. 2006, *Coppe di tipo Peroni and the beginning of the Orientalizing phenomenon in Italy during the late 9th century BC*, in *Studi Peroni* 2006, pp. 288-305.
- NIJBOER A.J. 2016, *Is the tangling of events in the Mediterranean around 770-760 BC in the Conventional Absolute Chronology (CAC) a reality or a construct?*, in L. DONNELLAN - V. NIZZO - G.-J. BURGERS (a cura di), *Contextualizing Early Colonization. Archaeology, Sources, Chronology and Interpretative Models between Italy and the Mediterranean* (Acts of the Conference), I, Roma, pp. 35-47.

- NIJBOER A.J. 2018a, *Across cultures: The introduction of iron in the western Mediterranean, 10th and 9th centuries BC*, in M. BENTZ - T. HELMS (eds.), *Craft production systems in a cross-cultural perspective*, I, Bonn, pp. 61-81.
- NIJBOER A.J. - VAN DER PLICHT J. 2008, *The Iron Age in the Mediterranean: Recent Radiocarbon Research at the University of Groningen*, in D. BRANDHERM - M. TRACHSEL (eds.), *A New Dawn for the Dark Age? Shifting Paradigms in Mediterranean Iron Age Chronology*, Proceedings of the XV World Congress (Lisbon, 4-9 September 2006), Vol. 9, Oxford, pp.103-118.
- ORTALLI J. 1994a, *La necropoli di Villanova: i nuovi scavi in località Caselle di San Lazzaro*, in FORTE - VON ELES 1994, pp. 225-234.
- ORTALLI J. 1994b, *Bologna, via della Dozza - Svincolo Arcoveggio: resti di insediamento rurale*, in FORTE - VON ELES 1994, pp. 291-296.
- ORTALLI J. 2002, *La rivoluzione felsinea. Nuove prospettive dagli studi di Casalecchio di Reno*, in *Padusa XXXVIII*, pp. 57-90.
- ORTALLI J. 2008, *La prima Felsina e la sua cinta*, in *Atti città murata*, pp. 493-506.
- ORTALLI J. 2013, *Strutture pubbliche e luoghi della politica alle origini della città. Un "Campo Marzio" nella "Felsina" villanoviana?*, in *ArchCl*, 64, pp. 7-50.
- ORTALLI J. 2016, *Altre notarelle su Felsina (risposta a Giuseppe Sassatelli)*, in *Thiasos* 5, pp. 17-31.
- ORTALLI J. - PINI L. 2002 (a cura di), *Lo scavo archeologico di via Foscolo-Frassinago a Bologna: aspetti insediativi e cultura materiale*, Firenze.
- PACCIARELLI M. 1988a, *La prima età del ferro*, in *Modena* 1988, pp. 128-136.
- PACCIARELLI M. 1988b, *Le ricerche di Arsenio Crespellani a Savignano sul Panaro: i sepolcreti della prima Età del ferro*, in *Modena* 1988, pp. 238-242.
- PACCIARELLI M. 1994, *Sviluppi verso l'urbanizzazione nell'Italia tirrenica protostorica*, in P. GASTALDI - G. MAETZKE (a cura di) 1994, *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti delle giornate di studio (Salerno, Pontecagnano 1990), Firenze, pp. 227-253.
- PACCIARELLI M. 1996a (a cura di), *La collezione Scarabelli 2. Preistoria*, Casalecchio di Reno.

- PACCIARELLI M. 1996b, *Il villaggio dell'età del Bronzo di Monte Castellaccio: dall'analisi dello scavo alle ricostruzioni planimetriche ed economico-ambientali*, in PACCIARELLI 1996a, pp. 132-147.
- PACCIARELLI M. 1996c, *Le ceramiche dell'età del Bronzo di Monte Castellaccio*, in PACCIARELLI 1996a, pp. 221-281.
- PACCIARELLI M. 2001, *Dal villaggio alla città: la svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze.
- PACCIARELLI M. 2005, *Osservazioni sulle datazioni assolute del Bronzo finale e del primo Ferro d'Italia*, in BARTOLONI - DELPINO 2005, pp. 81-90.
- PACCIARELLI M. 2010, *Verso i centri protourbani. Situazioni a confronto da Etruria meridionale, Campania e Calabria*, in CARDARELLI *et al.* 2010, pp. 371-416.
- PACCIARELLI M. 2016, *The earliest processes toward city-states, political power and social stratification in Median Tyrrhenian Italy*, in *Origini XXXIX*, pp. 269-206.
- PACCIARELLI M. 2019, *Tarquinia e Veio. L'alba delle città etrusche*, in BENTINI *et al.* 2019, pp. 137-143.
- PANICHELLI S. 1990, *Sepulture bolognesi dell'VIII secolo a. C.*, in G.L. CARANCINI (a cura di), *Miscellanea Protostorica*, Roma, pp. 187-408.
- PATERNA C. - POGGIANI KELLER R. - ROSSI E. 2001, *Il bronzo finale di Cilea a Sesto Fiorentino*, in *Atti IIPP 34*, Firenze, pp. 629-631.
- PAU L. 2009, *La cronologia del complesso insediativo di Casalmoro (MN)*, in *Quaderni di Archeologia del Mantovano 8*, pp. 157-196.
- PELLEGRINO C. 2015, *Pontecagnano e l'Agro Picentino: processi sociali, dinamiche territoriali e di strutturazione urbana tra VIII e VII secolo a.C.*, in G.S. SEMERARI - G.-J. BURGERS (a cura di), *Early Iron Age Communities of Southern Italy*, Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome, 63, pp. 27-47.
- PERAZZI P. - POGGESI G. 2011, *Carta archeologica della Provincia di Prato dalla preistoria all'età romana*, Firenze.
- PEREGO L.G. 2005, *Il territorio tarquiniese. Ricerche di topografia storica*, Milano.

- PERONI R. 1960, *Per una nuova cronologia del sepolcreto arcaico del Foro: sequenza culturale e significato storico*, in *Civiltà del Ferro, Documenti e studi VI*, Bologna, pp. 459 ssg.
- PERONI R. 1979, *Osservazioni sulla cronologia della prima età del Ferro nell'Italia continentale*, in BIANCO PERONI 1979, pp. 192-200.
- PERONI R. 1989, *Protostoria dell'Italia Continentale. La Penisola italiana nelle età del bronzo e del ferro*, Bologna.
- PERONI R. 1996, *L'Italia alle soglie della storia*, Roma-Bari.
- PERONI R. 2000, *Formazione e sviluppi dei centri protourbani medio-tirrenici*, in A. CARANDINI, R. CAPPELLI (a cura di) 2000, *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, (Catalogo della Mostra, Roma 2000), Milano, pp. 26-30.
- PERONI R. 2005, *Il Bronzo finale e la prima età del ferro nelle Marche*, in *Atti IIPP Marche*, pp. 721-738.
- PERONI R. - VANZETTI A. 2005, *Intorno alla cronologia della prima età del Ferro italiana, da H. Müller-Karpe a Pare*, in BARTOLONI - DELPINO 2005, pp. 53-80.
- PETTAZZONI R. 1916, *Stazioni protostoriche della provincia di Bologna*, in *MonAntLin XXIV*, pp. 221-308.
- PIAZZI C. 2016, *Considerazioni sulle strutture in abitato di epoca protostorica in Etruria, con particolare riferimento all'abitato del Calvario-Monterozzi di Tarquinia*, in *AnnFaina XXIII*, pp. 43-73.
- PIAZZI C. - MARZULLO M. 2020, *Aggiornamenti sull'abitato villanoviano del Calvario sul colle dei Monterozzi a Tarquinia*, in *Atti PPE XIV*, pp. 721-724.
- PINI L. 2010, *I materiali. Età villanoviana: Periodo I*, in CURINA et al. 2010, pp. 84-101.
- PIGNOCCHI G. 2014, *Rapporti tra Marche e Toscana centro-settentrionale nel Bronzo finale*, in BALDELLI - LO SCHIAVO 2014, pp. 427-441.
- PINCELLI R. 1960, *La cultura villanoviana* (Catalogo della Mostra, Bologna 1960), Bologna.
- PINCELLI R., MORIGI GOVI C. 1975, *La necropoli villanoviana di San Vitale*, Bologna.

- PITONE M.R. - KORI GAIASCHI M. 2020, *Paleo-architettura in Etruria meridionale. Il contributo dell'archeologia sperimentale*, in *Atti PPE XIV*, pp. 349-372.
- POESINI S. - AGRESTI A. 2007-2008, *Per una tipologia della ceramica preistorica: note metodologiche per lo studio delle produzioni del Bronzo Finale e del Primo Ferro*, in *RassA 23/A*, pp. 83-96.
- POGGIANI KELLER R. - RONDINI P. 2020, *Scarceta di Manciano. Considerazioni areali e novità dagli scavi 2015-2017*, in *Atti PPE XIV*, pp. 321-336.
- PRAYON F. 1975, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, Heidelberg.
- PUTZOLU C. - CAVAZZUTI C. 2019, *L'Appennino emiliano nell'età del Bronzo: la frontiera meridionale delle terramare*, in M. Maffi - L. Bronzoni - P. Mazzi (a cura di), *Le questioni nostre paleontologiche più importanti... Trent'anni di tutela e ricerca preistorica in Emilia occidentale*, Atti del Convegno di Studi in onore di Maria Bernabò Brea (Parma 2017), Piacenza, pp. 251-264.
- Quattro Fontanili 1975: Veio (Isola Farnese). Scavi in una necropoli villanoviana in località Quattro Fontanili*, in *NSC 1975*, pp. 63-184.
- RADI G. - ZANINI A. 1997, *A.16 Pisa - via Buonarroti*, in ZANINI 1997a, pp. 75-81.
- RANDALL MAC IVER D. 1924, *Villanovans and early Etruscans. A study of the iron age in Italy as it seen near Bologna in Etruria and in Latium*, Oxford.
- RASK K. 2014, *Etruscan animal bones and their implications for sacrificial studies*, in *History of Religions* 53, 3, pp. 269-312.
- RAST-EICHER A. 1997, *Tessuti dell'Età del bronzo in Europa*, in BERNABÒ BREA - CARDARELLI - CREMASCHI 1997, pp. 545-553.
- RAVASIO T. 2002, *Archeologia in valle del Samoggia. Studi e ricerche sul popolamento antico*, Atti del Convegno (Bazzano 2001), Bologna.
- RAVASIO T. 2008, *Il sito di Mercatello*, in BURGIO - CAMPAGNARI 2008, p. 97.
- RENDELI M. 1991, *Sulla nascita delle comunità urbane in Etruria meridionale*, in *AnnASorAnt* XIII, pp. 9-45.

- RENDELI M. 1993, *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Roma.
- RENDELI M. 2005 (a cura di), *Le città visibili. Archeologia dei processi di formazione urbana* (Atti del Seminario Internazionale in onore di Gilda Bartoloni e Alberto Moravetti), Roma.
- RIDGWAY D. 1992, *The first western Greeks*, Cambridge.
- ROMAGNOLI S. 2014, *Il santuario etrusco di Villa Cassarini a Bologna*, Bologna.
- RONDINI P. - ZAMBONI L. 2018, *Run to the Hill. The Iron Age settlement of Verucchio*, in E. HERRING - E. O'DONOGHUE (a cura di), *The Archaeology of Death*, Proceedings of the Seventh Conference of Italian Archaeology (Galway 2016), Oxford, pp. 161-171.
- RUBY P. 1995, *Le crépuscule des Marges: la premier âge du fer a Sala Consilina*, Roma-Napoli.
- SALVINI M. 1990, *Fiesole. Contributi alla ricerca delle origini*, Firenze.
- SALVINI M. 2010, *L'età del Ferro (VIII sec. a.C.) nella valle dell'Arno sudorientale*, in BURGIO - CAMPAGNARI - MALNATI 2010, pp. 65-71.
- SALZANI L. 1984, *L'insediamento protoveneto di Mariconda (Melara-Rovigo)*, in *Padusa XX*, pp. 167-202.
- SALZANI L. 1985, *Desmontà (Comune di Veronella - Verona)*, in *QuadArchVen I*, pp. 42-43.
- SALZANI L. 1989, *Necropoli dell'Età del Bronzo Finale alle Narde di Fratta Polesine. Prima nota*, in *Padusa XXV*, pp. 5-42.
- SALZANI L. 1993 (a cura di), *L'abitato e la necropoli di Sabbionara di Veronella*, Cologna Veneta.
- SALZANI L. 2001, *Tombe protostoriche dalla necropoli della Colombara (Gazzo Veronese)*, in *Padusa XXXVII*, pp. 83-132.
- SALZANI L. - COLONNA C. 2010 (a cura di), *La fragilità dell'urna: i recenti scavi a Narde necropoli di Frattesina (12. - 9. sec. a.C.)*, Catalogo della Mostra (Rovigo 2007-2008), Rovigo.
- SALZANI L. - CONSONNI A. 2005, *L'abitato protostorico di Villamarzana-Campagna Michela. Scavi 1993*, in *Padusa XLI*, pp. 7-55.

- SANI S. 1991, *Problemi dell'abitato di Verucchio*, Tesi di Specializzazione (relatore: G. Sassatelli), Università di Bologna.
- SANI S. 1994, *La necropoli di Ca' dell'Orbo: le tombe 58, 57, 76, 77, 15, 14*, in FORTE - VON ELES 1994, pp. 125-137.
- SANI S. 2010a, *Sulla via tra le due Etrurie: i principi della valle del Reno e il controllo degli scambi*, in BURGIO - CAMPAGNARI - MALNATI 2010, pp. 51-56.
- SANI S. 2010b, *Marzabotto (BO), Pian di Venola*, in BURGIO - CAMPAGNARI - MALNATI 2010, pp. 180-191.
- SANI S. 2010c, *Casalecchio di Reno (BO), San Biagio*, in BURGIO - CAMPAGNARI - MALNATI 2010, pp. 192-194.
- SANTOCCHINI GERG S. 2015, *Felsina villanoviana: "città visibile". Strategie insediative tra Bronzo Finale e Primo Ferro*, in RENDELI 2005, pp. 3-58.
- SANTOCCHINI GERG S. 2019, *L'Orientalizzante nel bolognese: influssi e connessioni culturali*, in *Byrsa XXXV-XXXVI*, pp. 57-110.
- SANTOCCHINI GERG S. 2020, *Rituale e società nell'Orientalizzante bolognese*, in *AnnFaina XXVII*, pp. 601-633.
- SARONIO P. 1988, *Il materiale dell'età del Ferro dal territorio di Bondeno*, in F. BERTI - S. GELICHI - G. STEFFÈ (a cura di), *Bondeno e il suo territorio dalle origini al Rinascimento*, Casalecchio di Reno, pp. 137-155.
- SARONIO P. 1993, *L'insediamento protostorico di valle del mezzano*, in BERTI - GUZZO 1993, pp. 253-258.
- SASSATELLI G. 1990, *La situazione in Etruria padana*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Ve siècle av. J. C.*, Actes de la table ronde (Rome, 19-21 novembre 1987), pp. 51-100.
- SASSATELLI G. 1994, *Problemi nel popolamento dell'Etruria padana con particolare riguardo a Bologna*, in *Atti Salerno-Pontecagnano*, pp. 497-508

- SASSATELLI G. 2000, *L'espansione etrusca nella Valle Padana*, in M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi*, Catalogo della Mostra (Venezia 2000), Venezia, pp. 169-179.
- SASSATELLI G. 2005, *La fase villanoviana e la fase orientalizzante (IX -VI secolo a.C.)*, in SASSATELLI - DONATI 2005, pp. 119-156.
- SASSATELLI G. 2008, *Gli Etruschi nella valle del Po. Riflessioni, problemi e prospettive di ricerca*, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *La colonizzazione etrusca in Italia* (Atti del XV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria), Orvieto, pp. 71- 114.
- SASSATELLI G. 2010, *Bologna etrusca e la sua espansione nel territorio tra Reno e Panaro*, in BURGIO - CAMPAGNARI - MALNATI 2010, pp. 27-36.
- SASSATELLI G. 2015, *Notarelle su Felsina*, in *ArchCl* 66, pp. 407-415.
- SASSATELLI G. - DONATI A. 2005 (a cura di), *Storia di Bologna. Bologna nell'antichità*, Bologna.
- SCARANI R. 1959, *Castel di Casio e Gaggio Montano (Bologna) – stazioni dell'età del Bronzo*, in *NSc* 1959, pp. 9-26
- SCARANI R. 1962, *Prime risultanze di un decennio di scavi a Borgo Panigale*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna, I*, Bologna, pp. 139- 165.
- SCARANI R. 1963, *Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia e Romagna*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna, II*, Bologna, pp. 175-634.
- SCARANI R. 1976-77, *Etruschi in Val Samoggia*, in Samodia. *Testimonianze, studi, memorie samogghine della Accademia del Samoggia*, pp. 65-81.
- SCARANI R. 1978-79, *La prima età del ferro nei comprensori del torrente Samoggia*, in Samodia. *Testimonianze, studi, memorie samogghine della Accademia del Samoggia*, pp. 11-43.
- SCHULLARD H.H. 1969, *Le città etrusche e Roma*, Milano.
- Sepolti tra i vivi 2008: Sepolti tra i vivi: evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 26-29 aprile 2006), *ScAnt* 14, Roma.
- SILVESTRI E. 1979a, *Castenaso-Scuole Medie*, in TOVOLI - VITALI 1979a, pp. 73-90.
- SILVESTRI E. 1979b, *Castenaso*, in TOVOLI - VITALI 1979a, pp. 91-96.

- SILVESTRI E. 1979c, *Vigorso*, in TOVOLI - VITALI 1979a, pp. 97-99.
- SILVESTRI E. 1984, *L'insediamento subappenninico di Castenaso - Bologna*, in *EmPrerom* 9/10, pp. 120-132.
- SILVESTRI E. 1994, *Castenaso. La necropoli e l'insediamento: campagne di scavo 1972-75 e ricognizioni di superficie*, in FORTE - VON ELES 1994, pp. 139-151.
- SOFFREDI A. 1970, *La necropoli del Colle del Capitano nel quadro del protovillanoviano in Italia*, in *StEtr* XXXVIII, pp. 345-359.
- SOTGIA A. 2019, *Fornaci per ceramica ed aree produttive in Italia tra Età del Bronzo ed Età del Ferro*, in *Focolari, forni e fornaci tra Neolitico ed età del Ferro*, Sesto Incontro Annuale di Preistoria e Protostoria, *IpoTesi di Preistoria* 12, pp. 301-318.
- SPOTO F. - MARTELLI A. 2009, *L'impasto*, in P. GASTALDI (a cura di), *Chiusi. Lo scavo del Petriolo (1992-2004)*, Siena, pp. 69-102.
- SORRENTINO C. 2004, *I reperti osteologici*, in F. COLVICCHI, *Gravisca. Scavi nel santuario greco. I materiali minori*, Bari, pp. 175-235.
- SORRENTINO C. 2005, *Analisi paleozoologiche a Pyrgi*, in M. BONGHI JOVINO - F. CHIESA (a cura di), *Offerte dal regno vegetale e dal regno animale nelle manifestazioni del sacro*, Atti dell'incontro di studio (Milano 2003), Tarchna suppl. 1, Roma, pp. 127-132.
- STODDART S. 2020, *Power and Place in Etruria. The Spatial Dynamics of Mediterranean Civilization 1200-500 BC*, Cambridge.
- Studi Peroni* 2006: *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Borgo San Lorenzo.
- SUNDWALL J. 1928, *Villanovastudien*, Abo.
- TAGLIONI C. 1997, *Le fornaci del sepolcreto San Vitale di Bologna*, in *Ocnus* 5, pp. 207-224.
- TAGLIONI C. 1999, *L'abitato etrusco di Bologna*, Bologna.
- TAGLIONI C. 2005, *L'abitato, le sue articolazioni e le sue strutture*, in SASSATELLI - DONATI 2005, pp. 157-164.

- TAMBURINI P. 1995, *Un abitato villanoviano perilacustre. Il Gran Carro sul lago di Bolsena (1959-1985)*, Roma.
- TAMBURINI-MÜLLER M.E. 1984, *La stazione preistorica di San Giovanni in Persiceto*, in *EmPrerom* 9/10, pp. 100-119.
- TAMBURINI-MÜLLER M.E. 2006, *La necropoli Campo del Tesoro-Lavatoio di Verucchio (RN)*, Bologna.
- TESINI M. 2010, *L'insediamento dell'età del Bronzo di San Giovanni in Persiceto*, in M. CATTANI - M. MARCHESINI - S. MARVELLI 2010, pp. 111-157.
- TIRABASSI J. 2003, *L'Età del Bronzo nel territorio di San Polo*, Cavriago.
- TIRABASSI J. 2006, *Strategie insediamentali nell'Appennino reggiano durante l'età del Bronzo*, in *Studi Peroni* 2006, pp. 457-470.
- TIRABASSI J. 2014 (a cura di), *Antichissima Bismantova. Il sito pre-protostorico di Campo Pianelli: 150 anni di ricerche*, Catalogo della Mostra (Castelnovo nè Monti 2014), Pescara.
- TOCCO SCIARELLI G. et al. 1986, *S. Maria Capua Vetere (Caserta)*, in G. COLONNA (a cura di), *StEtr* LII, *Scavi e Scoperte*, pp. 509-521.
- TOMS J. 1986, *The relative chronology of the Villanovan Cemetery of Quattro Fontanili at Veii*, in *AION* VIII, pp. 41-97.
- TOTI O. - CALOI L. - PALOMBO M.R. - MAFFEI A. - CONTI. M. 1987, *La civiltà protovillanoviana dei monti della Tolfa: società ed economia tra XI e IX secolo a.C.*, Roma.
- TOVOLI S. 1972, *Il confluente di Casalecchio. Profilo demografico di un settore del "comprensorio" bolognese in età preromana*, in *StEtr* XL, pp. 341-356.
- TOVOLI S. 1987, *Scavi nel quartiere fieristico*, in BERMOND MONTANARI 1987, pp. 70-72.
- TOVOLI S. 1989, *Il sepolcreto villanoviano Benacci Caprara di Bologna*, Bologna.
- TOVOLI S. 1994a, *Materiali del sepolcreto di Villanova di Castenaso, scavi Gozzadini 1853-1855 (Museo Civico Archeologico di Bologna)*, in FORTE - VON ELES 1994, pp. 40-45.

- TOVOLI S. 1994b, *L'abitato villanoviano del quartiere fieristico di Bologna*, in FORTE, VON ELES 1994, pp. 69-72.
- TOVOLI S. - VITALI D. 1979a, *La necropoli villanoviana di Ca' dell'Orbo a Villanova di Castenaso: problemi del popolamento dal 9. al 6. secolo a. C.*, Catalogo della Mostra (Bologna 1979), Bologna.
- TOVOLI S. - VITALI D. 1979b, *Villanova-Ca' dell'Orbo*, in TOVOLI - VITALI 1979a, pp. 24-62.
- TROCCHI T. 2002, *La valle del Samoggia nella prima Età del ferro*, in RAVASIO 2002, pp. 81-108.
- VAN DER PLICHT J. - NIJBOER A.J. 2018, *Around 1000 BC. Absolute dates for the Final Bronze Age – Early Iron Age transition in Italy: wiggle-match 14C dating of two tree-trunk coffins from Celano*, in *Palaeohistoria* 59/60, 2018, pp. 99-108.
- VAN KAMPEN I. 2003, *Dalla capanna alla casa a Veio*, in I. VAN KAMPEN (a cura di), *Dalla capanna alla casa. I primi abitati di Veio*, Catalogo della Mostra (Formello 2003-04), Formello, pp. 23-29.
- VANZINI R. 2018, *Alle origini di Felsina: l'abitato villanoviano della Fiera*, in *Ocnus* 26, pp. 19-39.
- VANZINI R. 2019, *La prima età del Ferro. Schede*, in D. NERI (a cura di), *Guida al Museo Civico Archeologico di Castelfranco Emilia "A.C. Simonini"*, Bologna, pp. 34-38.
- VANZINI R. 2020, *L'abitato villanoviano di via S. Donato-Caserma Battistini a Bologna*, in *StEtr* LXII, pp. 3-34.
- VANZINI R. c.s.a, *Le anse con sopraelevazione a corna tronche e cave: diffusione ed evoluzione di un modello tra Bronzo Finale ed Età del Ferro*, in L. CAPPUCINI - A. GAUCCI (a cura di), *Officine e artigianato ceramico nei siti etruschi dell'Appennino tosco-emiliano tra VII e IV sec. a.C.*, Atti del Convegno Internazionale (Arezzo - Dicomano 2019), Roma c.s.
- VANZINI R. c.s.b., *Cults, rituals and the offering system*, in E. GOVI, (a cura di), *Kainua-Marzabotto*, Texas University Press, c.s.
- VANZINI R. - CAVAZZUTI C. c.s., *Le sepolture di infanti nelle necropoli e negli abitati bolognesi tra IX e VIII sec. a.C.*, in E. GOVI (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna.

- VEGGIANI A. 1975, *Una stazione della tarda età del Bronzo con elementi protovillanoviani sul Monte della Perticara (Val Parecchia)*, in *Padusa IX*, pp. 173-184.
- VINCI G. 2012, *L'abitato dell'età del Bronzo di S. Giovanni in Triario (Minerbio - BO)*, in *IpoTESI di Preistoria* 5, 1, pp. 1-46.
- VITALI D. 1982, *Il villanoviano nella valle del Reno: due tombe inedite di Sperticano presso Marzabotto*, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, II, Como, pp. 777-792.
- VITALI D. 2005, *Insedimento e territorio nell'Età del Bronzo*, in SASSATELLI - DONATI 2005, pp. 75-116.
- VON ELES P. 1986, *Le fibule dell'Italia settentrionale*, München.
- VON ELES P. - PACCIARELLI M. 1998, *Castel S. Pietro Terme, località Orto Granara*, in *Archeologia dell'Emilia Romagna II/2*, pp. 48-49.
- VON ELES P. - BOIARDI A. 1994, *Casteldebole, la necropoli*, in FORTE - VON ELES 1994, pp. 100-124.
- VON ELES P. - CURINA R. 1994, *Casteldebole. Scavi 1987-1993: considerazioni preliminari sugli aspetti topografici e territoriali*, in FORTE - VON ELES 1994, pp. 73-78.
- VON ELES P. - PACCIARELLI M. 2018, *La Romagna dal Bronzo Finale alla prima età del Ferro*, in BERNABÒ BREA 2018, pp. 229-244.
- VON ELES P. - BENTINI L. - POLI P. - RODRIGUEZ E. 2015 (a cura di), *Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio*, Atti delle Giornate di studio (Verucchio 2011), Firenze.
- VON ELES P. - GONZALEZ X. - OROFINO G. - NEGRINI C. - PACCIARELLI M. - POLI P. - TROCCHI T. 2018, *Pontesanto e altri complessi dell'età del Ferro del territorio bolognese orientale*, in BERNABÒ BREA 2018, pp. 309-320.
- WARD PERKINS J. B. 1959, *Excavations beside North-West Gate at Veii*, in *PBSR XXVII*, pp. 38-79.
- WIESELGREN T. 1969, *Luni sul Mignone. The Iron Age Settlement on the Acropolis*, *ActaRom XXVII*, II, 1, Stockholm.

- ZAMBONI L. 2018, *L'abitato di Verucchio nella prima Età del Ferro*, in *Studi Romagnoli LXVIII*, pp. 381-400.
- ZAMBONI L. - RONDINI P. 2018, *Run to the Hill. The Iron Age settlement of Verucchio*, in E. Herring - E. O'Donoghue (a cura di), *The Archaeology of Death*, Proceedings of the Seventh Conference of Italian Archaeology (Galway, April 16-18 2016), Oxford, pp. 161-171.
- ZAMBONI L. - RONDINI P. 2020, *Another post in the fence. Proto-urban delimitations in Final Bronze Age and Early Iron Age Northern Italy*, in D. DELFINO - F. COIMBRA - D. CARDOSO - G. CRUZ (a cura di), *Late Prehistoric Fortifications in Europe: Defensive, Symbolic and Territorial Aspects from the Chalcolithic to the Iron Age*, Proceedings of the International Colloquium "FortMetalAges" (Guimarães, Portugal), Oxford, pp. 75-89.
- ZANINI A. 1994, L'età del bronzo finale nella Toscana, in *RDSP XLVI*, 1, pp. 87-144.
- ZANINI A. 1997a (a cura di), *Dal Bronzo al Ferro. Il II millennio a.C. nella Toscana centro-occidentale*, Pisa.
- ZANINI A. 1997b, *A.21 Stagno (Collesalveti-LI)*, in ZANINI 1997a, pp. 103-115.
- ZANINI A. 1999, *Rapporti tra Veneto ed area medio-tirrenica nel Bronzo Finale. Nuovi contributi per la definizione del problema*, in *Protostoria e storia del "Venetorum angulus"*, Atti del XX Convegno di studi etruschi ed italici, (Portogruaro - Quarto d'Altino - Este - Adria 1996), pp. 307-343.
- ZANINI A. 2000, *La nascita di Chiusi alla fine dell'Età del Bronzo nel quadro della protostoria italiana*, in *AnnFaina VII*, pp. 25-40.
- ZANINI A. 2012, *Le origini etrusche. Il quadro di riferimento della protostoria*, in BELLELLI 2012, pp. 85-104.
- ZANINI A. 2018, *I materiali protostorici dalla Grotta del Fontino nel quadro delle facies medio-tirreniche del Bronzo Finale*, in *Atti PPE XIII*, pp. 739-749.
- ZANNONI A. 1892, *Arcaiche abitazioni di Bologna scoperte e descritte dall'Ing. Arch. Antonio Zannoni*, Bologna.

TAVOLE DEI MATERIALI E DEI MOTIVI

Al fine di agevolare la consultazione delle tavole dei repertori di materiali e iconografie trattate nei capitoli 7 e 8 si è deciso di inserire una tabella con i riferimenti essenziali per i reperti presentati. I disegni sono in scala variabile per esigenze di spazio e visibilità dei dettagli da 1:1 a 1:4, in ogni caso ogni reperto è accompagnato da un metrino con il quale orientarsi.

Forma	Tipo	Inventario	Contesto	US	Tavola
<i>Materiale ceramico</i>					
Anfora	1	1980315	Fiera	19803	I,1
Anfora	1	1999945	Fiera	315	I,2
Anfora	1	2008451	Caserma Battistini	3378	I,3
Anfora	2	1980106	Fiera	19803	I,4
Anfora	3	20094	Caserma Battistini	5726	I,5
Bicchiere	1	199917	Fiera	268	II,1
Bicchiere	1	1999908	Fiera	119	II,2
Bicchiere	2 var. A	1999893	Fiera	135	II,3
Bicchiere	2 var. A	200882	Caserma Battistini	3546	II,4
Bicchiere	2 var. A	20081123	Caserma Battistini	3612	II,5
Bicchiere	2 var. B	1999374	Fiera	135	II,6
Bicchiere	2 var. B	2007496	Caserma Battistini	2300	II,7
Bicchiere	3	2010217	Caserma Battistini	6019	II,8
Bicchiere	3	2007615	Caserma Battistini	2415	II,9
Bicchiere	4	2007983	Caserma Battistini	2585	II,10
Biconico	1	1999116	Fiera	298	III,1
Biconico	1	2008477	Caserma Battistini	3466	III,2
Biconico	1	1999786	Fiera	31	III,3
Biconico	2	201040	Caserma Battistini	6030	III,4
Biconico	2	2009140	Caserma Battistini	3478	III,5
Biconico	2	2007265	Caserma Battistini	2149	III,6
Biconico	3	2010367	Caserma Battistini	5723	III,7
Biconico	3	2007787	Caserma Battistini	2459	III,8
Boccale	1	19731	Villa Cassarini	Settore C	IV,1
Boccale	1	1980136	Fiera	19802	IV,2
Boccale	1	20071668	Caserma Battistini	2883	IV,3
Boccale	2	200613	Caserma Battistini	2228	IV,4

Boccale	3	2007961	Caserma Battistini	2480	IV,5
Brocca	1	200936	Caserma Battistini	3457	V,1
Brocca	1	2008879	Caserma Battistini	3502	V,2
Brocca	1	1999372	Fiera	135	V,3
Brocca	1	200876	Caserma Battistini	3486	V,4
Brocca	2	20071131	Caserma Battistini	2577	V,5
Brocca	2	2007102	Caserma Battistini	2538	V,6
Brocca	2	2007775	Caserma Battistini	2461	V,7
Coperchio	1	1999104	Fiera	298	VI,1
Coperchio	1	1999811	Fiera	75	VI,2
Coperchio	1	201034	Caserma Battistini	5723	VI,3
Coperchio	2	1980187	Fiera	198013	VI,4
Coperchio	2	1999861	Fiera	133	VI,5
Coperchio	2	1980113	Fiera	19802	VI,6
Coperchio	2	20081579	Caserma Battistini	4380	VI,7
Coperchio	3	200918	Caserma Battistini	5681	VI,8
Coperchio	3	20107	Caserma Battistini	6086	VI,9
Coppa	1	200633	Caserma Battistini	2235	VII,1
Coppa	1	200862	Caserma Battistini	2573	VII,2
Coppa	1	2007596	Caserma Battistini	2444	VII,3
Coppa	1	1999651	Fiera	322	VII,4
Coppa	1	200848	Caserma Battistini	3921	VII,5
Coppa	2	2008141	Caserma Battistini	3457	VII,6
Coppa	3	20104	Caserma Battistini	5726	VII,7
Coppa	3	1999203	Fiera	37	VII,8
Coppa	3	1999213	Fiera	73	VII,9
Coppa	3	200844	Caserma Battistini	3902	VII,10
Coppa	4	198088	Fiera	19803	VII,11
Coppa	4	1999460	Fiera	340	VII,12
Coppa	4	2007401	Caserma Battistini	2329	VII,13
Dolio	1	200913	Caserma Battistini	5686	VIII,1
Dolio	1	200857	Caserma Battistini	3327	VIII,2
Dolio	1	1999373	Fiera	135	VIII,3
Dolio	2	200971	Caserma Battistini	5686	VIII,4
Dolio	2	20077	Caserma Battistini	2244	VIII,5
Dolio	3	200922	Caserma Battistini	3457	VIII,6

Dolio	3	2008286	Caserma Battistini	3319	VIII,7
Fornello	1	200841	Caserma Battistini	3035	IX,1
Fornello	2	198082	Fiera	19803	IX,2
Fornello	2	201013	Caserma Battistini	6119	IX,3
Fornello	3	200743	Caserma Battistini	2461	IX,4
Fornello	3	200744	Caserma Battistini	2475	IX,5
Fornello	4	2008779	Caserma Battistini	3506	IX,6
Olla	1	200796	Caserma Battistini	2326	X,1
Olla	1	19801	Fiera	erratico	X,2
Olla	1	200938	Caserma Battistini	5536	X,3
Olla	1	1999437	Fiera	147	X,4
Olla	2	2008145	Caserma Battistini	3297	X,5
Olla	2	1999162	Fiera	276	X,6
Olla	2	2006377	Caserma Battistini	2234	X,7
Olla	3	198063	Fiera	19801	X,8
Olla	3	201026	Caserma Battistini	5890	X,9
Olla	3	2008139	Caserma Battistini	3506	X,10
Olla	4	2007107	Caserma Battistini	3073	XI,1
Olla	4	2007110	Caserma Battistini	3121	XI,2
Olla	5	200762	Caserma Battistini	2577	XI,3
Olla	6	2007159	Caserma Battistini	3079	XI,4
Olla	7	2008491	Caserma Battistini	3457	XI,5
Olla	8	20071826	Caserma Battistini	2335	XII,1
Olla	8	20071931	Caserma Battistini	3167	XII,2
Olla	8	20081124	Caserma Battistini	3612	XII,3
Olla	8	2007676	Caserma Battistini	2422	XII,4
Olla	9	201089	Caserma Battistini	5885	XII,5
Olla	9	2008134	Caserma Battistini	3589	XII,6
Piatto	1	2008358	Caserma Battistini	3222	XIII,1
Piatto	1	1999800	Fiera	39	XIII,2
Piatto	1	2006407	Caserma Battistini	2136	XIII,3
Piatto	2	1999682	Fiera	340	XIII,4
Piatto	2	2007934	Caserma Battistini	2499	XIII,5
Piatto	3	200869	Caserma Battistini	3997	XIII,6
Piatto	3	20069	Caserma Battistini	2147	XIII,7
Piatto	3	2008165	Caserma Battistini	3476	XIII,8

Piatto	4	1999461	Fiera	340	XIII,9
Piatto	4	1999272	Fiera	97	XIII,10
Piatto	5	201071	Caserma Battistini	5800	XIII,11
Piatto	5	2006235	Caserma Battistini	2250	XIII,12
Piatto	5	2008476	Caserma Battistini	3466	XIII,13
Scodella	1 var. A	201012	Caserma Battistini	5720	XIV,1
Scodella	1 var. A	200622	Caserma Battistini	2242	XIV,2
Scodella	1 var. B	20091	Caserma Battistini	5726	XIV,3
Scodella	1 var. C	1980105	Fiera	19803	XIV,4
Scodella	2	1999456	Fiera	340	XIV,5
Scodella	2	1999621	Fiera	326	XIV,6
Scodella	3 var. A	1999218	Fiera	73	XIV,7
Scodella	3 var. B	200879	Caserma Battistini	3475	XIV,8
Scodella	4 var. A	2008872	Caserma Battistini	3518	XIV,9
Scodella	4 var. B	20088	Caserma Battistini	4315	XIV,10
Scodella	5	2007111	Caserma Battistini	2991	XV,1
Scodella	5	2006379	Caserma Battistini	2234	XV,2
Scodella	6	1999371	Fiera	135	XV,3
Tazza	1	20103	Caserma Battistini	5885	XVI,1
Tazza	1	200769	Caserma Battistini	2499	XVI,2
Tazza	1	1980199	Fiera	198013	XVI,3
Tazza	2	2007101	Caserma Battistini	2538	XVI,4
Tazza	2	200881	Caserma Battistini	3287	XVI,5
Tazza	2	197466	Villa Cassarini	Zona B	XVI,6
Tazza	3	200766	Caserma Battistini	2326	XVI,7
Tazza	3	2009375	Caserma Battistini	5428	XVI,8
Tazza	3	196486	Villa Cassarini	Zona B	XVI,9
Tazza	4	200770	Caserma Battistini	2538	XVI,10
Tazza	4 var. A	196443	Villa Cassarini	Zona B	XVI,11
Tazza	4 var. A	196475	Villa Cassarini	Zona B	XVI,12
Tazza	4 var. B	20064	Caserma Battistini	2326	XVI,13
Tazza	5	1999205	Fiera	37	XVI,14
Tazza	5	2008698	Caserma Battistini	3478	XVI,15
Tazza	5	200752	Caserma Battistini	2920	XVI,16
Tazza	6	2009229	Caserma Battistini	5756	XVII,1
Tazza	7	200714	Caserma Battistini	2475	XVII,2

Tazza	8	190637	Villa Cassarini	IV trincea	XVII,3
Tazza	8	197350	Villa Cassarini	Settore B	XVII,4
Tazza	9	1964109	Villa Cassarini	Zona F	XVII,5
Miniaturistico	1	2007100	Caserma Battistini	2577	XVII,6
Miniaturistico	2	197353	Villa Cassarini	Settore B	XVII,7
Ansa vert.	1	20064	Caserma Battistini	2326	XVIII,1
Ansa vert.	1	200843	Caserma Battistini	3612	XVIII,2
Ansa vert.	1	200851	Caserma Battistini	3856	XVIII,3
Ansa vert.	2	200771	Caserma Battistini	2537	XVIII,4
Ansa vert.	2	200888	Caserma Battistini	3557	XVIII,5
Ansa vert.	3	196475	Villa Cassarini	Zona B	XVIII,6
Ansa vert.	3	19641	Villa Cassarini	Zona B	XVIII,7
Ansa vert.	3	2007980	Caserma Battistini	2549	XVIII,8
Ansa obl.	1	200860	Caserma Battistini	4253	XVIII,9
Ansa obl.	2	200894	Caserma Battistini	3655	XVIII,10
Ansa obl.	3	200774	Caserma Battistini	2515	XVIII,11
Ansa obl.	4	2009224	Caserma Battistini	5544	XVIII,12
Non locale		2008288	Caserma Battistini	3334	XIX,1
Non locale		2009374	Caserma Battistini	4022	XIX,2
Non locale		1964112	Villa Cassarini	Zona 2	XIX,3
<i>Materiale fittile</i>					
Alare	1	1980147	Fiera	19802	XX,1
Alare	2	1999313	Fiera	268	XX,2
Alare	3	200741	Caserma Battistini	2395	XX,3
Alare	4	2007743	Caserma Battistini	2464	XX,4
Fusaiola	1	1980310	Fiera	erratico	XXI,1
Fusaiola	2	1999368	Fiera	135	XXI,2
Fusaiola	3	200778	Caserma Battistini	2751	XXI,3
Fusaiola	4	200895	Caserma Battistini	3482	XXI,4
Rocchetto	1	200920	Caserma Battistini	4253	XXI,5
Rocchetto	2	1999795	Fiera	31	XXI,6
Rocchetto	3	200730	Caserma Battistini	2428	XXI,7
Peso da t.	1	20073	Caserma Battistini	2270	XXI,8
Peso da t.	2	200840	Caserma Battistini	3025	XXI,9
Ruota	1	20108	Caserma Battistini	6088	XXII,1
Ruota	2	196483	Villa Cassarini	Zona B	XXII,2

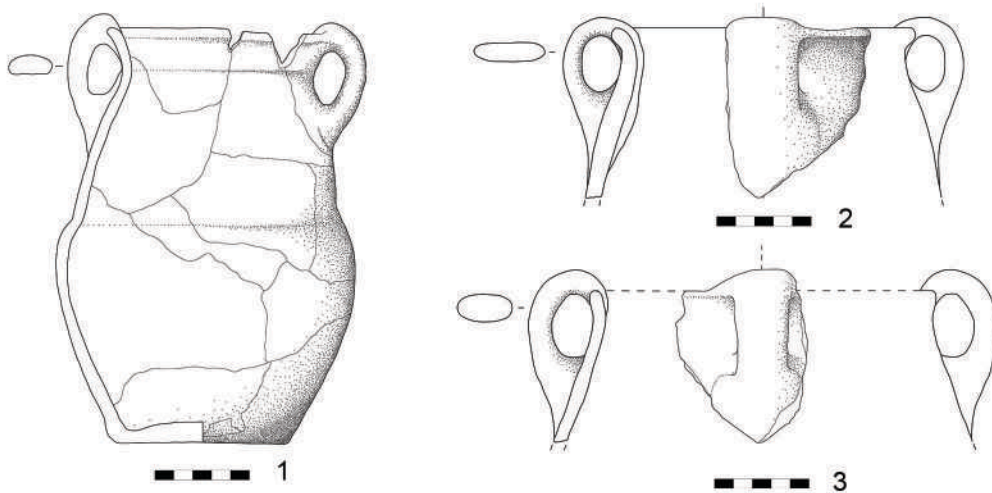
Spola	1	200732	Caserma Battistini	2422	XXII,3
Figurina fitt.	1	200631	Caserma Battistini	2129	XXII,4
<i>Materiali in bronzo, ambra, corno, osso</i>					
Fibula	1	1980111	Fiera	19802	XXIII,1
Fibula	2	1999747	Fiera	73	XXIII,2
Fibula	3	200933	Caserma Battistini	4253	XXIII,3
Fibula	4	197375	Villa Cassarini	Zona D	XXIII,4
Fibula	5	2007165	Caserma Battistini	2499	XXIII,5
Fibula	6	1980217	Fiera	198013	XXIII,6
Fibula	7	200932	Caserma Battistini	5554	XXIII,7
Fibula	8	196470	Villa Cassarini	Zona B	XXIII,8
Fibula	9	19732	Villa Cassarini	erratico	XXIII,9
Spillone	1	2008143	Caserma Battistini	4253	XXIII,10
Spillone	2	200935	Caserma Battistini	erratico	XXIII,11
Ago	1	200611	Caserma Battistini	2014	XXIV,1
Ago	1	200919	Caserma Battistini	erratico	XXIV,2
Anella	1	1980218	Fiera	198013	XXIV,3
Anella	2	200934	Caserma Battistini	5214	XXIV,4
Anella	3	1999748	Fiera	75	XXIV,5
Armilla	1	2007118	Caserma Battistini	3023	XXIV,6
Pendaglio	1	200917	Caserma Battistini	erratico	XXIV,7
Lesina	1	1980294	Fiera	erratico	XXIV,8
Lesina	2	2008162	Caserma Battistini	3582	XXIV,9
Chiodo	1	2007108	Caserma Battistini	3086	XXIV,10
Vago	1	200773	Caserma Battistini	2534	XXV,1
Vago	2	200880	Caserma Battistini	3812	XXV,2
Zappa	1	2008153	Caserma Battistini	3297	XXV,3
Paletta	1	1999836	Fiera	75	XXV,4
Manico	1	1980293	Caserma Battistini	erratico	XXV,5
<i>Motivi iconografici</i>					
M	1	2007107	Caserma Battistini	3073	XXVI,1
M	2	196423	Villa Cassarini	Zona B	XXVI,2
M	2	200863	Caserma Battistini	4388	XXVI,3
M	2 var.	1999847	Fiera	135	XXVI,4
M	3	19645	Villa Cassarini	Zona B	XXVI,5
M	4	2007265	Caserma Battistini	2149	XXVI,6

M	4	2010367	Caserma Battistini	5723	XXVI,7
M	4 var.	2008309	Caserma Battistini	3304	XXVI,8
M	5	2007110	Caserma Battistini	3121	XXVI,9
M	6	2010254	Caserma Battistini	5937	XXVI,10
N	1	200622	Caserma Battistini	2242	XXVII,1
N	1	200766	Caserma Battistini	2326	XXVII,2
N	1	196479	Villa Cassarini	Zona B	XXVII,3
N	2	20071938	Caserma Battistini	3118	XXVII,4
N	3	19736	Villa Cassarini	Settore B	XXVII,5
N	4	196447	Villa Cassarini	Zona B	XXVII,6
N	5	196439	Villa Cassarini	Zona B	XXVII,7
N	6	1999824	Fiera	75	XXVII,8
N	7	196423	Villa Cassarini	Zona B	XXVII,9
N	8	201040	Caserma Battistini	6030	XXVII,10
N	9	20081039	Caserma Battistini	3568	XXVII,11
Z	1	196486	Villa Cassarini	Zona B	XXVIII,1
Z	1	20071151	Caserma Battistini	2599	XXVIII,2
Z	1	200755	Caserma Battistini	2920	XXVIII,3
Z	2	2008139	Caserma Battistini	3506	XXVIII,4
Z	2	200613	Caserma Battistini	2228	XXVIII,5
Z	3	201040	Caserma Battistini	6030	XXVIII,6
Z	4	200882	Caserma Battistini	3546	XXVIII,7
Z	5 var. A	2006465	Caserma Battistini	2160	XXVIII,8
Z	5 var. B	2007102	Caserma Battistini	2538	XXVIII,9
Z	5 var. B	200853	Caserma Battistini	3300	XXVIII, 10
SP	1	20064	Caserma Battistini	2326	XXIX,1
SP	1	2007265	Caserma Battistini	2149	XXIX,2
SP	1	20064	Caserma Battistini	2326	XXIX,3
SP	2	1999374	Fiera	135	XXIX,4
SP	2	200843	Caserma Battistini	3612	XXIX,5
SP	3	200848	Caserma Battistini	3912	XXIX,6
SP	3	196443	Villa Cassarini	Zona B	XXIX,6
SP	4	200936	Caserma Battistini	3457	XXIX,7
SP	5	2006326	Caserma Battistini	2215	XXIX,8
ME	1	1999786	Fiera	31	XXX,1

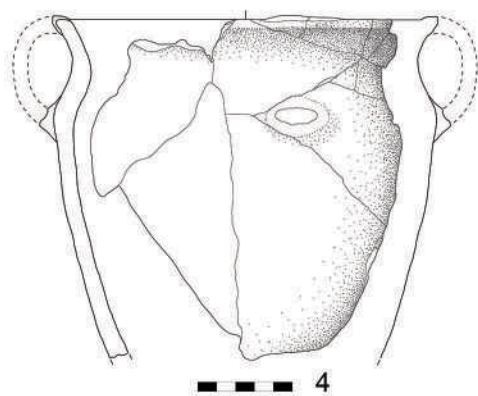
ME	1	200764	Caserma Battistini	2612	XXX,2
ME	2	2006467	Caserma Battistini	2160	XXX,3
CR	1	1999236	Fiera	73	XXX,4
CR	1	20073	Caserma Battistini	2270	XXX,5
CR	2	200920	Caserma Battistini	4253	XXX,6
CR	3	2010221	Caserma Battistini	6119	XXX,7
O	1	201040	Caserma Battistini	6030	XXXI,1
O	1	2007170	Caserma Battistini	2555	XXXI,2
O	1	2008477	Caserma Battistini	3466	XXXI,3
O	1	20081567	Caserma Battistini	4315	XXXI,4
O	2	196498	Villa Cassarini	Zona B	XXXI,5
O	2	197359	Villa Cassarini	Settore B	XXXI,6
T	1a	1999460	Fiera	340	XXXII,1
T	1b	1980180	Fiera	198013	XXXII,2
T	2a	2008139	Caserma Battistini	3506	XXXII,3
T	2b	200936	Caserma Battistini	3457	XXXII,4
I	1	200751	Caserma Battistini	2471	XXXII,5
I	1	2008141	Caserma Battistini	3457	XXXII,6

ANFORE

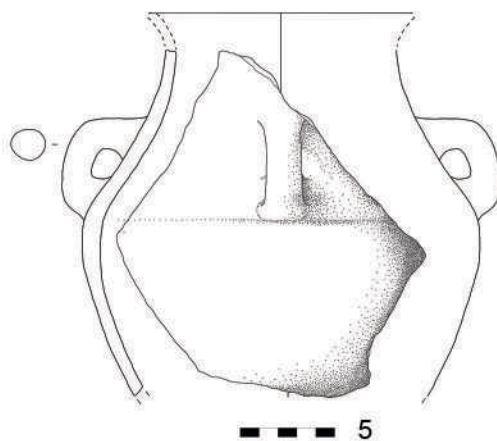
Tipo 1



Tipo 2

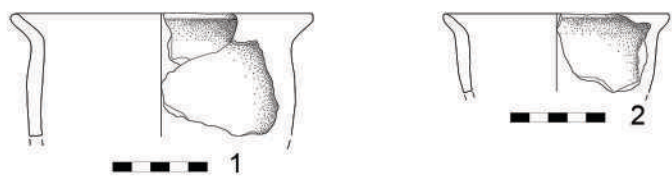


Tipo 3



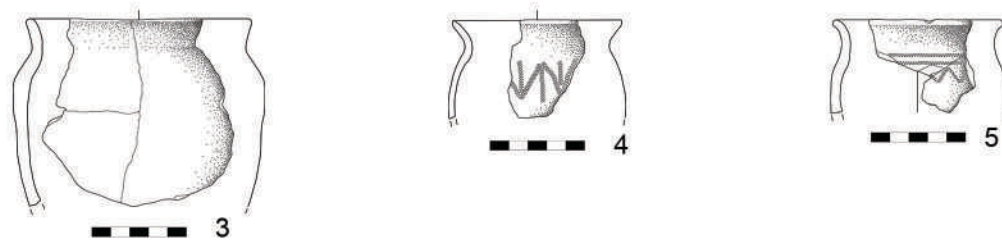
BICCHIERI

Tipo 1

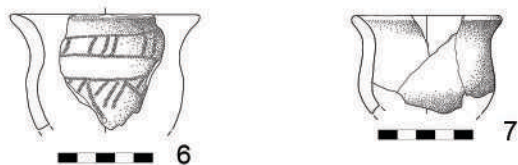


Tipo 2

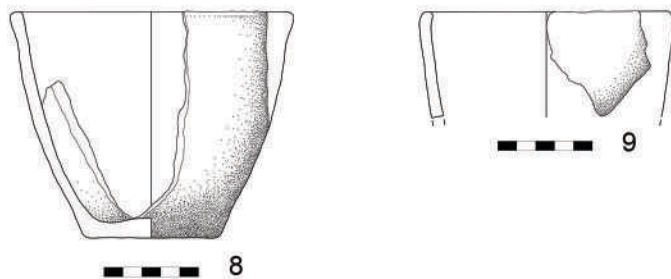
Var. A



Var. B



Tipo 3

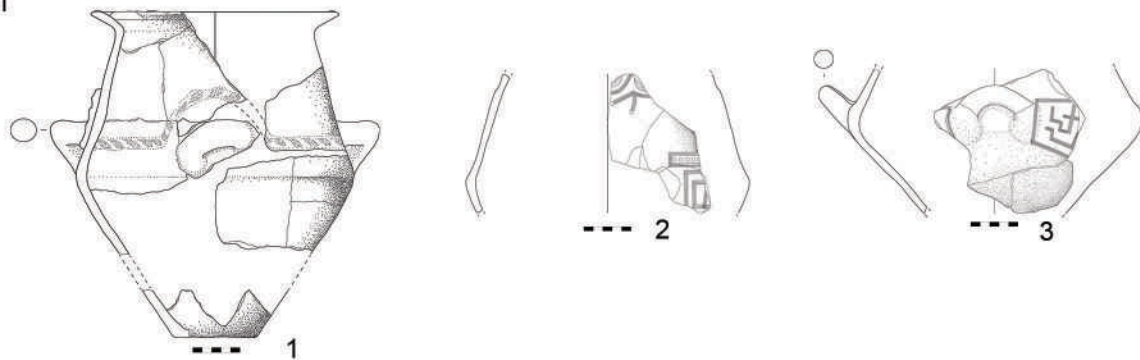


Tipo 4

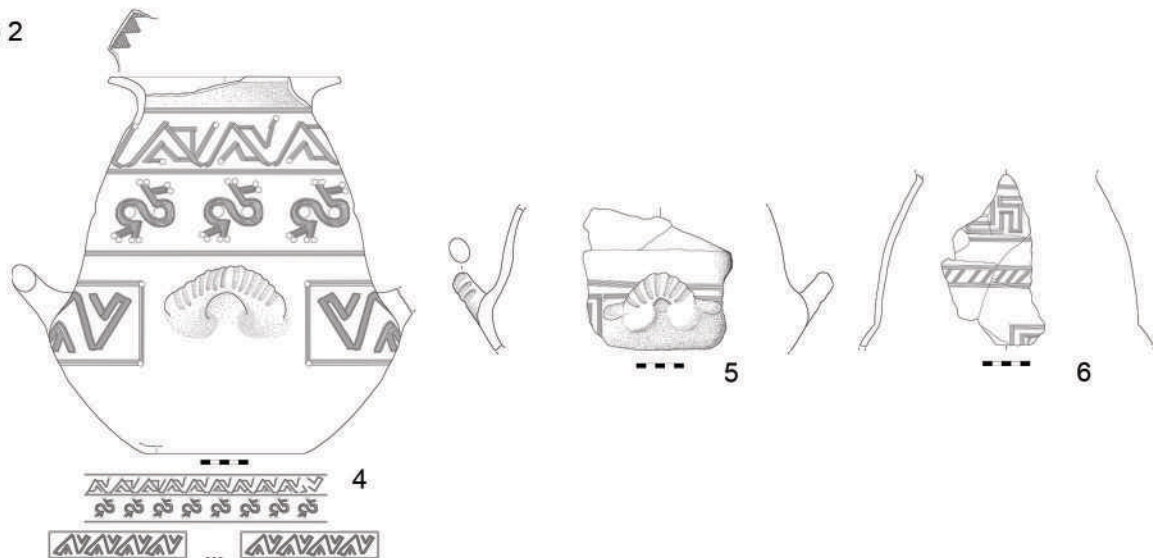


BICONICI

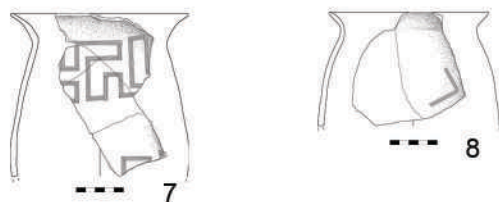
Tipo 1



Tipo 2

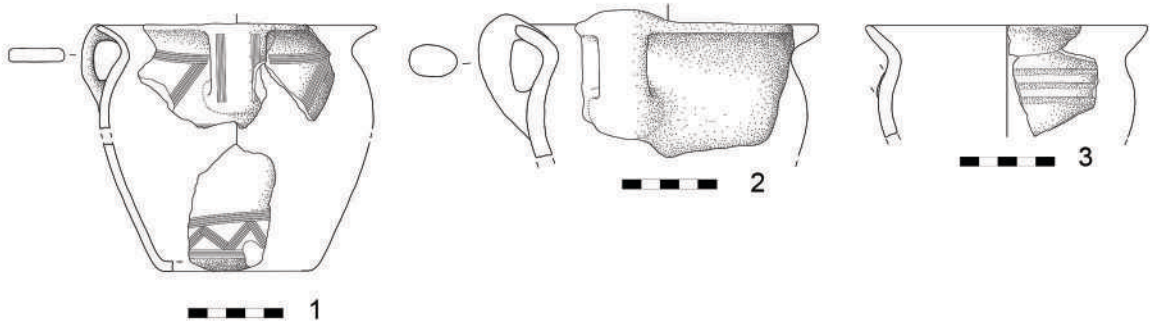


Tipo 3

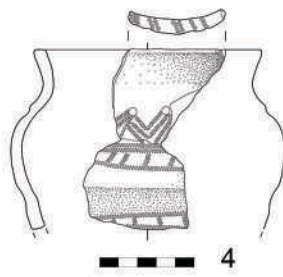


BOCCALI

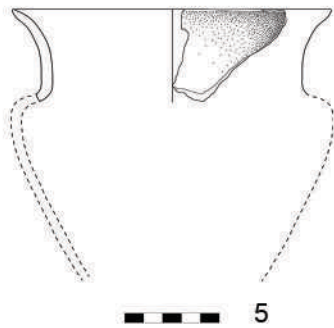
Tipo 1



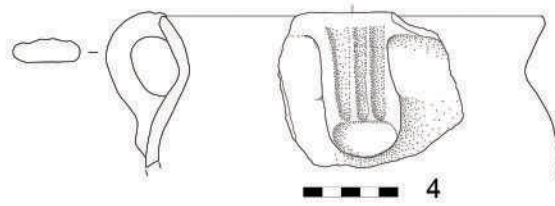
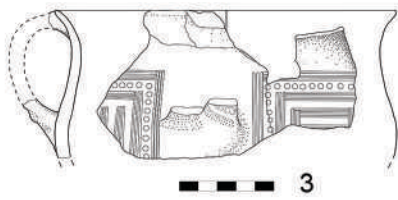
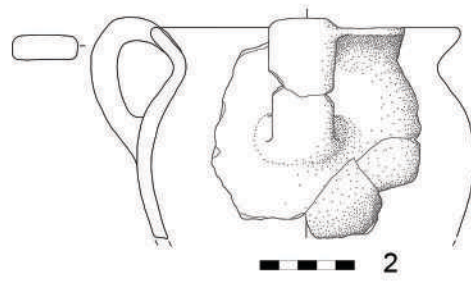
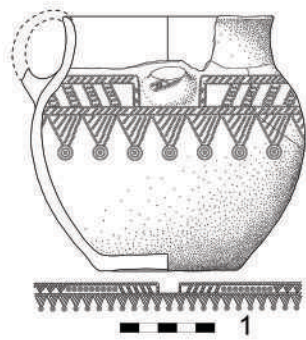
Tipo 2



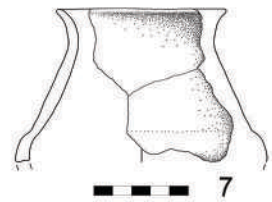
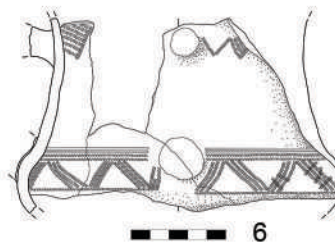
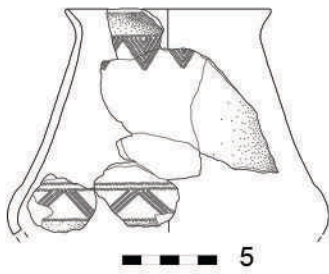
Tipo 3



Tipo 1

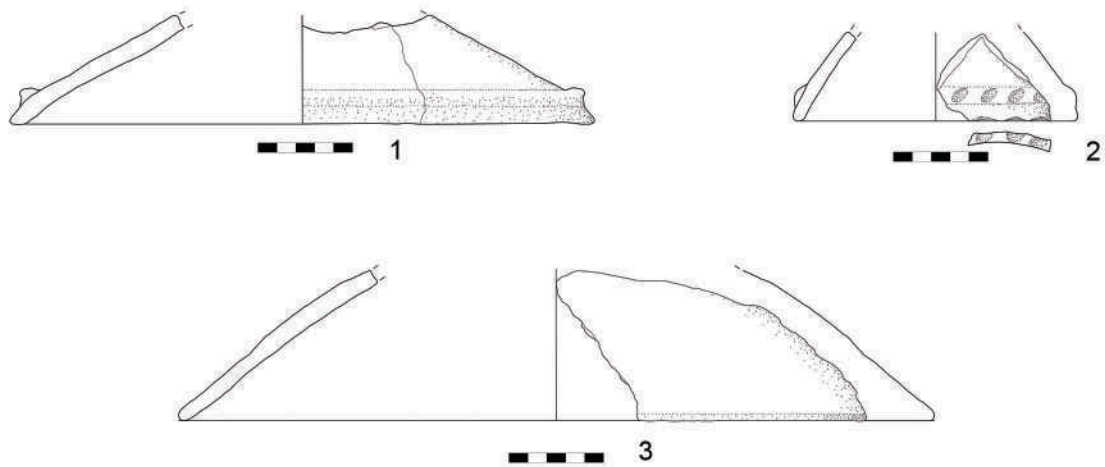


Tipo 2

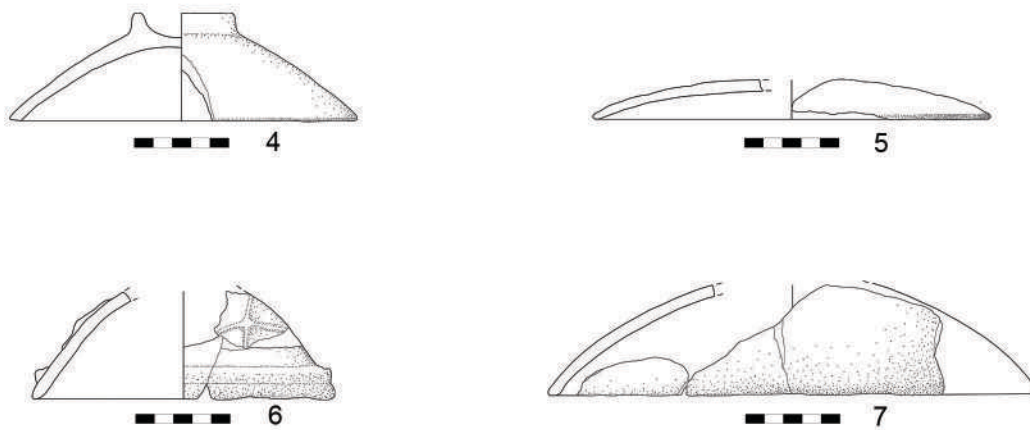


COPERCHI

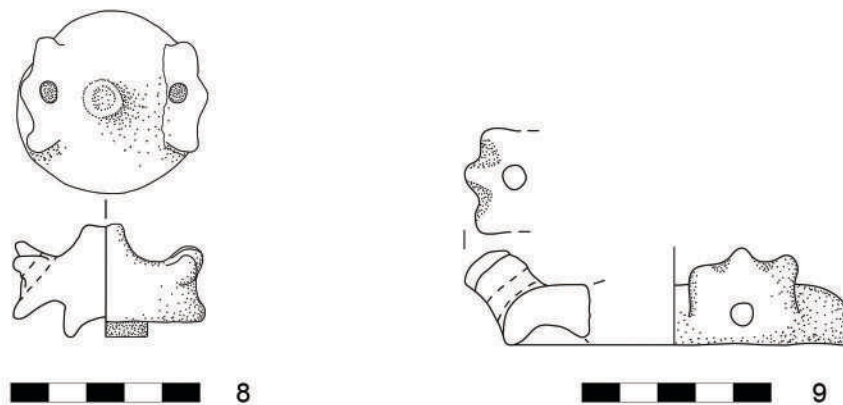
Tipo 1



Tipo 2

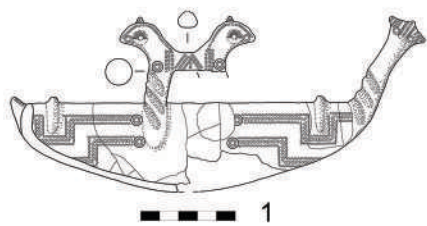


Tipo 3



COPPE

Tipo 1



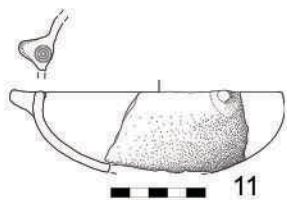
Tipo 2



Tipo 3

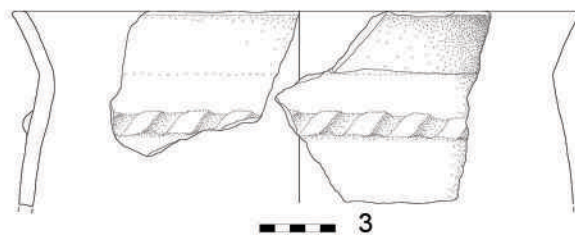
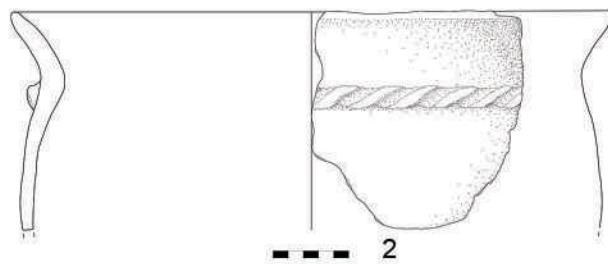
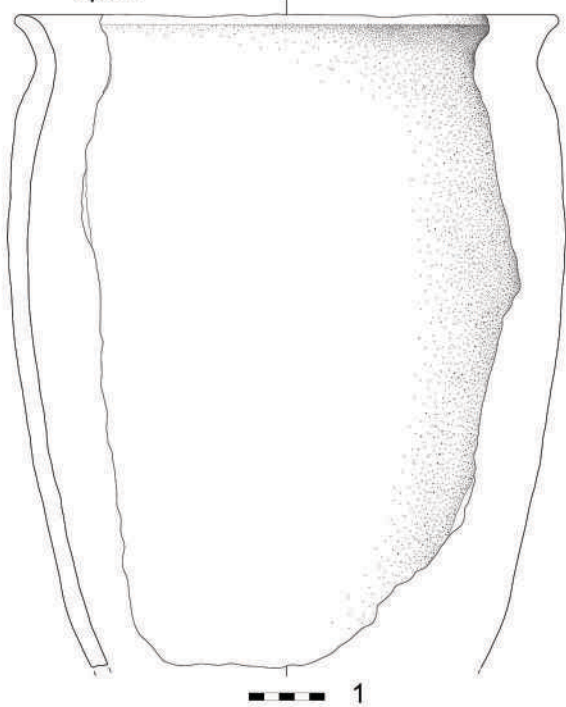


Tipo 4

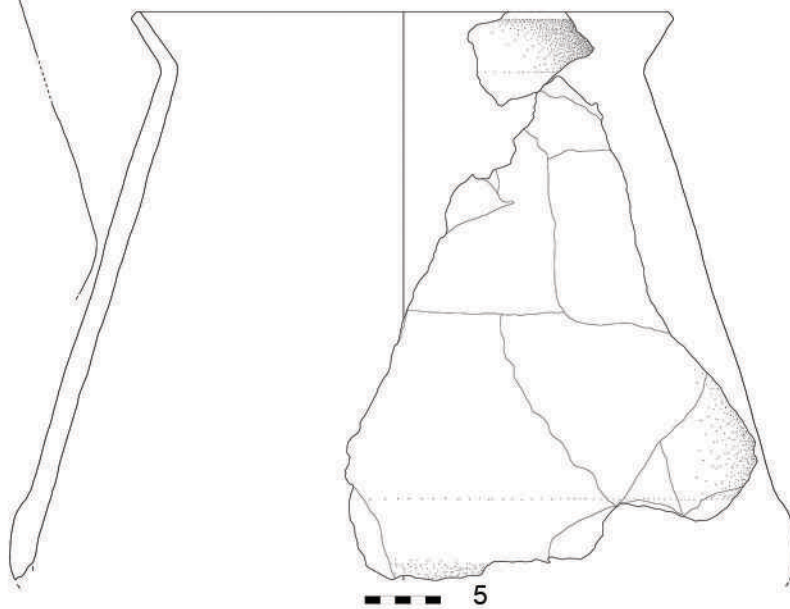
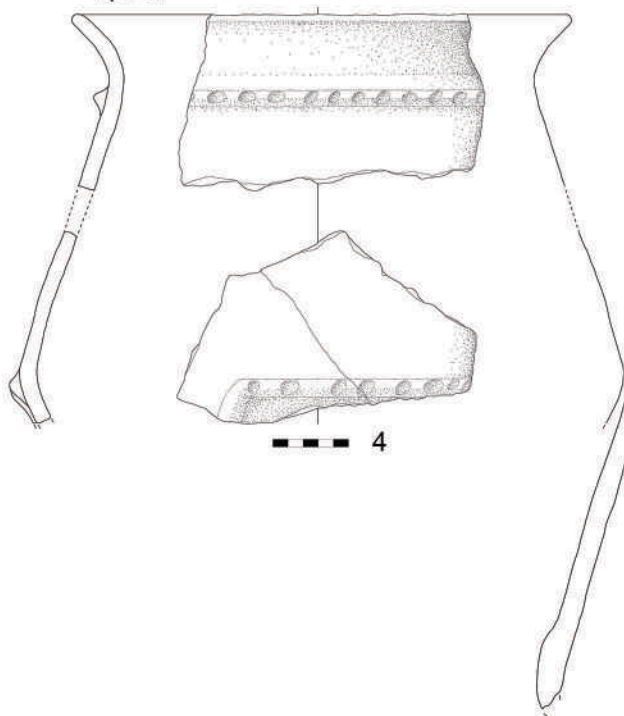


DOLII

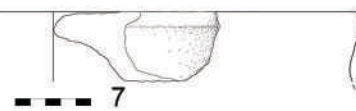
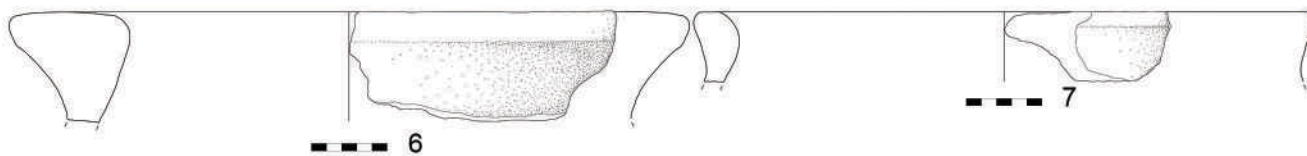
Tipo 1



Tipo 2

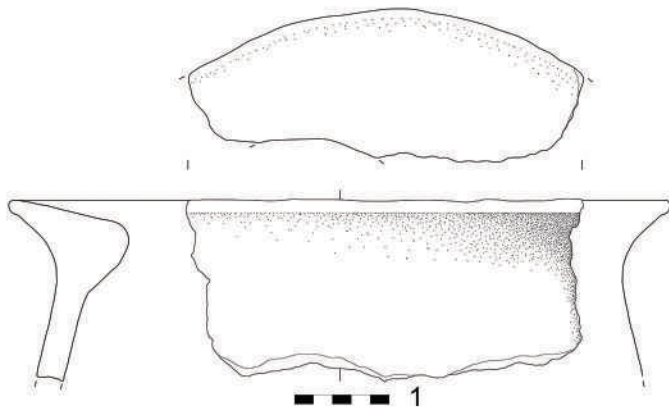


Tipo 3

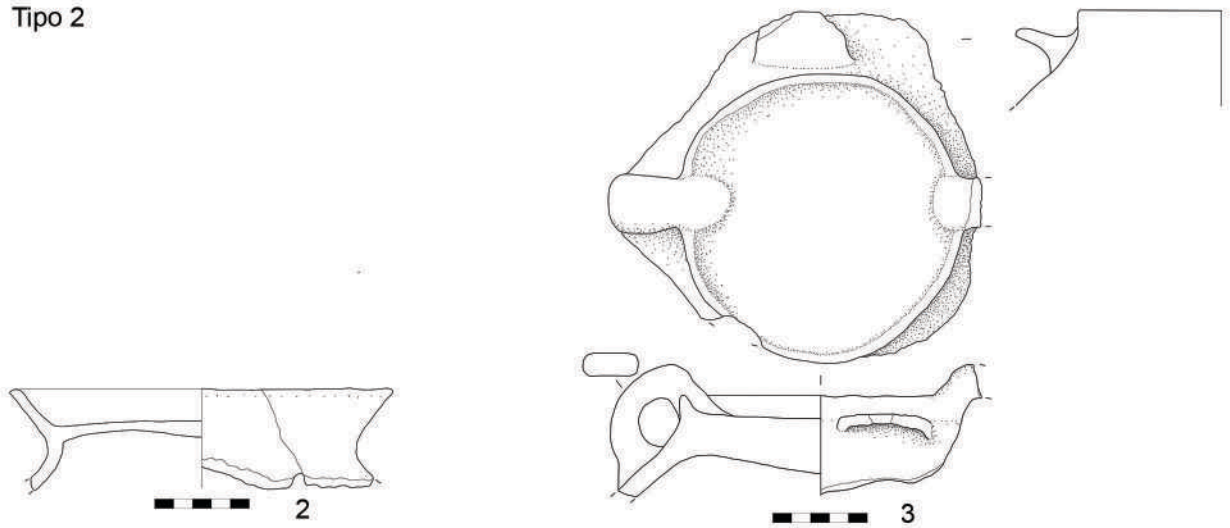


FORNELLI/SOSTEGNI DA FUOCO

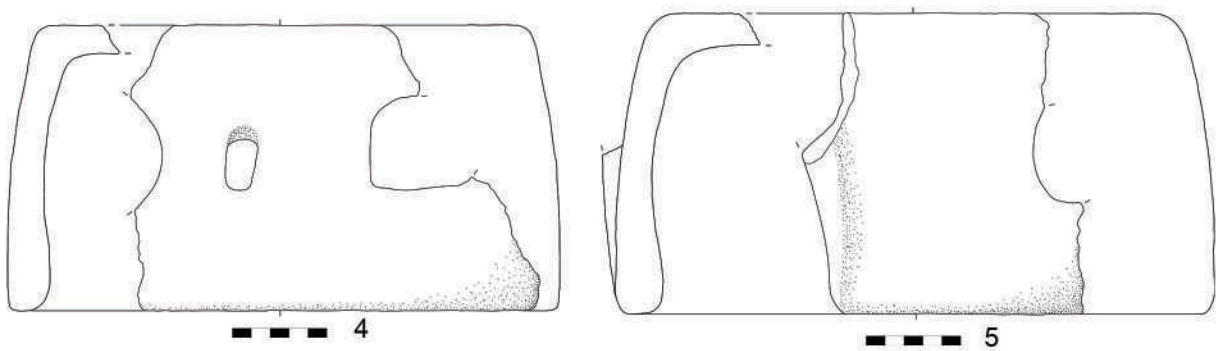
Tipo 1



Tipo 2



Tipo 3

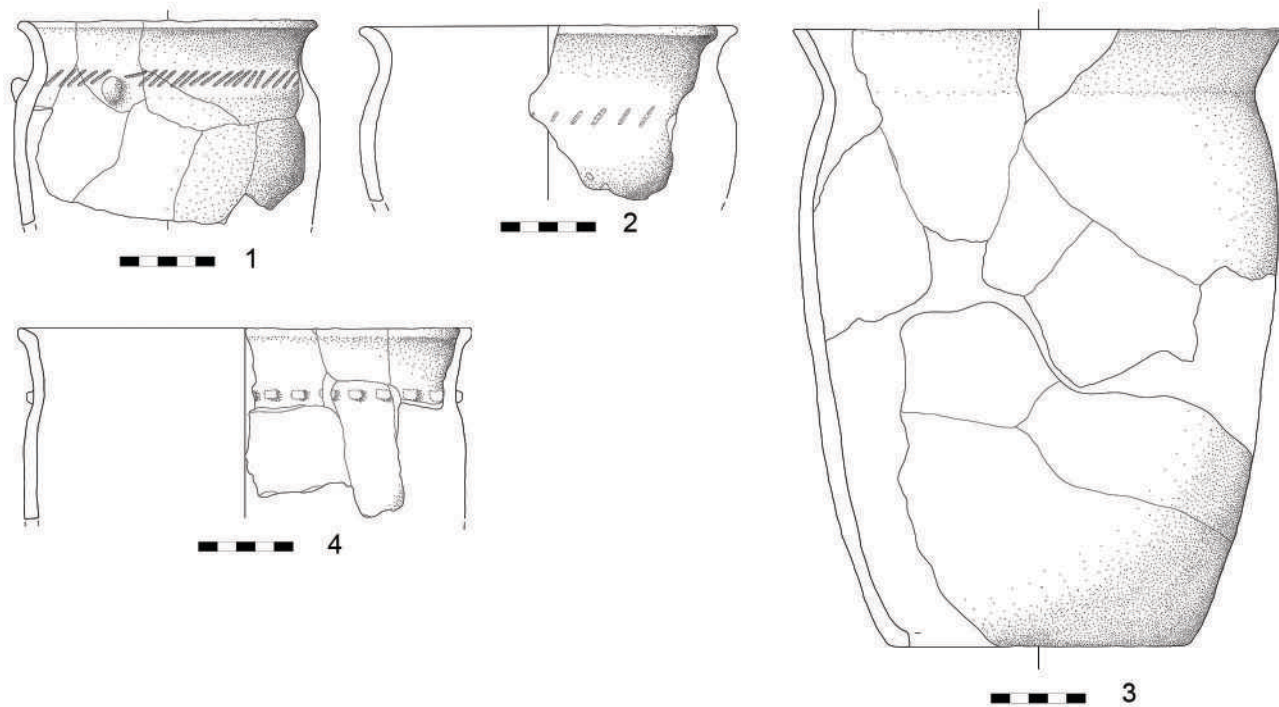


Tipo 4

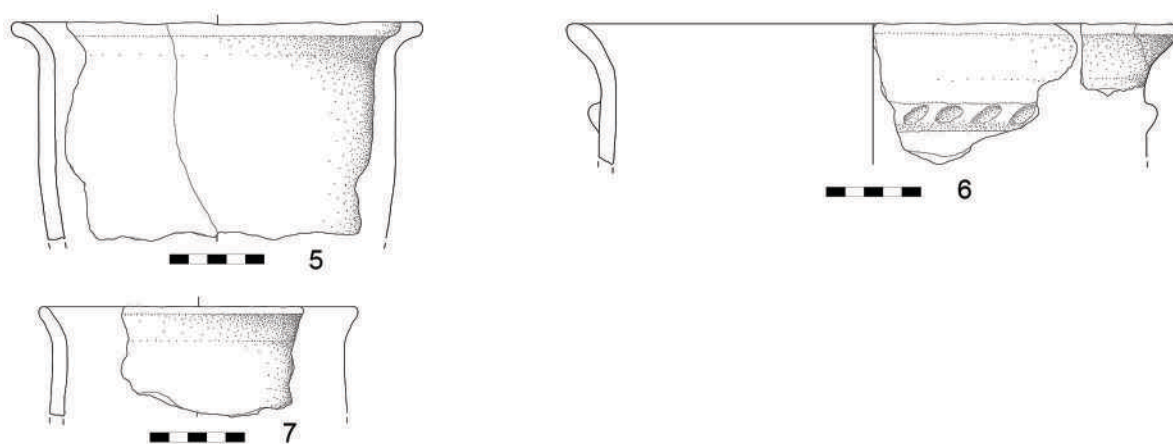


OLLE

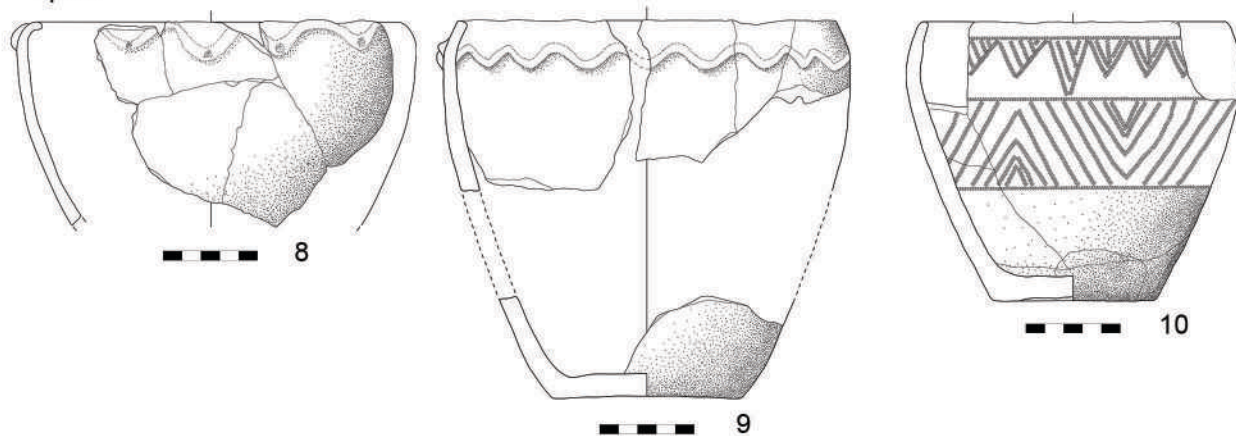
Tipo 1



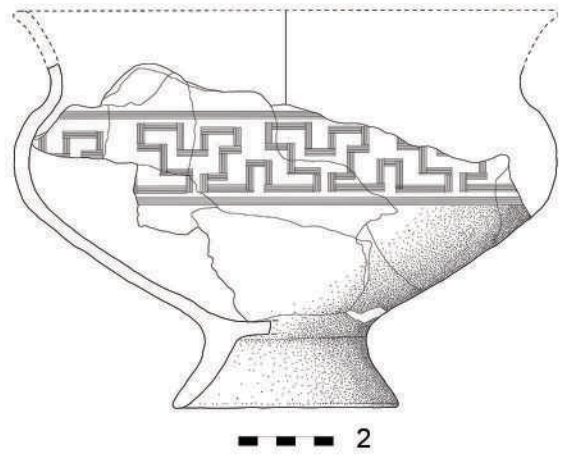
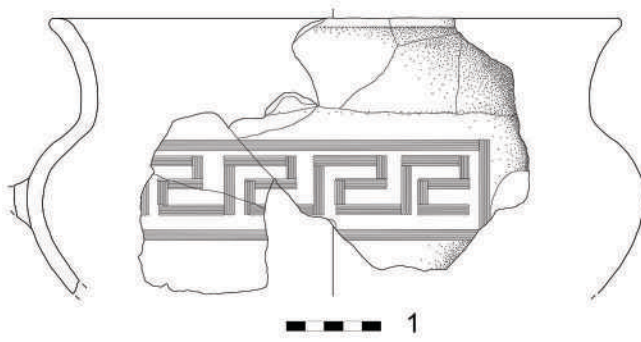
Tipo 2



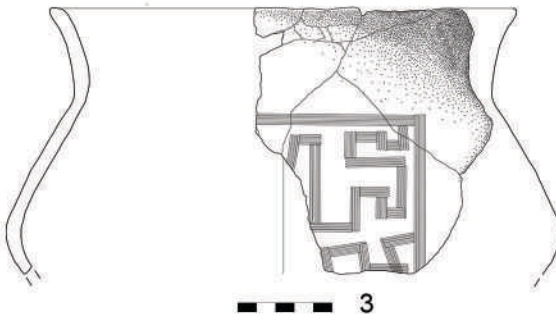
Tipo 3



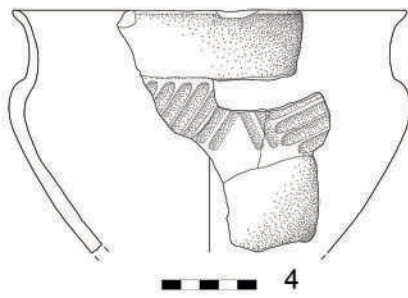
Tipo 4



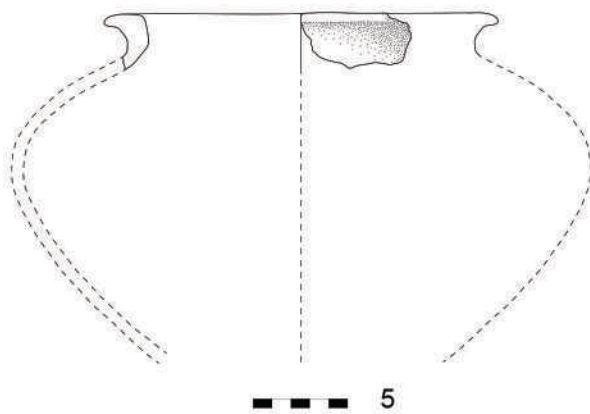
Tipo 5



Tipo 6



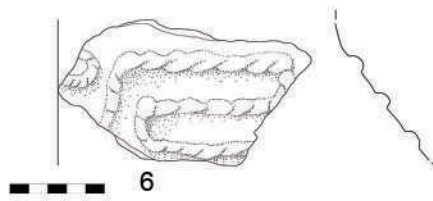
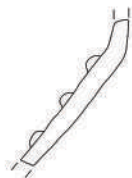
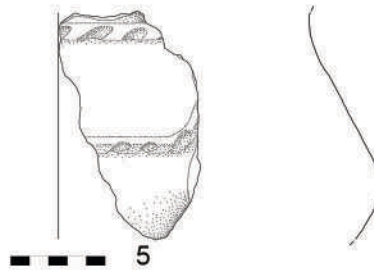
Tipo 7



Tipo 8

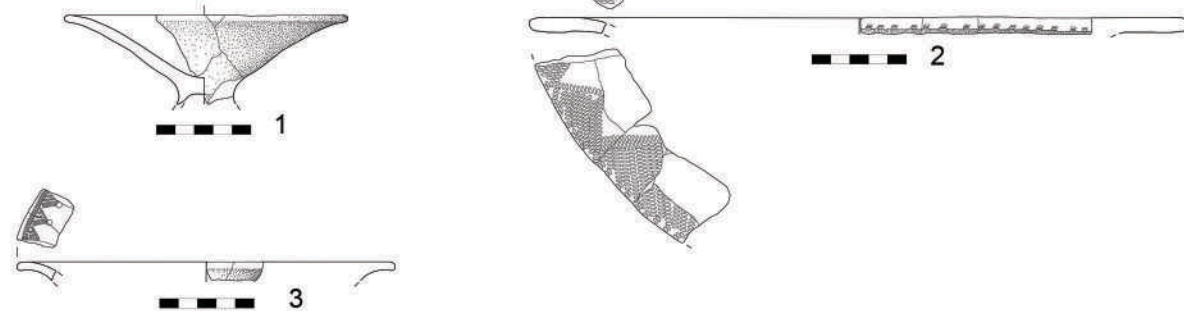


Tipo 9

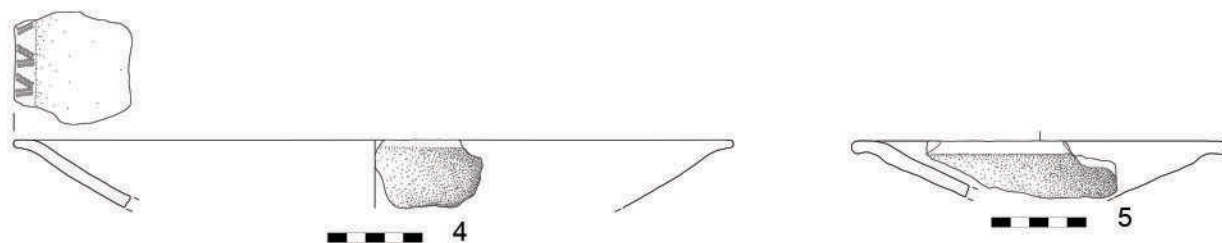


PIATTI

Tipo 1



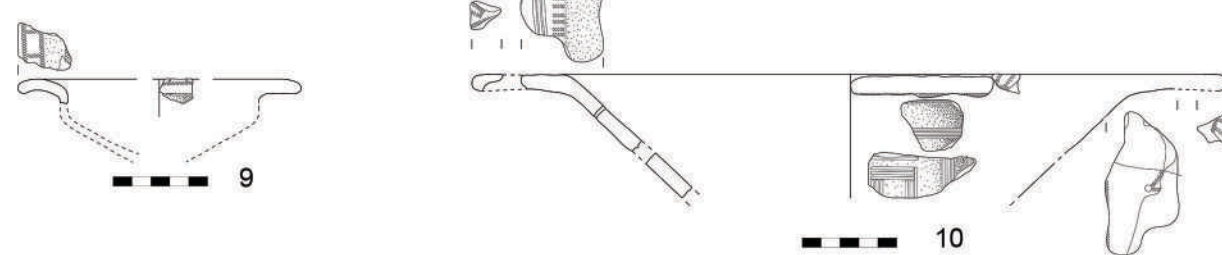
Tipo 2



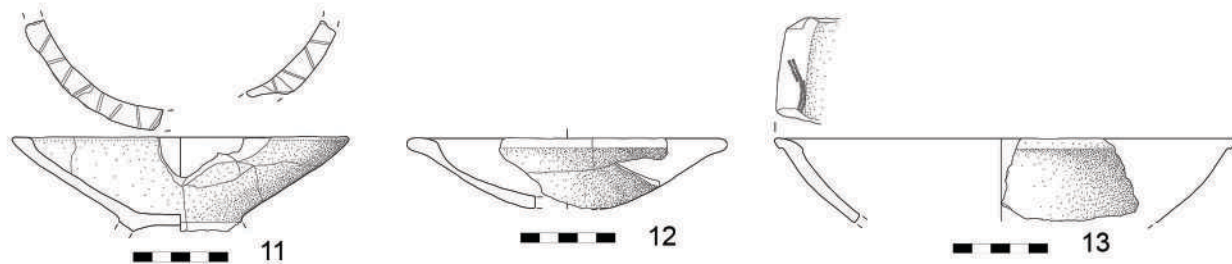
Tipo 3



Tipo 4



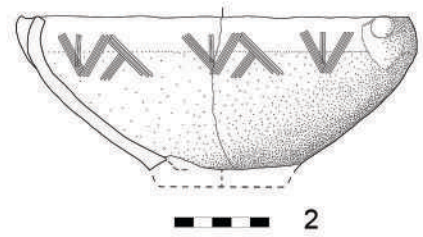
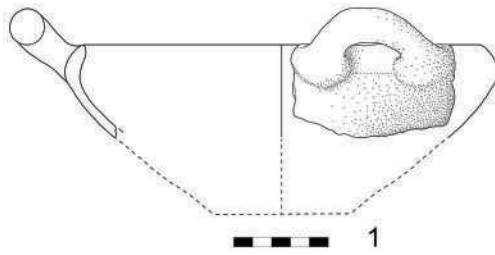
Tipo 5



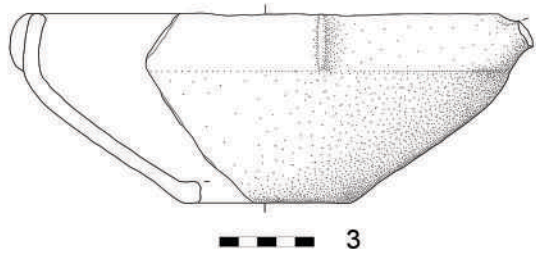
SCODELLE

Tipo 1

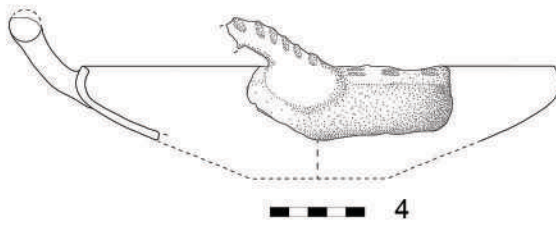
Var. A



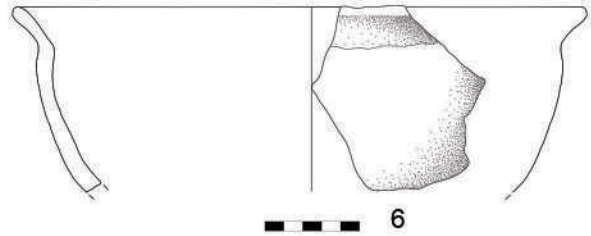
Var. B



Var. C

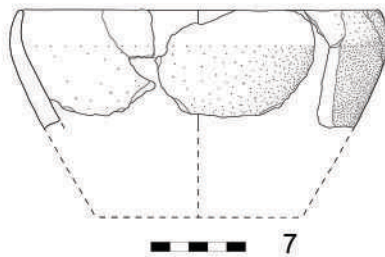


Tipo 2

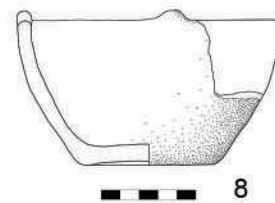


Tipo 3

Var. A

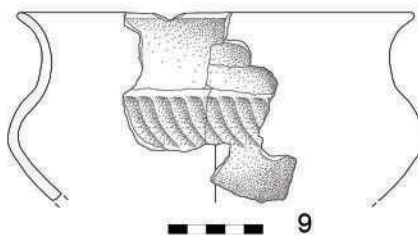


Var. B

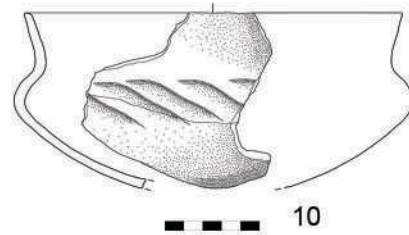


Tipo 4

Var. A



Var. B

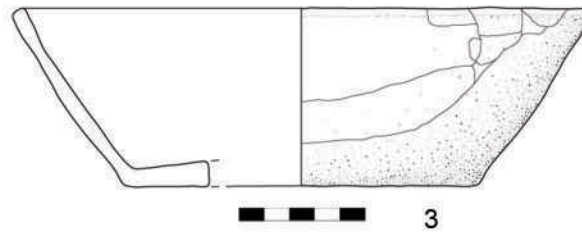


Tipo 5

TAV. XV

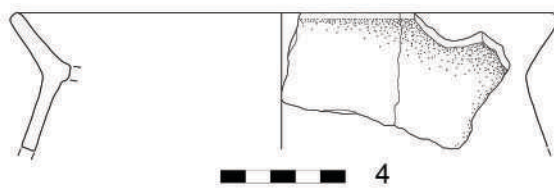


Tipo 6



VASI CON LISTELLO

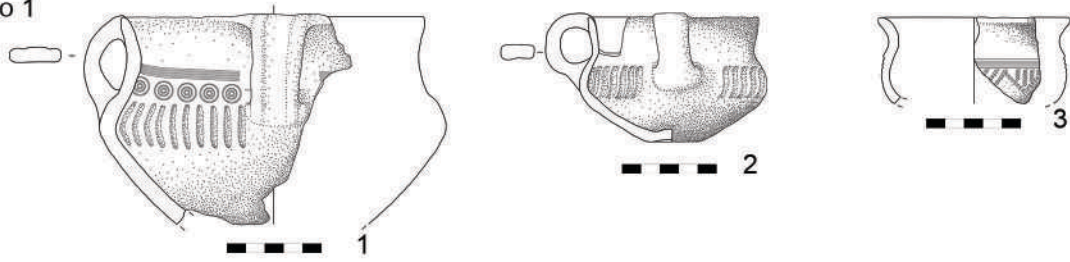
Tipo 1



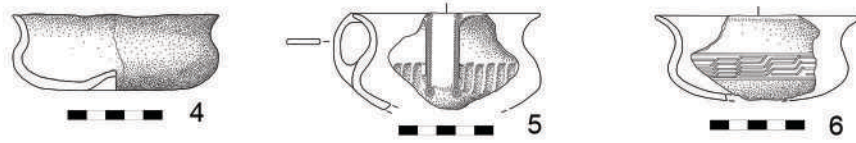
Tipo 2



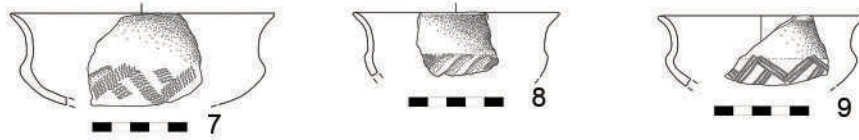
Tipo 1



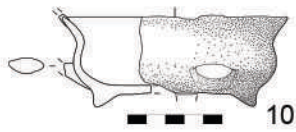
Tipo 2



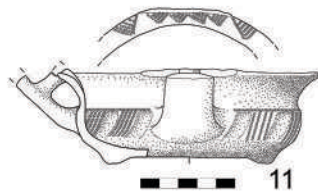
Tipo 3



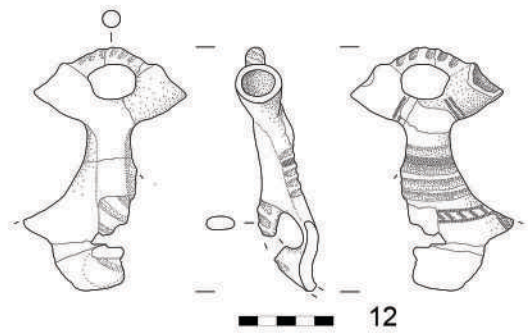
Tipo 4



Var. A



Var. B

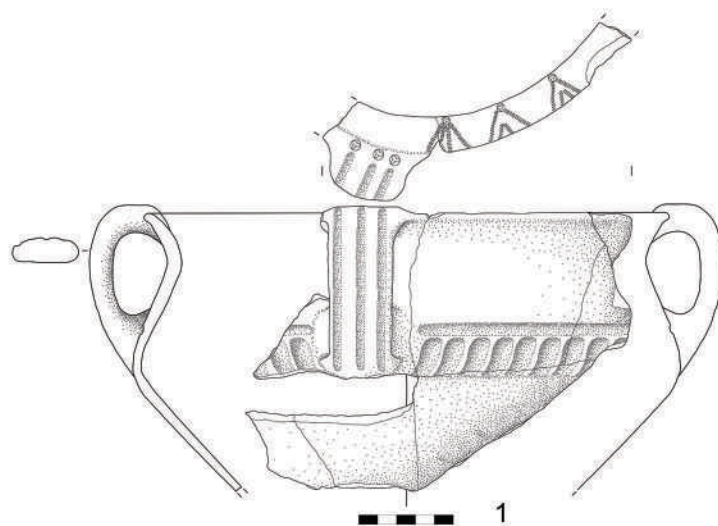


Tipo 5

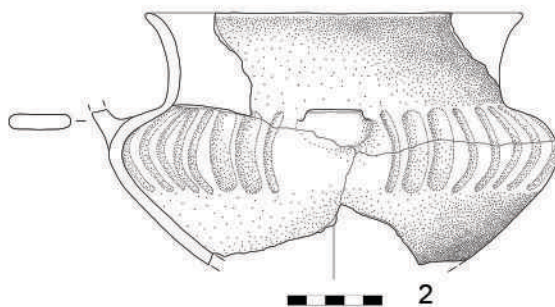


Tipo 6

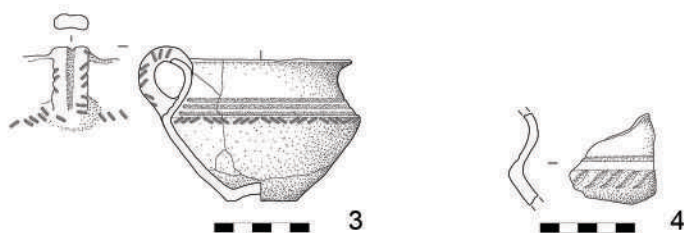
TAV. XVII



Tipo 7



Tipo 8



Tipo 9

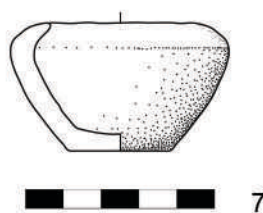


MINIATURISTICI

Tipo 1

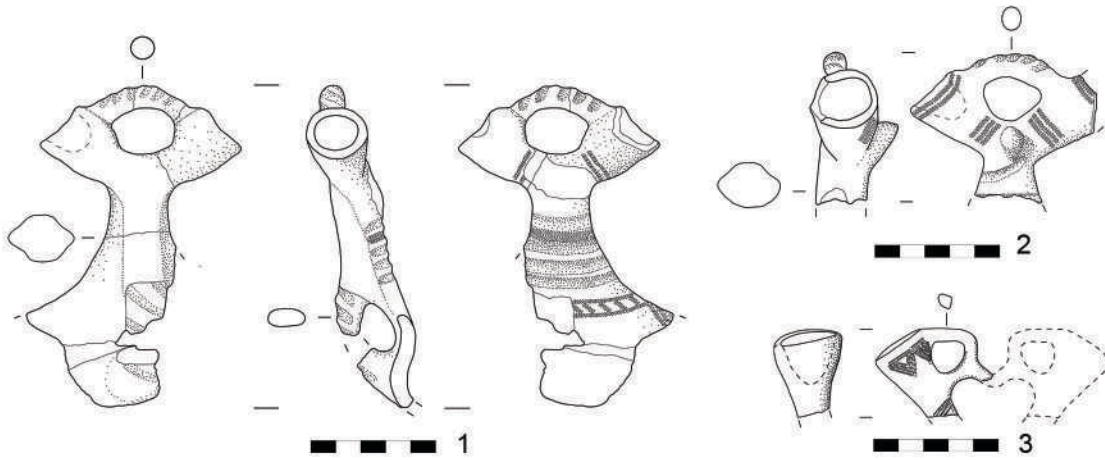


Tipo 2

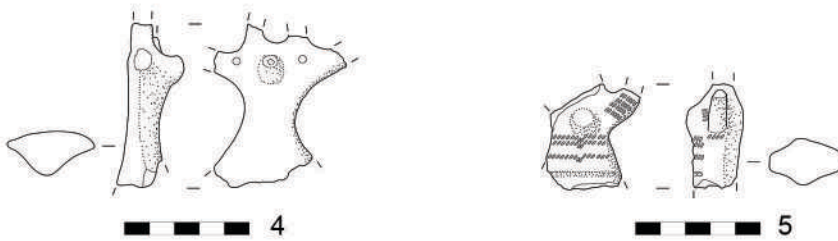


ANSE VERTICALI CONFIGURATE

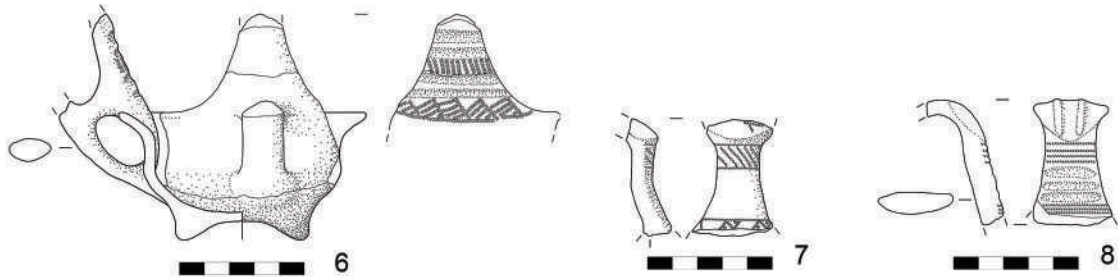
Tipo 1



Tipo 2



Tipo 3



ANSE OBLIQUE CONFIGURATE

Tipo 1



Tipo 2



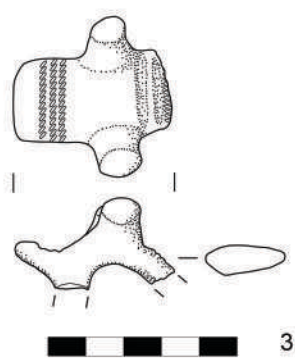
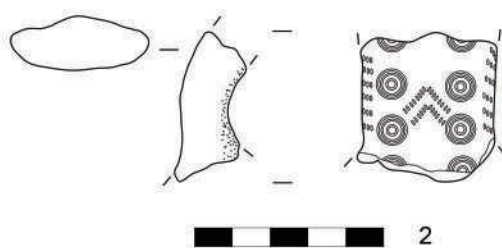
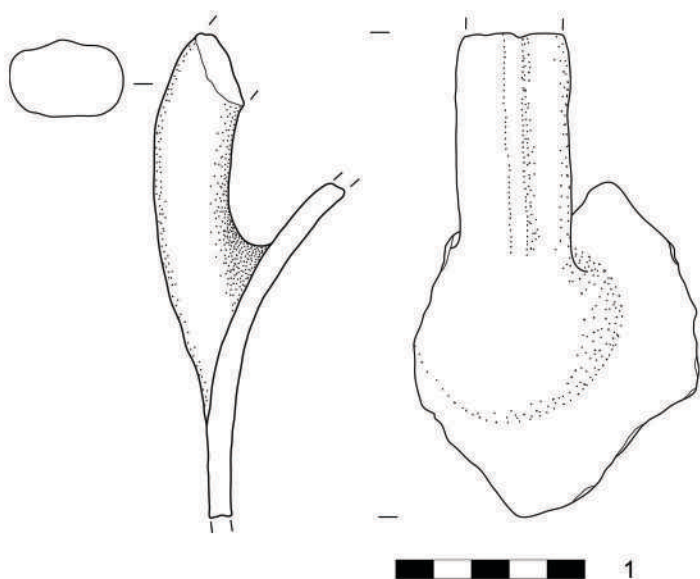
Tipo 3



Tipo 4

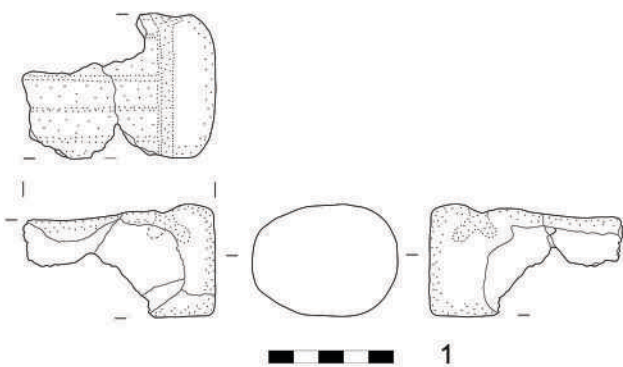


CERAMICA NON LOCALE



ALARI

Tipo 1



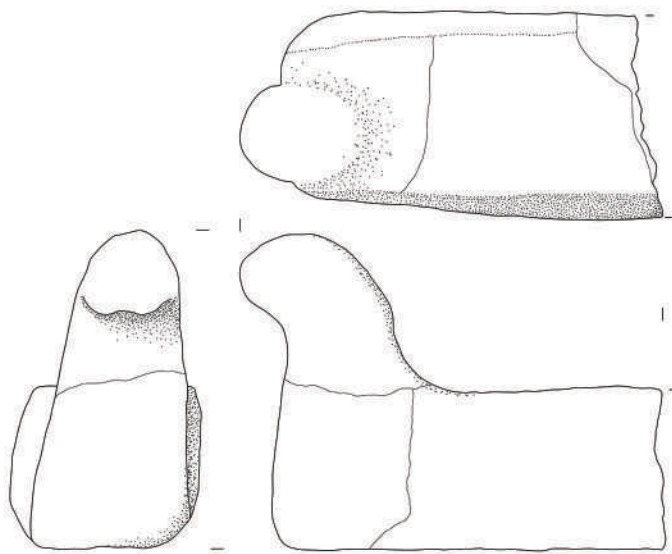
1

Tipo 2



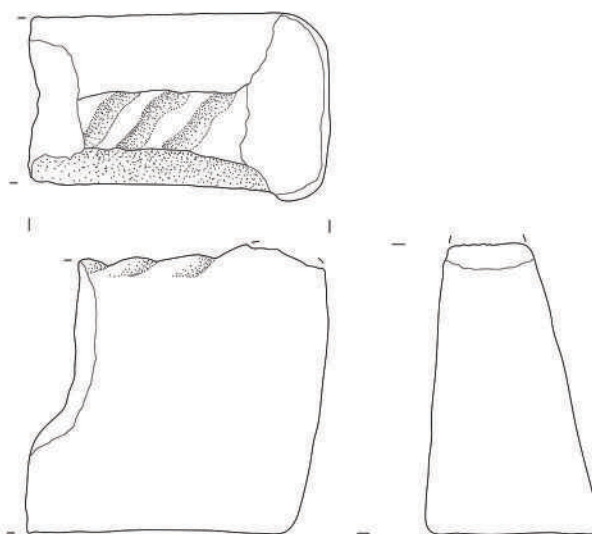
2

Tipo 3



3

Tipo 4

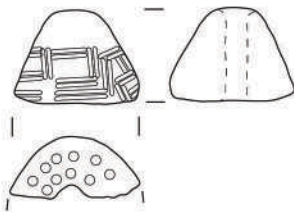


4

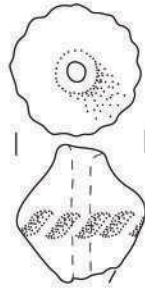
FITTILI

Fusaiole

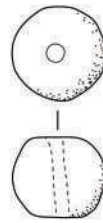
Tipo 1



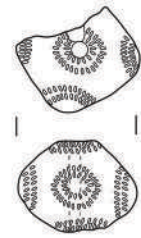
Tipo 2



Tipo 3



Tipo 4



Rocchetti

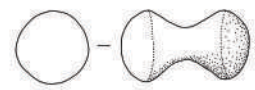
Tipo 1



Tipo 2

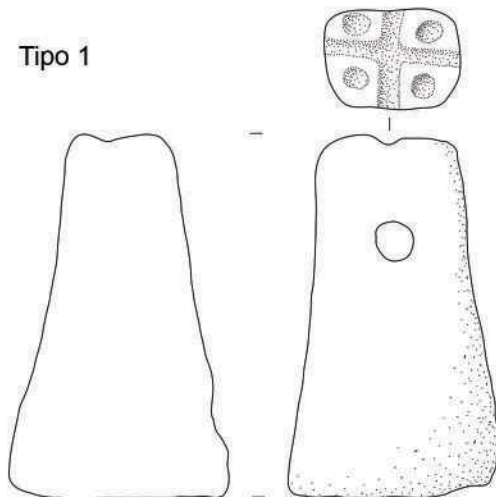


Tipo 3

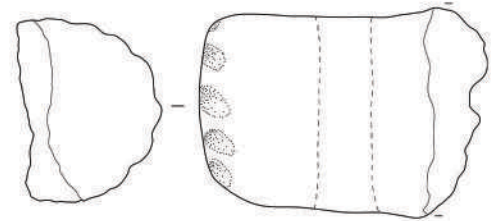


Pesi da telaio

Tipo 1



Tipo 2



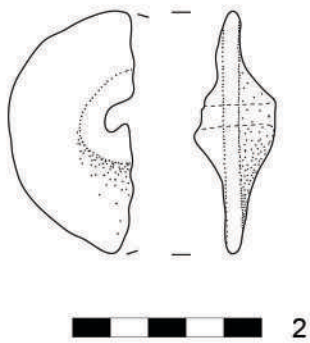
Spole

Tipo 1

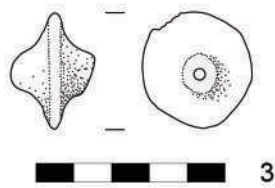


Ruote

Tipo 1



Tipo 2



Figurine fittili

Tipo 1

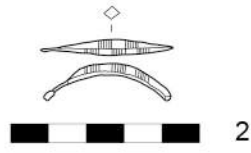


FIBULE

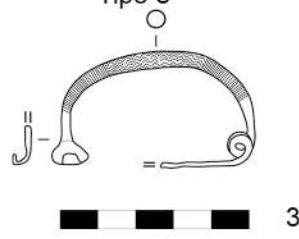
Tipo 1



Tipo 2



Tipo 3



Tipo 4



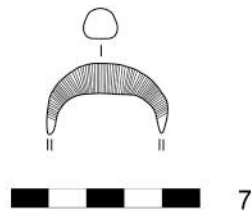
Tipo 5



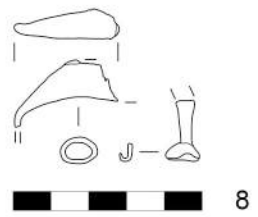
Tipo 6



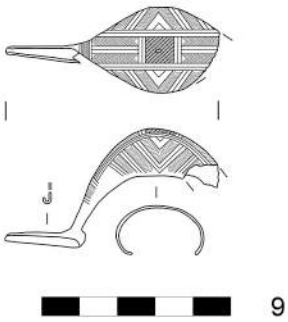
Tipo 7



Tipo 8

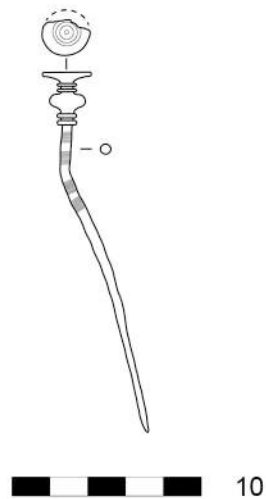


Tipo 9

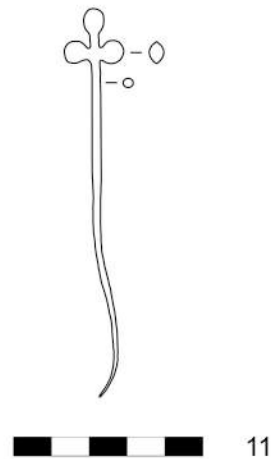


SPILLONI

Tipo 1



Tipo 2



AGHI

Tipo 1

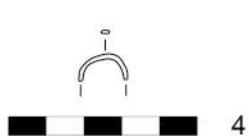


ANELLE

Tipo 1



Tipo 2

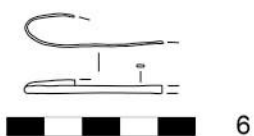


Tipo 3



ARMILLE

Tipo 1



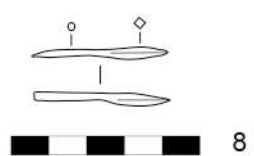
PENDAGLI

Tipo 1

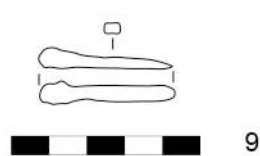


LESINE

Tipo 1



Tipo 2



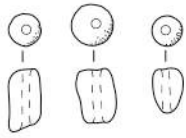
CHIODI

Tipo 1



VAGHI

Tipo 1



1

Tipo 2

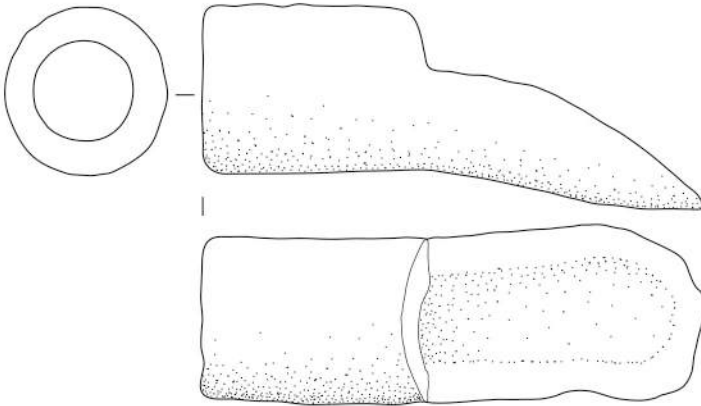


2

MATERIALI IN OSSO/CORNO

ZAPPE

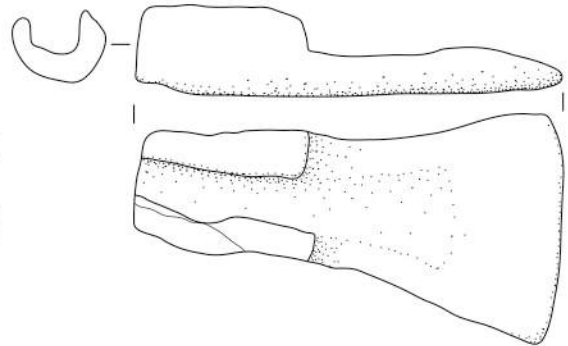
Tipo 1



3

PALETTE

Tipo 1



4

MANICI

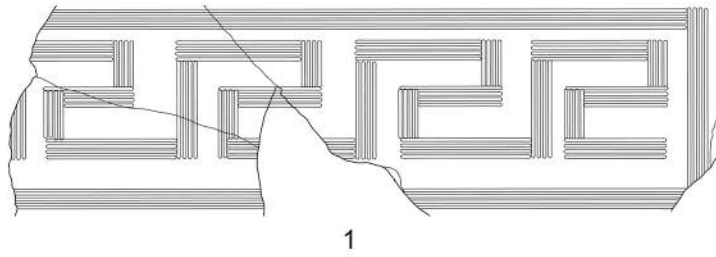
Tipo 1



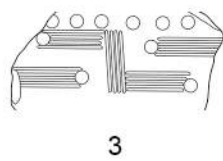
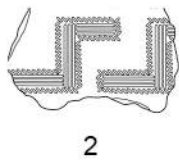
5

MOTIVI MEANDROIDI

M1



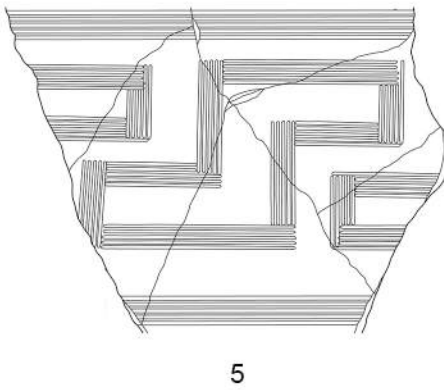
M2



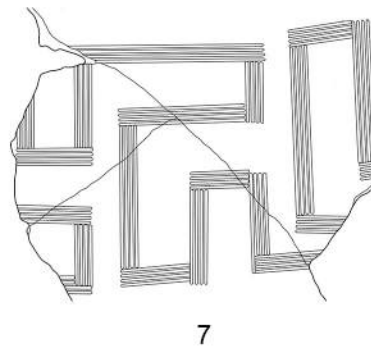
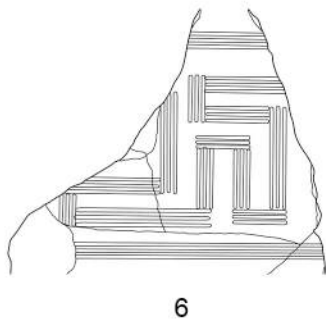
M2 var.



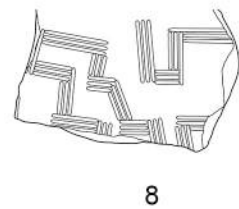
M3



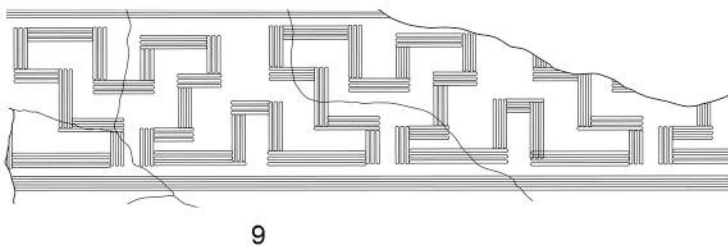
M4



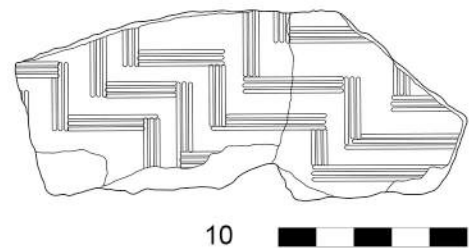
M4 var.



M5



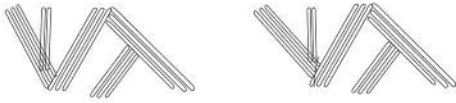
M6



MOTIVI A "N"

TAV. XXVII

N1



1



2



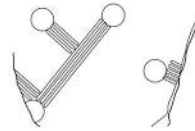
3

N2



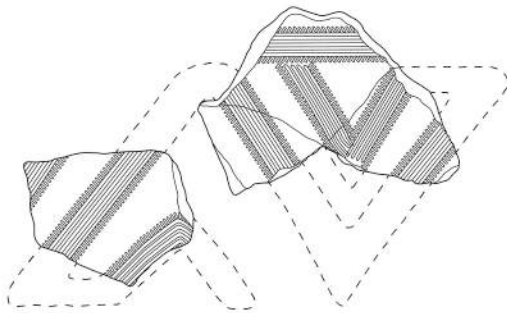
4

N3



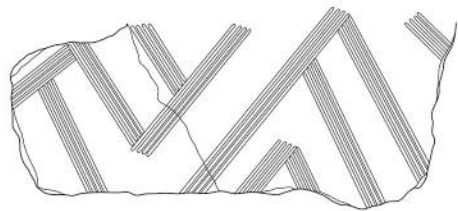
5

N4



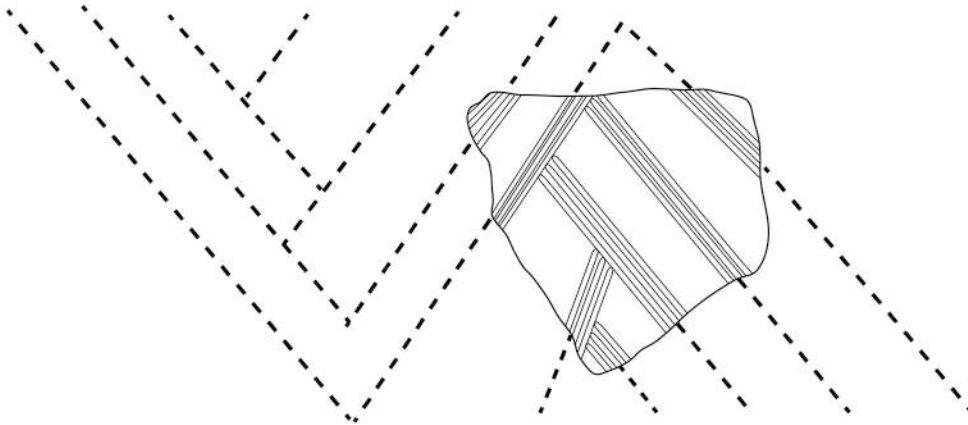
6

N5



7

N6



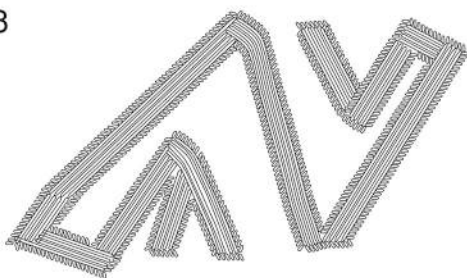
8

N7



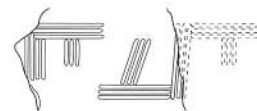
9

N8



10

N9



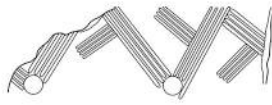
11



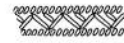
Z1



1

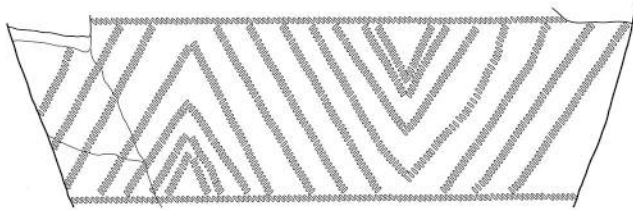


2

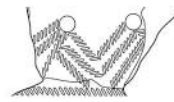


3

Z2

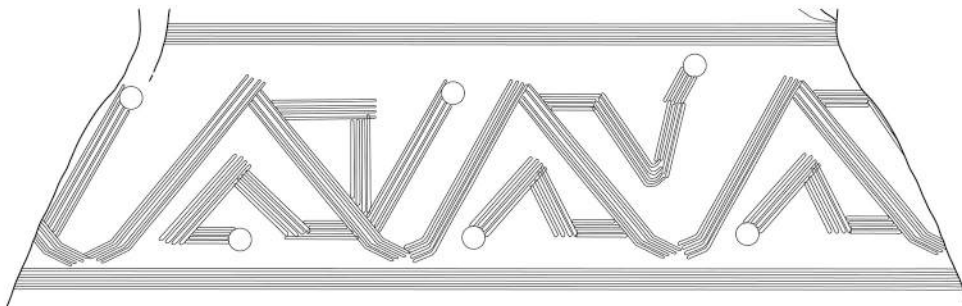


4



5

Z3



6

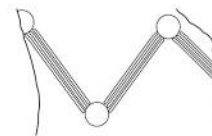
Z4



7

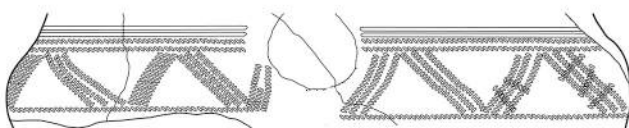
Z5

var. a



8

var. b



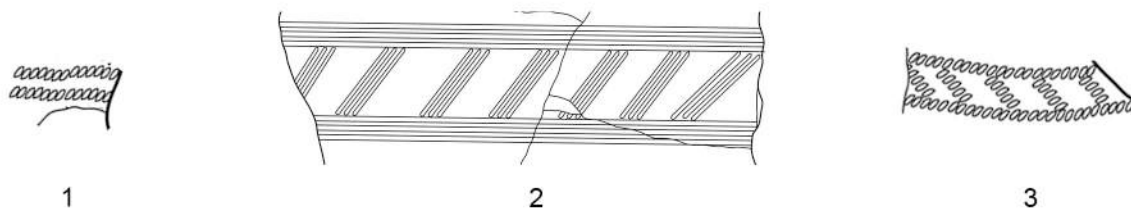
9



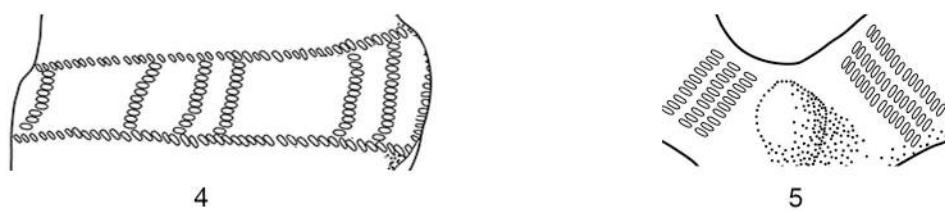
10



SP1



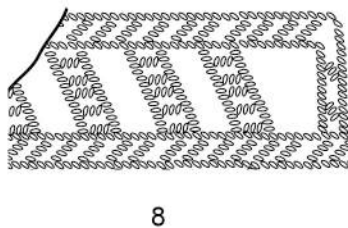
SP2



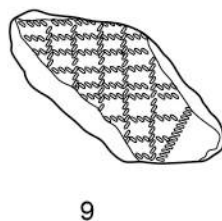
SP3



SP4



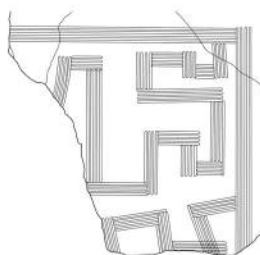
SP5



ME1

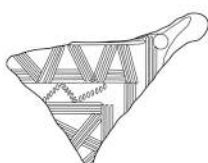


1



2

ME2



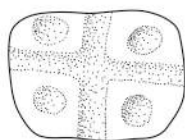
3

MOTIVI CRUCIFORMI

CR1

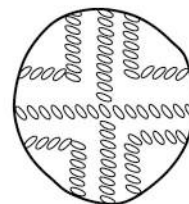


4



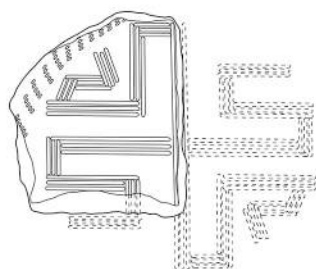
5

CR2



6

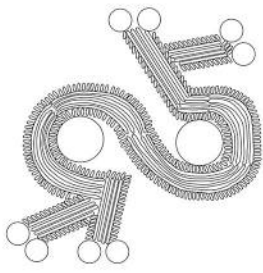
CR3



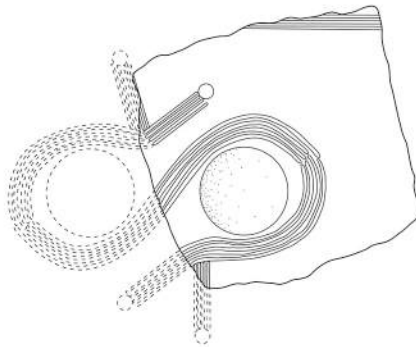
7



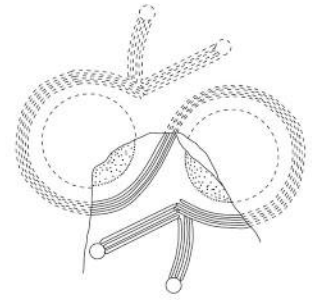
O1



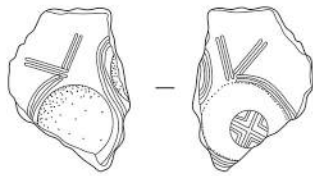
1



2

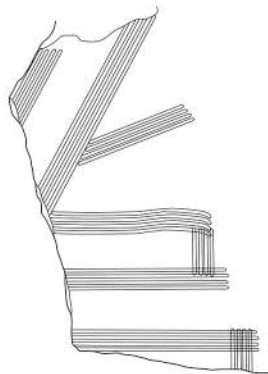


3



4

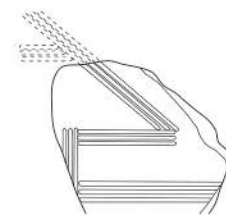
O2



5



6

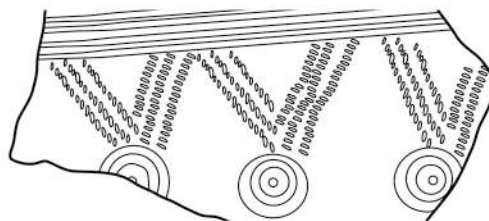


T1a



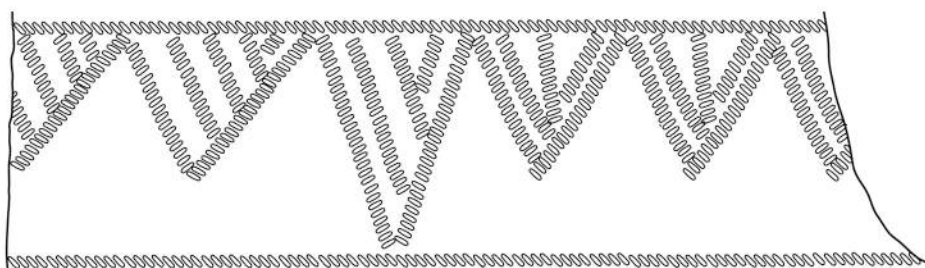
1

T1b



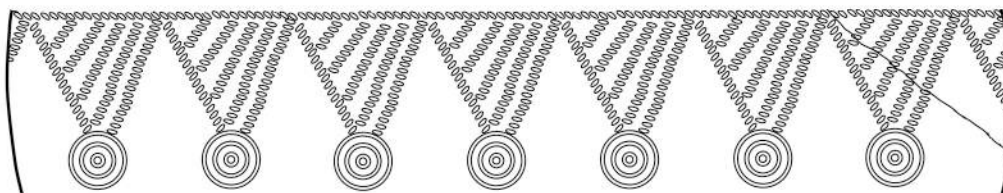
2

T2a



3

T2b



4

MOTIVI A SOTTILI INCISIONI A ZIG-ZAG

I1



5



6



PUNZONI



7



8



9



10



11



12



13



14



15



Bologna - Villa Cassarini	1964	19641	6563	ceramica di impasto	tazza	Zona B	1 fr. di ansa a nastro bifora con sommità a piastra	sul fusto, motivo a parallelogrammi a falsa cordicella, piccoli motivi a N semplici con una diramazione per parte entro due linee a falsa cordicella	TAZ	4a	N1, SP3								EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	19648	7948	ceramica di impasto	tazza	Zona B	1 fr. di ansa a nastro bifora	sull'ansa, due solcature, sotto due fasce con segmenti obliqui a falsa cordicella			SP1								EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	19649	7946-7	ceramica di impasto	tazza	Zona B	1 fr. di ansa a nastro bifora	sull'ansa, solcatura orizzontale, due fasce con segmenti obliqui a falsa cordicella, due fasce a doppio tratto di falsa cordicella con punzoni circolari vuoti alle estremità											EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196429	7790	ceramica di impasto	biconico	Zona B	1 fr. di biconico con spalla angolata e ansa a pseudotoriglione con attacchi a pastiglia	sulla spalla, motivo meandroide a pettine											EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196440	7619	ceramica di impasto	tazza	Zona B	1 fr. di ansa a nastro bifora												EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196471	8458	ceramica di impasto	tazza	Zona B	1 fr. di ansa a nastro sopraelevata	sull'ansa, serie di solcature, alternate a segmenti obliqui a falsa cordicella, fila di punzoni a cerchielli concentrici, forse suddivisa in nero			SP1								EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196485	7577	ceramica di impasto	non id.	Zona B	1 fr. di ansa a pseudotoriglione di grande vaso												EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	1964108	6942	ceramica di impasto	tazza	Zona D	1 fr. di ansa a corna cave con archetto mediano	sull'ansa, serie di segmenti a falsa cordicella e cordicella	TAZ	4b	SP1								EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	1964110	8671	ceramica di impasto	tazza	Zona F	1 fr. di ansa a nastro	sull'ansa, punzoni a cerchielli concentrici e a N semplice con una diramazione per parte, intervallati da linee a falsa cordicella			N1								EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	1964111	8670	ceramica di impasto	tazza	Zona F	1 fr. di ansa a nastro	sull'ansa, fascia a pettine											EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	1964112	8908	ceramica di impasto	tazza	Zona B	1 fr. di ansa a nastro bifora con apofisi a becco	sull'apofisi, solcature e fasce a cordicella				14.0	4.2	45				3,111	EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196422	7889	ceramica di impasto	tazza	Zona B	1 fr. di tazza con fondo umbelicato e peducci contici		TAZ	4									EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196485	7740	ceramica di impasto	fusaioia	Zona B	1 fusaioia troncoconica		FUSA	1		2.3					3.3	25.0	EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	19642	6559	ceramica di impasto	scodella	Zona B	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica profonda	sul labbro, doppia fascia a falsa cordicella con motivo a parallelepipedi, serie di triangoli pendenti internamente campiti con punzone a cerchielli concentrici al vertice inferiore	SCOD	1a	SP3, TZb	17.0	60					2,833	EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	19647	8017	ceramica di impasto	scodella	Zona F	1 fr. di scodella con orlo piatto, labbro rientrante curvilineo, vasca troncoconica e ansa a pseudotoriglione	sotto all'ansa, fascia a pettine	SCOD	1		18.0	3.0					?	EF1

Bologna - Villa Cassarini	1964	196457	8195	ceramica di impasto	non id.	Zona B	1 fr. di parete decorata	motivo meandroide a pettine affiancato a falsa cordicella											EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196459	8190	ceramica di impasto	non id.	Zona B	1 fr. di parete decorata	motivo a pettine											EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196459	8188	ceramica di impasto	non id.	Zona B	1 fr. di parete decorata	possibile metopa a pettine											EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196460	8191	ceramica di impasto	non id.	Zona B	1 fr. di parete decorata	motivo a pettine											EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196461	8191	ceramica di impasto	non id.	Zona B	1 fr. di parete decorata	fascia a pettine											EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196462	8194	ceramica di impasto	non id.	Zona B	1 fr. di parete decorata	motivo a pettine											EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196463	8187	ceramica di impasto	non id.	Zona B	1 fr. di parete decorata	motivo a N a pettine											EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196464	8163	ceramica di impasto	tazza	Zona B	1 fr. di tazza con labbro svasato curvilineo, breve collo concavo, spalla pronunciata, vasca poco profonda e ansa a nastro verticale	sotto la spalla, motivo angolare a pettine	TAZ	2	10.0								EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196466	8267	ceramica di impasto	non id.	Zona B	1 fr. di parete decorata	motivo a pettine affiancato da falsa cordicella											EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196467	8233	ceramica di impasto	non id.	Zona B	1 fr. di parete decorata	motivo a N semplice con una diramazione per parte a falsa cordicella				N1							EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196468	8234	ceramica di impasto	non id.	Zona B	1 fr. di parete decorata	fascia a pettine											EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196469	8234bis	ceramica di impasto	non id.	Zona B	1 fr. di parete decorata	motivo meandroide a pettine											EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196473	8446	ceramica di impasto	non id.	Zona B	1 fr. di parete decorata	motivo a pettine											EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196474	8445	ceramica di impasto	non id.	Zona B	1 fr. di parete decorata	motivo a pettine affiancato da falsa cordicella											EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196477	7697	ceramica di impasto	non id.	Zona B	1 fr. di parete decorata	motivo metopale a pettine e punzoni a cerchielli concentrici											EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196478	7696	ceramica di impasto	non id.	Zona B	1 fr. di parete decorata	motivo angolare a pettine affiancato da cordicella											EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196479	7726	ceramica di impasto	non id.	Zona B	1 fr. di parete decorata	doppia fascia a pettine con motivo a N semplice con una diramazione per parte ad incisori				N1							EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196480	7728	ceramica di impasto	non id.	Zona B	1 fr. di parete decorata	fascia a pettine affiancato da cordicella, motivo a zig-zag semplice a cordicella				Z5b							EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196487	7596	ceramica di impasto	biconico	Zona B	1 fr. di parete decorata di biconico	pettine e cordone semplice rettilineo											EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196488	7573	ceramica di impasto	non id.	Zona B	1 fr. di parete decorata	motivo a pettine											EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196489	7573bis	ceramica di impasto	tazza	Zona B	1 fr. di parete decorata di tazza	sulla spalla, motivo a N a falsa cordicella											EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196490	7573ter	ceramica di impasto	non id.	Zona B	1 fr. di parete decorata	motivo a pettine											EF1
Bologna - Villa Cassarini	1964	196491	7572	ceramica di impasto	tazza	Zona B	1 fr. di parete decorata di tazza	sulla spalla, motivo a N con una voltata e diramazione obliqua in alto e una voltata in basso a falsa cordicella				N8							EF1

Bologna - Fiera	1980	198018	ceramica di impasto	piatto-coperchio	sporadico fossato W	1 fr. di piatto-coperchio con orlo piatto e vasca troncoconica									1.1				EF1
Bologna - Fiera	1980	198019	ceramica di impasto	piatto-coperchio	sporadico fossato W	1 fr. di piatto-coperchio con orlo obliquo all'interno e vasca troncoconica									0.7				EF1
Bologna - Fiera	1980	1980120	ceramica di impasto	piatto-coperchio	sporadico fossato W	1 fr. di coperchio con orlo obliquo all'interno e vasca troncoconica				COPE	1		27.0		0.7				EF1
Bologna - Fiera	1980	198021	ceramica di impasto	non id.	sporadico fossato W	1 fr. di orlo													EF1
Bologna - Fiera	1980	198022	ceramica di impasto	scodella	sporadico fossato W	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo e vasca arrotondata				SCOD	1				0.8				EF1
Bologna - Fiera	1980	198023	ceramica di impasto	piatto-coperchio	sporadico fossato W	1 fr. di piatto-coperchio con orlo obliquo all'interno e vasca troncoconica									0.9				EF1
Bologna - Fiera	1980	198024	ceramica di impasto	olla	sporadico fossato W	1 fr. di orlo di olla con orlo assottigliato, labbro svasato rettilineo e corpo cilindrico				OLL	2				0.6				EF1
Bologna - Fiera	1980	198025	ceramica di impasto	piatto-coperchio	sporadico fossato W	1 fr. di piatto-coperchio con orlo obliquo all'esterno e vasca troncoconica									0.6				EF1
Bologna - Fiera	1980	198026	ceramica di impasto	non id.	sporadico fossato W	1 fr. di orlo													EF1
Bologna - Fiera	1980	198027	ceramica di impasto	non id.	sporadico fossato W	1 fr. di orlo													EF1
Bologna - Fiera	1980	198028	ceramica di impasto	non id.	sporadico fossato W	1 fr. di orlo													EF1
Bologna - Fiera	1980	198063	ceramica di impasto	olla	19801	5 fr. di olla con orlo arrotondato e corpo tronco-ovoide				OLL	3		20.0	10.7	140		1,429		EF1
Bologna - Fiera	1980	198064	ceramica di impasto	coppa	19801	1 fr. di coppa con orlo piatto e vasca emisferica				COPP	4		19.0		0.7				EF1
Bologna - Fiera	1980	198065	ceramica di impasto	scodella	19801	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica, bruciata internamente				SCOD	1		18.0		0.4				EF1
Bologna - Fiera	1980	198066	ceramica di impasto	olla	19801	1 fr. di olla con orlo obliquo all'esterno, labbro svasato rettilineo e corpo tronco-ovoide				OLL	1				0.6				EF1
Bologna - Fiera	1980	198067	ceramica di impasto	non id.	19801	1 fr. di orlo									0.4				EF1
Bologna - Fiera	1980	198068	ceramica di impasto	non id.	19801	1 fr. di orlo									0.5				EF1
Bologna - Fiera	1980	198069	ceramica di impasto	scodella	19801	1 fr. di scodella con orlo arrotondato e labbro rientrante curvilineo				SCOD	1				0.5				EF1
Bologna - Fiera	1980	198070	ceramica di impasto	scodella	19801	1 fr. di scodella con orlo assottigliato, labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica				SCOD	1				0.6				EF1
Bologna - Fiera	1980	198082	ceramica di impasto	fornello	19803	3 fr. di fornello a diaframma chiuso				FORN	2		20.0	5.2	0.7				EF1
Bologna - Fiera	1980	198088	ceramica di impasto	coppa	19803	3 fr. di coppa con orlo piatto e vasca emisferica, con pseudopressa impostata sull'orlo				COPP	4		13.0	4.2	45		2,889		EF1
Bologna - Fiera	1980	198092	ceramica di impasto	piatto-coperchio	19803	1 fr. di coperchio con orlo arrotondato e vasca troncoconica				COPE	1		18.0	3.5	50		3.6		EF1
Bologna - Fiera	1980	1980104	ceramica di impasto	tazza	19803	1 fr. di tazza con orlo assottigliato, labbro curvilineo, basso collo concavo, spalla arrotondata, vasca arrotondata e fondo umbelicato.				TAZ	1		9.0	5.6	56		1,607		EF1
Bologna - Fiera	1980	1980105	ceramica di impasto	scodella	19803	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo, vasca troncoconica schiacciata e ansa obliqua a pseudortogonione				SCOD	1c		25.0	3.6	60		4,167		EF1
Bologna - Fiera	1980	1980106	ceramica di impasto	anfora	19803	8 fr. di anfora con orlo obliquo all'esterno, labbro svasato, collo concavo, spalla sfuggente, corpo troncoconico a profilo concavo, attacco di ansa impostata sulla spalla e sull'orlo				ANF	2		20.0	18.0	190		1,053		EF1
Bologna - Fiera	1980	1980107	ceramica di impasto	olla	19803	2 fr. di olla con orlo obliquo all'esterno, labbro svasato rettilineo e corpo cilindro-ovoide				OLL	1		21.0	11.0	190		1,105		EF1

Bologna - Fiera	1980	1980110	35491	ceramica di impasto	fornello	19802	19802	1 fr. di fornello con elemento di presa	sulla sommità e sulla presa, ondulazioni a turbante; alla base della presa fila di impressioni digitali	FORN 1	15.0	6.3				1.8		?	EF1
Bologna - Fiera	1980	1980112		ceramica di impasto	scodella	19802	19802	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo, vasca troncoconica e attacco di ansa obliqua a bastoncello		SCOD 1	16.0					0.6			EF1
Bologna - Fiera	1980	1980113		ceramica di impasto	coperchio	19802	19802	3 fr. di coperchio con orlo arrotondato e vasca emisferica	sopra all'orlo, cordone rettilineo semplice; sulla vasca, cordone conformato a croce	COPE 1	16.0	5.7	65			0.6		2.462	EF1
Bologna - Fiera	1980	1980120		ceramica di impasto	olla	19802	19802	1 fr. di olla con orlo arrotondato e labbro curvilineo		Oll 1						1.2			EF1
Bologna - Fiera	1980	1980121		ceramica di impasto	olla	19802	19802	1 fr. di olla con orlo piatto e labbro curvilineo		Oll 1									EF1
Bologna - Fiera	1980	1980122		ceramica di impasto	olla	19802	19802	1 fr. di olla con arrotondato e corpo tronco-ovoidale		Oll 3	13.0								EF1
Bologna - Fiera	1980	1980123		ceramica di impasto	non id.	19802	19802	1 fr. di orlo											EF1
Bologna - Fiera	1980	1980124		ceramica di impasto	non id.	19802	19802	1 fr. di orlo											EF1
Bologna - Fiera	1980	1980125		ceramica di impasto	non id.	19802	19802	1 fr. di orlo											EF1
Bologna - Fiera	1980	1980126		ceramica di impasto	non id.	19802	19802	1 fr. di orlo											EF1
Bologna - Fiera	1980	1980127		ceramica di impasto	non id.	19802	19802	1 fr. di orlo											EF1
Bologna - Fiera	1980	1980128		ceramica di impasto	non id.	19802	19802	1 fr. di orlo											EF1
Bologna - Fiera	1980	1980129		ceramica di impasto	non id.	19802	19802	1 fr. di orlo											EF1
Bologna - Fiera	1980	1980130		ceramica di impasto	non id.	19802	19802	1 fr. di orlo											EF1
Bologna - Fiera	1980	1980131		ceramica di impasto	non id.	19802	19802	1 fr. di orlo											EF1
Bologna - Fiera	1980	1980132		ceramica di impasto	non id.	19802	19802	1 fr. di orlo											EF1
Bologna - Fiera	1980	1980133		ceramica di impasto	non id.	19802	19802	1 fr. di orlo. la ceramica risulta bruciata anche internamente											EF1
Bologna - Fiera	1980	1980134		ceramica di impasto	non id.	19802	19802	1 fr. di orlo. la ceramica risulta bruciata anche internamente											EF1
Bologna - Fiera	1980	1980136		ceramica di impasto	boccale	19802	19802	1 fr. di boccale con orlo arrotondato, labbro curvilineo, gola concava, corpo tronco-ovoidale e ansa a bastoncino impostata su orlo e spalla		BOC 1	16.0	7.0	90			0.9		1.778	EF1
Bologna - Fiera	1980	1980137		ceramica di impasto	scodella	19802	19802	1 fr. di scodella con orlo assottigliato, labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica profonda		SCOD 1a	18.0	3.5	70			0.6		2.571	EF1
Bologna - Fiera	1980	1980138		ceramica di impasto	olla	19802	19802	1 fr. di olla con orlo arrotondato corpo ovoidale	sull'orlo, serie di tacche	Oll 3									EF1
Bologna - Fiera	1980	1980139		ceramica di impasto	olla	19802	19802	1 fr. di olla con orlo assottigliato e corpo ovoidale		Oll 3									EF1
Bologna - Fiera	1980	1980140		ceramica di impasto	non id.	19802	19802	1 fr. di orlo											EF1
Bologna - Fiera	1980	1980141		ceramica di impasto	non id.	19802	19802	1 fr. di orlo											EF1
Bologna - Fiera	1980	1980141		ceramica di impasto	non id.	19802	19802	1 fr. di orlo											EF1
Bologna - Fiera	1980	1980143		ceramica di impasto	non id.	19802	19802	1 fr. di orlo											EF1
Bologna - Fiera	1980	1980161	35933	ceramica di impasto	olla	198013	198013	6 fr. di olla con orlo assottigliato e corpo tronco-ovoidale	sotto all'orlo, serie di tacche verticali	Oll 3	15.0	4.3				1.0		?	EF1

Bologna - Fiera	1980	1980162	35909	ceramica di impasto	scodella	198013	2 fr. di scodella con orlo assottigliato, labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica profonda		SCOD	1a							0.6				2,235		EF1	
Bologna - Fiera	1980	1980163	35908	ceramica di impasto	olla	198013	1 fr. di olla con orlo obliquo all'interno e corpo tronco-ovoidale	sotto all'orlo, cordone semplice e meandrato	OLL	3								0.7				2.5		EF1
Bologna - Fiera	1980	1980164	35912	ceramica di impasto	piatto-coperchio	198013	1 fr. di piatto-coperchio con orlo obliquo all'esterno e vasca troncoconica											0.9						EF1
Bologna - Fiera	1980	1980165	35902	ceramica di impasto	scodella	198013	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica		SCOD	1								0.5						EF1
Bologna - Fiera	1980	1980166	35954	ceramica di impasto	coperchio	198013	1 fr. di coperchio con orlo arrotondato e vasca troncoconica	sull'orlo, impressioni digitali	COPE	1								0.8				?		EF1
Bologna - Fiera	1980	1980167		ceramica di impasto	olla	198013	1 fr. di olla con orlo assottigliato, labbro svassato curvilineo e corpo tronco-ovoidale		OLL	1								0.9						EF1
Bologna - Fiera	1980	1980168	35904	ceramica di impasto	scodella	198013	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo, vasca troncoconica e ansa a bastoncino obliqua impostata sull'orlo		SCOD	1								0.6						EF1
Bologna - Fiera	1980	1980169	35903	ceramica di impasto	scodella	198013	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica		SCOD	1								0.7						EF1
Bologna - Fiera	1980	1980170		ceramica di impasto	non id.	198013	1 fr. di orlo											0.7						EF1
Bologna - Fiera	1980	1980171	23914	ceramica di impasto	piatto-coperchio	198013	3 fr. di piatto-coperchio con orlo arrotondato e vasca emisferica											0.7						EF1
Bologna - Fiera	1980	1980187	35953	ceramica di impasto	coperchio	198013	1 coperchio con orlo obliquo all'esterno, vasca emisferica e piede ad anello		COPE	3								0.8				3,833		EF1
Bologna - Fiera	1980	1980188	35951	ceramica di impasto	bicchiere	198013	1 fr. di bicchiere con orlo assottigliato, labbro svassato curvilineo, gola concava appena accennata, corpo cilindro-ovoidale		BICC	2a								0.8				0,813		EF1
Bologna - Fiera	1980	1980189	35956	ceramica di impasto	dolce	198013	1 fr. di dolce con orlo piatto con listello esterno e corpo cilindrico		DOL	4								1.3						EF1
Bologna - Fiera	1980	1980190	35956	ceramica di impasto	olla	198013	1 fr. di olla con orlo piatto, labbro svassato rettilineo, collo concavo e corpo tronco-ovoidale		OLL	1								0.7						EF1
Bologna - Fiera	1980	1980191	35957	ceramica di impasto	coperchio	198013	1 fr. di coperchio con orlo arrotondato e vasca troncoconica		COPE	1								0.9						EF1
Bologna - Fiera	1980	1980193		ceramica di impasto	orcio	198013	1 fr. di orcio con orlo piatto, corpo ovoidale e due prese circolari con apofisi centrale																	BR
Bologna - Fiera	1980	1980194		ceramica di impasto	orcio	198013	1 fr. di olla??? con orlo piatto e strane prese, perimento a 1980193																	BR
Bologna - Fiera	1980	1980195		ceramica di impasto	olla	198013	1 fr. di orlo di olla con labbro curvilineo e corpo tronco-ovoidale		OLL	1														EF1
Bologna - Fiera	1980	1980196		ceramica di impasto	olla	198013	1 fr. di olla con orlo assottigliato e labbro curvilineo		OLL	1														EF1
Bologna - Fiera	1980	1980197		ceramica di impasto	coperchio	198013	3 fr. di coperchio con orlo assottigliato e vasca troncoconica		COPE	1								0.6				?		EF1
Bologna - Fiera	1980	1980198		ceramica di impasto	olla	198013	1 fr. di olla con orlo arrotondato e corpo ovoidale	sotto all'orlo, due cordoni semplici serpeggianti	OLL	3								20.0				3.0		EF1
Bologna - Fiera	1980	1980199		ceramica di impasto	tazza	198013	1 fr. di tazza con orlo assottigliato, labbro svassato curvilineo, spalla arrotondata e vasca arrotondata	su spalla e vasca, fascia a pettine da cui pendono dei triangoli capovolti interamente campiti a falsa cordicella	TAZ	1		T2a					0.4				50		EF1	
Bologna - Fiera	1980	1980200		ceramica di impasto	coppa	198013	1 fr. di coppa con orlo piatto, labbro verticale e vasca bassa a profilo convesso	sul labbro, motivo a meandrato semplice	COPP	1		M2					0.5						EF1	
Bologna - Fiera	1980	1980226		ceramica di impasto	scodella	198013	1 fr. di scodella con orlo obliquo e vasca troncoconica	interrotto a pettine	SCOD	1							1.0						EF1	
Bologna - Fiera	1980	1980227		ceramica di impasto	scodella	198013	1 fr. di scodella con orlo obliquo all'interno, labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica		SCOD	1							1.0						EF1	

Bologna - Fiera	1980	1980352		ceramica di impasto	olla	19805	3 fr. di olla con orlo piatto e labbro svasato rettilineo							0.7					EF1
Bologna - Fiera	1980	1980353		ceramica di impasto	non id.	19805	1 fr. di orlo												EF1
Bologna - Fiera	1980	1980360		ceramica di impasto	non id.	19806	2 fr. di orlo												EF1
Bologna - Fiera	1980	1980371		ceramica di impasto	non id.	198010	1 fr. di orlo												EF1
Bologna - Fiera	1980	1980372		ceramica di impasto	non id.	198010	1 fr. di orlo												EF1
Bologna - Fiera	1980	1980375		ceramica di impasto	piatto-coperchio	198011	1 fr. di orlo di piatto-coperchio con vasca troncoconica												EF1
Bologna - Fiera	1980	1980376		ceramica di impasto	olla	198011	1 fr. di olla con orlo piatto e labbro svasato rettilineo												EF1
Bologna - Fiera	1980	1980388		ceramica di impasto	non id.	198012	1 fr. di orlo												EF1
Bologna - Fiera	1980	1980390		ceramica di impasto	dolio		1 fr. di olio con orlo assottigliato, labbro svasato rettilineo e corpo cilindrico-ovoide						40.0						EF1
Bologna - Fiera	1980	1980395	35844	ceramica di impasto	scodella	zona 21	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo, gola concava, spalla arrotondata, vasca troncoconica e fondo piatto. (Tovoli 1994, tav. I.1)						13.5	105			1,286		EF1
Bologna - Fiera	1980	1980396	35846	ceramica di impasto	brocca	zona 21	1 fr. di brocca con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo, gola concava, corpo tronco-ovoidale e ansa a doppio bastoncino a pseudorigione (Tovoli 1994, tav. I.2)						11.0						EF1
Bologna - Fiera	1980	198045	35876	ceramica di impasto	olla	sporadico fossato W	1 fr. di olla con labbro curvilineo e corpo tronco-ovoidale											0.8	EF1
Bologna - Fiera	1980	198046	35883	ceramica di impasto	non id.	sporadico fossato W	1 fr. di parete decorata											0.8	EF1
Bologna - Fiera	1980	198047	35892	ceramica di impasto	non id.	sporadico fossato W	1 fr. di parete decorata											0.7	EF1
Bologna - Fiera	1980	198049		ceramica di impasto	non id.	sporadico fossato W	1 fr. di parete decorata											0.6	EF1
Bologna - Fiera	1980	198050	35876	ceramica di impasto	non id.	sporadico fossato W	1 fr. di parete decorata											0.8	EF1
Bologna - Fiera	1980	198051	35876 bis	ceramica di impasto	non id.	sporadico fossato W	2 fr. di parete decorata											0.8	EF1
Bologna - Fiera	1980	198083	35949	ceramica di impasto	brocca	19803	1 fr. di brocca con collo alto collo a pareti rettilinee e spalla rigonfia											M1, SP1	EF1
Bologna - Fiera	1980	198084	35924	ceramica di impasto	non id.	19803	1 fr. di parete decorata											0.7	EF1
Bologna - Fiera	1980	1980117		ceramica di impasto	non id.	19802	1 fr. di parete decorata							3.7				M1	EF1
Bologna - Fiera	1980	1980118		ceramica di impasto	tazza	19802	1 fr. di parete decorata di tazza												EF1
Bologna - Fiera	1980	1980119		ceramica di impasto	tazza	19802	1 fr. di tazza con labbro svasato curvilineo, breve collo concavo, spalla pronunciata e vasca poco profonda												EF1
Bologna - Fiera	1980	1980146		ceramica di impasto	non id.	19802	2 fr. di parete decorata							6.0					EF1

Bologna - Fiera	1999	1999416		ceramica di impasto	non id.	135	1 fr. di parete decorata													cordone a impressioni digitali rettilineo						EF1
Bologna - Fiera	1999	1999417		ceramica di impasto	non id.	135	1 fr. di parete decorata														cordone a impressioni digitali rettilineo					EF1
Bologna - Fiera	1999	1999418		ceramica di impasto	non id.	135	4 fr. di parete decorata														cordone semplice serpeggiante					EF1
Bologna - Fiera	1999	1999419		ceramica di impasto	non id.	135	4 fr. di parete decorata														cordone semplice rettilineo					EF1
Bologna - Fiera	1999	1999420		ceramica di impasto	biconico	135	3 fr. di biconico con collo rigonfio														sul collo, motivo a fascia con meandro interrotto nasiriforme a pettine	BICO	2	M3		EF1
Bologna - Fiera	1999	1999421		ceramica di impasto	non id.	135	1 fr. di parete decorata con due fasce a pettine														due fasce a pettine					EF1
Bologna - Fiera	1999	1999422		ceramica di impasto	non id.	135	1 fr. di parete decorata														bugnetta					EF1
Bologna - Fiera	1999	1999423		ceramica di impasto	non id.	135	1 fr. di parete decorata a cordicella, pertinente a 1999424 e 1999385														cordicella					EF1
Bologna - Fiera	1999	1999424		ceramica di impasto	non id.	135	1 fr. di parete decorata a cordicella, pertinente a 1999423 e 1999385														cordicella					EF1
Bologna - Fiera	1999	1999448		ceramica di impasto	non id.	147	1 fr. di parete decorata														fascia da cui pende un triangolo internamente campilo a falsa cordicella				T2	EF1
Bologna - Fiera	1999	1999470		ceramica di impasto	non id.	340	1 fr. di parete decorata														cordone a fune ritorta rettilineo					EF1
Bologna - Fiera	1999	1999471		ceramica di impasto	non id.	340	1 fr. di parete decorata														cordone a fune ritorta rettilineo					EF1
Bologna - Fiera	1999	1999479		ceramica di impasto	non id.	346	1 fr. di parete decorata														motivo meandroide a pettine e cordone semplice rettilineo					EF1
Bologna - Fiera	1999	1999513		ceramica di impasto	non id.	340	1 fr. di parete decorata														serie di meandri a pettine delimitati da punzoni circolari vuoti				M1	EF1
Bologna - Fiera	1999	1999514		ceramica di impasto	non id.	340	1 fr. di parete decorata														cordone a fune ritorta rettilineo					EF1
Bologna - Fiera	1999	1999515		ceramica di impasto	non id.	340	2 fr. di parete decorata														cordone a fune ritorta rettilineo					EF1
Bologna - Fiera	1999	1999544		ceramica di impasto	non id.	334	1 fr. di parete decorata														due fasce e pettine intervallate da una fila di punzoni a cerchi concentrici, al di sopra della fascia si trova un motivo meandroide a pettine					EF1
Bologna - Fiera	1999	1999545		ceramica di impasto	non id.	334	1 fr. di parete decorata														cordone a fune ritorta rettilineo					EF1
Bologna - Fiera	1999	1999546		ceramica di impasto	non id.	334	1 fr. di parete decorata														cordone a fune ritorta rettilineo					EF1
Bologna - Fiera	1999	1999547		ceramica di impasto	non id.	334	1 fr. di parete decorata														cordone semplice rettilineo					EF1
Bologna - Fiera	1999	1999593		ceramica di impasto	piatto	356	1 fr. di piatto con ampio labbro a tesa														sulla tesa, una fascia a pettine	PIAT	4			EF1
Bologna - Fiera	1999	1999594		ceramica di impasto	non id.	356	1 fr. di parete decorata														motivo meandroide a pettine					EF1
Bologna - Fiera	1999	1999595		ceramica di impasto	non id.	356	1 fr. di parete decorata														cordone a impressioni digitali rettilineo					EF1
Bologna - Fiera	1999	1999596		ceramica di impasto	non id.	356	1 fr. di parete decorata														cordone a impressioni digitali rettilineo					EF1
Bologna - Fiera	1999	1999597		ceramica di impasto	non id.	356	1 fr. di parete decorata														cordone semplice rettilineo					EF1
Bologna - Fiera	1999	1999598		ceramica di impasto	non id.	356	1 fr. di parete decorata														cordone a fune ritorta rettilineo					EF1

Bologna - Caserma Battistini	2006	2006312	ceramica di impasto	olla	2235	2 fr. di olla con orlo assottigliato e labbro svasato rettilineo, la ceramica presenta tracce di esposizione al fuoco		OLL	1									EF1
Bologna - Caserma Battistini	2006	2006313	ceramica di impasto	olla	2235	3 fr. con orlo arrotondato e corpo tronco-ovoidale, la ceramica presenta tracce di esposizione al fuoco		OLL	3									EF1
Bologna - Caserma Battistini	2006	2006314	ceramica di impasto	piatto	2235	4 fr. di piatto con orlo arrotondato, breve labbro a tesa e vasca troncoconica		PIAT	2	17.4	2.2						?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2006	2006315	ceramica di impasto	piatto	2235	1 fr. di piatto												EF1
Bologna - Caserma Battistini	2006	2006316	ceramica di impasto	doljo	2235	3 fr. di doljo con orlo obliquo all'esterno e labbro svasato curvilineo												EF1
Bologna - Caserma Battistini	2006	2006317	ceramica di impasto	piatto-coperchio	2235	1 fr. di piatto-coperchio con orlo obliquo all'esterno e vasca troncoconica												EF1
Bologna - Caserma Battistini	2006	2006330	ceramica di impasto	non id.	2166	1 fr. di orlo												EF1
Bologna - Caserma Battistini	2006	2006331	ceramica di impasto	olla	2166	1 fr. di olla con orlo arrotondato e corpo tronco-ovoidale		OLL	3									EF1
Bologna - Caserma Battistini	2006	2006332	ceramica di impasto	olla	2166	1 fr. di olla con orlo obliquo all'interno e corpo tronco-ovoidale		OLL	3	15.0	4.6						?	BR
Bologna - Caserma Battistini	2006	2006333	ceramica di impasto	coperchio	2166	1 fr. di coperchio con orlo piatto e vasca troncoconica		COPE	1									EF1
Bologna - Caserma Battistini	2006	2006344	ceramica di impasto	non id.	2220	1 fr. di orlo												EF1
Bologna - Caserma Battistini	2006	2006345	ceramica di impasto	scodella	2220	3 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo, vasca troncoconica e pseudopresa impostata sul labbro		SCOD	1									EF1
Bologna - Caserma Battistini	2006	2006346	ceramica di impasto	coperchio	2226	1 fr. di coperchio con orlo piatto e vasca troncoconica profonda		COPE	1	27.0							?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2006	2006347	ceramica di impasto	piatto-coperchio	2226	1 fr. di piatto-coperchio con orlo arrotondato e vasca troncoconica												EF1
Bologna - Caserma Battistini	2006	2006348	ceramica di impasto	olla	2226	1 fr. di olla con orlo arrotondato e labbro svasato curvilineo		OLL	1									EF1
Bologna - Caserma Battistini	2006	2006349	ceramica di impasto	bicchiere	2226	2 fr. di bicchiere con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo, gola poco accentuata e corpo tronco-ovoidale di piccole dimensioni		BICC	2b	8.0	5.2	60				1.333		EF1
Bologna - Caserma Battistini	2006	2006361	ceramica di impasto	olla	2230	1 fr. di olla con orlo piatto e labbro svasato curvilineo		OLL	1	29.0							?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2006	2006367	ceramica di impasto	non id.	2174	1 fr. di orlo												EF1
Bologna - Caserma Battistini	2006	2006368	ceramica di impasto	non id.	2174	1 fr. di orlo												EF1
Bologna - Caserma Battistini	2006	2006369	ceramica di impasto	non id.	2174	1 fr. di orlo												EF1
Bologna - Caserma Battistini	2006	2006370	ceramica di impasto	non id.	2174	1 fr. di orlo												EF1
Bologna - Caserma Battistini	2006	2006371	ceramica di impasto	scodella	2174	1 fr. di scodella con orlo assottigliato, labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica		SCOD	1									EF1
Bologna - Caserma Battistini	2006	2006372	ceramica di impasto	piatto-coperchio	2174	1 fr. di piatto-coperchio con orlo arrotondato e vasca troncoconica												EF1
Bologna - Caserma Battistini	2006	2006373	ceramica di impasto	olla	2174	1 fr. di olla con orlo arrotondato e corpo tronco-ovoidale		OLL	3									EF1
Bologna - Caserma Battistini	2006	2006374	ceramica di impasto	doljo	2174	1 fr. di doljo con orlo ingrossato		DOL	3									EF1
Bologna - Caserma Battistini	2006	2006377	ceramica di impasto	olla	2234	1 fr. di olla con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo e corpo cilindrico		OLL	2	17.0	5.8						?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2006	2006378	ceramica di impasto	scodella	2234	1 fr. di scodella con orlo piatto, breve labbro rientrante rettilineo e vasca troncoconica		SCOD	1	15.0	3.0						?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2006	2006379	ceramica di impasto	scodella	2234	1 fr. di orlo di scodella orlo obliquo all'interno e labbro ingrossato rientrante		SCOD	5	24.0	2.5						?	BF

Bologna - Caserma Battistini	2007	20071565		ceramica di impasto	non id.	2952	1 fr. di fondo piatto																		EF1			
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071590		ceramica di impasto	non id.	2923	1 fr. di fondo piatto																		EF1			
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071721		ceramica di impasto	non id.	3026	1 fr. di fondo piatto						7.0												EF1			
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071794		ceramica di impasto	non id.	3019	1 fr. di fondo piatto																		EF1			
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071754		ceramica di impasto	non id.	3035	1 fr. di fondo piatto																		EF1			
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071755		ceramica di impasto	non id.	3035	1 fr. di fondo umbellicato						4.0												EF1			
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071767		ceramica di impasto	non id.	3082	1 fr. di fondo piatto						8.0												EF1			
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071793		ceramica di impasto	non id.	3096	1 fr. di fondo piatto						14.0												EF1			
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071794		ceramica di impasto	non id.	3096	1 fr. di fondo piatto																		EF1			
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071813		ceramica di impasto	non id.	3031	1 fr. di fondo piatto																		EF1			
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071814		ceramica di impasto	non id.	3031	1 fr. di fondo piatto						15.0												EF1			
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071890		ceramica di impasto	non id.	3121	1 fr. di fondo piatto																		EF1			
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071891		ceramica di impasto	non id.	3121	1 fr. di fondo piatto																		EF1			
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071892		ceramica di impasto	non id.	3121	1 fr. di fondo piatto																		EF1			
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071899		ceramica di impasto	non id.	3126	1 fr. di fondo piatto																		EF1			
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071900		ceramica di impasto	non id.	3126	1 fr. di fondo piatto																		EF1			
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071910		ceramica di impasto	non id.	3143	1 fr. di fondo piatto																		EF1			
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071925		ceramica di impasto	non id.	3167	1 fr. di fondo piatto																		EF1			
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071924		ceramica di impasto	non id.	3167	1 fr. di fondo piatto						9.0												EF1			
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071926		ceramica di impasto	non id.	3167	1 fr. di fondo piatto						8.0												EF1			
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071944		ceramica di impasto	non id.	3150	1 fr. di fondo piatto																		EF1			
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071970		ceramica di impasto	non id.	3131	1 fr. di fondo piatto						15.0												EF1			
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071971		ceramica di impasto	non id.	3131	1 fr. di fondo piatto						10.0												EF1			
Bologna - Caserma Battistini	2007	20072031		ceramica di impasto	non id.	3178	1 fr. di fondo piatto																		EF1			
Bologna - Caserma Battistini	2007	200743		ceramica di impasto	fornello	2461	1 fr. di fornello con fori				FORN	3	25.0											1,656	EF1			
Bologna - Caserma Battistini	2007	200744		ceramica di impasto	fornello	2475	1 fr. di fornello con fori				FORN	3	26.2												1,648	EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2007	200778	280265	ceramica di impasto	fusaola	2751	1 fusaola emisferica				FUSA	3	2.1												2.5	13.3	EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2007	200791	280725	ceramica di impasto	fusaola	1	1 fusaola troncoconica				FUSA	1	2.9													3.1	25.0	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007120		ceramica di impasto	fusaola	3145	1 fusaola troncoconica				FUSA	1	2.4													3.2	22.5	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007139		ceramica di impasto	fusaola	3203	1 fusaola troncoconica				FUSA	1															45.0	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007217		ceramica di impasto	fusaola	2640	2 fr. di fusaola biconica				FUSA	2																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	200774	280269	ceramica di impasto	coppa	2515	1 fr. di coppa con manico a pseudiorigione con cornetti laterali decorati				COP	1	CR2															EF1

sui cornetti, motivo a
croce complessa a
falsa cordicella

Bologna - Caserma Battistini	2007	2007795		ceramica di impasto	non id.	2455	1 fr. di orlo													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007796		ceramica di impasto	non id.	2455	1 fr. di orlo													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007797		ceramica di impasto	non id.	2455	1 fr. di orlo													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007798		ceramica di impasto	non id.	2455	2 fr. di orlo													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007799		ceramica di impasto	non id.	2455	1 fr. di orlo				16.0								?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007800		ceramica di impasto	scodella	2455	1 fr. di scodella con orlo assottigliato, labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica				20.0								?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007801		ceramica di impasto	copercchio	2455	1 fr. di copercchio con orlo piatto e vasca troncoconica, in ceramica vetrificata.													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007803		ceramica di impasto	olla	2455	1 fr. di olla con orlo arrotondato e corpo tronco-ovoidale				26.0								?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007809		ceramica di impasto	non id.	2473	1 fr. di orlo													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007810		ceramica di impasto	non id.	2473	1 fr. di orlo													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007811		ceramica di impasto	olla	2473	1 fr. di olla con orlo arrotondato e labbro svasato curvilineo				30.0								?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007812		ceramica di impasto	piatto-copercchio	2473	2 fr. di orlo di scodella copercchio													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007823		ceramica di impasto	non id.	2458	1 fr. di orlo													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007824		ceramica di impasto	non id.	2458	1 fr. di orlo non id.													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007849		ceramica di impasto	coppa	2466	2 fr. di coppa con orlo arrotondato, breve labbro rientrante curvilineo, vasca troncoconica e pseudopresa impostata sul labbro				15.0	7.1	80					1,875	EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007860		ceramica di impasto	tazza	2477	3 fr. di tazza con orlo arrotondato, ampio labbro svasato curvilineo e spalla ingrossata					3.4								BR
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007875		ceramica di impasto	piatto-copercchio	2538	1 fr. di piatto-copercchio con orlo arrotondato e vasca troncoconica schiacciata													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007876		ceramica di impasto	bicchiere	2538	1 fr. di bicchiere con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo e corpo tronco-ovoidale					9.0	4.4	21a	2	BICC			?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007877		ceramica di impasto	non id.	2538	1 fr. di orlo													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007878		ceramica di impasto	non id.	2538	1 fr. di orlo													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007880		ceramica di impasto	copercchio	2499	2 fr. di copercchio con orlo piatto e vasca troncoconica					20.0							?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007881		ceramica di impasto	copercchio	2499	1 fr. di copercchio con orlo arrotondato e vasca troncoconica profonda					25.0							?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007882		ceramica di impasto	copercchio	2499	2 fr. di copercchio con orlo piatto e vasca troncoconica schiacciata					25.0							?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007883		ceramica di impasto	non id.	2499	1 fr. di orlo													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007884		ceramica di impasto	non id.	2499	1 fr. di orlo													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007885		ceramica di impasto	non id.	2499	1 fr. di orlo													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007897		ceramica di impasto	boccale	2494	2 fr. di boccale con orlo obliquo all'esterno, labbro svasato rettilineo, gola concava e corpo tronco-ovoidale					13.0	5.5		1	BOC			?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007898		ceramica di impasto	olla	2494	2 fr. di olla con orlo obliquo all'esterno e labbro svasato rettilineo					17.0			1	OLL			?	EF1

Bologna - Caserma Battistini	2007	20071097	ceramica di impasto	non id.	2631	1 fr. di orlo													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071098	ceramica di impasto	non id.	2631	1 fr. di orlo													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071102	ceramica di impasto	non id.	2631	1 fr. di orlo con pseudopresa, forse di scodella			T2	1.9								EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071103	ceramica di impasto	olla	2597	1 fr. di olla con orlo ingrossato e corpo tronco-ovoidale			OLL 3	17.0	6.3						?	EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071104	ceramica di impasto	non id.	2597	1 fr. di orlo di difficile identificazione												EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071105	ceramica di impasto	copercchio	2597	1 fr. di copercchio con orlo piatto e vasca troncoconica profonda			COPE 1									EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071111	ceramica di impasto	scodella	2577	1 fr. di scodella con orlo assottigliato, labbro rientrante curvilineo, vasca troncoconica e fondo piatto			SCOD 1	80							0	EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071112	ceramica di impasto	copercchio	2577	1 fr. di copercchio con orlo arrotondato e vasca troncoconica			COPE 1	22.0							?	EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071113	ceramica di impasto	scodella	2577	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica			SCOD 1									EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071114	ceramica di impasto	olla	2577	1 fr. di olla con orlo piatto e labbro svasato curvilineo			OLL 1	14.0							?	EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071115	ceramica di impasto	boccale	2577	1 fr. di boccale con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo e gola concava			BOC 1	13.0							?	EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071116	ceramica di impasto	scodella	2608	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo, vasca troncoconica e ansa a bastoncino obliqua impostata su orlo e labbro			SCOD 1									EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071117	ceramica di impasto	scodella	2608	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica			SCOD 1									EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071118	ceramica di impasto	piatto-copercchio	2608	1 fr. di scodella con orlo arrotondato e labbro svasato curvilineo			OLL 1									EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071119	ceramica di impasto	olla	2608	1 fr. di olla con orlo arrotondato e labbro svasato curvilineo												EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071120	ceramica di impasto	non id.	2608	1 fr. di orlo												EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071129	ceramica di impasto	olla	2577	3 fr. di olla con orlo piatto, labbro svasato curvilineo e corpo cilindro-ovoidale			OLL 1	27.0	6.4						?	EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071130	ceramica di impasto	olla	2577	2 fr. di olla con orlo arrotondato e labbro svasato curvilineo				35.0	2.2						?	BR	
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071131	ceramica di impasto	brocca	2577	6 fr. di brocca con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo, alto collo a pareti rettilinee, spalla marcata, corpo biconico			BRO 2	11.0	11.8	25b, 12a					?	EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071132	ceramica di impasto	olla	2577	2 fr. di olla con orlo obliquo all'esterno e labbro svasato curvilineo			OLL 1									EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071133	ceramica di impasto	non id.	2577	1 fr. di orlo												EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071134	ceramica di impasto	non id.	2577	1 fr. di orlo												EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071135	ceramica di impasto	tazza	2577	1 fr. di tazza con orlo assottigliato, labbro svasato curvilineo, breve collo concavo, spalla arrotondata e vasca profonda a pareti arrotondate			TAZ 1	11.0							?	EF1	

Bologna - Caserma Battistini	2007	20071964		ceramica di impasto	scodella	3157	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica					SCOD	1							EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071965		ceramica di impasto	scodella	3157	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica					SCOD	1							EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071966		ceramica di impasto	piatto-coperchio	3157	1 fr. di orlo di scodella copercio													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071967		ceramica di impasto	tazza	3157	1 fr. di tazza con orlo assottigliato, labbro svasato, curvilineo, collo concavo, spalla arrotondata e vasca profonda a pareti arrotondate				10.0	N1	1	?						EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071985		ceramica di impasto	non id.	3102	1 fr. di orlo													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071985		ceramica di impasto	olla	3191	1 fr. di olla con orlo arrotondato e labbro svasato curvilineo					Oll	1							EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	20072042		ceramica di impasto	olla	3125	1 fr. di olla con orlo arrotondato e labbro svasato curvilineo					Oll	1	?	19.0					EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	200742		ceramica di impasto	olla	2395	1 fr. di parete di probabile olla													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	200733		ceramica di impasto	non id.	2437	1 fr. di parete decorata													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	200758	280469	ceramica di impasto	non id.	3051	1 fr. di parete con impressioni digitali													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	200779	280285	ceramica di impasto	non id.	2515	2 fr. di parete decorata					M4, SP1								EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	200792	280625	ceramica di impasto	non id.	2986	1 fr. di parete decorata					T1b								EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007104		ceramica di impasto	non id.	3075	1 fr. di parete decorata													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007109		ceramica di impasto	dollo	3300	7 fr. di dollo con corpo tronco-ovoide				25.0									BR
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007112		ceramica di impasto	non id.	3145	2 fr. di parete decorata													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007113		ceramica di impasto	non id.	3167	2 fr. di parete decorata													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007114		ceramica di impasto	non id.	2920	1 fr. di parete decorata													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007122		ceramica di impasto	vaso colatoio	3096	1 fr. di fondo cribrato													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007123		ceramica di impasto	non id.	3063	1 fr. di parete decorata					T2b								EF1

Bologna - Caserma Battistini	2007	20071011		ceramica di impasto	non id.	2486	1 fr. di alto piede decorato. La decorazione a graticcio è attestata nella t. 62 Benacci-Caprara, databile intorno alla metà dell'VIII sec. a. C. (Tovoli 1989 p. 211, tav. 96.1b)	sul piede, serie di fasce parallele oblique a falsa cordicella; sul fusto del piede, motivo a graticcio a falsa cordicella										6.5					EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071016		ceramica di impasto	non id.	2482	1 fr. di piede svasato sagomato cavo																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071056		ceramica di impasto	non id.	2508	1 fr. di piede svasato sagomato cavo																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071082		ceramica di impasto	non id.	2631	1 fr. di piede ad anello												4.5				EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071083		ceramica di impasto	non id.	2631	1 fr. di piede ad anello												4.0				EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071084		ceramica di impasto	non id.	2631	1 fr. di piede ad anello												7.0				EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071121		ceramica di impasto	non id.	2608	1 fr. di piede svasato sagomato cavo																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071315		ceramica di impasto	non id.	2792	1 fr. di piede svasato sagomato cavo												6.0				EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071316		ceramica di impasto	non id.	2792	1 fr. di piede svasato sagomato cavo																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071531		ceramica di impasto	non id.	2951	1 fr. di piede troncoconico												8.0				EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071586		ceramica di impasto	non id.	2952	1 fr. di piede svasato sagomato cavo																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071567		ceramica di impasto	non id.	2952	1 fr. di piede troncoconico cavo												4.0				EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071735		ceramica di impasto	non id.	3019	1 fr. di piede ad anello																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071815		ceramica di impasto	non id.	3031	1 fr. di piede svasato sagomato cavo																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071901		ceramica di impasto	non id.	3126	1 fr. di piede svasato sagomato cavo																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071902		ceramica di impasto	non id.	3126	1 fr. di piede svasato sagomato cavo																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071911		ceramica di impasto	non id.	3143	1 fr. di piede svasato sagomato cavo												7.0				EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	20071936		ceramica di impasto	non id.	3118	1 fr. di piede ad anello												10.0				EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	200745	280410	ceramica di impasto	non id.	2475	1 fr. di parete con presa a linguetta triangolare di grandi dimensioni decorata a solcature	sulla presa, motivi triangolari a solcature															BR
Bologna - Caserma Battistini	2007	200756	280466	ceramica di impasto	non id.	3121	1 fr. di parete con presa "a X" particolare, con un lato quasi vetrificato dal fuoco																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	200759	280467	ceramica di impasto	non id.	3209	1 fr. di parete con presa a linguetta rettangolare e incisioni parallele	sulla presa, serie di incisioni parallele															EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	200763	280223	ceramica di impasto	non id.	3082	2 fr. di presa decorata	sulla presa, serie di fasce a cordicella e solcature orizzontali; sulla sommità della presa, croce retta semplice a cordicella	CR1														EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007125		ceramica di impasto	non id.	2991	4 fr. di manico affine a rep. 577																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007151		ceramica di impasto	non id.	2948	1 fr. di pseudopresa cilindrica con stampiglia a cerchielli concentrici	sulla pseudopresa, punzone a cerchielli concentrici															EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007408		ceramica di impasto	non id.	2329	1 fr. di presa a linguetta con insellatura														4.2		EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007549		ceramica di impasto	non id.	2415	1 fr. di pseudopresa																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2007	2007912		ceramica di impasto	non id.	2494	1 fr. di presa a linguetta												2.5				EF1

Bologna - Caserma Battislini	2007	20071573		fitile	alare	2952	1 fr. di alare rettangolare inornato										ALARE	1									EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	20071585		fitile	alare	2890	1 fr. di alare rettangolare inornato											ALARE	1								EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	20071810		fitile	alare	3021	1 fr. di orlo di alare rettangolare decorato											ALARE	1a					5.0			EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	20071903		fitile	alare	3126	1 fr. di alare rettangolare inornato											ALARE	1								EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	20071946		fitile	alare	3150	1 fr. di alare rettangolare											ALARE	1								EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	20072025		fitile	alare	3171	1 fr. di alare rettangolare											ALARE	1								EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	20071789		fitile	non id.	3023	1 fr. di elemento fitile																				EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	20071881		fitile	non id.	3070	1 fr. di elemento fitile																				EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	2007121		fitile	peso da telaio	3108	1 fr. di peso da telaio tronco-piramidale											PESOT	1								EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	20072		fitile	peso da telaio	2270	1 fr. di peso da telaio tronco-piramidale decorato											PESOT	1	CR1							EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	20073		fitile	peso da telaio	2270	1 fr. di peso da telaio tronco-piramidale											PESOT	1								EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	20074		fitile	peso da telaio	2270	1 fr. di peso da telaio tronco-piramidale bruciato con sommità decorata con solcature a croce.						6.2	20.6				PESOT	1	CR1			8.7				EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	20075		fitile	peso da telaio	2270	1 fr. di peso da telaio tronco-piramidale											PESOT	1								EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	20076		fitile	peso da telaio	2270	1 fr. di peso da telaio tronco-piramidale											PESOT	1								EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	200734		fitile	peso da telaio	2403	3 fr. di peso da telaio tronco-piramidale											PESOT	1								EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	200735		fitile	peso da telaio	2403	1 fr. di peso da telaio tronco-piramidale											PESOT	1	CR1							EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	200736		fitile	peso da telaio	2471	1 peso da telaio tronco-piramidale											PESOT	1								EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	200793	280719	fitile	peso da telaio	2270	2 fr. di peso da telaio tronco-piramidale con decorazione											PESOT	1	CR1	15.5			10.0			EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	200794	280718	fitile	peso da telaio	2270	1 fr. di peso da telaio tronco-piramidale											PESOT	1								EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	200795	280717	fitile	peso da telaio	2270	1 fr. di peso da telaio tronco-piramidale											PESOT	1								EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	2007219		fitile	peso da telaio	2486	1 fr. di peso da telaio tronco-piramidale											PESOT	1								EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	2007221		fitile	peso da telaio	2270	1 fr. di peso da telaio decorato tronco-piramidale decorato con solcature a croce e cuppella agli angoli sulla sommità											PESOT	1	CR1							EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	2007260		fitile	peso da telaio	2270	5 fr. di peso da telaio tronco-piramidale											PESOT	1				10.0	5.0			EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	2007261		fitile	peso da telaio	2270	49 fr. di peso da telaio tronco-piramidale											PESOT	1								EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	2007684		fitile	peso da telaio	2403	1 fr. di peso da telaio tronco-piramidale											PESOT	1								EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	2007685		fitile	peso da telaio	2403	1 fr. di peso da telaio											PESOT	1								EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	2007686		fitile	peso da telaio	2403	1 fr. di peso da telaio tronco-piramidale											PESOT	1								EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	2007687		fitile	peso da telaio	2403	1 fr. di peso da telaio tronco-piramidale											PESOT	1								EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	2007688		fitile	peso da telaio	2403	2 fr. di peso da telaio tronco-piramidale											PESOT	1								EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	2007689		fitile	peso da telaio	2403	2 fr. di peso da telaio tronco-piramidale											PESOT	1								EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	2007690		fitile	peso da telaio	2403	4 fr. di peso da telaio tronco-piramidale											PESOT	1								EF1
Bologna - Caserma Battislini	2007	2007691		fitile	peso da telaio	2403	15 fr. di peso da telaio tronco-piramidale											PESOT	1								EF1

Bologna - Caserma Battistini	2008	2008914		ceramica di impasto	non id.	3560	1 fr. di fondo piatto										8.5									EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008915		ceramica di impasto	non id.	3560	1 fr. di fondo piatto											12.0								EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008916		ceramica di impasto	non id.	3560	1 fr. di fondo piatto											3.0								EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008932		ceramica di impasto	non id.	3580	2 fr. di fondo piatto											13.0								EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008940		ceramica di impasto	non id.	3541	1 fr. di fondo umbelicato											2.8								EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008971		ceramica di impasto	non id.	3546	1 fr. di fondo piatto											6.5								EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008972		ceramica di impasto	non id.	3546	1 fr. di fondo piatto											10.0								EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008973		ceramica di impasto	non id.	3546	1 fr. di fondo piatto																			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008974		ceramica di impasto	non id.	3546	1 fr. di fondo piatto																			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008975		ceramica di impasto	non id.	3546	1 fr. di fondo piatto																			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008976		ceramica di impasto	non id.	3546	1 fr. di fondo piatto																			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081118		ceramica di impasto	non id.	3603	1 fr. di fondo piatto																			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081156		ceramica di impasto	non id.	3938	1 fr. di fondo piatto																			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081170		ceramica di impasto	non id.	3938	2 fr. di fondo piatto																			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081214		ceramica di impasto	non id.	3902	1 fr. di fondo piatto																			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081266		ceramica di impasto	non id.	3899	1 fr. di fondo piatto																			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081310		ceramica di impasto	non id.	4290	1 fr. di fondo piatto											8.0								EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081315		ceramica di impasto	non id.	4287	1 fr. di fondo piatto																			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081319		ceramica di impasto	non id.	4241	1 fr. di fondo piatto																			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081320		ceramica di impasto	non id.	4241	1 fr. di fondo piatto																			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081351		ceramica di impasto	non id.	4249	1 fr. di fondo piatto																			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081372		ceramica di impasto	non id.	4292	1 fr. di fondo piatto																			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081420		ceramica di impasto	non id.	4288	1 fr. di fondo piatto																			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081424		ceramica di impasto	non id.	4131	1 fr. di fondo piatto																			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081425		ceramica di impasto	non id.	4131	1 fr. di fondo piatto											10.0								EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081443		ceramica di impasto	non id.	4117	1 fr. di fondo piatto											9.0								EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081454		ceramica di impasto	non id.	4173	1 fr. di fondo piatto																			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081521		ceramica di impasto	non id.	4225	1 fr. di fondo piatto											11.0								EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081555		ceramica di impasto	non id.	4337	1 fr. di fondo piatto																			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081568		ceramica di impasto	non id.	4315	1 fr. di fondo piatto											7.0								EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081597		ceramica di impasto	non id.	4395	1 fr. di fondo piatto																			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081599		ceramica di impasto	non id.	4392	1 fr. di fondo piatto																			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081607		ceramica di impasto	non id.	4320	1 fr. di fondo piatto											18.0								EF1

Bologna - Caserma Battistini	2008	200839	280482	ceramica di impasto	coppa	3342	2 fr. di coppa con orlo obliquo all'interno, breve labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica	COPP	3	15.0	6.7	70	2.143	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	200844	280153	ceramica di impasto	coppa	3902	3 fr. di coppa con orlo piatto, breve labbro rientrante curvilineo, vasca troncoconica e pseudopresa impostata sull'orlo	COPP	3	13.0		56	2.321	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	200847	280317	ceramica di impasto	olla	3935	4 fr. di olla con orlo assottigliato e corpo tronco-ovoide	OLL	3	15.0	12.2	125	1.2	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	200848	280323	ceramica di impasto	coppa	3921	1 fr. di coppa con orlo obliquo all'interno, labbro rientrante curvilineo, vasca bassa a profilo convesso	COPP	1	16.0	3.1		?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	200849	280290	ceramica di impasto	tazza	3455	2 fr. di tazza con orlo obliquo all'esterno, ampio labbro svasato curvilineo, spalla molto angolata e vasca molto bassa			14.0	3.3		?	BR
Bologna - Caserma Battistini	2008	200852	280304	ceramica di impasto	coppa	4380	1 fr. di coppa con orlo arrotondato, breve labbro rientrante curvilineo, vasca troncoconica e pseudopresa impostata sull'orlo	COPP	3	11.8		51	2.314	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	200853	280306	ceramica di impasto	scodella	3300	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante rettilineo e vasca troncoconica	SCOD	1	21.0	4.3		?	BF
Bologna - Caserma Battistini	2008	200854	280298	ceramica di impasto	bicchiere	3327	1 fr. di bicchiere con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo e corpo cilindrico	BICC	1	16.0	8.2		?	BF
Bologna - Caserma Battistini	2008	200855	280324	ceramica di impasto	piatto	3866	1 fr. di piatto con orlo arrotondato, breve labbro svasato poco distinto e vasca troncoconica con due fori passanti	PIAT	1	21.0	2.5		?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	200857	280326	ceramica di impasto	doljo	3327	1 fr. di doljo con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo, gola poco marcata e corpo cilindrico-ovoidale	DOL	1	40.0	14.4		?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	200858	280316	ceramica di impasto	scodella	4253	1 fr. di scodella orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo, gola concava, spalla arrotondata, vasca troncoconica con pareti a profilo arrotondato	SCOD	4	26.0	8.5		?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	200859	280305	ceramica di impasto	piatto	4147	1 fr. di piatto con orlo arrotondato, breve labbro svasato poco distinto e vasca troncoconica con foro passante	PIAT	1	16.0	3.2		?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	200861	280325	ceramica di impasto	sifula	4249	1 fr. di sifula con orlo arrotondato e corpo cilindrico			16.0	6.6		?	BR
Bologna - Caserma Battistini	2008	200862	280311	ceramica di impasto	coppa	2573	1 fr. di coppa con orlo obliquo all'interno, labbro leggermente rientrante curvilineo e vasca troncoconica schiacciata	COPP	1	25.0	2.9		?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	200869	280300	ceramica di impasto	piatto	3997	1 fr. di piatto con orlo arrotondato, vasca troncoconica e piede ad anello, internamente bruciata	PIAT	3	13.7		57	2.404	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	200875	280303	ceramica di impasto	olla	3414	2 fr. di olla con orlo piatto e corpo troncoconico	OLL	3					EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	200879	280247	ceramica di impasto	scodella	3475	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, vasca emisferica e pseudopresa sopraelevata impostata sull'orlo	SCOD	3b	14.0		77	1.818	EF1

Bologna - Caserma Battistini	2008	2008124	280620	ceramica di impasto	scodella	3902	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo, vasca troncoconica e pseudopressa impostata sull'orlo.		SCOD	1		14.5	51	5.0			2,843	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008125	280607	ceramica di impasto	scodella	3473	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo, vasca troncoconica e pseudopressa impostata sull'orlo.		SCOD	1								EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008130	280714	ceramica di impasto	olla	3026	1 fr. di olla con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo e corpo cilindrico-ovoide		OLL	1		16.0	5.5			?		EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008132	280723	ceramica di impasto	piatto	3546	1 fr. di piatto con orlo arrotondato, breve labbro a tesa e vasca troncoconica	sulla tesa, triangoli internamente campiti a cordicella	PIAT	2	T2a	20.0	1.8			?		EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008133	280722	ceramica di impasto	coppa	3786	1 fr. di coppa con orlo arrotondato, vasca emisferica con pseudopressa impostata sull'orlo	sotto all'orlo, serie di triangoli internamente campiti a falsa cordicella, con cerchielli vuoti al vertice inferiore	COPP	4	T2b	14.0	2.7			?		EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008138	280155	ceramica di impasto	bicchiere	3317	2 fr. di bicchiere con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo, gola marcata e corpo cilindrico-ovoide	sulla gola, ampie tacche triangolari	BICC	2a		14.0	6.2			?		EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008139	280157	ceramica di impasto	olla	3506-3560	6 fr. di olla con orlo arrotondato e corpo cilindrico-ovoide	sotto all'orlo, triangoli internamente campiti entro due fasce a cordicella; sul corpo, motivi a zig-zag semplice con angoli concentrici entro due fasce	OLL	3	Z2, T2a	16.2	148	8.6		1,095		EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008141	280159	ceramica di impasto	coppa	3457	2 fr. di coppa con orlo assottigliato, breve labbro verticale, vasca molto bassa a profilo convesso probabilmente su alto piede e pseudopressa impostata sul labbro	sulla vasca, serie di segmenti obliqui a triplo tratto entro tre fasce a cordicella, che si interrompono in corrispondenza della pseudopressa; piccole solcature orizzontali parallele	COPP	2	SP1	11.0	2.4			?		EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008142	280158	ceramica di impasto	scodella	3459	5 fr. di scodella con orlo ingrossato e vasca troncoconica profonda	sulla vasca, cordone serpeggiante semplice non continuo				24.0	12.5	125		1,92		BR
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008145		ceramica di impasto	olla	3297	2 fr. di olla con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo e corpo cilindrico		OLL	2		22.0	11.5			?		EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008146		ceramica di impasto	olla	3025	7 fr. di olla con orlo arrotondato e corpo tronco-ovoide		OLL	3		22.0	11.5			?		EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008155		ceramica di impasto	coperchio	3378	1 fr. di coperchio con orlo piatto e vasca troncoconica profonda		COPE	1		27.0				?		EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008156		ceramica di impasto	piatto-coperchio	3378	1 fr. di piatto-coperchio con orlo arrotondato e vasca troncoconica profonda											EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008165		ceramica di impasto	piatto	3476	2 fr. di piatto con orlo arrotondato e vasca troncoconica schiacciata, la superficie presenta tracce di bruciature	sotto all'orlo, meandri semplici continui a pettine	PIAT	3	M1	16.0	3.1			?		EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008166		ceramica di impasto	olla	3547	1 fr. di olla con orlo arrotondato e labbro svasato curvilineo	sotto al labbro, cordone rettilineo con impressioni digitali	OLL	1								EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008205		ceramica di impasto	piatto-coperchio	2264	1 fr. di piatto-coperchio con orlo arrotondato e vasca troncoconica											EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008217		ceramica di impasto	olla	3220	1 fr. di olla con orlo arrotondato, labbro svasato rettilineo e corpo tronco-ovoide	sotto al labbro, cordone rettilineo a impressioni digitali	OLL	1		26.0				?		EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008218		ceramica di impasto	olla	3220	1 fr. di olla con orlo piatto, labbro svasato rettilineo e corpo tronco-ovoide		OLL	1		17.0				?		EF1

Bologna - Caserma Battistini	2008	2008296	ceramica di impasto	olla	3304	1 fr. di olla con orlo assottigliato, labbro svasato curvilineo e corpo cilindro-ovoide		OLL	1	15.0							?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008297	ceramica di impasto	scodella	3304	1 fr. di scodella con orlo arrotondato e vasca troncoconica schiacciata	sull'orlo, serie di tacche oblique			27.0	4.0						?	BR
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008298	ceramica di impasto	olla	3304	1 fr. di olla con orlo piatto e corpo tronco-ovoide		OLL	3	17.0							?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008299	ceramica di impasto	scodella	3304	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica		SCOD	1	15.0							?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008300	ceramica di impasto	non id.	3304	1 fr. di orlo												EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008301	ceramica di impasto	non id.	3304	1 fr. di orlo												EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008312	ceramica di impasto	copercchio	3304	1 fr. di copercchio con orlo piatto e vasca troncoconica	sopra all'orlo, cordone rettilineo a impressioni digitali	COPE	1									EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008320	ceramica di impasto	olla	3322	1 fr. di olla con orlo obliquo all'esterno, labbro svasato rettilineo e corpo tronco-ovoide		OLL	1	19.0							?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008325	ceramica di impasto	scodella	3209	1 fr. di scodella con orlo assottigliato, labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica e pseudopresa impostata sul labbro		SCOD	1									EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008326	ceramica di impasto	olla	3209	1 fr. di olla con orlo arrotondato e labbro svasato curvilineo		OLL	1									EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008329	ceramica di impasto	olla	3521	1 fr. di olla con orlo arrotondato e labbro svasato curvilineo		OLL	1	28.0							?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008330	ceramica di impasto	olla	3521	1 fr. di olla con orlo arrotondato e labbro svasato curvilineo		OLL	1									EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008331	ceramica di impasto	olla	3521	1 fr. di olla con orlo arrotondato e corpo tronco-ovoide		OLL	3									EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008332	ceramica di impasto	olla	3521	1 fr. di olla con orlo arrotondato e corpo tronco-ovoide	sotto all'orlo, cordone semplice serpeggiante	OLL	3									EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008333	ceramica di impasto	olla	3521	1 fr. di olla con orlo arrotondato e corpo tronco-ovoide		OLL	3	16.0							?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008334	ceramica di impasto	scodella	3521	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica		SCOD	1									EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008335	ceramica di impasto	piatto- copercchio	3521	1 fr. di orlo di scodella copercchio di grandi dimensioni												EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008336	ceramica di impasto	non id.	3521	2 fr. di orlo				17.0							?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008337	ceramica di impasto	piatto	3521	1 fr. di piatto con orlo arrotondato e ampio labbro a tesa		PIAT	4	26.0							?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008353	ceramica di impasto	olla	3287	1 fr. di olla con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo e corpo tronco-ovoide		OLL	1	17.0							?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008358	ceramica di impasto	piatto	3222	3 fr. di piatto con orlo arrotondato, breve labbro svasato poco distinto, vasca troncoconica e piede a tromba		PIAT	1	15.0	47						3,191	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008359	ceramica di impasto	piatto	3222	1 fr. di piatto con orlo arrotondato e breve labbro a tesa		PIAT	2	21.0							?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008360	ceramica di impasto	piatto	3222	1 fr. di piatto con orlo arrotondato, breve labbro a tesa e vasca emisferica		PIAT	2	14.0							?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008361	ceramica di impasto	olla	3222	2 fr. di olla con orlo arrotondato e corpo tronco-ovoide		OLL	3	17.0							?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008366	ceramica di impasto	copercchio	3350	4 fr. di copercchio con orlo piatto e vasca troncoconica		COPE	1	21.0							?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008378	ceramica di impasto	olla	3270	1 fr. di olla con orlo arrotondato e corpo tronco-ovoide		OLL	3									EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008387	ceramica di impasto	copercchio	3272	1 fr. di copercchio con orlo piatto e vasca troncoconica		COPE	1	30.0							?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008388	ceramica di impasto	non id.	3272	1 fr. di orlo				30.0							?	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008395	ceramica di impasto	piatto	3217	2 fr. di piatto con orlo piatto e vasca troncoconica profonda		PIAT	1	17.0							?	EF1

Bologna - Caserma Battistini	2008	2008806	ceramica di impasto	non id.	3506	1 fr. di orlo																				EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008807	ceramica di impasto	non id.	3506	1 fr. di orlo																					EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008808	ceramica di impasto	non id.	3506	1 fr. di orlo																					EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008809	ceramica di impasto	non id.	3506	1 fr. di orlo																					EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008810	ceramica di impasto	non id.	3506	1 fr. di orlo																					EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008811	ceramica di impasto	non id.	3506	1 fr. di orlo																					EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008812	ceramica di impasto	non id.	3506	1 fr. di orlo																					EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008813	ceramica di impasto	non id.	3506	1 fr. di orlo																					EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008814	ceramica di impasto	non id.	3506	1 fr. di orlo																					EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008803	ceramica di impasto	non id.	3506	1 fr. di orlo																					EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008820	ceramica di impasto	scodella	3512	2 fr. di scodella con orlo distinto e vasca tronco-ovoide					3b	SCOD			Zz	16.0	4.5								?	EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008821	ceramica di impasto	olla	3512	3 fr. di olla con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo e corpo tronco-ovoide					1	OLL															EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008822	ceramica di impasto	non id.	3512	1 fr. di orlo																					EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008827	ceramica di impasto	olla	3512	1 fr. di olla con orlo piatto, labbro svasato rettilineo e corpo tronco-ovoide					1	OLL															EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008828	ceramica di impasto	olla	3513	2 fr. di olla con orlo arrotondato e labbro svasato curvilineo					1	OLL															EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008829	ceramica di impasto	piatto-coperchio	3513	1 fr. di orlo di scodella coperchio																					EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008830	ceramica di impasto	coperchio	3513	1 fr. di coperchio con orlo piatto e vasca troncoconica profonda					1	COPE			24.0												EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008831	ceramica di impasto	piatto-coperchio	3513	1 fr. di orlo di scodella coperchio																					EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008832	ceramica di impasto	piatto-coperchio	3513	1 fr. di orlo di scodella coperchio																					EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008844	ceramica di impasto	brocca	3521	1 fr. di brocca con orlo piatto, labbro svasato rettilineo, gola concava, ansa a nastro verticale costolata impostata sull'orlo					1	BRO					5.2										EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008845	ceramica di impasto	olla	3521	1 fr. di olla con orlo piatto e labbro svasato curvilineo					1	OLL															EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008865	ceramica di impasto	piatto-coperchio	3518	1 fr. di orlo di scodella coperchio																					EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008866	ceramica di impasto	coperchio	3518	1 fr. di coperchio con orlo piatto e vasca troncoconica					1	COPE															EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008867	ceramica di impasto	olla	3518	2 fr. di olla con orlo piatto, labbro svasato curvilineo e corpo cilindro-ovoide					1	OLL			15.0												EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008868	ceramica di impasto	olla	3518	1 fr. di olla con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo e corpo cilindro-ovoide					1	OLL			25.0												EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008869	ceramica di impasto	piatto	3518	1 fr. di piatto con orlo arrotondato, breve labbro poco distinto e vasca troncoconica					1	PIAT			25.0		1.4										EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008870	ceramica di impasto	olla	3518	3 fr. di olla con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo e corpo cilindrico					2	OLL															EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008872	ceramica di impasto	scodella	3518	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro curvilineo, ampia gola, spalla arrotondata e vasca troncoconica con pareti a profilo arrotondato					4	SCOD			21.0	10.0	120								1,75		BF3-PF1

Bologna - Caserma Battistini	2008	2008950		ceramica di impasto	scodella	3582	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica												?			EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008951		ceramica di impasto	scodella	3582	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica													?			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008952		ceramica di impasto	piatto	3582	1 fr. di piatto con orlo piatto e vasca troncoconica schiacciata													?			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008953		ceramica di impasto	olla	3582	1 fr. di olla con orlo obliquo all'esterno e corpo tronco-ovoidale													?			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008954		ceramica di impasto	bicchiere	3582	1 fr. di bicchiere con orlo piatto, labbro svasato rettilineo, gola poco accentuata e corpo tronco-ovoidale													?			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008955		ceramica di impasto	dolce	3582	1 fr. di dolce con orlo assottigliato e labbro svasato													?			BR
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008964		ceramica di impasto	scodella	3546	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008965		ceramica di impasto	boccale	3546	1 fr. di boccale con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo e gola concava													?			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008984		ceramica di impasto	non id.	3550	1 fr. di scodella																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	2008985		ceramica di impasto	olla	3550	1 fr. di olla con orlo assottigliato e corpo tronco-ovoidale																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081008		ceramica di impasto	orcio	3564	1 fr. di orcio con orlo obliquo all'interno e corpo ovoidale													?			BR
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081015		ceramica di impasto	scodella	3552	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo, vasca troncoconica e pseudopressa impostata sul labbro																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081038		ceramica di impasto	dolce	3568	1 fr. di dolce con orlo piatto e labbro svasato curvilineo																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081069		ceramica di impasto	piatto	3655	1 fr. di piatto con orlo arrotondato, breve labbro poco distinto e vasca troncoconica																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081070		ceramica di impasto	piatto	3655	1 fr. di piatto con orlo arrotondato, ampio labbro a lesa e vasca troncoconica																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081071		ceramica di impasto	piatto	3667	1 fr. di piatto con orlo arrotondato, breve labbro svasato poco distinto e vasca troncoconica, la ceramica si presenta malcotta e vetrificata															T1a	EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081072		ceramica di impasto	olla	3667	1 fr. di olla con orlo obliquo all'esterno, labbro svasato rettilineo e corpo tronco-ovoidale																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081084		ceramica di impasto	bicchiere	3638	1 fr. di bicchiere con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo, gola poco accentuata, corpo cilindro-ovoidale con bugnetta													?			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081102		ceramica di impasto	piatto	3616	1 fr. di piatto con orlo piatto, breve labbro a lesa e vasca troncoconica																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081121		ceramica di impasto	olla	3612	1 fr. di olla con orlo piatto e corpo tronco-ovoidale													?			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081122		ceramica di impasto	piatto	3612	1 fr. di piatto con orlo arrotondato e vasca troncoconica																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081123		ceramica di impasto	bicchiere	3612	2 fr. di bicchiere con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo, gola poco accentuata e corpo cilindro-ovoidale													?			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081124		ceramica di impasto	olla	3612	2 fr. di olla con orlo distinto e corpo globulare													?			BF

Bologna - Caserma Battistini	2008	20081235		ceramica di impasto	non id.	3921	1 fr. di parete decorata	motivi a N semplici con una diramazione per parte a cordicella									N1						EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081288		ceramica di impasto	non id.	3817	1 fr. di parete decorata	cordone a impressioni digitali oblique rettilineo																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081289		ceramica di impasto	non id.	3817	1 fr. di parete decorata	fascia a pettine																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081294		ceramica di impasto	non id.	3814	2 fr. di parete decorata	fascia a pettine, due fasce con segmenti obliqui																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081296		ceramica di impasto	non id.	3852	1 fr. di parete decorata	fascia a pettine																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081305		ceramica di impasto	non id.	4253	1 fr. di parete decorata	possibile motivo a protome onirionorfa a pettine e cuppella sia nella parte interna che in quella esterna										O1						EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081306		ceramica di impasto	non id.	4253	1 fr. di parete decorata	cordone semplice rettilineo																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081307		ceramica di impasto	non id.	4253	1 fr. di parete decorata	cordone a impressioni digitali oblique rettilineo																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081317		ceramica di impasto	non id.	4287	1 fr. di parete decorata in malcolta	tacche parallele																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081323		ceramica di impasto	non id.	4241	1 fr. di parete decorata	cordone semplice rettilineo																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081330		ceramica di impasto	non id.	4206	3 fr. di parete decorata	cordone a fune ritorta rettilineo																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081341		ceramica di impasto	non id.	4128	1 fr. di parete decorata	fascia a pettine																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081342		ceramica di impasto	non id.	4128	1 fr. di parete decorata	cordone a impressioni digitali oblique rettilineo																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081349		ceramica di impasto	non id.	4249	1 fr. di parete decorata	meandro a tre gradini interrotto nastriforme a pettine										M6						EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081350		ceramica di impasto	non id.	4249	1 fr. di parete decorata	cordone a impressioni digitali oblique rettilineo																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081363		ceramica di impasto	non id.	4204	1 fr. di parete decorata	fascia a pettine																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081364		ceramica di impasto	non id.	4204	1 fr. di parete decorata	cordone a impressioni digitali oblique rettilineo																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081379		ceramica di impasto	non id.	4233	1 fr. di parete decorata	cordone a impressioni digitali oblique rettilineo																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081385		ceramica di impasto	biconico	4214	1 fr. di biconico con spalla angolata	sulla spalla, motivo a N meandroide con una voltaia sopra ad una fascia a pettine										N4				35.0		EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081393		ceramica di impasto	non id.	4136	1 fr. di parete decorata	cordone semplice rettilineo																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081394		ceramica di impasto	non id.	4136	1 fr. di parete decorata	cordone semplice rettilineo																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081398		ceramica di impasto	non id.	4171	1 fr. di parete decorata	cordone a impressioni digitali oblique rettilineo																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081403		ceramica di impasto	non id.	4227	1 fr. di parete decorata	fascia a falsa cordicella, fascia e motivo angolare a pettine																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2008	20081404		ceramica di impasto	scodella	4126	1 fr. di scodella con labbro svasato curvilineo, gola concava e ampia spalla arrotondata	sulla spalla, ondulazioni a turbante										4			SCOD			EF1

Bologna - Caserma Battistini	2009	2009103		ceramica di impasto	non id.	5693	1 fr. di piede svasato sagomato cavo									4.0					EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009140		ceramica di impasto	non id.	5546	4 fr. di fondo piatto									30.0					EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009141		ceramica di impasto	scodella	5546	2 fr. di scodella con orlo ingrossato e vasca emisferica				26.0									?	BR		
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009142		ceramica di impasto	dolio	5546	1 fr. di dolio con orlo obliquo all'interno, labbro svasato rettilineo, gola poco marcata e corpo cilindro-ovoide	DOL	1		45.0									?	BR		
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009145		ceramica di impasto	non id.	5677	1 fr. di fondo piatto														EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009146		ceramica di impasto	tazza	5677	2 fr. di tazza con labbro svasato curvilineo, breve collo concavo, spalla arrotondata, vasca profonda a pareti arrotondate e fondo umbelicato	TAZ	1			8.0									EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009165		ceramica di impasto	non id.	5719	1 fr. di fondo piatto									30.0					EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009166		ceramica di impasto	non id.	5719	1 fr. di fondo piatto									4.5					EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009191		ceramica di impasto	non id.	5524	1 fr. di fondo piatto									13.0					EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009313		ceramica di impasto	non id.	3944	1 fr. di fondo piatto esposto al fuoco									2.0					EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009325		ceramica di impasto	non id.	3953	2 fr. di fondo piatto									7.0					EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009377		ceramica di impasto	tazza	5428	1 fr. di tazza con fondo umbelicato e peducoli contig.	TAZ	4							3.0					EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2009	200921	280320	ceramica di impasto	fusaiola	4253	1 fr. fusaiola troncoconica decorata	FUSA	1		3.3					4.6				45.0	EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2009	200923	280288	ceramica di impasto	fusaiola	4206	1 fr. fusaiola troncoconica	FUSA	1												19.0	EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2009	200924	280294	ceramica di impasto	fusaiola	4245	1 fr. fusaiola troncoconica	FUSA	1												20.0	EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2009	200925	280318	ceramica di impasto	fusaiola	4245	1 fr. fusaiola troncoconica	FUSA	1												13.0	EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2009	200942		ceramica di impasto	fusaiola	5714	1 fr. di fusaiola troncoconica	FUSA	1		2.3						4.0				30.0	EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009105		ceramica di impasto	non id.	5693	1 fr. di manico														EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2009	20091	280446	ceramica di impasto	scodella	5726	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo, vasca troncoconica, fondo piatto, ansa a bastoncino obliqua e pseudopressa impostate sull'orlo	SCOD	1		25.0					100					8.8	EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2009	20093	280442	ceramica di impasto	biconico	5726	1 fr. di biconico con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo e alto collo rigonfio						M1, N1			19.7					26.0	EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2009	20095	280440	ceramica di impasto	tazza	5719	1 fr. di tazza con orlo arrotondato, alto labbro leggermente svasato curvilineo, spalla angolata, vasca mediamente profonda a pareti rettilinee e ansa a nastro verticale con sopraelevazione cilindro-retta				11.4											18.0	BR
Bologna - Caserma Battistini	2009	200913	280424	ceramica di impasto	dolio	5686	1 fr. di dolio con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo, gola poco marcata e corpo cilindro-ovoide	DOL	1							36.0					43.2	EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2009	200916	280179	ceramica di impasto	olla	5536b	4 fr. di olla con orlo piatto, labbro svasato curvilineo e corpo tronco-ovoide	OLL	1							33.0					22.0	EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2009	200918	280289	ceramica di impasto	copercchio	5681	1 copercchio di piccole dimensioni con prese tirfore	COPE	3							5.1					3.0	2.2	EF1

Bologna - Caserma Battistini	2009	2009147		ceramica di impasto	scodella	5677	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica		SCOD	1							20.0				?		EF1
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009148		ceramica di impasto	bicchiere	5677	1 fr. di bicchiere con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo e corpo ovoide		BICC	4							8.0				?		EF1
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009149		ceramica di impasto	non id.	5677	1 fr. di orlo																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009150		ceramica di impasto	non id.	5677	1 fr. di orlo																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009151		ceramica di impasto	scodella	5677	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo, vasca troncoconica e pseudopresa impostata sul labbro		SCOD	1													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009161		ceramica di impasto	orcio	5719	1 fr. di orcio con orlo arrotondato e corpo tronco-ovoide	sul corpo, cordone semplice									26.0	8.5			?		BR
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009162		ceramica di impasto	orcio	5719	1 fr. di orcio con orlo arrotondato e corpo tronco-ovoide	sul corpo, cordone semplice															BR
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009173		ceramica di impasto	olla	5548	1 fr. di olla con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo e corpo tronco-ovoide	sotto al labbro, cordone rettilineo semplice	OLL	1						19.0					?		EF1
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009181		ceramica di impasto	dolio	5570	2 fr. di dolio con orlo arrotondato e labbro svasato curvilineo									47.0					?		EF1
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009185		ceramica di impasto	olla	5548	2 fr. di olla con orlo arrotondato e labbro svasato curvilineo		OLL	1						20.0				?			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009186		ceramica di impasto	olla	5548	2 fr. di olla con orlo obliquo all'esterno, labbro svasato rettilineo e corpo tronco-ovoide		OLL	1						19.0				?			EF1
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009192		ceramica di impasto	olla	5524	1 fr. di olla con orlo arrotondato e corpo tronco-ovoide		OLL	3													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009194		ceramica di impasto	olla	5578	4 fr. di olla con orlo assottigliato e labbro svasato rettilineo		OLL	1						27.0					?		EF1
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009207		ceramica di impasto	scodella	5532	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo, vasca troncoconica e pseudopresa impostata sul labbro		SCOD	1						15.0					?		EF1
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009211		ceramica di impasto	scodella	5544	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica		SCOD	1													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009212		ceramica di impasto	coperchio	5544	1 fr. coperchio con orlo arrotondato e vasca troncoconica		COPE	1						21.0					?		EF1
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009213		ceramica di impasto	piatto-coperchio	5544	1 fr. di orlo di scodella coperchio																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009214		ceramica di impasto	olla	5544	1 fr. di olla con orlo arrotondato e corpo tronco-ovoide		OLL	3													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009215		ceramica di impasto	olla	5544	1 fr. di olla con orlo arrotondato e corpo tronco-ovoide	cordone semplice	OLL	3													EF1
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009216		ceramica di impasto	olla	5544	1 fr. di olla con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo e corpo tronco-ovoide		OLL	1						15.0					?		EF1
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009217		ceramica di impasto	non id.	5544	1 fr. di orlo																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009218		ceramica di impasto	non id.	5544	1 fr. di orlo																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009219		ceramica di impasto	non id.	5544	1 fr. di orlo																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009220		ceramica di impasto	non id.	5544	1 fr. di orlo																EF1
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009227		ceramica di impasto	tazza	5766	2 fr. di tazza con orlo assottigliato, labbro svasato curvilineo, breve collo concavo, spalla arrotondata e vasca profonda a pareti arrotondate	sulla spalla, serie di baccellature oblique	TAZ	1					10.0	5.4					?		EF1

Bologna - Caserma Battistini	2009	2009228	ceramica di impasto	tazza	5766	7 fr. tazza con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo, alto collo a pareti rettilinee, alta spalla angolata, vasca profonda a pareti rettilinee, ansa a nastro verticale, lievemente sormontante, impostata su orlo e spalla, forse blansata	7 fr. tazza con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo, alto collo a pareti rettilinee, alta spalla angolata, vasca profonda a pareti rettilinee, ansa a nastro verticale, lievemente sormontante, impostata su orlo e spalla, forse blansata	sul labbro interno, motivo a zig-zag con angoli arrotondati a falsa cordicella e punzone a petali ai vertici; sulla spalla, serie di baccellature oblique al di sotto di un'ampia solcatura; sull'ansa, tre solcature parallele desinenti con tre stampiglie a petali	TAZ	6	Z2	28.8	14.7	170	1,694	EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009229	ceramica di impasto	piatto-coperchio	5766	1 fr. di scodella coperchio	1 fr. di scodella coperchio								EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009230	ceramica di impasto	piatto-coperchio	5766	1 fr. di scodella coperchio	1 fr. di scodella coperchio								EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009236	ceramica di impasto	scodella	5764	2 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo, vasca troncoconica, fondo piatto e ansa a bastoncino	2 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo, vasca troncoconica, fondo piatto e ansa a bastoncino		SCOD	1				64	0	EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009237	ceramica di impasto	piatto-coperchio	5764	1 fr. di scodella coperchio	1 fr. di scodella coperchio									EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009238	ceramica di impasto	non id.	5764	1 fr. di orlo	1 fr. di orlo									EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009239	ceramica di impasto	non id.	5764	1 fr. di orlo forse di fornello	1 fr. di orlo forse di fornello									EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009262	ceramica di impasto	olla	3614	1 fr. di olla con orlo arrotondato e corpo tronco-ovoide	1 fr. di olla con orlo arrotondato e corpo tronco-ovoide		OLL	3						EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009263	ceramica di impasto	piatto-coperchio	3614	1 fr. di orlo di scodella coperchio	1 fr. di orlo di scodella coperchio									EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009264	ceramica di impasto	non id.	3614	1 fr. di orlo	1 fr. di orlo									EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009288	ceramica di impasto	olla	3944	1 fr. di olla con orlo arrotondato e corpo tronco-ovoide	1 fr. di olla con orlo arrotondato e corpo tronco-ovoide	sotto all'orlo, cordone semplice rettilineo	OLL	3						EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009289	ceramica di impasto	piatto	3944	1 fr. di piatto con orlo arrotondato e breve labbro svasato poco distinto	1 fr. di piatto con orlo arrotondato e breve labbro svasato poco distinto		PIAT	1						EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009293	ceramica di impasto	olla	4001	2 fr. di olla con orlo piatto e alto collo	2 fr. di olla con orlo piatto e alto collo					20.0	4.8		?	BR	
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009303	ceramica di impasto	coperchio	3942	1 fr. di coperchio con orlo arrotondato e vasca troncoconica schiacciata	1 fr. di coperchio con orlo arrotondato e vasca troncoconica schiacciata	sopra all'orlo, cordone rettilineo semplice	COPE	1							EF1
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009304	ceramica di impasto	coperchio	3942	1 fr. di coperchio con orlo arrotondato e vasca troncoconica profonda	1 fr. di coperchio con orlo arrotondato e vasca troncoconica profonda	sopra all'orlo, cordone rettilineo semplice	COPE	1		40.0			?	EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009305	ceramica di impasto	piatto	3942	1 fr. di piatto con orlo arrotondato e breve labbro svasato poco distinto	1 fr. di piatto con orlo arrotondato e breve labbro svasato poco distinto		PIAT	1						EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009310	ceramica di impasto	coperchio	3942	1 fr. di coperchio con orlo arrotondato e vasca troncoconica schiacciata	1 fr. di coperchio con orlo arrotondato e vasca troncoconica schiacciata	sopra all'orlo, cordone rettilineo semplice	COPE	1							EF1
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009311	ceramica di impasto	olla	3944	1 fr. di olla con orlo arrotondato e corpo tronco-ovoide	1 fr. di olla con orlo arrotondato e corpo tronco-ovoide	sotto all'orlo, cordone semplice rettilineo								EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009312	ceramica di impasto	orcio	3944	1 fr. di orcio con orlo arrotondato e corpo cilindro-ovoide	1 fr. di orcio con orlo arrotondato e corpo cilindro-ovoide									BR	
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009320	ceramica di impasto	bicchiere	3940	3 fr. di bicchiere con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo, gola poco accentuata e corpo tronco-ovoide	3 fr. di bicchiere con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo, gola poco accentuata e corpo tronco-ovoide								?	EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009325	ceramica di impasto	bicchiere	3963	1 fr. di bicchiere con orlo arrotondato, breve labbro svasato curvilineo, possibile corpo bicnico	1 fr. di bicchiere con orlo arrotondato, breve labbro svasato curvilineo, possibile corpo bicnico	sotto all'orlo, serie di solcature parallele				11.0	6.4		?	BR	
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009330	ceramica di impasto	scodella	3967	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica		SCOD	1						EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2009	2009334	ceramica di impasto	olla	3947	1 fr. di olla con orlo con carena all'interno e corpo tronco-ovoide	1 fr. di olla con orlo con carena all'interno e corpo tronco-ovoide		OLL	3		17.0			?	EF1	

Bologna - Caserma Battistini	2010	2010315	ceramica di impasto	sostegno	5706	1 fr. di possibile sostegno da fuoco con cordone	cordone semplice												EF1
Bologna - Caserma Battistini	2010	2010339	ceramica di impasto	olla	5723	2 fr. di olla con orlo arrotondato e corpo tronco-ovoidale	OLL	3	17.0								?	EF1	
Bologna - Caserma Battistini	2010	2010340	ceramica di impasto	dolce	5723	1 fr. di dolcio con orlo arrotondato, labbro svasato rettilineo, gola poco marcata e corpo cilindro-ovoidale	DOL	1	35.0							?	EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2010	2010341	ceramica di impasto	olla	5723	1 fr. di olla con orlo arrotondato, labbro svasato rettilineo e corpo tronco-ovoidale	OLL	1	17.0							?	EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2010	2010342	ceramica di impasto	olla	5723	1 fr. di olla con orlo arrotondato e labbro svasato curvilineo	OLL	1									EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2010	2010343	ceramica di impasto	olla	5723	1 fr. di olla con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo e corpo cilindro-ovoidale	OLL	1	16.0							?	EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2010	2010344	ceramica di impasto	olla	5723	1 fr. di olla con orlo arrotondato e labbro svasato curvilineo	OLL	1									EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2010	2010345	ceramica di impasto	olla	5723	1 fr. di olla con orlo arrotondato e labbro svasato rettilineo	OLL	1									EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2010	2010346	ceramica di impasto	olla	5723	1 fr. di olla con orlo arrotondato e labbro svasato rettilineo	OLL	1									EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2010	2010347	ceramica di impasto	olla	5723	1 fr. di olla con orlo arrotondato e labbro svasato curvilineo	OLL	1									EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2010	2010348	ceramica di impasto	olla	5723	1 fr. di olla con orlo arrotondato e labbro svasato curvilineo	OLL	1									EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2010	2010349	ceramica di impasto	piatto-coperchio	5723	2 fr. di piatto-coperchio con orlo arrotondato e vasca troncoconica											EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2010	2010350	ceramica di impasto	piatto-coperchio	5723	1 fr. di piatto-coperchio con orlo arrotondato e vasca troncoconica											EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2010	2010351	ceramica di impasto	piatto-coperchio	5723	1 fr. di piatto-coperchio con orlo arrotondato e vasca troncoconica											EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2010	2010352	ceramica di impasto	scodella	5723	3 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo, vasca troncoconica e pseudopresa imposta sul labbro	SCOD	1	19.0							?	EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2010	2010353	ceramica di impasto	scodella	5723	3 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica	SCOD	1	17.0	65	8.0					2,615	EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2010	2010354	ceramica di impasto	scodella	5723	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo, vasca troncoconica e pseudopresa imposta sul labbro	SCOD	1									EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2010	2010355	ceramica di impasto	scodella	5723	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica	SCOD	1									EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2010	2010356	ceramica di impasto	scodella	5723	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo, vasca troncoconica e ansa a bastoncino	SCOD	1									EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2010	2010357	ceramica di impasto	scodella	5723	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo, vasca troncoconica e ansa a bastoncino	SCOD	1									EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2010	2010358	ceramica di impasto	scodella	5723	1 fr. di scodella con orlo arrotondato, labbro rientrante curvilineo e vasca troncoconica	SCOD	1									EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2010	2010359	ceramica di impasto	dolce	5723	6 fr. di dolcio con orlo obliquo all'esterno, labbro svasato curvilineo e gola poco marcata	DOL	1	40.0							?	EF1		
Bologna - Caserma Battistini	2010	2010364	ceramica di impasto	olla	5723	1 fr. di olla con orlo piatto e alto collo			15.0	6.8						?	BR		
Bologna - Caserma Battistini	2010	2010365	ceramica di impasto	tazza	5723	1 fr. di tazza con orlo arrotondato, alto labbro verticale e spalla arrotondata			15.0	5.5						?	BR		
Bologna - Caserma Battistini	2010	2010366	ceramica di impasto	tazza	5723	3 fr. di tazza con orlo arrotondato, labbro svasato curvilineo, collo concavo, spalla arrotondata, vasca schiacciata e peducci concavi	TAZ	4	11.0	51						2,157	EF1		

